Aggiornato al 11 maggio 2025

Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"
Montecchio Precalcino (Vicenza) - www.studistoricianapoli.it

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo"

Dagli appunti di "Nico" Garzaro & "Gigi" Dossi per la Storia di Montecchio Precalcino nel '900

MONTECCHIO PRECALCINO NEL NOVECENTO

PRIMO DOPOGUERRA E FASCISMO

TOMO I – La dittatura fascista (1919-1939)

a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi

Piazza di Montecchio Precalcino, foto anni '20
(Foto da Giuseppe e Nico Garzaro, *Cento anni di cartoline a Montecchio Precalcino*, cit. pag.52)

Associazione Unitaria Antifascista
"Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta"
Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino

"La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio dall'una all'altra occupazione militare straniera" (Pietro Nenni)

***A Giovanni Anapoli,** e ai suoi vent'anni di lotta clandestina per il Socialismo e la Libertà*

Ai fuoriusciti Antifascisti di Montecchio Precalcino:

- ***Gio Batta e Martino Baio "Balanson"***
- ***Francesco Campagnolo "Checonia",** combattente garibaldino prima in Spagna poi in Italia, deportato a Maunthausen*
- ***Francesco e Luigi Caretta "Rigati"***
- ***Aurelio Fabbrini "Martini"** assassinato in Francia dai fascisti*
- ***Romeo e Michele Dario "Micheleto" Garzaro "Millearte"***
- ***Francesco Settazzi***
- ***Alessandro Tressanti***

1932 - Il sole alto di mezzogiorno ed i radi passanti conferiscono a questa bella immagine di piazza Vittorio Veneto un'atmosfera quasi metafisica; l'indovinata inquadratura privilegia gli edifici del potere civile e religioso, il municipio che ostenta sulla facciata le due lapidi commemorative di re Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi, con le corone di alloro e le bacheche per esporre gli avvisi e le ordinanze comunali, l'adiacente canonica e, sulla destra, alta e incombente, la chiesa parrocchiale. Relegati sulla sinistra invece gli edifici simbolo della operosità della gente (il molino allora gestito dai fratelli Maccà, Silvio, Antonio e Angela), delle sue necessità (il *"Cameron del sale"* e la *bottega di casolino* di Antonio Tonta) e della evasione, quando era possibile, dalle quotidiane fatiche e ristrettezze (l'osteria dello stesso Antonio Tonta che ci mostra la sosta, "quasi obbligata", dei carrettieri). Al centro, in alto sulla collina, emerge dalla fitta vegetazione, villa Sesso Ferella, il piccolo fascinoso edificio che appartenne per alcuni secoli ai conti Sesso di Sandrigo. Stranamente le due steli marmoree con i ritratti dei due personaggi simbolo del nostro Risorgimento, lasciate al loro posto a testimonianza che quell'edificio almeno fin dal XVII secolo fu la sede deputata del nostro Comune, sono state relegate nel più totale oblio e mai citate e riprodotte nelle pubblicazioni di storia locale.
(foto da G. Giuseppe e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline a Montecchio Precalcino*, cit., pag.3)

Spiego alcune cose [1]

Da Con la Spagna nel cuore (1937)
Chiederete: ma dove sono i lillà?
E la metafisica coperta di papaveri?
E la pioggia che fitta colpiva
le sue parole, riempiendole
di buchi e uccelli?
Vi racconterò tutto quel che m'accade.
Vivevo in un quartiere
di Madrid, con campane,
orologi, alberi.
Da lì si vedeva
il volto secco della Castiglia,
come un oceano di cuoio.
La mia casa la chiamavano
"la casa dei fiori", ché da ogni parte
conflagravan gerani: era
una bella casa,
con cani e scugnizzi.
Ti ricordi, Raúl?
Ti ricordi, Rafael?
Federico, ti ricordi,
ora che sei sottoterra,
ti ricordi della mia casa balconata, dove
la luce di giugno ti soffocava la bocca di fiori?
Fratello, fratello!
Tutto
era gran voci, sale di mercanzie,
mucchi di pane palpitante,
mercati del mio rione di Argüelles, con la sua statua
come una seppia pallida tra i merluzzi:
l'olio era versato nel cucchiaio,
un profondo brusìo
di mani e piedi riempiva le strade,
metri, litri, acuta
essenza della vita,
pesci accatastati,
intreccio di tetti nel freddo sole, dove
la freccia s'affatica,
fino avorio delirante delle patate,
pomodori in fila, in fila fino al mare.

E una mattina tutto era in fiamme,
e una mattina i roghi
uscivan dalla terra,
divorando esseri,
e da allora fuoco,
da allora polvere da sparo,
da allora sangue.
Banditi con aerei e con mori,
banditi con anelli e duchesse,
banditi con neri frati benedicenti
arrivavan dal cielo a uccidere bambini,
e per le strade il sangue dei bambini
correva semplicemente, come sangue di bambini.
Sciacalli che lo sciacallo schiferebbe,
sassi che il cardo secco sputerebbe dopo morsi,
vipere che le vipere odierebbero!
Davanti a voi ho visto
sollevarsi il sangue della Spagna
per annegarvi in una sola onda
di orgoglio e di coltelli!
Generali
traditori:
guardate la mia casa morta,
guardate la Spagna spezzata:
però da ogni casa morta esce metallo ardente
invece di fiori,
da ogni foro della Spagna
la Spagna viene fuori,
da ogni bambino morto vien fuori un fucile con occhi,
da ogni crimine nascono proiettili
che un giorno troveranno il bersaglio
del vostro cuore.
Chiederete: perché la tua poesia
non ci parla del sogno, delle foglie,
dei grandi vulcani del paese dove sei nato?
Venite a vedere il sangue per le strade,
venite a vedere
il sangue per le strade,
venite a vedere il sangue
per le strade!

Pablo Neruda

[1] Pablo Neruda, *La Spagna nel cuore*, Ed. Passigli, Firenze 2006.

Indice

Indice e Prefazione	**pag. 4**
1919 - La c*risi politica e sociale*	**pag. 6**
1920 - Le u*ltime elezioni amministrative*	**pag. 11**
1921 - Le u*ltime elezioni politiche libere*	**pag. 16**
1922 - *"I Anno dell'Era Fascista" - La marcia su Roma*	**pag. 22**
1923 - *"II Anno dell'Era Fascista" - Lo squadrismo (1919-1925)*	**pag. 34**
1924 - *"III Anno dell'Era Fascista" - L'assassinio di Matteotti*	**pag. 49**
1925 - *"IV Anno dell'Era Fascista" - La costruzione del Regime*	**pag. 64**
1926 - *"V Anno dell'Era Fascista" - Lo Stato fascista*	**pag. 70**
1927 - *"VI Anno dell'Era Fascista" - L'OVRA*	**pag. 83**
1928 - *"VII Anno dell'Era Fascista" – I Plebisciti*	**pag. 86**
1929 - *"VIII Anno dell'Era Fascista" - I Patti Lateranensi*	**pag. 92**
1930 - *"IX Anno dell'Era Fascista" - Proteste sociali e popolari*	**pag. 96**
1931 - *"X Anno dell'Era Fascista" - La riconquista della Libia (1922-1932)*	**pag.100**
1932 - *"XI Anno dell'Era Fascista" - Muore esule Filippo Turati*	**pag.106**
1933 - *"XII Anno dell'Era Fascista" - Venti di guerra*	**pag.107**
1934 - *"XIII Anno dell'Era Fascista" - Lo Stato corporativo*	**pag.110**
1935 - *"XIV Anno dell'Era Fascista" - La guerra d'aggressione all' Etiopia (1935-1940)*	**pag.113**
1936 - *"XV Anno dell'Era Fascista" - La guerra civile spagnola (1936-1939)*	**pag.161**
1937 - *"XVI Anno dell'Era Fascista" - I fratelli Rosselli assassinati in Francia*	**pag. 198**
1938 - *"XVII Anno dell'Era Fascista" - Le "leggi per la difesa della razza"*	**pag. 199**
1939 - *"XVIII Anno dell'Era Fascista" - Occupazione dell'Albania (1939)*	**pag. 206**

Prefazione

Scrive Mario Rigoni Stern ne *"I racconti di guerra"* a proposito dell'esame di coscienza che fece riconsiderare a molti il significato del sostantivo *"patria"*:

"L'educazione che da ragazzi e da giovani adolescenti ci avevano impartito insegnanti, sacerdoti e perfino famigliari, ci portò a considerare la nostra come la migliore di tutte le patrie, la più gloriosa e la più forte.
I motti mussoliniani che erano scritti sui muri delle case di tutti i paesi, le cerimonie, i riti, le canzoni che ci facevano cantare ci avevano, alla fine, convinto che il nostro primo obbligo era Credere, Obbedire, Combattere e che l'obbedienza doveva essere Cieca, Pronta e Assoluta: questo era il nostro dovere da compiere per Dio, la Patria e la Famiglia.
Ma che amarezza prende il cuore, che dolore pensare che tanti nostri compagni sono caduti sui campi di battaglia per questi falsi scopi che avevano deviato la nostra intelligenza e i nostri sentimenti più naturali.
E che impotente rabbia, dopo, verso coloro che così veramente avevano tradito e rovinato la nostra patria e la nostra gente, e ingannato la nostra fede".

L'idea di intraprendere una ricerca sul periodo storico che inizia con la fine dalla *Grande Guerra* (4 novembre1918) e arriva alla caduta del Regime fascista (25 luglio 1943), è nata da una serie di constatazioni che hanno stimolato non poco la nostra curiosità.
La prima è che, sebbene Montecchio Precalcino sia un piccolo e tranquillo paese di provincia, presenta stretti collegamenti con quasi tutti i più importanti avvenimenti nazionali ed europei.
La seconda osservazione è stata l'accorgerci che questo patrimonio storico sta correndo il rischio di essere definitivamente smarrito: certamente a causa dal passare inesorabile del tempo, ma soprattutto per alcune precise volontà di manipolazione e censura.
Infatti, oltre al tentativo, fortunatamente solo parzialmente riuscito, di distruggere l'Archivio Comunale tramite un criminale incendio doloso compiuto nel 1945, durante le nostre ricerche numerose sono state

le difficoltà che ci sono state create, dal "controllo" impostoci dall'Amministrazione Comunale sui contenuti tessi delle nostre ricerche (es. i molti *"omissis"* imposti al libro *Albo d'Onore* per poter ottenere il patrocinio del comune),[2] sino al diniego ricevuto alla consultazione dell'Archivio Parrocchiale di Levà.

Ma tutto ciò non poteva che trasformarsi per noi in un maggiore stimolo, e grazie alle preziose tracce testimoniali di Romano Dal Lago, sempre poi confermate dalle nostre ricerche, dalle eccellenti fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Vicenza, così come presso l'Archivio Storico del Vescovado di Vicenza e in quelli Comunale e Parrocchiale di Montecchio Precalcino, compreso ovviamente il sommo lavoro compiuto dall'amico "Momi" De Vicari sul *"Libro Cronistorico"* di don Martino Chilese, e il supporto unico dell'amico Eliseo Grotto abile a destreggiarsi tra i vecchi faldoni comunali, siamo riusciti ad aggirare molti di quegli ostacoli.

Un primo resoconto delle nostre ricerche lo abbiamo presentato nel 1997 con l'introduzione alla pubblicazione, *Quattro pellegrini sulla via del giubileo*,[3] e un secondo nel marzo 1998, in occasione della *"2ª Rassegna di Incontri SCRIPTA MANENT"* organizzata dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca Civica di Montecchio Precalcino. Sono poi seguite una serie di pubblicazioni monotematiche, come quella sulla *Campagna d'Albania* (1940-41)[4] e quelle sulla *Guerra di Liberazione* (1943-45).[5]

Ora, con questa pubblicazione, non pensiamo certo di aver completato la nostra ricerca, ma desideriamo solo di "fare il punto" sul lavoro fin qui svolto.

Pierluigi Damiano Dossi Busoi

[2] Pierluigi Damiano Dossi Busoi, *Montecchio Precalcino. Albo d'Onore dei Combattenti la "Guerra di Liberazione" (8 settembre 1943-29 aprile 1945)*, Ed. CSSAU, Fara Vicentino (Vi) 2006, in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/?s=Albo+d%27Onore.

[3] AA.VV. *Quattro pellegrini sulla via del giubileo. Da Montecchio Precalcino a Roma per l'Anno santo 1933-34. Diario di Espedito Martini*, Ed. Leoni, Fara Vicentino 1997.

[4] Pierluigi Dossi, *Montecchio Precalcino nella II^ Guerra Mondiale. La Campagna di Grecia (28 ottobre 1940 – 23 aprile 1941)*, Ed. CSSAU, Fara Vicentino (Vi) 2010, in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/?s=la+campagna+di+grecia.

[5] PL Dossi, *Montecchio Precalcino. Albo d'Onore*, cit.; Lungometraggio in Dvd, *Resistere a Montecchio Precalcino. Storia della Guerra di Liberazione 1943-1945 nei luoghi del presente*, Ed. CSSMP, Regia Diego Retis e Pierluigi Dossi, Montecchio Precalcino (Vi) 2011; Pierluigi Damiano Dossi Busoi (a cura di), *8 settembre 1943 – 9 maggio 1945. La Resistenza nella pianura Alto Vicentina, tra il Timonchio-Bacchiglione e l'Astico-Tesina*, 1924. Tutte pubblicazioni consultabili e scaricabili sul sito http://www.studistoricianapoli.it/.

***Prima metà degli anni '20, da G. e N. Garzaro, Cento anni di cartoline*, cit., pag.9**

1919 - La crisi politica e sociale

Nel 1919 si apre una crisi politica e sociale che in breve precipita nella liquidazione dello Stato liberale postunitario.
L'Italia esce dalla Grande Guerra 1915-18 in una situazione di grande tensione, paragonabile più a quella degli Stati sconfitti che a quella degli Stati vincitori.
Le agitazioni operaie conoscono una crescita vertiginosa e poi, dopo l'autunno del 1920, un altrettanto precipitoso declino; la mobilitazione dei gruppi nazionalisti, schierati ormai decisamente sulla destra, continua invece a crescere e si coagula attorno a Mussolini.
Nato dalla soppressione violenta dell'opposizione democratica e socialista e dall'abolizione delle istituzioni liberali previste dallo Statuto albertino, lo Stato fascista, primo esempio di regime conservatore a partito unico, è stabile soprattutto nel potere personale del dittatore e nella continuità di alcune istituzioni e apparati; la gestione dell'economia e della politica estera è caratterizzata invece da una successione di svolte anche brusche.
Il sistema di economia mista, introdotto negli anni '30, che rimarrà forse il maggiore lascito all'Italia repubblicana, si rivela insufficiente al superamento della crisi.
Sempre nel corso degli anni '30, il regime mette in pratica la sua aggressione politica espansionistica in Africa e in Europa Orientale.
È una scelta che contribuisce a portare l'Italia, alleata alla Germania nazista, nella IIª Guerra Mondiale e alla sconfitta.

La *Conferenza per la pace di Parigi* del 1919 segna una sconfitta per la diplomazia italiana, che chiede il rispetto integrale del *Patto di Londra del 1915* e in più l'annessione di *Fiume*.
Difronte al rifiuto degli Stati Uniti d'America la delegazione italiana si ritira in segno di protesta, ma sarà forzata dagli alleati a tornare a Parigi in maggio.
Le polemiche che ne seguono contribuiscono alla caduta del governo Orlando.
Francesco Saverio Nitti, chiamato a formare il nuovo governo, chiede lo stato di guerra e procede alla smobilitazione, affrontando contemporaneamente le prime fasi della delicata questione di *Fiume*.
In settembre la città è occupata da Gabriele D'Annunzio messosi alla guida di gruppi di militari e volontari italiani.
Le elezioni politiche, che si tengono in novembre con il sistema proporzionale, vedono una grande affermazione dei due partiti di massa, il *Partito Socialista* e il *Partito Popolare*, fondato all'inizio dell'anno da Luigi Sturzo con il consenso del Vaticano.

Non ottiene invece un riconoscimento elettorale il movimento dei *Fasci italiani di combattimento*, costituito in primavera Benito Mussolini.
La grave crisi economica provoca numerosi scioperi nell'agricoltura e nell'industria.
In molte città avvengono tumulti. A *Torino*, dove Antonio Gramsci e altri socialisti hanno dato vita alla rivista *"Ordine nuovo"*, è costituito il primo consiglio di fabbrica.
Nel Lazio e nell'Italia meridionale prende avvio un vasto movimento di occupazione delle terre incolte che troverà parziale ratifica sul piano legislativo.

Il 18 gennaio 1919, si apre a Parigi la conferenza per la pace. Vi partecipano 32 paesi. Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia assumono tutto il potere decisionale attraverso il *Consiglio dei Quattro*.

L'8 febbraio il Vaticano sancisce il riconoscimento del Partito Popolare.

Il 23 marzo si costituisce il movimento dei Fasci italiani di combattimento.

L'11 aprile la sede dell'*Avanti!* è incendiata da un gruppo di fascisti e di arditi durante uno sciopero generale a Milano. Nel corso dell'anno si costituiscono le prime *squadre d'azione fasciste* che si scatenano violentemente soprattutto contro le sedi socialiste.

Il 26 aprile è costituita la Società delle Nazioni dalla conferenza per la pace di Parigi.

In luglio riprende l'ondata di scioperi contro il costo della vita. L'agitazione che in alcuni casi assume un carattere insurrezionale ed è accompagnata da tumulti di piazza e saccheggi di negozi, si estende a molte città soprattutto dell'Italia centrosettentrionale. La protesta, priva di una direzione politica, si esaurisce dopo circa una settimana. Il PSI è colto di sorpresa dagli eventi, e anche la CGdL mantiene una posizione prudente, né di sostegno né di aperta sconfessione.

Il 16 novembre 1919, alle elezioni politiche votano il 56,6% degli aventi diritto. Il *PSI* diventa il primo partito italiano con il 32,4% dei voti e 156 deputati; il *Partito Popolare* raccoglie il 20,6% dei consensi e 100 deputati; le *Liste dei combattenti*, che si presentano in 18 collegi su 54, ottengono 17 deputati; *Liberali* e *Democratici* scendono da 310 a 179 deputati; i *Repubblicani* da 17 a 9; i *Radicali* da 73 a 38; i *Socialisti Riformisti* mantengono 27 deputati; i *Fasci di combattimento* che si presentano solo a Milano non ottengono seggi.

Montecchio Precalcino: l'agricoltura, fonte primaria di reddito

Del Censimento 1921, Montecchio Precalcino risulta essere un Comune prettamente contadino (piccola proprietà coltivatrice), con il 67,9% della popolazione attiva (dai 10 anni di età) occupata in agricoltura e con il 51,9% di coltivatori diretti (piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri, …).[6]

Media Provincia di Vicenza	Montecchio Precalcino	Attività
32,7%	51,9%	Coltivatori diretti
21,8%	16,0%	Braccianti agricoli
31,7%	13,2%	Operai
7,8%	5,5%	Addetti al commercio
5,5%	7,4%	Altre attività

[6] Lorenzo Pellizzari, *Le trasformazioni dell'economia vicentina nell'ultimo trentennio*, Ed. Camera di Commercio, Vicenza 1978.
A questi dati certamente significativi, bisogna però aggiungere e sottolineare il fatto che spesso una figura censita nel settore industriale o agricolo, è legata alla terra o alla fabbrica attraverso molti fili: famiglia, lavori stagionali, …, e che quindi spesso ci troviamo di fronte a *"quella tipica figura Veneta che è l'operaio-contadino"*. Il lavoro dei campi costituiva per molti operai un rifugio contro la disoccupazione durante la "stagione morta", e viceversa il lavoro in fabbrica costituiva per molte famiglie contadine un indispensabile aiuto economico nelle annate sfavorevoli.
Giuliano Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Ed. Riuniti, Roma 1970.

Altri dati statistici in nostro possesso e ricavati dai vari *Censimenti*, gli riportiamo nei capitoli degli anni di riferimento, da cui si estrae comunque che Montecchio Precalcino mantiene per tutto il Regime fascista più o meno i dati sopra riportati.

Va però aggiunta tutta una serie di considerazioni dettate dalla reale situazione socio-economica del paese che, aldilà delle aride cifre compilate secondo dettami politici oltre che tecnici, nasconde una realtà ben diversa: molti dei così detti *"industriali"* sono piccoli imprenditori o semplici artigiani e molti lavoratori occupati nella *"industria"* sono *"stagionali"* e per il rimanente periodo dell'anno sono *agricoltori* o *"braccianti"* e assieme alla loro famiglia (moglie, figli, genitori anziani) coltivano un po' di terra, allevano qualche mucca, capra, maiale, galline, anatre e oche; tutti o quasi i ragazzi iniziano ad aiutare nei lavori ancora prima di iniziare le scuole elementari e nei momenti della raccolta delle messi o della fienagione o della vendemmia, succede che le assenze dal posto di lavoro e dalla scuola diventano una costante, facendo lievitare così, e di molto, la forza lavoro nell'agricoltura.

Purtroppo, non siamo riusciti ad oggi a reperire i dati (sia a causa dell'incendio premeditato dell'Archivio Comunale, sia per la mancata risposta ricevuta dell'Istituto Centrale di Statistica di Roma) del *"Censimento di tutto il bestiame compreso gli animali di bassa corte"*, che il Libro Cronistorico della Parrocchia ci dice indetto il 20 febbraio 1927 e nemmeno quelli del *"Censimento Generale dell'Agricoltura"* cui si attiene lo stesso parroco don Martino Chilese in data 29 marzo 1930, che certamente ci avrebbero offerto uno spaccato esemplare del mondo agricolo.

L'attività economica principale rimane naturalmente l'agricoltura, caratterizzata da tutta una varietà di situazioni che vedeva la tradizionale grande proprietà terriera, ormai ridotta a Montecchio Precalcino alla sola famiglia del conte Lelio Bonin Longare (erede dei Beni dei conti Nievo in quanto figlio di Maria Nievo ultima della sua stirpe), la cui vedova nel 1937 la vende all'Amministrazione Provinciale di Vicenza.[7]

L'affianca un certo numero di medi e di piccoli proprietari, alcuni con attività imprenditoriali e proprietà terriere ben più consistenti in altre località dove risiedono abitualmente come i Cita (con le fabbriche di concimi), i Bortolini (una sig.ra Benetti sposa di un Bortolini è ancora ricordata come la *"contessa Capitania"*), i Sartori, i Saccardo (ingegneri e docenti), i Falda e poi i Bucchia, i Tretti (con le segherie), i Todeschini (con i forni da calce e la cardatura delle lane) i Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon"[8] (con l'estrazione e il commercio della ghiaia e della sabbia), i Squarzon, i Pesavento, i Gasparotto, i Martini, i Povolo, i Mazzaggio, i Scandola, i Boscato, ecc.

da G e N. Garzaro, Cento anni di cartoline, cit., pag.104

Numerosi sono i piccolissimi proprietari che trovano sostentamento come operai, fittavoli, braccianti, obbligati e, in casi ancor più rari, mezzadri.

Le forti tensioni sociali sfociate anche nel Vicentino nella creazione delle *Leghe Bianche* e *Leghe Rosse* (la prima capeggiata dai cattolici, guida soprattutto i piccoli proprietari terrieri, e la seconda dai socialisti, guida principalmente i braccianti e gli operai), che toccano l'apice negli anni 1919-1921, sono abbastanza marginali a Montecchio Precalcino, complice a nostro avviso soprattutto la frammentazione della proprietà agricola e la presenza della conduzione ad affitto o mezzadria privilegiate rispetto al bracciantato agricolo.

---

[7] **Beni dei conti Nievo.** Con atto notarile registrato a Vicenza il 30 luglio 1937, Anna Bruschi Falgari, vedova del conte Lelio Bonin-Longare (figlio di Maria Nievo), e il figlio Ludovico, cedono per £ 1.900.000 l'intera proprietà di Montecchio Precalcino, comprendente la villa, i rustici della Decima e 334 campi vicentini (130 Ha), all'Amministrazione Provinciale che la destina a Colonia Ergoterapica dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale. Dal 1975, a partire della legge di riforma sanitaria, l'Ospedale Psichiatrico - villa, parco, fabbricati ospedalieri ed area adiacenti (circa 15 Ha) - passa all'attuale ULSS n°4 Alto Vicentino, altri 32 Ha circa vengono ceduti agli ex mezzadri e fittavoli, all' Autostrada e a Veneto Agricoltura della Regione Veneto, mentre la rimanente proprietà di circa 83 Ha (214 campi), rimasta all'Amministrazione Provinciale, viene trasformata in Azienda Agricola Sperimentale, organizzata attorno agli edifici rurali della Decima. Dal 2018, l'Amministrazione Provinciale ha affittato l'intera proprietà ad un'azienda del gruppo *NaturaSì.*

[8] **Vaccaro/Vaccari.** Il cognome originario della famiglia è Vaccaro, poi modificato in Vaccari nella seconda metà dell'800, forse perché richiamava il vecchio mestiere che svolgeva la famiglia, soprattutto nell'area di Breganze (PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2024/04/22/la-resistenza-nella-pianura-alto-vicentina/; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2023/11/29/primo-volume/ e 2023/12/12/terzo-volume/; M. Brian, D. Zamboni, *Montecchio Precalcino 1859. Piccole grandi battaglie di metà Ottocento: A filò con armonica e bastoni*, in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2022/02/27/montecchio-precalcino-1859/).

Una marginalità comunque relativa se pensiamo che ancor dopo più di vent'anni di fascismo, durante la Resistenza, la *Lega Bianca* di Montecchio (capeggiata da "Checheto" Maccà e appoggiata dell'Azione Cattolica di Antonio Sabin e don Marcon), sarà il nucleo da dove si sviluppa la Brigata "Mazzini". Così come la *Lega Rossa*, soprattutto a Preara, testimonia della sua presenza con la *Cooperativa Socialista dei Falegnami*, con l'opposizione anche fisica allo squadrismo fascista, con l'appoggio ai fuoriusciti antifascisti all'estero, sino infine ad un appoggio massiccio alla Resistenza.

La pratica della coltura mista di tipo tradizionale, se la stagione si svolge regolarmente, risulta sufficientemente produttiva, basata com'è sulla coltivazione del frumento e del mais in terreni caratterizzati dalla presenza di filari di viti *"maritate"* alle piante vive, cioè all'acero campestre (*"l'oppio"*), e grazie alla razionalizzazione dell'avvicendamento dei cereali con i foraggi, sulla presenza dei prati stabili che permettono un allevamento di bovini ed equini sufficiente per il lavoro della terra e per l'attività di carrettiere, sull'allevamento del baco da seta, importante fonte di reddito per tantissime famiglie nonostante gli sbalzi di quotazione dei bozzoli e della foglia di gelso e, soprattutto in collina, sulla coltivazione intensiva della vite.

Altra fonte di reddito fondamentale per il contadino è il conferimento del latte a uno dei tre Caseifici del paese, uno per frazione, la *Latteria Sociale Vittorio Emanuele III* a Montecchio,[9] la *Latteria Sociale Spartiori* a Preara,[10] e la *Latteria Sociale S. Antonio* a Levà[11] che, grazie al numero ridotto di personale necessario (il casaro, il contabile e qualche aiutante apprendista soprannominato *"scoton"*), produce un discreto profitto pagato in moneta sonante due volte all'anno, una nell'approssimarsi della rata di affitto a S. Martino (11 novembre), e l'altra in aprile e oltretutto costituisce una importante forma associativa democratica dove le quote di partecipazione sono rappresentate dalla quantità di latte conferito.

Sempre esposta al capriccio degli agenti atmosferici però l'agricoltura, nonostante le continue migliorie al sistema di irrigazione con la cura e il perfezionamento dei canali di derivazione delle rogge e dei fossi per la dispensare a scorrimento delle acque riducendo al minimo le perdite, la qualità migliore delle sementi, i nuovi fertilizzanti chimici (anche se pochi possono permetterseli) che affiancano il tradizionale letame, il timido inizio dell'uso di innovative attrezzature meccaniche come i trattori (nel 1927 uno è di proprietà di Giuseppe Vaccaro/Vaccari "Tinon", e uno è posseduto in società da Napoleone Sperotto e Giacomo Balasso, come ci sembra doveroso ricordare che accanto alle trebbiatrici mobili, che si spostavano da una "corte" all'altra, presso la sede della ditta di Gio Batta "Tita" Todeschini è in funzione una trebbiatrice fissa azionata dall'acqua di una pala da molino), ma è la *"boaria"* a coprire in pratica la totalità della forza motrice necessaria ai lavori di aratura e di semina, gli sforzi del potere pubblico per aumentare la professionalità con l'istituzione dei *"Corsi professionali dei giovani contadini"* , non riusciva a reggere come quantità di produzione all'aumento costante della popolazione.

L'industria e l'artigianato non riescono ad assorbire questo eccesso di forze lavorative, per cui si verificano dei continui flussi migratori che trovano sfogo negli spostamenti interni verso le vicine regioni maggiormente industrializzate, in casi più rari verso i vicini paesi europei e, eccezionalmente in questi anni di Regime, verso i paesi d'oltre oceano.

Qualcuno più fortunato riesce a trovare occupazione presso "stabilimenti" dei paesi vicini, nelle numerose filande (Monticello C. Otto e Sarcedo), nella Lanerossi di Dueville, Marano e Schio, o nelle industri meccaniche come la Laverda di Breganze, o nella Pubblica Amministrazione.

Infine, per cercare di capire l'incertezza e le ristrettezze in cui si trova a vivere buona parte della popolazione delle campagne a causa dell'imponderabilità dell'andamento meteorologico-climatico, grazie al prezioso *Cronistorico della parrocchia di Montecchio Precalcino*, riporteremo in sintesi negli anni cui fanno riferimento i dati in nostro possesso.

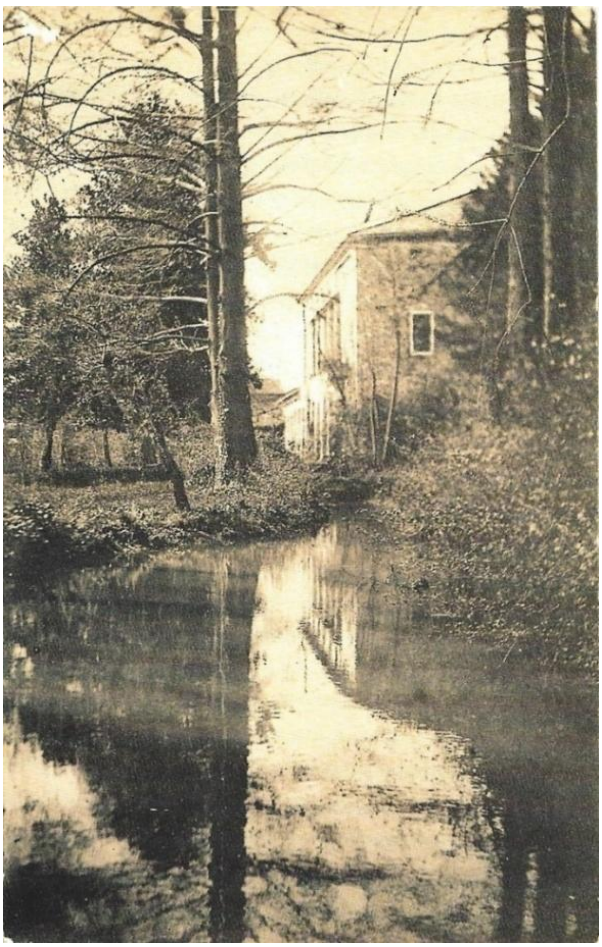
Come si potrà ben notare è una sequenza impressionante di calamità naturali: siccità, grandine e gelo ricorrenti, che equivalgono a scarsità di raccolti, difficoltà di conciliare un vivere almeno dignitoso, spesso al limite della povertà assoluta, e in tantissimi casi di vera e propria povertà, come testimonia l'alto numero di "poveri" iscritti negli elenchi comunali (più di un terzo della popolazione), con gli inderogabili affitti e

[9] ***Latteria Sociale Vittorio Emanuele III***. Fabbricato ancora esistente lungo viale don M. Chilese, subito dopo la Chiesa; ristrutturato e ora adibito a sedi commerciali (uffici, banca, …).

[10] ***Latteria Sociale Spartiori***. Fabbricato ancora esistente all'incrocio tra via S. Caterina, via Molle e via Casoni di Sarcedo; ristrutturato e ora adibito ad abitazione privata e laboratorio della Fam. Emanuele Pigato.

[11] ***Latteria Sociale S. Antonio***. Fabbricato ora demolito; il fabbricato ricostruito è ora adibito ad appartamenti e attività commerciali.

le tasse da pagare, le medicine da acquistare e le malattie da curare, senza dimenticare che tante volte riusciva difficile mettere insieme pranzo e cena.



Conosciuto come "villa Bucchia", il massiccio edificio seicentesco viene in realtà eretto dai Nievo del ramo del "Cao de sotto" inglobando la precedente costruzione gotica le cui tracce erano ben visibili nella parete nord prima dei lavori di rintonacatura dell'edificio effettuati nei primi anni '70. Ai Nievo subentra per via ereditaria Giannettore Bollina e a questi il generale Augusto Pietro Bucchia. Con la morte di Camillo Bucchia (1891-1969), l'ultimo erede di questo casato di origine dalmata, documentato a Ragusa e, almeno a partire dal '600, a Cattaro (attuale Montenegro), la villa viene ceduta alla famiglia Borghin e gli adiacenti rustici alla famiglia Moro; dal 2000 la villa è di proprietà Agosta.
Durante la Grande Guerra 1915-18, "villa Bucchia" diventa un Ospedale Militare britannico, al pari di "palazzo Nievo"; durante la guerra di Liberazione 1943-45, Villa Bucchia" diventa un Ospedale Militate tedesco **(foto primo '900, da G e N. Garzaro, Cento anni di cartoline, cit., pag.87).**

1920 - Le ultime elezioni amministrative

I contrasti tra il governo e il *Partito Popolare* determinano prima un rimpasto ministeriale e poi la caduta del *II governo Nitti*.
Anche il *III governo Nitti* ha breve durata a causa del mancato sostegno della maggioranza parlamentare.
Dopo sei anni, torna al potere Giovanni Giolitti, che si trova ad affrontare una situazione di gravi tensioni sociali: dagli scioperi agrari nella Pianura Padana allo sciopero generale dei metalmeccanici in Piemonte, fino all'occupazione delle fabbriche in molte città italiane, proclamata di fronte alla serrata con cui gli industriali rispondono alle richieste dei lavoratori.
Il PSI appare incerto sul da farsi; la CGdL opera affinché lo sciopero non vada oltre le rivendicazioni strettamente economiche.
Il così detto *"Biennio Rosso"* del 1919-1920, benché si concluda con un successo degli operai, che vedono soddisfatta una parte delle loro richieste, segna però la crisi politica del *PSI* con la formazione della corrente comunista.
Dilaga allo stesso tempo la violenza dei *Fasci di combattimento*, che nel loro II Congresso mettono da parte i contenuti democratici del programma del giugno 1919.
Di fronte alla rivolta nazionale albanese e alle proteste dell'opinione pubblica italiana, il governo decide di abbandonare l'Albania.
Dopo il Trattato di Rapallo, che dà una soluzione alla questione adriatica, *Fiume* viene proclamata territorio libero ed è sgomberata dai legionari dannunziani.

L'8 gennaio 1920, nelle campagne bolognesi, braccianti e coloni danno avvio a un grande movimento di lotta per la stipulazione di nuovi patti agrari, che dura tre mesi e si estende a tutta l'Emilia e a molte altre regioni italiane.

13 luglio, squadre fasciste incendiano a *Trieste* l'Hotel Balkan, sede delle organizzazioni slovene della città; a *Roma*, poco prima, è stata incendiata la tipografia dove viene stampata l'edizione romana dell'*Avanti!*

12 novembre, il *Trattato di Rapallo* risolve la questione adriatica, al termine della conferenza iniziata il 7 novembre e organizzata su richiesta jugoslava.
Attraverso la mediazione inglese, l'Italia ottiene che i confini della Venezia Giulia previsti dal *Patto di Londra* siano allargati fino a *Monte Nevoso* e alle isole dalmate di *Cherso* e di Lussino.
Alla Jugoslavia è concessa tutta la *Dalmazia*, a eccezione di *Zara* e dell'*isola di Lagosta* assegnate all'Italia; gli italiani in *Dalmazia* possono scegliere la cittadinanza italiana. *Fiume* è dichiarata città libera.

8 novembre 1920: Elezioni Amministrative a Montecchio Precalcino

L' 8 novembre 1920, a seguito delle Elezioni Amministrative (le ultime prima della dittatura), si insedia a Montecchio Precalcino il nuovo Consiglio Comunale, in gran parte espressione della lista vincitrice, il nuovo *Partito Popolare* di ispirazione cattolica.
I *Liberal-nazionalisti*, dopo decenni di governo del Comune, vanno all'opposizione.
I *Socialisti*, causa soprattutto le intimidazioni del padronato, spalleggiato dai fascisti, ma anche dalle pesanti pressioni del clero locale, non riescono a presentare una loro lista, malgrado godano di un buon consenso popolare, soprattutto a Preara.[12]

Il nuovo Consiglio Comunale risulta così composto:[13]

- Sindaco Avv. Cesare Matteo Tretti (già Cons.Com. Amm. 1915-20)
- Assessore Benvenuto Cortese
- Assessore Fiorindo Mazzaggio

[12] "El Visentin" (Settimanale della Federazione Socialista Vicentina) del 4 Novembre 1922.
[13] ACMp - Registro delle delibere consiliari dal 1920 al 1926 e precedenti.

- Assessore Valentino Stella
- Assessore Giò Batta Todeschini
- Assessore supplente Francesco Balasso
- Assessore supplente Vittorio Vendramin
- Consigliere di maggioranza Vittorio Benincà
- Consigliere di maggioranza Francesco Campese
- Consigliere di maggioranza Antonio Caretta
- Consigliere di maggioranza Giovanni Carollo
- Consigliere di maggioranza Antonio Garzaro
- Consigliere di maggioranza Giuseppe Moro
- Consigliere di maggioranza Michele Parisotto
- Consigliere di maggioranza Pacifico Sabin
- Consigliere di maggioranza Isidoro Tempesti
- Consigliere di opposizione conte Lelio Bonin Longare (già Cons.Com. Amm.1915-20)
- Consigliere di opposizione cav. Alessandro Cita (già Cons.Com. Amm. 1915-20)
- Consigliere di opposizione Eugenio Dal Lago (già Cons.Com. Amm. 1915-20)
- Consigliere di opposizione Gaetano Maccà (già Sindaco Amm. 1915-20)

Segretario Comunale: Basso Jacopo Ugo

Montecchio Precalcino: industria, artigianato, commercio, esercizi pubblici e automezzi

L'attività industriale e artigianale, abbastanza articolata e varia, è maggiormente sviluppata e concentrata in Preara, mentre il commercio e gli esercizi pubblici sono più equamente ripartiti nelle tre frazioni.

A Preara, in *Contrà Moraro*, ai confini con Sarcedo, è infatti ubicata la *"Polveriera"*, l'unica vera attività che si può definire a livello industriale perché occupa parecchie decine di persone tutte impegnate a scaricare per l'Esercito proiettili di vario calibro.

In *via Maglio* (*Contrà del Petolon*)[14] esistono i *forni da calce* di Giuseppe Todeschini che oltre agli addetti fissi (ma in realtà degli "stagionali") promuove un consistente indotto con la raccolta dei sassi di calcare sul greto del torrente Astico e con il commercio della calce.

Lì si concentra l'estrazione e il commercio della sabbia e della ghiaia dell'Astico e spicca il dinamismo della famiglia di Giuseppe Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon", che dà lavoro a numerosi *"carrettieri"*.

Più sotto, difronte a Villa Todeschini, è sorta nel 1924 l'azienda per la sfilacciatura della lana di proprietà di Gio Batta "Tita" Todeschini.

Andando verso il centro di Preara, all'incrocio tra *via Maglio-Preara* (allora *via Colombarini*) e *via S. Francesco*, è presente fin dalla metà dell'800 l'*officina meccanica* dei fratelli Romano e Natale Dal Lago che produce rinomati attrezzi e macchine agricole (tra cui la famosa trebbiatrice).

Lì è nata nel 1905 la *Cooperativa Socialista Falegnami* (oggi Centro ricreativo-culturale comunale),[15] sciolta dal Regime fascista nel 1928, che produce serramenti, mobili e arredi di uso familiare. Della Cooperativa vi fa parte tra gli altri anche Michele Garzaro "Millearte", poi fuoriuscito politico in Francia.

Quasi all'incrocio con l'attuale *via Strada Romana*, c'è il *"maglio"*[16] di Francesco Benincà in cui si forgiano numerosi e ricercati utensili in ferro.

In *Contrà S. Rocco*, c'è la grande *segheria di legnami* di Orazio Tretti (ora Lispan), e ai confini con Sarcedo quella di dimensioni più contenute di Igo Valente.

---

[14] **Contrà del Petolon**, così chiamata perché lungo la strada si formavano file di carri trainati da equini (cavalli, muli, asini) che lì lasciavano anche grandi quantità di prezioso sterco.

[15] ***Cooperativa Socialista Falegnami di Preara***: Cap. 1928 - L'annientamento dell'associazionismo di origine socialista. La chiusura della Cooperativa Falegnami di Preara e la istituzione, nei suoi locali, della sede del PNF e del "dopolavoro fascista".

[16] **Maglio**. Si chiama così un martello di grandi dimensioni mosso meccanicamente per via idraulica, o con vapore, o con l'aria compressa, o con l'elettricità. Il lavoro è comunicato sollevando un blocco di metallo (mazza) e lasciandolo cadere sul pezzo da lavorare; in molti casi se ne aumenta l'energia cinetica lanciandolo contro il pezzo.

A *Preara* vi operano inoltre le *imprese edili* di Antonio Marchiorato, che si avvale di un gruppetto di operai dalla indubbia professionalità, e di Giuseppe Dal Balcon (papà del famoso "gobbo" Dal Balcon), attiva in particolare per il Comune, non dimenticando alcuni *muratori*, che assumono anche piccoli lavori in proprio, come Antonio Baio "Balanson" (all'occorrenza anche bravo scalpellino),[17] Antonio Campese, Giuseppe Carolo (papà degli antifascisti Pasqualino, Sante e Bertillo Carollo) e Gilmo Pauletto "Mistri".
Buono risulta il numero dei *falegnami* che operano spesso con scarsi mezzi tecnici, ma con molta professionalità come Ettore e Ferruccio Dal Lago, Antonio Garzaro, Carlo Peruzzo, Igino Buzzacchera, Girolamo Giaretta, Bortolo Carolo e Antonio Cerbaro, o come il *"maestro"* costruttore e impagliatore di sedie (*"Caregheta"*), Giuseppe Trabaldo.
Numerosissimi sono i *carrettieri* che con sabbia, ghiaia, calce, legnami e segature si spingono a raggera nei paesi vicini fino a raggiungere le distanze più impensate. Non ne abbiamo trovato un elenco preciso, perciò ci limitiamo a menzionare almeno alcune famiglie, vere e proprie dinastie di *carrettieri*, come i Rigon, i Dall'Osto, i Gabrieletto "Morari", i Todeschini, i Vaccaro/Vaccari "Tinon", i Caretta, ecc.
Con tutti questi muli, cavalli e asini che circolano non potevano mancare i *maniscalchi*, i *fabbri* che per tradizione si tramandano il mestiere di padre in figlio, come i Rodella (nel 1933 con Abramo) a Montecchio, i Fortuna (con i figli di Sebastiano) a Levà.

L'artigianato offre pure tutta una serie di altri servizi che rendono il paese, per usare un termine assai in voga, quasi del tutto *"autarchico"*, potendo contare sui mitici *"masanti"* (norcini) come i Galliolo, i Martini e i Gasparotto, *cestai* come i Pierantoni, *bottai* come un Moro della Levà e i Papini a Montecchio, *calzolai* come Giuseppe "Momi" Zanotto, *sarti* come Giuseppe "Momi" Giorio, Antonio Marcon e Adele Balasso, ecc., tenendo presente che quasi in ogni famiglia almeno un componente sapeva costruire e riparare da sé molti attrezzi di uso comune, impagliare o rattoppare ciabatte e *"sgàlmare"*,[18] cucire qualche indumento, tessere al telaio, ecc.

Naturalmente funzionano i *molini* che sono tre:

- il primo e più antico è a *Montecchio*, a fianco della chiesa, sfruttando un salto naturale dell'acqua della *Roggia Montecchia*; acquistato dai figli di Carlo Maccà "Ceccone" proprio nel 1933 da Angelina Bertagnoni-Bucchia;

- il secondo è sotto la chiesetta di *San Rocco* (in via Mulino) e sfrutta un salto naturale dell'acqua della *Roggia Montecchia*; proprietà di Bortolo e Lorenzo Martini "Broeja", è acquistato nel 1930 da Girolamo Maccà e da Cesare Tretti (in ragione di 18 ore giornaliere di macina per il Maccà e 6 per il Tretti che le concedono a Gregorio Pigato);

- il terzo alla *Levà Bassa* di proprietà di Benvenuto Cortese, costruito dalla sua famiglia nel tardo '800 sfruttando un salto naturale dell'acqua della *Roggia Monza*; è dotato già nel 1905 di una turbina idraulica che permette di sfruttare appieno tutta la portata della roggia.

Il frumento viene in genere venduto per poter pagare l'affitto e il pane che si mangia non era poi molto e a questo proposito è significativa la testimonianza di Aristide Cortese che ci conferma come nel suo molino si macina solo mezza giornata alla settimana, il sabato, frumento e per il rimanente della settimana il mais.

Parecchi contadini si servono dei *forni privati* (ricordiamo quelli della *"Mistica Capelana"* in collina, della Rosa Sella di fronte al molino Cortese, dei Gasparotto in *Contralonga* e dei Zanin in *Contrà Venezia*) per cuocere una volta all'anno alcune ceste di pane e fare le focacce da Pasqua, ma in ogni frazione è presente un fornaio (*"pistore"*): Angelo e poi Giuseppe Zanuso a Montecchio, Bortolo e poi Lorenzo "Battista" Barausse a Levà e Carlo Zuccato a S. Rocco, capaci di soddisfare le esigenze quotidiane della popolazione.

Le *attività di compravendita legate* principalmente al mondo agricolo vengono esercitate tramite i *"mediatori"* che sono sempre aggiornati sui prezzi e le loro stime sono sinonimo di garanzia (ricordiamo Francesco Balasso e Paolo Caretta "Valentin Filiolo"), mentre il commercio tradizionale, se si escludono i mercati dei paesi vicini, avviene in buona parte nei vari esercizi e botteghe presenti in numero tutt'altro

[17] **Famiglia di Antonio Baio "Balanson"**, In Cap.1923 - Violenze fasciste e fuoriuscitismo politico-economico a Montecchio Precalcino.
[18] **Sgàlmare**. Calzatura con suola di legno (faggio o altro legno duro) e tomaia in pelle (ottenuta dal riutilizzo di vecchi scarponi) inchiodata al legno. Per evitarne una rapida usura, le sgàlmare venivano imbrocchettate.

che trascurabile, come numerose del resto sono le osterie e le *trattorie* molte delle quali possiedono la classica *corte da bocce*.

Le *"botteghe dei casolini"* cioè dei *pizzicagnoli* dove accanto ai generi alimentari si vende quant'altro può servire in un paese, dalle spezie ai dolciumi, dai chiodi ai vetri, dall'acqua fenicata ai colori, ai quaderni e ai pennini, alle corde, al filo di ferro, alle scodelle e ai bicchieri, ecc.:
- ne sono proprietari o gestori i vari: Angelo "Ninin" Maccà dei "Maccà in fondo", situata lungo *via Astichello* difronte al viale;
- Giovanni Tonta detto "Ninin Corneta" (per lo strumento che suonava nella Banda Musicale del paese lo zio paterno, "Toni Corneta", che lo aveva voluto in casa con sé), posta nella *piazza di Montecchio*, tra il Municipio e il molino, a fianco della chiesa;
- Rinaldo Zuccato a *S. Rocco*, Giuseppe Campagnolo, Matilde Pozzer detta "Stropijna" in *Preara*, e Luigi Orlandi "Jieto Pestola" in *via Maglio - Contrà del Petolon*;
- Zancan detto "Lazarin" in *Contrà Moraro*, Giovanni Martini "Petenea" in *Levà Bassa*, "Nanei" Caretta con accanto una piccola macelleria di Vendramin "Beca" lungo *via Levà*, nell'edificio a fianco delle scuole elementari.

Da ricordare infine la *"Salsamentaria"* [19] a lato dell'*Osteria* di Guglielmi "Benia", prospicente la piazzetta della chiesa di Levà.

Lo stesso Giuseppe Campagnolo possiede la licenza di *"tabaccaio"* a *Preara*, così come i Giaretta a *Montecchio*, Giovanni Martini e Fortuna a *Levà*, gli Zancan in *Contrà Moraro*, mentre un piccolo punto vendita di *"filo e panni"* è quello della *"Secondina"* accanto al Dopolavoro fascista a *Preara* e della *"Biasia"* a *Montecchio*.

Le *Osterie* e le *Trattorie*, sempre molto frequentate (le occasioni che si presentano per uscire dalla routine della vita quotidiana sono rare e possiamo condensarle nelle manifestazioni religiose, politiche e nelle sagre, mentre la caccia, e moltissimi sono i cacciatori, univa però l'utile al dilettevole; nell'*Osteria* oltre a bere si chiacchera, si combinano affari e soprattutto si gioca a carte e a bocce), sono ben più numerose del giorno d'oggi. Le elenchiamo cercando di rispettarne il nome originale:

- *"Ninin Corneta"*, cioè Giovanni Tonta (la titolare della licenza risulta però la moglie Jolanda Poncato) in piazza a *Montecchio*. Nel dopoguerra la proprietà passa a Francesco *"Checchetto"* Maccà dei *"Maccà de sora"*.
- *"Bepi Casaro"* di Giuseppe Retis "Same", locale accanto al pizzicagnolo *"Ninin"* Maccà *dei "Macca de soto"*, in via Astichello.
- *"Piocio o Peocio"* in *Contrà Giudea*, poi via Marconi.
- *"Belvedere"* all'incrocio tra le attuali vie *Summano, Astichello* e *Guado*, ora Parise.
- *"il Fornaro"* di Rinaldo Zuccato in *Contrà S. Rocco*.
- *"dai Campagnolo"* di Giuseppe Campagnolo, a *Preara*.
- *"dalla Stropijna"* di Matilde Pozzer a *Preara*.
- *"dalla Zaira"* di Maria Todeschin "Paltan" e poi dalla figlia Maria Vaccaro/Vaccari di Stefano "Nello", in *via Maglio - Contrà del Petolon*.
- *"dalla Sabina"*, della fam. Testolin in *Contrà Paradiso*, oggi via S. Francesco (aperta nel 1929).
- *"al Monterotondo"* in *Contrà Lovara*.
- *"al Moraro"* in *Contrà Moraro*.
- *"al Favaro"* a *Levà*.
- *"da Benia"* della fam. Guglielmi a *Levà*, a fianco della chiesa.
- *"dalla Rosa Stella"* in *Levà Bassa*, dapprima davanti al *Molino Cortese* e poi all'angolo tra via Terraglioni e via Salgaroni, ora proprietà Grigoletto.
- *"alla Stazione"*, in via *Terraglioni* prima del sottopassaggio ferroviario.

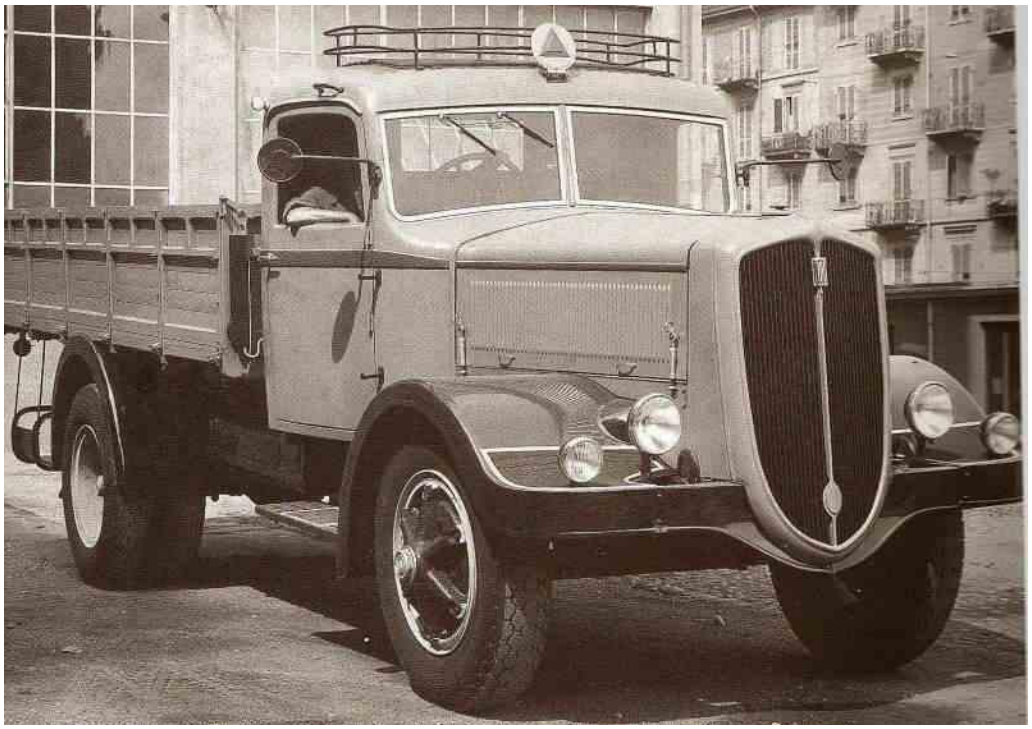
Non possiamo dimenticare i tradizionali *"magasini"*, cioè quelle rivendite stagionali di prodotti

[19] **Salsamentaria**: pizzicheria, salumeria.

contadini di vino, uova, salumi, formaggi, sottaceti, polenta e pane ecc., in particolare in collina.
I *"magasini"* vengono segnalati ai potenziali clienti con l'esposizione di una semplice *"frasca"*, cioè un ramo con foglie, e da un *"passa parola"* tanto efficace quanto spontaneo e la domenica pomeriggio è consuetudine fare il *"giro dei magasini"* e giudicare la bontà dei vini.
Uno dei *"magasini"* di maggior successo era senz'altro quello di Michelangelo e Sebastiano Giaretta in via Togarello, sopra la piazza di *Montecchio*.

Infine, cataloghiamo (Elenco RACI - 1940) gli automezzi presenti nel territorio di Montecchio Precalcino, i loro proprietari e tipologia:[20]

proprietario	targa	tipologia	portata	carburante
Balasso Francesco	**11635 VI – R827VI**	**Autocarro**	**>10 q**	**Nafta**
Colonia Ergoterapica Amm. Provinciale di Vicenza	**3628 VI** **11483 VI**	**Motocarro** **Autoveicolo Speciale**	**>10 q**	**Metano** **Benzina**
Parolin Domenico	**9992 VI** **10567 VI** **3731 VI**	**Auto** **Autocarro** **Motocarro**	 **>10 q** **>10 q**	**Gasogeno** **Metano** **Benzina**
Rigoni dott. Gaetano	**5730 VI**	**Auto Benzina**		**Benzina**
SAREB ("la Polveriera) Società Anonima Rag. Eugenio Benazzoli	**11877 VI – R852VI**	**Autocarro**	**>10 q**	**Gasogeno**
Todeschini Gio Batta	**2845 VI**	**Motocarro**	**<10 q**	**Metano**
Tonta Umberto	**11465 VI**	**Autocarro**	**>10 q**	**Gasogeno**
Tretti Arturo	**9270 VI**	**Auto**		**Benzina**
Tretti Orazio	**10365 VI**	**Autocarro**	**<10 q**	**Metano**
Vaccari Giuseppe	**8989 VI** **11469 VI – R782VI** **4176 VI – R738VI** **9380 Vi – R668VI** **9925 VI**	**Auto** **Autocarro** **Autocarro** **Autocarro** **Autocarro**	 **>10 q** **>10 q** **>10 q** **>10 q**	**Benzina** **Nafta** **Metano** **Gasogeno** **Benzina**



Autocarro pesante Fiat 634 N (Nafta) - II Serie - 1933-1939

[20] Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), Fondo: Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP), b. 13, fasc. Reale Automobile Club d'Italia (RACI), Elenco Permessi e assegnazioni (1940).

1921 - Le ultime elezioni politiche libere

A gennaio, dalla scissione del PSI al XVII Congresso di Livorno, nasce il *Partito Comunista d'Italia* (PCd'I).
Nelle elezioni che si svolgono a maggio *PSI* e *Partito Popolare* confermano la loro forza e 35 deputati fascisti entrano in Parlamento, grazie alla formazione di blocchi nazionali in funzione antisocialista.
La mancanza di una solida maggioranza parlamentare provoca le dimissioni di Giolitti e la costituzione di un governo guidato dal social-riformista Ivanoe Bonomi.
Il III Congresso dei *Fasci di combattimento* dà vita al *Partito Nazionale Fascista* (PNF).
Proseguono le violenze fasciste contro le associazioni operaie con il tacito consenso del governo, che invece scatena la repressione contro l'organizzazione degli Arditi del Popolo, costituita da Anarchici e Repubblicani.
Nessun gruppo politico riesce ad opporsi con forza al fascismo: né il PSI che è diviso al suo interno tra la dirigenza massimalista e i riformisti; né i cattolici del PP, che non lo condannano esplicitamente; né le forze demo-liberali e demo-sociali, che si uniscono in uno schieramento di centro.
A mettere in crisi il già debole governo contribuisce il crack della Banca Italiana di Sconto.

Il 28 febbraio 1921, una squadra fascista devasta la Camera del lavoro di Trieste. Poco dopo è incendiata la sede milanese dell'*Avanti!*

In luglio nascono a Milano gli Arditi del popolo, per iniziativa di gruppi anarchici e repubblicani. L'organizzazione, a cui aderiscono in un primo momento anche socialisti e comunisti, si configura come un gruppo armato che ha il fine di difendere le associazioni proletarie dalle violenze fasciste e si diffonde in breve tempo in Liguria, Emilia, Toscana, Umbria e Lazio.

13-14 luglio, a Treviso un migliaio di fascisti, provenienti da molte regioni italiane, saccheggiano la sede della federazione provinciale del *Partito Repubblicano*.

Elezioni politiche del 21 maggio 1921 nel Vicentino e a Montecchio Precalcino

Nel 1921, lo scioglimento della Camera da parte di Giolitti avviene in una situazione percorsa da tensioni sociali e politiche di differente e, in parte, divergente significato.
Da un lato, infatti, lo schieramento di Sinistra, quello *Socialista* in particolare, può vantare un radicamento nella realtà, testimoniato dal risultato di privilegio conseguito durante le Elezioni Amministrative dell'autunno 1920.
Dall'altro lato, però, la Sinistra stessa si rivela lacerata da profondi contrasti, come la scissione avvenuta nel Congresso di Livorno nel gennaio dello stesso anno dimostra con chiarezza.
Infatti, alla lunga stagione di lotte sviluppata dai lavoratori, estesa e tradotta nella grande iniziativa (fallita nel settembre 1920) di occupazione delle fabbriche, segue un'intensa ondata di reazione da parte dei Conservatori.

La decisione di Giolitti, dunque, si inserisce all'interno di questo fitto ventaglio di contraddizioni, con l'obiettivo esplicito di sfruttarne appieno sul piano elettorale le implicazioni, per conseguire il rafforzamento (se non la vittoria piena), delle forze *Conservatrici* e il contemporaneo indebolimento delle componenti *Socialiste*, innanzitutto, ma anche di quelle *Popolari*.
A questo fine egli sollecita una formula simile a quella che ha permesso, nelle precedenti Elezioni Amministrative del 1920, di tenere e frenare l'espansione Socialista.
Promuove, cioè, un *Blocco Liberal - Democratico* aperto alle differenti espressioni dello schieramento *Conservatore*, da quelle più aperte, a quelle moderate, a quelle decisamente reazionarie; dai *liberali*, dunque, ai *costituzionalisti*, ai *democratici*, sino a giungere ai *nazionalisti* e ai *fascisti*.

A contrassegnare il clima delle Elezioni Amministrative del 1920 contribuisce l'accesso alla guida in molti Comuni di rilievo dei *Socialisti*. Tale evento, infatti, scatena la violenza fascista, braccio armato degli agrari e industriali, contro le *Leghe* e *Amministrazioni "rosse"*.[21]

[21] Angelo [Rossi] Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Ed. Laterza, Bari 1972.

Epicentro di questa situazione risulta il Basso Vicentino, che diventa teatro di una vera "guerra civile" che, ne nella primavera del '21, semina panico e distruzione tra le organizzazioni "rosse".[22]
D'altro canto, la *Sinistra*, dopo aver subito la scissione di Livorno, affronta le elezioni divisa in due liste in dura polemica fra loro.[23]

I *Cattolici*, malgrado il risultato chiaramente positivo nelle Elezioni Amministrative del '20 (eccetto che a Vicenza città), si ritrovano a loro volta divisi a causa della comparsa di una lista locale di cristiano-sociali, l'ala sinistra del PP (*Cristiani del Lavoro*) all'insegna del "grappolo".

La campagna elettorale del 1921, quindi, assume contorni aspri e violenti, caratterizzati da scontri a fuoco ed intimidazioni in numerose località.[24]
Ma, malgrado il clima di violenza, le Elezioni del 1921, sono ritenute "libere", a differenza delle successive che si svolgeranno nell'aprile del 1924.
Per le Elezioni del '21, il territorio nazionale viene diviso in 40 collegi, dei quali 19 comprendono una sola provincia; 11 ne comprendono due (Vicenza è aggregata a Verona), 6 ne comprendono tre, 4 ne comprendono quattro.
Il diritto di voto è previsto solo per i cittadini maschi che hanno compiuto il 21° anno di età.
Al Collegio elettorale di Verona e Vicenza vengono assegnati 14 deputati.

Politica: le elezioni del 1921

Partiti	Voti	%	Seggi
Partito socialista	1.631.435	24,7	123
Partito popolare	1.347.305	20,4	108
Blocchi nazionali (conservatori, giolittiani e fascisti)	1.260.007	19,1	**105
Partito liberale - democratico	684.855	10,4	68
Partito democratico-sociale	309.191	4,7	29
Partito liberale	470.605	7,1	43
Partito comunista	304.719	4,6	15
Partito Fascista	29.549	0,5	2
Altri partiti	570.480	8,5	42

** di cui 35 fascisti

[22] Mario Pasuello, Nevio Furegon, *Le origini del fascismo a Vicenza 1919-1922*, Ed. N. Pozza, Vicenza 1981.
[23] Giorgio Amendola, *Storia del Partito Comunista Italiano, 1921-1943*, Ed. Riuniti, Roma 1978; Renato Camurri, *I primi anni del PCd'I nel Vicentino: antifascismo, propaganda e organizzazione (1921-26)*, in *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di Emilio Franzina, Vol. II, Ed. Odeon Libri, Vicenza 1982, pag. 771-818; *El Visentin* del 1921; *Lotta Comunista* del 1921;
[24] M. Pasuello, N. Furegon, *Le origini del fascismo a Vicenza*, cit.

Risultati delle Elezioni Politiche del 1919 e del 1921
in Provincia di Vicenza [25]

	1919		1921	
Votanti	**58,1%**		**61,4%**	
Voti validi	**57,4%**		**60,5%**	
Voti nulli	**0,7%**		**0,9%**	
Partito Popolare	**49,3%**		**29,9%**	
Cristiani del Lavoro	**----**	**49,3%**	**1,2%**	**51,1%**
Partito Socialista	**24,0%**		**19,5%**	
Partito Socialista Unitario	**----**		**----**	
Partito Comunista	**----**		**5,2%**	
Partito Repubblicano	**----**	**24,0%**	**----**	**24,7%**
Blocco Liberale Democratico	**-----**		**16,9%**	
Liberali	**11,4%**		**----**	
Fascio Democratico	**11,0%**		**----**	
Combattenti	**4,3%**		**----**	
Partito Naz. Fascista	**-----**	**26,7%**	**7,3%**	**24,2%**

Nelle elezioni del 1921, nel Collegio Verona-Vicenza sono eletti:
- 6 Popolari;
- 5 Socialisti;
- 2 Blocco Liberale Democratico;
- 1 Fascista.

Il *Partito Popolare* (PP) sfiora sia nel 1919 che nel 1921 la maggioranza assoluta in provincia di Vicenza, e la raggiunge in 73 Comuni nel 1919 e in 76 nel 1921.
La sua diffusione è caratteristica: relativamente debole nel Basso Vicentino, nelle zone montane dell'Alto Vicentino e nelle maggiori aree urbane (Vicenza, Schio, Thiene, Lonigo); forte nelle altre zone.
Sulla base di tali dati pare accettabile ipotizzare un rapporto diretto con il mondo contadino della piccola proprietà terriera, negativo con il mondo bracciantile e con il mondo urbano, più ambiguo con il mondo industriale (più forte in Valle dell'Agno e relativamente più debole in Val Leogra).
Una realtà politica che dimostra il rapporto diretto che c'è il PP ha con un mondo rurale che ha una forte tradizione religiosa e dove esiste una fitta e capillare rete di organizzazioni ecclesiastiche e socio-religiose

[25] Le fonti per il 1919 sono del Ministero dell'Economia Nazionale, Statistica delle elezioni Generali Politiche per la XXVI Legislatura, Ed. Grafica SAI, 1924; le fonti per il 1921 sono i giornali dell'epoca, per la mancata pubblicazione dei risultati elettorali ufficiali.
* La lista del **Fascio Democratico** che si presenta a Vicenza nel 1919 è una lista di democratici-liberali che poco o niente avranno a che fare con il fascismo, nel 1919 Mussolini si presenta con una propria lista solo a Milano, dove subisce una secca sconfitta, e all'epoca il termine "fascio" è utilizzato da diverse correnti politiche.
* La lista **Blocco Liberale - Democratico** che si presenta a Verona-Vicenza nel 1921 raccoglie Liberali, Costituzionalisti, Democratici e Nazionalisti.
* La lista del **Partito Fascista**, che si presenta per la prima volta a Verona-Vicenza nel 1921, rappresenta una situazione unica in Italia, con un unico caso analogo nel Collegio di Napoli; negli altri collegi i fascisti confluiscono nel Blocco Liberale - Democratico. Capolista della lista fascista, e più tardi ministro delle finanze nel primo governo Mussolini, è il vicentino Alberto de' Stefani.

(parrocchie, confraternite, azione Cattolica, Casse Rurali, …), che hanno creato il terreno fertile alla sua penetrazione.
Viceversa, il mondo contadino è più ostico alla penetrazione delle nuove ideologie: è nota, infatti, l'ostilità di gran parte dei piccoli proprietari e fittavoli (dunque la reale base della popolazione rurale vicentina) al movimento Socialista.

Risultati delle Elezioni Politiche del 1919 e del 1921 a Montecchio Precalcino [26]

	1919		1921	
Votanti	**72,6%**		**66,1%**	
Voti validi	**72,1%**		**65,6%**	
Voti nulli	**0,5%**		**0,5%**	
Partito Popolare	**59,7%**		**28,4%**	
Cristiani del Lavoro	**----**	**59,7%**	**1,7%**	**30,01%**
Partito Socialista	**4,9%**		**10,4%**	
Partito Socialista Unitario	**----**		**----**	
Partito Comunista	**----**		**5,1%**	
Partito Repubblicano	**----**	**4,9%**	**----**	**15,5%**
Blocco Liberale Democratico	**-----**		**44,8%**	
Liberali	**29,8%**		**----**	
Fascio Democratico	**3,0%**		**----**	
Combattenti	**2,6%**		**----**	
Partito Naz. Fascista	**-----**	**35,4%**	**9,6%**	**54,4%**

A Montecchio Precalcino, il *PP* raccoglie alle Elezioni Politiche del 1919 ben il 59,7% dei consensi, contro un 4,9% dei *Socialisti*, e alle Elezioni Amministrative del 1920 conquistano il Comune.
I risultati delle Elezioni Politiche del 1921 sono certamente anomali per il *PP*, ma riflettono, come vedremo più avanti, le forti spaccature sia a livello provinciale (con la scissione dei cristiano-sociali), sia soprattutto a livello comunale.
Un risultato comunque in controtendenza rispetto all'area e alla provincia, dove si riscontra invece un aumento dei consensi al *Partito Popolare*.
Il *PP* a Montecchio Precalcino saprà comunque recuperare gran parte dei suoi consensi nelle Elezioni Politiche del 1924, dove malgrado le intimidazioni fasciste, raccoglie il 49,7% confermandosi il primo partito e relegando il *Listone fascista* al 2° posto.

[26] Le fonti per il 1919 sono del Ministero dell'Economia Nazionale, Statistica delle elezioni Generali Politiche per la XXVI Legislatura, Ed. Grafica SAI, 1924; le fonti per il 1921 sono i giornali dell'epoca, per la mancata pubblicazione dei risultati elettorali ufficiali.
* La lista del **Fascio Democratico** che si presenta a Vicenza nel 1919 è una lista di democratici-liberali che poco o niente avranno a che fare con il fascismo, nel 1919 Mussolini si presenta con una propria lista solo a Milano, dove subisce una secca sconfitta, e all'epoca il termine "fascio" è utilizzato da diverse correnti politiche.
* La lista **Blocco Liberale - Democratico** che si presenta a Verona-Vicenza nel 1921 raccoglie Liberali, Costituzionalisti, Democratici e Nazionalisti.
* La lista del **Partito Fascista**, che si presenta per la prima volta a Verona-Vicenza nel 1921, rappresenta una situazione unica in Italia, con un unico caso analogo nel Collegio di Napoli; negli altri collegi i fascisti confluiscono nel Blocco Liberale - Democratico. Capolista della lista fascista, e più tardi ministro delle finanze nel primo governo Mussolini, è il vicentino Alberto de' Stefani.

Altro dato interessante è certamente il forte calo dei votanti tra il 1919 e il 1921 (72,6% e 66,1%) che sembra esprimere un dissenso dei cattolici verso il clima di "faida" all'interno del *PP* locale.

Nel Vicentino il voto a favore dei *Socialisti* nel 1919, rispetto alla media provinciale del 24%, è estremamente variabile: da un minimo dello 0% raccolto in 7 Comuni, a un massimo del 72% e una maggioranza assoluta raccolta in 8 Comuni. La stessa differenza di voto si ripete anche nel 1921.
Nel 1919 i *Socialisti* hanno tre aree di forza: certi Comuni bracciantili del Basso Vicentino, la zona urbana di Vicenza, le valli del Leogra, dell'Astico e del Brenta, ove il voto sembra oltrepassare la zona propriamente industriale.
Nel 1921, dopo la scissione di Livorno e quindi con il voto Socialista e *Comunista* assieme, i punti di forza si precisano ulteriormente:
- nell'espansione nell'area urbana di Vicenza, con la penetrazione in alcuni Comuni confinanti (Monticello C. Otto, Creazzo, Altavilla);
- un certo ripiegamento nel bacino tessile della Val Leogra, così come nel Basso Vicentino, dove l'attacco sferrato dagli squadristi fascisti, appoggiati da industriali e agrari, contro le organizzazioni Socialiste (Amministrazioni, Leghe, Sezioni), è in pieno svolgimento dalla primavera del 1921.

Data l'importanza storica della scissione di Livorno, soprattutto per le sue conseguenze dentro e fuori il movimento operaio italiano, è interessante esaminare brevemente i riflessi che questa ha avuto nel voto Vicentino.
È evidente che i Comunisti si insediano subito in due realtà ben precise: mondo bracciantile e mondo industriale.
In effetti il loro voto, nel 1921, è quasi esclusivamente limitato al Basso Vicentino e alle zone tessili della Val Leogra e di Valdagno.
Il profilo del voto Socialista, che è per tradizione più esteso di quello del PCd'I, e per questo meno caratterizzato, si concentra nel 1921 soprattutto nella zona urbana di Vicenza (i Socialisti, dopo la vittoria alle amministrative del novembre 1920, controllano il Comune di Vicenza e quello di Monticello C. Otto) e i comuni limitrofi.

A Montecchio Precalcino, nel 1919 i Socialisti hanno ancora scarsa influenza e raccolgono alle Elezioni Politiche solo il 4,9% dei consensi, concentrati quasi tutti nella frazione di Preara, il centro abitato più grande, composto principalmente da operai e braccianti, dove l'emigrazione stagionale e periodica, nazionale o all'estero, è la norma.
Nel 1921, malgrado le intimidazioni fasciste, padronali e del clero, la Sinistra aumenta considerevolmente il suo consenso e raggiungendo il 15,5%.

Il voto dello schieramento di *Destra*, si rivela anch'esso variabile, e le Elezioni Politiche del 1919 vedono l'affermazione per la prima volta dei candidati dei così detti "partiti di massa".
Infatti, le vecchie liste costituzionali anteguerra (*Liberali*), vengono ridimensionate a favore dei *Socialisti* e dei *Popolari*.
Dopo aver governato ininterrottamente dall'unità d'Italia in poi, ottengono nel Vicentino solo il 26,7% dei consensi, contro il 49,3% dei *Popolari* e il 24% dei *Socialisti*.
Nelle Elezioni Politiche del 1921 la *Destra* costituisce anche nel Vicentino il *Blocco Nazionale* voluto da Giolitti (*Blocco Liberale - Democratico*).
Malgrado ciò la *Destra* subisce un ulteriore ridimensionamento al 24,2% (16,9% al Blocco e il 7,3 ai fascisti); le due liste *Popolari* conquistano la maggioranza assoluta con il 51,1%, mentre e la *Sinistra* migliora le sue posizioni raggiungendo il 24,7% (19,5% il PSI e 5,2% il PCd'I).
Gli elementi caratterizzanti nella distribuzione territoriale del voto di *Destra* sono, da un lato la solida posizione ottenuta nel Basso Vicentino (approfonditosi nel 1921, sino a renderla una roccaforte con il Listone fascista nel 1924), dall'altro la relativa debolezza a Vicenza e nelle zone industriali.

Anche a Montecchio Precalcino, le Elezioni Politiche del 1919 segnano il tramonto dell'egemonia *Liberale*, a vantaggio del nuovo *Partito cattolico*, che nel 1920 guiderà anche il Comune.
Viceversa, nelle Elezioni Politiche del 1921 il *Blocco Liberale - Democratico* ottiene il 44,8% dei consensi e il Partito Nazionale Fascista il 9,6%: un dato in controtendenza rispetto al resto della zona e del Vicentino, dove la *Destra* sembrerebbe recuperare l'antica supremazia. Ma non è così.

Come già accennato prima, e che approfondiremo più avanti, questo risultato dipende soprattutto dalle spaccature interne al *PP* locale. Infatti, nelle Elezioni Politiche del 1924, malgrado le intimidazioni fasciste il Listone della *Destra* raccoglie solo il 30,7%, e i Popolari, con il 49,7%, recuperano quasi la maggioranza assoluta dei consensi.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Il nuovo cimitero di Levà è costruito nel 1919 e 1920 e il giorno 25 Gennaio 1921 io stesso Parroco DM Chillese, per facoltà avuta dalla Curia, l'ho solennemente benedetto e ne ho dichiarate aperte le tombe, essendo Curato D. Pietro Crestani. Fu costruito tutto a spese del comune. Il terreno come per la Chiesa fu gratuitamente concesso dalla Nob. Contessa Nievo Maria Bonin".

Livorno 1921 - La scissione comunista

1922 - *"I Anno dell'Era Fascista" - La marcia su Roma*

Nel 1922 si completa il processo di disfacimento dello Stato liberale postunitario.
Sotto i colpi inferti da un fascismo sempre più abile nel giocare il doppio ruolo di partito di governo difensore dell'autorità dello Stato e di movimento insurrezionale, capace con le proprie squadre di impossessarsi di intere città e di seminare il terrore e il disordine, le altre forze presenti sulla scena politica appaiono incapaci di affrontare la situazione.
I politici di maggiore levatura, come Giolitti, restano isolati.
Le *forze della Sinistra* sono ormai prostrate da un processo disgregativo interno, che porta le varie fazioni a contrapporsi ripetutamente e a moltiplicare gli episodi di scissionismo.
I *Popolari*, in questo momento, assumono nei confronti dello Stato liberale e delle idee democratiche posizioni spesso non dissimili da quelle del fascismo.
A fronte di ciò, Mussolini lancia in direzione delle più diverse istituzioni, siano la Monarchia o la Chiesa, l'esercito o il mondo industriale, una serie di segnali tesi a rassicurare i propri interlocutori sulla affidabilità della proposta fascista.
Con la *marcia su Roma* e l'ascesa di Mussolini alla poltrona di presidente del Consiglio si conclude con un totale successo la fase della conquista del potere.
Da subito si entra nel periodo dedicato alla costituzione dello Stato totalitario rigidamente organizzato attorno alla figura del suo capo.
Il conferimento dei pieni poteri al Governo, la costituzione del *Gran Consiglio del Fascismo*, la fondazione della *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN)*, sono i primi inequivocabili segni dell'avvio di questo processo.

Il 27 gennaio 1922 muore papa Benedetto XV.

Il 6 febbraio viene eletto papa Pio XI.

Il 3 marzo i nazionalisti e i fascisti di Fiume assaltano il palazzo del governo e proclamano l'annessione all'Italia. Il governo italiano si rifiuta di assumere i poteri nella città e la affida provvisoriamente a un comando militare.

Il 26 marzo grande adunata fascista a Milano. Vi partecipano 20.000 camice nere lombarde.

Il 1° maggio grandi adunate fasciste a Bologna e Rovigo si contrappongono violentemente allo sciopero generale proclamato dai socialisti in occasione della *Festa del Lavoro*.
Anche in parecchie altre città dell'alta Italia e a *Brindisi* si scatenano scontri che provocano decine di morti. Molti comizi indetti dai Socialisti sono dispersi con la forza dagli squadristi.
Il 12 maggio, concentrazione fascista a Ferrara di 40.000 rurali guidati da Italo Balbo e sostenuti dalle associazioni degli agrari.
Il 20 maggio tocca a *Rovigo* e il 26 a *Bologna*.

Il 3 luglio concentrazione di squadristi pugliesi ad Adria (Ro) con invasione del locale municipio.
Il 12 luglio spedizione di squadristi romani a Viterbo.
Il 13 luglio devastazione di sedi Socialiste e Popolari a Cremona: gli squadristi, guidati da Roberto Farinacci, devastano anche le abitazioni degli onorevoli Guido Miglioli e Giuseppe Garibotti.
Il 15 luglio incursioni di squadristi pavesi e monferrini nel *Novarese*, con seguito di devastazioni, morti e feriti. Il municipio di *Novara* è occupato.
Il 17 luglio o fascisti umbri occupano Tolentino nelle Marche.
Il 24 luglio violenta spedizione squadrista a Magenta (Mi).
Il 26 luglio raid fascista a Ravenna contro le organizzazioni repubblicane e coloro che scioperano per manifestare contro le recenti violenze squadriste. Si contano nove morti.

Il 3 agosto 1922, a Milano è occupato Palazzo Marino, sede del Comune a maggioranza Socialista, da parte di squadre fasciste confluite da tutta la Lombardia. La magistratura non interviene. Il *Corriere della*

Sera giustifica l'occupazione. Viene distrutta la sede dell'*Avanti!* L'occupazione di Milano da parte fascista si protrae per l'intera settimana.
Su Genova convergono squadre fasciste del *Carrarese* e dell'*Alessandrino*. Si registrano due giorni di scontri con morti e feriti. Viene devastata la sede del giornale socialista *Il Lavoro*.
A Livorno l'amministrazione Socialista cittadina è obbligata a dimettersi: anche qui si contano morti e feriti.
A Parma la battaglia tra fascisti e Socialisti dura cinque giorni. I fascisti non riescono ad avere la meglio.

2 ottobre 1922 adunate fasciste in Trentino. Squadre venete e lombarde al comando del vicentino Alberto de' Stefani[27] si concentrano a Bolzano dando l'assalto al municipio e cacciando il sindaco tedesco. Il giorno seguente a Trento impongono le dimissioni del governatore del Trentino-Alto Adige.
Il 15 ottobre a Vicenza l'amministrazione Socialista cittadina è obbligata dai fascisti a dimettersi.
Il 26 ottobre 1922, inizia la marcia su Roma. Sotto la guida di un quadrunvirato insediato a Perugia e composto da Bianchi, Balbo, De Bono e De Vecchi, le squadre fasciste convergono su Roma da varie regioni d'Italia, occupando prefetture e stazioni ferroviarie. Mussolini è a Milano, barricato nella sede del *"Popolo d'Italia"*, da dove negozia a distanza con il re e il governo.
Le autorità civili, dopo lievi resistenze incruente, cedono i poteri alle autorità militari secondo le direttive giunte da Roma.
In generale la resistenza delle autorità militari dura poco e per lo più è subito seguita dall'apertura di trattative con i capi delle colonne fasciste.
Il 28 ottobre, intorno a Roma le colonne fasciste contano circa 25.000 uomini, armati solo in parte e malamente. A presidio di Roma vi sono 28.000 uomini delle forze armate.
Il re rifiuta di firmare il decreto per lo stato d'assedio, ma anzi invita Mussolini a Roma per affidargli la guida del governo.
Il 31 ottobre, si costituisce formalmente il primo Governo Mussolini. Nel pomeriggio si tiene una solenne parata per celebrare la vittoria fascista. La manifestazione si conclude con una larga serie di violenze: vengono invase e devastate sedi di vari giornali tra cui *"Il Paese"*, *"L'Epoca"* e *"Il Comunista"*. Viene dato l'assalto alla Direzione del Partito Socialista e alla Casa del Popolo. Si contano molti morti e feriti.

[27] **Alberto de' Stefani** di Pietro, avvocato, e Carolina Zamboni, nato a Verona nel 1879. Si laurea in Giurisprudenza a Padova nel 1903 e si perfeziona in Economia a Venezia, è per vari anni docente all'istituto tecnico di Vicenza. Nel 1914 aderisce al nazionalismo e prende parte alla Grande guerra, dove arriva al grado di capitano. Ottiene la cattedra universitaria nel 1917, incaricato di scienza delle finanze a Padova, e nel 1922 di economia politica a Venezia. Nel marzo 1921 aderisce al PNF, nato proprio in quell'anno. Squadrista della prima ora, è eletto deputato del PNF nel 1921, assumendo presto il ruolo di economista ufficiale del partito e collaborando con il *Popolo d'Italia*. Muore a Roma nel 1969.

Il primo Governo Mussolini

Il 30 ottobre 1922, Mussolini si presenta al re come suo *"fedele servitore"* e gli sottopone immediatamente la composizione del governo che intende costituire, nel quale figurano:

- i fascisti Aldo Oviglio (giustizia) e Alberto de' Stefani (finanze);
- i popolari Vincenzo Tangorra (tesoro) e Stefano Cavazzoni (lavoro e previdenza sociale);
- i nazionalisti Luigi Federzoni (colonie) e Giovanni Giuriati (terre liberate);
- i democratico sociali Gabriello Carnazza (lavori pubblici) e Giovanni Antonio Colonna di Cesarò (poste);
- il salandrino Giuseppe De Capitani d'Arzago (agricoltura);
- il giolittiano Teofilo Rossi di Montelera (industria e commercio);
- il filosofo Giovanni Gentile (istruzione);
- e gli alti ufficiali Armando Diaz (guerra) e Paolo Thaon di Revel (marina).
- Benito Mussolini tiene per sé i ministeri degli esteri e dell'interno.

Il 16 novembre 1922 - Discorso del "bivacco". Mussolini si presenta alla Camera per ottenere la fiducia al suo governo. Con sicurezza afferma:

"Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangare il Parlamento e costruire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto".

Prosegue delineando il programma di governo. Conclude avanzando la proposta dei pieni poteri.
Una Camera composta in larghissima maggioranza da deputati non fascisti vota la fiducia con 316 si, contro 116 no e 7 astenuti. Tra gli altri, votano a favore esponenti liberali e popolari come Bonomi, De Gasperi, Giolitti, Gronchi, Meda, Orlando, Salandra.
Il 24 novembre - Mussolini ottiene i pieni poteri anche in materia economica e amministrativa.
Gli sono conferiti a larghissima maggioranza con lo scopo di *"ristabilire l'ordine"* nel paese.
Con questa legge la Camera viene di fatto, esautorata dalla maggior parte delle sue funzioni: al governo viene concessa la possibilità di emanare provvedimenti legislativi senza alcun controllo.

Il 4 dicembre 1922 - *"Contro tutti i promotori di turbamenti"*, Mussolini chiede l'autorizzazione ad agire con i mezzi da lui ritenuti più opportuni e il Consiglio dei ministri accorda l'autorizzazione.
Il 15 dicembre, concentrazione squadristica a Brescia, guidata dal gerarca Augusto Turati. Si indirizza contro le organizzazioni dei cattolici locali, le cui posizioni sono state spesso in contrasto con quelle dei fascisti.
Il 18 dicembre, l'eccidio di Torino. Prendendo spunto dal ferimento di due fascisti, si scatena la reazione degli squadristi torinesi, che incendiano la Camera del Lavoro e vari circoli operai. Viene devastata la sede del giornale di Antonio Gramsci *Ordine Nuovo*. A conclusione dell'operazione il capo delle squadre torinesi, Piero Brandimarte, rivendica di aver provocato 22 morti.
Il 28 dicembre, costituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), il progetto di legge è approvato dal Consiglio dei ministri.
Nelle file della Milizia, posta alle dirette dipendenze di Mussolini, dovranno confluire gli elementi delle squadre fasciste.
Si tratta dell'unico corpo armato dello stato non chiamato a prestare giuramento di fedeltà al re.
Il 14 gennaio '23 l'MVSN è istituita ufficialmente, con un decreto regio, che entrerà in vigore il 1° febbraio 1923.

Vicenza: il 15 ottobre 1922 la sala Bernarda viene occupata

Il blitz squadrista costringe la Giunta Socialista a dimettersi. È il prologo vicentino alla marcia su Roma e alla dittatura.

A Vicenza, le violenze squadristiche hanno già avuto il loro apice nell'agosto del 1922, quando, senza incontrare nessun ostacolo da parte delle autorità, i circa 2.000 fascisti *"in maggioranza forestieri"* [28] stazionano in città prendendo d'assalto ed occupando la *Camera del Lavoro* vicentina.

Quando, molte settimane dopo, essa viene restituita ai sindacati e ai lavoratori con un ritardo emblematico rispetto alle medie nazionali, si è a poco meno di un mese dall'altro evento saliente nella storia delle violenze squadristiche locali, e cioè l'*"invasione"* da parte dei fascisti di *Palazzo Trissino*, sede della Amministrazione Comunale, in mano ai socialisti.[29]

A capo degli *"invasori"* c'è l'Avv. Antonio Franceschini,[30] che guida le camicie nere vicentine anche all'imminente marcia su Roma.

Il blitz scatta nel cuore della notte, nera come le camicie del migliaio di squadristi che spinti dal rombo dei motori di camion e motociclette si sono schierati in piazza dei Signori.

Quattro Coorti [31] di fascisti arrivati da tutto il Veneto hanno accerchiato il centro storico, per poi convergere sotto le finestre della *loggia del Capitaniato*.

L'operazione è *top secret*: tanto segreta che pochi conoscono il vero obiettivo.

---

[28] "El Visentin" (*Settimanale della Federazione Socialista Vicentina*) del 12 agosto 1922.

[29] **Il "golpe nero di Sala Bernarda" del 15 ottobre 1922**: M. Pasuello, N. Furegon, *Le origini del fascismo a Vicenza*; cit.; *Il Corriere Vicentino* del 15 e 16 ottobre 1922; *Il Giornale di Vicenza* del 12 ottobre 2008, pag.10-11.

[30] **Antonio Franceschini** di Pietro e Giovanna Gasparoni, cl.1878, da Vicenza, avvocato; "vecchia guardia del fascismo vicentino", squadrista, sciarpa littorio, marciasuroma, gerarca; la sua scalata alla guida del fascismo vicentino è rapidissima, proveniente dagli ambienti del nazionalismo, nel 1921, quando già da anni si dedicava anche alla libera professione curando in particolare gli interessi dei Marzotto, s'iscrive al fascio vicentino, del quale diventa già dopo pochi mesi segretario politico. Nella notte fra il 13 e il 14 ottobre del '21, con un anticipo di due settimane sulla "Marcia su Roma", Franceschini, alla testa di un gruppo di fascisti, occupa Palazzo Trissino, sede dell'Amministrazione comunale costituita da socialisti e guidata dal sindaco Luigi Faccio; è il mandante della spedizione punitiva dell'agosto '22 a Grossa di Gazzo Padovano dove ci sono 3 morti. Già federale e podestà di Vicenza:

"Resse per molti anni la podesteria di Vicenza, portando alla città delle innovazioni prettamente fasciste, e naturalmente rovinando economicamente il Comune. Si guadagnò allori, appannaggi e commendatizie... In 20 anni di regime riuscì a farsi una buonissima posizione economica, acquistando immobili e terreni...".

"esponente del fascismo più anti-autonomistico [che] *concepiva il Comune come la cellula statale che deve affiancare, attuare ed eseguire la politica amministrativa secondo le direttive statali* [da] *ufficiali del governo persino nei casi in cui operava come rappresentante della comunità locale"*, in Antonio Franceschini*, Il sindaco, il podestà e i sindacati,* in *Rinnovamento Amministrativo*, 1925; Ettore Rotelli, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista,* in Sandro Fontana, *Il fascismo e le autonomie locali,* 1973.

"Rifiuto della massoneria - notissimo malversatore e sperperatore del pubblico denaro - imboscato e cornuto. Nominato Preside della Provincia sotto l'attuale Segretario Federale (Mazzaggio), ha continuato i suoi abituali illeciti affari e recentemente ha venduto perfino le rotaie d'una linea tranviaria frodando, contemporaneamente, Stato, Provincia e Comune per guadagnare un compenso di L. 50.000", da *La situazione vicentina, nell'esposto di un gruppo di anonimi squadristi al Segretario del PNF Ettore Muti in data 13 febbraio 1940* (Archivio Centrale dello Stato - PNF - b28).

"Il podestà di Vicenza Comm. Franceschini Antonio prima della guerra era avocato a Valdagno. Negli anni 23-24 viveva modestamente. Il suo studio di avocato era poco frequentato e si sviluppò solo dopo la sua assunzione a Segretario Federale e più specialmente dopo la sua nomina a Presidente degli Enti Autarchici Provinciali e a Podestà di Vicenza. Oggi ha alle sue dipendenze, nello studio avviatissimo, due avvocati (Visco e Tozzi). Il suo patrimonio è così composto:

a) Un palazzo a Vicenza del valore di alcune centinaia di migliaia di Lire;
b) Un palazzo abbastanza importante a Valdagno (sede del Caffè Sport);
c) Sembra che possieda anche un buon numero di terreni nel Mantovano;
d) Una villa con terreni ad Asiago del valore approssimativo di L. 150-200 Mila;
e) Pare accertato l'acquisto nel Padovano di 200 campi, senza che sia stata fatta ancora la voltura.

Quale podestà del Comune di Vicenza si accusa l'Avv. Franceschini di aver procurato al Comune stesso un rilevantissimo deficit a seguito di vari errori commessi, e principalmente:

a) Allargamento della cinta daziaria, ...;
b) Progetto ... (Sala Bernarda);
c) Anche per l'Azienda Tranviaria ... (e la Centrale del Latte).

Si discute molto sulla moralità dell'Avv. Franceschini, ..." da *Amministratori, burocrati e gerarchi: la situazione vicentina sull'aprirsi degli anni trenta, in un rapporto riservato d'ispezione fascista. (Roma 1931)* - (Archivio Centrale dello Stato - PNF - Situazione Province - Vicenza - d.28).

(Archivio di Stato di Vicenza-ASVI, Fondo Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale-CLNP, b.9 fasc.2, b.11 fasc.31, 34 e Posta da archiviare, b.15 fasc. e Elenco persone rilasciate, b.16 fasc. F, b.17 fasc. Informazioni, b.25 fasc. Varie 1; e 10.3.46; Mauro Passarin, *La prima amministrazione podestarile di Vicenza e i suoi rapporti con il PNF (1927-1932),* tesi di laurea, Università di Venezia, Facoltà di Lettere, a.a. 1985-86, relatore Luisa Mangoni; Emilio Franzina, *"bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà" - storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942),* Ed. Bertani, Verona 1987; PL Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel Vicentino*, Vol. V, Tomo II, cit.).

[31] **Coòrte**: La coorte era un'unità militare antica dell'esercito romano, composta da 480 soldati. Dieci coorti costituivano la legione romana.

È un lampo. Un commando di otto fascisti si arrampica dal lato del *Caffè Garibaldi*, irrompendo all'interno della residenza municipale, da dove aprono i cancelli lungo l'allora corso Principe Umberto per fare entrare gli altri squadristi.
Sono le 2 della notte fra il 14 e il 15 ottobre 1922. Iniziava così l'occupazione di *sala Bernarda*, che in poche ore porta alle dimissioni della Giunta guidata dal socialista Luigi Faccio.

Due settimane dopo ci sarà la *marcia su Roma*. A Vicenza, come in altre città, si compie il prologo del *Ventennio*. È la notte della democrazia: i vicentini dovranno attendere la fine della *Guerra di Liberazione* per poter eleggere un nuovo Consiglio Comunale.

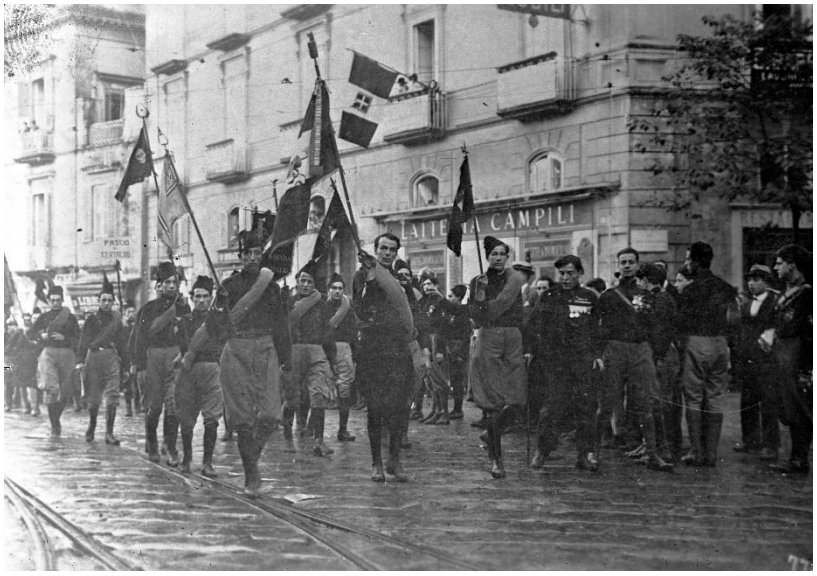
Si legge sul *Corriere Vicentino* del 15 ottobre 1922:

"alle ore 2.15 un gruppo di fascisti apparve al verone centrale della sala Bernarda, prospicente a piazza dei Signori, esponendo con un triplice «ala-là» il vessillo tricolore e i loro gagliardetti. Avvenuta l'occupazione, degli squadristi furono inviati a rilevare nelle loro abitazioni i componenti della Giunta socialista, con l'ordine di scortarli fino al palazzo comunale dove i fascisti avrebbero richiesto loro le immediate dimissioni"

Rassegnati, sindaco e assessori tradotti a *palazzo Trissino* affidano la rinuncia al mandato nelle mani del prefetto Gutierrez. È nominato un commissario prefettizio.

La notte del blitz è riferita anche dai fascisti Mario Passuello e Nevio Furegon:[32]

"Ottenuto quel che volevamo, gli squadristi tolsero il bivacco in municipio verso mezzogiorno, tra l'indifferenza della città, che a parte l'iniziale stupore, non aveva minimamente protestato. La sera stessa della decapitazione della giunta municipale, i consiglieri socialisti rassegnarono le dimissioni".



Si legge ancora sul *Corriere Vicentino* del 16 ottobre 1922:

"Dal canto loro i fascisti fecero circolare alcune «giustificazioni»: essi erano dovuti intervenire, perché l'amministrazione civica aveva commesso scorrettezze e malversazioni ed anche perché aveva avviato trattative segrete per una alleanza social-popolare; inoltre, essa aveva acquistato una rilevante quantità d'armi per una grande offensiva antifascista da sferrarsi nell'inverno ormai prossimo. I popolari smentirono seccamente l'asserito accordo per la gestione municipale, protestarono per la violenza alle libertà comunali e deplorarono «l'impotente complicità della autorità politica»"

Così suonava il proclama distribuito dagli squadristi: [33]

"Camice Nere della Legione! Gli organi dirigenti hanno deciso l'occupazione del Comune, retto ed amministrato dai nemici e negatori della Patria! Noi resteremo nel Palazzo della città fino a tanto che le dimissioni della Giunta non siano accettate dalle autorità Governative. La nostra Fede, la nostra Passione non conosce ostacoli e vinceremo anche questa battaglia, come vinceremo le altre e decisive per la redenzione della Patria nostra. Io chiedo a voi: disciplina e fermezza di propositi". Firmato: *il console Attilio Fugagnolo.*

Dopo l'occupazione dell'aula del consiglio comunale, la tensione cala, più o meno strategicamente. Tempo due settimane, però, e i fascisti vicentini, contati in 3.700, confluiscono a Vicenza da tutti i centri della provincia. È venerdì 27 ottobre, la vigilia della *marcia su Roma*.

[32] M. Pasuello, N. Furegon, *Le origini del fascismo a Vicenza*; cit.
[33] Idem.

Nella notte gli squadristi si impossessano dei punti strategici e degli edifici pubblici della città: *"La mattina del 28, Vicenza era in mano ai fascisti completamente equipaggiati"*.[34]
A rendere Vicenza fascista è bastato veramente poco: un raduno armato di camicie nere e la connivenza passiva dei militari.

Montecchio Precalcino alla Marcia su Roma

Alla calata squadrista su Vicenza e sulla capitale partecipano anche quattro squadristi di Montecchio Precalcino:

- Umberto Amedeo Vittorio Dal Lago di Eugenio e Santa Freschi (cl.1900) - industriale del legno;
- Pietro Povolo di Angelo (cl.1900) - possidente terriero;
- Domenico Umberto Retis "Same" di Antonio (cl.1893) - commerciante;
- Giovanni Tonta "Ninin corneta" di Giuseppe e Maria Vaccaro/Vaccari (cl.1901) - commerciante.

Per verità, i "nostri" quattro squadristi in marcia, non raggiunsero mai Roma, perché giunti a Bologna in treno da Vicenza, perdono contatto con i loro "camerati" dopo aver fatto visita ad una nota *"Casa di piacere"* della *"Città turrita"*. Partito il treno senza di loro, decidono di aspettarli - certamente allegramente occupati - al rientro da Roma. Infine, finalmente riuniti, rientrano nel Vicentino ai primi di novembre.
Ovviamente, malgrado non avessero portato a termine la loro missione, anche loro si fregiano del titolo onorifico di *"Squadrista marciasuroma"*,[35] con relativa medaglia commemorativa e l'ambito brevetto di partecipazione alla *marcia su Roma*.

Medaglia commemorativa della "Marcia su Roma"

Successivamente, lo *"Squadrista marciasuroma"* **Umberto Amedeo Vittorio Dal Lago**,[36] e lo *"Squadrista marciasuroma"* **Domenico Umberto Retis "Same"**,[37] ambedue tra i fondatori del Fascio di combattimento e del Partito Nazionale Fascista (PNF) di Montecchio Precalcino, dopo *"l'imborghesimento del Partito e il rilassamento totale degli ideali della rivoluzione fascista"*, e cioè dopo che gli ex dirigenti locali del Partito Popolare, aderendo al Regime fascista, hanno rioccupato tutte le più importanti cariche del potere paesano, si dimettono rumorosamente dal PNF nel 1926; anche se poi ci ripenseranno.[38]

---

[34] M. Pasuello, N. Furegon, *Le origini del fascismo a Vicenza*; cit.

[35] ***"Squadrista marciasuroma".*** Nell'ottobre 1923, per il primo anniversario, il Partito Nazionale Fascista inizia a distribuire, al prezzo di 5 lire, una medaglia commemorativa per i partecipanti e un brevetto firmato da Mussolini e dai Quadrumviri; la raccolta dei nominativi degli aventi diritto è affidata alle federazioni provinciali. Inoltre, è venduta, sempre a 5 lire, una stampa "ufficiale" realizzata da Silvio Galimberti, che *«dovrà essere ornamento prezioso di tutte le case, uffici, scuole e officine»*. Con circolare del 20 gennaio 1930 nei ruoli del personale delle amministrazioni statali è inserita tra le benemerenze anche la partecipazione alla marcia su Roma, riconosciuta tramite presentazione dell'apposito "brevetto" rilasciato dal partito. Nel 1933 sono emanate disposizioni al fine *«di emanare norme complementari a favore dei caduti, invalidi e feriti per la causa fascista e di coloro che parteciparono alla Marcia su Roma, nonché di estendere agli inscritti ai Fasci di combattimento anteriormente al 28 ottobre 1922 i benefici concessi dalle disposizioni vigenti per il personale statale ex-combattente»*. Nel 1940 ai partecipanti è concessa la medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia (Ministero delle Finanze e Corte dei Conti, *Bollettino ufficiale del personale*, 1930, pag. 246; *REGIO DECRETO-LEGGE 13 dicembre 1933, n. 1706*, su *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 1933).

[36] **Umberto Amedeo Vittorio Dal Lago**, è anche *"Reduce della Grande Guerra"*, malgrado sia stato chiamato alle armi il 7.4.18 presso il Deposito del 28° Regg. Fanteria e congedato 19.11.18 senza aver mai visto il fronte (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari).

[37] **Domenico Umberto Retis "Same"**, anche lui *"Reduce della Grande Guerra"*, malgrado sia sempre rimasto "imboscato" a Vicenza (ASVI, CLNP, b.10, fasc.5, Segnalazione del CLNP alla Comm. Epurazione del 30.8.45; b.11, fasc.3, Elenco fascisti che intendono "mimetizzare" le loro famiglie ed Elenco iscritti PFR; b.15, fasc.7, Elenco fascisti fermati).

[38] Archivio Comunale di Montecchio Precalcino (ACMp), cartella "Sussidi Militari Esercito Repubblicano", Riferimento a lettera di dimissioni dal PNF.

Più interessanti si dimostrano invece gli altri due *"squadristi marciasuroma"*:

Lo *"Squadrista marciasuroma"* **Pietro Povolo**, nato e residente in via Preara, presso Villa Silvagni-Povolo (ora Saccardo), coniugato con Matilde Dal Lago, che nel 1924, dopo il coinvolgimento nell'omicidio del padre, emigra in provincia di Padova dove muore nel 1935.

***Villa Silvagni-Povolo-Busolini-Saccardo in via Preara, incrocio con via Strada Romana, foto primo '900, da G e N. Garzaro, Cento anni di cartoline*, cit., pag.10**

Dell'oscuro delitto, che molto ha turbato la popolazione di Montecchio Precalcino, possediamo due interessanti cronache.

La prima e del parroco don Martino Chilese: [39]

"Luglio: 1 ore10 sera fu assassinato con un colpo di rivoltella alla testa, parte posteriore sinistra, Povolo Angelo di anni 69, lungo la Caviagnona [ora Cavedagnona] *in mezzo ai campi. Fu trovato alla mattina del 2. Fu fatta l'autopsia alla testa, la palla non era ancora uscita. Finora le attivissime indagini a nulla servirono. Ricchissimo - avaro - req. in p. Anche il processo fatto in marzo 1925 lasciò tutto nel mistero. Tutti furono assolti".*

La seconda è del *Il Giornale di Vicenza*: [40]

"Passioni e tradimenti, usura e gioco, questi gli intramontabili ingredienti di un delitto che sconvolse Montecchio Precalcino agli inizi del secolo. Il 2 luglio 1923 in un fosso in località Preara venne scoperto il cadavere di Angelo Povolo, soprannominato "el milionario". Era stato ucciso con un colpo di pistola, in tasca aveva oltre 100.000 lire. Il delitto avvolto nel mistero accese subito la fantasia della gente: la vittima infatti era nota perché prestava denaro ad usura e spesso pretendeva il pagamento di capitali e interessi con "prestazioni" di donne. Furono arrestati alcuni sospetti, ma il delitto sembrava un rompicapo: tanti sospetti ma nessuna accusa. Dopo qualche mese, grazie alle confidenze di alcuni informatori, gli agenti scoprirono che la vittima aveva ricevuto il giorno prima della morte un biglietto da una donna. Le indagini si orientarono quindi sul delitto d'onore, fino a scoprire la complicata trama: l'assassino aveva colpito perché riteneva di essere stato tradito dalla moglie, ma fu istigato nel suo gesto da Pietro Povolo, figlio della vittima, che il padre voleva diseredare e cacciare di casa in quanto frequentava e voleva sposare una ragazza considerata cacciatrice di dote. La polizia arrestò il patricida, ma non il marito tradito che riuscii a fuggire, forse in Francia o in America".

In tutte e due le cronache non si è certo stati ne precisi, né esaurienti: la prima, ha eccessivamente esemplificato la vicenda, tanto da sembrare reticente; la seconda, sembra dare per scontato che il figlio della vittima sia il colpevole, anche se sappiamo che è stato assolto.

Infatti, corrisponde a verità il fatto che vengono sospettati dell'omicidio e arrestati per un lungo periodo sia Pietro Povolo che certo Campagnolo, ma è altrettanto vero che non è stata provata la loro colpa.

Nella memoria popolare e nel Libro Cronistorico della Parrocchia è possibile trovare alcuni ulteriori elementi che possono forse aiutare a far luce, o forse a complicare ulteriormente la vicenda:

- Angelo Povolo ospita in casa sua una signora di circa 40 anni e sua figlia di anni 18. Le due donne non sono del paese, ma parenti della famiglia Benincà di Preara. Si dice che il Povolo si sia invaghito della signora e forse anche della figlia.
- È innamorato della ragazza certo Silvio Martini "Sguai"[41], maestro elementare, ex-sottotenente di fanteria, residente anche lui in Preara, in via Colombarini (ora via Preara), *"Un bel ragazzo alto, buono d'animo e serio".*

[39] Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino.

[40] Dal *Il Giornale di Vicenza* del 21 dicembre 1996, articolo di Emilio Garon "Usura e tradimenti in quel delitto lontano.

[41] **Silvio Martini "Sguai"** di Bortolo (cl.1863 di Giuseppe) e Maria Reolon, cl.01 è chiamato alle armi il 1.8.21 presso la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento e Sottufficiali in Milano; caporale dal 1.11.21; sergente dal 28.2.22, è assegnato al 54° Regg. Fanteria; è sottotenente di complemento, Arma Fanteria dal 10.8.22 e congedato (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari).

- Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino - anno 1924, si legge:

  "Suicidio. Il 28 Maggio ore 8 ½ con un colpo di rivoltella si suicidò il giovane Martini Silvio di Bortolo di anni 23. Sopravvisse un'ora e mezzo conservando mente lucida e chiedendo ripetutamente perdono a Dio del suo fallo. Fu sepolto il 30 detto. Avea tutto disposto lasciando scritti a tutti i parenti".

- Subito dopo la morte del ragazzo sia Pietro Povolo che Campagnolo, incarcerati da lungo tempo, sono rilasciati. Si dice perché il Martini, con una lettera al parroco don Martino Chilese, gli aveva scagionati e perché la pistola usata per il suicidio è risultata essere quella usata per il delitto.

Lo *"Squadrista marciasuroma"* **Giovanni Tonta "Ninin Cornetta"**[42] di Giuseppe e Maria Vaccaro/Vaccari, da Montecchio Precalcino, cl.01; coniugato con Anna Poncato nel 1923, da cui ha 5 figli, è esercente di osteria e negozio di generi alimentari in Piazza Vittorio Veneto n.2, nel capoluogo.[43]
Fascista della prima ora, dopo aver partecipato alla "marcia su Roma" dell'ottobre del '22; l'anno successivo è squadrista nella 42ª Legione della Milizia (MVSN) di Vicenza; nel giugno '23 partecipa con Gio Batta Todeschini e altri squadristi della zona, al pestaggio di un gruppo di antifascisti di Preara di Montecchio: Giò Batta e Martino Baio, Francesco e Luigi Caretta, Alessandro Tresanti e certo "Martini", alias Aurelio Fabbrini.[44]
Esponente della corrente "pura e dura" del PNF, nel '35 partecipa attivamente allo scontro intestino contro gli ex Popolari che, confluiti nel partito fascista, mirano a controllarlo, e tenta di opporsi alla nomina a podestà di Giuseppe Vaccaro/Vaccari, patteggiando per l'avv. Cesare Tretti.[45]
Nel 1941 si trasferisce con la famiglia a Vicenza dove lavora come impiegato e continua a militare nella Milizia (42a Legione "Berica" delle Camice Nere).
Dopo l'8 settembre 1943 aderisce al PFR e alla RSI; si iscrive prima a Dueville e nel settembre del '44 a Vicenza.
Si arruola nell' Artiglieria Contraerea e presta servizio ad Anconetta, frazione di Vicenza, con il grado di caporale maggiore.
Il 16 febbraio '45 aderisce alla 22ª BN di Vicenza, 1ª Compagnia, Distaccamento di Sovizzo e Montecchio Maggiore; il 23 marzo '45, allo scioglimento della 1ª Compagnia, è assunto in forza dalla 2ª Compagnia.

Come segnalato dai Carabinieri di Dueville, Giovanni Tonta è un fervente fascista e propagandista, e in occasione delle frequenti visite in paese,

"... ha sempre tentato di inculcare negli altri i propri principi dottrinali politici per i quali si è anche economicamente rovinato. Difatti, al tempo del fascismo, è notorio che egli era orgoglioso di organizzare a proprie spese banchetti ai quali partecipavano altri fascisti che erano sottoposti a chiamarlo "Comandante" e trattarlo, alla presenza di estranei, con la dovuta deferenza."

Subito dopo la Liberazione, risulta tra i fascisti posti in stato d'arresto e di fermo presso la Caserma "Sasso" di Vicenza, a disposizione della Magistratura e dell'Ufficio Politico del CLNP, *"imputato di collaborazionismo con il tedesco invasore"*.

---

[42] **Giovanni Tonta**. ASVI, CAS, b.4 fasc. 277, b.14 fasc. 868, b.17, fasc.1063; b.22, fasc.1309 e 1310; ASVI, CLNP, b. 9, fasc.2, b.11, fasc.3 - Elenco squadristi partecipanti all'azione di Salcedo del 3.3.45 e Elenco iscritti PFR; b.14, fasc. 26° Deposito Misto – Ordini Permanenti Militare, O.P.M. n° 18, Movimenti personale dal 21 al 31.3.45; b.15, fasc.7, Elenco fascisti fermati e Elenco detenuti Caserma Sasso nel giugno '45; b.17, fasc. Ordini Permanenti Militari n. 18 dal 21 al 31.3.45; b.9, fasc.2, Informazioni CLNP, 6.10.45 e Segnalazione CLNP al capo uff. PM, 15.4.46; CSSAU, b.2, fasc. Tonta Giovanni; ACMP; U. Scaroni, *Soldato dell'onore*, pag.146; *Il Giornale di Vicenza* del 11.1.46, e del 20.1.46; ACSSAU, b. 3, Elenco iscritti PFR di Dueville, Agosto '44; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.

[43] Osteria - casolineria - tabaccheria - con il "Cameron del sale", dal 1941 è gestita e nel dopoguerra proprietà di Francesco Maccà "Chechetto" dei "Maccà de sora".

[44] Tomo I - Cap.5–1923.

[45] Tomo I - Cap.17–1935.

È ancora alla Caserma "Sasso" a fine giugno '45 e, nel luglio del '45, viene trasferito alla Caserma "Chinotto", ma le indagini si fermano alla sola segnalazione dei Carabinieri di Breganze che affermano:

"...la persona indicata in oggetto, già appartenente alla brigata nera è probabile abbia preso parte all'azione di rastrellamento di Salcedo del 19.02.45, durante la quale vennero catturati e fucilati alcuni patrioti.".

Il Procuratore Generale presso la Sezione Speciale della Corte d'Assise di Vicenza, dott. Alfredo Borrelli, con procedura anomala, dopo il fugace interrogatorio del 22 novembre '45, già il giorno successivo emette l'Ordinanza di Scarcerazione perché *"...sono venuti a mancare a carico dell'arrestato indizi sufficienti di colpa."*.
Il giorno 24 novembre '45 la scarcerazione viene sospesa dalla Direzione del Carcere, perché il Tonta possa *"...rimanere in carcere a disposizione della P.S. in attesa di essere sottoposto alla Commissione del confino."*, ma dopo pochi giorni torna libero cittadino.
La Commissione provinciale per le sanzioni a carico dei fascisti politicamente pericolosi, nella riunione del 10 gennaio '46 lo *"diffida"*.

Adesione di molti ex dirigenti del Partito Popolare di Montecchio Precalcino al fascismo

"Rinnegano i loro ideali, frantumano i loro partiti, si mettono a disposizione. È una monumentale opera di distruzione politica e morale" (B. Mussolini)

L' 8 novembre 1920, a seguito delle Elezioni Amministrative (le ultime prima della dittatura), si insedia a Montecchio Precalcino il nuovo Consiglio Comunale, in gran parte espressione della lista vincitrice del Partito Popolare.[46]
Ma da subito iniziano le lotte intestine al PP:[47]

- già il 23 novembre '20, il Sindaco Tretti si dimette, sostituito da Cortese;
- il 6 dicembre '20, Tretti rientra in Giunta come Assessore, sostituendo Stella;
- il 7 febbraio '22, Tretti si dimette da Assessore, sostituito da Benincà;
- il 12 maggio '22, Mazzaggio e Todeschini si dimettono da Assessori, ma recedono dalla decisione il 5 luglio '22;
- il 18 ottobre '22, Mazzaggio, Todeschini e Benincà si dimettono e dopo una lunga serie di votazioni contraddittorie, il 29 gennaio '23 li sostituiscono nella carica Parisotto, Balasso e Dal Lago;
- il 23 maggio '24, Balasso si dimette da Assessore e Mazzaggio da Consigliere;
- e così fino all'ultima seduta del 25 ottobre 1925.

Le lotte intestine al Partito Popolare, e la ingovernabilità del Comune causata anche dall'adesione di molti suoi componenti al Partito fascista, porta il parroco don Martino Chilese a scrivere:

"Il 22 Marzo 1926 ore 16 spirava il da tanto tempo inerte Consiglio Comunale, in fatto acefalo, e con decreto anticipatamente preparato, veniva il giorno stesso eletto Commissario Regio, il Sig. Poletti Ercole fu Aurelio di qui, al quale facciamo i nostri auguri. Dì 15-5 = ebbe la nomina di Podestà = rinnoviamo gli auguri".[48]

A riprova che già nel 1924, l'*"inerte"* Consiglio Comunale di Montecchio Precalcino ha, nella sua maggioranza, forti influenze e simpatie fasciste, lo si intuisce chiaramente dal tono e dal contenuto di una delibera consigliare del 23 maggio '24, dove la Giunta Municipale propone al Consiglio di nominare Cittadino Onorario del Comune *"... S.E. Benito Mussolini Capo del Governo e Duce del Fascismo..."*.
La delibera è votata all'unanimità dei presenti.[49]

La conferma che molti dirigenti del Partito Popolare locale si siano riciclati nel PNF, e anzi siano diventati l'asse portante del regime fascista prima, e della Repubblica Sociale Italiana poi, la troviamo

[46] Tomo I - Cap.2–1920.
[47] ACMp - Registro delle delibere consiliari dal 1920 al 1926 e precedenti.
[48] Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino.
[49] Tomo I - Cap. 6–1924.

ampiamente documentata nei successivi capitoli, di seguito presentiamo solo un breve curriculum degli esponenti di maggiore spicco del Partito Popolare locale, poi saliti sul "carro del vincitore" fascista: [50]

- **Balasso Francesco** (cl.1885); commerciante, consigliere comunale Amm.1920-1926, eletto nella lista del Partito Popolare. Aderisce al PNF nel 1924; amministratore comunale fascista dal 1930 al 1933, commissario prefettizio dal 1933 al 1934 e dal 1944 al 1945 durante la Repubblica Sociale Italiana.[51]
- **Florindo Mazzaggio** (cl.1868); possidente terriero, consigliere comunale Amm. 1915-1920, eletto nella lista della Lega Democratico Cristiana,[52] e Amm.1920-1926, eletto nella lista del Partito Popolare. Aderisce al PNF nel 1922. Amministratore comunale fascista dal 1934 al 1941. Nel 1939 è nominato vice podestà. Il figlio Giuseppe (cl.1903) sarà amministratore comunale fascista dal 1941 al 1945.
- **Giò Batta Todeschini** (cl.1878); industriale, consigliere comunale Amm. 1920-1926, eletto nella lista del Partito Popolare, aderisce al PNF nel 1922. Nel 1923 partecipa all'azione squadristica contro alcuni antifascisti di Preara. È fratello di Giuseppe Todeschini (cl.1870) e padre di Arturo Giò Batta Todeschini (cl.1908), ambedue esponenti di spicco del fascismo locale.[53]
- **Avv. Cesare Matteo Tretti** (cl.1884); commerciante, consigliere comunale Amm. 1915-1920, eletto nella lista Liberale, e nell' Amm. 1920-1926, eletto nella lista del Partito Popolare. Aderisce al PNF nel 1922. Diventa l'esponente di spicco dell'ala "pura" del partito fascista locale, assieme allo *"Squadrista marciasuroma"* Tonta Giovanni e allo *Squadrista* Martini Bortolo "Broeia". Amministratore comunale fascista dal 1936 al 1937 e podestà dal 1939 fino alla sua morte nel 1941.[54]

Anche due consiglieri comunali già liberal-nazionalisti scelgono di aderire al PNF:

- **Eugenio Dal Lago** (cl.1858); industriale, consigliere comunale Amm. 1915-1920 e 1920-1926 nella lista Liberal-nazionalista. Aderisce al PNF nel 1922. Il figlio Ettore (cl.1889), è amministratore comunale fascista dal 1932 al 1939, e sposa la sorella di Jacopo Ugo Basso, Livia; il figlio Umberto Amedeo Vittorio (cl.1900), è un fascista della prima ora e uno dei quattro *"Squadristi marciasuroma"* di Montecchio Precalcino; la figlia Emma sposa Giò Batta Todeschini (cl. 1878).
- **conte Lelio Bonin Longare** (cl.1859); diplomatico, consigliere comunale Amm. 1915-1920 e 1920-1926. nella lista Liberal-nazionalista. Aderisce al PNF nel 1922. Durante il Regime fascista fa carriera diventando ministro di stato e vicepresidente del Senato.[55]

Inoltre, passano sul carro del vincitore fascista anche:

- **Ercole Poletti** (cl 1851); commerciante, consigliere comunale Amm. 1915-1920, eletto nella lista della Lega Democratica Cristiana, e dirigente del Partito Popolare fino al 1922 quando aderisce al PNF; commissario prefettizio e subito dopo primo podestà fascista di Montecchio Precalcino, sino alla sua morte avvenuta nel 1930.
- **David Rigoni** (cl.1863), commerciante e agricoltore, consigliere comunale Amm. 1915-1920, eletto nella lista della Lega Democratico Cristiana, e dirigente del Partito Popolare fino al 1923

[50] ACMp - Registro delle delibere consiliari dal 1920 al 1926 e precedenti - Registri delle deliberazioni del Podestà dal 1926 al 1945 e altro; Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino; Archivio Centrale dello Stato - Situazione Province - PNF - d.28; M. Plebani - A. Brojanigo, *La Legione Vicentina in armi,* Vicenza, 1943; Tesi di laurea di L. Cerisara, *Il Partito Fascista a Vicenza dalla marcia su Roma al 1926,* Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1974-75, relatore A. Ventura.

[51] PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione nel vicentino*, Vol. V, Tomo II, http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2024/05/17/quinto-volume-tomo-ii/.

[52] **Lega Democratico-Cristiana**: movimento politico nato dalla scissione della Lega Democratica Nazionale e rientrato nelle associazioni ufficiali cattoliche, ha un ruolo importante nella nascita del Partito Popolare nel 1919.

[53] Tomo I - Cap.5 – 1923; PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.

[54] Tomo I - Cap.17–1935.

[55] Tomo I - Cap.15–1933.

quando aderisce al PNF; commissario prefettizio e secondo podestà fascista di Montecchio Precalcino dal 1931 fino alla sua morte avvenuta nel 1933.

- **Giuseppe Todeschini** (cl.1870);[56] industriale, consigliere comunale Amm. 1915-1920, eletto nella lista della Lega Democratico Cristiana, e dirigente del Partito Popolare fino al 1922 quando aderisce al PNF; amministratore comunale fascista dal 1930 al 1935, vice podestà dal 1940 al 1941 e commissario prefettizio per 8 mesi nel 1941. È fratello di Gio Batta Todeschini (cl.1878) e padre di Michele e Giulio Todeschini, tutti amministratori locali fascisti.
- **Giuseppe Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon"** (cl.1879);[57] industriale e dirigente del Partito Popolare fino al 1924, quando aderisce al PNF; amministratore comunale fascista dal 1934 al 1935; commissario prefettizio e subito dopo podestà dal 1935 al 1938; commissario prefettizio dal 1943 al 1944 durante la Repubblica Sociale Italiana. Il fratello Stefano è amministratore comunale fascista dal 1932 al 1937.
- **Jacopo Ugo Basso** di Gio Batta [58] e Caterina Vittoria Italia Libera Solferini,[59] (cl. 1890) nato a Montecchio Precalcino; sposa Orsola Garzaro [60] nel 1930 a Montecchio Precalcino; il Basso ha tre sorelle: Clelia (1884), Livia in Dal Lago (1892) e Maria Luigia (1898), e due figli: Giovanni Battista,[61] e Corinna.[62]

Jacopo Ugo Basso

Tenente degli Alpini nella Guerra 15/18, ferito e mutilato, è decorato con Medaglia d'Argento al V.M., promosso capitano e congedato con il grado di maggiore.
Nel 1919, sostituisce il padre nella carica di segretario comunale di Montecchio Precalcino, carica che conserva sino al settembre 1934, quando per dissapori economico-politici con il commissario prefettizio Francesco Balasso, viene trasferito d'ufficio a Poiana Maggiore, e il Balasso destituito. [63]
Già dirigente locale del Partito Popolare, aderisce al P.N.F. nel 1922, di cui diventa uno degli esponenti di primo piano.
Il suo trasferimento a Poiana Maggiore, è di fatto una promozione, visto che sarà proprio il Basso Vicentino il suo trampolino di lancio per diventare uno dei dirigenti più importanti del Regime fascista in provincia di Vicenza, e tra il 1943 e il 1945 un *"criminali di guerra"* e uno dei maggiori esponenti del fascismo repubblichino vicentino. [64]
Anche se al processo non si è parlato di tutti i crimini da lui commessi, il Basso è condannato alla pena capitale il 3 agosto 1945, ma la Corte di Cassazione il 24 dello stesso mese accoglie il suo ricorso, annulla la sentenza e rinvia l'imputato a nuovo giudizio presso la CAS di Padova.
Non sappiamo l'esito di questo secondo processo, ma contrariamente alla voce popolare che girava a Montecchio Precalcino - che lo voleva detenuto in carcere per sette anni, poi liberato per amnistia, e successivamente decapitato a Montopoli di Sabina in provincia di Rieti dai partigiani del Grappa - il Basso è ben presto scarcerato, anzi è nominato segretario comunale a Montopoli di Sabina (Ri) già nel 1949, dove muore di "angina pectoris" il 10 dicembre 1952.[65]
I suoi funerali si svolgono a Montecchio Precalcino in un clima da "coprifuoco": pochissima

[56] **Giuseppe Todeschini**: PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.
[57] **Giuseppe Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon"**: il cognome originario della famiglia è Vaccaro, poi modificato forse perché richiamava il vecchio mestiere che svolgevano a Breganze (PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.; M. Brian, D. Zamboni, *Montecchio Precalcino 1859. Piccole grandi battaglie di metà Ottocento: A filò con armonica e bastoni*, in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2022/02/27/montecchio-precalcino-1859/).
[58] **Gio Batta Basso**, nato a Dueville nel 1856 e morto a Montecchio Precalcino 1917; segretario comunale di Montecchio Precalcino sino alla sua morte.
[59] **Caterina Vittoria Italia Libera Solferini**, nata a Mantova nel 1860.
[60] **Orsola Garzaro** di Antonio e Elisabetta Cariolaro, nata a Montecchio Precalcino nel 1908 e morta a Milano nel 2001.
[61] **Giovanni Battista Basso**, cl.1931, nato a Montecchio Precalcino, sposa Veronica Piazza da cui ha una figlia, Rosalina cl1958.
[62] **Corinna Basso**, cl.1935, nata a Poiana Maggiore, sposa Corrado Fiori e muore a Montecchio Precalcino nel 1983 per annegamento/suicidio nella Roggia Molina/Montecchia a Preara.
[63] Tomo I - Cap.17-1937 - *Montecchio Precalcino: scontro politico tra commissario e segretario comunale; Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Pr.*, pag. 199, copia in CSSAU, B. Appunti per una storia di Montecchio Precalcino sotto il fascismo; in ACMp, fasc. Stati Matricolari ex dipendenti comunali e fasc. Registro delle Delibere del Podestà 1937/40.
[64] PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.
[65] ACMSab., reg. Atti di morte, a. n. 21, parte I, e faldoni degli Atti Storici, in copia anche in Archivio CSSAU, fasc. Basso J. J. Ugo.

gente al rito funebre, mentre viceversa c'è un gran spiegamento di forze di polizia per la paura di tumulti. È sepolto nel Cimitero Civile di Montecchio Precalcino, nella tomba di famiglia di Ettore Dal Lago, con il titolo di *"colonnello"*, e nella stessa tomba con un altro *"criminale di guerra"*, il *"capitano"* Renato Longoni.[66] (Sic!)

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

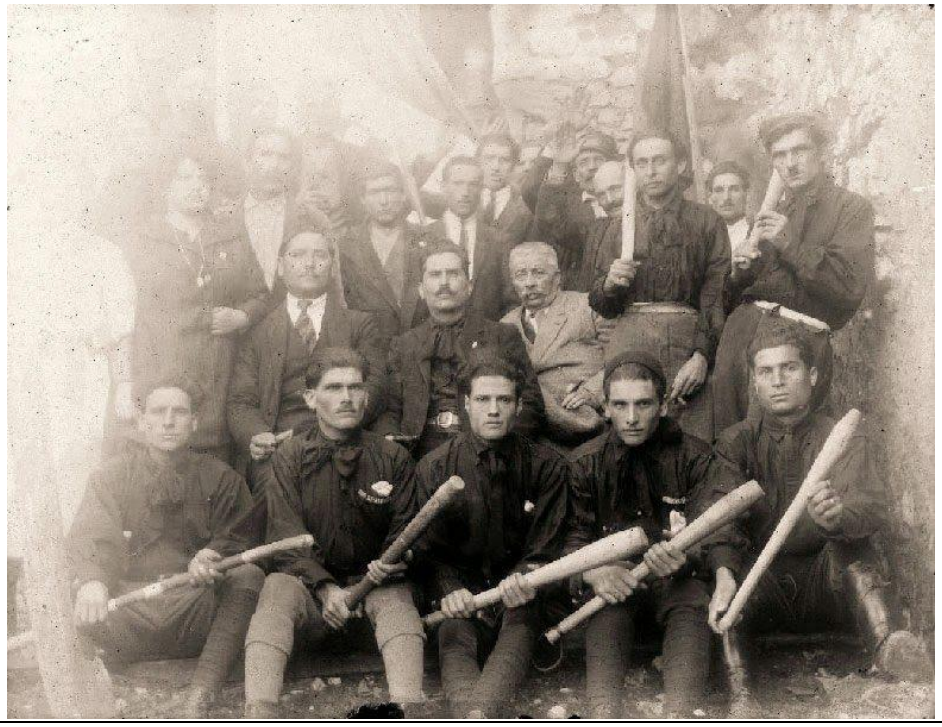
Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

Medico condotto - Il 4 ottobre '22 viene assunto come Medico Condotto alle dipendenze dell'Amministrazione comunale di Montecchio Precalcino, il **dott. Gaetano Rigoni detto "Nello"**. Ricoprirà tale incarico fino al 21 gennaio 1962.[67] Aderisce anche lui al regime fascista e nel 1944 sarà coinvolto, con sospetti di "omissione di soccorso", nell'omicidio del partigiano Livio Campagnolo.[68]

Trasporto pubblico - Dal 1922 incomincia a funzionare il servizio di trasporto pubblico mediante "Corriera" da Calvene a Vicenza e ritorno con fermata a Montecchio Precalcino e che ha un orario regolare a partire dal 1924.

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

Avversità climatiche - *"Siccità e grandine. Il 1921 e il 1922 sono stati due anni disastrosi per la campagna. Dopo lunga siccità nel 1921, che ridusse a un terzo i raccolti, il 26 Giugno 1922 si ebbe una straordinaria grandinata che fulminò anche il frumento pronto per la trebbiatura. Durò poi insistente il secco, fino a Ottobre, rovinando tutto. Le rogge, i pozzi, le fontane, erano quasi tutte disseccate. La collina dava ancora acqua alle Bottesse - Pozzo Bonin - e una nuova sorgente, scaturita proprio in piena secca, a piè di monte sotto la località detta Priara Saccardo* [sotto Villa Da Schio-Saccardo, all'altezza oggi della pista ciclabile-villaggio Marianna Cita]. *Tutte le contrade Preara, Levà, venivano per acqua a queste sorgenti. Per gli animali dovevano provvedere con botti, qui, in la roggia Bollina o a Dueville. Questa tribolazione durò quasi tutto il 1922, mentre a piovere sul serio cominciò il 15-1-1923".*



[66] **Renato Longoni**, capitano delle Brigate nere e marito di Violetta Dal Lago di Ettore e Livia Basso, cl.13, nata a Buenos Aires (Argentina) e residente a Montecchio Precalcino, nipote del vicecomandante della 22ª BN, Jacopo Ugo Basso (PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.).

[67] ACMp, Registro delle delibere consiliari dal 1920 al 1926 - anno 1922.

[68] Tomo II - Cap.5-1944 e Cap.6–1945¸ PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.

1923 - *"II Anno dell'Era Fascista" - Lo squadrismo (1919-1925)*

Il governo Mussolini è impegnato in un'opera di consolidamento delle posizioni di potere appena raggiunte. L'azione si orienta verso il progressivo inglobamento all'interno del movimento fascista di forze e di esperienze differenti. Vengono a tal fine stipulati accordi con le formazioni nazionalistiche e combattentistiche; proseguono intanto i tentativi di stabilire un rapporto di collaborazione con le organizzazioni sindacali, anche e soprattutto in funzione di un loro progressivo distacco dall'area Socialista.
Verso il Partito Popolare, Mussolini compie una più delicata operazione tendente ad attirare a sé le correnti della destra cattolica, e a isolare il vertice vicino a Don Sturzo, ponendolo in contrasto con le alte gerarchie ecclesiastiche. Il successo del tentativo è pieno e porta alla lacerazione definitiva del partito cattolico.
Nei confronti dei Socialisti e dei Comunisti viene viceversa imboccata con decisione la via della repressione poliziesca.
Contemporaneamente nel PNF si apre un processo di riorganizzazione interna tendente a ridurre il potere dei capi locali e a limitare le intemperanze squadristiche, che pure continuano a manifestarsi lungo tutto l'arco dell'anno. Il PNF tende ora a presentarsi come partito d'ordine e di governo.

Dal punto di vista legislativo, due sono i grandi eventi dell'anno:

- la *Riforma della scuola*, elaborata e promossa dal ministro - filosofo Giovanni Gentile;
- la *Legge Acerbo*, con la quale viene modificato il sistema elettorale, creando il meccanismo "legale" che consente il definitivo affermarsi della dittatura.

Il 23 gennaio 1923, una spedizione punitiva alla Spezia è organizzata dalle squadre d'azione in seguito all'assassinio di un fascista. Dopo quattro giorni di devastazioni si contano sei morti.

Il 2 febbraio 1923 è arrestato a Torino Piero Gobetti.

Il 3 febbraio è arrestato a Roma Amedeo Bordiga. Dopo Bordiga viene arrestata la quasi totalità del Comitato Centrale del Partito Comunista, i 72 segretari federali e i 41 segretari delle organizzazioni giovanili; il giornale *L'Avanguardia* è chiuso e la segreteria della Federazione giovanile Comunista risulta decapitata. Quanti riescono a sottrarsi agli arresti, che proseguono lungo tutta la primavera, trovano per lo più scampo all'estero.

Sempre il 3, fascisti e nazionalisti assaltano a Livorno il Palazzo di Giustizia, dove si trova il deputato Socialista Giuseppe Emanuele Modigliani, che viene aggredito e malmenato. Dopo l'aggressione le autorità della Milizia intimano a Modigliani di partire da Livorno e di non farvi più ritorno.

Il 1° marzo 1923 è arrestato giornalista Giacinto Menotti Serrati, al suo rientro a Milano da Mosca, per le corrispondenze da lui inviate all'*Avanti!*

Il 31 marzo è arrestato Ruggero Greco a Milano. A reggere la direzione politica del Partito Comunista d'Italia resta solo Umberto Terracini.

Il 21 aprile 1923 è abolita la festività del *1° Maggio*, e al suo posto è istituita la festività del *Natale di Roma*, che cade appunto il 21 aprile, e viene celebrata con una sfilata della Milizia per le vie di Roma.

Il 23 aprile il Partito Popolare lascia il governo. Sebbene riconfermi la volontà di collaborare con il governo in carica. Nei giorni immediatamente successivi si registrano manifestazioni e violenze di fascisti contro organizzazioni cattoliche.

L'11 luglio 1923, il governo prevede la limitazione e il controllo della libertà di stampa.

Il 15 luglio, *Il Lavoratore*, giornale Comunista di Trieste, deve cessare le pubblicazioni su ordine del prefetto.

Il 21 luglio la Camera approva la Legge elettorale Acerbo, a scrutinio segreto, con 223 voti favorevoli e 123 contrari. La nuova legge prevede l'adozione del sistema maggioritario all'interno di un collegio unico nazionale. È inoltre introdotto un premio di maggioranza: la lista che ottiene il maggior

numero di voti si vede assegnare i due terzi dei seggi (356), mentre i seggi restanti (179) vengono ripartiti su base proporzionale tra le liste rimaste in minoranza.

Il 24 agosto 1923, don Giovanni Minzoni è ucciso dai fascisti ad Argenta, nel Ferrarese. L'episodio si inserisce nel quadro di una lunga serie di atti di violenza e di devastazione di circoli e organizzazioni cattoliche, perpetrati dai fascisti dopo l'approvazione della Legge Acerbo.

Il 21 settembre 1923, il comitato esecutivo del PCd'I, costituitosi dopo l'ondata di arresti della primavera, è nuovamente falcidiato dalla cattura dei suoi membri. Sono arrestati: Palmiro Togliatti, Angelo Tasca, Giuseppe Vota, Alfonso Leonetti e Mario Montagnana.

Il 14 novembre 1923, il Senato approva la Legge elettorale Acerbo con 165 voti favorevoli e 41 contrari.

Il 10 dicembre 1923, il giornale *La Giustizia*, organo del Partito Socialista Unitario di Giacomo Matteotti, è assaltato a Milano dopo un pubblico comizio contro le opposizioni.

Il 26 dicembre, l'on. Giovanni Amendola, una delle voci più autorevoli dell'opposizione democratica al governo fascista, direttore del giornale *Il Mondo*, è assalito e bastonato a Roma da quattro fascisti.

Lo squadrismo fascista

Inizialmente i *Fasci di combattimento* si sono presentati come una delle tante iniziative volte a dar voce alle più estreme aspirazioni nazionalistiche, mirando a contrastare anche con la violenza l'avanzata del *"bolscevismo"*.

Lo *squadrismo*,[69] che ben presto è una caratteristica peculiare dei *Fasci*, nasce come reazione armata antisindacale e soprattutto antisocialista. Una reazione che si organizza appunto in squadre che adottano tecniche d'azione militare, mettendo a frutto le esperienze della guerra, proprie dei reduci e in particolare degli arditi.[70]

Fallimento del "sansepolcrismo"

L'obiettivo iniziale di Mussolini di creare uno schieramento "progressista" incentrato sul combattentismo rivoluzionario non ha successo.

In primo luogo, perché il *Fascio di Milano*, che aveva elaborato il programma di San Sepolcro, è molto più *a sinistra* di quanto non siano gli altri *Fasci*.

Inoltre, perché i *Fasci* potrebbero realizzare tale programma solo ottenendo l'appoggio degli operai e dei contadini, che invece danno il loro consenso al Partito Socialista Italiano e alla CGdL. Tra l'altro, la distanza tra il fascismo e il Movimento operaio, anziché restringersi, diventa incolmabile dopo l'assalto e la distruzione della sede del quotidiano socialista *"Avanti!"* il 15 aprile 1919.

Il fallimento del progetto politico di Mussolini è poi evidente dopo l'insuccesso elettorale del 16 novembre 1919. In queste elezioni i *Fasci di combattimento* hanno presentato una propria lista per la circoscrizione di Milano ma ottengono solo 4.657 voti (su circa 270.000 votanti) e nessun eletto.

Squadrismo urbano e squadrismo agrario

I *Fasci* iniziano ad affermarsi solo nella seconda metà del 1920, quando ormai il fascismo assume tratti di un movimento chiaramente orientato a destra, dopo l'entrata in gioco dello squadrismo agrario.

Lo *squadrismo agrario* ha alcuni punti di contatto con lo *squadrismo urbano*. In primo luogo perché, ha origine da nuclei di squadristi urbani di città come Bologna e Ferrara. In secondo luogo, perché anche gli *squadristi agrari* sono accesamente antisocialisti e antibolscevichi. Infine, perché anche lo *squadrismo agrario* è nazionalista e difende le ragioni degli ex combattenti.

[69] **Lo squadrismo** era un fenomeno diffuso nel primo dopoguerra in molti paesi. Lo squadrismo consisteva nella formazione di squadre paramilitari da parte di molte organizzazioni politiche. Costituire squadre di difesa non era illegale, ma divenne molto pericoloso nell'immediato dopoguerra perché circolavano parecchie armi e anche molti individui pronti a usarle.

[70] **Gli arditi** erano i combattenti dei reparti d'assalto della Prima guerra mondiale, che effettuavano attacchi all'arma bianca. Armati di pugnale e bombe a mano, compivano fulminee azioni di sabotaggio e colpivano di sorpresa le linee nemiche.

Tuttavia, lo *squadrismo agrario* ha un carattere nettamente reazionario e decisamente di destra, proponendosi come obiettivo prioritario la difesa degli interessi degli agrari.

I grandi proprietari terrieri della Valle Padana si avvalgono dello *squadrismo*, fornendogli denaro e armi, allo scopo di smantellare l'apparato organizzativo del Movimento sindacale e del Partito Socialista e di annullare le conquiste da essi conseguite negli anni precedenti. Perciò la *violenza squadrista* colpisce soprattutto le Amministrazioni comunali Socialiste, i Sindacati e le Cooperative.

Sviluppo dello squadrismo

Un'accelerazione dello *squadrismo* vi è dopo le Elezioni amministrative dell'autunno 1920, nelle quali molte Amministrazioni locali sono conquistate dai Socialisti.

In particolare, dopo i tragici eventi di Palazzo D'Accursio a Bologna lo *squadrismo* si diffonde in tutte le regioni dell'Italia settentrionale e centrale, e in molte zone dell'Italia meridionale.

Nel 1920 in tutte le principali città cominciano a essere formate *squadre d'azione armate* alle dipendenze del *Fascio di combattimento locale*.

Tra la fine del 1920 e la prima metà del 1921 vi è un grande sviluppo dello *squadrismo* e dei *Fasci*, che diventano rapidamente una delle più consistenti forze politiche del paese.

In essi sono presenti molti ex-combattenti (per lo più "arditi" e "legionari fiumani"), molti studenti nazionalisti e, in prevalenza, individui appartenenti ai ceti medi.

Alla guida delle *squadre fasciste* vi sono i cosiddetti "ras", capi locali del fascismo come Dino Grandi a Bologna, Italo Balbo a Ferrara, Roberto Farinacci a Cremona, Cesare Forni a Pavia, Dino Perrone Compagni a Firenze, Giuseppe Caradonna a Bari, l'avv. Antonio Franceschini a Vicenza.

La nascita delle *squadre* è spesso il frutto di iniziative locali e non raramente Mussolini si trova in conflitto con i capi locali del fascismo. Tuttavia, egli sa abilmente coordinare il movimento e creare una struttura nazionale, divenendone il capo (il *Duce*).

Modalità d'azione

L'obiettivo che i Fasci si prefiggono è quello di una sistematica occupazione del territorio attraverso incursioni (le cosiddette *spedizioni punitive*) che muovono per lo più da un centro urbano e mirano alla devastazione di sedi e alla intimidazione degli avversari politici.

Gli squadristi si avvicinano a bordo di camion aperti cantando inni e mostrando armi e manganelli. Essi colpiscono le sedi e i luoghi di aggregazione dei partiti (principalmente il Partito Socialista), le Camere del Lavoro, le sedi delle Cooperative e delle Leghe rosse. Queste vengono danneggiate e spesso completamente devastate, le suppellettili e le pubblicazioni propagandistiche bruciate nella pubblica piazza. Gli esponenti o i militanti delle fazioni avverse vengono bastonati e costretti a bere olio di ricino.

Nelle fasi più calde degli scontri diventa frequente l'uso di armi da fuoco, con modalità operative di tipo militare. Infatti, non pochi membri delle camicie nere sono reduci di guerra, per lo più "arditi", che conducono vere e proprie azioni "belliche", che spesso terminano con morti e feriti.

Le connivenze dello Stato

Il successo di questi metodi violenti non sarebbe possibile senza il concorso e spesso la connivenza o quantomeno la tolleranza dello Stato.

Una quasi naturale intesa si ebbe tra *Fasci* e forze militari, forze di Polizia e Carabinieri, che vedono con favore le azioni dei fascisti perché sono rivolte contro coloro che essi considerano come i nemici dell'ordine. Anche la stessa Magistratura, in più di una occasione, dimostra verso i fascisti grande tolleranza.

A favore del fascismo gioca anche l'atteggiamento di Giolitti che, nei primi mesi del 1921, quando le *azioni squadriste* si diffondono nel paese, sperando di riuscire a risolvere la paralisi parlamentare, decide di sciogliere la Camera e indire nuove elezioni.

Nel tentativo di rafforzare la propria base parlamentare il governo promuove liste di coalizione (i cosiddetti *blocchi*) nelle quali sono presenti anche i candidati fascisti.

Giolitti conta così di poter utilizzare il fascismo contro i partiti di Sinistra, convinto come è di poterlo poi "costituzionalizzare" e integrare nel sistema liberale.

Alle elezioni del maggio 1921 sono eletti 35 deputati fascisti, tra cui Mussolini.

Ingovernabilità del paese

In effetti le Elezioni del 1921 non hanno affatto risolto quella paralisi parlamentare che priva ogni governo in carica della necessaria autorità.
Il fatto stesso che si consenta a un partito politico di avere una sua forza armata significa che il paese è senza governo.
In questa situazione la violenza fascista, che dall'autunno del 1921 è ripresa su ancor più larga scala, procede ormai incontrastata.
Se un anno prima i nemici dell'ordine sono potuti apparire i Socialisti, sicché la reazione fascista è sembrata restauratrice, ora la situazione si è rovesciata.
La legalità viene sistematicamente infranta dall'azione delle *squadre fasciste*, che non incontrano più alcuna resistenza.

La classe politica liberale, ormai allo sbando, sempre più si viene convincendo che, per riportare il paese alla normalità e ristabilire l'ordine, l'unico modo è quello di dare ai fascisti stessi responsabilità di governo.
In questo clima matura, alla fine di ottobre, la cosiddetta *marcia su Roma*.

Lo squadrismo fascista nel Vicentino

Già dal 1921, nella provincia Vicentina, la manovra a tenaglia delle *associazioni imprenditoriali agrarie e industriali* crea scompiglio nei lavoratori e nelle organizzazioni sindacali: gli *agrari* e gli *industriali* da una parte boicottano la definizione dei contratti, licenziano e isolano i rappresentanti sindacali, e dall'altra favoriscono la reazione fascista che dilaga in modo preoccupante in tutto il territorio provinciale.

A partire da questo momento la storia del Movimento operaio vicentino è certamente segnata dalle violenze e dagli attacchi dei fascisti che, in meno di due anni, annullano le conquiste del *"biennio rosso"* e costringono i dirigenti della Sinistra all'esilio e a molti quadri di base all'emigrazione coatta.[71]

In questi pochi anni di apprendistato della dittatura, occorre rilevare innanzitutto la relativa linearità del processo di trasformazione conosciuto in campo politico e sociale da coloro che prima di diventare gli "oppositori" del fascismo-regime, sono pur sempre stati gli avversari politici del fascismo-movimento e del fascismo-partito.
Tutti e due, questi ultimi, sono stati a Vicenza ben poca cosa, e in certe parti della provincia (nei mandamenti operai più sindacalizzati ad esempio, ma anche a Montecchio Precalcino) addirittura non sono quasi esistiti se non come fatto assolutamente marginale e minoritario.[72]

Fortissimi, per contro, e dotati di largo seguito fra le popolazioni, sono, fra il 1919 e il 1921, così i Socialisti come i Popolari, le cui propensioni dei secondi verso il fascismo sono abbastanza note anche a livello provinciale e locale.[73]

La scelta di campo antifascista nel Vicentino ha già cominciato a produrre i suoi effetti più vistosi innanzitutto fra la gente normale, ossia fra i cosiddetti militanti di base che significativamente si sono chiusi a riccio nel privato e nel silenzio ostile o che, ancora più emblematicamente, hanno preso la via dell'esilio, ingrossando e "complicando" le file della tradizionale emigrazione economica.
Oppositori accaniti e risoluti del nuovo stato di cose sono proprio gli uomini di minor rilievo politico ad esternare per primi, col gesto dell'espatrio definitivo, l'avversione più profonda e radicale al fascismo.
E questi uomini, senza voler per altro ricadere nell'ambito del martirologio o nel voler spiegare con esattezza e completezza i "meriti", appartengono tutti, senza distinzione alcuna, all'area politica della Sinistra più o meno di classe, cioè per quanti sforzi la storiografia abbia fatti, non si annoverano esponenti vicentini del Partito Popolare o comunque cattolici, restati invece a scontare in patria gli errori politici propri e altrui.

---

[71] Emilio Franzina, *Operai e sindacato a Vicenza,* Ed. Odeon-libri-ISMOS, Vicenza 1985.
[72] Enzo Maria Simini, *Il nostro signor Capo. Schio dalla grande Guerra alla marcia su Roma,* Ed. Odeon-libri-ISMOS, Vicenza 1980; Ernesto Brunetta, *Dalla grande guerra alla Repubblica,* in Silvio Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia - Le Regioni (il Veneto)*, Ed. Einaudi, Torino 1984, pag.913-1039.
[73] Tomo I - Cap.4–1922; Giovanni Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina,* vol. V. *Dal Risorgimento ai nostri giorni,* Ed. Accademia Olimpica, Vicenza 1954; *Breganze,* in "El Visentin" (Settimanale della Federazione Socialista Vicentina) del 23 aprile 1921.

Già tra la fine del 1921 e i primi mesi del 1926, ossia in largo anticipo sulla promulgazione delle *Leggi Eccezionali*, il fenomeno del *fuoriuscitismo*, presto ordinario, coinvolge decine e forse centinaia di persone della provincia Vicentina (l'incertezza del numero dipende dall'alta percentuale di emigrati per le cui motivazioni all'espatrio non si dispone d'elementi sicuri di giudizio).[74]

A ogni modo, sempre meno riportate dai giornali sulla via della *"normalizzazione fascista"*, ma riferite con regolarità dalle Questure, sino a tutto il 1925 durano anche altre manifestazioni popolari di avversione al fascismo così nei centri urbani come nelle campagne Vicentine, persino in zone appena sfiorate in superficie dalla penetrazione social-comunista dell'immediato primo dopo-guerra.

Scontri sporadici, e non di tipo esclusivamente verbale, hanno luogo tra fascisti e oppositori durante tutto il 1923 e si infittiscono nel corso dell'anno successivo quando, senza escludere del tutto la presenza di elementi di fede cattolica e popolare, sono in particolare *"sovversivi"* e Socialisti ad ingaggiare, talora armi alla mano, i bracci di forza più impegnativi.[75]

D'altronde , nei confronti di tutti i simpatizzanti dei partiti *"sovversivi"* si esercita da tempo un opera ben più capillare ed incisiva di scomposizione e di disgregazione che non trova l'eguale nel campo cattolico dove il ripiegamento e il riflusso degli ex-Popolari , ancora fedeli all'idea, ha luogo fra le file delle organizzazioni diocesane le quali, malviste e osteggiate sin che si vuole dal Regime, sono poste tuttavia al riparo nella maggior parte dei casi dai rischi mortali dello scioglimento per via della loro matrice religiosa del tutto compatibile con le nuove direttive mussoliniane.[76]

Alcuni episodi squadristici avvenuti nel Vicentino

- Marzo 1921: azione squadristica a Mossano.[77]

Con il riacutizzarsi dei conflitti agrari, nella primavera del 1921, si assiste all'intervento nelle questioni agrarie dei fascisti a fianco dei padroni. Il fascio di Vicenza, costituito il 25 ottobre 1920, comincia a organizzare spedizioni punitive nelle località agricole dove più forte è la tensione tra lavoratori e proprietari. Ciò accade a Mossano, dove i fascisti, chiamati da un proprietario, allontanano da un fondo una famiglia di contadini alla quale è stato intimato lo sfratto e che non voleva abbandonare la campagna; la disputa degenera presto in uno scontro violento e sul campo, dopo un conflitto a fuoco, rimangono un morto e due feriti. Il prefetto, in questa occasione, tenta di assumere un atteggiamento almeno apparentemente imparziale, deprecando la scelta del proprietario, rimasto ucciso, il quale, con irresponsabile e colpevole leggerezza, si è rivolto al *Fascio* e non alle autorità di pubblica sicurezza.

- 1921: azione squadristica in località Boschi a Camisano Vicentino.[78]

Durante uno scontro tra componenti delle Leghe Socialista e Popolare e un gruppo di fascisti di Camisano Vicentino, viene assassinato Angelo Pegoraro. Esecutore del delitto è lo squadrista Cesare Sinigaglia.[79]

- Settembre 1921: azione squadristica a Molina di Malo.

Viene assassinato il tenente Giovanni Sassaro, e tra i componenti la *squadraccia fascista* ci sono: Riccardo Agosti; Eugenio Brazzale; Stefano Marcello, Beniamino Marsetti. [80]

---

[74] Emilio Franzina, *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo in Italia tra fine secolo e fascismo,* in Bruno Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880 - 1940),* Ed. Franco Angeli, Milano 1983; Luigi Ganapini, *Cattolici e Azione Cattolica di fronte al fascismo,* in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, XVI, 1964, n.76; Francesco Malgeri, *Il fuoriuscitismo popolare,* in *Storia del movimento cattolico in Italia,* Ed. Il Poligono, Roma 1981, vol. IV, *I cattolici dal Fascismo alla Resistenza*; Francesco Luigi Ferrari, *L'Azione Cattolica e il "regime"*, Ed. Parenti, Firenze 1958; Silvio Tramontin, *Cattolici popolari e fascisti nel Veneto,* Ed. Cinque lune, Roma 1975; Paolo Corsini, *Mondo cattolico e fascismo (1919 - 1929)*, in *Humanitas*, n.3, Brescia 1977, pag. 222–241.

[75] Un elenco non completo, ma indicativo di tali incidenti in provincia di Vicenza (n°83), tra l'ottobre del 1922 e il luglio 1926, sta nella tesi di laurea di L. Cerisara, *Il Partito Fascista a Vicenza dalla marcia su Roma al 1926,* Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1974-75, relatore Angelo Ventura. Per i riscontri d'archivio vedi la busta in Archivio Centrale dello Stato, Cat.G1 e C2, anni 1923-1925.

[76] E. Franzina, *"Bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà"*, cit.; L. Ganapini, *Cattolici e Azione Cattolica di fronte al fascismo*, cit.

[77] Francesco Benacchio, *Le Lege rosse del Vicentino del primo dopoguerra*, in Emilio Franzina (a cura), *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino*, Ed. Odeon Libri, Vicenza1982, Vol. II, pag.683-684; Giorgio Alberto Chiurco. *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. II, Ed. Vallecchi, Firenze 1929, pag.412.

[78] ASVI, CAS, b.1 fasc.22 – Sentenza della Corte d'appello di Venezia del 8.12.21; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 e Elenco persone rilasciate, b.17 fasc. Informazioni; ATVI, CAS, Sentenza n.33/45-47/45 del 3.10.45 contro Renzi, Stella, Sinigaglia, Turretta e Toniolo; *Il Giornale di Vicenza* del 3 e 4.10.45.

[79] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;

[80] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;

- 7/8 luglio 1922: azione squadristica a Grossa di Gazzo Padovano.[81]

Dell'episodio, inserito nei martirologi della *"rivoluzione fascista"*, viene data, da subito, una versione di comodo ripresa dalla memorialistica di parte e nell'immancabile oleografia commemorativa.

Si tratta invece, sostanzialmente, di una tipica *azione squadristica* ossia, di *"una spedizione punitiva contro certi accessi comunisti colpevoli di violenze"*; costoro, i f.lli Basso e le loro famiglie coloniche, sono in realtà fittavoli renitenti ad accettare uno sfratto ricevuto e perciò, e non già in quanto aderenti a una Lega, fatti oggetto dell'iniziativa squadristica coordinata dai f.lli Fugagnolo.

Durante l'assalto alla casa della famiglia Basso resta ucciso Armando Fungagnolo; lo sparatore, uno dei due fratelli Basso (Francesco), viene subito ucciso da Vicari; intanto l'altra decina di squadristi tengono sotto tiro la casa, uccidono la madre (Elisabetta Mugnone in Basso) e feriscono gravemente l'altro fratello Basso.

Il 10 luglio Novello, Covioli, Colle e Snichelotto sono arrestati; Panzoni e Roberti trovano asilo ad Arsiero; Vicari raggiunge Gino Covre in casa di Mario Plebani a Santorso, per poi essere nascosto a Cesuna.

Tra i componenti la squadraccia: l'avv. Antonio Franceschini (mandante), Armando, Attilio e Gino Fugagnolo, Gastone Bazzolo, Italo Beltrame, Pietro Colle, Scipio Panzoni, Alfonso Roberti, Lorenzo Bevilacqua, Covioli, Longhini, Montini, Novello, Rossi, Snichelotto, Vicari.[82]

***La vecchia targa commemorativa dei "Caduti della Rivoluzione Fascista" di Vicenza, posta allora a Palazzo Littorio – Folco** (foto Archivio CSSAU)*

Il processo sarà celebrato dopo la Liberazione, nel giugno1947.

- 1922: azione squadristica a Camisano Vicentino.[83]

Ernesto Galiolo viene ferito dallo squadrista Cesare Sinigaglia, lo stesso dell'omicidio di Angelo Pegoraro. Le ferite causano al Galiolo una lesione personale dalla quale è derivata una grave malattia e indebolimento permanente della vista e del braccio destro. [84]

- 7 aprile 1924: azione squadristica a Sandrigo.[85]

Nel Vicentino le elezioni politiche del 6 aprile 1924 non danno al Partito fascista i risultati che esso si aspetta. A Sandrigo, in particolare, vi è una clamorosa affermazione del Partito Popolare: 492 voti contro i 264 del Partito fascista.

All'indomani di questo risultato, i capi fascisti locali mettono in atto una spedizione punitiva contro colui che ai loro occhi è il responsabile della sconfitta, il parroco don Giuseppe Arena. Un uomo di studio e d'azione, che è stato delegato vescovile per l'Azione cattolica e direttore dell'Ufficio cattolico del lavoro; soprattutto è stato e continuava ad essere in diocesi e nella sua parrocchia sostenitore e animatore dell'associazionismo cattolico, delle organizzazioni operaie, della dottrina sociale della Chiesa e della cultura scientifica, infaticabile difensore della giustizia sociale. Grazie alla collaborazione dei due cappellani ha visto fiorire i circoli della Società della Gioventù Cattolica, gli Esploratori, la Scuola di cultura cattolica.

---

[81] ASVI, CAS, b. 23, fasc. 1361; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2 – Segnalazione al CLNP del 22.10.45, b.10 fasc. 3 – Segnalazioni al CLNP alla Comm. Economia e fasc.8 – Segnalazioni del CLNP all'Uff. Politico Questura del 4.6.45; b.11 fasc.34 – Diario e fasc. Posta da archiviare, – Segnalazioni del CLNP al PM della CAS di Vicenza del 7.5.46, b.16 fasc. F – CLNP a Questura, 27.8.45; GA. Chiurco. *Storia della Rivoluzione Fascista*, Vol. II, cit., pag. 86-87; Raffaele Angelo Vicentini, *Il movimento fascista veneto attraverso il diario di uno squadrista*, Ed. Zanetti, Venezia 1935, pag. 231-232; E. Franzina, *Bandiera rossa ritornerà*, cit., pag. 45-46; Emilio Franzina, *La memoria breve. Fascismo e Resistenza nel " ricordo dell'altro ieri"*, in Angelo Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica - Atti del Convegno di Studi Padova 9/11 Maggio 1996*, Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e CLEUP, Padova 1997, pag. 687; *Vedetta Fascista* del 21.7.31, *Il sacrificio di Armando Fugagnolo esaltato dal dott. Dolfin dinnanzi al fascismo vicentino*; *Il Gazzettino* del 22.2.47, del 25.6.47: *La funesta spedizione di Gazzo*, pag.2, del 26.6.47: *Una sola condanna per i massacratori di Gazzo*;

[82] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;

[83] ASVI, CAS, b.1 fasc.22 – Sentenza della Corte d'appello di Venezia del 8.12.21; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 e Elenco persone rilasciate, b.17 fasc. Informazioni; ATVI, CAS, Sentenza n.33/45-47/45 del 3.10.45 contro Renzi, Stella, Sinigaglia, Turretta e Toniolo; *Il Giornale di Vicenza* del 3 e 4.10.45.

[84] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;

[85] E. Franzina, *"bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà"*, cit., pag.33-34, 85.

Nella notte tra il 7 e l'8 aprile, 300 squadristi, fatti venire da fuori, perché non fossero riconoscibili, prendono d'assalto la canonica. Nel frattempo, una soffiata consente di mettere al sicuro l'arciprete.
Gli squadristi, invasa la canonica, schiaffeggiano la sorella dell'arciprete, bastonano a sangue il cappellano don Federico Mistrorigo e lo trascinano a pugni e calci in piazza davanti al loro capo, che riconobbe non essere lui l'arciprete.
S'impadroniscono delle chiavi dei cancelli della canonica, affermando che sarebbero servite per un'altra volta, e si dirigono al Patronato "Ruffini", sperando di trovarvi lì don Arena.
Vi trovano l'altro cappellano, il direttore del patronato, don Francesco Regretti: lo fanno uscire col pretesto della richiesta di un malato, trascinano anche lui in piazza, lo strappano dalle mani dei Carabinieri presso i quali si era accostato, lo caricano a forza in un automezzo e lo trasportano a 26 chilometri di distanza, dove lo abbandonano tramortito e sconvolto in aperta campagna, non senza prima avergli orinato addosso.
Il trauma psicologico e una sofferenza cardiaca lo segnano per tutta la vita. Con minacce gli fu imposto di non denunciare alla giustizia né di diffondere la notizia.
Ma i tre preti si costituiscono parte civile contro il capo fascista e contro la banda capeggiata da ignoti, sembra, dallo stesso squadrista accusato dell'omicidio di Giacomo Matteotti. Questo, almeno, è quanto risulta da una lettera indirizzata molti anni dopo, nel 1947, per dovere di giustizia, dallo stesso don Mistrorigo al presidente della Corte d'Assise di Roma dove si celebra il processo per il delitto Matteotti.

Il vescovo Ferdinando Rodolfi la domenica successiva all'assalto scomunica davanti alla popolazione riunita in Chiesa gli organizzatori e gli esecutori della spedizione.

Un episodio notissimo e condannato anche dai Socialisti, un cui Giuseppe Turbinati e un'altra decina di lavoratori sono finiti bastonati assieme ai sacerdoti di Sandrigo.[86]

Tra i componenti la squadraccia: Giuseppe Nicoli, Giovanni Rigon, Ugo Rigon e, stando alla denuncia di don Mistrorigo, Amerigo Dumini, il responsabile dell'omicidio Matteotti, e può darsi Idalgo Menghi, un toscano residente a Vicenza e già suo fedele collaboratore. [87]

- 11 giugno 1925: azione squadristica a Molvena.

I fratelli Duilio e Ezio Farina di Giuseppe da Molvena sono aggrediti a mano armata da una squadraccia fascista che, con pugnalate e stilettate e con percosse da mazze ferrate, riportano ferite gravissime, quasi mortali. La fortunata guarigione avviene tre mesi dopo, lasciando segni evidenti; il tentato processo contro gli assalitori è ovviamente inconcludente, e anzi le vittime sono costrette ad espatriare in Francia.[88]

Tra i componenti la squadraccia: Giulio Andretta, Valentino Basso, Virgilio Battaglin, Pietro Bertoncello, Andrea Cattaneo, Francesco Corrà, Luigi Corrà, Francesco Filippi, Antonio Mascarello, Bortolo Menegon, Palesello, Tarcisio Poscia, Giuseppe Sasso e Giuseppe Zorzi. [89]

- Degna di nota, anche se non avvenuta nel Vicentino, ma al Vicentino in qualche modo collegata, è l'azione squadristica avvenuta il 20 luglio 1925 a *Pieve a Nievole di Montecatini Terme*, nel Pistoiese:

Dopo la *"marcia su Roma"* e l'insediamento del governo Mussolini (16 novembre 1922) l'on. Giovanni Amendola sceglie una linea di ferma opposizione.
Difensore delle prerogative del Parlamento, si schiera decisamente contro il governo Mussolini, non accettando le posizioni di compromesso che avanzano altri esponenti della classe dirigente liberale, come Giovanni Giolitti e Antonio Salandra.
Scrive ad esempio: *"Il fascismo ha le pretese di una religione, le supreme ambizioni e le inumane intransigenze di una crociata"*.

A causa delle sue posizioni critiche verso il Regime fascista subisce frequenti intimidazioni e aggressioni, che sfociano nell'aggressione fisica il 26 dicembre 1923 a Roma, quando viene bastonato da quattro fascisti e ferito alla testa.

---

[86] *Unità Socialista* del 5 maggio 1924, *Le brutali violenze di Sandrigo. Il Vescovo scomunica i colpevoli e l'Autorità dorme.*
[87] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;
[88] ASVI, CLNP, b.15, fasc. Denunce al Capo Uff. PM, 20.9.45, copia in Archivio CSSAU, b.1.
[89] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;

Il 19 luglio 1925 Amendola giunse a *Montecatini Terme* (Pt) per la consueta cura delle acque a beneficio del fegato.
La voce del suo arrivo si sparge, e sin dal mattino successivo davanti all'albergo nel quale alloggia (*Hotel La Pace*) si forma un assembramento di facinorosi intenti a contestare la presenza del leader dell'opposizione.
Con uno stratagemma Amendola abbandona l'Hotel, ma è una trappola orchestrata dal segretario federale fascista di Lucca Carlo Scorza: non essendo ancora giunto il contingente di Carabinieri che avrebbe dovuto scortare Amendola lungo il tragitto stradale, Scorza dispone che ad accompagnarlo siano tre giovani militanti fascisti locali, due dei quali prendono posto nell'auto mentre il terzo, salito sul predellino, ne discende all'uscita dalla cittadina termale.
Una volta superata *Pieve a Nievole*, poco oltre l'incrocio della *Colonna di Monsummano*, la macchina è costretta a fermarsi a causa di un tronco d'albero che ne ostruisce la strada.
L'agguato è evidentemente finalizzato a dare una lezione all'esponente Antifascista; ma gli assalitori sono impediti nel loro intento delittuoso dal sopraggiungere una dopo l'altra di due automobili, che inducono i criminali a rinunciare ai loro propositi e a fuggire.
Al pronto soccorso dell'Ospedale di Pistoia sono medicati sia Amendola, che il suo autista preso anche lui a bastonate.
Nei mesi successivi, peggiorando le sue condizioni di salute, a fine anno Amendola decide di andare a curarsi a Parigi. Essendogli stato rilevato un ematoma all'emitorace sinistro, agli inizi del 1926 venne operato.
Per favorire il decorso post-operatorio i familiari lo trasferiscono a *Cannes*, in Provenza, presso la *clinica Le Cassy Fleur*: qui Giovanni Amendola si spegne, all'alba del 7 aprile 1926.

La giustizia di regime non può esimersi dall'aprire sull'attentato di *Pieve a Nievole* un procedimento d'ufficio, per quanto rivolto contro ignoti e destinato a finire rapidamente archiviato.
L'indagine è tuttavia riaperta nel 1945: nel nuovo impianto accusatorio il capo d'imputazione è omicidio premeditato, il mandante dell'aggressione è identificato nello stesso Scorza e i suoi esecutori individuati negli esponenti del Fascio montecatinese - a cominciare dall'ex podestà - compresi i tre accompagnatori di Amendola.
I giudici della CAS di Pistoia riconoscono la colpevolezza di tutti gli imputati condannandoli a 30 anni di reclusione per concorso in omicidio premeditato.
Ma, la Corte di cassazione accoglie parzialmente il ricorso avanzato dalla difesa degli imputati, rinviando il processo dinanzi alla Corte d'appello di Perugia, la quale nell'ottobre 1950, assolve tutti gli imputati per insufficienza di prove.

Tra i componenti la squadraccia: Ferruccio Bini e Alberto Venturini, poi nel '44 sfollati politici a *Malo* nel Vicentino. [90]

Violenze fasciste e fuoriuscitismo politico-economico a Montecchio Precalcino [91]

La strada dell'esilio non si apriva soltanto per scelta personale dei fuoriusciti, ma evidentemente sulla base di una minaccia concreta e di una intimidazione che il fascismo non riserva a chiunque.
I *"nemici di Mussolini"* più pericolosi, sono ascritti d'imperio alla categoria di *"sovversivi"* con cui nessuna forma di compromesso è possibile.
Anche a Montecchio Precalcino, si ha il fenomeno del *fuoriuscitismo politico* che, dopo essere stato preannunciato sin dal 1921 dall'inizio dell'emigrazione politica e da lavoro o dall'irrobustirsi dei flussi migratori interni, interprovinciali e interregionali, *"a scanso di guai"*, viene sottolineato dal gesto polemico dell'espatrio di alcuni Socialisti e Comunisti.
Nella memoria popolare è ancora presente il ricordo di parenti e conoscenti che *"...i se scapà a l 'estero se no i ghe dava l'oio e le bastonade..."* o *"...i se andà in Francia perché i fascisti..."*, ma purtroppo, sino ad oggi, gran parte di quelle dolorose vicende non sono state sufficientemente ricordate e documentate.

[90] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.;
[91] Enzo Maria Simini, *Di fronte e di profilo. Tutti gli schedati dalla polizia in provincia di Vicenza dal 1893 al 1945*, Ed. Odeon Libri, Vicenza 1995.

As oggi, siamo riusciti a ricostruire due importanti vicende: quella di Francesco Campese, detto "Checonia" (cl.1906), Comunista, emigrato clandestinamente nel 1927 in Belgio, poi volontario garibaldino nella *guerra civile spagnola*,[92] di cui parleremo più avanti, e quella a seguire che racconta le vicende di sei Antifascisti di Preara, partendo dai violenti fatti avvenuti una domenica del giugno 1923:[93]

"Giunto da Dueville, arrivò a Preara un folto gruppo di squadristi: il avv. Agostino Lazzarotto,[94] *poi Federale di Vicenza, Italo Fanchin detto "Marenda",*[95] *poi Segretario Politico del Fascio di Dueville, certo Bocchi*[96] *e altri.*
Erano accompagnati da alcune camice nere locali, tra cui: Todeschini Giò Batta (cl.1878) e Tonta Giovanni (cl.1901).[97]

I fascisti individuarono il loro obiettivo tra un gruppo di ragazzi, noti antifascisti locali: Baio Giò Batta, Baio Martino (il "sovversivo" segnalato da Schio), Caretta Francesco, Caretta Luigi, Tresanti Alessandro e certo Martini, che stazionavano di fronte alla cooperativa falegnami.[98]

Accortosi per primo del pericolo, il Martini riesce a fuggire verso il torrente Astico, seguito dai fratelli Caretta, che comunque prima di riuscirci devono assaggiare una nutrita dose di bastonate. I fratelli Baio e Trescanti vengono invece bloccati di fronte a "casa Benincà" [99] *e picchiati a sangue.*
A causa delle loro gravi condizioni furono poi portati all'ospedale di Sandrigo".

Foto del centro di Preara (allora via Colombarini, oggi via Preara) ai primi del '900: al centro il grande fabbricato del Maglio di "Casa Benincà"; a sinistra Villa Silvagni-Povolo (ora Saccardo); a destra il Capitello del 1898, il pozzo e la "Bottega del casolin" di Giuseppe Campagnolo di Pietro, con l'insegna dei Monopoli di Stato, nonché Osteria e poi Trattoria **(G. e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline*, cit., pag. 27).**

[92] Tomo I - Cap. 18–1936.
[93] La ricostruzione precisa dei fatti del giugno 1923, è avvenuta grazie alle precise testimonianze incrociate di: Dal Lago Romano (testimone oculare); Baio Maria (sorella di Giò Batta e Martino); Baio Roberto (figlio di Giò Batta); Tresanti Vittoria (sorella di Alessandro); Baio Carlo e figli (parenti di Giò Batta e Martino) e grazie a molte altre persone che con informazioni, sia pur frammentarie, hanno indirettamente confermato gli avvenimenti di quel giorno (ACMp - Cartelle "Anagrafe", "Ruoli Famiglie" e "Autorizzazioni e Passaporti").
[94] **Avv. Agostino Lazzarotto**, poi Federale di Vicenza, in E. Franzina, *"bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà"*, cit., pag. 100, 342, 380-384.
[95] **Italo Fanchin "Marenda"** di … e Anna Marenda, noto squadrista e "marciasuroma" duevillese, frequentava assiduamente Preara perché fidanzato con la figlia (Maria Margherita Vittoria) di Todeschini Giuseppe, ex Popolare, poi podestà fascista, fratello di Todeschini Giò Batta. È coinvolto anche nel pestaggio di Giuseppe Baldinelli, avvenuto a Preara il 30 marzo 1924. (cap. 1 – 1922 e cap.3 - 1924).
[96] **Francesco Bocchi**: PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.
[97] **Todeschini Giò Batta**, ex-popolare e consigliere comunale e **Tonta Giovanni**, già "marciasuroma" (cap. 1 - 1922).
[98] **Cooperativa falegnami di Preara.** Fondata nel 1905 e sciolta dal regime fascista nel 1926, con decreto prefettizio, perché di ispirazione socialista e quindi *"sovversiva"* (cap. 5 - 1925).
[99] **Casa Benincà**. Fabbricato esistente tutt'oggi in Via Preara di fronte all'ex consorzio agrario e negozio alimentari Pobbe.

Gli Antifascisti da Preara di Montecchio Precalcino:

Gio Batta e Martino Baio "Balanson"

- Baio Giò Batta detto "Tita Balanson", nato a Montecchio Precalcino il 28 febbraio 1898; falegname, Comunista; coniugato con Elisabetta Garzaro[100] nel 1931 in Francia; dal suo espatrio, avvenuto nel 1923 dopo l'agguato squadristico, è sempre vissuto a *Saint Prest* in Savoia, dove muore nel 1968.[101]

- Baio Martino Rizzieri detto "Martin Balanson", nato a Montecchio Precalcino il 10 novembre 1901; falegname, poi impiegato, Comunista; coniugato con Romilda Garzaro[102] nel 1926 (risulta sposato a Montecchio Precalcino, ma probabilmente tramite *"matrimonio per procura"* prima dell'entrata in vigore delle *"leggi fascistissime"*), infatti dal suo espatrio, avvenuto nel 1923 dopo l'aggressione fascista, è sempre vissuto a *Saint Prest* in Savoia, dove muore nel 1958.

La famiglia Baio è composta dal padre Antonio (di Antonio e Cecilia Todeschini, cl.1869), dalla madre Santa Manente (di Giovanni e Anna Pavaro, cl.1879) e da 9 figli: Giò Batta (cl.1898), Antonio (cl.1900), Martino Rizzieri (cl.1901), Cecilia "Ida" (cl.1904), Maria (cl.1906), Pierina (cl. 1910), Ernesto (cl. 1913), Italo Guerrino (cl. 1916) e Bruno (cl.1919).
Originari di Montecchio Precalcino, dove hanno una casa a Preara, (nella *"Corte dei Baio"* in Via Preara, ora Via Strada Romana), almeno dal 1913 risiedono per motivi di lavoro a San Vito di Leguzzano, e solo saltuariamente tornano in paese.

La famiglia di Antonio Baio "Balanson" e Santa Manente a Saint Prest nel 1926. Da sx in piedi: Pierina; Cecilia "Ida";Maria; Romilda Garzaro; Gio Batta; Antonio; Martino. Seduti: mamma Santa; Bruno; papà Antonio; Italo Guerrino; Vito Ernesto.

Giò Batta e Antonio, sono già prima del 1923,[103] ma per brevi periodi, emigrati in Francia, e nel periodo precedente ai fatti del giugno '23, sono entrambi dipendenti di una falegnameria di Schio.

Martino, il più istruito della famiglia, dopo un passato di falegname è stato assunto come impiegato alla Lanerossi di Schio. Risulta iscritto al Partito Socialista già nel 1919 e nel 1921 aderisce al Partito Comunista di cui è un attivo militante e propagandista politico e sindacale, amico e compagno di Pietro Tresso, dirigente del Movimento operaio internazionale.[104]

Giò Batta e probabilmente anche Antonio, seguono la strada politica del fratello, sia pur in modo meno impegnato.

Giò Batta, Antonio, Martino ed Ernesto sono anche musicisti e suonavano nella *Fanfara Rossa di Schio*, la fanfara dei Circoli Operai di Torrebelvicino, Pievebelvicino, Magrè, Poleo e S. Vito di Leguzzano.[105]

A Schio, importante centro tessile dell'Alto Vicentino, la presenza Social-comunista è consistente, tanto che almeno fino al 1921 la pressione fascista è non più che modesta, nonostante spiccasse una figura quale quella di Mario Plebani, cioè di un uomo spregiudicato ed abile.

---

[100] **Elisabetta Garzaro**, nata a Montecchio Precalcino nel 1901 da Giuseppe e Anna Guerra. È cugina e cognata di Romilda Garzaro; muore nel 1985 in Francia.

[101] ACMp - Cartella *"Autorizzazioni e Passaporti"*.

[102] **Romilda Garzaro**, nata a Montecchio Precalcino nel 1903 da Ottone Antonio e Antonietta Leoncin. È sorella degli antifascisti Romeo, Michele e Giovanni Garzaro, cugina e cognata di Elisabetta Garzaro. È coinvolta involontariamente nel pestaggio di Giuseppe Baldinelli; muore nel 1967 in Francia (Tomo I - Cap.6–1924; Cap.19–1937; Tomo II - Cap. 6-1945).

[103] ACMp - Cartella *"Autorizzazioni e Passaporti"*.

[104] Paolo Casciola - Giorgio Sermasi, *Vita di Blasco. Pietro Tresso dirigente del movimento operaio internazionale (Magrè di Schio 1893 - Haute Loire 1944?),* Odeon-libri ISMOS, Vicenza 1985.

[105] EM. Simini, *Il nostro signor Capo*, cit.; P. Casciola - G. Sermasi, *Vita di Blasco*, cit.

Nelle Elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 i Socialisti conquistarono il Comune di Schio e sarà una delle pochissime amministrazioni a resistere sino al 1925.
Ma dall'agosto del 1922 e l'inizio del 1923 la reazione fascista e padronale s'incarna in persecuzioni di vario genere, dai licenziamenti agli arresti di singoli militanti.
Da questo momento i fascisti cominciano a guadagnare posizioni e riescono a mettere a tacere gli elementi di punta della Classe operaia.
La vittoria del fascismo ed il suo accordarsi con il padronato consentono il ritorno al passato, nel senso del ripristino della pace sociale, della gerarchia di comando e dei ritmi di sfruttamento:

" ...i dirigenti del lanificio Rossi furono grati al governo nazionale cui non lesinarono elogi, riconoscimenti e tributi in denaro e al quale riconobbero il merito di aver saputo, in nome del corporativismo, imporre una collaborazione tra le classi che in ultima analisi consentì agli industriali di recuperare una discrezionalità tendenzialmente assoluta e più speditamente, attraverso una riduzione dei livelli occupazionali e una selezione della manodopera più politicizzata, nel processo di razionalizzazione".[106]

È in questi frangenti che vivevano a Schio i fratelli Baio, i quali nei primi mesi del 1923 sono licenziati e costretti dalle intimidazioni fasciste ad allontanarsi, cercando rifugio con tutta la famiglia nel loro paese d'origine.
Ma anche a Montecchio Precalcino non sono al sicuro: su ordine dei fascisti di Schio, gli squadristi di Dueville e del posto organizzano un ulteriore pesante avvertimento. A seguito dell'ultima violenza subita, a Giò Batta e Martino non resta che l'espatrio.

Nel luglio 1923, aiutati da *Soccorso Rosso*,[107] emigrano in Francia, dove a scaglioni sino al 1926 gli raggiungerà tutto il resto della famiglia.[108]

Oggi, quella che è la famiglia di Antonio Baio "Balanson" e Santa Manente, vive ancora in gran parte a *Saint Prest* in Savoia, dove conta oltre 80 componenti.

Francesco e Luigi Caretta "Rigati"

- Francesco Caretta, detto "Checo Rigati", di Giuseppe e Maria Rasotto, nato a Montecchio Precalcino il 3 marzo 1903; bracciante e Socialista.
- Luigi Caretta, detto "Gino Rigati", di Giuseppe e Maria Rasotto, nato a Montecchio Precalcino il 10 ottobre 1906; bracciante e Socialista.

Noti antifascisti locali, abitano con la famiglia a Preara nella stessa "Corte" dei fratelli Baio e, come i loro amici e compagni, vengono costretti a riparare in Francia, a *Saint Prest* in Savoia.

Nel 1930 sono raggiunti dalla sorella Angela Margherita (cl.04), espatriata con il marito Alessandro Tresanti, e nel 1931 anche dai fratelli Giuseppe (cl.13) e Antonio (cl.10).
Quest'ultimo però, il 29 aprile '42 rientrerà in Italia e si arruola nella Milizia volontaria fascista.[109]

Viceversa, Francesco, Luigi, Angela Margherita e Giuseppe, non rientrano più in Italia e muoiono a *Saint Prest* in Savoia, rispettivamente nel 1981, 1987, 1982 e 1975.

Alessandro Tressanti

Nato a Montecchio Precalcino il 5 marzo 1904 da Teodosio e Maria Barbieri; abita a Preara in Via Maglio (ora nella loro casa sono stati ricavati dall'Amm. Comunale dei miniappartamenti per anziani), e aveva altri quattro fratelli: Pietro (cl.06), Giuseppe (cl.08), Antonio (cl.10) e Vittoria (cl.14); falegname ed ex-Carabiniere; Socialista. Poco prima di emigrare clandestinamente in Francia, l'8 novembre '30 si sposa

---

[106] Per i licenziamenti, le intimidazioni e gli arresti: *telegrammi e dispacci del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Interno,* Archivio Centrale dello Stato, Roma, M.I., DAGR, P.S., Cat. C.1, b.26, a. 1923; Cat.K.1, b.114, a.1923; G.F. Zaccaria, *Il lanificio Rossi dal dopoguerra all'autarchia*, Venezia 1980; E. Franzina, *"bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà"*, cit.; E. Franzina, *Operai e sindacato a Vicenza*, cit.; EM. Simini, *Il nostro signor Capo*, cit.; P. Casciola - G. Sermasi, *Vita di Blasco*, cit.

[107] **Soccorso Rosso**, ovvero "Comitato Internazionale di Soccorso" che svolgeva attività di sostegno degli esuli Antifascisti, tipo trovare aiuto e lavoro ai militanti costretti a fuggire dall'Italia e, dopo le leggi eccezionali, falsificare i passaporti, procurare "guide" per passare clandestinamente il confine, aiutare anche finanziariamente le famiglie dei fuoriusciti e altro.

[108] ACMp - Cartella *"Autorizzazioni e Passaporti"*.

[109] Tomo II - Cap.3 - 1942 - Elenco camice nere di Montecchio Precalcino dal 1923 al 1945.

con Angela Caretta "Rigati", sorella di Francesco e Luigi; è morto nel dopoguerra nella sua nuova patria d'adozione.

Aurelio Fabbrini detto "Martini"

Tutte le persone che hanno testimoniato sui fatti di Preara del giugno 1923,[110] hanno confermato che tra i giovani Antifascisti attaccati dalla squadraccia nera c'è anche un certo *"Martini"*.
Ma solo il testimone oculare Romano Dal Lago (cl.08) ci ha dato qualche elemento in più su questo ragazzo, allora di 19 anni:

"… è della classe 1904, e viene chiamato "Martini" perché figliastro, cioè figlio adottivo, di Bortolo Martini "Broeja";[111] *emigra in Francia, probabilmente in modo clandestino perché socialista e ricercato dalla polizia; in paese si dice, da notizie portate da emigrati, che qualche anno dopo viene assassinato per motivi politici o di donne"*.

Notizie utili, ma non sufficienti per poter avere conferme, e per ricostruire la storia di questo nostro Antifascista. La mancanza di altri riscontri è soprattutto da addebitarsi al fatto che *"Martini"* non è il suo vero cognome.
Infatti, in quegli anni, molti sono i bambini che provenienti dal *"luogo pio"*, cioè l'orfanotrofio, possono essere adottati senza dare loro il cognome della famiglia di adozione.
Vengono, cioè, solo *"presi in carico"* da genitori adottivi, che in assenza o carenza di figli naturali, sono mossi normalmente dal desiderio di avere solo *"forza lavoro"* a basso costo e che non entri nell'«asse ereditario». E questo, è quanto successo al nostro misterioso "Martini".

Ma, come ci insegna il Macchiavelli,[112] la fortuna aiuta gli audaci e gli ostinati, e presso l'Archivio di Stato di Vicenza, e poi presso l'Archivio comunale di Montecchio Precalcino,[113] siamo riusciti ad ottenere le risposte che cercavamo: il misterioso "Martini", si chiama in realtà Aurelio Fabbrini, di n.n., nato a Vicenza il 12 gennaio 1904; adottato, senza modifica del cognome, da Bortolo Martini "Broeja" di Montecchio Precalcino, mugnaio, residente in *Contrà S. Rocco.*
Socialista, dopo varie intimidazioni e pestaggi subiti dai fascisti, dopo la visita medica per la "leva militare" dell'1° febbraio '24 che lo ha dichiarato "abile e arruolato", il 20 marzo del '24, decide di partire volontario nei Carabinieri Reali, presso la Legione Allievi di Torino con ferma di tre anni, ma tre mesi dopo è congedato dall'Arma per insubordinazione. Viene trasferito il 5 giugno '24 presso 34° Regg. Fanteria, ma congedato già 10 giugno '24, è costretto ad espatriare clandestinamente in Francia, a Grenoble (Dipartimento di Isere, Regione di Alvernia-Rodano-Alpi).
È proprio a Grenoble, che alla fine degli anni '20 è rintracciato da due agenti dell'OVRA suoi concittadini (Luigi e Gaetano Campese "Campeseti),[114] e poi assassinato da sicari della polizia segreta fascista.

Altri Antifascisti locali:

Francesco Sattezzi [115]

Francesco Sattezzi di Giuseppe e Giulia Moro, cl. 1888, da Montecchio Precalcino; partecipa alla 1^ Guerra Mondiale presso 25°, 72°, 57° e 77° Regg. Fanteria, è ferito in combattimento il 15.8.1915;

---

[110] Romano Dal Lago; Romana Garzaro; Vittoria Tresanti; Giuseppe Grigoletto; Carlo, Maria e Roberto Baio, Domenico Meneghini.

[111] **Bortolo Martini "Broeia"** di Giovanni (di Bortolo e Margherita Valente, 1847-1931, mugnaio) e Maria Caretta (di Felice e Maria Chilò, 1851-1926), cl. 1877, nato a Montecchio Precalcino nel 1877; benestante, risiedeva in Contrà S. Rocco, di professione mugnaio (possedeva il mulino, ora demolito, sito in Via Mulino a Preara) e successivamente agricoltore in proprio; coniugato con Elisabetta Marchiori (di Giacomo e Angela Milan, n. Dueville, cl. 1887) nel 1909; senza figli naturali, adotta senza dare il proprio cognome: Maria Gama di n.n., n. Altissimo, cl.07(ha un figlio, Gama, poi Leriano Ceroni, cl.29, morto a Vicenza nel 2007), sp. Giuseppe Ceroni a MP nel '36; Aurelio Febbrini di n.n., n. Vicenza, cl. 04, morto in Francia; Amilcare Del Fin di n.n. e Mirca Caterina Sgabori, n. Vicenza, cl.14 (nel '29 va ad abitare con la madre a S. Valentino di Brendola). Ha due fratelli: Felice, cl.1883 e Lorenzo Cristiano, cl.1891, che sp. De Rizzo Santa (di Francesco e Maria Stella, cl. 1894, n. MP), emigra a Pozzoleone nel '28 e ha 6 figli (Maria Pierina, Maria, Mario, …e Tarcisio Francesco Gilberto). Dirigente e componente dell'ala "pura" del PNF assieme a Giovanni Tonta (cap.1 - 1922 - marcia su Roma), partecipa attivamente allo scontro in atto nel partito fascista locale per la nomina del nuovo podestà, parteggiando per l'Avv. Cesare Tretti e contro la nomina di Giuseppe Vaccaro/Vaccari (cap.14 - 1935; ACMp, Fogli famiglia).

[112] Nicolò Machiavelli, *Il Principe*, cap. XXV - *Quanto possa la Fortuna nelle cose umane, et in che modo se li abbia a resistere*.

[113] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste di Leva e Libri Matricolari, e in ACMP, Fogli di famiglia.

[114] **Luigi Antonio e Gaetano Antonio Campese "Campeseti"**: ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; CSSAU, b. Fascisti Montecchio Precalcino (Tomo I - Cap.9-1927).

[115] PL Dossi, *Montecchio Precalcino - Albo d'Onore dei Combattenti la "Guerra di Liberazione" (8 settembre 1943-29 aprile 1945)*, Ed. CSSAU, Fara Vicentino (Vi) 2006, pag. 38, e Foto, e in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2022/02/16/montecchio-precalcino/.

rientrato nel novembre al Corpo, è fatto prigioniero il 4.6.17; è rimpatriato il 23.11.18 e congedato il 25.8.19. Emigra in Francia nel marzo del 1920; sposa Anna Marchiorato nel '23.
È schedato dalla Polizia politica dal '27 dal '29 come Antifascista. Riesce a espatriare in Francia e a far perdere le sue tracce; muore a Padova nel 1962.

Giovanni Giacobbe Ferracin detto "Luciano" [116]

Giovanni Giacobbe Ferracin di Giuseppe e Maria Cattelan, cl.1894, da Montecchio Precalcino; sarto, musicista di teatro e varietà, maestro di musica; sposa Maddalena Rossi a Thiene nel '27.
È schedato dalla Polizia politica dal '32 come Antifascista, ed è più volte "ammonito"; emigra a Thiene nel '49, dove muore nel 1975.

Romeo Garzaro [117]

Romeo Garzaro di Ottone Antonio e Antonietta Leoncin, cl.1898, da Montecchio Precalcino; falegname e militante Comunista.
Fuoriuscito, con il fratello Michele, in Francia nel '23, dove muore nel '39.

Michele Dario Garzaro detto "Micheletto" [118]

Michele Dario Garzaro di Ottone Antonio e Antonietta Leoncin, cl.01, da Montecchio Precalcino; falegname e militante Comunista.
Fuoriuscito, con il fratello Romeo, in Francia nel '23, rientra in Italia nel 1933; riesce a non essere individuato, e quindi né schedato o arrestato sino al 1937, quando è segnalato come *"antifascista apartitico"*; è più volte *"ammonito"*. Inoltre, ogni qualvolta c'è una manifestazione del Regime in provincia, viene *"trattenuto preventivamente"* per alcuni giorni nella caserma dei Carabinieri o della Milizia di Dueville. È incarcerato più volte a San Biagio e almeno una volta a Verona.

Le spie dell'OVRA fascista da Montecchio Precalcino: [119]

Luigi Antonio Campese "Campeseti" di Antonio e Luigia Manni, nato il 22.12.1898 a Montecchio Precalcino; coniugato con Anna Todeschini (di Pietro e Giordana Garziera); abita in via Maglio, 37 e poi in via Preara, 8. Con n. matr. 20324, partecipa alla 1ª Guerra Mondiale con il 5°, 78°, 145° Regg. Fanteria, e l'incarico di "attendente" di un maggiore, poi giudice del Tribunale Militare di Trieste. Iscritto al PNF.
Dal 1927 al 1939 è con il fratello un agente dell'OVRA in Francia; rientrato in Italia, viene richiamato presso il Distretto Militare di Vicenza dal 22 aprile al 8 maggio 1941, quando è smobilitato perché non idoneo.
Dopo l'8 settembre '43, aderisce alla RSI, al PFR e alla locale Sq. d'Az. delle Brigate nere, partecipa tra l'altro al rastrellamento di Montecchio Precalcino, Grappa e Malo.

Gaetano Antonio Campese "Campeseti" di Antonio e Luigia Manni, nato il 7 agosto 1901 a Montecchio Precalcino; meccanico; coniugato con Maria Tempesti, con cui abita in via Preara, 4.
Il 6.10.20 è dichiarato "abile arruolato", con n. mat. 33614; volontario nella Guardia di Finanza dal 10.3.20 presso la Scuola Allievi di Roma e con ferma di anni 3; dal 1.4.20 e trasferito Legione Terr. di Trento e congedato il 6.11.23. Iscritto al PNF.
Dal 1927 al 1939 è con il fratello agente dell'OVRA in Francia; rientrato in Italia, si trasferisce a Vicenza il 25.01.40; dove presta servizio nella Guardia di Finanza dal 5.10.41, Brigata Litoranea "S. Saba" a Trieste, è smobilitato nel 1942 per raggiunti limiti d'età.
Dopo l'8 settembre '43 aderisce alla RSI, PFR e alla locale Sq. d'Az. delle Brigate nere, partecipa tra l'altro al rastrellamento di Montecchio Precalcino, Grappa e Malo.

---

[116] PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 38.
[117] PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 33.
[118] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 33 e 314
[119] **OVRA**: Tomo I - Cap.9-1927.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino":

"1923 - 26 Maggio, ore 9 Grandine fortissima come l'anno scorso: un mese prima.
Grandine. Il giorno 4 Ottobre alle ore 13 da ponente si rovesciò a queste parti un furioso temporale con vento e grandine a bizzeffe, grossa e piccola …; stando sul monte la campagna pareva coperta da neve … Fu danneggiata assai l'uva matura in quei luoghi che furono risparmiati l'altre due volte.

Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

Il 24 giugno 1923 viene ufficialmente costituita **l'*Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Montecchio Precalcino*** e il primo presidente è la Medaglia d'argento al Valor militare e segretario comunale Jacopo Ugo Basso.
Sempre nel 1923 viene demolito il **ponte in legno eretto sull'Astico**, all'altezza del "murazzo veneziano" e dell'Asilo d'Infanzia, su cui passava la linea ferroviaria militare Dueville-Breganze.

Visita dei sovrani d'Inghilterra al Cimitero Britannico

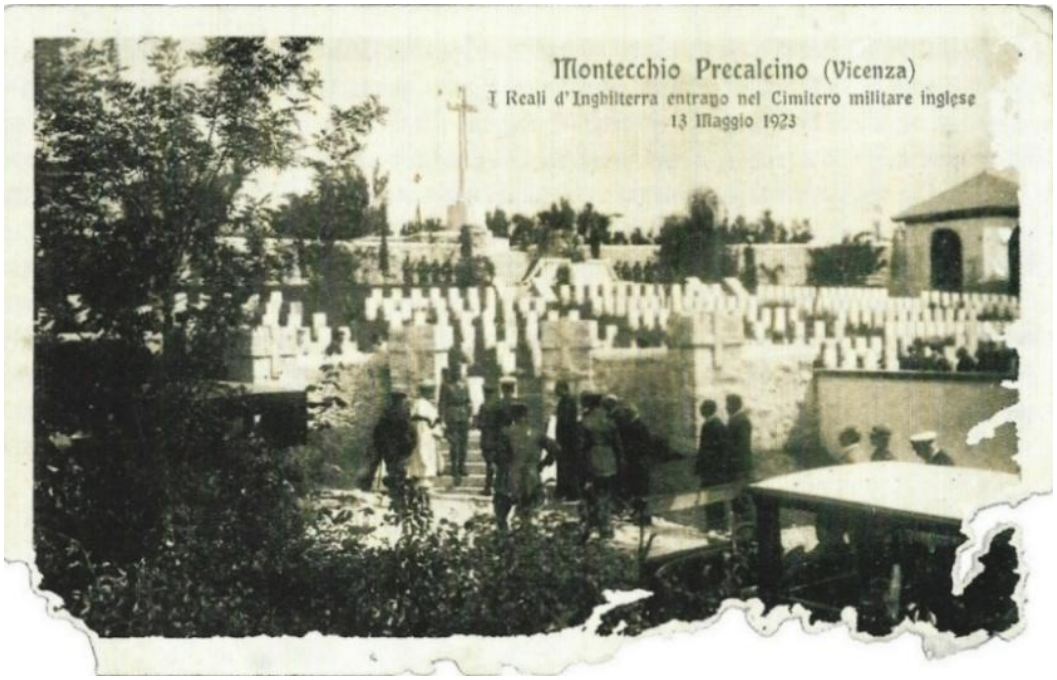


Foto da G. e N. Garzaro, Cento anni di cartoline, cit., pag. 45.

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino":[120]

"Visita al Cimitero di Re Giorgio V° e la Regina Maria di Inghilterra = 13 maggio 1923 = …".

[120] Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino, pag.33-56, parlano del periodo della Grande Guerra a Montecchio: degli Ospedali e Cimitero Inglese; della visita dei Reali Britannici; dei Cimiteri Austriaco e Americano; Appunti sulla guerra 1915-1918 e delle truppe francesi, Inglesi e americani, dei profughi; dell'obbligo dei passaporti; della ferrovia; del Parco buoi; del Comitato di assistenza civile; Comitato di assistenza Civile e Religiosa - Orfani di guerra (CSSAU, copia tradotta da Momi De Vicari, b. Appunti di Storia Montecchio Precalcino 1919-1943, fasc. Libro Cronistorico di don M. Chilese).

Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

COMUNE DI MONTECCHIO PRECALCINO
IL SINDACO
Sentite le Autorità Superiori
Avverte

I. La visita degli Augusti Sovrani d'Inghilterra al Cimitero Britannico seguirà alle ore 9.3/4 di Domenica 13 corr. -

II. Dalle ore 9 alle ore 17 nelle strade comunali e provinciali, dove dovrà passare il Corteo Reale, è sospeso ilo transito di qualsiasi veicolo di trazione meccanica o animale. -

III. La dimostrazione della popolazione che certo accorrerà numerosa, dovrà essere solenne, ma austera: non grida quindi incomposte, ma scoprimento del capo al passaggio del corteo e durante la cerimonia e sventolio di fazzoletti. -

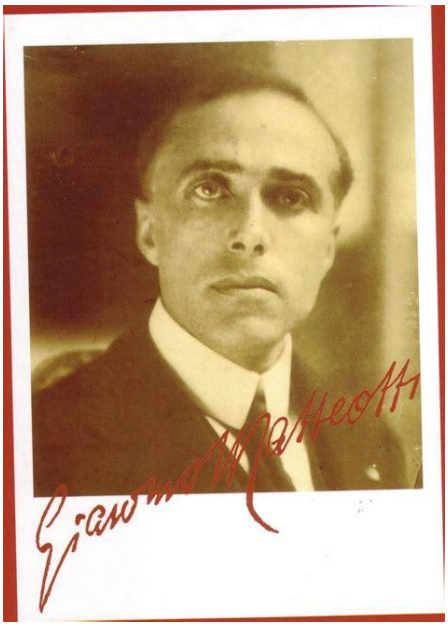
IV. Si fa affidamento sulla buona educazione della popolazione affinché le strade per le quali passerà il corteo e che saranno sistemate e innaffiate non vengano in alcun modo lordate, ma anzi ove occorra ripulite. -

I genitori abbiano anche cura che i bambini che talvolta fanno gesti o scagliano sassi contro le automobili non abbiano assolutamente a far ciò al passaggio del Corteo Reale.

Il Sindaco
(firmato per il Sindaco)
Ugo Basso

Foto da G. e N. Garzaro, Cento anni di cartoline, cit., pag. 46.

1924 - *"III Anno dell'Era Fascista" - L'assassinio di Matteotti*



Con il delitto Matteotti il fascismo si trova a dover fronteggiare l'ultima grave crisi prima della sua definitiva stabilizzazione.
Di fronte alla efferatezza del sequestro e dell'omicidio del deputato Socialista il paese è percorso da un'ondata di indignazione.
I partiti di opposizione tentano di dar voce a questo stato d'animo ritirandosi sull'Aventino, cioè rifiutandosi di partecipare ai lavori di un Parlamento, la cui maggioranza è stata eletta con il ricorso a pratiche intimidatorie e violente.
Anche quelle forze che hanno visto nel fascismo l'unica compagine politica in grado di riportare l'ordine nel paese e di risanare l'economia si ritraggono dubbiose.
I maggiori esponenti dell'Italia liberale, da Giovanni Giolitti a Benedetto Croce, da Antonio Salandra a Vittorio Emanuele Orlando, passano uno dopo l'altro all'opposizione.
Gli industriali sembrano intenzionati a togliere a Mussolini la fiducia che fino a quel momento gli hanno accordato.
Sentimenti analoghi emergono in alcuni ambienti dell'Esercito, e le stesse organizzazioni combattentistiche e nazionalistiche, che hanno costruito un tradizionale serbatoio di consenso per il fascismo, tendono a prendere le distanze e a mettere in luce le differenze che le separano dal movimento delle camicie nere.
Sennonché l'eccessiva frammentazione delle opposizioni e la loro incapacità di proporsi, oltre che come portavoce di una protesta civile e morale, anche come concreta alternativa di governo, impediscono che si arrivi a una destituzione di Mussolini. Quest'ultimo può far leva sull'irruenza minacciosa dell'ala più intransigente del Partito fascista per riproporsi come uomo d'ordine e unico "mediatore" possibile.

25 gennaio 1924, il manifesto elettorale del Partito Popolare riprende le tradizionali linee programmatiche del partito e accentua i toni antifascisti, abbandonando l'atteggiamento in precedenza tenuto nei confronti del governo di Mussolini ed espresso con la formula "né opposizione, né collaborazione".

28 febbraio 1924, Antonio Piccinini, deputato Socialista massimalista, viene ucciso dai fascisti a Reggio Emilia. L'episodio si inserisce nel generale quadro di intimidazione e terrore in cui si svolge la campagna elettorale.

Elezioni Politiche del 6 aprile 1924

In un clima di violenza e di palese illegalità, sulla base della nuova legge maggioritaria elaborata nel 1923 dal segretario alla presidenza del consiglio, Giacomo Acerbo, si svolgono le elezioni politiche.
La maggioranza governativa, formata dal "Listone" fascista (in cui entrano anche uomini politici liberali, democratici e fuoriusciti del Partito Popolare) e da liste fasciste di disturbo (presentate in alcune circoscrizioni per togliere voti agli avversari), raccoglie in totale il 60% di voti validi (pari al 41% degli iscritti alle liste elettorali), e può contare sui 356 deputati che la nuova legge attribuiva alla lista vincente, oltre che sui 19 eletti nelle liste fiancheggiatrici.
Di questi 375 eletti, 275 sono ufficialmente iscritti al PNF. Il successo fascista si realizza soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, dove le intimidazioni e i condizionamenti sul voto sono più diretti ed efficaci. Nelle regioni settentrionali (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto) gli oppositori ottengono più consensi dei fascisti.

Il 30 maggio 1924, Giacomo Matteotti denuncia in Parlamento le violenze compiute dai fascisti durante la campagna elettorale e i brogli e le irregolarità che hanno caratterizzato lo svolgimento delle votazioni, delle quali chiede l'invalidazione.

Il 6 giugno 1924, Giovanni Amendola ribadisce a Montecitorio le accuse di Matteotti, denunciando le persistenti violenze e il clima generale di intimidazione in cui vive il paese.
Il 10 giugno Giacomo Matteotti è aggredito sul lungotevere Arnaldo da Brescia e rapito.
Il 27 giugno: l'Aventino. Si riunisce a Montecitorio, per commemorare Matteotti, l'assemblea dei gruppi di opposizione. Dopo aver ascoltato una commossa rievocazione fatta da Filippo Turati, i partecipanti approvano una mozione in cui affermano che non parteciperanno ai lavori della Camera fino a quando non si costituirà un nuovo governo in grado di provvedere a un effettivo ripristino della legalità, all'abolizione di ogni milizia di parte, alla reintegrazione assoluta dell'autorità della legge.

L'8 luglio 1924, un decreto restrittivo della libertà di stampa è approvato con esecuzione immediata dal consiglio dei ministri.

Il 16 agosto 1924 il cadavere di Giacomo Matteotti è rinvenuto nella macchia della Quartarella, presso la via Flaminia, a una ventina di chilometri da Roma. Si riaccendono in tutto il paese i sentimenti di commozione e di indignazione.

Il 5 settembre 1924, Pietro Gobetti, editore e direttore della *Rivoluzione liberale*, subisce a Torino una violenta aggressione da parte dei fascisti.

Il 4 novembre 1924, violenti scontri si verificano a Roma, in occasione delle celebrazioni della vittoria, tra fascisti ed esponenti delle organizzazioni combattentistiche.
Il 15 novembre, Giovanni Giolitti passa all'opposizione.

Le Elezioni Politiche a Montecchio Precalcino

Anche a Montecchio Precalcino l'attesa delle elezioni è vissuta in un clima politico pesante.
Purtroppo, nella memoria popolare, il ricordo dei vari episodi di intimidazione fascista, che pur ci sono stati, risultano spesso troppo imprecisi e vaghi.
E così i fatti avvenuti in quel periodo all'*Osteria "Monte Rotondo"*,[121] ma anche di fronte al Municipio, all'*Osteria "Paradiso"*,[122] all'*Osteria "Belvedere"*,[123] alla *Segheria Tretti*,[124] all'*Osteria "dalla Zaira"*,[125] sono in gran parte ancora avvolti da una memoria offuscata.
È stato invece possibile ricostruire, con metodo storicamente affidabile, l'elemento comun-denominatore di tutti quegli episodi: l'obiettivo dei fascisti è quello di impedire, con l'arma della paura, che la gente vada a votare.
Fortunatamente non tutti quei fatti sono rimasti misteriosi, tra questi l'episodio avvenuto la domenica precedente le elezioni, e cioè il 30 marzo 1924, all'*Osteria "dalla Zaira"* in Via Maglio - Contrà del Petolon.[126]

Passando in bicicletta per via Maglio di ritorno da una "ronda di propaganda", Todeschini Michele detto "Lino" [127] *e Fanchin Italo detto "Marenda",*[128] *all'altezza dell'Osteria della Zaira e proveniente dal suo interno, sentono cantare la nota e molto diffusa canzone sovversiva "Bandiera Rossa". Entrarono inviperiti nel locale e individuato il cantante in*

[121] **Osteria "Monte Rotondo"**, in via Lovara.
[122] **Osteria "Paradiso"**, in Contrà Paradiso, ora via S. Francesco.
[123] **Osteria "Belvedere"**, all'incrocio di via Guado (vecchia strada di collegamento con Sandrigo e che attraversa l'Astico con un "guado"), alla congiunzione tra via Belvedere e via Astichello.
[124] **Segheria Tretti,** sotto la Chiesetta di S. Rocco, ora ditta Listpan.
[125] **Osteria "dalla Zaira"**, in Contrà del Petolon - via Maglio, gestita da Maria Todeschin "Paltan" in Vaccaro/Vaccari, cl.18, e poi dalla figlia Maria Vaccaro/Vaccari di Stefano "Nello", cl. 09.
[126] La ricostruzione precisa dei fatti del 30 marzo 1924, è avvenuta sia grazie alle testimonianze incrociate di: Garzaro Romana (sorella di Romilda) e Dal Lago Romano (cl.1908), sia grazie a molte altre persone che con informazioni, sia pur frammentarie, hanno indirettamente confermato gli avvenimenti di quel giorno.
[127] **Michele Giuseppe Gabriele Todeschini detto "Lino"** Giuseppe (cl.1870) e Clorinda-Clelia Lorenzoni, da Montecchio Precalcino, cl.01; il 4.10.20 è dichiarato "abile arruolato", n. mat. 33626; chiamato alle armi, a domanda, presso la Scuola Allievi Ufficiali di complemento e Sottufficiali del Cd'A di Milano; caporale dal 1.11.21; sergente nel 4° Regg. Alpini dal 28.2.22; sottotenente degli Alpini dal 10.8.22 e assegnato al 6° Regg. Alpini per il servizio di 1^ nomina. Tra i fondatori del PNF di Montecchio Precalcino, ex Popolare e amministratore comunale fascista come vice podestà e commissario prefettizio dal '30 al '36, quando si trasferisce a Milano. Coniugato con Regina Sartorio, è fratello di Maria Margherita Vittoria (cl.07), moglie di Italo Fanchin "Marenda", squadrista e segretario del fascio di Dueville, e di Giulio (cl.05), amministratore comunale fascista dal 1940 al 1941; capitano degli Alpini in Grecia, muore a Stresa (Mi) nel 1981 (ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari ACMp).
[128] **Italo Fanchin "Marenda"** (Cap. 5 - 1923).

Baldinelli Giuseppe,[129] *bracciante di Levà, lo assalgono riempiendolo di botte. Solo l'intervento deciso di Romilda Garzaro,*[130] *che conosce bene uno dei fascisti, riesce a porre fine alla violenza:*
"Lino! Vergognati di prendertela con questo poveraccio che non è molto sveglio e che ha bevuto un bicchiere di troppo! Vigliacco smettila!"
La smisero, ma prima di uscire, minacciarono i presenti accusandoli di essere dei "rossi".

Come già successo in altre parti della provincia,[131] anche a Montecchio Precalcino ci fu chi ha reagito a queste continue violenze e prepotenze fasciste.
Ma anche in questo caso i ricordi popolari sono nebulosi, eccettuato che per l'episodio verificatosi sempre all'*Osteria "dalla Zaira"* nel mese di novembre del 1924 e che coinvolse ancora una volta "Lino" Todeschini, in questo caso nei panni della vittima.[132]

"All'Osteria dalla Zaira un gruppo di antifascisti locali stava trascorrendo un tranquillo pomeriggio domenicale discutendo, bevendo vino e cantando allegramente anche qualche canzone considerata dai fascisti sovversiva. Tra loro c'era: Nemo Francesco da Preara,[133] *certo Rodella detto "Nafi" da Montecchio Precalcino, certo Maroso da Mirabella e certo Massagrande da Sarcedo e altri.*
Todeschini Michele detto "Lino", entrato nel frattempo nel locale, intimò ai "facinorosi" di zittirsi, diede in escandescenze offendendo e minacciando. Visto che a nulla serviva questo suo affannarsi, uscì dall'osteria gridando che "una buona bastonatura condita con dell'ottimo olio" era quello che meritavano e che avrebbero avuto in abbondanza di li a poco.
A questo punto il Maroso e il Massagrande, in uno scatto d'ira si alzarono, inseguirono e raggiunsero "Lino" prima che arrivasse alla Villa;[134] *nella colluttazione che ne seguì, il Massagrande estrasse un coltello e ferì l'avversario ad un polmone.*
Pochi attimi dopo intervengono alcuni servitori di casa Todeschini, il Massagrande riesce a fuggire, il Maroso, agganciato con delle redini per cavalli, viene catturato, legato a un vecchio noce, percosso a sangue e poi consegnato ai Carabinieri.
Il Todeschini verrà medicato all'ospedale di Sandrigo e il Massagrande emigrerà clandestinamente in Francia per sfuggire alla cattura."

Pure a Dueville ce chi ha ripagato con la stessa moneta le continue violenze e prepotenze fasciste. A essere coinvolto, sembrerebbe come "vittima", è questa volta Italo Fanchin "Marenda":

"[…] *il 09.07.1919 fu devastato e saccheggiato - ad opera di squadristi* (Sic!) *delle leghe rosse - il negozio di mercerie e di chincaglierie che la mamma* [di Italo] *gestiva in via Roma.* [Italo] *avendo cercato di opporsi all'azione di devastazione, fu pestato a sangue, tanto da essere ricoverato in ospedale, e rimase degente per 45 giorni* […] *cui se ne aggiungono altri 30 di convalescenza.*
Ancora, [Italo] *subì una seconda aggressione personale, sempre ad opera di squadristi "rossi", in data 27.05.1922, nella quale riportò lesioni giudicate guaribili in 15 giorni".*[135]

Manifesto del PNF

[129] **Giuseppe Baldinelli** di Pietro e Maria Dalla Valle, nato a Sarcedo, cl.1898; residente a Levà di Montecchio Precalcino, coniugato con Teresa Soardi. Nel 1943 è camicia nera per la RSI a Udine; muore a Levà nel 1968.
[130] **Romilda Garzaro** (Cap. 5 - 1923).
[131] L. Cerisara, *Il partito fascista a Vicenza*, cit.
[132] La ricostruzione precisa dei fatti del novembre 1924, è avvenuta grazie alle testimonianze incrociate di: Domenico Meneghini (cl.10) e Dal Lago Romano (cl.08), testimoni oculari dell'accoltellamento (erano seduti sui tronchi della segheria di fronte a Villa Todeschini in via Maglio). Vedi anche riscontri in Archivio Centrale dello Stato, Cat.G1, anno 1924.
[133] **Nemo Francesco**, cl.1890, di n.n., coniugato con Giulia Bendonini e residente a Preara.
[134] **Villa Todeschini** in Via Maglio a Preara.
[135] Testimonianza in archivio CSSAU.

Risultati delle Elezioni Politiche del 1921 e del 1924
in Provincia di Vicenza [136]

	1921		1924	
Votanti	**61,4%**		**60,7%**	
Voti validi	**60,5%**		**57,3%**	
Voti nulli	**0,9%**		**3,0%**	
Partito Popolare	**29,9%**		**35,2%**	
Cristiani del Lavoro	**1,2%**	**51,1%**	**----**	**35,2%**
Partito Socialista	**19,5%**		**7,3%**	
Partito Socialista Unitario	**----**		**7,3%**	
Partito Comunista	**5,2%**		**5,0%**	
Partito Repubblicano	**----**	**24,7%**	**1,7%**	**21,3%**
Democratici	**16,9%**		**1,3%**	
Blocco Liberale Democratico	**----**		**----**	
Partito Fascista	**7,3%**		**----**	
Lista Nazionale	**----**	**24,2%**	**42,2%**	**43,5&**

Risultati delle Elezioni Politiche del 1921 e del 1924
a Montecchio Precalcino [137]

	1921		1924	
Votanti	**66,1%**		**60,2%**	
Voti validi	**65,6%**		**56,7%**	
Voti nulli	**0,5%**		**3,5%**	
Partito Popolare	**28,4%**		**49,7%**	
Cristiani del Lavoro	**1,7%**	**30,1%**	**----**	**49,7,2%**
Partito Socialista	**10,4%**		**4,7%**	
Partito Socialista Unitario	**----**		**1,2%**	
Partito Comunista	**5,1%**		**13,7%**	
Partito Repubblicano	**----**	**15,5%**	**1,0%**	**20,6%**
Democratici			**1,2%**	
Blocco Liberale Democratico	**44,8%**			
Partito Fascista	**9,6%**			
Listone Nazionale	**----**	**54,4%**	**29,5%**	**30,7%**

Nelle elezioni del 1924, nella Circoscrizione del Veneto vengono eletti:

- 36 deputati del Listone Nazionale;
- 8 Popolari;
- 3 Socialisti;
- 3 Socialisti Unitari;
- 2 Comunisti;
- 1 Repubblicano;
- 1 Democratico.

[136] Le fonti sono i giornali dell'epoca per la mancata pubblicazione di risultati elettorali ufficiali. Nel 1922 i Cristiani del Lavoro sono assieme al Blocco Liberale Democratico. Sempre nel 1922 il Partito Socialista si presenta con un'unica lista, mentre il Partito Repubblicano non è presente. Nel 1924 i Democratici sono una lista dissidente dal Blocco Liberale Democratico perché non aderisce al Listone Nazionale.

[137] Idem.

Benito Mussolini "Cittadino Onorario" di Montecchio Precalcino

Nel 1924 il Comune di Montecchio Precalcino avrebbe dovuto essere ancora amministrato dal Partito Popolare, vincitore delle elezioni del 1920. Ma come abbiamo visto, la maggioranza è ormai divisa e la situazione di blocco amministrativo è facilmente documentabile nella scarsità e nella inconsistenza dalle decisioni approvate.
Molti Popolari hanno già aderito al PNF, o lo stanno per fare, e la sempre maggiore influenza fascista nell'Amministrazione Comunale e le sempre maggiori simpatie che il PNF raccoglie tra la classe dirigente locale è palpabile dal tono e dal contenuto di alcune delibere.

Nella seduta ordinaria del 23 maggio 1924 il primo punto all'ordine del giorno dell'assemblea prevede il seguente argomento:[138]

"Provvedimenti per solennizzare la ricorrenza del XXIV Maggio.[139]
Presenti i Consiglieri Signori Bonin Conte Lelio, Balasso Francesco, Todeschini Giò Batta, Cortese Benvenuto, Dal Lago Eugenio, Parisotto Michele, Caretta Antonio, Campese Francesco, Maccà Gaetano, Benincà Vittorio, Tretti Dott. Cesare, Mazzaggio Fiorindo.

Assenti i Consiglieri Signori Carollo Giovanni, Vendramin Girolamo, Stella Valentino, Tempesti Isidoro, Sabin Pacifico, Moro Giuseppe, Garzaro Antonio, Cita Cav. Dott. Alessandro.

Viene data lettura della circolare 9 Maggio 1924, dell'Ill.mo Signor Avvocato Comm. Antonio Franceschini [140] *Sindaco di Vicenza e Presidente della Federazione Provinciale degli Enti Autarchici Locali,*[141] *che prospetta l'opportunità che da parte di tutti i Consigli Comunali venga deliberato prima del 24 maggio il conferimento della cittadinanza onoraria a S. E. Benito Mussolini Capo del Governo e Duce del Fascismo. Il Presidente espone che il suggerimento del Comm. Franceschini è stato favorevolmente accolto dalla Giunta Municipale, la quale è d'avviso che anche il Comune di Montecchio Precalcino debba ascrivere a suo alto onore l'avere Cittadino Onorario S. E. Benito Mussolini, il grande uomo di Stato che ha salvato l'Italia dallo sfacelo ed ora la sta avviando verso i suoi radiosi destini.*

Si apre quindi la discussione.

Prendono la parola i Consiglieri Signori Conte Lelio Bonin Longare, Dal Lago Eugenio, Todeschini Giò Batta, Benincà Vittorio e Balasso Francesco, i quali tutti dichiarano di aderire entusiasticamente all'idea della Giunta, riconoscendo doveroso tributare una prova di consenso, di ammirazione e di riconoscenza a S. E. Benito Mussolini, che con animo invitto e con sempre rinnovato ardore dal 1914 ad oggi, come giornalista, organizzatore, combattente e statista ha fatto di tutte la sua poderosa attività, tutto il suo genio meraviglioso per la grandezza d'Italia.

Il Presidente quindi propone il seguente

Ordine del giorno
Il Consiglio Comunale

Considerato che nel XXIV Maggio doversi ricordare non solo la esaltazione del grande sacrificio della guerra; ma anche colui che, personificando il risveglio della coscienza Nazionale ha saputo valorizzare l'atto di fede compiuto dall'Italia nel 1915 e l'eroismo dei cittadini soldati che condusse alla vittoria; di colui che con indomito volere, con ardire superbo, con sagacia paziente ha saputo salvare l'Italia dall'abisso in cui stava per sprofondare;

A testimoniare la riconoscenza dei cittadini e il consenso e la fede nell'alta e possente opera di S.E. Mussolini Presidente del Governo e Duce del Fascismo, animatore di ogni più radiosa speranza nell'avvenire della Nazione.

Delibera

di conferire la Cittadinanza onoraria di questo Comune di Montecchio Precalcino a S. E. Benito Mussolini.
L'ordine del giorno proposto dal Presidente è approvato con voti unanimi espressi per alzata e seduta".

Da Roma, il 29 - 6 - 1924 arriva in risposta il seguente telegramma:
"Il Presidente Consiglio mi incarica ringraziare questo Onorevole Consiglio del conferimento della Cittadinanza onoraria che egli accetta formulando i più fervidi voti per l'avvenire di questo Comune. Stop."

Da questa delibera, sembra sia possibile dedurre un ulteriore dato utile: i consiglieri comunali assenti (i Popolari, Giovanni Carollo, Girolamo Vendramin, Valentino Stella, Isidoro Tempesti, Pacifico Sabin,

[138] ACMp - Registro delle delibere consiliari dal 1920 al 1926 e precedenti.
[139] ***XXIV Maggio*** - 24 maggio 1915, è il giorno dell'entrata nella 1ª Guerra Mondiale dell'Italia.
[140] **Antonio Franceschini**, commissario prefettizio di Vicenza dopo la destituzione de Luigi Faccio (Cap.4 - 1922).
[141] **Enti Autarchici Locali**, sono così chiamati i Comuni.

Giuseppe Moro e Antonio Garzaro; il Liberale Cita Cav. Alessandro), sembrerebbero aver manifestato così il loro dissenso al fascismo ormai dilagante.
A conferma della validità di questa ipotesi possiamo portare anche un altro elemento: nessuno di essi, o parenti stretti, ha ottenuto successivamente cariche politiche e/o amministrative durante il regime fascista.
Se tale analisi trovasse ulteriori conferme, potremmo affermare di aver individuato primordiali opzioni antifasciste anche tra la classe dirigente locale, e non solo scelte di riciclaggio in nome del "potere" fine a sé stesso.

È istituita la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN)

La MVSN viene istituita ufficialmente il 1° febbraio 1923, posta alle dirette dipendenze di Mussolini e composta da elementi delle ex squadre fasciste.[142]

Il 1° agosto 1924 entra a far parte delle Forze Armate e viene sottoposta all'obbligo di prestare giuramento al re. Resta comunque al comando del Presidente del Consiglio invece di essere posta, come tutti gli altri reparti dell'esercito, alle dipendenze del ministro della guerra e del re.

Il 22 ottobre 1924 il comando generale della MVSN viene assunto da Italo Balbo in sostituzione di Emilio De Bono, esonerato perché coinvolto nelle indagini sul delitto Matteotti.
Nel corso del mese di novembre, anche Balbo è costretto a dimettersi in seguito a una serie di documentati attacchi provenienti dalla stampa di opposizione, che indicano le sue dirette responsabilità in una serie di atti di violenza, culminati nell'uccisione di don Giovanni Minzoni, avvenuta il 24 agosto del 1923; lascia il posto al generale Asclepio Gandolfo.

Il 31 dicembre 1924, trentatré comandanti di legione della MVSN si recano da Mussolini per chiedergli di rompere gli indugi e mettere a tacere le opposizioni così da evitare l'insorgere del fascismo provinciale, ormai insofferente al protrarsi di una situazione di stallo.
L'episodio è noto come il *"proclama" dei consoli*; dal titolo attribuito ai comandanti di legione della Milizia.

Il 12 settembre 1925 viene nominato nuovo comandante della MVSN Maurizio Gonzaga.

Il 12 ottobre 1926, Mussolini assume il comando della MVSN.

Il 18 settembre 1934, sulla preparazione militare della nazione viene stabilito che l'addestramento militare abbia inizio a partire dagli 8 anni e sia affidato alla MVSN.

Il 27 settembre 1934 sarà costituito l'*ispettorato pre e post-militare*, ente di coordinamento tra i ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica, il ministero dell'educazione nazionale e le organizzazioni del regime. Scopo del nuovo organismo, diretto dal generale Francesco Grazioli, sarà la formazione del *cittadino-soldato*.
Il *servizio pre-militare* interessa i giovani tra i 18 e i 21, quello *post-militare* coinvolge tutti gli uomini fino a dieci anni dopo il congedo dal normale servizio di leva.
Viene inoltre reso obbligatorio l'insegnamento della *cultura militare* nelle Scuole medie inferiori e superiori.

Dalla metà dell'aprile 1935, sbarcano in *Eritrea* 6 divisioni di "camice nere" della Milizia, una settima sbarca in Somalia.
Nel Corpo di spedizione italiano entrarono quindi a far parte anche le sette Divisioni di CC.NN., pari a circa 120.000 uomini, impegniate in una *"passeggiata"* militare per raccogliere, a livello politico-propagandistico, gli onori e la gloria spettante spesso ad altri.
Un esempio per tutti: l'onore di issare il tricolore sulla vetta dell'*Amba Aradam* è dato, per la gioia dei cineoperatori, alle camicie nere della Divisione CC.NN. "23 Marzo", anziché agli Alpini della Divisione "Pusteria" che l'hanno conquistata.[143]

Dal 18 dicembre 1936, cominciano a sbarcare in *Spagna*, per partecipare alla guerra civile dalla parte dei golpisti di Franco, tre divisioni di camice nere della Milizia, pari a 30.000 uomini: la 1ª Div. "Dio lo vuole!"; la 2ª Div. "Fiamme Nere"; la 3ª Div. "Penne Nere".

[142] **MVSN**: Tomo I - Cap. 4-1922.
[143] Indro Montanelli - Mario Cervi, *L'Italia Littoria (1925-1936)*, Ed. Rizzoli, Milano 1996.

Questa volta le camicie nere devono realmente combattere, ma dopo la *battaglia di Guadalajara* (marzo 1937), dove si scontrano anche con il Battaglione Garibaldi della XII Brigata Internazionale, formato da italiani antifascisti, le Divisioni della Milizia, immotivate e inefficienti, cadono a pezzi.
Solo la Div. Littorio dell'Esercito conserva notevole compattezza, solidità, e capacità combattiva.[144]

Il 10 Giugno 1940, l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale. Su tutti i fronti dove l'esercito italiano combatte, sono presenti anche reparti di camice nere, ma quasi sempre occupando posizioni di retroguardia; solo di fronte a tragiche sconfitte e relative ritirate caotiche si trovarono, loro malgrado, a contatto diretto con il nemico.[145]

Il 25 Luglio 1943, Mussolini viene destituito. In tutta Italia si accendono manifestazioni spontanee per celebrare la caduta del fascismo. Partito fascista e Milizia non riescono ad organizzare nessuna reazione.

Il 23 settembre 1943, nasce al Nord, con l'aiuto di Hitler, lo stato fantoccio fascista, che resterà noto, oltre che come *Repubblica Sociale Italiana (RSI)*, come "repubblica di Salò".
Il 16 ottobre '43, per la costituzione di un esercito della repubblica fascista, il generale Rodolfo Graziani, ministro della guerra del governo di Salò, firma un protocollo d'intesa con le autorità militari tedesche.
I tedeschi forniranno materiali e armi e si occuperanno direttamente dell'istruzione dei nuovi reparti, che potranno anche essere costituiti con italiani internati in Germania dopo l'8 settembre che giurino fedeltà alla repubblica sociale.

Il 15 novembre 1943 è ricostituita da Mussolini la Milizia fascista, come organizzazione militare autonoma rispetto all'Esercito della repubblica di Salò.

Arruola circa 100.000 volontari e assumerà la denominazione di *Guardia Nazionale Repubblicana* (GNR), sotto il comando di Renato Ricci.

Contemporaneamente, la X Mas, un reparto di incursori della Marina, al comando di Julio Valerio Borghese, postosi al servizio dei tedeschi, procede all'arruolamento di nuove reclute, che saranno impegnate in operazioni contro la guerriglia partigiana. Anche le SS Italiane ne arruolano 20.000.

Il 1° luglio 1944, il PFR è trasformato da organizzazione politica in struttura militare della RSI e sono inquadrati nel *"Corpo ausiliario delle camicie nere composto dalle squadre d'azione"*, le *Brigate nere*.
Agli ordini dei capi del partito, queste "bande" dovrebbero garantire, *"l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, contro i sicari e i gruppi di complici del nemico"*, e vengono impiegate nella lotta contro i partigiani.
Anche in questo caso i reparti fascisti restano lontani dal fronte dove si combatte contro gli Alleati, preferendo il fronte interno contro, molto spesso, la popolazione inerme o i ragazzi "renitenti" alla leva e, solo se in netto vantaggio numerico, contro i reparti partigiani.[146]

Le "camice nere" di Montecchio Precalcino durante il Regime fascista (1923-1943)

Montecchio Precalcino, degli iscritti al Partito Nazionale Fascista (PNF) tra il 1923 e il 1943, si è riusciti a risalire a 138 nominativi, tra dirigenti a vario titolo (di partito e/o amministratori pubblici) e/o militi in "camicia nera", cioè volontari della Milizia fascista, o semplici iscritti al Partito.
Questi ultimi, 110, risulterebbero militare nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), 35 di loro partecipano "volontari" alla Guerra d'Etiopia 1935/1936, 5 alla Guerra di Spagna 1936/1939 e non più di 49 alla II Guerra mondiale (1940-1943).
Le motivazioni che portano questo nostri concittadini a diventare dei *"volontari in camicia nera"* sono le più svariate: per fede politica o per obbligo vista la carica pubblica che rivestono, ma i più per uno stipendio sicuro e contemporaneamente la garanzia di non essere chiamati alle armi nell'esercito; nei casi della guerra d'Etiopia e di Spagna, ad attrarli è essenzialmente il bisogno, nonché la promessa di terra e lavoro.
Certamente alcuni di loro sono convinti di contribuire alla grandezza dell'Italia e persuasi di difendere la Patria dal comunismo, ma più spesso dimostrano di essere avventurieri, esibizionisti, carrieristi, imboscati: ed è questa l'immagine che scaturisce da un'attenta analisi delle vicende, anche personali, di questi *"volontari in camicia nera"*.

144 I. Montanelli - M. Cervi, *L'Italia Littoria*, cit.
145 Idem.
146 Idem.

Un esempio per tutti: durante le guerre succedutesi tra il 1935-1943, poche sono le "camice nere" di Montecchio Precalcino schierate in prima linea difronte al nemico.
Viceversa alpini, fanti, artiglieri, marinai, avieri, non certo "volontari", sono invece in Grecia e Albania, in Francia, in Jugoslavia, in Russia, in Africa Orientale e Settentrionale a combattere veramente la folle guerra voluta da Mussolini e Hitler.
Dei 36 nostri concittadini deceduti in questi 9 anni di guerre, solo 3 sono "camicie nere": uno deceduto in Somalia, in prigionia e per malattia, e due in terra di Russia, durante l'ultima offensiva Sovietica che termina con la tragica ritirata di tutto il Corpo di spedizione italiano.

Elenco delle "Camice Nere" di Montecchio Precalcino dal 1923 al 1943[147]

Camicia nera	classe	Volontari nella Guerra d'Etiopia 1935-37	Volontari nella Guerra di Spagna 1936-39	Partito Nazionale Fascista 1923/1943
Pietro Anapoli di Gio Batta e Vittoria Conte	**1913**			**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara e Rosignano**
Vittorio Anapoli di Matteo e Giuseppina Ongaro	**1912**			**42ª Legione C.N. "Berica" Militarizzato in "Polveriera" SAREB a Montecchio Precalcino**
Germano Andriollo				**PNF - segretario comunale '35-'40 a Montecchio Precalcino**
Stefano Antonio Artuso di Arcangelo e Giustina Dalla Valle	**1924**			**44ª Legione C.N. "Pasubio" a Schio Regia Marina**
Giordano Azzolin **"Gino Montagnaro"** di Marco e Marianna Dal Sasso	**1905**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Cefalonia Corsica e Tolone Ragg.to CN "3 Gennaio" - Gruppo Btg.ni CN "Tagliamento" - 63ª Legione "Tagliamento" in Russia poi a Udine**
Francesco Balasso di Pietro e Caterina Muzzolin	**1885**			**PNF - Amministratore fascista (comm. mand. Imposte dirette '30-33 e commissario prefettizio '33-'34 e '44-'45) a Montecchio Precalcino**
Giuseppe Baldinelli di Pietro e Maria Dalla Valle	**1898**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza, poi 63ª Legione C.N. "Tagliamento" a Udine**
Lorenzo Barausse detto "Battista" di Bortolo e Clorinda Dal Balcon	**1909**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Montecchio Precalcino**
Vitalina Barausse detta "Lina" in Pizzato di Bortolo e Clorinda Dal Balcon	**1904**			**PNF femminile**
Andrea Bassan di Pietro e Caterina Fina	**1912**			**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. da Montagna, poi 42° Btg. C.N. da sbarco a Cefalonia, in Corsica e a Tolone**
Jacopo Ugo Basso di Gio Batta e Solferini Corinna Vittoria Italia Libera	**1890**			**PNF - segretario comunale '19-'34 a Montecchio Precalcino, poi a Poiana M. "Seniore" (maggiore) della 42ª Legione C.N. "Berica" e com.te 42° Btg. da Montagna - Dirigente PNF - Ispettore di zona del fascio repubblicano per il Basso Vicentino Amministratore fascista a Noventa Vicentina (commissario prefettizio)**
Eugenio Belia di Salvatore e Ignazia Milisenda	**1901**			**42ª Legione C.N. "Berica" PNF - Segretario comunale '40-'44 a Montecchio Precalcino e Dueville**
Francesco Benincà di Antonio e Lucia Cavian	**1887**			**PNF - amministratore fascista (comm. disciplina annonaria dal '26) a Montecchio Precalcino**
Giovanni Benincà di Antonio e Lucia Cavian	**1885**			**PNF - rappresentante comunale nella Commissione Consorzio Veterinario**

[147] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Schede Personali; ACMp - Militari, b. 94 e cartelle: "Ruoli Matricolari militari", "Sussidi Militari", "Sussidi Militari Esercito Repubblicano", "Morti e Dispersi in Guerra - Presenti alle bandiere", Registri delle delibere del podestà dal 1926 al 1943; Archivio Parrocchiale di Montecchio Precalcino, Libro Cronistorico, cit.; CSSAU, b. Appunti di Storia Montecchio Precalcino 1919-1943; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit.; CD e fascicolo, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; M. Plebani - A. Brojanigo, *La Legione Vicentina in armi,* cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. V, Tomo II, cit.

Guido Benincà di Ernesto e Luigia Valente	**1910**	*		**23 ª Legione C.N. di Mantova 23° Btg. C.N. Complementi, 1^ Compagnia a Mantova, poi 201^ Legione C.N. a Rodi, poi 42ª Legione C.N. "Berica"**
Elena Blasevic in De Castro	**1899**			**PNF femminile - sfollata da Vicenza a Montecchio Precalcino**
Giovanni Battista Bonato di Andrea e Chiara Dalla Valle	**1897**	*	*	**43^ Legione C.N. da montagna "Piave" 43° Btg da montagna "Belluno" CDIVII (442° Btg. Territoriale CN)**
Pietro Bonato di Antonio e Maria Moro	**1907**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" poi Militarizzato in "Polveriera" SAREB e "Istruttore paramilitare" a Montecchio Precalcino**
Pietro Bonin di Angelo e Anna Zanin	**1914**	*		**Regio Esercito**
conte Lelio Bonin Longare - †1933 di Ludovico e Maria Nievo	**1859**			**PNF ministro di stato e vice presidente del senato**
Giovanni Borriero di Antonio e Maria Savio	**1912**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Cefalonia, in Corsica e a Tolone**
Mario Boschetti				**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (commissario prefettizio '38-'39) a Montecchio Precalcino**
Antonio Brazzo di Mario	**1914**			**8ª Legione Milizia Contraerea a Verona**
Francesco Giuseppe Buttiron di Giovanni e Regina Saggin	**1899**	*		*
Antonio Buzzacchera di Francesco e Caterina Zanella	**1923**			**42ª Legione C.N. "Berica", poi Regio Esercito**
Biagio Buzzacchera di Girolamo e Teresa Parise	**1900**			**42ª Legione C.N. "Berica" PNF - amministratore fascista (commissario prefettizio e podestà '40-'43) a Montecchio Precalcino**
Biagio Buzzacchera di Biagio				**PNF - amministratore fascista (comm. tributi locali e comm. ricorsi tributi locali dal '41) a Montecchio Precalcino**
Igino Buzzacchera di Giuseppe e Teresa Marchiorato	**1911**	*		**Regio Esercito**
Angelo Campagnolo di Giuseppe e Regina Elisabetta De Vicari	**1912**	*		**Regio Esercito**
Gaetano Antonio Campese "Campeseti" di Antonio e Luigia Manni	**1901**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza e agente dell'OVRA in Francia**
Giovanni Campese "Campeseti" di Antonio e Luigia Manni	**1905**			**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. da Montagna, poi Lavoratore Volontario in Germania**
Luigi Antonio Campese "Campeseti" di Antonio e Luigia Manni	**1898**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza e agente dell'OVRA in Francia**
Antonio Caretta di Domenico e Maria Grazian	**1907**			**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Cefalonia, in Corsica e a Tolone**
Costanza nob. Castelli in Rigoni di Giovanni e Rita nob. Suardi	**1897**			**Dirigente del PNF femminile (segretaria "massaie rurali")**[148]
Angelo Cerbaro di Vito e Ida Bristot	**1910**	*		**40ª Divisione Fanteria "Cacciatori d'Africa" - Gr. artiglieria da 65/17 in AOI**
Giuseppe Cerbaro di Antonio e Angela Zampieri	**1910**			**42ª Legione C.N. "Berica" messo scrivano, poi ufficiale d'anagrafe dipendente comunale**

[148] **Federazione Nazionale Fascista delle Massaie Rurali**: è creata negli anni in cui Mussolini dette vita a diverse organizzazioni di massa con lo scopo "*di forgiare il consenso per il regime e le sue politiche, e di tenere unita la popolazione attraverso un concetto di nazione apparentemente neutrale dal punto di vista di classe*". È la più grande organizzazione femminile dell'Italia fascista e una delle più grandi organizzazioni in generale; salita da 4.000 iscritte nel 1935 a più di 2,5 milioni nel 1943, ad essa potevano iscriversi le donne di campagna appartenenti a famiglie di proprietari coltivatori diretti, di affittuari, coloni, mezzadri e operai agricoli.

				dirigente PNF (segretario amm. sezione) amministratore fascista (comm. disciplina annonaria dal '39) a Montecchio Precalcino
Luigi Chemello di Roberto e Anna Meda	**1910**			**42ª Legione C.N. "Berica", poi 16 ª Legione della Milizia Contraerea - 14ª Batt. A Terni**
Giovanni Costa di Gio Batta e Angela Peretti	**1912**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara**
Luigi Costa di Gio Batta o Giovanni e Angela Peretti	**1910**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. da montagna - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara, Cefalonia, in Corsica e a Tolone**
Antonio Dal Balcon di Antonio				**PNF - amministratore fascista (comm. censuaria comunale '35-'39) a Montecchio Precalcino**
Antonio Dal Balcon di Giuseppe e Maria Pigato	**1909**			**2ª Legione C.N. "Libica" in Cirenaica**
Giuseppe Dal Balcon di Giovanni				**PNF - amministratore fascista (comm. mand. Imposte dirette '30-'35) a Montecchio Precalcino**
Ludovico Dal Balcon detto "il gobbo" di Giuseppe e Maria Pigato	**1912**			**PNF - amministratore fascista (comm. agricola comunale dal '35); dirigente PNF (pres. ass. agricoltori e segretario del fascio dal '38) e "Istruttore paramilitare" a Montecchio Precalcino 42ª Legione C.N. "Berica" e a Montecchio Precalcino**
Ettore Dal Lago di Eugenio e Santa Freschi				**PNF - Amministratore fascista dal '32 al '39 (comm. mand. Imposte dirette '36-'37) a Montecchio Precalcino**
Eugenio Dal Lago	**1858**			**PNF**
Umberto Amedeo Vittorio Dal Lago di Eugenio e Santa Freschi	**1900**			**Squadrista e "marciasuroma" 42ª Legione C.N. "Berica"**
Nicola Dall'Osto di Giuseppe e Maria Garzaro	**1924**			**42ª Legione C.N. "Berica" 16 ª Legione della Milizia Contraerea a Terni**
Maria Dal Molin in Azzolin di Pietro e Luigia Dalla Fina	**1910**			**PNF femminile**
Andrea Dal Sasso Pietro e Caterina Pianezzola	**1899**			**Serg. della 42ª Legione C.N. "Berica" 42° Btg. C.N. da Montagna**
Giovanni Dal Zotto di Giuseppe e Angela Dall'Osto	**1912**	*		**4ª Legione Milizia Confinaria "Monte Nevoso" a Fiume, poi 2ª Legione Milizia Confinaria "Monte Rosa" a Luino**
Vincenzo De Castro				**squadrista e "marciasuroma" PNF e Uff. Postale c/o Direzione provinciale PPTT di Vicenza 42ª Legione C.N. "Berica"**
Domenico Doppieri di Giovanni e Margherita Retis	**1908**			**Serg. della 42ª Legione C.N. "Berica" e "Istruttore paramilitare" a Montecchio Prec. Poi Com.te di Presidio della Milizia a Dueville poi 42° Btg. C.N. da Montagna**
Italo Fanchin "Marenda" di Giovanni e Anna Marenda	**1899**			**Squadrista e "marciasuroma" 42ª Legione C.N. "Berica" PNF e dirigente a Dueville (reggente del fascio) 42ª Legione C.N. "Berica"**
Domenico Fantinato di Angelo e Maria Chemello	**1903**	*		**8ª Legione CN 8° Btg. Mitraglieri CN**
Prof. … Fanton [149]				**Direttore Medico Colonia Ergoterapica di Montecchio Precalcino - Ospedale Psichiatrico Provinciale di Vicenza**
Leonida Fortuna di Giuseppe e Angela Mazzolin	**1921**			**Regia Marina**
Umberto Fortuna di Pietro e Candida Illibati	**1910**			**3^ Legione Confinaria C.N. a Bolzano 42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara e Cefalonia, poi a Vicenza**

[149] Archivio Storico Vescovado Vicenza (ASVVI), b. 1943-45 e copia in Archivio CSSAU, b. Fascisti di Montecchio Precalcino, fasc. Fascisti Colonia Ergoterapica - lettera di don Giuseppe Zocche al Vescovo di Vicenza a riguardo del giuramento di fedeltà alla R.S.I. da parte dei dipendenti dell'Ospedale.

Vittorio Gagioni di Leone e Anna Tagliapietra	**1908**		*	*
Giovanni Galiolo di Paolo Bortolo e Caterina Moro	**1907**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" Militarizzato in "Polveriera" SAREB a Montecchio Precalcino, poi Lavoratore volontario in Germania**
Domenico Pietro Garzaro di Antonio e Ernesta Sassaro	**1904 † 1942**			**Ragg.to CN "3 Gennaio" Gruppo Btg.ni CN "Montebello" 30° Btg. CN in Russia**
Francesco Garzaro detto "Checo stradin" di Giovanni e Giustina De Vicari	**1887**			**del PNF e dipendente comunale 42ª Legione C.N. "Berica"**
Giuseppe Garziera di Gaetano e Felicita Magattin	**1909**	*		**2ª Coorte della 2ª Legione "Libica" CN a Bengasi poi 42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. da montagna - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara, Cefalonia, in Corsica e a Tolone**
Stefano Gasparella di Giacomo e Maria Balasso	**1912**	*		**Regio Esercito**
Giannina Giaretta in Anapoli di Girolamo e Rosa Caretta	**1923**			**PNF femminile - impiegata avventizia, poi uff. notizie militari in armi - dipendente comunale**
Adolfo Emilio Gomiero di Vittorio e Marta Pelli	**1912 † 1943**			**Ragg.to CN "3 Gennaio" Gruppo Btg.ni CN "Tagliamento" 63ª Legione "Tagliamento" in Russia**
Bortolo Graziani di Gio Batta e Placida Garzaro	**1907**	*		*
Antonio Grotto di Carlo e Melchiora Zanin	**1905**	*		**8ª Legione CN Contraerei poi al 60° Manipolo Mitraglieri CN, poi 324^ Batt. Della 5ª Legione CN Contraerea, poi aggregato alla 26ª Legione CN contraerea**
Giordano Bruno Grotto di Giuseppe e Maddalena Zancan	**1911**			**42ª Legione C.N. "Berica" 42° Btg. C.N. da Montagna**
Giuseppe Grotto di Carlo e Melchiora Zanin	**1898**	*		*
Maria Grazian in Barausse di Francesco ed Elisabetta Parise	**1913**			**PNF femminile**
Romano Bernardo Ferdinando Guglielmi di Giovanni ed Elisabetta Bassan	**1899**	*		**serg. 442ª e 440ª Coorte Terr. C.N. poi 14ª Legione Milizia Marittima di artiglieria 11ª Batteria in Africa Settentrionale**
Rag. … Lazzarini [150]				**Agente-Capo Colonia Ergoterapica di Montecchio Precalcino - Osp. Psichiatrico Provinciale di Vicenza**
Giuseppe Leoni "Maiareti" di Sante Bortolo e Graziosa Rebellato	**1906**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" 42ª Btg. C.N. da montagna poi 8ª Legione CN di Varese**
Renato Longoni di Antonio e Matilde Legnari	**1904**			**tenente 42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara**
Angelo Maccà di Gaetano Antonio	**1921**			**42ª Legione C.N. "Berica" Dirigente PNF (Gioventù Fascista) a Montecchio Precalcino**
Angelo Gaetano Vittorio Maccà di Francesco e Pierina Marcolin	**1900**			**42ª Legione C.N. "Berica" PNF - Amministratore fascista (comm. tributi locali e comm. ricorsi tributi locali dal '41) a Montecchio Precalcino**
Giovanni Magnabosco di Angelo e Angela Corà	**1897**	*		**42ª Legione C.N. "Berica", poi 44ª Corte Terr. C.N., poi 244ª Corte Terr. C.N. a Cividale Poi 44ª Corte Terr. C.N., poi 8ª Legione Milizia Artiglieria Contraerei di Verona**
Angelo Mantelli di n.n.	**1908**	*		**8° Btg. CN da Montagna in Albania e Balcani-territori ex-jugoslavi poi Legione Milizia Art. Contraerei - 558ªBatt.**

[150] ASVVI, b. 1943-45 e copia in Archivio CSSAU, b. Fascisti di Montecchio Precalcino, fasc. Fascisti Colonia Ergoterapica - lettera di don Giuseppe Zocche al Vescovo di Vicenza a riguardo del giuramento di fedeltà alla R.S.I. da parte dei dipendenti dell'Ospedale.

Antonio Maragno di Giovanni e Eurasia Mottin	**1907**			**42ª Legione C.N. "Berica"** **42° Btg. C.N. "M" da sbarco a Carrara**
Antenore Marchiorato di Girolamo	**1908**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza**
Eugenio Marchiorato di Antonio ed Elisa Campese	**1908**			**42ª Legione C.N. "Berica"** **Amministratore fascista** **(comm. tributi locali e comm. ricorsi tributi locali dal '41) a Montecchio Precalcino**
Paolo Martini "Brusolo" di Bortolo e Elisabetta Bassan	**1908**			**s. tenente della 42ª Legione C.N. "Berica" di Vicenza**
Fiorindo Giuseppe Mazzaggio	**1868**			**PNF e amministratore fascista (comm. censuaria comunale '35-''38, vice podestà '39-'40)** **a Montecchio Precalcino**
Giuseppe Gio Batta Mazzaggio di Fiorindo Giuseppe e Anna Maistrello	**1903**			**42ª Legione C.N. "Berica"** **amministratore fascista (comm. disciplina annonaria dal '26 e comm. tributi locali e comm. ricorsi tributi locali dal '41)** **a Montecchio Precalcino**
Arturo Meneghini di Giovanni e Caterina Calgaro	**1910**	*	*	**42ª Legione C.N. "Berica"** **a Vicenza**
Eugenio Meneghini **(† 1940 a Bolzano)** di Giovanni e Caterina Calgaro	**1913**		*	**42ª Legione C.N. "Berica" di Vicenza** **3ª Sezione Confinaria CN di Bolzano**
Sergio Monticello di Oreste e Francesca Todeschi	**1917**			**42ª Legione C.N. "Berica"** **dirigente PNF (fiduciario lavoratori agricoli) e amministratore fascista** **(comm. agricola comunale dal '35; comm. disciplina annonaria dal '39)** **a Montecchio Precalcino**
Giuseppe Moro di Giacomo e Carolina Parisotto	**1910**	*		**cap. magg. 42ª Legione C.N. "Berica"** **e "Istruttore paramilitare"** **a Montecchio Precalcino**
Giovanni Nicosia				**42ª Legione C.N. "Berica"** **amministratore fascista** **(commissario prefettizio '40)** **a Montecchio Precalcino**
dr. comm. Ettore Nordera [151]				**Direttore Amm. Colonia Ergoterapica di Montecchio Precalcino - Osp. Psichiatrico Provinciale di Vicenza**
Arturo Novello				**42ª Legione C.N. "Berica"** **direttore *"Vedetta fascista"*** **e amministratore fascista (commissario prefettizio '34-'35) a Montecchio Precalcino**
Rinaldo Orlandi				**42ª Legione C.N. "Berica"** **amministratore fascista** **(comm. disciplina annonaria dal '39)** **a Montecchio Precalcino**
Giuseppe Vincenzo Parise di Augusto e Anna Grotto	**1913** **†** **1941**			**10ª Legione CN, 3° Btg., 1^ Compagnia in Mogadiscio (Somalia)**
Vito Modesto Parise di Giuseppe e … Dal Zotto	**1909**	*	*	**Regio Esercito**
Gio Batta Pesavento di Giovanni e Angela Simonato	**1903**	*		**Regio Esercito**
Giuseppe Pigato di Angelo Domenico e Elisabetta Pauletto	**1910**	*		**42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. "M" CN da sbarco a Cefalonia, Corsica e Francia**
Ercole Poletti - †1930 di Aurelio	**1851**			**PFR e amministratore fascista** **(commissario prefettizio e podestà '26-30)**
Carmelo Poli				**42ª Legione C.N. "Berica"** **segretario comunale '34-'35** **a Montecchio Precalcino**

[151] ASVVI, b. 1943-45 e copia in Archivio CSSAU, b. Fascisti di Montecchio Precalcino, fasc. Fascisti Colonia Ergoterapica - lettera di don Giuseppe Zocche al Vescovo di Vicenza a riguardo del giuramento di fedeltà alla R.S.I. da parte dei dipendenti dell'Ospedale.

Giuseppe Poli di Girolamo e Mulinari Santa	**1912**	*		**Regio Esercito**
Onesto Poli di Girolamo e Santa Molinari	**1910**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza**
Pietro Povolo di Angelo	**1900**			**Squadrista e "marciasuroma" 42ª Legione C.N. "Berica"**
Domenico Umberto Retis "Same" di Antonio	**1893**			**Squadrista "marciasuroma" 42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza**
Cristiano Rigoni di David e Anna Cavedon	**1909**			**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (commissione tributi locali) a Montecchio Precalcino**
David Rigoni - †1933	**1863**			**PNF e amministratore fascista (comm. prefettizio e podestà '30-'33) a Montecchio Precalcino**
Gaetano dott. Rigoni detto "Nello" e "Podaria" di Girolamo ed Elvira Olivieri	**1895**			**PNF - medico condotto e capitano medico della 42ª Legione C.N. "Berica" di Vicenza a Montecchio Precalcino**
Antonio Rossetto di Luigi e Anna Gentilin	**1912**			**42ª Legione C.N. "Berica" di Vicenza 42° Btg. CN da Montagna lavoratore volontario in Germania**
Giovanni Rossi di Antonio e Dal Ponte Anna	**1899**			**42ª Legione C.N. "Berica" militarizzato in "Polveriera" SAREB a Montecchio Precalcino**
Luigi Rossi di Giovanni e Caterina Ronzani	**1914**			**11ªLegione MVSN, 2° Btg. C.N. Reparto Sussistenza di Gandar (AOI)**
Vittorio Saggin di Luigi e Maria Paiusco	**1899**			**8ª Legione Milizia Art. Contraerei - 597ª Batt. In Bolzano**
Lelio Scandola di Simeone e Lucia Guglielmi	**1923**			**42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza poi 78° Reg. Fant. - IVª Comp. C.N. a Bergamo**
Simeone Scandola di Gio Batta e Anna Maria Meggetto	**1894**			**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (vice podestà '26-'30 e commissario prefettizio '30, poi capo uff. Accertamenti Agricoli - UNSEA, comm. tributi locali e comm. ricorsi tributi locali dal '41) a Montecchio Precalcino**
Giuseppe Sella di Matteo e Maria Zanini	**1911**			**42ª Legione C.N. "Berica", poi Militarizzato in "Polveriera" SAREB a Montecchio Precalcino**
Giovanna Siragna ved. Alessi Zaupa Andreoli detta "Giannina" di Giacomo e Regina Maino	**1870**			**PNF femminile**
Napoleone Sperotto di Luigi	**1885**			**42ª Legione C.N. "Berica" PNF e amministratore fascista (comm. agricola comunale dal '35) a Montecchio Precalcino**
Antonio Squarzon di Angelo				**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (comm. agricola comunale dal '35) a Montecchio Precalcino**
Arturo Gio Batta Todeschini di Gio Batta e Emma Dal Lago	**1908**			**2ª Coorte della 2ª Legione Libica CN a Bengasi (Libia). Amministratore fascista (comm. agricola comunale dal '35) dirigente PNF (segretario politico sezione) a Montecchio Precalcino**
Gio Batta Todeschini detto "Tita" di Domenico e Orsola Campese	**1878**			**squadrista e dirigente del PNF a Montecchio Pr. 42ª Legione C.N. "Berica"**
Giò Batta Todeschini di Gio Batta e Emma Dal Lago	**1911**	*		**c. sq. 42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. da Montagna, poi 42° Btg. da Sbarco a Cefalonia, Corsica e Francia**

Giulio Luigi Giuseppe Todeschini di Giuseppe e Clelia Lorenzoni	**1905**			**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (comm. tributi locali e comm. ricorsi tributi locali dal '41) a Montecchio Pr.**
Giuseppe Todeschini di Domenico e Orsola Campese	**1870**			**PNF - amministratore fascista (comm. mandam. Imposte dirette '30-'35, vice podestà '40-'41 e commissario prefettizio '41) a Montecchio Precalcino**
Michele Giuseppe Gabriele Todeschini di Giuseppe e Clelia Lorenzoni	**1901**			**squadrista e 42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza si trasferisce a Milano nel '36**
Orsola Todeschini				**PNF femminile - insegnante elementare e dirigente PNF (segretaria del fascio femminile) a Montecchio Precalcino**
Giovanni Tonta di Giuseppe e Vaccaro/Vaccari Maria	**1901**			**Squadrista "marciasuroma" e 42ª Legione C.N. "Berica" a Vicenza**
Cesare avv. Tretti di Pietro Orazio e Margherita Emma Baldini	**1884**			**PNF e amministratore fascista (comm. mand. Imposte dirette '36-'37 e podestà '39-'40 e '40-'41) a Montecchio Precalcino**
Antonio Giulio Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon" di Giuseppe e Margherita Gabrieletto	**1915**			**42ª Legione C.N. "Berica" Militarizzato in "Polveriera" SAREB a Montecchio Precalcino**
Giuseppe Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon" di Gio Batta e Maria Garzaro	**1879**			**PNF e amministratore fascista (comm. mand. Imposte dirette '34-'37, commissario prefettizio e podestà '35-'36 e '43-'44) a Montecchio Precalcino**
Stefano Vaccaro/Vaccari "Bacan Tinon" detto "Nello" di Gio Batta e Maria Garzaro	**1877**			**PNF e amministratore fascista a Montecchio Precalcino**
Cristiano Valente di Domenico				**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (comm. mand. Imposte dirette '30-'31) a Montecchio Precalcino**
Igo Amerigo Valente detto di Giuseppe e Teresa Freschi	**1904**			**PNF - Amministratore fascista (comm. mandam. Imposte dirette '32-'37) e "Istruttore paramilitare" e presidente OND a Montecchio Precalcino serg. 42ª Legione C.N. "Berica" - 42° Btg. da Montagna, poi 42° Btg. da Sbarco a Cesenatico (Fc), Corsica e Francia.**
Meni Serafin Valente di Giuseppe e Teresa Freschi	**1896**			**42ª Legione C.N. "Berica"**
Antonio Vendramin di Francesco e Maria Carlesso	**1909**	*		**Regio Esercito**
Alberto Vicario di Giuseppe e Caterina Trento	**1910**	*		**Div. C.N. "Tevere" 42° Btg. "Masotto" in Francia 63ª Legione C.N. "Tagliamento" a Udine**
Primo Vicino di Luciano	**1921**			**Legione Malizia Ferroviaria**
Desiderio Viero detto "Derio" di Marco e Emilia Segalina	**1907**	*		**serg. istruttore Regio Esercito**
Luigi Zancan di Fedele				**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (comm. ricorsi tributi locali dal '41) a Montecchio Precalcino**
Giovanni Giuseppe Zocche di Giuseppe Domenico e Emilia Luigia Rigoni	**1895**			**42ª Legione C.N. "Berica" amministratore fascista (comm. agricola comunale dal '35) a Montecchio Precalcino**
Carlo Zanin "Siricati" di Antonio e Maria Tagliapietra	**1911**	*		**4ª Legione Confinaria C.N. a Nuovo Mesto**

Antonio Zonta di Giovanni	**1885**			**PNF - amministratore fascista** **(comm. disciplina annonaria dal '26)** **a Montecchio Precalcino**
Felice Zuccato di Ferdinando e Maria Delai	**1890**			**442ª Corte Terr. C.N.** **1ª Centuria a Pola**
138				

La Milizia "custode della rivoluzione fascista"

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino":

Suicida? *- "Li 17 Marzo ore 9 ½ in località Tre bove fu trovato il cadavere di Meneghin Orsola di Domenico di anni 17.*[152] *L'acqua era poca, né si può spiegare come lo abbia potuto fare anche volendolo. Non era ancora irrigidito il corpo, e il Sacerdote somministrò l'olio santo. Aveva un ora prima bisticciato con la madre Gallio Rosa, la quale non era contenta del fidanzato al quale la defunta lasciò un biglietto: se vuoi seguirmi seguimi; fu portata alla cella mortuaria e sepolta il giorno dopo, dopo portata in chiesa per i funerali."*

La località *"tre bove"* o *"sila"* (come invece risulta dall'atto di morte all'anagrafe del Comune) dovrebbe trovarsi oggi in via Murazzo, all'altezza di Contrà Marangoni.[153]

Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

Archeologia - Nel 1924, Luigi Zanin e la moglie Maddalena Rizzato, durante dei lavori di bonifica del terreno sulla Bastia Tonda, portano alla luce una muraglia dello spessore di 80 cm e varie ossa umane che sono tumulate poi al cimitero.

Edilizia - Nello stesso anno si segnala una timida ripresa dell'attività edilizia con la costruzione delle nuove case di Biagio Buzzacchera e di don Giovanni Pigato che seguono di poco quella eretta l'anno prima per il fornaio Angelo Zanuso; nel 1926 è la volta delle abitazioni di Giovanni Retis e di Gregorio Pigato e dell'Asilo iniziato nel 1923 e nel 1929 quelle di Gio Batta Sabin e Angelo Maccà, rari esempi di un dignitoso Liberty paesano, e l'attuale casa Testolin in Contrà Paradiso a Preara.
Da ricordare la morte del figlio del capomastro Antonio Marchiorato, Giuseppe di 23 anni, travolto dal crollo di un arco il 1° luglio 1922 e deceduto all'Ospedale di Sandrigo l'8 agosto successivo.

[152] **Orsola Meneghin** di Domenico (cl.1881) e Rosa Gallio, cl.06, da Montecchio Precalcino.
[153] Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino - 1924, pag.119; ACMp, Anagrafe, Atti di morte

1925 - *"IV Anno dell'Era Fascista" - La costruzione del Regime*

Con il discorso del 3 gennaio 1925 Mussolini abbandona gli indugi che hanno caratterizzato la sua azione nel secondo semestre del 1924.
Dopo questa data si entra decisamente nella fase della costituzione del *Regime fascista*, attraverso la progressiva introduzione di una serie di norme volte a demolire le tradizionali garanzie costituzionali.
Nelle grandi testate indipendenti si assiste al mutamento dei direttori, ma più ancora al cambiamento degli assetti proprietari e al passaggio dei pacchetti azionari di maggioranza in mani fidate per il fascismo.
Emerge la figura del nuovo ministro della giustizia, l'ex nazionalista Alfredo Rocco, il grande artefice della costituzione dello *Stato fascista*.
I più importanti documenti sono la legge contro le associazioni segrete, che più in generale si caratterizza come orientata verso la soppressione della libertà di associazione, i primi passi verso la costituzione del sistema corporativo, l'accrescimento dei poteri dell'esecutivo e in particolare del capo del governo (nuova figura istituzionale non prevista dallo *Statuto Albertino*),[154] di contro, al progressivo esautoramento del ruolo delle Camere. Si consolida il rapporto con le istituzioni ecclesiastiche.
Tra gli intellettuali sono ancora vive le voci di dissenso, come dimostra il numero di adesioni alla risposta di Benedetto Croce al *Manifesto degli intellettuali fascisti*; ma l'azione del fascismo per attrarre il consenso del mondo della cultura si fa più efficace: l'avvio del progetto dell'Enciclopedia italiana, da tempo dibattuto ma mai realizzato, ne è un importante segnale.
In campo economico si avvertono i sintomi di una fase di crisi, soprattutto monetaria.
Giuseppe Volpi di Misurata diventa ministro delle finanze al posto di Alberto de' Stefani, protagonista della fase liberista.
È avviata la *"Battaglia del grano"*. La sconfitta delle opposizioni è ormai evidente; l'Aventino è ai suoi ultimi giorni.

3 gennaio 1925, Mussolini in un duro discorso alla Camera dichiara di assumersi *"la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto"* nel corso del suo governo. Giudica l'Aventino un *"risveglio sovversivo"*.

Il **21 aprile 1925, il Manifesto degli intellettuali fascisti** è pubblicato e diffuso dalla stampa nazionale in conclusione del convegno delle istituzioni fasciste di cultura tenutosi a Bologna. Artefice del documento è Giovanni Gentile.

Il 1° maggio1925, la Risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani al manifesto di Gentile, è pubblicato dal *Mondo*. Autore del testo è Benedetto Croce.
Il 19 maggio, la legge contro le associazioni segrete presentata in gennaio da Mussolini e da Alfredo Rocco, è approvata alla Camera. È una legge che non mira solo a colpire la Massoneria, come affermano i promotori, bensì fornisce al governo i mezzi legali per eliminare qualsiasi libertà di associazione.
Il 29 maggio, per la riforma dei codici penale e di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza la Camera approva una legge di delega al governo.

Il 20 luglio 1925, Giovanni Amendola subisce a Montecatini Terme (Pt) una violenta aggressione, in conseguenza della quale muore nell'aprile del 1926 in Francia.

Il 4 agosto 1925, Gaetano Salvemini fugge in Francia, dopo essere stato rimesso in libertà provvisoria.

Il 29 settembre 1925, il giornale *La Stampa* è costretto, per ordine del prefetto, a sospendere le pubblicazioni fino al 9 novembre.

Il 3 ottobre 1925, le squadre fasciste toscane scatenano a Firenze e nell'intera provincia una serie di spedizioni contro singoli antifascisti, sedi di gruppi e associazioni; le violenze si protraggono per vari giorni.

[154] **Statuto Albertino**: è la Carta costituzionale del Regno di Sardegna, promulgata nel 1848 dal re Carlo Alberto di Savoia. In seguito, diventa la Costituzione del Regno d'Italia.

Il 5 ottobre, la definitiva smobilitazione delle squadre fasciste, è imposta dal Gran Consiglio del fascismo al segretario del partito, Roberto Farinacci.
L'8 ottobre, il podestà, di nomina prefettizia, è posto a capo dell'amministrazione comunale in luogo del sindaco elettivo. Sono inoltre decisi l'estensione del potere dei prefetti, l'obbligatorietà del giuramento per gli impiegati delle province e dei comuni, il divieto di nomina per gli appartenenti ad associazioni e organizzazioni sovversive. Approvata dal consiglio dei ministri, la legge sugli enti locali entra in vigore nel febbraio del 1926.

Il 3 novembre 1925, *Il Popolo*, organo del Partito popolare, cessa le pubblicazioni dopo che da mesi è quotidianamente posto sotto sequestro.
Il 4 novembre, è sventata l'organizzazione di un attentato contro Mussolini. Ne sono accusati il deputato Socialista Tito Zaniboni e il generale Luigi Capello. Gli organi della stampa d'opposizione subiscono una serie di sospensioni e di sequestri. Il Partito Socialista Unitario è sciolto e il suo organo ufficiale *La Giustizia* è sospeso.
L'8 novembre, i quotidiani *Avanti!* e *L'Unità* sono sospesi con decreto del prefetto di Milano.
Il 9 novembre, Alfredo Fressati si ritira dalla direzione de *La Stampa* di Torino. Lascia il giornale anche Luigi Salvatorelli. La quota azionaria posseduta da Frassati passa alla FIAT che nel '26 ne assume il pieno controllo.
Il 10 novembre *La rivoluzione liberale*, il periodico di Piero Gobetti, viene sospeso con decreto del prefetto di Torino.
Il 12 novembre, la Confindustria si inquadra nel regime e accetta di definirsi fascista.
Il 14 novembre, l'estensione dei poteri dei prefetti e una nuova legislazione sulla cittadinanza, tesa a colpire i fuoriusciti, sono approvate dal consiglio dei ministri.
Il 27 novembre, il "saluto romano fascista" è introdotto per disposizione del governo, in tutte le amministrazioni civili nei rapporti tra inferiori e superiori.
Il **28 novembre, Luigi e Alberto Albertini si ritirano dalla direzione del *Corriere della Sera***. Smettono ogni collaborazione con il giornale Luigi Einaudi, Carlo Sforza, Mario Borsa, Francesco Ruffini e altri collaboratori.

Il 25 dicembre 1925, muore Anna Kuliscioff. È stata una delle menti più lucide del Socialismo italiano, compagna e collaboratrice di Filippo Turati. I suoi funerali sono pesantemente oltraggiati da provocatori fascisti.
Il **29 dicembre, si dimette il direttore de Il *Mattino*** di Napoli, Paolo Scarfoglio. La proprietà del giornale e di altri periodici del Napoletano viene assunta da un gruppo finanziario che imprime loro uno spiccato indirizzo fascista.

Il *Manifesto degli intellettuali fascisti* in una satira del *"Becco giallo"*

La prima opposizione al Regime nel Vicentino

Nel 1925, dopo l'affermazione del fascismo nel Vicentino, l'opposizione democratica è stata disgregata, ma forte è ancora la volontà, soprattutto tra i militanti di base, di reagire.

Esiste una qualche forma di *opposizione tradizionale* che si esprime attraverso l'irriducibile polemica svolta fino a questo momento, in modo sopportato e semi legale, della stampa socialista, le cui prese di posizione chiunque può mettere a confronto con le cautele e gli ammiccamenti (presto rivelatesi improduttivi) della stampa cattolica e diocesana.[155]

Anche nel Vicentino si ha il fenomeno del *fuoriuscitismo politico* che viene illustrato dal gesto polemico dell'espatrio di molti Socialisti, Anarchici e Comunisti, di alcuni Repubblicani e Liberali Democratici, ma di ben pochi simpatizzanti del Partito cattolico.[156]

All'interno della sinistra, diversi sono i comportamenti di quelli che restano in zona.

Come ripiegandosi su se stessi ed imitando in ciò il modo di fare più tipico di reagire posto in pratica dalle classi popolari, parecchi dei *vecchi leaders del fronte riformista* (Luigi Faccio,[157] Pietro Giuriolo,[158] ecc.), quello per intenderci che ha "fondato" a Vicenza il Socialismo e che ne ha amministrato le sorti a livello di governo fra il 1920 e il 1922, di fronte al fascismo "trionfante" assumono e mantengono per molti anni un atteggiamento silenzioso e dignitoso di estraneità e di chiusura, di fronda verbale e di paziente attesa che non è molto diverso da quello fatto proprio da molti ambienti, specie di intellettuali cattolici.

Tale atteggiamento viene giudicato innocuo e inoffensivo per il Regime dai suoi stessi tutori e funzionari, che quindi non impongono eccessivi maltrattamenti o vere persecuzioni.

Diverse sono invece le traversie occorse a numerosissimi militanti di base su cui il ricatto della tranquillità di vita, del posto di lavoro, dei figli, ecc., gioca a lungo in maniera dolorosa, eppure non vincente per il Regime.

Nel 1925 la *Sinistra di classe*, malgrado abbia perso i suoi quadri migliori e più combattivi, spesso usciti dal paese in emigrazione politica e da lavoro, malgrado che il peso dell'organizzazione ormai clandestina gravi, o almeno in prevalenza, sulle spalle inesperte dei più giovani, riesce a ottenere comunque successi visibili.

Nel marzo 1925, nella vecchia roccaforte operaia di Schio (ma anche alla Lanerossi di Dueville e Marano Vicentino), si assiste nelle elezioni di fabbrica al grande successo, sulle liste sindacali fasciste, della Federazione Italiana Operai Tessili (FIOT). È un importante segnale che il Movimento antifascista si sta riorganizzando.

Gli informatori vicentini dell'Ufficio Politico presso il Comando Generale della MVSN comunicano appunto che, in varie zone della provincia la

"...propaganda dei partiti estremi si va ogni giorno intensificando... Essa viene svolta... con accurata segretezza specialmente nelle officine e negli stabilimenti industriali ove si fa di tutto per ricostruire le antiche leghe rosse. L'elemento operaio della provincia da parecchio tempo non dava segno di svolgere attività politiche e l'allontanamento dalle borgate dei più violenti propagandisti sovversivi aveva permesso che la fattiva operosità delle masse, si svolgesse nella calma più assoluta. Ma ora questa è scomparsa e sono in atto i tentativi di provocare agitazioni e disordini. Infatti in questi giorni sono apparse iscrizioni sui muri inneggianti a Lenin, sono stati distribuiti manifesti ed opuscoli stampati alla macchia contenenti frasi di questo genere: «La sola garanzia di libertà è il fucile sulle spalle dell'operaio», «Il proletariato libera i contadini perché essi abbattano insieme con lui la borghesia», «Il problema fondamentale della rivoluzione è conquista del potere», «Operai affilate le armi, il giorno della riscossa non è lontano» ... In qualche paese parecchi elementi tornati dalla Francia cercano di costituire

---

[155] Non si tratta, ovviamente, di fare confronti o paragoni in scala di "virtù" ma più semplicemente di misurare il grado di estraneità o di coinvolgimento espresso, attraverso i giornali, da queste due forze (P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in, *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1966.

[155] Tomo I - Cap.5-1923; B. Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo, 1922 - 1927*, Bologna, 1976; S. Tramontin, *Cattolici popolari e fascisti nel Veneto*, Roma, 1976; P. Corsini, *Mondo cattolico e fascismo (1919 - 1929)*, ricerca storica in "Humanitas", Agosto 1982.

[97] Idem.

[98] **Luigi Faccio**, sindaco Socialista di Vicenza dal 1920 al 1922 e dal 1945 al 1948; Deputato All'Assemblea costituente.

[99] **Pietro Giuriolo**, avvocato Socialista, padre di Antonio Giuriolo.

le sezioni del Partito Comunista. Dieci giorni or sono a Tonezza un gruppo di sovversivi assalì il console Ottavio Piazza ...".[159]

A questo quadro della situazione delineato dai fascisti, possiamo aggiungere le relazioni del Prefetto di Vicenza, che se sdrammatizza i termini della situazione, ne conferma in pieno la sostanza e aiuta a chiarire i meccanismi di controllo già attivati nei confronti non solo dei dirigenti del vecchio movimento sovversivo, ma altresì dei lavoratori su cui ancora fanno presa le parole d'ordine rivoluzionarie ed antifasciste:

"...Per quanto si riferisce poi in particolare alla identificazione e sorveglianza degli operai in tutta la zona industriale della Provincia, ed in specie in quelle più popolate di maestranze, come...Schio…Dueville..., anche recentemente non omisi, fra l'altro, a proposito della circolare ministeriale N°2603 in data 3 u.s. ... di interessare le Autorità locali di P.S. alla più rigorosa osservanza dell'art. 79 Legge P.S., facendosi presentare i prescritti elenchi degli operai di tutte le Ditte, affinché con la scorta degli elenchi stessi, si potesse più facilmente conoscere ogni singolo operaio, per la maggiore vigilanza su quelli comunque sospetti, ed i provvedimenti del caso, qualora non fossero del luogo...".[160]

"Con riferimento a circolare n° 34739 R. in data 17 dicembre scorso di codesto on. Ministero, confermo quanto ebbi già a comunicare con nota n° 112 Gab. in data 3 marzo u.s., circa le associazioni sovversive od altre che in genere esplicassero attività politica ostile alle istituzioni, nel senso che, procedutosi a suo tempo allo scioglimento del Circolo Repubblicano "Aurelio Saffi" e delle Sezioni dell'«Italia Libera» e della «Unione Goliardica per la Libertà» di questa Città, nonché della Sezione della «Italia Libera» di Bassano, non esistono in questa Provincia altre associazioni del genere surricordato.
In quanto al movimento sovversivo, salvo qualche tentativo di propaganda a mezzo di manifestini stampati clandestinamente, verificatosi in qualche ricorrenza patriottica, come il Natale di Roma ultimo, od in occasione di anniversari sovversivi, come quelli di Lenin e di Matteotti, tentativi prontamente ed energicamente repressi dalla vigile azione degli organi di polizia, non si è avuta in questi ultimi tempi a lamentare speciale attività dei partiti sovversivi.
In questa Provincia essi sono il Socialista Unitario, il Socialmassimalista ed il Comunista: i primi due, pur non avendo sezioni costituite od associazioni politiche o sindacaliste interdipendenti o collegate, causa la vasta organizzazione del passato e l'influenza allora esercitata, contano tuttora un certo numero di aderenti ed uno o più esponenti maggiori, che, sia pure limitatamente ed in pochi Comuni della Provincia, continuano ad esercitare influenza su di una esigua parte di operai, e propriamente sui più fanatici; il Partito Comunista, se pur qui può chiamarsi così, si presenta ridotto a pochi giovani, senza capi e senza direttive né collegamento, inidonei all'organizzazione o ad altra forma di attività qualsiasi, resi timidi e tenuti maggiormente disorientati dalla continua azione di vigilanza della Questura e degli altri organi della P.S.
Non esistono pertanto in questa Provincia le cosiddette "Cellule", come è sostanzialmente risultato alla Questura, anche a mezzo di confidenti, e come parecchie volte se n'è avuta conferma da circolari sequestrate a qualche comunista, nelle quali si lamentava appunto come in questa Provincia non fossero ancora costituite le "Cellule".
Le forze dei partiti Socialista Unitario e Socialmassimalista, presso a poco si equivalgono, e sono distribuite, come si è detto, in pochi Comuni della Provincia, compreso questo Capoluogo. Esse, che possono calcolare circa 7.000 iscritti per ciascun partito, sono nell'impossibilità di svolgere vera azione politica, limitandosi la loro attività a qualche tentativo di propaganda spicciola e segreta, fallito o represso sempre, specie per quanto riguarda incitamento agli operai per questioni di lavoro e di salari. E ciò devesi alla continua vigilanza che viene esercitata sui gregari e specialmente sui pochi capi onde essi non trovano assolutamente modo di tentare di riannodare le fila dell'organizzazione passata.
Ciò per quanto riguarda i partiti sovversivi e il loro movimento.
Circa poi i partiti di opposizione in genere, significo che in questa Provincia esiste soltanto il Partito Popolare, dato che il Democratico Sociale ed il Repubblicano esistono soltanto di nome, essendo rispettivamente dei piccoli gruppi di persone intellettuali, senza alcun seguito fra le masse né qui né in Provincia, dove in particolar modo gli stessi partiti non sono che delle mere denominazioni, forse neppure conosciute come tali.
Il Partito Popolare invece, di molto superiore anche ai partiti sovversivi, si presenta omogeneo, e, se pure non conta sezioni regolarmente ed apertamente costituite ed associazioni sindacaliste, non può escludersi che abbia tuttora di fatto una larga organizzazione, attuantesi indirettamente a mezzo di parecchie associazioni di giovani e di uomini cattolici, che, nonostante

[159] Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero degli Interni (MI), DAGR, PS, Cat. C. 2, b. 97: fascicolo "movimento sovversivo" (Vicenza): MVSN, Comando Generale, Ufficio Politico, Roma 6 Febbraio 1925. Il console della Milizia **Ottavio Piazza** è il padre dell'agente del BdS-SD nazista Victor Piazza.
[160] ACS, MI, DAGR, PS, Cat. C. 2, b. 97: Il Prefetto di Vicenza al Ministro degli Interni, Vicenza 1° marzo 1925.

l'apparenza degli scopi religiosi veri e propri, è evidente che s'appoggiano al Partito Popolare per conservare e seguire celatamente i fini politici.
Oltre a ciò devesi tener conto che in questa Provincia esistono n°27 reparti dell'Associazione degli Esploratori cattolici, i quali, come le associazioni cennate prima, quantunque si appoggiano alle diverse Parrocchie per dare l'impressione che trattasi di scopi di educazione fisica e morale ispirata a concetti cristiani, debbano considerarsi giovani propaggini del Partito, o quanto meno istituzioni programmatiche fiancheggiatrici del Partito stesso, specie perché i dirigenti fanno parte di esso.
Tale partito in questa Provincia non presenta scissioni, specie per quanto riguarda il nuovo indirizzo assunto altrove da una parte di esso per fiancheggiare l'attuale regime: le adesioni a questo nuovo indirizzo assumono altrove da parte di esso per fiancheggiare l'attuale regime: le adesioni a questo nuovo indirizzo sono individuali ed in scarso numero, per quanto si stia sviluppando un'azione a questo scopo.
Circa i cosiddetti fiancheggiatori, in questo capoluogo esiste una sezione del Partito Liberale Nazionale, costituita da pochi elementi, che staccatisi dal Partito Liberale Italiano, hanno conservato sincera simpatia per l'attuale Governo ed il Partito Nazionale Fascista. Altri elementi liberali sono rimasti fedeli al Partito Liberale Italiano
In complesso la situazione politica in questa Provincia è calma, e data anche l'indole mite e conciliante della popolazione, non presenta ostacoli al Partito Nazionale Fascista ".[161]

Due anni più tardi, a dittatura iniziata, nel lamentare per suo conto, stavolta, *"un certo risveglio di attività sovversiva consistente in scritte antinazionali e nel canto di inni sediziosi, in offesa a S. E. il Capo del Governo e nel vilipendio delle istituzioni del regime"*, lo stesso Prefetto annuncia però con una punta forse di soddisfazione:

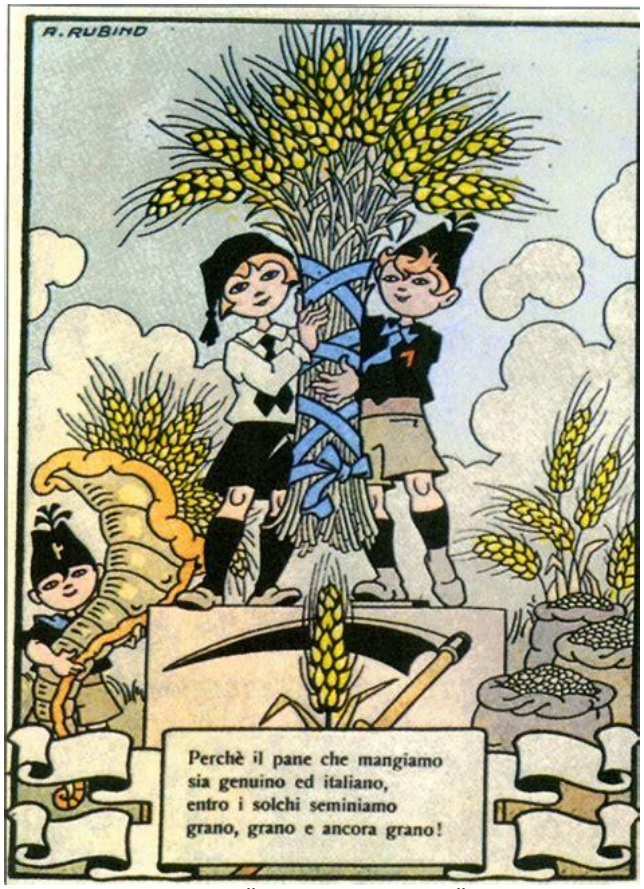
"Per quanto riguarda l'attività del clero e delle organizzazioni cattoliche, è da segnalare un più pronunziato ravvicinamento delle stesse all'Autorità Politica, ravvicinamento che ha destato favorevoli impressioni nelle popolazioni, eminentemente religiose. Le organizzazioni giovanili cattoliche continuano a svolgere intensa propaganda non però come avveniva in passato, in senso ostile alle organizzazioni giovanili fasciste".[162]

Il 1° Maggio 1925, forse per l'ultima volta (e per la prima dopo l'abolizione della festività) sarà lanciato un messaggio di lotta e d'incitazione per solennizzare la ricorrenza: [163]

"Compagni di lavoro!
Il primo Maggio di quest'anno non ci trova ancora liberati dalla bestiale reazione fascista e dal turpe sfruttamento della classe capitalista.
Ma non siamo più però nello stato di disgregazione e di smarrimento in cui ci avevano cacciato tre anni di terrore bianco. Attraverso mille episodi di lotta, di ribellione, di audacia, a momenti di smarrimento e di ripresa, a vaste agitazioni economiche di tutte le nostre categorie di cui la più significativa quella recente di metallurgici, abbiamo dato prova di avere riacquistato la fiducia nelle nostre forze, ritemprata la nostra volontà di azione, arrestata la nostra ritirata, ricostituiti i presidi del nostro potere.
Compagni di lavoro!
Il 21 Aprile, la data che i nostri sfruttatori sanguinari hanno voluto esaltare come simbolo del loro dominio e della nostra sottomissione, sia maledetto!
Per noi nessun natale di nessuna città eterna vale il giorno della solidarietà internazionale!
E perciò contro la imposta solennità, rivendicate il vostro diritto al lavoro ed al salario nel 21 Aprile.
Per il proletariato italiano le due giornate che si avvicinano non dovranno essere soltanto due date simboliche, ma segnali di mobilitazione delle sue forze per le battaglie che lo attendono, ma nuove tappe sul cammino della sua riscossa rivoluzionaria.
Compagni!
La vostra parola d'ordine sia: IN APRILE SI LAVORA, IL PRIMO MAGGIO SI SCIOPERA!
Accoglietela con entusiasmo e col fermo proposito di tradurla in atto. Noi non dubitiamo della vostra accettazione.
E per preparare la vostra resistenza, per coordinare la manifestazione, per essere più forti:
STRINGETEVI ATTORNO AI COMITATI DI AGITAZIONE DI FABBRICA, ATTORNO AI COMITATI DI RIONE, ATTORNO AI PRIMI COMITATI OPERAI E CONTADINI!
Createli colà dove non esistono!
SIATE FORTI, SIATE UNITI, SIATE UNA VOLTA ANCORA IL PROLETARIATO RIVOLUZIONARIO D'ITALIA!

[161] ACS, MI, DAGR, PS, Cat. C. 2, b. 97: Il Prefetto di Vicenza al Ministero dell'Interno, aggiornamento semestrale per lo Schedario Centrale delle Associazioni, del movimento sovversivo e sull'attività e lo sviluppo dei partiti politici, Vicenza 21 Luglio 1925.
[162] ACS, MI, DAGR, Cat. G. 1, b.220, f. 69: Il Prefetto di Vicenza, relazione semestrale sulla situazione politica, 1927-28, I Semestre.
[163] ACS, PS, 1932, b. 45, *"Attività comunisti in Schio e Valdagno"*, 30 Agosto 1932. CSSAU, Fondo Sezione del Partito Socialista Italiano di Montecchio Precalcino.

Questo Antifascismo politico “delle origini” verrà presto soppiantato e alterato dalle nuove regole del gioco imposte dal Regime mediante l’introduzione di misure più liberticide e soprattutto del Tribunale Speciale.
Ma l’opposizione al fascismo continuerà comunque, composta da uomini e donne, da sacrifici e pene.



1925 - "La battaglia del grano"

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Dal “Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino":

Maltempo - *"Giugno 1925. Grandinata. Il giorno 24 sacro a S. Giovanni B.a. alle ore 17 un furioso temporale si rovesciò dai monti del Nord alla pianura e arrivato … in località Moraro, Spartiori, Paradiso, Vegre vi rovesciò tanta grandine … - che - il frumento in qualche parte - fu - frantumato e coperto9 da 20 cent. di grandine: le piante completamente sfrondate parevano secche …".*

Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

Istruzione scolastica - Solo pochi fortunati possono proseguire gli studi dopo aver frequentato le scuole elementari perché bisogna che tutti diano il loro apporto ai magri bilanci familiari, nonostante questo alcuni giovani di indubbie capacità riescono a conseguire la laurea in medicina, come nel 1925 Pietro Zordan (di Antonio e Giovanna Dal Zotto, nato a Cogollo del Cengio il 18.10.1898), e Giuseppe Fabris (di Francesco e Maria Bertuzzo, nato a Montecchio Precalcino), e nel 1928 Gaetano Antonio "Nello" Maccà (di Carlo e Anna Pesavento, nato a Montecchio Precalcino l'8.7.01), o almeno a diplomarsi come i fratelli Espedito e Carlo Martini in agraria, e Orsola Todeschini, Maria Mazzaggio, Paolo Martini "Brusolo" come insegnanti elementari, venendo così a ricoprire incarichi di indubbio prestigio specie nell'apparato pubblico.

1926 - *"V Anno dell'Era Fascista" - Lo Stato fascista*

Nel corso del 1926, Mussolini, impegnato nel perfezionamento della struttura dello Stato fascista e nella rigida definizione dei meccanismi repressivi del regime, può far leva sui tre attentati di cui è fatto segno, e in particolare sull'ultimo, quello tentato a Bologna probabilmente dal giovane anarchico Anteo Zamboni, per introdurre, con la denominazione di *"Provvedimenti per la difesa dello Stato"*, alcune misure liberticide, con le quali vengono definitivamente chiusi tutti gli spazzi in cui fino a questo momento, anche se faticosamente, qualche forma di opposizione ha potuto continuare a manifestarsi.

L'*Aventino* già in gennaio termina la propria vicenda, ma entro l'anno tutti i deputati delle opposizioni sono dichiarati "decaduti".

Negli ultimi mesi i giornali non fascisti sono chiusi o sospesi, le associazioni e i partiti non fascisti sono sciolti; vengono inaugurate nuove istituzioni poliziesche e giudiziarie, che operano al di fuori di qualsiasi garanzia costituzionale.

I leaders dell'opposizione, uno dopo l'altro, fuggono all'estero.

Muoiono alcuni dei nomi più brillanti dell'Antifascismo, come Giovanni Amendola e Piero Gobetti. Antonio Gramsci inizia il suo lungo periodo di carcere.

A fronte di questo definitivo e totale smantellamento di ogni dissidenza organizzata, il regime continua nella sua opera di costruzione di un sistema amministrativo estremamente gerarchizzato e compatto, come testimoniano la *Riforma delle amministrazioni locali*, tutta incentrata sulla nuova figura del podestà di nomina prefettizia, e l'ampliamento dei poteri dell'esecutivo.

Contemporaneamente viene varata, in campo economico, la politica di rivalutazione della lira, nota come la battaglia per la *"quota 90"*.

È questa un'operazione voluta da Mussolini soprattutto per motivi di prestigio e destinata a causare, in particolare nella sua prima fase, scompensi all'economia nazionale più che reali vantaggi.

L'8 gennaio 1926, la proprietà de Il *Giornale d'Italia* passa a un gruppo finanziario filofascista. In marzo il direttore vittorio Vettori è sostituito. Dalla redazione del giornale escono i liberali antifascisti Armando Zanetti e Adolfo tino, e il giornale si schiera incondizionatamente con il Regime.

La Provincia di Brescia, giornale democratico, sospende le pubblicazioni.

Il 15 gennaio, *Il Giornale di Sicilia* riprende le pubblicazioni, dopo quindici giorni di sequestro, con una nuova direzione e una redazione in gran parte mutata in senso filofascista.

Il 31 gennaio, il potere esecutivo riceve per legge facoltà di emanare le norme giuridiche necessarie per regolamentare l'esecuzione delle leggi, l'organizzazione e il funzionamento delle amministrazioni statali, l'ordinamento del personale e degli enti e istituti pubblici. Tutte queste materie sono automaticamente sottratte alle deliberazioni e al controllo del Parlamento.

Il 16 febbraio 1926, Piero Gobetti muore in esilio a Parigi per i postumi delle violenze subite dai fascisti nel settembre '24.

Il 3 aprile 1926, **la legge sull'organizzazione sindacale, entra in vigore**. Il governo, riconosce soltanto due confederazioni sindacali, una per gli imprenditori e una per i lavoratori, entrambe affidate a dirigenti fascisti; sono vietati gli scioperi e qualsiasi forma di agitazione sindacale; viene istituita la Magistratura del lavoro.

Il 7 aprile, Giovanni Amendola muore in una clinica di Cannes per i postumi della bastonatura subita a opera dei fascisti il 20 luglio '25.

Il 1° novembre 1926, i giornali di opposizione *Il Mondo, Il Risorgimento, La Voce repubblicana* si vedono revocare la gestione per ordine del governo. Sono inoltre sospesi l'*Avanti, L'Unità, Battaglie sindacali, Critica Sociale*. La stessa sorte tocca anche al *La Stampa* di Torino, al *Corriere della Sera* di Milano, al *Il Gazzettino* di Venezia, a *Il Cittadino* di Brescia, al *Corriere del Mattino* di Verona.

L'abitazione di Emilio Lussu, deputato di opposizione, è assaltata dai fascisti a Cagliari. Lussu uccide uno degli assalitori con un colpo di rivoltella. È immediatamente arrestato.

Il 5 novembre, una serie di provvedimenti per la sicurezza del regime fascista e per la "difesa dello Stato" è approvata dal consiglio dei ministri. Vengono decisi:

- lo scioglimento di tutti i partiti, le organizzazioni e le associazioni di opposizione al fascismo;
- la revisione di tutti i passaporti per l'estero e l'annullamento di quelli rilasciati di recente;
- la revoca della gestione di molti periodici (in pratica, è soppressa la stampa contraria al Regime);
- l'istituzione del confino di polizia e di uno speciale servizio di investigazione politica presso ciascun comando di legione della Milizia;
- l'introduzione della pena di morte per chiunque attenti alla vita e all'integrità personale del re, della regina, del principe ereditario e del capo del governo, nonché per una serie di altri reati contro lo Stato.
- È, inoltre, prevista la reclusione da tre a dieci anni per chi ricostituisca partiti od organizzazioni disciolte.
- Viene istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, composto da un presidente, scelto tra i generali delle tre armi o della Milizia, da cinque giudici, scelti tra i consoli della Milizia, e da un relatore, scelto tra il personale della giustizia militare. Il Tribunale speciale, a cui viene dato mandato di giudicare sui reati di spionaggio, incitamento alla guerra civile, ricostituzione e propaganda di partiti disciolti, applica le norme del codice penale militare di guerra e alle sue sentenze non è possibile presentare appello.
- I fuoriusciti sono colpiti con la confisca dei beni e la perdita della nazionalità.

L'8 novembre, Antonio Gramsci è arrestato, nonostante goda ancora dell'immunità parlamentare di deputato, e rinchiuso a Regina Coeli in isolamento. Insieme a lui è praticamente arrestato l'intero gruppo parlamentare comunista. Il 18 Gramsci è assegnato al confino di polizia e il 25, assieme con altri comunisti, è tradotto a Ustica (Pa) dove giunge il 7 dicembre.

Il 9 novembre, tutti i deputati Antifascisti sono dichiarati *"decaduti"* dalla carica, con decisione della maggioranza fascista della Camera. Il provvedimento vale sia per gli aventiniani, sia per quelli che, come i comunisti, hanno ripreso il loro posto in aula.

Il 20 novembre, i socialisti Claudio Treves e Giuseppe Saragat espatriano in Svizzera, da dove il primo raggiunge Parigi e il secondo Vienna.

Il 22 novembre il socialista Pietro Nenni fugge a Parigi.

Il 12 dicembre 1926, Filippo Turati si allontana clandestinamente dall'Italia. Nella fuga, realizzata via mare raggiungendo la Corsica, è aiutato da Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini, Italo Oxilia, il "nostro" Giovanni Anapoli, e altri antifascisti. Al loro rientro in Italia Parri e Rosselli sono arrestati e processati a Savona, ma con grande disappunto di Mussolini riportano pene molto lievi.

L'espatrio clandestino di Filippo Turati[164]

I giri di vite del regime ingrossano le file dei fuoriusciti, molti dei quali si rifugiano in Francia.
I primi oppositori ad abbandonare l'Italia, già all'indomani della *marcia su Roma*, sono stati gli anarchici e i militanti socialisti che hanno preso parte alle lotte in Emilia-Romagna e in Toscana.
È stata poi la volta di esponenti di primo piano sulla scena politica nazionale, non appena la violenza delle squadre fasciste ha incominciato ad abbattersi anche su di loro.
Nel novembre del 1923, dopo aver subito la devastazione della propria residenza romana, l'ex primo ministro Francesco Saverio Nitti decide di espatriare per proteggere sé stesso e la sua famiglia.
Un anno più tardi, nell'ottobre del 1924, don Luigi Sturzo, leader del Partito Popolare, ha preso la stessa decisone per non mettere in imbarazzo il Vaticano, ormai intenzionato a offrire il suo appoggio a Mussolini.

[164] Renato Monteleone, *Filippo Turati*, Ed. Utet, Torino 1987; Giuseppe Fiori, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Ed. Einaudi, Torino 1999; Enzo Tagliacozzo, *L'evasione di Filippo Turati*, in Ernesto Rossi (a cura di), *No al fascismo*, Ed. Einaudi, Torino 1963, pag.49-70; Sandro Pertini, *La fuga di Filippo Turati*, in Franco Antonicelli (a cura di), *Trent'anni di storia italiana, 1915-1945: dall'antifascismo alla Resistenza*, Ed. Einaudi, Torino 1961; Aldo Chiarle, *La fuga di Turati e il processo di Savona*, Edizioni Giors, 1967; Charles F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, Ed. Einaudi, Torino 1966; Celso Ghini e Adriano Dal Pont, *Gli antifascisti al confino 1926-1943*, Ed. Riuniti, Roma 1971; Alberto Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Ed. Einaudi, Torino 1995; Renzo De Felice, *Mussolini il fascista.* Vol.II *L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Ed. Einaudi, Torino 1968-1995; Franco Altavilla, *Il processo di Savona*, in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, n°13, 2013; Roberto Poggi, *La fuga di Filippo Turati*, in https://www.storiain.net/storia/la-fuga-di-filippo-turati/.

Giovanni Amendola, il principale animatore della secessione aventiniana, è stato costretto a trasferirsi in Provenza, dopo aver subito nel luglio del 1925 una feroce bastonatura. Qualche mese più tardi è deceduto in seguito alle ferite riportate.
La tragica sorte di Amendola spinge altri personaggi di spicco, come il direttore dell'organo del Partito Popolare, Giuseppe Donati, e come il battagliero intellettuale socialista Gaetano Salvemini a mettersi in salvo all'estero.

Filippo Turati

Nell'autunno del 1926, l'Italia si trasforma in un enorme carcere a cielo aperto. Le questure incominciano a negare i passaporti agli Antifascisti, la Milizia è incaricata di sorvegliare i valichi di confine con l'ordine di sparare su coloro che cercassero di espatriare clandestinamente.
La messa a punto della macchina repressiva del regime convince anche gli ultimi illusi dell'impossibilità di continuare la lotta al fascismo rimanendo in Italia alla mercé del duce.
Tra gli esponenti superstiti dell'Aventino, Turati è certamente il più autorevole e quindi il più odiato tra gli squadristi.
All'indomani dell'attentato di Bologna aveva risuonato per le strade di Milano il lugubre ritornello delle camicie nere:

"con la barba di Turati / noi farem gli spazzolini / per lustrare gli stivali / di Benito Mussolini".

Con il pretesto di garantire la sicurezza dell'anziano leader Socialista la questura ha incaricato alcuni agenti di piantonare giorno e notte la sua abitazione e di annotare i nomi di coloro che si recano a visitarlo. Il suo telefono, così come la sua corrispondenza, sono posti sotto controllo.
La sua richiesta, suffragata da certificati medici, di potersi recare all'estero per affrontare un ciclo di terapie viene respinta.

L'iniziativa di fuggire non nasce da Turati, ridotto all'ombra di sé stesso, ma da Carlo Rosselli, un brillante intellettuale membro dell'esecutivo del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, ormai clandestino.

Carlo Rosselli

Rosselli ha aderito al PSU di Turati dopo l'assassinio di Matteotti, convinto della necessità di contribuire alla nascita di un blocco riformista di centro alternativo sia al fascismo che al bolscevismo.
Si è subito fatto notare da Turati e dalla Kuliscioff per la lucidità del suo ingegno.
Nel giugno del 1924 Turati ha scritto:

"Questi nostri giovani attuali sono di una aridità, di una inerzia, di una improduttività stupefacenti. Il Rosselli è il solo che sappia scrivere discretamente".

Ancora più benevola nei confronti del giovane professore di economia toscano è stata la Kuliscioff:

"Una lunga visita di Rosselli fu come una ventata di primavera, di una giovinezza sana, intelligente, piena di promesse di una intellettualità robusta e nutrita. È uno dei pochi giovani che ad uno spirito critico assai equilibrato unisce anche una visione chiara di quel che devono essere le giovani forze, che devono maturare con lo studio nei contatti con la vita reale. Tornò da Londra entusiasta del Labour Party".

Nell'autunno del 1926 Rosselli ha trasformato il suo appartamento milanese di via Borghetto nella centrale organizzativa dell'espatrio degli Antifascisti più in vista e quindi più immediatamente minacciati dalle leggi eccezionali appena introdotte da Mussolini.
Condividono i suoi sforzi due cospiratori provenienti dai ranghi del liberalismo: il crociano Riccardo Bauer, milanese di origine boema, volontario di guerra, più volte ferito, cacciato, per la sua presa di posizione antifascista, dalla direzione del *Museo sociale della Società Umanitaria*, e il giornalista piemontese Ferruccio Parri, quattro volte ferito sul Carso e sul Piave, decorato con tre Medaglie d'argento, promosso due volte sul campo sino al grado di maggiore, già addetto stampa dell'Alto Comando, estensore del *Bollettino della Vittoria* firmato da Diaz, redattore del *Corriere della Sera*.

Per cogliere di sorpresa le guardie di confine, aumentando così le probabilità di successo, Rosselli e i suoi compagni decidono di concentrare le operazioni di espatrio in un breve lasso di tempo.
Parri si incarica personalmente di organizzare la fuga di un decano del Socialismo italiano, Claudio Treves, e di un giovane dirigente, Giuseppe Saragat.
Prende contatto con un mandriano di Moltrasio che gli indica dei sentieri sicuri per valicare il confine svizzero nella notte tra il 19 e il 20 novembre '26.

Domenica 21 novembre 1926, mentre Parri rientra indisturbato a Milano, Rosselli si reca a casa di Turati per convincerlo a prendere una decisione che gli amici più intimi gli sconsigliano.
Il ricordo di quel drammatico colloquio in cui il vecchio leader mostra tutta la sua fragilità rimane profondamente impresso nella memoria di Rosselli che lo ricorda così:

"Gli occhi dolorosi, quegli stessi occhi che rivedemmo poi alla vigila dell'agonia, posava egli sulle care dolci cose colle quali aveva convissuto trent'anni: il piccolo canapè verde nell'angolo da cui ella malata, sorrideva ai fedeli amici; la scrivania che nelle lunghe veglie prolungatesi sino all'alba, aveva conosciuto la redazione dei discorsi e degli scritti più celebri; le vetrine con i libri; gli innumerevoli dossiers ammonticchiati, la Critica Sociale, cervello di una generazione italiana; l'immensa finestra vetrata, occhio spalancato sulla fantastica serie di torri, cuspidi, pinnacoli della cattedrale ambrosiana. Sospirava il Grande Vecchio e la espressione del suo viso era così straziante che per un attimo dubitai non reggesse a così immenso dolore: «Turati, – mormorai timido – se la signora Anna fosse qui, forse anche lei…», «Oh, non facciamo parlare i morti» mi replicò dolorosamente. Tacque. Respirò ancora premendosi la mano sul cuore, tanto forte pulsava, poi con voce rassegnata decise".

Nel tardo pomeriggio del 21 novembre Rosselli si ripresenta a casa di Turati per guidarlo attraverso un labirinto di soffitte, esplorato in precedenza, sino a un'altra scala del palazzo che scende in una via laterale, dove è già pronta un'auto in attesa.
L'agente che sorveglia l'uscita posteriore del palazzo è troppo distratto e annoiato per notare a pochi passi da lui due uomini che salgono frettolosamente su di un'auto in sosta.
Al volante c'è Ettore Albini - critico teatrale dell'*Avanti!* - che possiede una casetta di villeggiatura nel varesotto, a Caronno Ghiringhello, un luogo appartato e tranquillo, ideale per nascondere un fuggiasco.
Turati dovrebbe rimanere ospite di Albini non più di una notte, passano invece undici giorni prima che possano lasciare Caronno, poiché i progetti di fuga via terra precedentemente abbozzati si sono rivelati troppo rischiosi.
Le perlustrazioni dei valichi verso la Svizzera da parte dell'infaticabile Parri hanno fornito elementi tutt'altro che incoraggianti.
Non solo il brutto tempo imperversa ovunque, ma i valichi bassi della via comasca, in un primo tempo individuati come gli unici che un uomo nelle condizioni di salute di Turati poteva, seppur faticosamente, affrontare a piedi, sono intensamente pattugliati dalla polizia che sta dando la caccia al bandito Sante Pollastri,[165] responsabile dell'assassinio di alcuni agenti.
Il fallimento della missione guidata da Bauer fornisce la prova definitiva dell'impenetrabilità del confine svizzero.
Il 28 novembre Giovanni Ansaldo, firmatario nel 1925 del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Benedetto Croce, e Carlo Silvestri, ex capo della redazione romana del *Corriere della Sera*, che aveva apertamente accusato Mussolini di essere il mandante dell'assassinio di Matteotti, sono arrestati insieme a Bauer nei pressi di Como.

Per evadere dal carcere-Italia non resta che la traversata marittima verso la Corsica, occorre però procurarsi un'imbarcazione veloce.
Mentre Rosselli e Parri accantonano i vecchi piani e si sforzano di elaborarne di nuovi, la polizia si accorge della scomparsa di Turati e avvia affannose ricerche interrogando gli amici e i conoscenti del fuggitivo.
Immaginando che presto o tardi la polizia sarebbe arrivata ad Albini, il 2 dicembre Rosselli si precipita a Caronno per prelevare Turati e trasferirlo in un rifugio più sicuro. Riescono a mettersi in salvo appena in tempo.

[165] **Sante Decimo Pollastro**, anche **Pollastri** (Novi Ligure 1899 – Novi Ligure 1979), è stato un criminale e anarchico italiano, condannato per rapine e omicidi, diventato già in vita oggetto di resoconti leggendari sulla sua persona. È concittadino e amico d'infanzia del campione di ciclismo Costante Girardengo: alla relazione tra i due è ispirata la canzone *Il bandito e il campione*, ballata folk scritta da Luigi Grechi e portata al successo da suo fratello Francesco De Gregori nel 1993.

Poche ore dopo la loro partenza la polizia, con in testa il prefetto di Milano, bussa alla porta della casa di villeggiatura di Albini che non tradisce i compagni, nonostante le minacce e l'arresto.

La fuga in auto da Caronno termina a Ivrea, sotto la protezione della famiglia Olivetti. Camillo, il geniale fondatore della fiorente azienda produttrice di macchine da scrivere che occupa centinaia di lavoratori nell'eporediese, conosce personalmente Turati da più di trent'anni, ne apprezza la dirittura morale, lo spirito critico e l'immensa cultura, pur rimproverandogli aspramente la mancanza di energia e di risolutezza nell'affrontare le questioni politiche.

Sandro Pertini nei primi anni '20

Dopo l'assassinio di Matteotti, Camillo, insieme a suo figlio Adriano, aveva assunto pubblicamente una posizione antifascista.

La permanenza a Ivrea dell'illustre fuggiasco è breve, ragioni di prudenza consigliano di trasferirlo a Torino presso il professor Giuseppe Levi, fisiologo di fama internazionale, amico di Rosselli e suocero di Adriano Olivetti.

Tra gli oppositori del regime che frequentano l'appartamento milanese di Rosselli c'è anche un giovane avvocato Socialista di Savona, ex combattente decorato con la Medaglia d'argento: Sandro Pertini.

Dopo aver subito intimidazioni e aggressioni dagli squadristi della sua città ed essendo minacciato da una recente condanna a cinque mesi di confino, Pertini è intenzionato a espatriare, ma non dispone né di denaro, né di contatti per tentare l'impresa.

Rosselli non esita a offrirgli ospitalità e aiuto, coinvolgendolo nella pianificazione della fuga di Turati.

L'apporto di Pertini è decisivo. Tra i suoi amici più cari poteva contare su Lorenzo Da Bove, un macchinista navale capace, senza destare sospetti, di affrontare i delicati problemi logistici e organizzativi dell'impresa.

Con il denaro fornitogli da Rosselli, Da Bove avvia le trattative con Francesco Spirito della *Società Oriens* per l'acquisto di un veloce motoscafo, nel frattempo seleziona tra i suoi amici più fidati un equipaggio di marinai esperti.

Giovanni Anapoli

A Italo Oxilia, un altro caro amico di Pertini, affida il comando dell'imbarcazione, a Enrico Ameglio la cura dei motori, a Giuseppe Boyancé il compito di procurare il carburante necessario all'impresa e a **Giovanni Anapoli**, un giovane finanziere in servizio al porto di Savona, l'incarico di tenere sotto controllo i movimenti della polizia.

Non appena i preparativi sono ultimati, Turati lascia Torino. In una rigida notte di inverno, sfuggendo fortunosamente a diversi blocchi stradali, l'auto guidata da Adriano Olivetti, con a bordo Turati, Rosselli e Parri, giunge a Savona.

Il vecchio leader Socialista, che detesta spostarsi sia in treno, sia in auto, affronta il disagio di quel viaggio notturno impassibilmente, limitandosi a fumare nervosamente.

Il primo rifugio dei fuggiaschi è un albergo. Per evitare che Turati sia riconosciuto, Rosselli, dopo averlo imbacuccato fino ai capelli, lo presenta all'albergatore come un vecchio zio sofferente.

Il giorno seguente si trasferiscono a Quigliano, a qualche chilometro da Savona, presso l'abitazione di Oxilia, qui, a causa della massiccia presenza di forze di polizia impegnate nella caccia al bandito Pollastri, devono attendere alcuni giorni prima di potersi imbarcare.

In quei giorni Turati e Pertini dividono la stessa stanza, trascorrendo notti insonni a discutere del fascismo e dello strazio di dover abbandonare l'Italia.

Nel tardo pomeriggio dell'11 dicembre i fuggiaschi si recano, come convenuto, in un punto deserto della costa di Vado, ma anziché un motoscafo trovarono ad attenderli un veliero, sorvegliato da un agente daziario.

Dopo una snervante attesa, passata a scrutare il mare che si stava ingrossando, giunge sul luogo in automobile Oxilia per comunicare un improvviso cambio di programma.
Il motoscafo *Oriens* avrebbe attraccato a notte fonda al molo del *"lanternino verde"* nel cuore del porto di Savona, non lontano dai "Pesci vivi", un'osteria frequentata dai pescatori.

Intorno alle 22, sotto una pioggia battente, spazzati dalle raffiche di vento gelido, Turati, Rosselli, Parri e Pertini salgono a bordo dell'*Oriens*, protetti da una piccola pattuglia di finanzieri capeggiata da **Giovanni Anapoli**, che blocca l'accesso alla banchina dall'esterno.
Quando il motoscafo finalmente prende il largo, Pertini intona malinconicamente l'*Internazionale*.

Con il mare in tempesta la perizia di Oxilia e di Da Bove, che si alternano al timone, è provvidenziale. Durante le dodici ore di traversata, Turati dà prova di calma, di coraggio e soprattutto di pazienza, sopportando i consigli non richiesti di Rosselli sulla condotta politica da tenere una volta raggiunta la Francia. Così Turati rievoca quei drammatici momenti:

"Con un mare indiavolato, con le onde che riempivano il brevissimo motoscafo, col cielo senza stelle, con una bussola folle, navigammo a lungo senza essere certi della rotta, talvolta sospettando di dover approdare o nell'arcipelago toscano o verso la Spagna, o magar iddio in Sardegna".

Alle prime luci dell'alba l'*Oriens* giunge in vista della costa corsa, non sul lato di Bastia come previsto, ma dalla parte opposta.
I fuggiaschi sfiniti sbarcano a Calvi, attirando subito l'attenzione della gendarmeria del porto.
Alla richiesta rivolta al comandante dell'imbarcazione di identificarsi si fa avanti Turati. Il suo nome basta a rendere i gendarmi cordiali e premurosi.
Il locale Circolo Repubblicano non appena apprende la notizia dello sbarco di una personalità così autorevole si affretta a improvvisare una cerimonia di benvenuto.
Nonostante la terribile notte appena trascorsa, Turati non si sottrae, in un impeccabile francese tiene un breve discorso di ringraziamento: descrive l'Italia in catene, inneggia alla lotta per la libertà e saluta con riconoscenza la libera terra di Francia.

Da sx, Da Bove, Turati, Rosselli, Pertini e Parri

Il giorno seguente, dopo che il governo francese ha accolto la loro richiesta di asilo politico, Turati e Pertini si imbarcano sul postale per Nizza, Rosselli, Parri, e il resto dell'equipaggio dell'*Oriens* fanno invece rotta per l'Italia.
I giornali francesi, al contrario di quelli italiani che relegano la notizia a un trafiletto nelle pagine più interne, danno grande risalto alla fuga di Turati.
Nei primi tempi del suo soggiorno parigino il grande vecchio del Socialismo italiano è conteso dalla stampa di sinistra. In una intervista rilasciata all'organo radicale *Oeuvre*, nega di aver lasciato Milano perché la sua vita era in pericolo:

"Non avrebbero osato toccare il vecchio Turati. Solo che avevo nell'ingresso di casa mia poliziotti in continuazione […]. *Alla fine mi sono sentito soffocare. Non ne potevo più di vivere così. È per questo che sono partito".*

Alla domanda se prevedesse di poter rientrare in patria in tempi brevi risponde:

"Ho lasciato laggiù i miei, la mia casa, i miei libri. È stato uno sradicamento. L'ho fatto, rassegnato a non vederli sicuramente più".

Il suo amaro pessimismo non sarebbe stato smentito.

Al loro rientro in Italia Rosselli e Parri non trovano ad attenderli dei giornalisti, ma dei poliziotti. Sbarcati dall'*Oriens* a Marina di Carrara, non tardano, con il loro aspetto lacero e trasandato dopo giorni di navigazione, ad attirare l'attenzione della polizia, che li scambia per dei complici del bandito Pollastri.

È sufficiente un controllo con la questura di Milano per scoprire che nei loro confronti è stato emesso un mandato di cattura per la complicità nella sfortunata fuga di Giovanni Ansaldo e Carlo Silvestri.
A questa accusa si aggiunse poi quella relativa all'espatrio clandestino di Turati.
Per il primo reato vengono prosciolti, per il secondo sono invece rinviati a giudizio.
Il processo è celebrato dalla Corte di Assise di Savona nel settembre del 1927.
I magistrati membri del collegio giudicante, Pasquale Sarno, Giovannantonio Donadu e Angelo Guido Melinossi, in un estremo sussulto di indipendenza dal potere esecutivo, decidono di non dichiararsi incompetenti per i reati contestati agli organizzatori della fuga di Turati e ai loro complici, evitando così che debbano comparire dinanzi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, istituito nel novembre del 1926 per reprimere gli oppositori del regime.
I giornalisti sono ammessi alle udienze, ovviamente la solerte censura di regime si incarica di filtrare ogni informazione prima che sia pubblicata. Nelle pagine di cronaca giudiziaria dei quotidiani nazionali compaiono resoconti in cui gli imputati vengono dipinti come dei comuni criminali, omettendo scrupolosamente ogni accenno al significato politico e simbolico della loro impresa.
Le appassionate denunce pronunciate in aula da Parri e da Rosselli contro le ambizioni totalitarie del fascismo vengono ridotte, da giornali un tempo liberi e autorevoli come *La Stampa*, al rango di generiche e impacciate affermazioni *"che vorrebbero giustificare la violazione della legge commessa dagli imputati"*.

Una foto segnaletica di Ferruccio Parri

Se ciò che resta dell'opinione pubblica nazionale è distratto e cloroformizzato con facilità dalla censura, i savonesi riescono invece a trovare il modo di esprimere la loro indignazione verso il regime.
Nonostante la modesta capienza dell'aula, il pubblico, di tutti i ceti sociali, partecipa numeroso e non esita a manifestare con mormorii di approvazione ed applausi il proprio sostegno agli imputati.
La calorosa partecipazione del pubblico e soprattutto la tempra morale di Rosselli, di Parri e dei loro avvocati, trasformano il processo in un atto di accusa contro il fascismo e le sue leggi liberticide, che si sono spinte sino a negare uno dei diritti più elementari dei cittadini come quello di espatriare.
La giornalista inglese Barbara Barclay Carter, inviata del *Manchester Guardian* osserva:

"Non lui, Rosselli è l'imputato, ma tutto il fascismo, che egli inchioda alla sbarra".

Dopo aver tentato, contro ogni evidenza, di scagionare i loro complici, descrivendoli come ignari uomini di mare ingaggiati per una improbabile battuta di pesca in pieno inverno, Rosselli e Parri si assumono orgogliosamente la piena responsabilità di aver concepito e pianificato l'evasione di Turati per poi puntare l'indice contro l'iniquità della legge che ha istituito il reato di espatrio clandestino.
In un memoriale fatto pervenire ai giudici di Savona, Turati esprime la stessa condanna di quella legge esecrabile osservando:

"Non è ammissibile che, per ogni spirito libero, la terra natale sia convertita in un carcere, nel quale è delitto al tempo stesso rimanere con dignità o uscire con libertà".

Muovendo da tali argomentazioni, Rosselli indica nel fascismo il primo e unico colpevole da condannare, incriminato dalla coscienza civile e dalla tradizione liberale risorgimentale.
Già nella dichiarazione resa al giudice istruttore ha affermato:

"…sento oggi, con sicura coscienza, che la mia modesta azione si collega, per lo spirito che la informa, a quella dei grandi che combatterono per l'indipendenza italiana. Mi è di conforto e riprova pensare che questa sostanziale continuità, che io rivendico tra la lotta di oggi e quella di ieri, trova un caratteristico riscontro nella storia della mia famiglia. Un Rosselli ospitò nascostamente in Pisa Mazzini morente, esule in Patria. Era logico che un altro Rosselli, a mezzo secolo di distanza, provvedesse a salvare dalla furia fascista uno degli spiriti più nobili e disinteressati del suo paese".

Con altrettanta eloquenza, Parri espone di fronte ai giudici in aula le motivazioni della sua condotta, considerata criminale da un regime fondato sulla violenza e sul sopruso:

"…io che ho creduto nel valore civile della storia nazionale, che insegnavo in iscuola, io che nel 1916 ho inteso combattere per la grandezza morale della Patria e per un'idea augusta di libertà e di giustizia, io non potevo non sentire che l'esempio del Risorgimento e il dovere del 1915 erano ancora il dovere di oggi. Ho sentito, come in guerra, che ai più consapevoli spetta

ineluttabilmente l'onore dell'esempio. […] Quando il novembre ha portato la totale sommersione di ogni traccia e modo di resistenza, ed anzi di vita pubblica, nello sconforto e accasciamento generale, ho sentito degno e doveroso dar opera ad una protesta non sterile ed effimera che, rompendo il silenzio plumbeo, fosse una riaffermazione di fronte all'avvenire, di un'Italia migliore. Protesta e riaffermazione che oramai potevano vivere solo oltre confine, mentre la paura del regime, con la minaccia delle sue leggi, pretendeva vietare ciò che la sua stessa violenza rendeva necessario".

Mentre Parri riafferma le ragioni morali della sua incrollabile opposizione al fascismo, un energico *"Bravo!"*, gridato da suo padre confuso in mezzo al pubblico, rompe il silenzio dell'aula.
Non è l'unica manifestazione di approvazione. Al passaggio dei detenuti alcune mani generose e furtive gettarono fiori. Il concessionario dei trasporti tra il carcere ed il tribunale si premura di posizionare dei cuscini di velluto rosso sulle panche del cellulare, al cui passaggio molti savonesi sono pronti a togliersi il cappello in segno di rispetto. Più di un Carabiniere non rinuncia, dopo averla liberata dai ferri, di stringere la mano dei detenuti che aveva in consegna.

I valori solennemente evocati dagli imputati fanno breccia anche nell'animo dei giudici della corte, che udienza dopo udienza appaiono sempre più lacerati da una crisi di coscienza tra il rispetto dei propri doveri d'ufficio e la coerenza con le proprie convinzioni etiche e ideali.
Nella sua arringa conclusiva il difensore di Parri, il savonese Vittorio Luzzatti, riesce a commuovere quasi fino alle lacrime il giudice Donadu pronunciando frasi come queste:

"Savona ha avuto il triste privilegio di accogliere prigionieri illustri: Pio VII, il precursore di Pio IX, Mazzini, il precursore della Nuova Italia; ed oggi questi due, Rosselli e Parri. Non potrebbero essere anch'essi i precursori di una nuova era, di libertà e di giustizia?"

L'inevitabile condanna degli imputati è di fatto un'assoluzione, salutata dal pubblico con grida di gioia ed acclamazioni: appena dieci mesi di reclusione per Turati, Pertini, Parri, Rosselli, Dabove e Boyancé, un anno per Oxilia. Albini, Ameglio, Spirito sono assolti, Anapoli, come altri nemmeno imputati, perché non individuati.
I giudici di Savona accolgono la tesi della difesa secondo cui l'espatrio di Turati è stato motivato da ragioni di salute, pertanto applicano, anziché il primo, il secondo capoverso dell'articolo 160 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza del novembre 1926, che esclude dalla fattispecie del reato le ragioni politiche, prevedendo perciò pene più miti per i trasgressori.
È una sentenza paradossale, ai limiti della disobbedienza civile e giudiziaria, per un processo dall'evidente significato politico.
Il regime non si rassegna alla beffa subita da un sussulto di coscienza della magistratura. Prima ancora che terminassero di scontare la loro pena Rosselli e Parri sono colpiti da un provvedimento che li condanna a cinque anni di confino.
Relegato a Lipari, lo spirito indomabile di Rosselli non tarda ad escogitare e a mettere in atto con successo un nuovo e più audace piano per evadere dall'isola, che lo costringe a una intollerabile *"vita da pollaio"*.
La vendetta fascista per questa seconda impresa sarà sanguinaria.

Giovanni Anapoli da Montecchio Precalcino, e l'amicizia con Pertini e Nenni

Giovanni Anapoli, di Girolamo e Maria Meneghin, è nato a Montecchio Precalcino il 24 ottobre 1907. In paese frequenta i Socialisti di Preara, tra cui Alessandro Tressanti,[166] poi fuoriuscito in Francia nel '30. Dal febbraio 1926, quando è Allievo Guardia di Finanza a Roma, entra in contatto con militanti del Partito Socialista ormai clandestino.
Nell'agosto del 1926 è trasferito alla Legione di Genova - Comando Provinciale di Savona, da dove collabora con Pertini per l'espatrio clandestino di Filippo Turati in Corsica il 12 dicembre '26.
Nell'agosto del 1928, Giovanni Anapoli è trasferito da Savona alla Legione di Torino, dove nel 1929 ritrova Sandro Pertini, rientrato clandestinamente dalla Francia allo scopo di ricostruire dei gruppi Socialisti clandestini all'interno del territorio italiano.
Pertini il 30 novembre '29 viene arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 11 anni di carcere, Giovanni continua invece a mantenere i contatti con la direzione nazionale del Partito, che è a Parigi,

soprattutto con Pietro Nenni, fornendo informazioni sulla situazione interna e importando materiale clandestino di propaganda. L'11 febbraio 1933 Giovanni viene congedato dalla Guardia di Finanza.
Rientrato a Montecchio Precalcino continua la sua attività clandestina, mantenendo i contatti con il Partito Socialista in esilio e con altri militanti del Nord Italia.
Pur con i suoi molti viaggi, riesce a non farsi individuare dall'OVRA, ed è probabilmente anche per questa ragione che trasferisce la residenza a Bolzano Vicentino.

Giovanni Anapoli

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Giovanni è richiamato alle armi nella Guardia di Finanza, presso la Legione "Due Piavi" di Venezia e assegnato ai reparti addetti alla difesa costiera: Brigata "Sottomarina", "S. Croce" e "Giudecca". Il 5 maggio 1943 è nuovamente congedato.

Dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio '43, tutto subisce un'accelerazione, e dopo l'8 settembre Giovanni è uno degli uomini più fidati di cui il Partito Socialista dispone per rinforzare i contatti, anche con il CLN Vicentino.

Nel 1945, dopo la Liberazione, è nominato dal CLN Provinciale rappresentante del Partito Socialista nel CLN di Montecchio Precalcino.
Nelle Elezioni amministrative del 1946 è eletto in Consiglio Comunale, dove è nominato vicesindaco.

Nel 1947, la rottura dell'unità antifascista in Italia, provoca ripercussioni anche sull'Amministrazione comunale unitaria che sino a quel momento ha governato il Comune di Montecchio Precalcino: Giovanni lascia il suo incarico di vicesindaco e i consiglieri della *"Sinistra Unita - Sole Levante"* vanno all'opposizione.

Pietro Nenni e Sandro Pertini

Amareggiato, Giovanni si ritira dalla vita politica attiva, e dal 1.1.48 chiede di rientrare in servizio nella Guardia di Finanza ed è assegnato alla Legione Territoriale di Trento.
Congedato per limiti di età, rientra a Montecchio Precalcino nel 1953.

Dopo aver dato tanto, senza nulla chiedere per sé, pur continuando a militare nel PSI, si ritira a vita privata sino alla sua morte, avvenuta il 7 dicembre 1981.

Per la sua alta statura politica e morale, dal 1982 la Sezione Socialista è intitolata oltre che a Filippo Turati anche a suo nome, e sempre a suo nome è intitolato il nostro Centro Studi Storici.

Nota dell'autore: Pur avendo conosciuto personalmente Giovanni Anapoli, nulla ho saputo da lui della sua vicenda personale, nemmeno quando nel 1977 gli portai dal Monte Pasubio i *"fraterni e affettuosi"* saluti di Sandro Pertini, allora Presidente della Camera. Non una parola nemmeno dopo che gli ho riferito quanto Pertini mi aveva raccontato. Ha solo accennato a un sorriso, nulla di più.
Probabilmente la sua lunga abitudine alla militanza clandestina, la sua modestia, il suo carattere introverso e duro, ci avrebbero impedito di conoscere la sua eccezionale vita, ma grazie a Pertini, così non è stato.
Infatti, è stato il Presidente Sandro Pertini che mi ha parlato del "Compagno Giovanni".
Lo ha fatto durante il nostro rientro al Rifugio "Achille Papa" dal "Nido d'aquila",[167] e poi giù sino al Passo Pian delle Fugazze.

[167] **Nido d'Aquila**: dalla Selletta Comando, dove c'era il "comando del settore" della prima linea italiana, percorrendo i trinceramenti che corrono sulle creste a destra del *Corno del Pasubio*, si arriva al *Nido d'Aquila*. Qui Sandro Pertini aveva combattuto nella 1ª Guerra come tenente di un reparto mitraglieri "Fiat" del 227° Regg. Fanteria, e qui ha voluto che lo portassimo nel settembre 1977: in "Campagnola" del Soccorso Alpino sino alla Chiesetta, e poi a 81 anni, come un camoscio, è voluto salire sino al "Nido d'Aquila" dov'era la sua postazione. Al Rif. Papa Pertini c'è tornato e anche da Presidente della Repubblica, due anni dopo, nel 1979.

Mi ha parlato della loro amicizia nata nel 1926 a Savona durante gli incontri per organizzare la fuga via mare di Turati in Francia, e poi consolidatasi a Torino, quando è rientrato clandestinamente dalla Francia. Mi ha accennato anche della visita che nell' aprile 1947 hanno fatto a Giovanni, a Montecchio Precalcino, lui e l'allora segretario del PSI e Ministro degli Esteri italiano Pietro Nenni, pure lui amico e compagno di lotta di Giovanni nel PSI clandestino.
Ed è sempre stato Pertini che mi ha consigliato, e autorizzato, di visionare presso l'Archivio del PSI di Roma, in Via del Corso, i documenti riguardanti l'*"Ufficio D",* cioè l'*"Ufficio Difesa"*, la struttura clandestina organizzata a protezione dei dirigenti Socialisti nel dopoguerra, e rimasta operativa fino al 1975.
In quel grosso faldone ho trovato la conferma del ruolo svolto da Giovanni, non grandi cose, ma nella sua breve scheda personale, mi ha colpito una vistosa sottolineatura in rosso: *"… riferimento sicuro!"*

Interessante e ricco di informazioni si è dimostrato inoltre uno scritto del dopoguerra del vicentino Giuseppe Andrich, dirigente e animatore in Veneto del Partito Socialista clandestino.

Scarsissime, per non dire nulle, le notizie ottenute dalla famiglia: la moglie ricorda solo di ripetuti viaggi "per lavoro" che lo tenevano lontano più giorni da casa; dai figli, niente! Così come nulla si è saputo della fine fatta dalla sua ricca biblioteca.

Gli stessi Socialisti di Montecchio con cui ha militato anche nel dopoguerra, poco sapevano della sua vita durante il ventennio fascista; della visita di Pertini e Nenni solo Michelangelo Giaretta conosceva qualcosa, come che avesse amicizie importanti tra i capi del PSI nazionale; molti lo ricordano da sempre Socialista, e che ogni 1° Maggio si metteva la giacca buona e un garofano rosso all'occhiello; Romano Dal Lago e Giovanni Bortoli "Coa" rammentano, che malgrado avesse conseguito solo la terza elementare, aveva un'ottima cultura e in casa una ricca biblioteca, ma nulla di più.

In paese è stimato e rispettato: viene nominato all'unanimità nel Comitato di Liberazione Nazionale dopo la Liberazione; risulta il più eletto dei consiglieri comunali nelle prime elezioni amministrative del 31 marzo 1946; il primo Consiglio Comunale eletto a scrutinio segreto dagli uomini e dalle donne di Montecchio Precalcino, nomina una Giunta di unità democratica e antifascista, dove Giovanni Anapoli, il più votato, viene eletto vicesindaco con 17 voti su 20.

Persino un fantomatico *"Tribunale del Popolo di Montecchio Precalcino"*, con un volantino anonimo, ma chiaramente di matrice clerical-fascista, distribuito clandestinamente in occasione delle elezioni amministrative, pur zeppo di pesanti ingiurie e volgarità principalmente contro i candidati della *"LISTA SOCIAL-COMUNISTA"*, ha viceversa pochi argomenti diffamatori contro Giovanni:
"*Non fu mai fascista, però ha un torto: aiuterebbe solo i socialisti. Attento, dunque, Giovanni a non fare tu il fascista adesso!"*

Sta di fatto che quando l'11 Settembre 1982, in occasione dell'inaugurazione della sede Socialista a Preara di Montecchio Precalcino, è arrivato il telegramma di Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica, che definiva Giovanni Anapoli *"... compagno e amico fraterno ..."* e *"... alto esempio di militante democratico e socialista..."*, tra i più anziani non vidi eccessivo stupore.

La bandiera della Sezione del Partito Socialista Italiano di Montecchio Precalcino

Il tentativo di riorganizzare il Partito Socialista clandestino nel Vicentino

Siamo nell'estate avanzata del 1926, allorché il prefetto di Verona, avverte i suoi superiori romani che si sta procedendo nel Veneto alla riorganizzazione del Partito Socialista,[168] per impulso di Giuseppe Andrich,[169] di Domenico Viotto,[170] Tomba e Germiniani, i quali stanno tentando di sviluppare e perfezionare un'azione di attacco al fascismo già intrapresa allo scoperto in anni precedenti. Ma un'operazione di polizia spezza ben presto le trame di quest'azione e concorre a far arrestare molti militanti. L'Andrich ricordando quei frangenti ebbe a scrivere:

"...per cui ogni oppositore del fascismo si trovava messo nell'alternativa o di fare atto di sottomissione al regime o di finire al domicilio coatto. Pochi tra gli elementi più in vista poterono sfuggire a questo dilemma e non pochi furono quelli che, anziché il semplice confino a Lipari, a Lampedusa o a Pantelleria, ebbero il carcere e l'onore della condanna del Tribunale Speciale. I più fortunati se la cavarono con l'ammonizione e con una serie di piccole persecuzioni, dirò così a domicilio, che resero la loro vita un inferno per parecchi anni...".[171]

"... Malgrado lo scioglimento del PSI potei rimanere in contatto col compagno Vernocchi, ultimo Segretario del Partito, e per suo incarico mi recai durante il mese di novembre in varie località del Veneto per rincuorare i compagni e cercare di stabilire dei rapporti clandestini. ...Trovai dei compagni pieni di fiducia e di speranza a Belluno, ... Vidi a Rovigo, per l'ultima volta, il nostro indimenticabile Frassinella, già quasi cieco che mi disse: "Tu sei giovane, tu vedrai la nostra riscossa...Io no...". ... A Verona, appena sceso dal treno a Porta Vescovo, un compagno... mi annunciò l'arresto e l'invio al confino di Germiniani e di Tomba e mi supplicò di partire immediatamente, perché la polizia di Verona - ove mi recavo tutte le settimane - aveva l'ordine di arrestarmi. Rientrato durante la notte a Vicenza - dove, in seguito al bando fascista e dopo parecchie aggressioni, da oltre quattro anni non potevo più girare senza grave rischio - dei compagni vennero ad avvertirmi... che ero ricercato per essere deferito alla commissione provinciale per l'invio al confino... Ricordo in particolare i compagni Tonello e De Maria che mi incitavano a fare presto perché il pericolo era imminente. E fu così che mi decisi a scegliere... il terzo corno del dilemma: l'esilio. Ma emigrare non era cosa facile nel tardo autunno del 1926. Un primo tentativo lo compii in dicembre, insieme ad Angelo Galeno, deputato di Venezia più che settantenne, che non esitò ad arrischiare il passaggio del Sempione... la neve ebbe ragione del suo coraggio e il mal di montagna della mia resistenza fisica. Tornati a Milano Angelo Galeno veniva poco tempo dopo arrestato. Io, conducendo una vita randagia, potei sfuggire ancore una volta e tentare di nuovo l'evasione sotto una tremenda tempesta di neve nella notte dal 7 all'8 gennaio 1927 dall'Italia a Tirano... non fu che il primo marzo che riuscii a imbarcarmi sopra un battello svizzero... A Lugano ebbi il conforto di trovare subito il compagno Tonello, deputato di Treviso che dirigeva là il quotidiano socialista ticinese "La Libera Stampa" ... ma io avevo deciso di recarmi a Parigi dove arrivai la mattina del 5 marzo 1927. Partendo a mia madre avevo detto: "Arrivederci a Natale!". L'esilio doveva durare 18 anni e mezzo e al ritorno al posto della mia famiglia dovevo trovare tre bombe e la mia città prediletta atrocemente mutilata...". [172]

---

[168] ACS, MI, DAGR, P.S., b. 97, Cat. C2: Il Prefetto di Verona al Ministro dell'Interno, 30 agosto 1926 e Il Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Interno, 5 maggio 1928.

[169] **Giuseppe Andrich** di Pietro, nato a Belluno, residente a Vicenza, cl.1884, avvocato, dirigente Socialista **(**ACS, Casellario Politico Centrale, b.124, Andrich Giuseppe).

[169] **Domenico Viotto** di Germano, da Quinto Vicentino, cl. 1887, operaio intagliatore, impiegato poi avvocato, dirigente Socialista. Orfano di padre poco dopo la nascita, crebbe in case di carità e a 15 anni cominciò a lavorare come apprendista falegname. Giovane Socialista, a vent'anni è dirigente della Camera del Lavoro di Vicenza, sulle posizioni del sindacalismo rivoluzionario. Nel 1908 Viotto si trasferisce a Messina, colpita dal terremoto, e vi dirige quella CdL. Schedato dal 1908, è più volte arrestato, tra il 1911 e il 1915, per il suo impegno antimilitarista, nel corso della Prima guerra mondiale finisce in carcere e ne esce soltanto nel 1919. Trasferitosi a Brescia, Viotto vi riprende l'attività sindacale. Nel 1921, eletto deputato, diventa membro della Direzione del PSI ed è alla testa dei metallurgici bresciani nella resistenza, che guida sino al 1925, contro gli squadristi. Nel 1927 il dirigente Socialista è arrestato e deferito al Tribunale speciale, che nel 1928, lo condanna a due anni di reclusione. Nello stesso tempo il governo fascista lo ha dichiarato "decaduto" da parlamentare, così Viotto, dopo il carcere, deve subire anche una condanna a cinque anni di confino. Riacquistata la libertà nel 1932, Domenico Viotto si stabilisce a Milano, dove si mantiene con una modesta attività industriale e riprende i contatti politici. Dal 1934 collabora con Rodolfo Morandi e Lelio Basso alla creazione del "Centro interno" del PSI. Sempre sottoposto a sorveglianza dalla Polizia del Regime, con l'entrata dell'Italia in guerra, Viotto, nel 1940, è internato prima nel campo di concentramento di Colfiorito e poi in quello di Fabriano. Verso la fine del 1941 può rientrare a Milano, dove affianca Lelio Basso nella fondazione del "Movimento di unità proletaria" che, nell'agosto del 1943, confluì nel PSIUP. Rappresentante di questo partito nel CLN milanese, Viotto nel novembre 1943, in seguito a una vicenda che gli valse accuse di leggerezza cospirativa, ripara in Svizzera, dopo essere sfuggito per poco all'arresto. Nella Confederazione riprende i contatti con Morandi, Antonio Greppi e altri esponenti Socialisti fuoriusciti, ma appena può rientra in Italia e, agli inizi del 1945, partecipò alla lotta partigiana nella zona del Lago d'Orta. Dopo la Liberazione Viotto, nel marzo del 1946, è chiamato, su proposta di Pietro Nenni, a far parte della Corte costituzionale della Repubblica Italiana. È deceduto a Milano nel 1976 **(**ACS, Casellario Politico Centrale, b.124, Viotto Domenico).

[170] Giuseppe Andrich, *Qualche ricordo d'esilio*, in "El Visentin" del 2 febbraio (I parte) e del 27 aprile 1946 (XI puntata).

[171] Idem.

Per far giungere in Veneto un'eco degli incitamenti e delle polemiche che maturano negli ambienti Antifascisti italiani in Francia e in Belgio, e per riceverne altresì spunti o indicazioni da utilizzare nella compilazione dei giornali e dei bollettini dell'Antifascismo, si procedeva ovviamente con cautela e con il ricorso ad accorgimenti che per qualche tempo garantivano alle idee e alle notizie la possibilità di filtrare fra le maglie delle varie polizie del Regime.
Nel caso del PSI all'estero, di Andrich e dei socialisti Vicentini, i rapporti fra Vicenza e la Francia erano tenuti in modo assai complesso con l'aiuto di famiglie amiche. Ad esempio: la famiglia Rota abitava a Belluno e Giuseppe Rota si recava periodicamente a Bologna dove recuperava le missive indirizzategli fermo posta da Giuseppe Andrich per girarle poi a Vicenza all'indirizzo di un'altra conoscente e amica, Maria Zanella, la quale provvedeva finalmente a recapitarle ai parenti o a chi di dovere. Per queste vie passava anche materiale propagandistico come l'edizione clandestina del glorioso foglio locale "El Visentin" e informazione sulla situazione locale.[173]

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

È nominato il 1° podestà fascista di Montecchio Precalcino

Il 22 marzo 1926 viene applicata la riforma fascista delle amministrazioni locali.: viene sciolto il Consiglio Comunale e destituito il Sindaco e non sono più previste elezioni amministrative.
Tutti i poteri sono assunti dal governo di Roma, che tramite il prefetto di Vicenza, nomina commissario prefettizio **Ercole Poletti** da Montecchio Precalcino, il quale, il 15 maggio 1926, riceve la definitiva nomina a podestà.[174]
Sempre nel 1926 viene nominato vice-podestà **Simeone Scandola**: di Gio Batta e Anna Maria Meggetto, cl.1894, possidente terriero e tra i fondatori del partito fascista locale, coniugato con Lucia Guglielmi e risiedente in via Vignole a Levà di Montecchio Precalcino. Nel 1930, alla morte del podestà Poletti, viene nominato per due mesi commissario prefettizio, sino alla nomina del nuovo podestà David Rigoni.

Inaugurato il Monumento ai Caduti

Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Materiale per Monumento ai Caduti - Li 9 Maggio 1925 i carrettieri della parrocchia in n. di 21 con cavalli e carretti si recarono sui monti di Lusiana e caricarono circa 400 quintali di pietre per la costruzione del monumento."

"Li 13-5-1926 = presenti il Podestà di Vicenza, il Prefetto, il gen. Tintoni - fu posta la 1^ pietra = sotto fu collocata una bottiglia di vetro con sigillo (f.to Don Martino Chilese, Ercole Poletti, Ugo Basso e tutte le altre autorità presenti).
La giornata fu splendida - il pranzo fu di 204 coperti alla Villa Cita cav. Alessandro gentilmente concessa - Prestò servizio la banda locale - Tutto riuscitissimo - Pesca compresa.
Il giorno 13-7-1926 arrivò qui da Thiene su una carretta di Lorenzoni Angelo fu Giovanni = <u>la statua</u> = La mattina del 5 Settembre si cominciò la costruzione, poi al 20 detto fu sospeso.
La sera del 23-3-1927 fu convocato il Comitato e deciso la immediata ripresa dei lavori per poterlo inaugurare il 15 Maggio pross. Il giorno 4 Aprile alle ore 9 ½ fu ricominciato il lavoro e la statua fu innalzata al suo posto e guardandola parea ripetere: io poso i piedi miei - su blocco di cemento - e sto sfidando impavida - tempeste, piogge e vento.
Li 15-5 fu fatta la festa dell'Inaugurazione.
L'area occupata è segnata al foglio IX sezione unica n. 47 b - are 0.98 e data la posizione e il prezzo corr. fu pagata a £. 12 al m2.".[175]

Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

Aqua potabile - Per cercare di sopperire alla sempre maggiore necessità di acqua potabile si arriva, come nel 1926 a sollecitare l'intervento del *"rabdomante"* (cioè quella persona dotata di particolari poteri che con una bacchetta di nocciolo indicava quasi sempre con esattezza dove scorreva una vena d'acqua

[173] M. Legnani, *La stampa antifascista 1926-1943*, in *La stampa italiana nell'età fascista*.
[174] ACMp, Registro delle delibere del Podestà dal 1926 al 1936, seduta del 15 maggio 1926.
[175] Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino -1925 e 1926.

sotterranea) come il noto don Giuseppe Volpi parroco di Bosco di Nanto che con fiuto infallibile segnò dove installare due "pompe", una in Contrà Paradiso (ora via S. Francesco) e l'altra accanto al Monumento dei Caduti, nel 1928 a convogliare mediante acquedotto l'acqua di una piccola sorgente dalla proprietà Saccardo fino all'Asilo e alle Scuole Elementari del *"Palazzon"*, o ancora nel 1933 a installare altre due "pompe" nei pozzi comunali del centro della Preara e della Piazza di Levà.

1930 – Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino **(foto da G. Giuseppe e N. Garzaro, *Cento anni di cartoline a Montecchio Precalcino*, cit., pag.48)**

1927 - *"VI Anno dell'Era Fascista" - L'OVRA*

L'apparato repressivo del Regime fascista si rafforza ed entra in funzione il Tribunale Speciale.
La Polizia, sotto la guida di Arturo Bocchini, viene organizzata in modo da svolgere una capillare azione di repressione di ogni manifestazione di antifascismo; punti di forza di questa ristrutturazione sono la costituzione della famigerata *OVRA* e del *Casellario Politico Centrale*.
La giustizia e la burocrazia perdono progressivamente la loro autonomia rispetto al potere politico.
Si parla esplicitamente di *"fascistizzare la scuola "*.
Le attività sportive e le organizzazioni giovanili sono inquadrate all'interno di organizzazioni del Regime.
Quest'ultimo aspetto è all'origine di alcuni screzi con le gerarchie ecclesiastiche, con le quali peraltro sono in corso trattative concordatarie.
La politica di rivalutazione della lira prosegue lungo tutto l'arco dell'anno, causando non pochi scompensi all'economia nazionale: si registrano un rallentamento produttivo e una consistente riduzione delle esportazioni, fallimenti, chiusura di fabbriche e aumento della disoccupazione.
Per fare fronte a questa situazione critica, il governo pone mano a ripetute riduzioni dei salari.
In dicembre la *"quota 90"* della lira, fissata nel 1926, è definitivamente raggiunta.
Viene avviata la *battaglia demografica*, nuovo fronte sul quale può impegnarsi la propaganda fascista.
Sulla strada della costituzione dello Stato corporativo è emanata la *Carta del lavoro*.

La CGdL (*Confederazione Generale del Lavoro*) si auto-scioglie, e le sue spoglie vengono divise in tre tronconi: si costituisce la *CGdL clandestina* a guida comunista; un gruppo di leader sindacali dà vita all'*Associazione per lo studio dei problemi del lavoro*, che terrà nei confronti del regime una posizione fiancheggiatrice; in Francia, infine, attorno al Socialista Bruno Buozzi, si organizza un *Esecutivo in esilio*.
Anche le altre forze dell'antifascismo all'estero tentano di organizzarsi: nasce la *Concentrazione Antifascista*.
L'unico gruppo che, tra crescenti difficoltà, continua a conservare una buona presenza anche interna è quello Comunista.

Il 4 gennaio 1927, si scioglie la CGdL (Confederazione Generale del Lavoro). Il sindacato di ispirazione Socialista ricostruisce il proprio esecutivo in Francia, per opera di Bruno Buozzi, Felice Quaglino, Giovanni Bensi e altri dirigenti sindacali fuoriusciti.

Il 5 gennaio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore generale Giovanni Appiani parla dei nuovi compiti della Magistratura in Regime fascista, sostenendo che la giustizia non va intesa come un concetto assoluto, bensì deve essere posta in relazione con la realtà politica in cui si colloca e deve assumersi il ruolo di funzione essenziale dello Stato.

Il 9 gennaio, le organizzazioni giovanili non fasciste sono sciolte. Oltre all'*Opera Nazionale Balilla* (ONB), può continuare a operare nel campo dell'educazione morale e fisica dei giovani soltanto l'*Associazione degli esploratori cattolici*, alla quale è però concesso di costituirsi esclusivamente nei comuni con più di 20.000 abitanti e a condizione di inserire nelle sue insegne il simbolo del littorio e le iniziali OND.

Il 13 febbraio 1927, è istituita un'imposta sui celibi, che colpisce tutti gli uomini non sposati dai venticinque ai sessantacinque anni. Nel giro di due anni sarà raddoppiata.

L'8 marzo 1927, Alcide De Gasperi è arrestato a Firenze e accusato di tentato espatrio clandestino; viene trasferito a Roma nel carcere di Regina Coeli. Processato, è condannato a 4 anni di reclusione e rimesso in libertà dopo 16 mesi grazie all'intervento del Vaticano. È quindi assunto come bibliotecario della Santa sede.

Il 25 marzo, *"fascistizzare la scuola è il mio compito"*, sostiene in un discorso alla Camera, il ministro dell'istruzione Pietro Federle. La scuola dovrà educare la gioventù italiana a *"comprendere il fascismo"* e a vivere il *"clima storico creato dalla rivoluzione fascista"*.

Il 22 aprile 1927, la Federazione delle associazioni sportive cattoliche si scioglie per effetto dell'inquadramento dello sport nazionale nel Partito fascista.

Il 5 maggio 1927, una riduzione generale dei salari dei dipendenti pubblici, del 10% circa, è attuata dal governo.

Il 24 maggio, le organizzazioni degli industriali e dei lavoratori del settore tessile annunciano la riduzione generale dei salari del 10%.

Il 3 ottobre 1927, una nuova riduzione dei salari, del 10% circa per tutte le categorie private, è decisa su proposta del direttorio del PNF e approvata da Confindustria e sindacati fascisti.

Il 18 dicembre 1927, alla direzione del *Corriere della Sera"* Maffio Maffili prende il posto di Ugo Ojetti. Per procedere a una più radicale "fascistizzazione" del quotidiano, sono allontanati 36 tra redattori e collaboratori.

L' OVRA

La riorganizzazione della Polizia segreta, attuata nel corso del 1927 da Arturo Bocchini, sotto l'attenta direzione di Mussolini, ha come perno centrale e fiore all'occhiello la costituzione dell'OVRA, un organo specificatamente destinato alla repressione delle attività antifasciste, con modalità d'azione più snelle e sbrigative di quelle dei normali uffici di Polizia.

L' OVRA è sempre volutamente circondata da un alone di mistero per sottolinearne l'immagine di onnipresenza e capillarità.

La notizia della sua esistenza, per esempio, non è mai data ufficialmente, ma la si ha da un comunicato del capo del governo, pubblicato dal *Popolo d'Italia* all'inizio del 1931, in cui si informa che sono stati ricevuti a Palazzo Venezia *"gli alti funzionari dell'OVRA"*.

Non mancano indecisioni nella determinazione del significato preciso della stessa sigla.

Tra le interpretazioni accreditate, oltre quella, che è la più attendibile, di *Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo*, vi sono *"Organo vigilanza reati antistatali"* e *"Opera volontaria repressione antifascismo"*.

Sembra inoltre, che tale monogramma trovi il consenso di Mussolini soprattutto per l'assonanza con il termine *"piovra"*, evocativo del ruolo che la Polizia segreta deve assumere all'interno della società italiana.

L'azione dell'OVRA consiste nello stendere all'interno del paese, ma anche all'estero, una fitta rete di informatori e delatori, sulla cui attendibilità ed estrazione non veniva fatto alcun lavoro di filtro o di selezione, al fine di reperire notizie su qualsiasi opera di supposta opposizione al fascismo.

Contro le persone così individuate l'OVRA si muove poi nella maniera più decisa, eseguendo perquisizioni, controlli, arresti, omicidi ed estendendo la sua azione anche al di là dei confini nazionali.

L' OVRA e i fratelli Campese da Montecchio Precalcino[176]

Anche a Montecchio Precalcino l'OVRA ha arruolato informatori e delatori, ma di questi, grazie ai documenti ritrovati sino ad oggi, ne conosciamo solo due: i fratelli Gaetano Antonio (cl.1898) e Luigi Antonio (1901) Campese "Campeseti".

Non si è a conoscenza se hanno svolto il loro "lavoro" anche in Montecchio, né esattamente quando (probabilmente già nel 1928) l'OVRA gli ha mandati ad infiltrarsi tra gli Antifascisti esuli in Francia. Sappiamo solo che vanno a risiedere a Grenoble (Dipartimento di Isere, Regione di Alvernia-Rodano-Alpi), che agiscono separatamente lavorando come meccanici in due diverse ditte, e che si spacciano per comunisti fuoriusciti.

È Grenoble che rintracciano e segnalano il loro concittadino Aurelio Fabbrini, detto "Martini", un comunista fuoriuscito dal '24, che verrà assassinato da sicari della polizia segreta fascista di lì a poco.

E infine, probabilmente perché individuati quali spie dell'OVRA, sappiamo che i due fratelli, da località e in tempi diversi, rientrano alla chetichella in Italia.

Anche il loro fratello più giovane Giovanni (cl:1905), ha militato nella 42ª Legione "Berica" Camice Nere. a Vicenza.

[176] Tomo I - Cap. 6-1924 e Cap.18-1936; Emilio Franzina, *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero meccanismi di controllo poliziesco in Italia tra fine secolo e fascismo*, in Bruno Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Ed. Fondazione Giacomo Brodolini, Milano 1983, e in https://toc.library.ethz.ch/objects/pdf03/z01_010175093_01.pdf; Simona Colarizi, *L'antifascismo all'estero,* in AA.VV., Storia dell'Italia contemporanea, a cura di Renzo De Felice, Ed. ESI, Napoli 1979; La testimonianza sull'attività dei fratelli Campese in Francia è di Francesco Campagnolo "Checonia", in Archivio CSSAU.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino":

"Siccità 1927. Incominciata presto e insistente. Il dì 11-7 portata la Madonna delle Grazie per ottenere la pioggia. Il giorno 18 portato S. Rocco. Il giorno 25 portata la seconda volta la Madonna delle Grazie - sempre dalla chiesa parrocchiale a quella di S. Rocco e viceversa. Il 14 e 15 agosto Esposizioni per la pioggia e il 16 processione con l'immagine di san Rocco con lo stesso scopo. Finalmente il dì otto settembre festa della Madonna venne la pioggia. Dal 10 Aprile Domenica delle Palme".

Il 31 maggio 1927 è inaugurato ufficialmente l'Asilo d'Infanzia, solennemente benedetto il 23 ottobre successivo dal vescovo Ferdinando Rodolfi.

REGNO D'ITALIA

AVVISO

IMPOSTA SUI CELIBI

Provincia di ***Comune di***

A norma del R. Decreto 13 febbraio 1927, n. 124 (*Gazzetta Ufficiale* del Regno, n. 39 del 17 febbraio 1927), sono soggetti alla imposta istituita col R. Decreto 19 dicembre 1926, n. 2132 (*Gazzetta Ufficiale* del Regno, n. 296 del 24 dicembre 1926) *tutti i celibi che al 1° gennaio di ciascun anno, hanno compiuto i 25 anni di età e non ancora compiuto i 65 anni di età*; ad eccezione dei religiosi che hanno pronunciato voto di castità, dei grandi invalidi, degli ufficiali e sottufficiali di carriera, e militari di truppa vincolati a ferme speciali, degli interdetti e degli stranieri.

Sono tenuti alla dichiarazione di cui all'art. 8 del R. Decreto 13 febbraio 1927, n. 124, da presentarsi dal 1° al 31 gennaio di ciascun anno:

A) *Tutti i celibi che abbiano redditi propri*, compresi gli impiegati dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri Enti, delle Società Commerciali e dei privati, gli operai dello Stato, delle Provincie e dei Comuni

B) *Il padre, ed in mancanza, la madre*, per i celibi che non abbiano redditi propri e vivano a carico della famiglia di origine;

C) *I datori di lavoro in genere* cioè tutti gli enti pubblici e privati, (eccettuati lo Stato, le Provincie ed i Comuni, le Società commerciali e i privati, per gli operai alle proprie dipendenze.

PER L'ANNO 1927, L'EPOCA DELLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE E' FISSATA AL 31 MARZO 1927.

Modalità delle dichiarazioni dei celibi e dei genitori.

Le dichiarazioni di cui alla lettera A (contribuenti diretti) debbono contenere:

1° *Le generalità, l'indirizzo, la professione del celibe;*

2° *I redditi pei quali il celibe è accertato agli effetti della imposta complementare - se il celibe non è accertato per quest'ultima imposta: i redditi per i quali paga l'imposta sui terreni, o sui fabbricati o di ricchezza mobile - se il celibe non paga alcuna di tali imposte: i redditi di cui comunque gode.*

3° *Le generalità ed il grado di parentela delle persone di famiglia a carico e conviventi.*

Le dichiarazioni di cui alla lettera B (fatte dal padre o dalla madre) devono contenere:

1° Le stesse indicazioni più sopra specificate relative ai redditi posseduti dai genitori;

2° L'indicazione del numero degli altri figli, anche se questi ultimi abbiano redditi propri e vivano per proprio conto.

Le denuncie di cui alla lettera *A* e *B* debbono essere presentate all'Ufficio delle Imposte del Comune di residenza, o all'Ufficio Municipale. - A tal uopo saranno utilizzati i moduli in uso per l'imposta complementare, distribuiti gratuitamente dagli Uffici municipali o dagli Uffici delle Imposte.

il NUMERO è POTENZA

La celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo

Le opere feconde di bene e l'attività dei Fasci Femminili

1928 - *"VII Anno dell'Era Fascista" – I Plebisciti*

Nel processo di consolidamento progressivo del Regime fascista sono da registrare la riforma della *Legge elettorale* e la trasformazione del *Gran Consiglio del fascismo* in un organo dello Stato.
Il primo provvedimento elimina l'ultima sopravvivenza del sistema liberaldemocratico, introducendo il *plebiscito*.
Il riconoscimento anche formale del Gran Consiglio viene a porre fine ad una evidente contraddizione tra il ruolo che via via questo organismo aveva assunto e il fatto che non fosse assolutamente previsto nell'ordinamento dello Stato.
Al tempo stesso, si pone mano alla riforma dell'Ente provinciale, che completa il riordino delle amministrazioni locali.
Le trattative per la stesura di un concordato con la Santa Sede giungono, pur con qualche difficoltà dovuta alle questioni relative all'istruzione ed educazione della gioventù, alla stretta finale.
Ai grandi temi agitati dalla propaganda si aggiunge quello della *"bonifica integrale"*, che rappresenta l'evoluzione e la sintesi di *"battaglia del grano"* e *"battaglia demografica"*.
In politica estera si rafforza il ruolo di potenza mediterranea dell'Italia e si conferma la sua volontà di esercitare una funzione determinante nell'area balcanico-danubiana.
Al tempo stesso iniziano a emergere atteggiamenti di sfiducia nei confronti degli organismi internazionali e delle soluzioni diplomatiche.

15 gennaio 1928, la trasformazione dell'Unione radiofonica italiana (URI) in Ente italiano audizioni radiofoniche (EIAR).

Il 7 febbraio 1928, il Gran Consiglio del Fascismo decide la propria trasformazione in organo dello Stato.

Il 16 marzo 1928, la riforma della rappresentanza politica è presentata alla Camera. Sulla base di questo disegno di legge, la Camera sarà composta da 400 deputati. Al Gran consiglio è affidato il mandato di designare un elenco di 400 candidati, scelti sulla base delle segnalazioni provenienti dalle confederazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e da altri enti e associazioni riconosciute, in modo da comporre una sola lista nazionale. Su questa lista gli elettori saranno chiamati a esprimere, con un sì o con un no, la loro approvazione. Hanno diritto di voto i cittadini maggiori di 21 anni (o maggiori di 18 anni, purché sposati con prole), in regola con il pagamento di una serie di contributi sindacali o fiscali. Durante il dibattito Giovanni Giolitti, a nome dello sparuto gruppo di deputati che ancora costituiscono l'opposizione liberale in aula, tiene il suo ultimo discorso parlamentare, indicando in questa legge la definitiva rottura operata dal Regime nei confronti dello Statuto albertino. La Camera approva con 216 voti a favore e 15 contrari; il 12 maggio passa anche al Senato con 161 voti a favore e 46 contrari.

Il 14 giugno 1928, per l'incremento demografico è varata una legge che riconosce esenzioni e agevolazioni tributarie alle famiglie numerose: si considerano tali le famiglie con almeno 10 figli (7 per le famiglie di impiegati statali).

Il 26 luglio 1928, l'adozione del libro di testo unico di Stato nelle scuole elementari è decisa dal governo. Nella nota in cui si dà notizia del provvedimento si parla anche dell'intenzione di procedere nel *"perfezionamento della fascistizzazione di tutte le scuole non solo nei programmi, ma anche negli uomini"*.

Il 24 settembre 1928, a sostegno dell'incremento demografico viene stabilito che i coniugati debbano avere la precedenza sui celibi e i genitori sui coniugati senza figli nei concorsi e nelle promozioni negli impieghi pubblici, nelle assunzioni negli impieghi privati e nel riconoscimento di concessioni amministrative.

Il 9 dicembre 1928, contro l'urbanesimo (la tendenza all'aumento della popolazione delle città) il consiglio dei ministri vara un apposito disegno di legge. Sono poste limitazioni alla libertà di domicilio e di circolazione.

L'annientamento dell'associazionismo di origine socialista

La chiusura della Cooperativa Falegnami di Preara e la istituzione, nei suoi locali, della sede del PNF e del "dopolavoro fascista".

Un ottimo metro di misura per dare la dimensione della forza distruttiva e sconvolgente del fascismo, rispetto alla situazione preesistente in provincia di Vicenza, lo troviamo nel rapido annientamento, specie fra il 1925 e il 1927, di tutti quei numerosi organismi di origine Socialista e *"sovversiva"* che per decenni hanno avuto *"per iscopo fondamentale l'affratellamento degli associati e loro famiglie con intento educativo e morale"*.[177]

Mentre nei confronti dell'associazionismo cattolico il Regime fascista procede con cautela e per gradi per lo più motivato dalla paura di dover subire sul proprio stesso terreno di propaganda e di controllo una concorrenza sgradita e fastidiosa, nei riguardi degli organismi per matrice o per tradizione ritenuti *"rossi"*, il fascismo attua per tempo un'opera sistematica di *"bonifica"* demandando il compito della distruzione materiale agli apparati di Polizia, e le funzioni di *"riassorbimento"* all'iniziativa privata o semi - pubblica di gruppi e di persone di sicura fede "nazionale".

I locali di ritrovo dei *Circoli Operai* di Torrebelvicino, Pievebelvicino, Magrè, Poleo, San Vito di Leguzzano, Schio, Bassano, della Val Brenta, Valdagno, Vicenza, ecc., già nel 1923 sono chiusi o, più spesso, "fascistizzati" in modo coatto.

Stessa sorte subiscono le *cooperative economiche*, le *istituzioni culturali o di servizio* (le scuole libere popolari, gli uffici di emigrazione ecc., le aziende cooperative artigiane), le *società sportive*, *società di mutuo soccorso*, ecc..[178]

Non sfugge a nessuno il significato generale di quest'opera di annientamento, elogiata e registrata man mano sull'unica stampa consentita (e cioè, assieme a quella cattolica-diocesana, il quotidiano *"Vedetta Fascista"*, e precedentemente il quotidiano moderato locale *"La Provincia di Vicenza"*), e realizzata per mano delle autorità politiche con il plauso di quelle di partito.

Queste ultime, infatti, provvedono spesso a integrare le istituzioni *"rosse"* soppresse, con sedi di *sindacati corporativi* o dell'*Opera Nazionale Dopolavoro* (O.N.D.), con relativo passaggio *"di pertinenze"* d'immobili e di patrimoni interi.

Comunque, allo scadere del primo quinquennio di dominazione fascista, sopravvive anche fuori dai tranquilli circoli parrocchiali e delle un po' meno tranquille associazioni d'Azione Cattolica (molestate a loro volta sino al Concordato e poi un'ultima volta nel 1931), un qualche dissenso popolare collegato alle esperienze del passato Socialista, camuffato per lo più sotto le spoglie legittime dell'associazionismo ricreativo di Regime o "spontaneo".[179]

È indicativo un documento risalente al 1929, l'anno della Conciliazione tra Stato e Chiesa, il quale parla con linguaggio poliziesco e burocratico dell'autenticità dei pericoli rappresentati per il Regime dal permanere, complice l'associazionismo spontaneo e non del tutto represso, di tendenze popolari e operaie nettamente contrarie al fascismo:

"In questa provincia numerosi erano un tempo i circoli di varia natura - anche politici e sovversivi - con annessi spacci..., taluni dei quali erano veri e propri esercizi camuffati da circoli privati, e che costituivano tutti un grave pericolo per l'ordine pubblico, data la nessuna efficacia del controllo che su di essi poteva esercitare l'autorità di P.S.

Mira costante dell'autorità politica...è stata quella di perseguire con ogni rigore tali circoli, che speciosamente eludevano tutte le disposizioni di legge, fiscali e di P.S. ...con l'attuazione della legge sulle associazioni, prima, e della nuova legge di P.S., fu poi possibile raggiungere la totale eliminazione di tutti quei circoli che comunque non davano i dovuti affidamenti, e per la fede politica degli elementi che li componevano e per gli scopi cui miravano...e di conseguenza furono respinte numerose domande ...per la riapertura ....

Sennonché, con la costituzione dei circoli dell'Opera Nazionale Dopolavoro, alcuni dei circoli già chiusi d'autorità per i motivi dinanzi accennati, sono stati riattivati, o negli stessi locali che prima o in altri ai quali affluiscono molti degli elementi che precedentemente li componevano ....Occorre inoltre tenere presente che qualcuno [di essi] *era d'intonazione avversa al Regime ed al P.N.F.; che ai circoli stessi qualche volta è lasciato libero, perché non controllabile facilmente - in quanto la*

---

[177] *I circoli operai*, in "Unità Socialista" del 29 dicembre 1923

[178] Sull'importanza di tali istituzioni nel Vicentino vedi: *La Camera del Lavoro di Vicenza e il movimento operaio e socialista veneto in età giolittiana* in E. Franzina, *Operai e sindacato a Vicenza*, cit.; E. Franzina, *"bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà"*, cit.

[179] Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Ed. La Terza, Bari 1981; E. Franzina, *"bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà"*, cit.

vigilanza sui Dopolavoro compete ai rispettivi uffici centrali - l'accesso ...ai cittadini di qualsiasi sorta e che pertanto vi possono trovare la possibilità di riunirsi elementi subdolamente avversi al Regime, che vengono così a sfuggire alla vigilanza della forza pubblica, e ciò per ovvie ragioni trattandosi di associazioni dipendenti da un Ente Nazionale, istituito dal Regime per il miglioramento morale, fisico ed intellettuale delle classi lavoratrici ...".[180]

A Vicenza e in tutto il Vicentino fanno fallimento i tentativi di sostituire all'antica sociabilità popolare ed operaia un'alternativa efficace di tipo dopolavoristico fascista.
Battuti dai *ricreatori parrocchiali* e dalle crescenti iniziative dell'associazionismo cattolico, lasciati in vita e rafforzati proprio dal Regime ancor prima del Concordato, i punti di socializzazione "nazionale" e i circoli rionali fascisti non reggono, alla distanza, il confronto col rinnovato tessuto d'iniziative del clero.[181]

Lo sgretolamento e la parziale eliminazione dell'apparato di istituzioni e di Circoli Socialisti, non pare sia tornato a vantaggio dell' O.N.D., bensì, casomai, delle più antiche iniziative aziendali o clericali: queste ultime, poi, che nei centri urbani hanno vissuto in maniera drammatica l'aperta competizione laica dei Socialisti, sgombrato il campo dagli avversari, grazie all'arbitrio e alla violenza dei nuovi padroni, si impongono quali veri "gestori" d'una nuova sociabilità alla quale, evidentemente, vengono cancellati tutti gli aspetti di carattere politico preesistenti.
Se la vita interna dei vecchi circoli Socialisti, *"era stata* [infatti] *improntata a una concezione politica di impegno attivo, mentre le attività ricreative, per quanto di carattere mondano, erano tutte in modo esplicito manifestazioni dello stesso movimento"*,[182] nella rete dell'associazionismo dopolavoristico e, ancora più, nella macchina rammodernata e rinvigorita dei circoli cattolici, ogni presa di coscienza in simili direzioni viene scoraggiata e contrastata mirando in primo luogo ad attrarre verso ideali d'ordine e di religiosità tradizionali le masse lavoratrici.

Inevitabile, perciò, che i fascisti e specie quelli vicentini, siano i primi a lamentare questo stato di cose, facendo nascere allo stesso tempo l'equivoco di un antifascismo cattolico.
Un equivoco, tuttavia, che spiega il consenso ottenuto dal Regime e che svela la scarsa presa avuta a livello popolare dal fascismo tra la gente.
In un documento opinabile, ma decisamente insospettabile proveniente dall'interno del P.N.F. si può così leggere alla data del 14 novembre 1932:

"Lo sparuto fascismo vicentino si fa sempre più apatico: al circolo Rionale De Bono - di Porta Padova - nonostante gli inviti a mezzo cartolina, sono convenuti solo dieci fascisti, tanto che sono andati alla cerimonia alla spicciolata e non inquadrati e senza gagliardetto. L'apatia è dovuta un po' al carattere dei vicentini - troppo imbevuti di cattolicesimo antifascista e un po' a quel gruppo di professionisti e ricchi - che si mantengono ostinatamente indifferenti di fronte al fascismo... Vicenza non potrà mai essere veramente fascista, per la mancanza di energia nei gerarchi locali (eccettuato il Dolfin e pochi altri) e per la troppa influenza del clero, che domina sovrano. Alle funzioni religiose... i fedeli accorrono a migliaia; ai circoli rionali fascisti non accorre nessuno... L'Avv. Galla e l'Avv. Boeche impenitenti antifascisti - dominano attraverso la loro clientela e attraverso il clero e basta recarsi al caffè Nazionale - nel centro - e avvicinarsi a qualche d'uno dei clienti assedere per udire critiche al Fascismo e barzellette antifasciste. I giovani temono i padri e i contadini della provincia, soggiogati dai parroci, si addimostrano fascisti solo per quel tanto che i parroci loro permettono".[183]

Già alla fine dell'800 è presente a Montecchio Precalcino la ***Società Mutua Cooperativa per l'Assicurazione Animali Bovini***, certamente un importante ente di *mutuo soccorso* vista l'importanza vitale del bestiame per le famiglie, ma, ad oggi, di questa istituzione solidaristica non conosciamo null'altro, se non qualche documento non esplicativo, e che il cassiere era un certo Giaretta Faustino.[184]

---

[180] ACS, MI, DAGR, PS, Cat. C. 2, b. 97: *Il Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Interno, 15 maggio 1929*, in copia da DGPS (Divisione Generale Pubblica Sicurezza), Sez. 3ª DAGR (Divisione Affari Generali Riservati), Roma 4 giugno 1929.

[181] Mentre in gran parte riesce, come altrove il disegno ambizioso e moderno di assumere direttamente il controllo di alcune manifestazioni più vistose della cultura tradizionale (carnevale, feste popolari, ecc.) e mentre maggior ragione si consolida, via via, l'opera d'indottrinamento di massa per i noti tramiti giornalistici, radiofonici e cinematografici, grosse difficoltà incontra nel Vicentino e in genere nel Veneto il tentativo del fascismo di fare realmente breccia fra la gente che seppur di origine e di trascorsi "sovversivi" si rifugia, pur di non sottostare a troppo visibili inquadramenti, nei luoghi di socializzazione confessionale un tempo schivati, ma unici ad essere rimasti in vita con qualche margine d'autonomia (A. Baldi, *Il dopolavoro strumento di propaganda del fascismo*, Firenze 1971; S. Chemotti, *Il presepe in camicia nera: la riscoperta e l'uso del folklore nel periodo fascista*, Venezia 1983).

[182] Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Ed. La Terza, Bari 1981; E. Franzina, *"bandiera rossa trionferà, nel cristianesimo la libertà"*, cit.

[183] ACS, PNF, Situazione province, Vicenza, b.28, Nota da Vicenza, 14 novembre 1932.

[184] **Faustino Giaretta** di Giovanni e Anna Pauletto, da Montecchio Precalcino, cl. 1846 (Archivio privato di Michelangelo Giaretta di Sebastiano - documenti vari; ACMp, Cartelle Anagrafe).

Qualche elemento in più abbiamo invece della **Cooperativa Socialista Falegnami di Preara**, cooperativa nata nel 1905 per iniziativa di ex emigranti.
I locali, *"in proprietà"*, di questa coop economica, con annesso **Circolo Operaio**, erano situati in via Colombarini (ora via Preara e attuale Centro Culturale Comunale).
La storia di questo stabile, sede un tempo di una istituzione operaia, è nel suo piccolo l'esempio di una espropriazione - cancellazione, anche culturale, di una Preara marcatamente laico-socialista.
Un tentativo non riuscito appieno se poi i cittadini di Preara nel 1946, nelle prime libere elezioni amministrative votarono per il 54,25 % la lista unitaria di sinistra "Sole Nascente", al referendum tra repubblica o monarchia scelsero con il 68,12 % la Repubblica, e alle elezioni per l'Assemblea Costituente votarono per il 57,94 % i partiti della sinistra (risultati ben diversi si ebbero nel capoluogo e a Levà dove vinse la Monarchia e la Democrazia Cristiana).

Nel 1924, la Cooperativa Falegnami è ancora in attività, e chiede all'Amministrazione Comunale di poter acquistare un terreno limitrofo per deposito legnami. Da parte del Comune nessuna risposta.[185]

Nel 1928 la Cooperativa Falegnami viene sciolta d'imperio e l'attività economica chiusa con decreto prefettizio.[186]
Successivamente gli immobili risultano detenuti (ma non si sa come) da due capi fascisti locali: Jgo Amerigo Valente il fabbricato,[187] e dal segretario comunale Jacopo Ugo Basso il terreno a sud.[188]
Il fabbricato viene quindi affittato al Partito fascista, quale sede e circolo OND, di cui il Valente ne è presidente.

Nel 1938, è deliberato dal podestà Giuseppe Vaccari l'acquisto del fabbricato da parte del Comune di Montecchio Precalcino, senza modificarne l'utilizzo precedente:

"Acquisto fabbricato sito in Via Preara da destinarsi ad uso aula scolastica = Casa del Fascio, Sede del Dopolavoro ed Organizzazioni fasciste.
Il Podestà
Delibera
Di acquistare dalla Ditta Valente Jgo fu Giuseppe il fabbricato di n° 4 vani sito in Via Colombarini, ora Preara, adiacente alla casa del Medico, di proprietà comunale, distinto in catasto ai mappali n° 82-85-86 della superficie complessiva di ettari 0,0445...per la somma di £. 20.500. «Atto notarile in data 13 novembre 1938 - Notaio Dr. Giovanni Marzola»".[189]

Nel 1939, interessante è anche la delibera del podestà Cesare avv. Tretti,[190] con cui il Comune di Montecchio Precalcino concede ufficialmente il fabbricato al PNF e al Dopolavoro fascista:

"Concessione alla Sezione del P.N.F. dello stabile di proprietà comunale posto in Via Colombarini ora Via Preara.
Il Podestà
Delibera
...Visto che l'autorità scolastica ha espresso parere sfavorevole per la istituzione di una scuola in detto luogo... Considerato che la sezione del P.N.F. è priva della Casa del Fascio e che pertanto è doveroso assegnare alla stessa una sede onde possa assolvere all'alto compito affidatole dalle Superiori Gerarchie; ...".[191]

Nel 1940, troviamo ancora una delibera del podestà Cesare avv. Tretti, che stanzia i fondi per lavori di manutenzione al fabbricato comunale utilizzato come sede del PNF e del Dopolavoro Fascista.[192]

Nel 1943, con una delibera del commissario prefettizio Giuseppe Vaccari, il Comune di Montecchio Precalcino cede il fabbricato di sua proprietà in donazione al *Fascio di combattimento* locale, come *"Casa del Fascio ed altri uffici per le organizzazioni giovanili del Regime"*.

---

185 ACMp, Registro delle delibere consiliari dal 1920 al 1926, seduta del 29 giugno 1924.
186 ACS, MI, DAGR, P.S., b.218, Cat. G1, fascicolo 457: Decreto n° 215 del Prefetto di Vicenza, del 29 febbraio 1928.
187 **Jgo Amerigo Valente detto** di Giuseppe e Freschi Teresa, da Montecchio Precalcino via Praoti, cl.04; possidente terriero e presidente del Dopolavoro fascista, sergente della Milizia e "istruttore militare" (Cap.6 - 1924 - Elenco "camice nere").
188 **Jacopo Ugo Basso** di Giò Batta e Corinna Solferini, cl.1890, da Montecchio Precalcino e residente al "Palazzon"; segretario comunale, e "Seniore" (maggiore) della Milizia (Cap.4 - 1922, Cap.3 - 1924 - Elenco "camice nere", e Cap.16 - 1934).
189 ACMp - Registro delle delibere del Podestà dal 1937 al 1940, seduta del 12 aprile 1938.
190 **Avv. Cesare Matteo Tretti** (Cap.4 - 1922).
191 ACMp - Registro delle delibere del Podestà dal 1937 al 1940, seduta del 24 aprile 1939.
192 ACMp - Registro delle delibere del Podestà dal 1937 al 1940, seduta del 22 novembre 1940.

Con ciò si chiude la prima fase della vicenda: il fabbricato, proprietà della Cooperativa Socialista, è espropriato e ceduto a esponenti fascisti locali, è acquistato dal Comune e dato in comodato d'uso gratuito al Partito Fascista e poi donato definitivamente.[193]

Nel 1945, dopo la Liberazione, il fabbricato passa per legge di proprietà dello Stato,[194] il quale lo dà in gestione all'*Ente Nazionale Assistenza Lavoratori* (E.N.A.L.); un ente vicino ai partiti della sinistra, quindi ai *legittimi eredi*, almeno morali, dell'originaria Cooperativa.
Il primo Presidente del Circolo è Romano Dal Lago,[195] e il gestore Alessandro Campagnolo.[196]

Nel 1958, lo *Stato* mette in vendita il fabbricato di Preara, con una base d'asta di £ 3.000.000 (tre Milioni di Lire).
Ma il Sindaco Carlo Saccardo (DC) e il Parroco don Dall'Ava, con un'operazione non certo limpida, riescono a tenere all'oscuro dell'operazione il *Circolo ENAL*, presentandosi da soli all'asta, e ad aggiudicarsi il fabbricato, a nome della Parrocchia di Montecchio Precalcino, per £ 2.000.000 (due Milioni di Lire).
Il parroco sfratta immediatamente il *Circolo ENAL*, e vi insedia il *Circolo dell'Associazione Cattolica Lavoratori Italiani* (A.C.L.I.).

Nel 1990, il Comune di Montecchio Precalcino (Sindaco Luigino Campagnolo), cede in permuta alla Parrocchia di Montecchio Precalcino il fabbricato dell'ex Municipio, in cambio del fabbricato sequestrato nel 1928 alla **Cooperativa Socialista Falegnami di Preara**.
Il Comune di Montecchio Precalcino ha quindi pagato due volte quel fabbricato:
- nel 1938, acquistandolo da Jgo Almerigo Valente;
- nel 1990, acquisendolo dalla Parrocchia di Montecchio Precalcino tramite permuta, ma tra fabbricati di un ben diverso valore commerciale.

[193] ACMp - Registro delle delibere del Podestà dal 1940 al 1946, seduta del 9 gennaio 1943.
[194] Tutte le proprietà del PNF e delle altre organizzazioni del regime sono inglobate per legge nel Demanio dello Stato, e date in gestione all'Ente Nazionale assistenza Lavoratori, l'ENAL.
[195] **Romano Dal Lago** di Sante Amedeo e Rosa Campagnolo, cl.08, da Montecchio Precalcino; maestro fabbro, artigiano e socialista, residente in via Maglio,1 (PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit.; CD e fascicolo, *Resistere a Montecchio Precalcino*, cit.; http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2018/12/27/romano-dal-lago/).
[196] **Alessandro Campagnolo** di Orsola Campagnolo, cl.23, da Montecchio Precalcino; commerciante e comunista, residente in via S. francesco e poi in Summano (PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit.).

4 novembre 1928 - Omaggio ai Caduti Britannici. A dx, con la fascia al braccio, l'antifascista e patriota Angelo Laggioni,[197] custode del Cimitero inglese

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino":

"Anno 1928. Siccità straordinaria. Li 3 Agosto un gran numero di devoti si portarono a Zugliano a Venerare la reliquia di S. Antonio. L'arca fu aperta il 2 sera e 20 paesi sono concorsi in questo triduo. La chiusura alla domenica sera corr.; e tutto per ottenere la cessazione della siccità che in un modo straordinario tormenta in generale e pianura e montagna. Sono trentasei anni che io parroco sono qui, ma non ho mai veduto uno sterminio tale - campagne intiere, zone intiere falciate dal sorgo come a Ottobre!! La siccità con un sole bruciante, dura dalla metà di Maggio: La mancanza d'acqua per la irrigazione, per la mancanza di pioggia sui monti, ha resa più vasta e più rapida la disgrazia.
Li 21 Agosto 1928. Finalmente il Signore coprì il cielo di nubi e sull'arida terra cadde la pioggia … Dal 14 al 18 Settembre cadde la pioggia sufficiente".

Il 19 marzo 1928 la frazione di Levà festeggia l'elevazione al rango di parrocchia autonoma.

[197] **Angelo Giovanni Laggioni** di Fortunato e Domenica Chemello, nato a Montecchio Precalcino il 6 febbraio 1894; partecipa alla Grande Guerra con l'8° Regg. Art. Campale, successivamente nel 58°, 51° e 5° Regg. Art.; congedato il 15.9.19. Socialista e convinto anti-tedesco, custode e giardiniere del Cimitero Britannico, nonostante il suo convinto anti-clericalismo, collabora strettamente con Antonio Sabin e don Giovanni Marcon nell'occultare presso i cimiteri, militare e civile, il materiale bellico in dotazione al locale gruppo partigiano della "Mazzini".

1929 - *"VIII Anno dell'Era Fascista" - I Patti Lateranensi*

Il regime gestisce il potere in modo sempre più totalitario, con un accurato dosaggio di dimostrazioni di forza e di ricerca di consenso.
Da una parte, continua e anzi si perfeziona la ferma azione di controllo e di repressione attuata attraverso la Polizia e il Tribunale speciale.
Dall'altra, l'adozione di una serie di provvedimenti sociali (come l'organizzazione di un più razionale sistema di previdenza e di assistenza), accompagnati da una accorta e massiccia opera di propaganda, garantisce al Regime una crescente adesione.
Il grande fatto dell'anno, la normalizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, contribuisce in maniera determinante al conseguimento di questo risultato.
Ancora una volta il fascismo dimostra di riuscire là dove le precedenti esperienze politiche avevano fallito.
Con questo successo Mussolini si assicura il consistente appoggio del mondo cattolico, anche se non cessano mai di manifestarsi screzi e momenti di tensione.
Il primo plebiscito fotografa tale situazione e, sebbene quasi un milione di aventi diritto non partecipi al voto, offre l'immagine di un'Italia compattamente riunita attorno al fascismo e al suo capo.
Nel corso dell'anno può, quindi, continuare il processo di accentramento del potere, che assume sempre più le caratteristiche di una dittatura personale.
In ottobre il crollo della borsa di New York apre una grave crisi economica che dagli Stati Uniti si estende ben presto a tutte le economie capitalistiche assumendo una dimensione mondiale.

18 gennaio 1929, ai maestri delle scuole elementari è imposto il giuramento di fedeltà al Regime fascista. Tale obbligo viene esteso ai docenti medi e nel 1931 anche ai professori universitari.

Il 10 febbraio 1929, Trotzkij lascia l'URSS, in esecuzione di un decreto di espulsione emesso nei suoi confronti in gennaio.

L'11 febbraio, i *Patti Lateranensi* sono firmati ufficialmente. Si realizza la conciliazione tra Stato e Chiesa, che pone fine alla *"questione romana"*.

I *Patti Lateranensi*, firmati da Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri, si compongono di un *trattato*, di un *concordato* e di una *convenzione finanziaria*.

Nel *trattato* lo Stato italiano attribuisce alla Santa Sede giurisdizione assoluta su un territorio che prende il nome di Città del Vaticano; la Chiesa a sua volta riconosce il Regno d'Italia con capitale Roma; la religione cattolica è indicata come l'unica religione dello Stato.

Con il *concordato* la Chiesa accetta l'obbligo per i vescovi di giurare fedeltà allo Stato, una serie di condizionamenti nell'organizzazione degli arcivescovati e delle diocesi, e nelle procedure di selezione e di controllo degli ecclesiastici che operano nell'ambito di uffici o impieghi statali; lo Stato da validità civile al matrimonio disciplinato dal diritto canonico, introduce l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, e riconosce le organizzazioni dipendenti dell'Azione Cattolica, poste alle dirette dipendenze delle gerarchie ecclesiastiche.

Con la *convenzione finanziaria* l'Italia si impegna a versare al Vaticano la cifra di 1.750 Milioni di £ire a titolo di risarcimento per la perdita dei proventi che al papato venivano dalla gestione dello Stato Pontificio.

La ratifica definitiva dei *Patti* è siglata il 7 giugno 1929.
Il giorno seguente viene nominato ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Cesare Maria De Vecchi, mentre nunzio apostolico presso il Quirinale è nominato monsignore Francesco Borgoncini Duca.
Il 25 luglio Pio XI, dopo aver celebrato la messa in San Pietro, esce con una grande processione a benedire il popolo sul piazzale, ponendo di fatto fine alla volontaria clausura dei pontefici.

Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Avvenimento del giorno: Soluzione della Questione Romana = avvenuta dopo due anni di laboriose trattative = Mussolini e Card. Gasparri plenipotenziari di S.M. Vittorio Em. III e Sua Santità Pio XI:
le firme al grande documento furono apposte li 11 febbraio 1929 alle ore 12 - -

il 7 giugno furono ratificati i patti e il papa spedì il 1° telegramma [a] Vittorio Em. le III e questi rispose".

"Città del Vaticano = 25-7- Il Papa esce dal Vaticano = 200.000 persone in Piazza S. Pietro acclamano il Papa della Conciliazione - Indimenticabile spettacolo della folla - I soldati d'Italia rendono gli onori - L'inno delle Campane di Roma = Giornata di gloria - Corteo - Processione - Spettacolo indescrivibile -
= Dall'Avvenire d'Italia 26-7-29 = Per la 1^ volta la piazza e le secolari colonne hanno visto tanti soldati per prestare servizio per il Pontefice = 15.000 di tutte le armi di terra: il Papa in segno di riconciliazione, si mostra con una processione di tanta magnificenza di riti, quale Roma papale può e sa dare e offrire all'ammirazione =".

"8 Agosto 1929 - Da oggi va in vigore le nuove modalità sul matrimonio. In virtù del Concordato, il matrimonio religioso produce anche gli effetti civili: con ciò tutto il daffare e tutte le responsabilità che una volta pesavano sugli ufficiali dello Stato, ora pesano sul Parroco - Lì 14 Settembre celebrato il primo matrimonio: Gonzato Antonio e Balasso Amelia".

Il 24 marzo 1929, il primo Plebiscito si svolge in un clima relativamente tranquillo. La polizia effettua un attento controllo nei confronti di chi non si reca a votare.

Aventi diritto al voto	**9.460.737** **(nel 1924 erano 12.069.336)**
Votanti	**8.661.820** **pari all'89,63%**
SI	**8.517.838** **pari al 98,4% dei voti validi**
NO	**135.773** **pari al 1,6% dei voti validi**
Voti nulli	**8.209**

Il 10 marzo 1929 Mussolini in un discorso al Teatro dell'Opera di Roma, che definisce *"rapporto dello stato maggiore della nazione"*, traccia il bilancio tutto positivo delle realizzazioni del Regime in vista del prossimo plebiscito, indicato come una ulteriore tappa nell'edificazione della nuova Italia fascista, in contrapposizione ai meccanismi elettorali (definiti *"ludi cartacei"*) dello Stato democratico-liberale.

La lista dei candidati per la rielezione delle Camera, da proporre al plebiscito che si terrà il 24 marzo è approvata per acclamazione dal Gran Consiglio del Fascismo.

L'Azione Cattolica invita i suoi aderenti a partecipare con il voto al plebiscito.
Appelli di questo genere sono lanciati anche dalle colonne di importanti giornali cattolici, come *"La Civiltà cattolica"* e *"L'Avvenire d'Italia"*.

I prefetti, nel quadro delle manifestazioni per la campagna elettorale, sulla base di precise disposizioni impartite da Mussolini, illustrano con discorsi pubblici l'opera svolta dal Regime da quando è al potere.
Con questa consultazione il fascismo intende eleggere la prima vera Camera del Regime fascista, proponendosi di ottenere un amplissimo riconoscimento popolare in modo da sottolineare l'ampio consenso di cui gode.

Il 20 aprile 1929, la XXVIII legislatura è inaugurata con il tradizionale discorso della corona: il re esalta *"il nuovo ordine costituzionale dello Stato fascista: ordine schiettamente e originalmente italiano"*, grazie al quale si è compiuto il superamento di forme politiche ormai anacronistiche.

23 luglio 1929, l'uso della sola lingua italiana è imposto per tutti i manifesti, avvisi, cartelli, insegne, etichette in uso nella provincia di Bolzano.

27 luglio, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti fuggono dal confino di Lipari e, attraverso la Tunisia, raggiungono Parigi. Qui Rosselli dà vita al movimento *Giustizia e Libertà*, di ispirazione liberal-socialista.

Nell'ottobre 1929, la CGdL clandestina nella sua seconda conferenza, che si tiene a Marsiglia e a Lione, decide di invitare i suoi aderenti a entrare nelle organizzazioni sindacali fasciste per utilizzarle in vista del conseguimento dei fini della lotta di classe.

Il 30 novembre 1929, Sandro Pertini viene condannato dal Tribunale speciale a 11 anni di carcere per *"avere diffamato il Regime"* all'estero.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino

Sospeso il Comitato di Assistenza Civile e Religiosa per gli orfani di guerra Sezione di Montecchio Precalcino

Nella riorganizzazione del sistema di previdenza e assistenza, il regime decide:

- l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali (11 maggio);
- che per l'assistenza all'infanzia e alle madri bisognose, gli enti preposti siano, l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia e l'Ente Opere Assistenziali (18 maggio);
- nuove norme per le assicurazioni di invalidità e vecchiaia (30 dicembre).

A Montecchio Precalcino il riordino del sistema assistenziale porta anche alla soppressione del Comitato di Assistenza Civile e Religiosa.
Di tale fatto, il parroco don Martino Chilese non ne è affatto soddisfatto e lo lascia trasparire in modo chiaro in un suo scritto.

Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Comitato Assistenza Civile per le famiglie povere dei combattenti.
Fu costituito il 17-10-1915. e composto da: Maccà Gaetano fu Girolamo Sindaco, Zocche Beniamino e Cesare Tretti Assessori, Don Martino Chilese Parroco, Don Massimo. Maso Curato, Todeschini Giuseppe, Martini Giuseppe, Mazzaggio Fiorindo, Bassan Valentino, Rigoni Guido, Dal Balcon Ludovico, Zandenego Ermenegildo maestro, Basso Giò Batta Segretario.
L'opera del Comitato si spiegò in raccomandare e in raccogliere offerte e spedire pacchi invernali di lana ai combattenti ed altre opere di carità o per combattenti stessi o loro famiglie. L'ultima erogazione fu fatta in data 23 ottobre 1922 in lire 820 - con l'avanzo di lire 100, che fu consegnato ad una famiglia povera per cura ad un orfano di guerra.
Comitato Assistenza Civile e Religiosa = Orfani di Guerra =
Questo Comitato fu istituito qui il 23 Sett. 1919.
Ind. ad invito del M.R. Parroco sono convenuti nell'Ufficio Parrocchiale i Signori Maccà Gaetano Sindaco, Tonta Antonio Giudice concil., Bassan Valentino Presid. della Cong. di Carità, Chilese D.M. Parroco, Maso Don Massimo Curato di Levà, Zilio Don Leone Cappellano, Martini Atelia maestra, Fabris Maria maestra, Basso Ugo Segretario Com.le.
Presiede alla riunione il M.R. Don Angelo Dalla Paola Segretario del Comitato Provinciale Azione Cattolica.
Fu eletta la Presidenza: Chilese D.M. Presidente, Maccà Gaetano Vicepresidente, Basso Ugo Segret. Cassiere, Tonta Antonio consigliere, Bassan Valentino idem.
Questo comitato continua a funzionare a favore degli orfani e vedove di guerra per opera del Presidente e delle Madrine di guerra, in relazione col Comitato Provinciale, distribuendo o denaro o indumenti e raccogliendo le offerte dei soci.

Oggi 23 Luglio 1929 mentre la siccità ci tormenta con un caldo tropicale tutto distruggendo; oggi dico, ricevo dal Comitato Provinciale una Circolare in cui mi è fatta Comunicazione che il Capo del Governo con decreto 13 Giugno pross. p. dichiara sospeso il Comitato di Assistenza Civile e religiosa e che un Commissario Prefettizio degli istituti provinciali ha l'incarico di provvedere in attesa di provvedimenti da parte delle competenti Autorità.
La mia opera di presidente cominciò col 7-10 1915 col Comitato di Assistenza Civile: per i profughi che arrivavano fino al n = 1072 e termina ora dopo 14 anni. Così qui chiudo il paragrafo colla coscienza di aver fatto il mio dovere; per l'ultima volta uso del diritto del timbro della Sezione e vi appongo l'estesa mia firma non senza un senso di nostalgia.
Li 24-7-1929
R.Poste
Opera Nazionale Assistenza Civ: Rel: Orfani Guerra - Sezione di Montecchio Precalcino
D.M. Chilese Parroco"

Clima - Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Neve e freddo. Li 25-1-1929. Dopo tanti giorni di freddo intenso, stamattina ci siamo svegliati al chiaro della = ore 10 continua a larghe falde = Alle 16 passa lo spartineve ma continua a fioccare fino a notte.

Li 26 - siamo da capo - nevica ancora - e ormai tocca i 50 centimetri = siamo alle 10 ore ed è un turbinio. Eppure a stento passa la corriera per Vicenza. Continua fino alle 14 e ormai tocca i 50 centimetri. Le strade vengono aperte tre volte con tre spartineve = una macchina.
Li 27 abbiamo un quasi scirocco - alla notte gelo - la neve è ancora tutta ferma avvinghiata su per le piante.
Li 28; bello, sempre bello, ma la neve è ancora tutta intatta.
Li 11 febbraio ci siamo svegliati con un'altra nevicata e freddo intenso.
13 febbraio bufera di neve tutto il giorno; sono le 17 e continua - con un freddo eccezionale = son 30 centimetri, sopra la vecchia, di neve caduta.
In qualche località la neve si trova ancora alla settimana Santa - Pasqua cade il 31 Marzo.
il freddo continua intenso = Nessuno si ricorda gelata e tutta un pezzo, l'acqua del Fonte battesimale, per battezzare ho dovuto cavare con un ferro un pezzo di ghiaccio e liquefarlo. Così gelate le pile e in sacrestia perfino il secchiello del lavabo. I contadini trovano l'acqua gelata nelle stalle. E tanti portano brace e accendevano il fuoco in mezzo alle stalle per sé e le bestie. Tante piante sono seccate, tra cui viti, fichi - e perfino gelsi grossi si son spaccati.
Basta ricordare che il mio alloro come gli altri in giro, sono stati abbrustoliti come fossero stati vicini alla bocca di una fornace e si sarà fortunati se ripollularanno dal basso. Nel parco e giardino del Conte Lelio Bonin si vede un disastro".

"24-7- Dopo il freddo, il caldo insopportabile - 37 a 40 all'ombra - e il secco ne rovina più degli altri due anni passati; siamo ai 4 di Agosto e la pioggia si fa attendere - Siamo ai 10 di Agosto - disastro!! Finalmente il giorno 21 alle ore 15 il cielo ci regalò pioggia sufficiente - Però dura il caldo. Dopo otto giorni il secco si fa sentire anche forte, come pure il caldo, quasi non avesse piovuto. L'uva soffre. Piove solo dopo la metà di ottobre".

Altro - Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Il 1° Maggio 1929, il neo Senatore conte Lelio Bonin Longare, viene eletto vice presidente del Senato".[198]

"Nel 1929 la Curazia di Levà diventa Parrocchia".

[198] Cap.15 - 1933.

1930 - *"IX Anno dell'Era Fascista" - Proteste sociali e popolari*

Gli effetti della crisi economica apertasi con il crollo della borsa di New York dell'ottobre 1929 si fanno sentire anche in Europa.
In Italia nel corso dell'anno si cominciano a registrare una riduzione della produzione industriale e un aumento del numero di disoccupati.

Le prime misure che il governo Mussolini adotta sono rivolte a un contenimento dei prezzi e dei costi di produzione attraverso il consueto sistema della riduzione dei salari.
Per sostenere l'economia sono incrementati i lavori di bonifica, le costruzioni ferroviarie e stradali, le opere di risistemazione urbanistica, finanziati con grossi investimenti pubblici.
Fuori dall'Italia il modello corporativo viene guardato con interesse da alcuni intellettuali e gruppi politici.
Nella politica internazionale, lasciato a Dino Grandi il ministero degli esteri, Mussolini reclama ripetutamente la revisione dei trattati di pace della prima guerra mondiale, inserendosi come voce destabilizzante in un quadro europeo percorso da numerose inquietudini.

Tra le forze dell'opposizione al fascismo si registra una ripresa dell'attività.
Il Partito Comunista d'Italia (PCd'I) decide di ricostituire una struttura clandestina interna al paese, ma questa scelta produce una netta frattura nella dirigenza del partito che porta a una serie di espulsioni.
Socialisti massimalisti e riformisti si riunificano a Parigi.
Alcuni processi che si svolgono all'estero si trasformano in tribune privilegiate dalle quali i leader dell'Antifascismo possono fare azione di propaganda.
Anche da posizioni liberali e conservatrici si sviluppano fermenti di opposizione al Regime fascista.
Tutte queste manifestazioni corrispondono, però, all'azione di piccoli nuclei che non riescono ad avere una consistenza effettiva all'interno del paese.
Sempre più capillare ed efficace si dimostra, infatti, l'azione repressiva svolta da Polizia e Tribunale speciale.

Nel marzo 1930, il generale Rodolfo Graziani è nominato vicegovernatore della Cirenaica (Libia), e gli viene affidato l'incarico di debellare le tribù di ribelli che ancora agiscono nella colonia, sotto la guida di Omar el Muctar.

Il 28 marzo, per la fascistizzazione della scuola il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce che i rettori delle università e i presidi di facoltà e di scuole medie siano scelti tra i docenti iscritti al partito da almeno cinque anni.

Il 1° Maggio 1930, la Festa del Lavoro viene celebrata in varie parti d'Italia con piccole manifestazioni e brevi comizi davanti ai luoghi di lavoro, nonostante l'attenta sorveglianza dei fascisti e della Polizia.
Anche a **Montecchio Precalcino**, all'*Osteria - Trattoria "al Monterotondo"* di Contrà Lovara, dopo anni si festeggia semiclandestinamente il *1° Maggio*.[199]

L'11 maggio, in tema di politica internazionale Mussolini pronuncia a Livorno un minaccioso discorso nel quale contrappone l'Italia all'insieme del quadro internazionale. È questo il primo di una serie di interventi pubblici tesi all'esaltazione dell'Italia guerriera che nel corso della settimana il capo del governo pronuncia in un giro attraverso la Toscana.

Il 22 maggio, la revisione dei trattati di pace della prima guerra mondiale è chiesta da Mussolini in un discorso a Milano in cui contrappone nuovamente l'Italia alle altre nazioni europee.

Il 9 luglio 1930, la necessità di rivedere i trattati di pace della prima guerra mondiale è ribadita da Arnaldo Mussolini sulle colonne de *Il Popolo d'Italia*.

L'11 luglio, Giovanni Bassanesi e Giochino Dolci volano su Milano lanciando volantini di *Giustizia e Libertà*. Partiti dalla Svizzera, vi fanno felicemente ritorno.

Il 20 luglio, il congresso dell'Unità Socialista si apre a Parigi per ratificare la *Carta dell'unità*, con la quale massimalisti (PSI) e riformisti (PSLI) formano un unico Partito Socialista, il cui obiettivo primario

[199] Testimonianze di Romano Dal Lago e Giovanni Bortoli "Coa", in archivio CSSAU.

è costituito dalla lotta contro il fascismo, per dare vita a un *"regime di democrazia in cui il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti"*. Il nuovo partito conferma l'adesione all'Internazionale Operaia Socialista e alla Concentrazione Antifascista.

Il 14 settembre 1930, in Germania i nazisti ottengono un consistente successo passando da 1 milione di voti e 12 seggi del 1928, a 6,5 milioni di voti e 107 deputati. Anche i Comunisti avanzano, passando da 15 a 77 seggi.

Il 15 ottobre 1930, è abolita la festività risorgimentale del 20 ottobre. La "Festa Nazionale dell'Unità d'Italia" (breccia di Porta Pia e Roma capitale), è abolita per decisione del Consiglio dei ministri. In sostituzione viene introdotta la festività dell'11 febbraio, data della firma dei Patti Lateranensi.

Il 27 ottobre, in un discorso ai gerarchi del partito Mussolini prospetta con grande aggressività il ruolo che compete all'Italia nel consesso delle nazioni per ristabilire gli equilibri internazionali.

Il 24 novembre 1930, a Torino si verificano disordini di notevole entità, causati dalla difficile situazione economica e dalla crescente disoccupazione. Sono sedati dalla polizia, che procede al rastrellamento e al "rimpatrio" di tutti i disoccupati di altri comuni.

Il 28 novembre, una riduzione dell'8% dei salari dei lavoratori dell'industria è decisa da Confindustria e confederazione dei sindacati fascisti. Un identico provvedimento sarà preso il 1° dicembre dal governo, che riduce gli stipendi di impiegati pubblici e privati del 12%. In agricoltura le paghe dei salariati subiscono una decurtazione che va, a seconda delle zone, dal 15 al 25%.

Nel **Vicentino** rispetto alla reale situazione esistente nelle campagne, nelle fabbriche e nelle città durante il periodo compreso tra il 1927 e la vigilia del Secondo conflitto mondiale, risulta assai deludente la poca inclinazione della Chiesa e dei cattolici a trasformare in azioni politiche rapide la sufficiente libertà di manovra conservata dalle loro organizzazioni all'interno di un regime dittatoriale che fa fatica a dotarsi di solide strutture, e che stenta persino a selezionare **un gruppo dirigente di passabile dignità ed efficienza**.[200]

All'interno di tale periodo l'economia e le società vicentine conoscono infatti alcune trasformazioni profonde, causate almeno in parte dalla eccezionale crisi dei primi anni '30, che portano ad una protesta sociale e popolare, poi dimenticata o minimizzata, che coinvolge vaste masse di lavoratori condannati dalla congiuntura e dalla politica del governo, alla miseria, all'**espatrio non tutelato e alla disoccupazione**.

Fra il 1929 e il 1934, pur risentendo meno di altre zone industrialmente poco sviluppate delle difficoltà economiche in cui, a imbarazzo delle celebrazioni di Regime, si dibatte il paese, la **provincia di Vicenza** è percorsa da una lunga serie e intermittente di manifestazioni che riflettono il fortissimo stato di **disagio della popolazione**.

Nel periodo definito del *"consenso"* popolare al Regime fascista, e malgrado il Regime stesso, emerge la disponibilità di molta gente a contrapporsi di fatto a questo stato di cose.

Snodandosi anno dopo anno, e di Comune in Comune, un vero movimento continuato, coordinato e spontaneo delle classi popolari che può significare molte cose, **ma non consenso di sicuro**, che cresce e si disperde ogni volta in mille rivoli di cui, però, nessuno può (o vuole) raccoglierne la portata e la potenzialità.

Che prefetti e fascisti all'epoca ribadissero sino alla noia l'occasionalità, la frammentarietà o persino la *"singolarità"* di fatti dietro a cui s'intravede facilmente l'effetto di un unico moto rivendicativo legittimato ora dalla richiesta di sgravi fiscali, ora dalla domanda di sussidi e di aiuti, ora infine dall'insistente bisogno di ottenere un'occupazione o un impiego, fa comprendere il perché di tutta questa strategia minimizzante, finalizzata appunto al riassorbimento regolare della protesta.

Benché preparati e disposti a sminuirne il profondo significato persino i prefetti e le autorità di Polizia si accorgono, fra il 1928 e il 1929, che tutta una fase nuova, densa di problemi e di difficoltà, si sta profilando ed intensificano perciò gli appelli per attivare lavori pubblici *"di contenimento"*.

[200] Giovanni Ferrari, *La ricchezza privata nella provincia di Vicenza*, Ed. CEDAM, Padova 1931; Leopoldo Maglietta, *L'economia vicentina dal primo dopoguerra agli anni Trenta,* in Emilio Franzina, *La classe gli uomini e i partiti*, Vol. II, Ed. Odeon Libri, Vicenza 1982, pag. 601-649; Giorgio Roverato, *Una casa industriale. I Marzotto*, Ed. Angeli, Milano 1986, pag. 143-351; *Vedetta Fascista* del 24 gennaio e 5 marzo '31;

"Per ciò che riguarda la disoccupazione degli edili, occorre dare maggiore impulso ai lavori già autorizzati dal Ministero dei Lavori Pubblici, i quali peraltro non si dimostrano sufficienti a fronteggiare la disoccupazione di tale categoria. Sarebbe quindi desiderabile che anche altre Amministrazioni cooperassero per alleviare il grave disagio".

Sta di fatto che le cause di questo **malcontento popolare** nascono dal processo di ristrutturazione capitalistica internazionale a cui il fascismo partecipa, e collabora in subordine, coi propri indirizzi politico economici e di governo fortemente mirati a far pagare il costo elevatissimo della pur necessaria trasformazione alle classi lavoratrici e subalterne.
Perché infatti il fascismo, e non solo la critica congiuntura economica che è largamente internazionale, non è in nessun senso estraneo al **peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro** (quando ce n'è) della gente.

E ben prima che l'irrigidimento autarchico e i segni premonitori della catastrofe bellica dimostrino come nel **Vicentino** la permanenza fra le **abitudini alimentari del mais** tra le classi povere e la sopravvivenza di situazioni ambientali, abitative, sanitarie ecc., indecenti e altamente consolidate, nonostante i palliativi della carità e dell'assistenzialismo fascista, quello che si può smentire storicamente sono le capacità così altruiste e socialmente così importanti sbandierate dal Regime.
Il radicarsi dello scontento fra una **popolazione disincantata** e poco disposta ad accogliere le trovate demagogiche di Mussolini e dei suoi economisti o sindacalisti sui ritocchi di salario, lo si legge, ad esempio in due distinti rapporti di un informatore della Polizia politica, in merito a un congresso sindacale fascista dove si osservava:[201]

"...la questione dominante è stata la lagnanza o meglio la protesta dei lavoratori contro l'enorme aumento applicato alle trattenute della previdenza. A momenti la protesta ha assunto un tono vivace, quasi minaccioso, talvolta sarcastico..."

"...Col primo maggio c'è stato l'aumento dell'8% agli impiegati, contemporaneamente, però, c'è stato anche l'aumento delle trattenute, sicché in definitiva [tutto] *si riduce ad una falcidia dello stipendio preesistente, poiché l'aumento delle trattenute supera (anche diviso per due) l'aumento dell'8% praticato agli stipendi. I colpiti dicono che questo fatto è ridicolo e assurdo. Se si vuole aumentare lo stipendio perché si riconosce che i generi sono aumentati, non si cerchi con imbrogli a diminuirlo invece, giacche questo è un prender in giro la gente...".*

Il persistere, sul piano anche solo dei consumi e soprattutto nelle campagne, di **condizioni di sussistenza** lo si può leggere in un documento ufficiale, ma riservatissimo, del Questore di Vicenza Sessa:

"...Il costo della vita, nonostante i provvedimenti e la vigilanza delle autorità e gerarchie, è aumentato e tende ancora al rialzo. Il grano turco, ad esempio, ha superato il prezzo stabilito di £. 90 al quintale. Ciò importa che l'aumento delle paghe, di recente attuato, non ha apportato i benefici che si speravano...".[202]

Per farsi un'idea quantitativa della **popolazione "povera"**, basta pensare che solo nella città di Vicenza (nelle campagne era peggio!) nell' "elenco comunale dei poveri", nel 1930, troviamo un terzo degli abitanti e la situazione peggiora lungo tutta la decade.

Fra gli altri indicatori sicuri del malessere che fa nascere la protesta popolare (nascosta dai prefetti perché *"ininfluente"*), troviamo sino al 1929 preoccupate stime periodiche delle autorità sulla disoccupazione e la sottoccupazione, di cui costituiscono la punta emergente certi lavori stagionali e in particolare l'impegno in filanda, per una manodopera tutta femminile e per un numero di aziende che è elevatissimo nel Vicentino.

Dopo il 1929 si affianca a questo problema una forte ripresa dell'**emigrazione all'interno e all'estero**, che mette in evidenza gli irrisolti problemi e le nuove difficoltà, sotto il profilo economico-occupazionale, della provincia vicentina.

Mentre *"...gli emigranti stagionali padovani si spostavano o all'interno della stessa provincia o verso provincie limitrofe, da Vicenza... i lavoratori si dirigevano invece, per lo più, verso zone risicole o a grano del Piemonte e della Lombardia. I proventi extragricoli (impiego nei cotonifici e lanifici di Schio e Valdagno, nelle filande, nei setifici e nelle cartiere) integravano i bilanci di fittavoli e mezzadri della provincia di Vicenza. La crisi inaridì questa fonte d'entrata, mentre le migrazioni*

[201] ACS, MI, DG PS, DPP, 1927-1944, b.217.
[202] ACS, MI, DAGR, 1941, b. 58 - *Relazione sulla situazione politica ed economica della Provincia di Vicenza, Questura di Vicenza, 29 aprile 1939*; Comune di Vicenza, *Amministrazione fascista 1923-26*, Vicenza 1927, pag.73-80.

interne di breve durata non furono in grado di sostituirla: Vicenza continuò quindi ad alimentare una forte corrente di emigrazione all'estero",[203]

e, con una percentuale tra le più elevate, una **emigrazione agricola "famigliare"** (dal '35 al '37) verso le terre di recente bonifica e colonizzazione.
Quindi dal 1929, complici le avvisaglie della crisi internazionale e persino la terribile inclemenza del clima, **un ciclo di lotte popolari**, nelle filande, nelle fabbriche, nelle campagne e nei paesi riprende e aumenta di mese in mese per trovare forse il suo apice proprio nell'anno giubilare del regime, il 1932, e per attenuarsi nel giro all'incirca di un triennio lasciando spazio, poi, alle iniziative più significative di una rinata opposizione politica e cospirativa pronta a convertirsi ormai, con l'aiuto determinante della guerra e della sconfitta militare del fascismo, in fatto apertamente resistenziale e in lotta armata di liberazione.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

David Rigoni, è il secondo Podestà fascista di Montecchio Precalcino

Dal Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"*Oggi 27-9-1930 ore 15 3/4 moriva di morte fulminea in sua casa al pianterreno, cucina, il Sig. Podestà Ercole Poletti fu Aurelio di anni 80; primo podestà fascista di qui.*[204]
Fu eletto Commissario Rigoni David".[205]

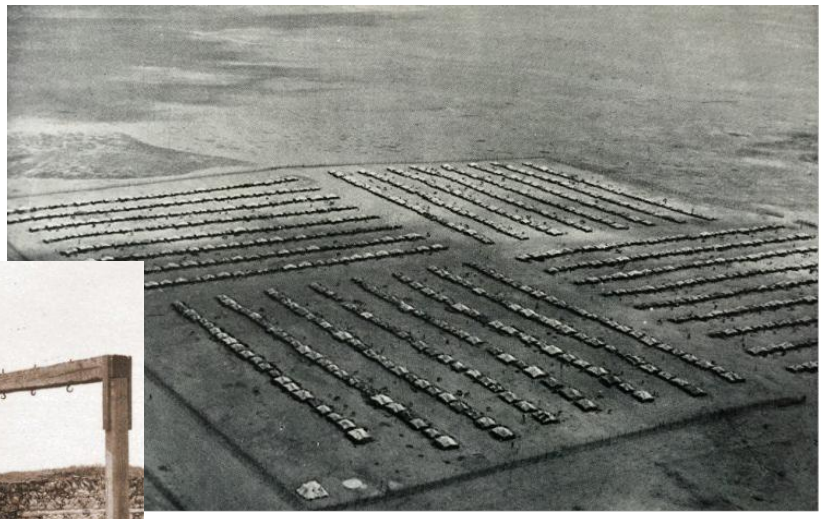
Per la verità, alla morte del primo podestà fascista, fu nominato provvisoriamente commissario prefettizio il vice podestà Simeone Scandola, che resterà in carica per due mesi.[206]
David Rigoni lo sostituirà nell'incarico solo nel mese di dicembre e nel successivo mese di gennaio, verrà nominato podestà. Ricoprirà tale carica sino alla sua morte avvenuta nel 1933.

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

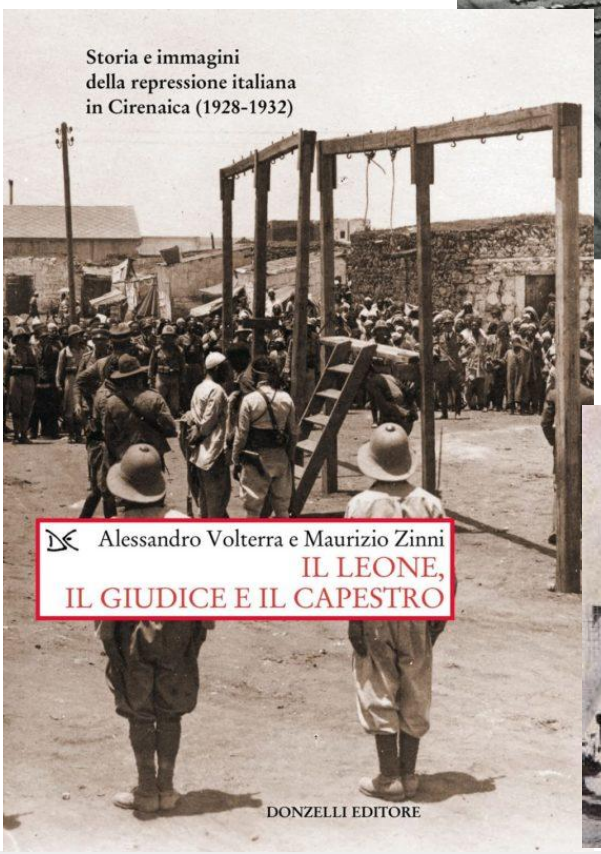
"Grandinata - Oggi 7-8 [1930] *la parte del paese: Paradiso* [ora Via S. Francesco] - *Vegre Spartiori e Preara furono colpite da una grandinata che ebbe il suo forte centro alla Contrada Molle e vicinanze, un disastro. Volarono tegole e rami schiantati = La fornace Todeschini in parte scoperta - parte del camino portato via - Gravissimi danni uva e granoturco. Colpì prima una parte di Sarcedo - e poi passò l'Astico devastando anche il famoso podere dei Cogo".*

[203] Emilio Franzina, *Dopo il '76. Una regione all'estero*, in S. Lanaro, *Il Veneto*, Ed. Einaudi, Torino 1984, pag.567-575.
[204] **Ercole Poletti**: Cap.4 - 1922.
[205] **David Rigoni**: Cap.4 - 1922.
[206] **Simeone Scandola**: Cap. 8 - 1926.

1931 - *"X Anno dell'Era Fascista" - La riconquista della Libia (1922-1932)*



Campo di concentramento di El Abiar in Cirenaica - Libia



La crisi economica mondiale conosce il suo momento più drammatico in Germania, dove si assiste al tracollo dell'intero sistema finanziario e industriale e si contano oltre 6 milioni di disoccupati.
Per fronteggiare la situazione, si svolgono una serie di consultazioni internazionali, che non riescono a raggiungere risultati sostanziali, confermando le divergenze e i particolarismi che dividono tra loro le varie potenze.
Anche in Italia il sistema bancario è sotto pressione: lo Stato è chiamato ad intervenire nel salvataggio del *Credito Italiano* e della *Banca Commerciale*; nasce l'*Istituto Mobiliare Italiano* (IMI), che assume un ruolo centrale nella soluzione della crisi e nel generale processo di ristrutturazione del sistema economico italiano.

Sui temi dell'assistenza sociale, dell'organizzazione dei lavoratori e dell'educazione entrano in conflitto la tendenza accentratrice del Regime fascista e la tradizionale rivendicazione della Chiesa di un ruolo privilegiato su queste materie.
La polemica, che divampa con momenti di particolare tensione, si compone sul finire dell'anno, allorché si giunge ad un nuovo accordo pacificatore.

Nell'opera di fascistizzazione della società italiana le tappe più significative sono costituite dall'entrata in vigore del *nuovo Codice penale* e del *Codice di Procedura penale*, e dall'*obbligo al giuramento di fedeltà al Regime per i professori universitari.*

Sul fronte dell'Antifascismo si nota il rafforzarsi della posizione di *Giustizia e Libertà*, che stipulando un accordo con il *Partito Socialista* ed entrando a far parte della *Concentrazione Antifascista* assume una posizione di guida tra le forze di opposizione al fascismo di area non Comunista.

Il 19 gennaio 1931, l'oasi di Cufra, in Cirenaica, è raggiunta e occupata da reparti italiani, **che** sgominano così uno dei più importanti centri della resistenza senussita contro l'occupazione coloniale della Libia.

Il 9 aprile 1931, il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna è istituito con apposita legge. Suo scopo è provvedere *"alla razionale distribuzione della manodopera disponibile al fine di ottenere il più conveniente impiego"* su tutto il territorio nazionale. In particolare, nel quadro della campagna a favore della ruralizzazione, indirizzerà prevalentemente i disoccupati verso i lavori agricoli nelle zone di bonifica.

Il 21 aprile, si tiene il 7° Censimento della popolazione. I risultati danno 41.176.671 residenti, contro i 37.973.977 del Censimento del 1921. Ma, al di là dell'aumento del valore assoluto, si registra un rallentamento nel ritmo di crescita della popolazione, nonostante l'impegno propagandistico profuso dal Regime a sostegno della *"battaglia demografica"*.

Il 14 maggio 1931, Arturo Toscanini, invitato a Bologna a dirigere un concerto, si rifiuta di eseguire *Giovinezza* e la *Marcia reale* in inizio di serata ed è fatto segno di una violenta aggressione da parte dei fascisti locali. Dopo questo episodio Toscanini espatria negli Stati Uniti d'America. Ritornerà in Italia solo nel 1946, per dirigere il concerto inaugurale della nuova Scala.

Il 30 maggio, le disposizioni sullo scioglimento delle associazioni giovanili non fasciste (approvate il 30 marzo del 1928, ma applicate solo contro le organizzazioni scautistiche cattoliche) vengono eseguite. Il provvedimento suscita la vivace protesta del papa. Lungo tutto il mese si sono registrate, in varie parti d'Italia, violenze squadristiche nei confronti dei circoli dell'Azione Cattolica.

Il 1° luglio 1931, entrano in vigore i nuovi codici penale e di procedura penale, elaborati dal ministro della giustizia Alfredo Rocco. Vi sono inclusi i provvedimenti per la sicurezza dello Stato emanati con la legge del 25 novembre 1926, ed è ristabilita la pena di morte anche per i reati non politici.

Il 31 agosto, *Giustizia e Libertà* e *Partito Socialista* stipulano a Parigi un accordo organico in base al quale il PSI affida a GL l'organizzazione delle azioni in Italia e ottiene in cambio la partecipazione di un rappresentante del partito e di uno della CGdL al comitato direttivo di *Giustizia e Libertà*.

Il 28 agosto 1931, il giuramento di fedeltà al Regime è imposto ai professori universitari. Su 1.200 si asterranno in 13: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Santis, Antonio De Viti de Marco, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Pietro Martinetti, Bortolo Nigrisoli, Francesco Ruffini Avondo, Lionello Venturi, Vito Volterra, Giuseppe Antonio Borghese (in quel momento assente dall'Italia), Vittorio Emanuele Orlando chiederà il collocamento a riposo.

Il 2 settembre 1931, tra Chiesa e governo viene firmato un accordo con il quale lo Stato riconosce nuovamente l'*Azione Cattolica*. L'associazione ecclesiastica non dovrà occuparsi di politica e i suoi dirigenti sono nominati dai vescovi tra persone che non abbiano fatto parte di partiti antifascisti.

L'11 settembre, Omar al-Muctar, il capo della resistenza araba in Tripolitania e Cirenaica, è catturato e impiccato dagli italiani dopo un processo sommario. Con la sua eliminazione si conclude l'opera di repressione dei gruppi ribelli che si opponevano alla dominazione coloniale italiana in Libia, condotta con particolare determinazione e spietatezza dal generale Rodolfo Graziani.

Il 7 novembre 1931, i lavori di bonifica dell'Agro Pontino hanno inizio.

La "pacificazione" o "riconquista" della Libia (1922-1932)

Le operazioni militari italiane in Libia dal 1922 al 1932, nell'insieme note nella propaganda come *"pacificazione"* della Libia o *"riconquista"* della Libia, sono una serie di operazioni militari portate avanti dalle forze armate del Regno d'Italia nel territorio della Libia italiana, colonia del Regno dal 1912, ma in cui l'autorità italiana è ridotta ai centri urbani principali lungo la stretta fascia costiera.

L'opera di *"pacificazione"* o *"riconquista"* dei territori libici formalmente italiani, ma di fatto in mano a gruppi locali autonomisti di varia natura, prende avvio nel 1922, dopo la conclusione della Grande Guerra 1915-

18, protraendosi poi fino al 1932, con andamento e intensità diversi a seconda delle varie regioni della colonia (*Tripolitania*, *Fezzan* e *Cirenaica*).

La Tripolitania aveva allora circa 550.000 abitanti, in massima parte nella stretta fascia costiera ormai assoggettata; le tribù seminomadi si dimostrano quasi sempre incapaci di fare fronte comune dinanzi ai progressi italiani.

La difficoltà della conquista non proveniva quindi dal numero degli avversari, armati soltanto di fucili, ma dall'ambiente desertico, impenetrabile per la Fanteria italiana e i suoi pesanti convogli di rifornimenti.[207]

La riconquista inizia nel luglio 1921 e in poco più di un anno si conclude con l'occupazione di tutta la Tripolitania.

Con l'avvento al potere del Regime fascista nell'ottobre 1922, Mussolini ordina ai generali italiani in Africa Settentrionale di "*pestare sodo*" per giungere alla completa *"riconquista"* di tutta la Libia.[208]

I successi italiani sono dovuti all'utilizzo della superiorità tecnologica e organizzativa.

Alcune decine di aerei (bombardieri Caproni e ricognitori SVA) della prima guerra mondiale, poi i più efficienti ricognitori Ro.1 e di ottimi piloti (capaci di volare sul deserto con la sola bussola) e meccanici (che adattavano gli apparecchi all'ambiente) permettono di rovesciare il rapporto con il deserto: prima le colonne italiane erano cieche e i libici potevano attaccarle di sorpresa, ora gli aerei raggiungono i gruppi nemici a grande distanza, né segnalano i movimenti, li attaccavano senza che possano sottrarsi.[209]

Un altro strumento decisivo è la radio, che garantiva il collegamento tra gli aerei, i comandi e le forze italiane che ora possono muovere nel deserto, aggirare e sorprendere il nemico.

Queste forze sono costituite da battaglioni di *àscari Eritrei*,[210] quando possibile autocarrati, da autoblindo, a seconda dei terreni da *cavalleria libica* o da *meharisti* (il "mehara" - dalla regione Sud-arabica del Mahra - è il dromedario da corsa, ottimo per le operazioni belliche) reclutati tra gli stessi seminomadi che devono combattere, rispetto ai quali sono superiori per armamento, cavalcature, collegamenti.[211]

In complesso le forze mobili in *Tripolitania* non superarono i 10-12.000 uomini, in gran parte Eritrei e Libici; sono italiani gli ufficiali, gli aviatori, gli specialisti, mentre i reparti di Fanteria nazionale e di Milizia presenti in Libia hanno di regola compiti di presidio nelle località costiere.[212]

Negli anni seguenti il dominio italiano è esteso con metodo e pazienza. Nel 1923-1925 è raggiunto il controllo della *Tripolitania settentrionale*, poi quello delle regioni semidesertiche centrali; tra il 1928 e il 1930 le truppe del generale Rodolfo Graziani occupano le regioni meridionali, e tutti i principali centri del *Fezzan* (Brak, Sebha e Murzuch) sono rioccupati.

In *Cirenaica* i successi italiani incontrano difficoltà impreviste. A *Gebel al Akhdar* ("*la montagna verde*"), l'altipiano che si innalza fino a mille metri quasi a picco sul Mediterraneo per poi digradare lentamente verso il deserto, offriva un terreno rotto e ricco di boscaglie, grande quasi come la Sicilia, che si prestava alla guerriglia perché la ricognizione aerea e i mezzi motorizzati perdevano efficacia.

Sull'altipiano tutti i grandi rastrellamenti condotti con più colonne convergenti dirette dall'aviazione non riescono mai ad agganciare le formazioni mobili dei *mujahidin* di Omar al-Mukhtar, che filtrano in piccoli gruppi attraverso le linee italiane o si nascondono tra la popolazione, che cura i feriti e sostituisce i caduti.[213]

---

[207] Giorgio Rochat, *Le guerre italiane (1935-1943). Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Ed. Einaudi, Torino 2005, pag.7

[208] Giambattista Biasutti, *La politica indigena italiana in Libia: dall'occupazione al termine del governatorato di Italo Balbo: 1911-1940*, Ed. Centro studi popoli extraeuropei, Università degli studi di Pavia, Pavia 2004.

[209] G. Rochat, *Le guerre italiane (1935-1943)*, cit., pag.7.

[210] ***Ascari Etiopi*** (soldati Eritrei) sono inquadrati come componenti regolari nei Regi Corpi Coloniali, le forze coloniali italiane in Africa. È quindi utilizzato successivamente anche per indicare i militari reclutati nelle altre colonie africane italiane, tra i somali, gli etiopi e i berberi.

[211] G. Rochat, *Le guerre italiane (1935-1943)*, cit., pag.7.

[212] Idem

[213] Giorgio Rochat, *Guerre italiane in Libia e in Etiopia: studi militari 1921-1939 - La repressione della resistenza in Cirenaica 1927-1931*, Ed. Pagus, Treviso 1991.

Nel 1930 il generale Graziani, reduce dai successi nel *Fezzan*, è chiamato in *Cirenaica* come vicegovernatore per dare nuova energia alla repressione e chiudere il conto.
Per il generale Graziani un gruppo di più di tre arabi deve già essere considerato sedizioso ed eliminato con ogni mezzo; la frontiera libico-egiziana è solo un arido colabrodo da bloccare a tutti i costi.
Dal 1930 al 1931 le forze italiane scatenano un'ondata di terrore sulla popolazione indigena cirenaica; tra il 1930 e il 1931 sono giustiziati 12.000 cirenaici e tutta la popolazione nomade della *Cirenaica settentrionale* è deportata in enormi campi di concentramento lungo la costa desertica della *Sirte*, in condizione di sovraffollamento, denutrizione e mancanza di igiene.[214]

Nel giugno 1930, le autorità militari italiane organizzano la migrazione forzata e la deportazione dell'intera popolazione del *Gebel al Akhdar*, in *Cirenaica*, e ciò comporta l'espulsione di quasi 100.000 beduini (una piccola parte è riuscita a fuggire in Egitto)[215] - metà della popolazione della *Cirenaica* - dai loro insediamenti, che vengono assegnati a coloni italiani.[216]
Queste 100.000 persone, in massima parte donne, bambini e anziani, sono costrette dalle autorità italiane a una marcia forzata di oltre mille chilometri nel deserto, verso una serie di campi di concentramento, circondati da filo spinato, costruiti nei pressi di *Bengasi*.
Le persone sono falcidiate dalla sete e dalla fame; gli sciagurati ritardatari che non riescono a tenere il passo con la marcia vengono fucilati sul posto dagli italiani.

L'*Ordine Senussita*,[217] che appoggia la guerriglia, è perseguitato dagli italiani: più di trenta capi religiosi sono deportati in Italia; le *zawiya*, centri religiosi, ma anche politici ed economici dell'*Ordine*, sono confiscate; le moschee e le pratiche dei *Senussi* proibite; le proprietà dei *Senussi* sono confiscate. Vengono poi iniziati i preparativi per la conquista italiana dell'*oasi di Cufra*, l'ultima roccaforte dei *Senussi* in Libia.

Nel gennaio 1931, gli italiani conquistano l'*oasi di Cufra*, dove i rifugiati *Senussi* sono bombardati e mitragliati dagli aerei italiani mentre fuggono nel deserto.

Per chiudere le rotte di approvvigionamento dei ribelli dall'Egitto, il generale Graziani fa costruire una fascia di reticolati di filo spinato larga alcuni metri e lunga ben 270 chilometri lungo la frontiera egiziana, costantemente sorvegliata da forze mobili italiane.
Il 9 settembre 1931 il settantatreenne capo della resistenza libica 'Omar al-Mukhtār è catturato dagli italiani e giustiziato pubblicamente a *Soluch* il 16 novembre 1931.

Militari del Regio Esercito di Montecchio Precalcino
nella Campagna per la "riconquista" della Libia (1922-1932)

Militari di leva o volontari	classe	Reparto
Artigliere coloniale Valentino Campagnolo di Giuseppe e Angela Todeschini	**1901**	**Real Corpo Truppe Coloniali in Tripolitania** **Compagnia volontari Art. pesante dal 1921 al 1922**
Artigliere coloniale Adalberto Giovanni Zordan di Antonio e Giovanna Dal Zotto	**1901**	**Real Corpo Truppe Coloniali in Tripolitania** **4° Regg. Art. pesante dal 1921 al 1922**
Fante Bortolo Dall'Osto di Gio Batta e Margherita Martini	**1903**	**Real Corpo Truppe Coloniali in Tripolitania** **2^ Compagnia Comandi dal 1924 al 1926**
Artigliere Colon. Pietro Marchiorato di Pietro e Maria Sassaro	**1904**	**Real Corpo Truppe Coloniali in Tripolitania** **3° Btg. "Cacciatori d'Africa" - 2ª Compagnia Cannonieri dal 1924 al 1926**
Serg, Artigliere Valente Igo Amerigo di Giuseppe e Teresa Freschi	**1904**	**Real Corpo Truppe Coloniali in Tripolitania** **3° Btg. "Cacciatori d'Africa" - 2ª Compagnia Cannonieri dal 1924 al 1926**
5		

[214] G. Rochat, *Le guerre italiane (1935-1943)*, cit. pag.11.
[215] Idem.
[216] Donald Bloxham e A. Dirk Moses, *The Oxford Handbook of Genocide Studies*, Ed. Oxford University Press, Oxford (GB) 2010, pag.358.
[217] I **Senussi** sono gli appartenenti alla *ṭariqa* (confraternita islamica) della Senussia (*Sanūsiyya*), fondata dall' eponimo Muhammad ibn Ali al-Sanusi, che istituisce la confraternita a La Mecca nel 1837.

L'epopea veneta nella bonifica

I contadini provenienti dal Veneto ma anche dal Friuli e dalla Romagna non vanno semplicemente ad infittire la numerosa manodopera necessaria a questi lavori di scavo e prosciugamento delle paludi.
A partire dagli anni '30 molti di loro, dopo essere stati accuratamente selezionati dal Commissariato per la migrazione e la colonizzazione interna, si trasferiscono nei territori appoderati per lavorare la terra e popolare i nuovi borghi che via via vanno formandosi. La prospettiva è quella di divenire proprietari di un pezzo di terra e di un'abitazione, oltre che quella di migliorare la propria condizione sociale.
Ciò nonostante, le condizioni di vita che si presentano a questi emigranti interni non è affatto semplice: il duro lavoro imposto e l'aspetto del tutto sconosciuto della nuova sistemazione rendono la prima permanenza a dir poco traumatica. Anche il rapporto con i locali non è inizialmente positivo. Si registra infatti da ambedue le parti una reciproca diffidenza basata non solo su pregiudizi campanilistici, ma anche su opposte fedi politiche: i coloni veneti sono in gran parte fascisti e ammiratori del Duce, mentre i locali sono tendenzialmente Socialisti.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Montecchio Precalcino dal VII Censimento della popolazione:

I *"residenti legali"*, cioè iscritti, sono 3.253, mentre quelli *"presenti di fatto"* 3.089.

Scioglimento dei Circoli Cattolici

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Li 30 Maggio 1931 - Scioglimento dei Circoli Cattolici.
Oggi ore 2 p. furono chiamati in municipio Rigoni Cristiano di David[218] *e Martini Mara di Giuseppe, presidenti dei circoli Giovanili S. Antonio di Padova e S. Agnese a loro fu comunicato un telegramma col quale «d'ordine del Capo del governo» veniva sciolta tutta l'Azione Cattolica Giovanile. Dovettero sottoscrivere l'ordine avuto e consegnare al Maresciallo dei RR.CC della stazione di Dueville il relativo, registro coll'elenco dei soci, il quale intimò non più adunanze, non più distintivi, non più esposizioni di Bandiere, né dentro né fuori di chiesa sotto pena di accuse di ribellione al Governo!!*

E ciò in tutta Italia.
Il Vescovo ha sospeso tutte le processioni cominciando da quelle del 4 Giugno, Corpus D.ni.".

"15-7 Persistendo la siccità, stava tutto distruggendo, S. E. il Vescovo ha dato il permesso di fare una processione in forma di penitenza per ottenere la pioggia; e fu portata la Madonna delle Grazie a S. Rocco".

" Agenzia Stefani com.ca 2-9-1931 Roma.
Nuovo accordo fra il governo e la S. sede per l'Azione Cattolica in tutto il suo vigore. I Circoli Giovanili si chiameranno «Associazioni Giovanili di A.C.» e saranno alle dirette dipendenze dei Vescovi ecc. avranno … i distintivi, ma sola bandiera la nazionale, oltre agli emblemi e stendardi religiosi.
Il Vescovo ha ritornato il permesso delle processioni.

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"15-7 [1931] *Persistendo la siccità che va tutto distruggendo S. E. il Vescovo, ha dato il permesso di fare una processione in forma di penitenza per ottenere la pioggia = e fu portata la Madonna delle Grazie a S. Rocco.*
24-7 - Cadde questa notte una buona pioggia, ma il secco, è grande....
23-10 - La siccità micidiale durò fin qui dal maggio fatta eccezione di poca pioggia in Luglio e poi al 28 Agosto = Da quel giorno solo oggi il tempo si mise a pioggia - altrimenti non si sarebbe potuto seminare il frumento. Gli alberi anzitempo hanno disseccate le foglie. I gelsi stessi in generale han sofferto, ciò che indica il grado di siccità".

[218] **Cristiano Rigoni** di David e Anna Cavedon, da Montecchio Precalcino, cl.09; figlio del podestà David Rigoni, già presidente dell'Ass. giovanile di Az. Cattolica, poi PNF e componente Comm. Comunale per i tributi locali; nel 1944 è dichiarato "non idoneo al servizio militare" (Cap. 1924 - Elenco; ACMp - Registro delle Delibere del podestà dal 1937 al 1940).

1932 - *"XI Anno dell'Era Fascista" – Muore esule Filippo Turati*

Il fascismo celebra il decennale della conquista del potere proponendosi a livello internazionale come modello ideale di Regime politico.
Anche i successi riportati dagli atleti italiani nelle Olimpiadi che si tengono a Los Angeles contribuiscono a rafforzare l'immagine della "nuova Italia" e sono abilmente sfruttati dalla macchina propagandistica del Regime.

Continua la politica di intervento statale in campo economico per far fronte agli effetti della crisi che non accenna ancora a risolversi.

All'interno della Concentrazione Antifascista cominciano ad avvertirsi le tensioni che conducono nel giro di due anni alla conclusione di questa esperienza.

Il 29 Marzo 1932, Filippo Turati, il fondatore del Partito Socialista, muore in esilio a Parigi.

Il 5 luglio 1932, in Portogallo Antonio Salazar de Oliveira diventa capo del governo e instaura una repubblica corporativa di ispirazione fascista. Sarà la dittatura europea più longeva, abbattuta solo nel 1974 con la *"Rivoluzione dei garofani"*.

Il 4 ottobre 1932, in Ungheria si costituisce il governo presieduto da Gyula Jákfay Gömbös, che si schiera su posizioni vicine a quelle del fascismo. I legami tra Italia e Ungheria si fanno più saldi.

Il 16 dicembre 1932, in Lituania il partito dell'Unione Nazionale adotta un programma di ispirazione fascista.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

1932 - Piazzale sud del "Palazzon". Cerimonia per la piantumazione del cipresso dedicato ad Armando Mussolini.[219]
A comandare il picchetto della Milizia c'è il "seniore" Jacopo Ugo Basso e con la vanga in mano Francesco Garzaro "Checo stradin"

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"6-3 [1932] - *Svanita la neve senza bagnare la terra - e perdura il freddo e la siccità dal 27 ottobre."*

[219] **Arnaldo Mussolini** (Dovia di Predappio, 1885 – Milano, 1931) giornalista, fratello minore di Benito Mussolini. Quando muore, Benito Mussolini mandò un telegramma a tutte le scuole, ordinando di piantare una quercia o un cipresso in memoria del defunto Presidente del Comitato Nazionale Forestale.

1933 - *"XII Anno dell'Era Fascista" - Venti di guerra*

La crescente sfiducia nei confronti delle iniziative diplomatiche e il progressivo deteriorarsi delle relazioni tra le maggiori potenze segnano l'intero quadro politico europeo.

In Germania il 30 gennaio 1933 Hitler sale al governo. Vengono subito indette nuove elezioni che si svolgono nei primi giorni di marzo.

L'incendio del Parlamento tedesco (Reichstag) organizzato dai nazisti il 27 febbraio e attribuito invece ai Comunisti per giustificare lo scatenarsi di una violenta repressione, fa immediatamente capire quale sia la determinazione e quali i metodi che il nazismo intende usare, tanto sul piano interno quanto nella politica internazionale.

Sul finire dell'anno la Germania abbandona la *Conferenza per il disarmo* e la *Società delle Nazioni*, decretando il fallimento sostanziale delle due importanti assise sovranazionali.

In questo quadro la politica estera italiana diventa più sicura di sé che in passato: Mussolini tenta di assumere un ruolo di equilibratore della situazione europea e di mediatore tra la Francia e Gran Bretagna da una parte e Germania dall'altra.

In questa prospettiva consegue un importante successo in giugno con la sigla del *Patto a quattro*, che tuttavia, come la maggior parte degli accordi di questo periodo storico, resta lettera morta.

Il 7 marzo 1933, in Austria il cancelliere Engelbert Dallfuss, salito al potere nel maggio del 1932, pone fine al regime parlamentare. In maggio viene emanata una nuova costituzione nella quale non si parla più di Repubblica austriaca bensì di "Stato cristiano tedesco" a ordinamento corporativo, direttamente ispirato al modello fascista. Si rafforzano intanto in Austria la presenza dei gruppi nazionalsocialisti favorevoli a una unificazione con la Germania di Hitler (*Anschluss*).

Il 24 aprile 1933, il rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma, Angelo Sacerdoti, è ricevuto da Mussolini e gli esprime la preoccupazione delle comunità ebraiche italiane per la situazione degli ebrei tedeschi.

Il 27 maggio 1933, il possesso della tessera del PNF è definitivamente riconosciuto dal consiglio dei ministri come requisito generale per l'ammissione ai concorsi per gli impieghi pubblici.

L'11 giugno 1933, muore in esilio a Parigi Claudio Treves, uno dei massimi esponenti del Partito Socialista.

Il 20 luglio 1933, il Concordato tra Germania e Santa Sede viene firmato. Hitler si avvantaggia del prestigio che deriva al nazismo dal riconoscimento della Chiesa. Il partito cattolico tedesco è estromesso dalla scena politica e il suo leader, mons. Ludwig Kaas, è chiamato a Roma per diventare consigliere per le questioni tedesche di Pio XI e poi di Pio XII.

Il 26 agosto 1933, le grandi manovre dell'esercito italiano, che si sono svolte nel Cuneese, si concludono. Mussolini, in un discorso ai 2.000 ufficiali che vi hanno preso parte, parla dell'impegno del Regime per dotare il paese di un esercito preparato all'eventualità di una guerra e sostiene l'importanza che l'Italia diventi una Nazione *"militare"*, anzi *"militarista"*.

Il 15 settembre 1933, un rapporto del capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Alberto Bonzani, esprime forti critiche in merito al progetto di azione militare contro l'Etiopia avanzato dal ministro delle colonie Emilio De Bono nel novembre del 1932. Identiche perplessità esprime in ottobre anche il generale Pietro Badoglio, capo di stato maggiore generale. Nonostante ciò, in novembre Mussolini designa, in via riservata, De Bono a comandare la prevista guerra contro l'Etiopia.

Il 14 ottobre 1933, la Germania abbandona la Conferenza per il disarmo e la Società delle Nazioni, non vedendo accettata la sua richiesta di un'immediata applicazione del principio dell'uguaglianza dei diritti in materia di armamenti. Hitler convoca per il 12 novembre un plebiscito per l'approvazione delle sue scelte di politica estera e la rielezione del Reichstag. I risultati danno 40.600.000 voti a favore a fronte di 2.100.000 contrari.

Il 30 ottobre, la *"Sagra della nuzialità"*, si festeggia a Roma e nei comuni del Lazio. Vengono celebrati 2.620 matrimoni; nella sola chiesa di S. Maria degli Angeli si sposano 820 coppie. Ogni coppia ottiene in dono 500 lire e una polizza di assicurazione. Molti sposi sono ricevuti dal papa.

Il 6 novembre 1933, i ministri dell'aeronautica e della marina Italo Balbo e Giuseppe Sirianni, si dimettono. I dicasteri sono assunti da Mussolini che, essendo già ministro della guerra, concentra su di sé i tre ministeri militari.

Il 6 dicembre 1933, la permanenza dell'Italia nella Società delle Nazioni è condizionata, con una decisione del Gran consiglio del fascismo, dall'avvio di una riforma radicale dell'organismo sovranazionale, che ne tocchi *"costituzione"*, *"fondamento"* e *"obiettivo"*.

Il 17 dicembre i fascisti svizzeri tengono a Losanna il loro primo congresso nazionale.

Il 21 dicembre, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia premia con una visita della capitale le 93 madri più prolifiche d'Italia (che vantano da 14 a 19 figli viventi). Vengono ricevute dal papa e da Mussolini, che consegna a ciascuna di esse un premio in denaro.

Il 30 dicembre, in Romania il primo ministro Ion Duca viene assassinato da componenti della *Guardia di ferro*, una formazione paramilitare di ispirazione fascista.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Dall'Archivio Comunale di Montecchio Precalcino:

Su 2.606 abitanti di età superiore ai 6 anni, 2.461 sapevano leggere e scrivere, in pratica gli analfabeti non superano il 5% della popolazione, per contro gli iscritti all'*Elenco dei Poveri* risultano ben 1369, dei quali 737 per l'assistenza completa e 632 per la sola eventuale cura ospedaliera.
Nell'anno successivo i poveri salgono a 1.382 dei quali ben 817 giudicati bisognosi dell'assistenza completa e 564 per la sola eventuale cura ospedaliera.

La popolazione attiva raggiunge le 1.474 unità, cioè il 44,4% e quella inattiva le 1.847 unità, cioè il 55,6%; 742 sono gli addetti all'agricoltura (50,3% della popolazione attiva), 587 all'industria (di cui 156 nell'artigianato) e 47 nei trasporti e comunicazione (per un totale del 43%), 59 nel commercio (4%), 1 nel credito e assicurazione, 3 liberi professionisti e addetti al culto, 17 nell'amministrazione pubblica, 4 nell'amministrazione privata, 14 nell'economia domestica.

Nel 1933 i nati sono 95, i morti 42 e i matrimoni 33, mentre nel 1936 i nati sono 78, i morti 30 e i matrimoni 33.

Morte del podestà David Rigoni e del conte Bonin Longare

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"22-10-1933, ore 20 cessava di vivere da vero cristiano il podestà Rigoni David. Dopo anni tre (Comm. io e Podestà) di saggia onesta amministrazione del Comune da tutti stimato e amato.
I funerali che seguirono il 24, ne sono stati una prova esuberante.
Ora a Commissario prefettizio il Sig. Balasso Francesco fu Pietro".

"Morte di S. ecc. il conte Lelio Bonin Longare
ministro di stato, V. Presidente del Senato, Ambasciatore di Sua Maestà il Re.
Avvenuta il 22 Dicembre 1933 alle ore 10 in Roma munito dei conforti religiosi - e in seguito ad atto operatorio - appendicite.
Era nato in questa parrocchia il 12 luglio 1859, dal Conte Ludovico e Contessa Maria Nievo=
Fu deputato dal 1892 al 1904 - Collegio di Marostica.
Fu sottosegretario agli esteri. Dal 1894 fu nominato ministro plenipotenziario a Bruxelles. Il 20 Maggio 1910 ambasciatore a Madrid. Il 31 Dicembre 1915 fu nominato senatore e nel 1917 veniva nominato ambasciatore a Parigi fino al 24-1-1922.
Nel 1923 fece parte della Commissione a Washinton per consolidamento dei debiti interalleati e poi a Londra.
Rappresentò l'Italia presso la Società delle Nazioni.

Nel 1926 fu creato ministro di stato e nel 1929 assumeva la vicepresidenza del senato. Fu insignito di onorificenze italiane e straniere. Il 10 Ottobre 1933 tenne a Vicenza la conferenza del 100° dalla nascita di Lampertico al teatro Olimpico. La salma arrivò a Vicenza alle ore 7 del 24 e i funerali seguirono il 26 partendo dal palazzo littorio in Pusterla, e riuscirono un vero plebiscito d'affetti e stima e riconoscenza. Vi partecipò il Conte di Torino e rappresentanza del Re e del governo. La famiglia consegnò al nostro municipio pei poveri £ire 2000".

Clima - Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Ricordato = il 13 Dicembre corr. [1933] *dopo pochi giorni di freddo intenso, una vera bufera di neve che arrivò fino a centim.70: Durò anche il 14, l'inverno facea paura -..."*

1934 - *"XIII Anno dell'Era Fascista" - Lo Stato corporativo*

Con l'avvio dell'ultima tappa nell'attuazione dello Stato corporativo, il Regime fascista celebra i propri successi. La *bonifica integrale*, la *ruralizzazione*, la *risistemazione urbanistica delle città*, vale a dire i grandi progetti a cui il Regime aveva posto mano negli anni precedenti, sono in corso di attuazione.
Anche la morsa della crisi economica apertasi nel 1929 comincia ad allentarsi.

L'opposizione interna è ormai inesistente sia per l'efficacia dell'azione repressiva, sia per il progressivo infoltimento delle file dei fiancheggiatori.
L'Antifascismo all'estero conosce una fase di notevole difficoltà. La solida stabilità di cui gode in questo momento il fascismo si rende evidente nei risultati del *secondo Plebiscito*, che dimostrano l'esistenza di un consenso non superficiale da parte del paese.

In politica estera Mussolini si propone, con un'azione caratterizzata da notevole dinamismo, come possibile mediatore tra le posizioni sempre più contrastanti delle grandi potenze continentali.
Si registrano due forti momenti di tensione: l'assassinio del cancelliere austriaco Engelbert Dallfuss contrappone Mussolini alle spinte espansionistiche della Germania nazista; con l'omicidio del re Alessandro di Iugoslavia si acuiscono i contrasti latenti nell'area balcanica, tradizionale zona di interesse della politica estera fascista.

Il 5 febbraio 1934, la legge sulle corporazioni viene promulgata. Giunge a piena attuazione giuridica la riorganizzazione in chiave consensuale dei rapporti tra capitale e lavoro avviata dal fascismo fin dal 1926.

Il 25 marzo 1934, si svolge il secondo plebiscito.

Aventi diritto al voto	**10.433.536**
Votanti	**10.041.997 pari all'96,52%**
SI	**10.026.513 pari al 99,84% dei voti validi**
NO	**15.265 pari al 0,15% dei voti validi**
Voti nulli	**1.336**

Il 14 giugno 1934, primo incontro tra Mussolini e Hitler. I temi toccati dai colloqui riguardano principalmente la questione austriaca, la situazione interna tedesca, il disarmo e la Società delle Nazioni.

Il 23 giugno, l'Italia invia una squadra navale nel porto albanese di Durazzo per esercitare pressioni contro il tentativo dell'Albania di svincolarsi dal protettorato italiano (già nel giugno 1932 l'Albania aveva respinto un progetto di unione doganale). Di fronte alla minaccia militare si raggiunge un nuovo accordo che prevede strettissime relazioni economiche e militari tra le due nazioni.

Il 25 luglio 1934, i nazionalsocialisti austriaci attuano un tentativo di *putsch* per abbattere il governo Dollfuss e realizzare così l'annessione dell'Austria con la Germania di Hitler; il colpo di mano fallisce, ma il cancelliere viene assassinato.

Il 18 settembre 1934, sulla preparazione militare della nazione viene approvata un'apposita legge. Vi si stabilisce che l'addestramento militare abbia inizio a partire dagli otto anni e sia affidato alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN). Il giorno 27 è costituito l'Ispettorato pre e post militare, ente di coordinamento tra i ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica, il ministero dell'educazione nazionale e le organizzazioni del regime. Scopo del nuovo organismo, diretto dal generale Francesco Grazioli, è la formazione del cittadino-soldato. Il servizio premilitare interessa i giovani tra i 18 e i 21 anni, quello postmilitare coinvolgerà tutti gli uomini fino a dieci anni dopo il congedo dal normale servizio di leva. Viene inoltre reso obbligatorio l'insegnamento della cultura militare nelle scuole medie. A novembre Mussolini dà le direttive per

l'Organizzazione nazionale dei *figli della lupa* che inquadra sotto l'insegna dell'Opera nazionale Balilla, i bambini dai 6 agli 8 anni.

Il 9 ottobre 1934, un estremista croato uccide re Alessandro di Jugoslavia a Marsiglia. Nell'attentato trova la morte anche il ministro degli esteri francese Louis Barthou. A causa della disponibilità fino ad allora dimostrata dall'Italia e dall'Ungheria nei confronti degli esuli croati, i rapporti di queste due nazioni con la Jugoslavia si fanno tesi.

Il 5 dicembre 1934, a Ual Ual, in una zona dell'Ogaden (al confine tra Etiopia e Somalia), dove si trova un presidio fortificato italiano controllato da soldati indigeni (*dubat*), avviene uno scontro con alcuni reparti regolari dell'esercito etiopico. Le truppe di Addis Abeba sono respinte e lasciano sul terreno più di 100 morti; tra i *dubat* si contano una ventina di morti e 60 feriti.

Il 15 dicembre, l'Etiopia chiede alla Società delle Nazioni l'avvio di una pratica di arbitrato per appianare la questione apertasi con l'incidente di Ual Ual. Roma replica chiedendo ad Addis Abeba scuse solenni, il pagamento di un indennizzo per i danni subiti, la punizione degli ufficiali responsabili dell'attacco e il riconoscimento del possesso della zona. Contemporaneamente l'Italia alla Società delle Nazioni rifiuta l'ipotesi di una qualsiasi intermediazione nella vertenza tra i due paesi.

Il 17 dicembre, il 1° Congresso internazionale fascista riunisce a Monteaux in Svizzera, i delegati dei movimenti appartenenti a quattordici paesi.

Il 30 dicembre, sulla questione italo-abissina Mussolini consegna a Pietro Badoglio, capo di stato maggiore generale, e ad altre autorità militari e civili un promemoria con direttive e piani d'azione. Il duce afferma che i rapporti tra Italia ed Etiopia non possono più essere affrontati sul piano della semplice diplomazia, ma sono diventati *"un problema di forza"*, per cui è ormai necessario prepararsi all'*"impiego delle armi"*.

Montecchio Precalcino: scontro politico tra commissario prefettizio e segretario comunale[220]

Nel 1919, Ugo Basso sostituisce il padre nella carica di segretario comunale di Montecchio Precalcino, carica che conserva sino al settembre 1934, quando per dissapori con il commissario prefettizio Francesco Balasso, viene trasferito d'ufficio a Poiana Maggiore.
Nuovo segretario comunale è nominato il rag. Carmelo Poli, da Catania, già segretario a Tonezza e Poiana Maggiore, ed ex presidente diocesano della gioventù dell'Azione Cattolica di Catania.
Nuovo commissario prefettizio, poi podestà sino all'agosto 1935, è nominato Arturo Novello, già direttore di *"Vedetta Fascista"*.[221]

I contrasti politico-economici tra Francesco Balasso e Ugo Basso scoppiano alla fine 1933 con la morte del podestà Rigoni e la nomina del primo a commissario prefettizio.
Precedentemente, il Basso sembrava gestire indisturbato la "cosa pubblica", tanto da ottenere nel 1933 anche il *"Premio di Rendimento al Segretario Comunale per l'anno 1932"* quantificato in £ 1.000:[222]

"Visto l'articolo del R.D.L. 21 Marzo 1929 N°371, che approva le norme integrative ed esecutive sullo stato giuridico ed economico dei segretari Comunali; Ritenuto che durante l'anno 1932 il Segretario Comunale Cav. Ugo Basso, oltre ad attendere alle incombenze relative all'Ufficio di Segretario Comunale, delle quali talune di carattere straordinario, ha dedicato anche con passione la sua attività a tutte le organizzazioni del Regime; Ritenuto che lo stesso per esigenze d'Ufficio non ha potuto usufruire del congedo comunale; ritenuto che lo stipendio del Segretario Comunale ridotto del 12% è di £.10.560; Ritenuto che all'articolo 5 lettera A del Bilancio 1932, alla chiusura dell'esercizio, era disponibile e fu passata fra i residui la somma di £.1.000. Delibera di concedere al Segretario Comunale Cav. Ugo Basso, per l'anno 1932, il premio di rendimento di £.1.000 facendo fronte alla spesa con il fondo stanziato all'articolo su detto".

Con l'insediamento a capo dell'Amm. Comunale di Francesco Balasso, arriva anche la richiesta che il Basso paghi quanto da lui dovuto per l'affitto del suo alloggio (con orto di pertinenze) sito al "Palazzon": un debito di 300£ all'anno di affitti non pagati dal 1920 - 14 anni - che, senza calcolare gli interessi di mora, corrispondono ad un debito complessivo verso l'Amm. Comunale pari a £4.200.

[220] ACMp, fasc. Stati matricolari ex dipendenti comunali e Reg. delle delibere del podestà 1937/1940.
[221] APMp, *Libro Cronistorico*, cit., pag.199; ACMp, fasc. Stati Matricolari ex dipendenti comunali e fasc. Reg. delle Delibere del Podestà 1937/40.
[222] ACMp, Reg. delibere del podestà 1937-1940.

Un debito che viene confermato anche da una relazione del *"Sig. Ispettore della R. Prefettura di Vicenza in data 3 Ottobre 1934"*, e da una comunicazione *"Riservata Personale"* che il nuovo commissario prefettizio Arturo Novello ha indirizzato a Ugo Basso in occasione della chiusura dell'esercizio finanziario 1934, dove peraltro l'affitto viene aumentato a 400£ all'anno (o forse viene richiesto anche l'affitto dell'orto):[223]

7 Ris 01.02.1935
Riservata Personale

Al Signor. Cav. Ugo Basso
Segretario Comunale

L'avverto che ho emesso a suo nome le seguenti versali
N° 73 di £ 100 = fitto orto del Palazon anno 1934.
N° 74 di £ 300 = fitto abitazione anno 1934.
La prego pertanto voler provvedere con cortese sollecitudine a pagamento di dette versali, dovendo provvedere alla chiusura dell'esercizio finanziario.
Con osservanza

Il Commissario Prefettizio
Arturo Novello

A nulla servono i successivi solleciti, se il commissario prefettizio in carica, Mario Boschetti, con *"Proposta sanatoria rilievi fatti dal Sig. Ispettore dei Comuni, all'ex Segretario Basso Ugo"*, in data 7 giugno 1939 delibera *"di chiedere a S. E. il Prefetto, l'autorizzazione di sanare definitivamente i rilievi emersi dal verbale d'ispezione in data 3-10-34 - XII del Sig. Ispettore Provinciale dei Comuni, a carico dell'ex Segretario di questo Comune, Sig. Basso Ugo"*. Autorizzazione che il prefetto concede in data 17 settembre 1939.[224]

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

4 novembre 1934 - Omaggio ai Caduti Britannici, in primo piano con la fascia al braccio, l'antifascista e patriota Angelo Lagioni custode del Cimitero Inglese, e alle sue spalle il fascista Francesco Garzaro "Checo stradin"

[223] ACMp, Reg. delibere del podestà 1937-1940.
[224] ACMp, Reg. delibere del podestà 1937-1940.

1935 - *"XIV Anno dell'Era Fascista" - La guerra d'aggressione all'Etiopia (1935-1940)*

L'anno è dominato dalla questione etiopica e dal concretizzarsi della minaccia tedesca.
In Europa grande preoccupazione suscita la decisione della Germania nazista di procedere sulla via del riarmo, dopo l'abbandono della *Società delle Nazioni* e delle conferenze internazionali.
Italia, Francia e Gran Bretagna sembrano trovare nell'esigenza di contenere la minaccia tedesca un motivo unificante delle loro scelte di politica estera.
I convegni italo-francesi e franco-inglesi, di gennaio e febbraio, e la Conferenza di Stresa, in aprile, sembrano andare decisamente in questa direzione.
Ma si tratta di una fase di breve durata, che lascia ben presto il posto al prevalere delle divergenze e dei particolarismi.

In *Africa Orientale*, Mussolini trova nell'incidente verificatosi a *Ual Ual*, sul confine tra Etiopia e Somalia, nel dicembre 1943, il pretesto per giustificare un'iniziativa bellica.
Contro le mire dell'espansionismo coloniale fascista a nulla valgono i vari incontri e scambi di opinioni che si susseguono nel corso dell'anno.

Gli Antifascisti all'estero guardano all'ipotesi di una guerra come la possibilità di innescare un processo di rivolta generale contro il Regime.
Al contrario, proprio durante il conflitto etiopico attorno al fascismo si consolida un vastissimo consenso, testimoniato anche dalle adesioni individuali di figure che sono state fino allora all'opposizione.

Il 2 ottobre 1935, è convocata una adunata generale delle forze del Regime fascista per ascoltare il discorso che Mussolini pronuncia a Roma affacciato al balcone di Piazza Venezia, trasmesso per radio in tutta Italia.

3 gennaio 1935, l'Etiopia si rivolge alla Società delle Nazioni e chiede, visto il ripetersi di incidenti con truppe italiane nella regione dell'Ogaden, l'adozione di misure a tutela della pace. La discussione è però rinviata, ma viene aperta una procedura di arbitrato secondo quanto previsto dal patto italo-etiopico del 1928.

7 gennaio, Italia e Francia firmano a Roma una serie di accordi riguardanti le questioni coloniali e la situazione europea. In Africa la Francia cede alcuni territori confinanti con la Libia e l'Eritrea e, una dichiarazione segreta del suo ministro degli esteri Pierre Laval, riconosce "mano libera" all'azione italiana in Etiopia.

Nel febbraio 1935, reparti militari sono inviati in Africa orientale. Si procede nel richiamo di ampi contingenti di truppa e nell'organizzazione di nuove divisioni.

Il 7 marzo 1935, il generale Rodolfo Graziani è nominato governatore della Somalia.

Il 16 marzo, Hitler denuncia le clausole del trattato di Versailles relative al disarmo della Germania e ristabilisce il servizio militare obbligatorio; il 9 marzo Hermann Goering annuncia la costituzione di una aviazione militare tedesca.

Il 10 maggio 1935, il vescovo di Fidenza Mario Vianello benedice con *"acqua del Piave"* un battaglione di camice nere in partenza per l'Africa orientale. In settembre l'arcivescovo di Ancona Mario Giardina diffonde un manifesto di sostegno delle gesta dei soldati italiani *"chiamati a compiere il loro dovere sul suolo africano"*.

Il 16 giugno 1935, è istituito il *"sabato fascista"*. La mezza giornata di riposo è dedicata all'addestramento militare, politico e sportivo della nazione.

Il 9 luglio 1935, la Commissione arbitrale italo-etiopica, nominata per risolvere pacificamente la controversia apertasi con lo scontro di *Ual Ual* del dicembre 1934, interrompe i suoi lavori per l'impossibilità di trovare un punto di mediazione tra le tesi dei due contendenti.

Il 28 settembre 1935, in Etiopia il negus ordina la mobilitazione generale.

Il 2 ottobre 1935, una adunata generale delle forze del Regime è convocata per ascoltare il discorso che Mussolini pronuncia a Roma affacciato al balcone di piazza Venezia, trasmesso per radio in tutta Italia. Il duce annuncia l'inizio delle ostilità con l'Etiopia per il giorno seguente.

Il 3 ottobre, le truppe italiane in Eritrea iniziano l'invasione dell'Etiopia. Il 5 ottobre entrano ad Adigrat, il 6 è occupata Adua, il 15 Axum. L'8 novembre cade Macallè.

Il 7 ottobre, la Società delle Nazioni dichiara l'Italia paese aggressore dell'Etiopia.

L'11 ottobre 51 Stati su 54 partecipanti all'assemblea della Società delle Nazioni decidono di ricorrere a sanzioni economiche contro l'Italia; si dichiarano contrarie soltanto Austria, Albania e Ungheria.

Il 28 ottobre, il cardinale di Milano Ildefonso Schuster celebra in Duomo l'anniversario della *marcia su Roma* e benedice le gesta dell'esercito *impegnato a portare la luce della civiltà in Etiopia*.

Il 16 novembre 1935, il Gran Consiglio del fascismo dispone che sia scolpita su tutti gli edifici comunali la data dell'entrata in vigore delle sanzioni per stigmatizzare l'ingiusta offesa patita dalla nazione.

Il 1° dicembre 1935, 850 madri e vedove di caduti della prima guerra mondiale sono ricevute da Mussolini in una cerimonia di sostegno all'impresa etiopica e contro la scelta delle sanzioni da parte della Società delle Nazioni.

Il 18 dicembre, la *"Giornata della fede"*, si svolge in tutta Italia. All'insegna della parola d'ordine *"oro alla Patria"*, gli italiani sono invitati a donare le fedi nuziali per sostenere lo sforzo bellico del paese; in cambio ai donatori viene dato un anello di ferro. La raccolta dura per parecchi giorni e frutta allo stato oltre 500 milioni. Benedetto Croce e Alberto Albertini donano le loro medaglie di senatori, Luigi Pirandello offre la medaglia del premio Nobel.

La mobilitazione italiana.

Nel 1934, poco prima del già citato incidente di *Ual Ual*, si raggiunge un'intesa di massima circa il piano di guerra: le truppe nazionali vengono portate da 60 a 80.000, sempre appoggiate da circa 30-50.000 eritrei.

Si provvede inoltre ad ampliare le infrastrutture eritree e somale, in particolare il porto di Massaua e la rete stradale che dall'Eritrea conduce all'altopiano etiopico.

Viene quindi data una grande rilevanza all'aeronautica, per cui si allestiscono dal nulla aeroporti, campi di volo, officine, per permettere a circa 400 aeroplani di operare in Africa orientale.

Il 30 dicembre 1934 Mussolini dirama un promemoria segreto in cui stabilisce l'ottobre del 1935 come data di inizio delle operazioni.

Per rendere la campagna militare ancor più incisiva, il duce dispone inoltre che le forze a disposizione vengano addirittura triplicate, senza badare a spese.

Ora non resta a Mussolini che convincere l'opinione pubblica e gli italiani della necessità della guerra contro l'Abissinia.

Dopo *Ual Ual*, mentre si susseguono incessanti gli incontri diplomatici con Londra e Parigi, il duce calca la mano sulla necessità, per l'Italia, di rifondare un suo impero, di conquistare una grande colonia, vendicando al contempo la *disfatta di Adua* e la propaganda inizia a lavorare alacremente.

Vengono interpellati antropologi ed esperti di Africa, che spiegano agli italiani come gli abissini siano un popolo inferiore, da conquistare e civilizzare.

Si insiste soprattutto sulla questione della schiavitù, ancora in vigore in Etiopia, e si giustifica la guerra come un atto di civiltà.[225]

Grande enfasi è data poi alle magnifiche, quanto inesistenti, ricchezze dell'Etiopia, tali da giustificarne l'occupazione, vista come salutare per l'economia italiana.

Si tratta in fondo della solita retorica imperialista adottata dagli europei a partire dalle prime scoperte ed esplorazioni, ma la singolarità di questa linea di condotta sta nel fatto che nel 1935 essa è decisamente anacronistica e ipocrita: l'imperialismo è difatti in crisi, Francia e Gran Bretagna affrontano rivolte

[225] **Schiavitù** è il tema centrale nella retorica anti-etiopica: il massimo esempio è rappresentato dalla canzone "*Faccetta nera*", divenuta uno dei simboli del regime fascista. Oltre a *"Ti saluto! (Vado in Abissinia)*", vanno ricordate anche altre canzonette razziste come "*L'abissino vincerai"*, "*C'era una volta il negus*" o "*Povero Selassié*", in cui il negus viene deriso attraverso numerosi stereotipi.

continue nei loro possedimenti, e l'Italia fascista, che ha sempre criticato aspramente l'imperialismo anglo-francese, ripropone ora lo stesso schema.
In realtà, Mussolini intraprende la guerra più per ragioni di prestigio, sia interno che estero, che non per fantomatiche quanto inverosimili spinte economiche o militari.
Grazie al lavoro martellante della propaganda, che in quegli anni sforna decine di opere, riviste, canzoni, libri, sostanzialmente vi riesce.
A guerra vinta il "genio" del duce, sarà esaltato fino a raggiungere una sorta di apoteosi: nel maggio 1936, Mussolini raccoglie il massimo del consenso fra gli italiani, come dimostrano non solo le acclamazioni delle folle festanti, ma anche gli elogi di tanti intellettuali.
Giovanni Gentile, ideologo del fascismo, afferma che il Duce *"ha creato una nuova Italia"*, gli fanno eco Luigi Pirandello, Giovanni Marconi, Amintore Fanfani futuro leader della Democrazia Cristiana, ma allora ancora convinto sostenitore del fascismo e dell'impero. Indro Montanelli, riferendosi al duce dirà che egli è *"più di Cesare e più di Dio"*, ma il più grande estimatore del duce è Gabriele d'Annunzio, fin da subito in campo per sostenere l'impresa africana, il quale scrive a Mussolini una lettera colma di emozione in cui si dice certo della vittoria.

La mobilitazione del Paese in vista della guerra in Africa orientale e l'esaltazione del duce, *"ri-fondatore"* dell'impero, rappresentano forse il più grande successo della propaganda fascista.
Difatti questa non è più una guerra coloniale, ma una guerra nazionale, italiana e fascista, e lo dimostra il fatto che il grosso delle truppe è costituito da soldati italiani a scapito degli àscari eritrei e somali, oltre alla massiccia partecipazione di volontari della MVSN, le celeberrime "camicie nere".
Il pretesto di *Ual Ual* viene ripreso e trasformato in un *casus belli*; Francia e Gran Bretagna vegetano, mentre le truppe italiane giungono ormai a migliaia in Eritrea e Somalia.
Nell'ottobre del 1935 è ormai tutto pronto.

Il Regio Esercito e la Milizia fascista nella Guerra d'Etiopia 1935-1940

Per la Milizia fascista (MVSN), il vero battesimo del fuoco giunge nel 1935, durante la guerra d'Etiopia, dove la Milizia arriva a dislocare 7 divisioni e 2 gruppi di battaglioni, più alcuni reparti minori.
Poiché le Grandi Unità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale non dispongono né di artiglieria né di servizi, vengono completate ed equipaggiate dal Regio Esercito.
Il Capo di stato maggiore e sottosegretario alla Guerra gen. Federico Baistrocchi non si oppone a ciò, ma a condizione che l'addestramento dei militi e dei reparti venga rivisto e sia effettuato sotto la sovrintendenza dello Stato Maggiore del Regio Esercito, e che comandante, vicecomandante e capo di Stato Maggiore delle divisioni della MVSN siano ufficiali dell'esercito e non della Milizia.

Foto di Piero Papini, eseguita dallo zio Angelo Francesco Papini (cl.13), aviere durante la Guerra d'Etiopia

Nel frattempo la propaganda dove far fronte anche ad alcuni segni di dissenso popolare (che tra le file dell'esercito sfociarono in un tentativo di ammutinamento di alcuni reparti alpini in partenza per l'Africa nei primi mesi del 1935), concentrando tutti i suoi sforzi su due temi principali: la necessità di offrire terra e lavoro alla popolazione italiana in Etiopia e la sfida dell'Italia proletaria e rivoluzionaria alle potenze conservatrici europee che si opponevano ai suoi bisogni di espansione con minacce e sanzioni economiche.
Questi temi fanno più presa nella popolazione rispetto ai concetti legati al *«vendicare Adua»* e alle *«provocazioni abissine»*, ormai ritenuti dall'opinione pubblica come pretesti puerili e insufficienti a scatenare una guerra.[226]

[226] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale - III*, cit., pag.284-287.

Tra gli argomenti economici c'è peraltro l'assicurazione che in Africa Orientale avrebbero potuto vivere e lavorare milioni di italiani, godendo di incalcolabili ricchezze naturali; la propaganda fa quindi circolare notizie oltremodo gonfiate su ricchezze di oro, platino, petrolio e risorse agricole, nel tentativo di convincere l'opinione pubblica ad appoggiare l'impresa, e ad attirare volontari con la promessa di una buona paga e la possibilità poi di trovare terre da coltivare e lavoro.[227]

Stando alle cifre ufficiali redatte in tutta fretta dal sottosegretario della Guerra ministro Baistrocchi nella *Relazione sull'attività svolta per l'esigenza AO* dell'ottobre 1936, in preparazione alla guerra in Africa Orientale sono stati inviati 21.000 ufficiali, 443.000 tra sottufficiali e truppa, 97.000 lavoratori civili, 82.000 quadrupedi, 976.000 tonnellate di materiali.

La Regia Marina ha fornito 560.000 uomini e 3 milioni di tonnellate di armi e materiali trasportati a destinazione.[228]

Sono chiamate alle armi le classi dal 1911 al 1915, cosa che permette al Regio Esercito di avere un'enorme disponibilità di uomini senza indebolire l'armata in patria, o almeno così asseriscono Mussolini e Baistrocchi.

Tra il febbraio 1935 e il gennaio 1936 vengono inviate in Eritrea 6 divisioni dell'esercito (*"Gavinana", "Gran Sasso", "Sila", "Cosseria", "Assietta", "Pusteria"*), 1 in Somalia (*"Peloritana"*) e 3 in Libia.

Dei circa 50.000 volontari per l'esercito, circa 35.000 sono ceduti alla Milizia e i restanti sono destinati a battaglioni di complemento che vengono utilizzati per rimpiazzare le perdite.[229]

Per volere di Mussolini proprio la Milizia diviene una componente importante del Corpo di spedizione, destinata a rappresentare il carattere fascista dell'impresa; grazie ai circa 80.000 volontari per la Milizia che si presentarono (compresi i 35.000 non utilizzati dall'esercito) sono approntate ben 6 divisioni: *1ª Divisione CC.NN. "23 marzo", 2ª Divisione CC.NN. "28 ottobre", 3ª Divisione CC.NN. "21 aprile", 4ª Divisione CC.NN. "3 gennaio", 5ª Divisione CC.NN. "1 febbraio"*, inviate tra agosto e novembre 1935 in Eritrea e la *6ª Divisione CC.NN. "Tevere"* in Somalia.[230]

Una forza di circa 5.611 ufficiali e 162.390 "camicie nere", secondo altre fonti circa 3.751 ufficiali e 112.000 militi, secondo altre ancora in totale, su 167.000 "camicie nere" mobilitabili ne vengono inviate in Africa 117.000.

La campagna militare in Africa orientale si conclude ufficialmente sette mesi dopo con l'entrata ad Addis Abeba delle truppe italiane e con circa 1.290 caduti per la Milizia.

Parte dei militi che hanno partecipato al conflitto rientrano quindi in Italia, altri invece rimangono in loco con compiti di polizia coloniale e di controguerriglia, o come lavoratori civili.

Il Corno d'Africa nei primi anni '30 con evidenziato il luogo dell'incidente di Ual Ual

[227] Denis Mack Smith, *La Guerra del Duce*, Ed. Mondadori, Milano 1992, pag.78.
[228] M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero*, cit., pag.10.
[229] G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pag.37.
[230] G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pag.40.

La partecipazione di Montecchio Precalcino alla guerra d'Etiopia (1935-1940)

Militari del Regio Esercito da Montecchio Precalcino per la Guerra d'Etiopia 1935/1940 [231]

Militare Regio esercito	classe	Reparti del R.E.
Aviere Antonio Aver di Giuseppe e Margherita Venzo	1913	Comando Settore Aeronautico Nord in Eritrea - Aeroporto di Assab, poi di Iara, poi di Gura - 8° Stormo - XXVII Gruppo autonomo - 18ª Squadriglia in Eritrea dal 29.8.35; rimpatriato il 28.11.36
Geniere Marco Borin di Giovanni e Angela Menara	1911	III Corpo d'Armata - 27ª Div. Fanteria "Sila" 27ª Compagnia Genio Trasmissioni; in Eritrea dal 25.5.35; rimpatriato per malattia il 10.8.36
Fante Pietro Brazzale detto "Pierino" di Riccardo e Caterina Marangoni	1914	III Corpo d'Armata - 27ª Div. Fanteria "Sila" 19° Regg. Fanteria "Sila" - 6° Btg. Speciale Complementi in Eritrea dal 15.10.35; rimpatriato per malattia il 26.8.36
Alpino Gio Batta Campagnolo di Giuseppe e Regina Elisabetta De Vicari	1904	*I Corpo d'Armata* - 5ª Div. Alpina "Pusteria" - 7° Regg. Alpini 155° Btg. Alpino di marcia in Eritrea dal 20.1.36; congedato il 13.6.37, rimane in AOI come lavoratore civile sino al 4.5.41; poi lavoratore volontario in Germania
Fante Santo Campagnolo di Valentino e Vettori Giacomina	1911	III Corpo d'armata - 27ª Div. Fanteria "Sila" 20° Regg. "Sila"; congedato 23.10.36. in Eritrea dal 17.10.35; rimpatriato il 20.10.36
Lanciere Pietro Camparinò di Matteo e Luigina Vallortigara	1911	6° Regg. Lanceri "Aosta"- III° Gruppo Squadroni Mitraglieri "Aosta" in Somalia dal 10.2.35; rimpatriato per malattia il 6.2.37
cap. Bersaglieri Giuseppe Campese di Angelo e Luigia Bassi	1902	Volontario del 1° Regg. Bersaglieri - Btg. Speciale Bersaglieri AOI poi Deposito 11° Regg. Granatieri di Savoia in Adis Abeba in AOI dal 2.11.36; rimpatriato il 5.2.40, poi lavoratore volontario in Germania
Artigliere Vittorio Caretta di n.n.	1907	Direzione Veterinaria Intendenza in Eritrea dal 28.4.36; congedato il 4.8.36 resta in AOI come lavoratore civile, rimpatriato il 3.9.39
Alpino Primo Antonio Dall'Osto di Nicola e Angela Zubiolo	1911	*I Corpo d'Armata* - 5ª Div. Alpina "Pusteria" - 7° Regg. Alpini Btg. Alpini "Feltre", poi VII Btg. Complementi "Amba Uork" 28.4.37 in Eritrea dal 15.1.36; congedato il 13.6.37, rimane in AOI come lavoratore civile sino al 1.4.40
Fante Gino De Moll di Vittorio e Maria Sandri	1913	11° Btg. Speciale Complementi Intendenza poi 10 Btg. Intendenza, poi Nucleo Autonomo in Eritrea dal 2.12.35; rimpatriato il 28.5.37
Autiere del Genio Paolo Gnata di Bortolo e Maria Marzari	1912	*II Corpo d'Armata* – 3ª Div. CN "21 aprile" 3ªCompagnia Speciale Genio R.E. in Eritrea il 10.9.35; rimpatriato il 10.11.36
Artigliere Gio Batta Gonzato "Consatelo" di Francesco e Maddalena Bassan	1911	*Comando FF.AA. "Somalia Italiana"* - 29ª Div. Fanteria "Peloritana" 24° Regg. Art. "Peloritana" - 59° Reparto Salmerie in Somalia dal 21.9.35; rimpatriato il 10.5.37
Cap. Autiere Gio Maria Maragno di Giovanni ed Eurasia Martin	1911	302° Auto-gruppo Misto in Somalia dal 9.5.35; rimpatriato il 26.11.37
Geniere Giuseppe Marchesini di Giuseppe e Angela Fogliato	1912	34° Btg. Genio Zappatori Artieri in Somalia dal 26.12.35; rimpatriato per malattia il 20.5.37; ricoverato in O.M. Caserta e Padova; congedato il 21.8.37
Sott. Tenente Carrista Francesco Martini "Petenea" di Giuseppe e Claudia Pietrobelli	1911	*III Corpo d'armata* - Raggruppamento Celere V Gruppo squadroni carri veloci "Baldissera" 15° Squadrone Carri veloci "Dogali" in Eritrea dal 18.8.35; rimpatriato il 6.2.37
Sanitario Domenico Meneghin di Pacifico e Seconda Garzaro	1911	185° Ospedale Militare da Campo in Eritrea dal 3.12.35; rimpatriato il 12.6.36
Artigliere Giovanni Milan di Francesco e Rosa Bernardi	1911	*I Corpo d'Armata* - 30ª Div. Fanteria "Sabauda" - 16° Regg. Art. "Sabauda" in Eritrea il 14.9.35; rimpatriato il 24.12.36
serg. Aviere Angelo Francesco Papini di Angelo e Rosa Parise	1913	Brigata aerea mista dell'Aviazione della Somalia italiana Aeroporto di Mogadiscio - 7° Stormo - XXXI Gruppo - 65ª Squadriglia in Somalia il 20.11.35; rimpatriato 20.11.36
Alpino Gaetano Parise di Antonio e Rosa Moro	1911	*I Corpo d'Armata* - 5ª Div. Alpina "Pusteria" - 11° Regg. Alpini - Btg. "Intra"; in Eritrea dal 20.1.36; rimpatriato il 14.4.37

[231] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale.

Autiere Antonio Rocco di n.n.	**1912**	**4° Autocentro, poi 15° Autocentro** **in Somalia il 7.1.36; congedato il 17.7.37**
Autiere Francesco Antonio Rodella di Michele e Margherita Stella	**1913**	**6° Centro Automobilistico di Bologna** **in Eritrea il 25.7.35; congedato 27.7.37**
Fante Luigi Rossi di Giovanni e Caterina Ronzani	**1914**	**III Corpo d'armata - 27ª Div. Fanteria "Sila"** **19° Regg. Fanteria "Sila" - 227° Btg. Complementi** **aggregato all'Ospedale Militare da Campo n.542** **in Eritrea il 15.3.36; congedato il 4.5.37**
Lancere Giuseppe Sella di Matteo e Maria Zanini	**1911**	**Direzione Veterinaria Intendenza** **Reparto Infermeria Quadrupedi in Asmara** **in Eritrea il 29.4.36; rimpatriato il 25.7.37**
Fante Bruno Veroncelli di n.n.	**1914**	***I Corpo d'Armata* - 5ªDiv. Alpina "Pusteria" - 85ª Compagnia Chimica;** **in Eritrea dal 20.1.36; rimpatriato il 14.4.37**
n. 24		

Volontari in "camicia nera" da Montecchio Precalcino nella Guerra d'Etiopia 1935/1940 [232]

I volontari delle "camice nere" sono anche chiamati i "firmaioli", sono i prediletti del Regime, e vengono esaltati ogni qual volta si possa, anche se la loro disciplina è meno rigida di quella vigente tra i corpi dell'esercito.

camicia nera	classe	Reparti della Milizia (MVSN)
Giordano Azzolin detto "Gino Montagnaro" di Marco e Marianna Dal Sasso	**1905**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"* - 6ª Div. CN "Tevere"** **221ª Legione CN "Italiani all'estero"** **CDXXI (421°) Btg. CN "Italiani all'estero"** **in Somalia dal 1.1.36: rimpatriato il 13.6.37**
Guido Benincà di Ernesto e Luigia Valente	**1910**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"* - 6ª Div. CN "Tevere"** **221ª Legione CN "Italiani all'estero"** **CDXXI (421°) Btg. CN "Italiani all'estero"** **in Somalia dal 1.1.36: rimpatriato il 13.6.37**
Giovanni Battista Bonato di Andrea e Chiara Dalla Valle	**1897**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"* - 6ª Div. CN "Tevere"** **221ª Legione CN "Italiani all'estero"** **CDXXI (421°) Btg. CN "Italiani all'estero"** **in Somalia dal 1.1.36: rimpatriato il 13.6.37**
Pietro Bonato di Antonio e Maria Moro	**1907**	***IV Corpo d'Armata* - 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 25.11.35: rimpatriato il 4.6.37**
Pietro Bonin di Angelo e Anna Zanin	**1914**	***IV Corpo d'Armata* - 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 23.11.35: rimpatriato l'8.6.37**
Giovanni Borriero di Antonio e Maria Savio	**1912**	***IV Corpo d'Armata* - 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 18.7.35: rimpatriato il 11.6.37**
Francesco Giuseppe Buttiron di Giovanni e Regina Saggin	**1899**	***IV Corpo d'Armata* - 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN (Vicenza)** **In Eritrea dal 1.2.36; ricoverato Ospedale da Campo n.18 di Passo Uarieu (Tembien - Etiopia) l'8.12.36; trasferito all'O.M. n.17 in Asmara; rimpatriato l'1.1.37; smobilitato dopo convalescenza il 16.4.37**
Igino Buzzacchera di Giuseppe e Teresa Marchiorato	**1911**	***IV Corpo d'Armata* - 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) - 1ª Batt.** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato l'8.6.37**
Angelo Campagnolo di Giuseppe e Regina Elisabetta De Vicari	**1912**	***IV Corpo d'Armata* - 2ª Div. CN "28 Ottobre" - II Btg. CN Complementi;** **Eritrea dal 11.9.35: rimpatriato il 10.8.36**
Francesco Caretta di Francesco e Virginia Rodella	**1913**	**40ª Divisione Fanteria "Cacciatori d'Africa" - 10ª Legione CN - III Btg.** **in AOI dal 6.3.37; rimpatriato il 25.6.39**

[232] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale.

Angelo Cerbaro di Vito e Ida Bristot	**1910**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"*** **- 6ª Div. CN "Tevere"** **221ª Legione CN "Italiani all'estero"** **CDXXI (421°) Btg. CN "Italiani all'estero"** **in Somalia dal 1.1.36; congedato il 13.6.37** **rimane in AOI come lavoratore civile, richiamato in AOI il 5.5.40** **8^ Batt. Autonoma C.N, poi 40ª Divisione Fanteria "Cacciatori d'Africa" - Gr. artiglieria da 65/17**
Giovanni Costa di Gio Batta e Angela Peretti	**1912**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in AOI il 9.11.36; rimpatriato il 28.5.39**
Luigi Costa di Gio Batta o Giovanni e Angela Peretti	**1910**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato l'4.6.37**
Giovanni Dal Zotto di Giuseppe e Angela Dall'Osto	**1912**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "U. Masotto" (Vicenza) - 142ª Batt. Someggiata CN** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato l'1.6.37**
Domenico Fantinato di Angelo e Maria Chemello	**1903**	***IV Corpo d'Armata*** **– 2ª Div. CN "28 Ottobre" - 116^ Legione CN "Como"** **CXXV Battaglione CN "Monza"** **Eritrea dal 10.9.35: rimpatriato il 15.8.36**
Giovanni Galliolo di Paolo Bortolo e Caterina Moro	**1907**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 20.11.35; rimpatriato l'1.6.37**
Giuseppe Garziera di Gaetano e Felicita Magattin	**1909**	***I Corpo d'Armata*** **- 4ª Div. CN "3 Gennaio" - 215ª Legione CN "Del Cimino"** **CCXX Btg. CN "Roma"** **in Eritrea dal 28.4.36; rimpatriato il 2.12.36**
Bortolo Graziani di Gio Batta e Placida Garzaro	**1907**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **142ª Batteria someggiata da 65/17 (Vicenza)** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato l'4.6.37**
Antonio Grotto di Carlo e Melchiora Zanin	**1905**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"*** **- 6ª Div. CN "Tevere"** **220ª Legione CN Mista - CCXX (220°) Btg. "Ex Arditi"** **poi VI Gruppo Art. divisionale (cannoni 65/17) - 16ª Batt. Campale** **in Somalia dal 20.4.36 e rimpatriato il 26.1.37**
Giuseppe Grotto di Carlo e Melchiora Zanin	**1898**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"*** **- 6ª Div. CN "Tevere"** **220ª Legione CN Mista** **poi VI Gruppo Art. divisionale (cannoni 65/17) - 320ª Batt. Campale** **in Somalia dal 19.4.36 e rimpatriato il 26.1.37**
Romano Bernardo Ferdinando Guglielmi di Giovanni ed Elisabetta Bassan	**1899**	***Comando FF.AA. "Somalia Italiana"*** **- 6ª Div. CN "Tevere"** **219^ Legione C.N. "Vittorio Veneto"** **CCXIX Battaglione Camicie Nere "Ex Combattenti"** **in Somalia dal 20.4.36 e rimpatriato il 26.1.37**
Giuseppe Leoni "Maiareti" di Sante Bortolo e Graziosa Rebellato	**1906**	**III Corpo d'armata - 1ª Div. CN "23 Marzo"** **1° Gruppo Btg. CN - 1° Btg. CN d'Africa** **in AOI dal 1.1.37 e rimpatriato il 17.2.39**
Giovanni Magnabosco di Angelo e Angela Corà	**1897**	**III Corpo d'armata - 1ª Div. CN "23 Marzo"** **I Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17 - 1ª Batt. CN d'Africa** **in Eritrea dal 18.11.35; trasferito il 25.6.36 in Libia** **7ª Div. CN "Cirene" in Libia - 267ª Legione "Etna" - 267° Btg. CN** **dal 28.9.36 in licenza straordinaria per motivi di lavoro presso il** **3° Raggruppamento Centurie Lavoratori di Gobren; rimpatriato il 15.11.36**
Angelo Mantelli di n.n.	**1908**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 28.3.36; rimpatriato il 19.6.37**
Arturo Meneghini di Giovanni e Caterina Calgaro	**1910**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Giuseppe Moro di Giacomo e Carolina Parisotto	**1910**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Giuseppe Vincenzo Parise di Augusto e Grotto Anna	**1913**	**40ª Divisione Fanteria "Cacciatori d'Africa" - 10ª Legione CN - III Btg.** **in AOI dal 23.5.39**
Vito Modesto Parise di Giuseppe e … Dal Zotto	**1909**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica"** **CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza)** **in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**

Gio Batta Pesavento di Giovanni e Angela Simonato	**1903**	**III Corpo d'armata - 1ª Div. CN "23 Marzo" I Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17 - 1ª Batt. CN d'Africa in AOI dal 2.11.36; richiamato nei Reali Carabinieri dal 30.5.40 presso la Legione CCRR di Gondar - Etiopia (AOI)**
Giuseppe Pigato di Angelo Domenico e Elisabetta Pauletto	**1910**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica" CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Giuseppe Poli di Girolamo e Mulinari Santa	**1912**	***IV Corpo d'Armata*** **– 2ª Div. CN "28 Ottobre" - II Btg. Mitraglieri CN in Eritrea dal 11.9.35: rimpatriato l'8.8.36**
Giò Batta Todeschini di Gio Batta e Emma Dal Lago	**1911**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica" CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Antonio Vendramin di Francesco e Maria Carlesso	**1909**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica" CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Alberto Vicario di Giuseppe e Caterina Trento	**1910**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica" CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Desiderio Viero detto "Derio" di Marco e Emilia Segalina	**1907**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica" CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
Carlo Zanin "Siricati" di Antonio e Maria Tagliapietra	**1911**	***IV Corpo d'Armata*** **– 5ª Div. CN "1°Febbraio" - 142ª Legione CN "Berica" CXLII (142°) Btg. CN "Umberto Masotto" (Vicenza) in Eritrea dal 23.11.35; rimpatriato il 4.6.37**
n. 36		

"Ordine di battaglia 9/1935" **dell'Esercito italiano per la guerra d'Etiopia:**

Fronte Nord (Eritrea)

I Corpo d'Armata

(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

26^ Divisione Fanteria "Assietta"
- *XXVI Brigata Fanteria Divisionale*
  - *29° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *30° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *60° Reggimento Fanteria Divisionale*
- *XXVI Battaglione Mitraglieri Divisionale*
- *25° Reggimento Artiglieria Divisionale*
- *25^ Compagnia Genio Artieri*
- *26^ Compagnia Genio Telegrafisti e Radiotelegrafisti*
- *2 battaglioni complementi divisionali*
- *Servizi Divisionali*

5^ Divisione Alpina "Pusteria" *
- *V Brigata Alpini*
  - ***7° Reggimento Alpini ****
  - ***11° Reggimento Alpini ****
  - *12° Reggimento Alpini*
- *5° Reggimento Artiglieria Alpina*
- *5^ Compagnia Mista Genio*
- *2 battaglioni complementi alpini (**VII Btg. Complementi ***e XI Btg. Complementi)*
- *Servizi Divisionali*

30^ Divisione Fanteria "Sabauda" *
- *XXX Brigata Fanteria Divisionale*
  - *45° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *46° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *59° Reggimento Fanteria Divisionale*
- *XXX Battaglione Mitraglieri Divisionale*
- ***16° Reggimento Artiglieria Divisionale ****
- *16^ Compagnia Genio Artieri*
- *30^ Compagnia Genio Telegrafisti e Radiotelegrafisti*
- *2 battaglioni complementi divisionali*
- *Servizi Divisionali*

4^ Divisione Camicie Nere "3 Gennaio" *

101^ Legione Camicie Nere "Sabauda"
CI Battaglione Camicie Nere "Torino"
CII Battaglione Camicie Nere "Torino"
101^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
101^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
104^ Legione Camicie Nere "Santorre Santarosa"
CIV Battaglione Camicie Nere "Alessandria"
CXI Battaglione Camicie Nere "Casalmonferrato"
104^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
104^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
215^ Legione Camicie Nere "Del Cimino" *
CCXV Battaglione Camicie Nere "Viterbo"
CCXX Battaglione Camicie Nere "Roma" *
215^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
215^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
IV Battaglione Camicie Nere Mitraglieri
IV Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17
4^ Compagnia Speciale Genio
2 battaglioni camicie nere complementi
Servizi Divisionali
Truppe di Corpo d'Armata
I Battaglione Mitraglieri di Corpo d'Armata
XX Battaglione Carri d'Assalto "Randaccio"
X Battaglione Indigeni Eritrei
XV Battaglione Indigeni Eritrei
V Gruppo Squadroni Cavalleria Eritrea
Banda Indigena "Scimezana"
1° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata
III Gruppo Cannoni Campali Motorizzato
V Gruppo Cannoni Pesanti Campali Motorizzato
Comando Artiglieria da Posizione "Agamè"
I Gruppo Artiglieria da Posizione
VII Gruppo Artiglieria da Posizione
XI Gruppo Artiglieria da Posizione
1° Raggruppamento Genio di Corpo d'Armata
Servizi di Corpo d'Armata

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

5ª Div. Alpina "Pusteria"

(**Alpino Gio Batta Campagnolo - Alpino Primo Antonio Dall'Osto - Alpino Gaetano Parise - Fante Bruno Veroncelli**)

La Divisione Alpina "Pusteria" nasce ufficialmente il 31 dicembre 1935 per partecipare alla guerra d'Eritrea, ed è costituita dal:

- 7° Regg. Alpini (Btg. "Feltre", Comp. 64ª, 65ª, 66ª e 95ª; Btg. "Pieve di Teco", Comp. 2ª, 3ª, 8ª e 107ª; Btg. "Exilles", Comp. 31ª, 32ª, 33ª e 84ª; VII Btg. Complementi "Uork Amba", Comp. 603ª, 614ª e 643ª);
- 11° Regg. Alpini (Btg. "Trento", Comp. 92ª, 144ª, 145ª; Btg. "Intra", Comp. 7ª, 24ª, 37ª e 112ª; Btg. "Saluzzo", Comp. 21ª, 22ª, 23ª e 80ª; XI Btg. Complementi Comp. 609ª, 623ª e 635ª);
- 5° Regg. Art. Alpina (Gruppo "Belluno", Batt. 1ª, 11ª e 24ª - provenienti rispettivamente dai Gruppi Susa, Mondovì e Belluno; Gruppo "Lanzo", Batt. 5ª, 13ª e 21ª - provenienti rispettivamente dai Gruppi Aosta, Conegliano e Vicenza);
- 5ª Compagnia mista del Genio;
- 85ª Compagnia Chimica (proveniente della 5ª Div. Fanteria "Cosseria" - 90° Regg.).
- 10ª Colonna salmerie (3 Reparti salmerie, pari a circa 1.300 quadrupedi);
- 210° Autoreparto leggero (3 Sez. leggere, 3 Sez. auto-carrette, 1 Sez. mista, pari a circa 185 autoveicoli);
- Sezione Sanità;
- Sezione Sussistenza;
- 6 Ospedali da campo;

La Divisione comprende oltre 350 ufficiali e sottufficiali, 12.750 uomini di truppa e quasi 4.000 quadrupedi.

La Divisione sbarca a Massaua, in Eritrea, negli ultimi di gennaio del 1936.
Trasferita nella zona Macallè (Etiopia), prende parte alle **battaglie del Tigrai**, dell'**Amba Aradam** (12-15 febbraio '36), alla **battaglia di passo Uarieu**, dell'**Amba** Alagi, del **Tembien** (27-29 febbraio '36), del **Passo Mecan** (31 marzo-3 aprile '36), della **Conca di Mai Ceu** e del **lago Ascianghi**, facendo anche uso di **gas venefici** e perdendo in battaglia e di malattie 220 Alpini, per giungere infine ad Addis Abeba il 5 maggio 1936.

Conclusa la guerra, la divisione viene impiegata in diverse regioni dell'Etiopia per combattere i ribelli e per soffocare movimenti di rivolta.

Rimpatriata nell'aprile 1937, sbarca a Napoli il 12 aprile, il giorno successivo i reduci sono fatti sfilare a Roma. Poco meno di metà degli uomini della Divisione "Pusteria" restano però volontariamente in Africa, per lavorare come civili.

*"Per la conquista dell'**Amba Aradam**, si ebbe una vicenda complessa. Il I° Corpo d'Armata - con la 30ª Div. Fanteria "Sabauda" sull'ala sinistra e con la 4ª Div. CN Libica "3 Gennaio" sull'ala destra e la 5ª Div. Alpina "Pusteria" in seconda schiera, aveva occupato, il 12 febbraio, le alture sul fianco nord-est dell'Amba Aradam; da esse si potevano controllare le piane di Afgol e di Buie; a sinistra la "Sabauda" si era spinta avanti fino a insediarsi sull'Amba Araca e sulla posizione dell'Adi Acheiti. Questa volta non furono gli italiani e gli eritrei a dare il la: ci pensarono nella mattina del 12 febbraio le "legioni" del Negus, proprio quell'insieme di razze e tribù al comando dei loro ras. Pratici del luogo, agili, non impediti da dotazioni ingombranti, gli etiopi attaccarono, non previsti e in modo quindi inatteso, proprio facendo il massimo sforzo sulle ali dello schieramento italiano; toccò quindi alla "Pusteria" venire in soccorso con tutti i suoi battaglioni dell'11° e 7°: solo il Btg. "Exilles" fu mantenuto come riserva divisionale. A farsi onore per primi furono gli Alpini del Btg. "Saluzzo" che vennero in soccorso alle "camice nere" della "3 gennaio", prese in contropiede, ma soprattutto sorprese da un fitto intrecciarsi di fucileria e di tiri con le mitragliatrici di cui sembrava che quel giorno gli etiopi disponessero in abbondanza. Il Btg. "Saluzzo" ebbe delle perdite: erano i primi morti Alpini della Campagna 1935-1936. Ma non fu il solo a dover supportare le "camice nere" - che pure assaporarono per prime (per evidenti ragioni politiche) il "trionfo" di Addis Abeba - dato che toccò pure al Btg. "Pieve di Teco", in una fase successiva del combattimento, correre in aiuto sulle posizioni del Taga Taga. Nelle diverse fasi dello scontro diedero poi un determinante contributo il Gruppo "Lanzo", il "Belluno" e il Btg. "Pieve di Teco" fino al momento in cui, oltrepassate decisamente le posizioni dov'erano attestate le "camice nere", gli Alpini della Div. "Pusteria" sferrarono l'attacco finale".*[233]

30ª Div. Fanteria "Sabauda"
(**Artigliere Giovanni Milan**)

La Divisione sbarca a Massaua, in Eritrea, il 21 giugno del 1935, acquartierandosi tra Asmara e Decamerè in eritrea. All'inizio delle operazioni presidia i forti di confine con l'Etiopia; il 3 ottobre avanza nella *Conca di Adigrat* in Etiopia, ed il 7 raggiunse il *Passo di Chessad Megà*.
Il 1° novembre e nei giorni successivi partecipa alla presa di *Macallè* e del suo forte battendo le forze abissine. Il 28 dicembre la Divisione si impadronisce delle alture della *Conca di Buie*.
Nel gennaio del 1936 si rischiera nella Regione etiopica dell'*Endertà*,[234] per partecipare alla Battaglia dell'Amba Aradam: il 13 febbraio batte la resistenza del nemico a *Adi Acheidi*, avanzando per raggiungere il 27 il *Passo Amba Alagi - Amba Aradam*.
Prende parte alla *Battaglia di Mai Ceu*, inseguendo il nemico dal *Sasso Agumbertà* fino alla riva orientale del *Lago Ascianghi*, teatro dell'omonima battaglia, per poi essere inserita nella colonna di attacco contro *Addis Abeba*, movimento che si conclude il 5 maggio con l'occupazione della città.
Dopo aver partecipato ad operazioni di rastrellamento e stabilizzazione, rientra in Italia nel dicembre '36.

4ª Div. CN "3 Gennaio"
(**cn Giuseppe Garziera**)

[233] Vitaliano Peruzzi, *La Divisione Alpina Pusteria. Dall'Africa al Montenegro*, Ed. Mursia, Milano 2011, pag.40-41.
[234] **Endertà** (etiopico *Endärta*), Regione dell'Etiopia con popolazione di lingua tigrina; comprende un'elevata sezione dell'orlo orientale dell'Altopiano Etiopico con i bacini superiori dei torrenti Ghevà e Samrè. Durante le operazioni militari italiane per la conquista dell'Etiopia vi è combattuta un'importante battaglia (10-19 febbraio 1936) conclusasi con la vittoria italiana.

La Divisione è costituita il 25 giugno 1935 e, dopo un periodo di addestramento, il 30 ottobre la si imbarca per Massaua, in Eritrea, per partecipare alla guerra d'Etiopia. Tra il 10 ed il 19 febbraio è protagonista, insieme alla Divisione Alpina "Pusteria", della vittoriosa *Battaglia dell'Amba Aradam*.

Nel 1940, la divisione è alle dipendenze della 10ª Armata sul Fronte Nord-africano, dove partecipa alla prima offensiva di Graziani. Ad ottobre risulta dislocata nei pressi di *El Adem* (Libia), mentre a dicembre presidia *Sidi el Burrani* (Egitto). Qui durante l'*Operazione Compass*, insieme alla 1ª Div. "Libica", resiste all'assalto della 16ª Brigata inglese (della 4ª Divisione Indiana) fino al completo annientamento, permettendo alle unità italiane di ripiegare.

II Corpo d'Armata

(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

19^ Divisione Fanteria "Gavinana"
- *XIX Brigata Fanteria Divisionale*
  - *70° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *83° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *84° Reggimento Fanteria Divisionale*
- *XIX Battaglione Mitraglieri Divisionale*
- *19° Reggimento Artiglieria Divisionale*
- *1 compagnia genio artieri*
- *19^ Compagnia Genio Telegrafisti e Radiotelegrafisti*
- *2 battaglioni complementi divisionali*
- *Servizi Divisionali*

24^ Divisione Fanteria "Gran Sasso" (Gen. Duca Adalberto di Savoia)
- *XXIV Brigata Fanteria Divisionale*
  - *13° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *14° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *225° Reggimento Fanteria Divisionale*
- *XXIV Battaglione Mitraglieri Divisionale*
- *18° Reggimento Artiglieria Divisionale*
- *18^ Compagnia Genio Artieri*
- *24^ Compagnia Genio Telegrafisti e Radiotelegrafisti*
- *2 battaglioni complementi divisionali*
- *Servizi Divisionali*

3^ Divisione Camicie Nere "21 Aprile" *
- *230^ Legione Camicie Nere "L'Aquila"*
  - *CCXXX Battaglione Camicie Nere "L'Aquila"*
  - *CCXXXVI Battaglione Camicie Nere "Chieti"*
  - *230^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *230^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- *252^ Legione Camicie Nere "Acciaiata"*
  - *CCLII Battaglione Camicie Nere "Lecce"*
  - *CCLVI Battaglione Camicie Nere "Potenza"*
  - *252^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *252^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- *263^ Legione Camicie Nere "Tommaso Gulli"*
  - *CCLXIII Battaglione Camicie Nere "Reggio Calabria"*
  - *CCLXIV Battaglione Camicie Nere "Catanzaro"*
  - *263^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *263^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- *III Battaglione Camicie nere Mitraglieri*
- *III Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17*
- ***3^ Compagnia Speciale Genio (del R.E.) ****
- *2 battaglioni camicie nere complementi*
- *Servizi Divisionali*

Truppe di Corpo d'Armata
- *II Battaglione Mitraglieri di Corpo d'Armata*
- *XXI Battaglione Carri d'Assalto "Trombi"*
- *X Gruppo Squadroni Cavalleria Eritrea*
- *Gruppo Bande Indigene "Altopiano"*
  - *Banda Indigena "Cheren"*
  - *Banda Indigena "Seraè"*
  - *Banda Indigena "Hamasien"*
- *2° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata*
  - *I Gruppo Cannoni Campali Motorizzato*
  - *IV Gruppo Cannoni Campali Motorizzato*
  - *I Gruppo Obici Campali Motorizzato*
  - *II Gruppo Obici Campali Motorizzato*
- *Comando Artiglieria da Posizione "Tigrai Occidentale"*
  - *IX Gruppo Artiglieria da Posizione*
  - *XIII Gruppo Artiglieria da Posizione*
  - *XX Gruppo Artiglieria da Posizione*
- *2° Raggruppamento Genio di Corpo d'Armata*

Servizi di Corpo d'Armata

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

3ª Div. CN "21 aprile"
(**Autiere del Genio Paolo Gnata**)

Costituita il 10 giugno 1935, tra il 18 ed il 23 settembre successivo, la Divisione sbarca a Massaua, in Eritrea, dove i reparti iniziarono immediatamente l'addestramento in vista dell'attacco all'Etiopia, oltre che ad essere impegnate nella realizzazione di opere viarie e lavori di fortificazioni in supporto al II Corpo d'Armata, destinato ad operare su *Adua*.
Dal 3 dicembre, con il battesimo del fuoco negli scontri di *Gulà Gulè*, la Divisione partecipa alle operazioni sulla linea *Darò Miscellan-Amba Berach*, per raggiungere il 12 dicembre *Addì Ghebetà* (nella zona di *Adua*) ed il 15 *Axum*, occupando il giorno successivo la quota 2.140 a copertura del movimento della 19ª Div. Fanteria "Gavinana"; il 20 rientra ad *Axum*, acquartierandosi in posizione difensiva.
Il CCXXX Battaglione CC.NN. "L'Aquila" spingendosi in ricognizione verso il *fiume Tacazzè*, il 25 dicembre entra in contatto con il nemico nella zona tra il *Passo di Af Gaga* e la *Conca di Enda Selassie*, battendolo ed infliggendogli gravi perdite.
Il 29 febbraio 1936 la Divisione partecipa all'offensiva dello *Scirè*, coprendo il fianco sinistro del II Corpo d'Armata; la 263ª e la 252ª Legione CC.NN., attaccano a *Selaclacà* le colonne nemiche che minacciano la Divisione "Gavinana", respingendo per due volte gli abissini e stroncandone definitivamente il contrattacco. Nei giorni successivi riprende l'avanzata italiana ed il 2 marzo la 230ª Legione si spinge in profondità nel dispositivo abissino, sbaragliando la resistenza nemica tra la cima occidentale e quella orientale dell'*Amba Adi Malech*.
L'indomani continua l'inseguimento e la Divisione raggiunge gli obiettivi di *Af Gaga* e *Cobò Nebrit*. Successivamente viene spostata nella zona del *fiume Tacazzè*, dove viene impiegata in un ciclo di lavori viari ed esperimenti agricoli.

Mobilitata nel settembre del 1939 in vista dell'entrata in guerra dell'Italia, viene sciolta in Libia nel maggio del 1940 per completare con le sue Legioni CC.NN. le altre tre divisioni della Milizia.
Il reggimento di artiglieria ed i servizi, che nelle divisioni della MVSN erano alimentati da personale del Regio Esercito, sono anch'essi assegnati ad altre grandi unità. In particolare, il 203° Reggimento Art. del Regio Esercito è assegnato alla 64ª Div. Fanteria "Catanzaro", costituita in Libia il 3 giugno 1940.

III Corpo d'Armata
(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

27^ Divisione Fanteria "Sila" *
XXVII Brigata Fanteria Divisionale
16° Reggimento Fanteria Divisionale
19° Reggimento Fanteria Divisionale
20° Reggimento Fanteria Divisionale
XXVII Battaglione Mitraglieri Divisionale
12° Reggimento Artiglieria Divisionale
12^ Compagnia Genio Artieri
27^ Compagnia Genio Telegrafisti e Radiotelegrafisti *
2 battaglioni complementi divisionali
Servizi Divisionali

1^ Divisione Camicie Nere "XXIII Marzo" *
135^ Legione Camicie Nere "Indomita"
CXXXV Battaglione Camicie Nere "Spezia"
CLXXXVIII Battaglione Camicie Nere "Livorno"
135^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
135^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
192^ Legione Camicie Nere "Francesco Ferrucci"
CXCII Battaglione Camicie Nere "Firenze"
CXCV Battaglione Camicie Nere "Firenze"
192^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
192^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
202^ Legione Camicie Nere "Cacciatori del Tevere"
CCII Battaglione Camicie Nere "Perugia"
CCIV Battaglione Camicie Nere "Terni"
202^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri

202^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
I Battaglione Camicie Nere Mitraglieri
I Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17 *
1^ Compagnia Speciale Genio
2 battaglioni camicie nere complementi **(6° Btg. Speciale Complementi e 227° Btg. Complementi) ***
Servizi Divisionali
Raggruppamento Celere
Battaglione Automotoblindo
IV Gruppo Squadroni Carri Veloci "Duca degli Abruzzi"
10° Squadrone "Esploratori della Valle del Nilo"
11° Squadrone "Esploratori dell'Etiopia"
12° Squadrone "Esploratori della Somalia"
V Gruppo Squadroni Carri Veloci "Gen. Baldissera" *
13° Squadrone "Gen. Arimondi"
14° Squadrone "Gen. Dabormida"
15° Squadrone "Dogali" *
Plotone Autonomo Carri Veloci "E"
Truppe di Corpo d'Armata
III Battaglione Mitraglieri di Corpo d'Armata
XXII Battaglione Carri d'Assalto "Coralli"
3° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata
3° Raggruppamento Genio di Corpo d'Armata
Servizi di Corpo d'Armata

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

27ª Div. Fanteria "Sila"[235]
(**Geniere Marco Borin** - **Fante Pietro Brazzale detto "Pierino" - Fante Santo Campagnolo - Fante Luigi Rossi**)

Il 1° gennaio 1935, la trasformazione del XXVII Brigata di Fanteria, porta alla costituzione del 19° Regg. Fanteria "Sila" (Catanzaro) e del 20° Regg. Fanteria "Sila" (Reggio Calabria), i quali, con il 16° Regg. "Sila" (Nola), vanno a far parte della 27ª Divisione di Fanteria "Sila".
Inquadrata nel III Corpo d'Armata, Partecipa alle *battaglie di Amba Aradam*, *Endertà* e *Socotà*. Rientra in Italia nell'ottobre 1936.
Formate le divisioni binarie, il 24 maggio 1939 il 19° e 20° Regg. passano a far parte della 27ª Divisione di Fanteria "Brescia" nella quale è inquadrato anche il 55° Regg. Art.

1ª Div. CN "23 Marzo"
(**cn Giuseppe Leoni "Maiareti" - cn Giovanni Magnabosco - cn Gio Batta Pesavento**)

La *23 marzo* venne costituita nel 1935, ed inviata successivamente in *Eritrea* ed *Etiopia*.
Nella *Guerra civile spagnola* il *Raggruppamento Fanteria CC.NN. "XXIII Marzo"*, costituito nel gennaio 1937, nell'ottobre è riorganizzato come *Divisione CCNN "XXIII Marzo"*, che l'anno successivo è aggregata alla *Divisione "Fiamme Nere"*, per costituire la *Divisione CCNN "XXIII Marzo Fiamme Nere"*.
Ricostituita nella *Seconda guerra mondiale*, prende parte all'invasione italiana dell'*Egitto*, spingendosi fino alla località di *Sidi el Barrani*. Rimasta coinvolta nella controffensiva britannica, l'unità si trincera a *Bardia*, dove è annientata all'inizio del 1941.
Nel 1942 è ricostruita come *Raggruppamento CC.NN. "23 marzo"* per operare sul fronte della *Campagna di Russia*. Composto da due gruppi di battaglioni, il "Valle Scrivia" e il "Leonessa", combatte sulla riva destra del Don.

V Gruppo squadroni carri veloci "Baldissera" (costituito nel 1935, 61 carri)
15° Squadrone Carri veloci "Dogali"
(**Sott. Tenente Carrista Francesco Martini "Petenea"**)

Si costituisce nell'inverno del 1934. Il Gruppo parte da Napoli e giunge a Massaua, in Etiopia, il 17 agosto 1935. Il 3 ottobre con il I° Corpo d'Armata inizia l'avanzata che lo porterà al *Passo di Aguia-Dolo-Quilia*. Sosta poi nel campo allestito nella *vallata di Mai-Dannera*.
Partecipa alla *battaglia dell'Endertà*. Il 20 febbraio 1936 iniziano le ultime operazioni contro i resti dell'armata di Ras Munghietà risoltasi sull' *Amba-Alagi*.
Il 7 marzo il Gruppo passa alle dipendenze della Divisione 3 Gennaio del I Corpo d'Armata.

[235] Domenico Chianesi, Salvatore Scalise, *La 27ª Divisione di Fanteria Sila in Africa Orientale*, Ed. Ursini, Catanzaro

Una rappresentanza del reparto, con 10 carri, fa parte della colonna che occupa *Addis Abeba* passando da *Quoram-Dessiè*.

Il 29 maggio combatte presso il *torrente Gamelè* ed a *Gabanà*. Sosta poi nella zona di *Quoram*. Il 13 febbraio il gruppo rimpatria per essere sciolto.

Carro veloce L 33

IV Corpo d'Armata

(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

5^ Divisione Fanteria "Cosseria"
- *V Brigata Fanteria Divisionale*
  - *41° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *42° Reggimento Fanteria Divisionale*
  - *89° Reggimento Fanteria Divisionale*
- *V Battaglione Mitraglieri Divisionale*
- *29° Reggimento Artiglieria Divisionale*
- *29^ Compagnia Genio Artieri*
- *5^ Compagnia Genio Telegrafisti e Tadiotelegrafisti*
- *2 battaglioni complementi divisionali*
- *Servizi Divisionali*

5^ Divisione Camicie Nere "1° Febbraio" *
- *107^ Legione Camicie Nere "Fratelli Cairoli"*
  - *CVII Battaglione Camicie Nere "Pavia"*
  - *CLXXXVI Battaglione Camicie Nere "Lucca"*
  - *107^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *107^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- *128^ Legione Camicie Nere "Giovanni Randaccio"*
  - *CXXVIII Battaglione Camicie Nere "Vercelli"*
  - *CXXIX Battaglione Camicie Nere "Arona"*
  - *128^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *128^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- ***142^ Legione Camicie Nere "Berica" ****
  - CXLII Battaglione Camicie Nere "Vicenza"
  - *CCXLII Battaglione Camicie Nere "Vicenza"*
  - *142^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *142^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- *V Battaglione Camicie Nere Mitraglieri*
- *V Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17*
- *5^ Compagnia Speciale Genio*
- *2 battaglioni camicie nere complementi*
- *Servizi Divisionali*

2^ Divisione Camicie Nere "28 Ottobre" *
- *114^ Legione Camicie Nere "Garibaldina"*
  - *CXIV Battaglione Camicie Nere "Bergamo"*
  - *CXV Battaglione Camicie Nere "Brescia"*
  - *114^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *114^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- ***116^ Legione Camicie Nere "Como" ****
  - *CXVI Battaglione Camicie Nere "Como"*
  - ***CXXV Battaglione Camicie Nere "Monza" ****
  - *116^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*
  - *116^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17*
- *180^ Legione Camicie Nere "Alessandro Farnese"*
  - *CLXXIV Battaglione Camicie Nere "Fidenza"*
  - *CLXXX Battaglione Camicie Nere "Parma"*

180^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
180^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
II Battaglione Camicie Nere Mitraglieri *
II Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17
2^ Compagnia Speciale Genio
***2 battaglioni camicie nere complementi** (I Btg. e **II Btg.**) **
Servizi Divisionali
Truppe di Corpo d'Armata
IV Battaglione Mitraglieri di Corpo d'Armata
XXXII Battaglione Carri d'Assalto "Battisti"
4° Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata
4° Raggruppamento Genio di Corpo d'Armata
Servizi di Corpo d'Armata

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

5ª Div. CN "1°Febbraio"

(**cn Pietro Bonato - cn Pietro Bonin - cn Giovanni Borriero - cn Francesco Giuseppe Buttiron - cn Igino Buzzacchera - cn Giovanni Costa - cn Luigi Costa - cn Giovanni Dal Zotto - cn Giovanni Galliolo - cn Bortolo Graziani - cn Angelo Mantelli - cn Arturo Meneghini - cn Giuseppe Moro - cn Vito Modesto Parise - cn Giuseppe Pigato - cn Giò Batta Todeschini - cn Antonio Vendramin - cn Alberto Vicario - cn Desiderio Viero detto "Derio"** - **cn Carlo Zanin "Siricati"**)

La 5ª Divisione CN "1° Febbraio", viene costituita il 15 luglio 1935.
Prima di partire per l'Africa, la Divisione stanzia tra Caserta, Maddaloni, Arpaia, Cervinara, S. Martino Valle Caudina, dove si svolgono le prime esercitazioni tattiche che si concludono poi nel beneventano. Nei primi di novembre del 1935, tutta la Divisione si imbarca a Napoli, a scaglioni e per la fine del mese è concentrata a *Decamerè*, in Eritrea. Il 6 dicembre, iniziata la marcia di trasferimento verso *Adì Cajéh*, in Eritrea, la "1° Febbraio" viene successivamente autotrasportata nel settore di sbarramento *Adi Qualà-Monte Fundinai-Arresa-Tucul*, da dove proseguiva per via ordinaria prendendo posizione nella *Valle dell'Obel* tra *Mai Aini-Mai Mugù Emnì*.
La nuova zona presenta eccezionali difficoltà di movimento data la configurazione orografica del terreno per la vicinanza del bassopiano occidentale con una altimetria variabile fra i 1.100 e i 1.500 metri; i reparti devono sopportare anche disagiate condizioni sanitarie per la presenza della malaria.
I legionari riescono nella costruzione della camionabile e altre strade secondarie lavorando ad una temperatura che raggiunge i 44 gradi all'ombra.
Il 24 febbraio 1936 la Divisione riceve l'ordine di accamparsi al Mareb, confluenza col *torrente Rubà-Uolcait*, a quota 1.068, per preparare un nuovo balzo in avanti.
Elementi nemici, infiltrandosi nella zona di occupazione, riescono a far saltare un deposito di munizioni. È il primo sacrificio di sangue: vi trovano la morte un ufficiale e sei "camice nere"; altre restavano ferite.

2ª Div. CN "28 Ottobre"

(**cn Angelo Campagnolo** - **cn Domenico Fantinato - cn Giuseppe Poli**)

La Divisione è una delle sei divisioni di "camice nere" formate nell'estate del 1935 per la guerra d'Etiopia. La Divisione è sbarcata in Eritrea il 18 settembre 1935 e trasferita a Senafe, al confine con l'Etiopia. La Divisione partecipa alla *seconda battaglia di Tembien*. Dopo la guerra la Divisione venne rimpatriata e poi sciolta.
La Div. CN "*28 ottobre*" viene ricostituita nel 1939, ed inviata in *Libia* nell'estate dell'anno successivo. Inizialmente alle dipendenze del XXI corpo della 10ª Armata, è schierata presso il confine tunisino. A partire dal mese di ottobre, venne inquadrata nel XXIII corpo della 5ª Armata, presidiando la località di *Sillum*.
In seguito alla controffensiva britannica, la Divisione si ritrova assediata a Bardia, dove viene distrutta nei primi giorni del mese di gennaio del 1941. I pochi superstiti vengono impiegati per il rafforzamento di altre unità in Libia.

Corpo d'Armata Eritreo

1^ Divisione Eritrea
- *I Brigata Eritrea*
- *II Brigata Eritrea*
- *1° Raggruppamento Artiglieria Eritrea*
- *1^ Compagnia Mista Genio Eritreo*
- *Servizi Divisionali*

2^ Divisione Eritrea
- *III Brigata Eritrea*
- *IV Brigata Eritrea*
- *2° Raggruppamento Artiglieria Eritrea*
- *2^ Compagnia Mista Genio Eritreo*
- *Servizi Divisionali*

Truppe di Corpo d'Armata
- *XXIII Battaglione Carri d'Assalto "Stennio"*
- *I Gruppo Squadroni Cavalleria Eritrea*
- *VI Gruppo Squadroni Cavalleria Eritrea*
- *Banda Indigena "Hassamò"*
- *Raggruppamento Artiglieria Corpo d'Armata Eritreo*
  - *II Gruppo Cannoni Campali Motorizzato*
  - *III Gruppo Obici Campali Motorizzato*
- *Comando Artiglieria da Posizione "Tigrai Orientale"*
  - *VI Gruppo Artiglieria da Posizione*
  - *XIII Gruppo Artiglieria da Posizione*
- *Raggruppamento Genio Corpo d'Armata Eritreo*
- *Servizi di Corpo d'Armata*

Comando Zona "Bassopiano Occidentale"

1 raggruppamento celere
XXVII Battaglione Indigeni Eritrei
XXVIII Battaglione Indigeni Eritrei
1 gruppo bande indigeno

Comando Zona "Bassopiano Orientale"

XXIV Battaglione Indigeni Eritrei
XXVI Battaglione Indigeni Eritrei
I Battaglione Libico
Banda Indigena "Massaua"
Banda Indigena "Dancalia Settentrionale"
Banda Indigena "Dancalia Meridionale"
37^ Batteria Cannoni Campali Cammellata
7^ Batteria Cannoni Pesanti Campali Someggiata

Comando Zona Territoriale

1° Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Africa
- *I Battaglione Camicie Nere d'Africa*
- *II Battaglione Camicie Nere d'Africa*
- *III Battaglione Camicie Nere d'Africa*
- *IV Battaglione Camicie Nere d'Africa*
- *Compagnia Camicie Nere Mitraglieri d'Africa*

6° Gruppo Battaglioni Camicie Nere
III Battaglione Camicie Nere
- *LXXXI Battaglione Camicie Nere*
- *LXXXII Battaglione Camicie Nere*
- *CLXXI Battaglione Camicie Nere*
- *Compagnia Camicie Nere "Fulmini"*
- *143^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri*

Comando Settore Aeronautico in Eritrea

(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

3^ Brigata Aerea
- *Squadriglia Stato Maggiore – 4 CA 101*
- *IV Gruppo Bombardamento*
  - *14^ Squadriglia – 10 CA 101 D2*
  - *15^ Squadriglia "La Disperata" – 10 CA 101 D2*
- ***XXVII Gruppo Bombardamento - 8° Stormo ****

(Aeroporto di Assab, poi di Iara, poi di Gura in **Eritrea**)
17^ Squadriglia – 5 CA 11
18^ Squadriglia – 5 CA 11 *
Gruppo Ricognizione
38^ Squadriglia – 10 RO 1
41^ Squadriglia – 10 RO 1
103^ Squadriglia – 9 RO 37
34^ Squadriglia Ricognizione – 8 RO 1 (al Corpo d'Armata Eritreo)
116^ Squadriglia Ricognizione – 10 RO 1 (al III Corpo d'Armata)
118^ Squadriglia Ricognizione – 10 RO 1 (al II Corpo d'Armata)
131^ Squadriglia Ricognizione – 10 RO 1 (al IV Corpo d'Armata)
Squadriglia Ricognizione Libica – 11 RO 1 (al I Corpo d'Armata)
Squadriglia Idrovolanti – 4 MF 4, 2 CZ 25

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

18ª Squadriglia da bombardamento
(**Aviere Antonio Aver**)

La 18ª Squadriglia nasce sull'Aeroporto di Poggio Renatico il 22 luglio 1935 con 5 Caproni Ca.111. Il 22 agosto parte la nave "Giuseppe Miraglia" che porta il reparto a Massaua, in Eritrea, nell'ambito della guerra d'Etiopia.
Tra il 29 e il 30 agosto il personale arriva a destinazione.
Il 20 settembre l'unità va all' *Aeroporto di Assab*.

Caproni Ca.111

Il 1° ottobre la squadriglia è operativa per prendere parte alle prime operazioni belliche inquadrata nel XXVII Gruppo Bombardamento dell'8° Stormo.[236] Al 15 gennaio 1936 è a *Gura*, in Eritrea.
Il 13 settembre 1937 sgancia quattro bombe C500T all'Iprite sulla *Zona Sakalà*, il 13 ottobre successivo quattro bombe su *Nord presidio Yaneya*, ed il 19 ottobre 1937 quattro su *Valle S*emeceu.[237]
La 18ª Squadriglia partecipa anche alle operazioni durante la *guerra di Spagna* e durante la *Seconda guerra mondiale* nel Mediterraneo.

Altri Reparti in Eritrea,
a cui appartengono, elencati **"tra parentesi e in grassetto"**, militari da Montecchio Precalcino:

Direzione Veterinaria Intendenza
(**Artigliere Vittorio Caretta**)

Direzione Veterinaria Intendenza Africa Orientale Italiana - Reparto Infermeria Quadrupedi in Asmara (Eritrea)
(**Lancere Giuseppe Sella**)

11° Btg. Speciale Complementi Intendenza in Eritrea, poi 10° Btg. Intendenza, poi Nucleo Autonomo
(**Fante Gino De Moll**)

6° Centro Automobilistico di Bologna in Eritrea.
(**Autiere Francesco Antonio Rodella**)

185° Ospedale Militare da Campo in Eritrea
(**Sanitario Domenico Meneghin**)

[236] Fondo *"Africa orientale italiana 1935-1938"*, AM Ufficio Storico, pag.40 e 169.
[237] Roberto Gentilli, *L'aeronautica in Libia ed Etiopia*, in Paolo Ferrari, *L'aeronautica italiana: una storia del Novecento*, Ed. Franco Angeli, Milano 2004, pag. 333.

Fronte Sud (Somalia)

Comando FF.AA. "Somalia Italiana"

(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

29^ Divisione Fanteria "Peloritana" *
XXIX Brigata Fanteria Divisionale
3° Reggimento Fanteria Divisionale
4° Reggimento Fanteria Divisionale
75° Reggimento Fanteria Divisionale
XXIX Battaglione Mitraglieri Divisionale
24° Reggimento Artiglieria Divisionale *
24^ Compagnia Genio Artieri
29^ Compagnia Genio Telegrafisti e Radiotelegrafisti
2 battaglioni complementi divisionali
Servizi Divisionali
Divisione Fanteria "Libia" (Gen. Guglielmo Nasi)
1° Reggimento Fanteria d'Africa
1° Reggimento Fanteria Libica
2° Reggimento Fanteria Libica
1° Reggimento Artiglieria Libica
1^ Compagnia Mista Genio Libico
Servizi Divisionali
6^ Divisione Camicie Nere "Tevere" *
219^ Legione Camicie Nere "Vittorio Veneto" *
CCXIX Battaglione Camicie Nere "Ex Combattenti" *
CCCXIX Battaglione Camicie Nere "Ex Combattenti"
219^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
219^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
220^ Legione Camicie Nere Mista *
CCI Battaglione Camicie Nere "Mutilati"
CCXX Battaglione Camicie Nere "Ex Arditi" *
220^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
220^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
221^ Legione Camicie Nere "Italiani all'Estero" *
CCXXI Battaglione Camicie Nere "Italiani all'Estero"
CDXXI Battaglione Camicie Nere "Italiani all'Estero" *
221^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
221^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
321^ Legione Camicie Nere "Italiani all'Estero"
CCCXXI Battaglione Camicie Nere "Italiani all'Estero"
DXXI Battaglione Camicie Nere "Italiani all'Estero"
321^ Compagnia Camicie Nere Mitraglieri
321^ Batteria Camicie Nere Someggiata da 65/17
Battaglione Camicie Nere Mitraglieri "Curtatone e Montanara"
VI Gruppo Artiglieria Divisionale da 65/17 *
6^ Compagnia Speciale Genio
2 battaglioni camicie nere complementi
Servizi Divisionali
Corpo Indigeni Somali (Col. Luigi Frusci)
I Battaglione Arabo Somalo
II Battaglione Arabo Somalo
III Battaglione Arabo Somalo
IV Battaglione Arabo Somalo
V Battaglione Arabo Somalo
VI Battaglione Arabo Somalo
Gruppo Bande del Sultano di Sciavelli (Sultano Olon Dinke)
6 Bande Dubat
1 gruppo artiglieria motorizzata
7 batterie artiglieria cammellata
1 compagnia mista genio
Servizi del Corpo
Settore "Somalia Occidentale" (Gen. Carlo Geloso)
13 compagnie presidiarie somale
8 sezioni artiglieria da posizione
Servizi di Settore
Truppe di Corpo d'Armata
VI Battaglione Mitraglieri di Corpo d'Armata
1^ Sezione Carri d'Assalto "S"
2^ Sezione Carri d'Assalto "S"
3^ Sezione Carri d'Assalto "S"
1^ Squadriglia Autoblindo "S"
2^ Squadriglia Autoblindo "S"
Servizi di Corpo d'Armata

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

29ª Div. Fanteria "Peloritana"
(**Artigliere Gio Batta Gonzato "Consatelo"**)

La 29ª Divisione fanteria "Peloritana", appositamente costituita per la guerra d'Etiopia su tre Regg. di fanteria e uno d'artiglieria (3° Regg. fanteria "Piemonte" - 4° Regg. fanteria "Piemonte" ed 75° Regg. fanteria "Napoli", oltre al 24° Regg. artiglieria "Peloritana"), rientrata in Italia, il 15 aprile 1939 venne trasformata nella *29ª Divisione fanteria "Piemonte"*, con in organico il 3° Regg. fanteria "Piemonte", il 4° Reggimento fanteria "Piemonte" ed il 24° Reggimento artiglieria "Peloritana". Partecipa alla *Campagna di Grecia* nel '40 e sul Fronte metropolitano dal '41 al '43.

6ª Div. CN "Tevere"
(**cn Giordano Azzolin detto "Gino Montagnaro" - cn Guido Benincà - cn Giovanni Battista Bonato - cn Antonio Grotto - cn Giuseppe Grotto - cn Romano Bernardo Ferdinando Guglielmi**)

La 6ª Divisione CC.NN. "Tevere" è costituita il 7 agosto 1935 per la guerra d'Etiopia e sciolta dopo la guerra. La Divisione ha avuto solo un valore di combattimento limitato a causa dell'età (veterani della prima guerra mondiale), delle disabilità fisiche (veterani amputati) e della mancanza di addestramento militare (italiani residenti all'estero) delle sue truppe, e della mancanza di mitragliatrici e artiglieria da carico. Tuttavia, vede qualche combattimento in scaramucce minori sul Fronte somalo, e si comporta in modo onorevole.

Comando Settore Aeronautico in Somalia
(Sono evidenziati in **"grassetto e asterisco"** i Reparti a cui appartengono militari da Montecchio Precalcino)

3^ Brigata Aerea
*7° Stormo Bombardamento (**in Somalia**, Gen. Ferruccio Ranza)*
XXV Gruppo Bombardamento
8^ Squadriglia – 10 CA 101 BIS
9^ Squadriglia – 10 CA 101 BIS
107^ Squadriglia Saccia – 8 CR 20
Squadriglia Ricognizione – 10 RO 1
XXXI Gruppo Bombardamento
65ª Squadriglia - 5 CA 11 *

Approfondimenti sui Reparti a cui appartengono, elencandoli **"tra parentesi e in grassetto"**, i militari da Montecchio Precalcino:

65ª Squadriglia da bombardamento
(**serg. Aviere Angelo Francesco Papini**)

Il 1° settembre 1935 rinasce la 65ª Squadriglia AOI della Regia Aeronautica con sede all'Aeroporto di Poggio Renatico.
Il 26 ottobre la squadriglia va a Napoli nell'ambito della guerra d'Etiopia; ai primi di novembre il reparto si imbarca per Mogadiscio, in Somalia (poi *Aeroporto Internazionale Aden Adde*) dove arriva tra il 20 e il 22 novembre; nei giorni successivi effettua il montaggio e le esercitazioni di volo e di tiro; alla fine di dicembre l'unità partecipa alle prime operazioni belliche in dipendenza del XXXI Gruppo del 7° Stormo su Caproni Ca.11.[238]
Al 15 gennaio 1936 è ancora a Mogadiscio - Somalia.

Caproni CA 111

[238] Fondo *"Africa orientale italiana 1935-1938"*, AM Ufficio Storico, pag. 208.

Nell'ambito della *Battaglia dell'Ogaden*,[239] l'8 marzo 1936 sgancia su *Gunu Gadu* 18 bombe da 40 kg di Fosgene, azione ripetuta il giorno successivo sui *pozzi di Labbe Darre* dove torna l'11 marzo con 16 bombe C500T all'Iprite.[240]
La 65ª Squadriglia partecipa anche alle operazioni durante la *guerra di Spagna* e durante la *Seconda guerra mondiale* in AOI nel '40 e nel Mediterraneo.

Altri Reparti del *Fronte Sud (Somalia) - Comando FF.AA. "Somalia Italiana"*,
a cui appartengono, elencati **"tra parentesi e in grassetto"**, militari da Montecchio Precalcino:

Truppe corazzate per l'attacco in profondità - Squadroni carri assegnati alla cavalleria
Squadroni di carri veloci (ciascuno di 15 carri) assegnati alla Cavalleria 6° Regg. "Lanceri di Aosta" - III° Gruppo Squadroni Mitraglieri "Aosta"
(**Lanciere Pietro Camparinò**)

Il 1º marzo 1930 viene nuovamente ricostituito il *5º Squadrone mitraglieri* su 8 mitragliatrici pesanti.
Lo Stato maggiore assume la denominazione di *"Reparto Comando"* con auto-carreggio (15 autocarri leggeri che sostituiscono i carri bagaglio con cavalli), mezzi di collegamento (12 motociclisti e 3 stazioni radio R/3). Ogni squadrone riceve 8 fucili mitragliatori.
L'8 febbraio 1934 riprende la denominazione di *"Lancieri di Aosta"*. Si avvicinano sempre più gli impegni bellici oltremare ed *"Aosta"* aumenta la consistenza del reparto: nel giugno 1935 sono costituiti il III (a Torre Annunziata) ed il IV (a Baia) Gruppo mitraglieri autocarrati, su 3 squadroni (120 effettivi) ed 1 Squadrone Comando (60 effettivi) per Gruppo, con richiamati della classe 1911 del Reggimento e di quelli affluiti dai reggimenti "Novara", "Firenze", "Vittorio Emanuele II", "Saluzzo", "Monferrato", "Alessandria" e "Guide". La forza complessiva di "Aosta" sale a 125 ufficiali, 239 sottufficiali e 5.421 lancieri.
Nel 1935-1936 il *Regg. "Lancieri di Aosta"* prende parte alla guerra contro l'Etiopia, proprio con i Gruppi mitraglieri.
Il III Gruppo, comandato dal tenente colonnello Panzini, s'imbarca per Mogadiscio, in Somalia, nella seconda quindicina di agosto '36. A Mogadiscio ricevono 11 autocarri Ford 8 V per ogni Squadrone ed 8 per lo Squadrone Comando.

- Il 20 gennaio 1937, dopo aspri combattimenti, viene occupata *Neghelli*, capoluogo della Regione dei *Galla-Sidama*. Intanto il 1º gennaio 1937 i due Gruppi, insieme al I e II del *Regg. "Genova Cavalleria"*, vengono riuniti nel *Regg. "Cavalieri di Neghelli"*, così chiamato per la vittoriosa azione che aveva portato all'occupazione di quell'importante centro.
- Esso combatte a *Darar, Mega Sadè, Aghrasalem, Hardasalem, Harbagoma, Javello, Agheramiam, Finciau, Adicciò*, per le grandi operazioni di Polizia coloniale antiguerriglia.
- Gli squadroni rimpatriano nella tarda primavera del 1937 e sono subito disciolti, mentre molti loro componenti si fermeranno nella neonata Africa Orientale Italiana (AOI) per opere di pace come colonizzatori e funzionari di governo.

Carro veloce CV 33

[239] **Battaglia dell'Ogaden** è una battaglia svoltasi nell'omonima regione durante la primavera del 1936 tra truppe di conquista italiane provenienti dalla Somalia e difensori etiopi e si concluse con la vittoria dell'Italia.
[240] Roberto Gentilli, *L'aeronautica in Libia ed Etiopia*, in Paolo Ferrari, *L'aeronautica italiana: una storia del Novecento*, Ed. Franco Angeli, Milano 2004, pag. 331.

302° Auto-gruppo Misto in Somalia
(**cap. Autiere Gio Maria Maragno**)

4° Autocentro, poi 15° Autocentro in Somalia
(**Autiere Antonio Rocco**)

34° Btg. Genio Zappatori Artieri in Somalia
(**Geniere Giuseppe Marchesini**)

FORZA TOTALE 1935-1936
287.500 Effettivi

Altri Reparti impiegati per la guerra d'Etiopia,

a cui appartengono, elencati **"tra parentesi e in grassetto"**, militari da Montecchio Precalcino:

7ª Div. CN "Cirene"

(**cn Giovanni Magnabosco**)

È una Divisione che è costituita per la guerra d'Etiopia. La Divisione è stata dislocata in Libia durante la guerra d'Etiopia per minacciare il Canale di Suez per una eventuale chiusura degli inglesi al traffico italiano. Non è mai stata impiegata in Etiopia, ma ha agito come un presidio locale.

Reparti Antiguerriglia e Difesa AOI (1937-1941),

a cui appartengono, elencati **"tra parentesi e in grassetto"**, militari da Montecchio Precalcino:

65ª Divisione Fanteria "Granatieri di Savoia"
(**cap. Bersaglieri Giuseppe Campese**)

Reparti dipendenti:
10° Regg. granatieri d'Africa
11° Regg. granatieri d'Africa (Btg. Bersaglieri d'Africa) *
11ª Legione CC.NN. d'Assalto dell'A.O.I.
Gruppo squadroni "Cavalieri di Neghelli"
Btg. mitraglieri d'Africa
60° Regg. Art. "Granatieri di Savoia"
60ª Cp. genio artieri
60ª Cp. genio telegrafisti e radiotelegrafisti
Servizi divisionali

La Divisione si costituisce il 12 ottobre 1936 a Littoria (odierna Latina), inquadrando la *Brigata "Granatieri di Savoia"*, su 10° Reggimento granatieri e 11° Reggimento granatieri, un Battaglione mitraglieri d'Africa ed il 60° Reggimento Art. "Granatieri di Savoia" (su due gruppi da 65/17); nel novembre 1936 viene inviata in AOI, ad *Addis Abeba*.
I reparti della Divisione vengono impiegati in operazioni antiguerriglia e di rastrellamento nello *Scioa*, nella *regione del Nilo Azzurro*, a *Debra Sina*, a *Sendafè* e ad *Addis Alem*.
Nel 1935 viene costituito un Battaglione di marcia formato da volontari che viene trasformato in Battaglione Speciale e spedito in Etiopia prendendo parte al conflitto 1935-1936 con una forza di 16 ufficiali e 215 uomini.
Successivamente, come Btg. bersaglieri d'Africa, è aggregato all'11° Regg. "Granatieri di Savoia" della 65ª Div. "Granatieri di Savoia".

40ª Divisione Fanteria "Cacciatori d'Africa"
(cn Francesco Caretta - cn Angelo Cerbaro - cn Giuseppe Vincenzo Parise)

Reparti dipendenti:

- 210° Regg. fanteria "Bisagno"
- 211° Regg. fanteria "Pescara"
- **10ª Legione CC.NN. d'Assalto dell'A.O.I. (III Btg. CC.NN) ***
- XV Btg. CC.NN.
- **Gr. artiglieria da 65/17 ***
- XVIII Btg. misto Genio d'Africa
- Servizi vari

I piani di mobilitazione del Regio Esercito prevedono, in caso di guerra, la costituzione di una Divisione di fanteria ordinaria direttamente in AOI, con personale residente nella colonia richiamato dal congedo, armato ed equipaggiato con materiale pre-posizionato in Etiopia. L'organico previsto è quello della divisione ordinaria di fanteria, ovvero due reggimenti di fanteria ed una legione "camice nere", tutti su tre battaglioni, un reggimento di artiglieria divisionale su tre gruppi e servizi divisionali.
Le truppe in Africa Orientale Italiana non dipendono dallo Stato Maggiore Generale ma sono agli ordini diretti del Viceré, il principe Amedeo di Savoia-Aosta.
Le unità operative sono le due divisioni *"Granatieri di Savoia"* e *"Cacciatori d'Africa"*, 31 Battaglioni di *"camice nere" d'Africa*, 35 *brigate coloniali* (parte delle quali formano 12 Divisioni coloniali), oltre a vari raggruppamenti di *bande indigene* e al *Raggruppamento Dubat*.
Dopo la dichiarazione di guerra, il Comando della *Divisione fanteria "d'Africa"*, è attivato il 27 luglio 1940 ma gli organici non vengono raggiunti in quanto già dall'inizio delle ostilità il Corno d'Africa è irraggiungibile via terra e via mare. Nel maggio 1940 viene attivato il 211° Reggimento fanteria "Pescara" su soli due battaglioni, seguito nel giugno-luglio successivo dal 210° Reggimento fanteria "Bisagno", anch'esso su due battaglioni. Della prevista 10ª Legione CC.NN. sono costituiti solo il III ed il XV Battaglione "camice nere" e viene attivato un solo Gruppo d'Art. da 65/17 del previsto Regg. Art. da campagna.
Dalla data della sua costituzione in luglio 1940 al marzo 1941 i reparti della Divisione sono schierati a difesa della capitale Addis Abeba.

La guerra d'Etiopia o d'Abissinia [241] (1935-1940)

1935 - Le prime avanzate sul Fronte Nord [242]

Senza una formale dichiarazione di guerra, nella notte fra il **2 e il 3 ottobre 1935** il generale De Bono ordina a tre Corpi d'Armata, precedentemente ammassati lungo le sponde dei fiumi (periodici) *Mareb* [243] e *Belesa*, di superare i corsi d'acqua e iniziare l'avanzata verso la linea *Adigrat* [244]- *Conca di Enticciò* - *Adua*.[245]

Offensiva di De Bono sul fronte nord, seguita dalla controffensiva etiope, e prime avanzate di Graziani a sud

Con la fine della stagione delle piogge i due corsi d'acqua non rappresentano un grosso ostacolo, e oltre centomila uomini iniziano a penetrare in Etiopia su un fronte di circa 70 chilometri, protetti dal cielo da 126 aerei e dotati di 156 carri armati leggeri, 2.300 mitragliatrici e 230 cannoni di vario calibro, un armamento considerevole per una guerra coloniale.
Sulla destra il **II Corpo d'Armata** è diretto su *Adua*; al centro il **Corpo d'Armata Eritreo** deve muovere verso la *Conca di Enticciò*; infine, sulla sinistra il **I Corto d'Armata** ha come obiettivo *Adigrat*.

Durante i primi giorni le truppe italiane non incontrano alcuna resistenza, se non qualche sporadico scontro a fuoco lungo le direttrici principali e, in appena tre giorni, giungono nei villaggi di *Adigrat* e *Adua*, lasciati sguarniti per volontà di Hailé Selassié che aveva ordinato di arretrare per mettere in evidenza l'aggressione italiana.
La mobilitazione etiopica si rivela comunque abbastanza lenta, soprattutto perché le colonne armate devono percorrere centinaia di chilometri a piedi per raggiungere il *Tigrè* [246] dalle diverse regioni dell'Impero. Un'offensiva di rilievo non sarebbe potuta iniziare prima di dicembre; di questo fatto De Bono è a conoscenza e, attenendosi alla sua tattica, decide di consolidare le posizioni in attesa dell'offensiva nemica che gli avrebbe consentito di distruggere in un sol colpo tutte le forze etiopiche.
De Bono comprese molto presto che Mussolini non poteva accettare una pausa nelle operazioni; il vecchio generale viene tempestato prima di richieste, poi di ordini per una nuova avanzata.
La gestione politica di Mussolini cozza però con le necessità della guerra: rifornire migliaia di uomini richiede un enorme traffico di autocarri e per poterli impiegare bisognava trasformare la pista per *Macallè* in una camionabile idonea al traffico, mentre verso *Adua* e *Axum* [247] esistono solo mulattiere.
De Bono non può far altro che assecondarlo e, anzi, i tentativi di farlo ragionare lo privano definitivamente del favore del Duce, il quale in concerto con i generali Alessandro Lessona[248] e Pietro Badoglio (che lo accusavano apertamente di eccesso di prudenza) già pensa a una sostituzione del quadrumviro.

---

[241] ***Abissinia***: l'antico nome dell'Etiopia.

[242] Angelo Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Ed. Laterza, Roma 2008; Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale Vol. II. La conquista dell'Impero*, Ed. Mondadori, Milano 2009; Giorgio Rocat, *Le guerre italiane 1935-1943*, Ed. Einaudi, Milano 2008; Matteo Dominioni, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2008; Pietro Badoglio, *La guerra d'Etiopia*, Ed. Mondadori, Milano 1936; Indro Montanelli, Mario Cervi, *Storia d'Italia. L'Italia littoria (1925-1936)*, Ed. Rizzoli, Milano 1996; Denis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 a oggi*, Ed. Laterza, Roma 1997;

[243] Il **Mareb** è un fiume dell'Africa Orientale. Il suo corso è di 680 km che sono in gran parte (520 km) compresi nei confini dell'Eritrea, avendo in essa le sue sorgenti e terminando il suo corso nella pianura a nord di Cassala nel Sudan. Il fiume è asciutto per la maggior parte dell'anno su buona parte del suo corso; come il Tecazzè, subisce repentine salite delle acque durante la stagione delle piogge.

[244] **Adigrat** è una città dell'Etiopia capoluogo della provincia dell'Agamè nella regione di Tigrè. Conta poco meno di 60.000 abitanti ed è posta sull'altopiano a 2.473 mt, circa 80 km a nord di Mekele non lontana dal confine con l'Eritrea.

[245] **Adua** è una città-mercato nel nord dell'Etiopia. È meglio conosciuta come la località prossima alla decisiva *battaglia di Adua* combattuta nel 1896 contro le truppe italiane. Situata nella zona di Mehakelegnaw della regione del Tigrè, Adua confina a sud con Werie Lehe, a ovest con La'ilay Maichew, a nord con Mereb Lehe e a est con Enticho.

[246] La **regione del Tigrè** (altrimenti nota come **Tigrai** o **Tigray**) è la più settentrionale delle dieci regioni dell'Etiopia. È popolata principalmente da persone di etnia tigrè e tigrina. Precedentemente era nota come Regione 1. Il suo capoluogo è Macallè.

[247] **Axum**, talvolta scritta più correttamente **Aksum**, è una città dell'Etiopia che sorge nella Regione dei Tigrè, nella parte settentrionale dell'Etiopia. Si estende alle falde meridionali di un vasto altipiano, 17 km a ovest di Adua.

[248] **Alessandro Lessona** (Roma 1891 - Firenze 1991) è stato un ufficiale, politico e dirigente sportivo. Comunemente lo si crede nato nel 1891, ma alcune fonti riportano come data di nascita il 1887, il che significa che al momento della morte avrebbe dovuto avere 104 o 105 anni. è comunque il più longevo gerarca del fascismo, e l'ultimo a sopravvivere.

Badoglio sostituisce De Bono

Il **3 novembre 1935**, nonostante tutto, De Bono iniziò la sua avanzata verso *Macallè* lungo la direttrice *Adigrat-Lago Ascianghi* [249] con due Corpi d'Armata, il **I Corpo** e il **Corpo Eritreo**, mentre il **II Corpo** è lasciato in copertura 30 chilometri a sud di *Axum*; solo alcune colonne leggere si sarebbero inoltrate verso il fiume *Tecazzè* [250] e la regione desertica dello *Scirè*.[251]
Le forze italiane incontrano ancor meno resistenza rispetto all'avanzata di ottobre, solo un paio di scontri con irregolari che nulla hanno a che vedere con la difesa del territorio; la decisione di non difendere *Macallè* è infatti presa il 27 ottobre da Hailé Selassié, il quale ordina di abbandonare la capitale del *Tigrè* e unirsi alle forze scaglionate fra il *Gheraltà* e il *Tembien*.
L'offensiva si trasforma in un mero esercizio tattico e l'8 novembre le avanguardie italiane entrarono a *Macallè*;[252] la seconda offensiva di De Bono si conclude apparentemente in modo positivo, ma il generale non è del tutto soddisfatto:

«Avevamo allungato di 90 chilometri la nostra linea di operazione, rappresentata, questa, da una pista ancora in pessime condizioni. Avevamo uno schieramento che si spingeva con l'ala sinistra avanti lasciando il fianco destro soggetto a tutte le offese che ci potevano ancora venire da zone la di cui seria ricognizione non era stata ancora fatta».

Alla ricognizione aerea sono difatti sfuggiti non soltanto piccoli gruppi, ma anche i 20.000 uomini che il 17 novembre nella stretta di *Mai Mescic* a sud dell'*Amba Aradam* [253] si ricongiungono con i 15.000 tigrini.
Questi uomini sono scoperti solo il 18 dall'aviazione italiana che li attacca prontamente, ma senza risultati rilevanti; i 20 aerei che parteciparono all'azione sono anzi messi in difficoltà dai cannoncini automatici antiaerei in dotazione e dalla capacità degli etiopici di disperdersi rapidamente nel territorio, limitando fortemente le perdite.
I timori di De Bono risultano quindi giustificati e, nel bel mezzo di questa precaria situazione logistica, l'11 novembre riceve da Mussolini l'ordine di far avanzare il **II C. d'A.** oltre il *Tacazzè* e di far avanzare il **C. d'A. Eritreo** sull'*Amba Alagi*.[254]
La reazione di De Bono è rabbiosa, tanto che annota sul suo diario: *«Me lo aspettavo: incompetenza, orecchiantismo e malafede. Ho risposto a dovere ed aspetto; ma per mio conto non mollo* [...]*».*
Il tono della risposta al duce è aspro e polemicamente incentrato sulla disastrosa situazione logistica delle forze italiane, indaffarate a rinforzare le posizioni e allo stesso tempo presidiare centinaia di chilometri di territorio e continuare i lavori stradali.
Se in un primo tempo Mussolini riconosce la validità delle argomentazioni di De Bono, il 14 novembre, il capo del governo comunica al generale il suo esonero e la sua sostituzione al comando delle truppe in Africa orientale con il maresciallo Pietro Badoglio.
I giudizi su De Bono sono generalmente freddi, se non negativi: non ha grande personalità, non ha seguito nel partito ed è accettato più che rispettato dagli ufficiali, che vedono in lui un gerarca fortunato più che un generale capace.
Mussolini si persuade che sostituendo De Bono l'avanzata sarebbe ripresa e condotta a fondo, convinto soprattutto dalle relazioni di Badoglio e Lessona (che l'8 ottobre si recano in Eritrea per prendere visione delle operazioni) i quali affermano che l'avanzata rappresenta un problema strategico semplice da superare, e che De Bono esagera i problemi.
È fuor di dubbio che De Bono abbia i suoi limiti, ma con i mezzi a disposizione sarebbe presumibilmente arrivato ad *Addis Abeba* nello stesso tempo di Badoglio.

---

[249] Il **lago Ascianghi** (o **Ascianghè**) è un bacino situato a 2.409 metri di altitudine sull'Acrocoro Etiopico tra le città di Mai Ceu e Quoram.
[250] Il **Tacazzè** (conosciuto anche con i nomi **Tecassé** e **Tekezé**) è un fiume dell'Africa orientale, lungo 608 km. Il canyon formato dal suo corso ha una profondità di circa 2000 m, è il più profondo del continente africano e uno dei più profondi del mondo.
[251] Lo **Scirè** è un'area dell'Etiopia situata nella parte occidentale della regione del Tigrè, al confine con l'Eritrea. È indicata come la zona che si trova tra i fiumi Mareb e Tacazzè ed è formata una dorsale montuosa che raggiunge circa 2200 metri di quota.
[252] **Macallè** (talvolta **Makallè**) è il capoluogo della Regione dei Tigrè in Etiopia. Situata a circa 780 km a nord della capitale Addis Abeba e ad un'altitudine di 2.036 m sul livello del mare,
[253] L'**Amba Aradam** è un altopiano montuoso (*amba*) situato a sud della città di Macallè e a circa 500 km a nord della città di Addis Abeba in Etiopia, nel sud-est della Regione dei Tigrè. Il monte è noto per l'omonima battaglia combattuta il 15 febbraio 1936. Prima della battaglia l'esercito italiano ha stretto delle alleanze con alcune tribù locali che tuttavia, in base alle trattative in corso, cambiano più volte schieramento. Nella lingua italiana questa situazione ha dato vita, tramite una crasi alla parola coloniale ***ambaradan***, che indica infatti una situazione confusa e caotica o un'impresa complessa.
[254] **Amba Alagi** è un'alta montagna (*amba*) dell'Etiopia (3.438 metri). Si trova nella Regione dei Tigrè, nell'Etiopia settentrionale, e più precisamente nell'area del Debubawi (*sud*). Dall'Amba Alagi si domina la strada che collega Macallè e Mai Ceu; a causa della sua posizione strategica, la montagna è teatro di numerose battaglie.

Forse la spiegazione più plausibile della sostituzione di De Bono sono gli intrighi tramati da Lessona e Badoglio alle sue spalle e, a tal proposito lo storico Rochat scrive:

«De Bono doveva essere esonerato perché non era più in grado di seguire la linea mussoliniana che esigeva successi spettacolari, tali da tenere alto l'interesse dell'opinione pubblica italiana ed estera [...] *Ciò che era più grave, De Bono era dovunque considerato l'uomo di Mussolini e del partito: ogni suo insuccesso si sarebbe perciò ripercosso sul prestigio della dittatura».*

Appena assunto il comando, Badoglio sostituisce Ottone Gabelli[255] con il generale Alfredo Guzzoni quale vicegovernatore dell'Eritrea e impartisce le prime direttive:

1) consolidare il fronte *Arresa-Adua-Tacazzè* e costituire a sud di *Macallè* una solida posizione fortificata;
2) rafforzare il fianco destro verso il *Tembien*;
3) intensificare i lavori stradali e la costruzione di campi d'aviazione;
4) far affluire a *Macallè* tutte le divisioni disponibili e crearvi raggruppamenti di artiglieria;
5) studiare la costituzione di un nuovo corpo d'armata nazionale.

In pratica sono disposizioni del tutto simili a quelle che ha emanato De Bono il 10 novembre, appena occupata *Macallè*; anche Badoglio, nonostante avesse lavorato alacremente per mettere in cattiva luce De Bono, riconosce le stesse criticità rilevate dal suo predecessore.
L'unica e fondamentale differenza è che Badoglio, grazie al suo prestigio personale, ottiene completa libertà d'azione dal capo del governo e, durante la campagna, ha l'autorevolezza di opporsi fermamente alle richieste di Mussolini.
Il 30 novembre Badoglio raggiunge il quartier generale di *Adigrat*, e si adopera subito per formare con la *Divisione "Sila"* e la *Divisione "23 Marzo"* il **III Corpo d'Armata**; dopo un'ispezione del fronte decide inoltre di sguarnire il *Tembien* lasciando solo quattro battaglioni di camicie nere a presidio di una regione enorme.
Un altro provvedimento di Badoglio è quello di vietare ai giornalisti di recarsi al fronte, probabilmente perché in una fase delicata e incerta del conflitto il generale non vuole testimoni che possano accertarsi del fatto che tre armate etiopiche si stavano avvicinando quasi contemporaneamente alle linee italiane mentre queste sono ancora in fase di assestamento.
La più imponente delle unità etiopiche, l'**Armata del Centro** forte di circa 80.000 uomini, in quei giorni ha spinto le sue avanguardie poco a sud dell'*Amba Aradam*, mentre le altre **due Armate** congiunte (ras Cassa e Sejum) si stanno dirigendo sul *Tembien* con circa 40.000 uomini.
Vi è infine una **Quarta Armata Etiope** (ras Immirù),[256] che può contare su circa 35-40.000 uomini, le cui avanguardie hanno già raggiunto il *Tacazzè*.
L'ingresso in scena di Badoglio da un carattere più nazionale alla guerra e, stimato com'è dagli ufficiali dell'esercito, infuse a tutti i livelli la serenità e la fiducia che l'impulsivo De Bono non aveva saputo dare. Equilibrio che rischia di essere nuovamente compromesso dallo stesso Mussolini che in dicembre cerca di spingere Badoglio ad avanzare verso l'*Amba Alagi* (in quel momento occupato dagli 80.000 etiopi dell'**Armata di Centro**), ma la netta opposizione del maresciallo fa desistere il dittatore, che deve prendere atto della volontà di Badoglio di rafforzare le posizioni e di riprendere l'avanzata non prima di febbraio.

La controffensiva etiopica sul Tembien e Macallè

Gli italiani raccolgono le prime avvisaglie di un'imminente controffensiva etiopica nei primi giorni del **dicembre 1935**, dopo che la ricognizione aerea ha riferito di importanti assembramenti di armati sia lungo la direttrice principale (che dà *Macallé* dirigeva su *Addis Abeba*), a nord dell'*Amba Alagi*, sia sulla via

[255] **Ottone Gabelli**, diplomatico e scrittore.
[256] **Quarta Armata Etiope**. Dopo aver rioccupato lo Scirè a seguito dell'offensiva di dicembre, ras Immirù segue alla lettera le disposizioni di Hailé Selassié: rimane sulla difensiva e allo stesso tempo mette in atto una tattica di logoramento con continue azioni di guerriglia. Dopo aver disposto il nerbo delle sue truppe tra Selaclacà e Endà Selassié, Immirù organizza diversi nuclei molto mobili, composti da 4-500 uomini, i quali con azioni fulminee tengono per mesi in continuo allarme le posizioni italiane, intercettando convogli di rifornimento e conseguendo anche importanti successi come l'annientamento di tre bande di irregolari del XXVII Battaglione eritreo, l'attacco a un convoglio di automezzi nei pressi di Damo Galilà e l'attacco al deposito di munizioni di Mai Scium (nella cui esplosione andarono persi oltre 5 000 proiettili di artiglieria e migliaia di cartucce per armi leggere). In questo contesto avvenne anche l'*eccidio dei cantieri Gondrand*, contro operai italiani, poi largamente enfatizzato dalla propaganda fascista sia in patria che in ambito internazionale.

che da *Gondar*[257] porta al *Tacazzè*, mentre altre truppe sono avvistate in movimento verso il fiume *Ghevà* con il chiaro intento di passare nel Tembien.
L'aviazione compie diversi tentativi di attaccare queste armate cercando di ritardarne l'avanzata, ma gli abissini impiegano nel miglior modo la loro conoscenza del paese e la loro capacità di disperdersi e camuffarsi, marciando di notte e sfruttando sapientemente le risorse del territorio, il che consente agli uomini del negus di muoversi velocemente, senza pesanti fardelli e senza le necessità logistiche che limitano gli eserciti moderni.
A metà dicembre gli etiopici entrarono in contatto con gli italiani lungo tutto il fronte, che dai guadi del *Tacazzè* al campo trincerato di *Macallè* si estende per circa 200 chilometri.
Badoglio, nonostante sia a conoscenza di questi movimenti, scopre con notevole ritardo che il nemico non avrebbe attaccato in forze contro *Macallè*, bensì proprio nella zona più scoperta dello schieramento italiano, ossia la impervia regione del *Tembien* presidiata dai 4 battaglioni di "camicie nere" del 1° Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Africa (***Comando Zona Territoriale***) che, assieme ai 1.500 irregolari ai guadi del *Tacazzè*, formano l'esigua linea difensiva italiana.
Da questa linea difensiva al campo trincerato di *Adua* e *Axum* vi sono inoltre circa un centinaio di chilometri di vuoto, il che lascia l'ala destra dello schieramento italiano completamente in balia del nemico.
I ras abissini che si stanno preparando all'offensiva possiedono indubbie qualità di comando, sono stimati dai loro uomini, ma non sono preparati alla guerra contro formazioni con tattiche e armamenti moderni.
Secondo le cifre disponibili la **Quarta Armata Etiopica** può contare su circa 35-40.000 uomini; tra il 14 e 15 dicembre in circa 2.000 attraversarono il *Tacazzè* dove sono subito impegnati dagli irregolari italiani (*ascari*).
Altri 3.000 soldati etiopici varcarono il fiume circa quindici chilometri più a nord, dirigendosi verso il *Passo di Dembeguinà* con l'intento di tagliare l'unica via di ritirata degli irregolari italiani (maggiore Criniti).
Le colonne italiane sono prese alla sprovvista e, quando gli uomini di Criniti cercarono di forzare il passo, le forze etiopiche erano già schierate a ferro di cavallo sulle creste circostanti; uno squadrone di carri veloci L3/35, mandato in avanti ad aprire un varco, è facilmente neutralizzato dai soldati etiopi e gli *ascari* italiani devono forzatamente combattere corpo a corpo per aprirsi una via d'uscita.
Verso sera le forze italiane riescono a dirigersi verso *Selaclacà*, presidiata dall'intera Divisione "Gran Sasso" (**II Corpo d'Armata**), ma l'avanzata etiopica non si è fermata e, nonostante i violenti bombardamenti aerei italiani e lo sgancio di **iprite**[258] sui guadi del *Tacazzè* il 18 dicembre, circa 20.000 etiopici riescono a superare il fiume e a dilagare verso nord-est, minacciando i campi trincerati di *Axum* e *Adua* e i confini con l'Eritrea.
Resosi conto del rischio, Badoglio ordina alla Divisione "Gran Sasso" di ripiegare verso le linee fortificate di *Axum*, ma l'ordine genera non poco allarme in tutto il corpo di spedizione italiano; migliaia di soldati sono subito impiegati a fortificare ancor di più le linee difensive di *Axum* e *Macallé*, mentre il timore che il nemico possa venir favorito da spie e presunti partigiani, porta all'arresto di centinaia di persone sospette soprattutto fra il clero copto, ritenuto colpevole di aizzare la popolazione contro gli italiani.
Contemporaneamente all'avanzata della **Quarta Armata Etiopica**, circa 5.000 uomini del *degiac* Hailù Chebbedè e 3.000 tigrini avanzano su *Abbi Addi* e dilagarono nel *Tembien*, nonostante i bombardamenti dell'aeronautica alla quale Badoglio ha dato l'ordine di rallentare il più possibile l'avanzata nemica.
Nel frattempo, a dar supporto ai quattro Btg. di "camicie nere" del 1° Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Africa (***Comando Zona Territoriale***), Badoglio sposta l'intera 2ª Divisione Eritrea (**Corpo d'Armata Eritreo**) nel *Tembien*, raggiunta qualche giorno dopo anche dalla 2ª Divisione CC.NN. "28 ottobre" (**IV Corpo d'Armata)** con l'intento di impedire alle forze etiopiche di impadronirsi del *Uorc Amba* e del *Passo Uarieu*, su cui stanno puntando.
Il **18 dicembre 1935** gli etiopici stringono la morsa su *Abbi Addi*, colpendo soprattutto gli italo-eritrei dalla posizione dell'*Amba Tzellerè*, che è infruttuosamente attaccata all'alba del 22 dicembre.

[257] **Gondar** (meno comunemente scritto **Gonder**) è un'antica capitale imperiale dell'Etiopia e della provincia storica del Begemder, attualmente parte della Regione di Amhara; generalmente ci si riferisce alla vecchia provincia di Begemder chiamandola *"la provincia di Gondar"*. La città si trova a nord del Lago Tana, sulle rive del fiume Angereb e a sud-ovest dei Monti Semien.
[258] Il **tioetere del cloroetano**, più noto come **iprite**, è uno dei gas impiegati per la guerra chimica; è conosciuto anche come "**gas mostarda**", a causa di un errore di traduzione dell'inglese "mustard gas", per il caratteristico colore e odore di senape.

Gli italiani ripiegano così su *Abbi Addi*, che è incendiata e abbandonata il **27 dicembre 1935**, trincerandosi poi su *Passo Uarieu* nonostante i continui attacchi degli etiopi che, ormai, hanno rioccupato tutto il *Tembien* meridionale.
Di fronte alla vasta azione della **Quarta Armata Etiopica**, alla quale si aggiunse l'ampia manovra dell'**Armata del Centro** che si è spinta fino al torrente *Gabat* a pochi chilometri da *Macallé*, Badoglio chiede d'urgenza a Roma l'invio di altre due divisioni, ma per tutto gennaio continua a subire l'azione del nemico limitandosi a logorare l'avversario con ripetuti bombardamenti aerei e con largo impiego di **armi chimiche**.
Dal 22 dicembre 1935 al 18 gennaio 1936 sono infatti lanciati sulle regioni settentrionali dell'Impero etiope oltre 2.000 quintali di **bombe caricate a gas**, in particolare nella zona del *Tacazzè*: in questo modo sono indiscriminatamente colpiti soldati e contadini che utilizzano quelle acque per dissetarsi.

1935 - L'avanzata di Graziani da Sud

Mentre il generale De Bono sta preparando la sua avanzata verso *Macallè*, sul Fronte Sud il generale Graziani dove inizialmente rimanere sulla difensiva, principalmente a causa della carenza di automezzi necessari per poter lanciare un'offensiva attraverso le regioni aride dell'Etiopia meridionale.
Nonostante l'ordine di limitarsi a una difesa attiva con lo scopo di distogliere forze abissine da eventuali contrattacchi da sud verso le forze di De Bono, il **3 ottobre 1935**, mentre questi superava il *Mareb*, Graziani trasgredisce gli ordini e autorizza l'esecuzione del *«Piano Milano»*: una serie di piccole puntate offensive lungo tutto il fronte per eliminare i fastidiosi presidi nemici e per saggiarne la resistenza.
In una ventina di giorni Graziani occupa i villaggi di *Dolo*, *Oddo*, *Ualaddaie*, *Bur Dodi*, *Dagnerei*, *Callafo*, *Scivallè* e *Gherlogubi*, dopo che sono sgombrati a seguito dei bombardamenti aerei preventivi voluti dal generale.
Queste incursioni hanno il loro apice il 10 ottobre con il primo attacco con **aggressivi chimici** del conflitto contro il villaggio di *Gorrahei*, che è successivamente l'obiettivo principale del *«Piano Gorizia»* iniziato il 28 ottobre. Tuttavia, cade in mano italiana solamente il 6 novembre, soprattutto a causa della pioggia che rallenta l'avanzata.
Imbaldanzito dalla facile conquista di *Gorrahei*, Graziani ordina al ***Corpo Indigeni Arabo Somali*** di lanciarsi all'inseguimento dei fuggiaschi con i reparti autocarrati, un'azione che se da una parte facilita l'occupazione di *Gabredarre* [259] e *Uaranbad* e l'annientamento di alcuni reparti abissini, dall'altra parte rende vulnerabili gli uomini del I Raggruppamento Arabo-Somalo (col. Maletti) all'iniziativa nemica.
L'inseguimento, infatti, si rivela azzardato e, l'11 novembre, rinforzi etiopici appostati sulle rive del *Gerer* aprono un fuoco violentissimo contro la colonna italiana, la quale dopo tre ore di combattimenti e la perdita di quattro carri leggeri è costretta a ripiegare su *Gabredarre*.
Anche se Graziani tenta successivamente di far passare gli scontri avvenuti l'**11 novembre 1935** come una vittoria per le sue truppe, è innegabile che le forze abissine si sono comportate molto bene, essendo tra l'altro anche le meglio istruite ed equipaggiate dell'esercito del *negus*, nonché guidate da capi giovani, di idee avanzate e molto fedeli all'imperatore, assai diversi per temperamento e cultura dai vecchi ras che operano a nord.
Dopo questi scontri il Fronte Sud si immobilizza quasi completamente; Graziani non si muove più dalle basi di *Gorrahei* e *Gabredarre* per quasi cinque mesi, durante i quali si impegna solo nell'inutile conquista di *Neghelli* [260]durante un'azione molto pubblicizzata dalla stampa di Regime, ma che in realtà contribuisce solo a ritardare il raggiungimento dello scopo primario, costituito dalla penetrazione nella Regione dell'*Harar*.
L'occupazione di *Neghelli* peraltro dà agli etiopici il tempo di rinforzare la loro Armata, che cede le armi solo dopo quasi un anno e mezzo di guerriglia, nel febbraio 1937.

[259] **Gabredarre** è una città dell'Etiopia orientale nella regione geografica dell'Ogaden, situata nella *Zona di Korahe* nella *Regione di Somali*.
[260] **Neghelli** è una città dell'Etiopia meridionale. Situata nella *Zona di Guggi* nella Regione di Oromia sulla strada che da Addis Abeba porta a Dolo Odo, al confine con la Somalia.

1936 - Le operazioni sul Fronte Nord

Riprendono gli scontri nel Tembien

Dal suo quartier generale a *Dessiè*,[261] Hailé Selassié si rende conto fin dalla seconda metà di dicembre che le truppe al fronte cominciano a logorarsi molto rapidamente per effetto degli scontri e soprattutto dei bombardamenti aerei italiani; ma la cosa che più preoccupa il *negus* è la mancanza di denaro e di scorte di armi e munizioni nell'impero.

Le direttrici principali della campagna militare italiana in Etiopia dopo il febbraio 1936

I rifornimenti dall'Europa sono del tutto insufficienti e per di più intralciati dalla Francia, che controlla il *porto di Gibuti*:[262] Parigi ha infatti stipulato un accordo con Roma, per il quale quest'ultima si impegna a non bombardare la ferrovia *Gibuti-Addis Abeba* se i francesi fanno il possibile per ostacolare i rifornimenti all'Etiopia.

Di tutto ciò Mussolini è ben informato dal Servizio Informazioni Militari (SIM) che intercetta i telegrammi tra il ministro etiopico a Parigi, Uolde Mariam, e il quartier generale di Heilé Selassié in Etiopia, dei quali il Duce ha potuto riferire il 16 gennaio a Badoglio delle difficoltà in cui versa il governo abissino.

Imbaldanzito da queste notizie, il **14 gennaio 1936** Mussolini rompe gli indugi telegrafando al maresciallo Badoglio l'ordine di riprendere l'iniziativa al più presto; la prudenza di Badoglio, infatti, stava causando diversi malumori sia a Roma sia tra le truppe dislocate nel Corno d'Africa, stanche dell'inattività e del continuo scavare postazioni difensive.

Paradossalmente, già nella prima decade del gennaio 1936, il generale è ormai in grado di sferrare un nuovo attacco, ma la sua eccessiva prudenza gli fa perdere l'occasione e nel momento in cui si appresta a dare gli ultimi ritocchi al suo piano d'avanzata, le **due armate Etiopi congiunte** (ras Cassa e Sejum) in movimento nel *Tembien*, colgono gli italiani nuovamente alla sprovvista.

Il piano degli abissini è essenzialmente il proseguimento delle manovre di dicembre: le truppe di Hailé Selassié mirano quindi a isolare *Macallé* e spezzare in due lo schieramento italiano, utilizzando l'**Armata Etiopica di Centro** (ras Mulughietà) per tenere occupato il **III Corpo d'armata italiano** mentre le **due armate Etiopiche congiunte** sfondano i valichi di *Abarò* e *Uarieu* per aprirsi un varco nel *Tembien* e accerchiare le forze avversarie, consentendo allo stesso tempo alla **Quarta Armata Etiopica** (ras Immirù) di attaccare il campo trincerato di *Adua-Axum* con il proposito di avanzare in Eritrea.

Il piano etiopico ha però il grave difetto di essere troppo vasto e velleitario per un esercito appiedato e schierato su un fronte di circa 250 chilometri, con quattro armate che operano disgiuntamente senza un servizio radio adeguato, munizioni razionate e con le colonne di rifornimento che possono muoversi solo di notte per non incappare negli attacchi aerei italiani.

Intuito il pericolo, Badoglio decide di prevenire l'attacco nella convinzione di poter immobilizzare facilmente le **due armate Etiopiche congiunte**, per poi spingersi a sud di *Macallè* contro l'**Armata etiopica di Centro**.

Il 19 gennaio il **III Corpo d'Armata** avanza quindi da *Macallé* verso la zona di *Negaidà* e *Adi Debrì*, in modo da dominare la valle del *fiume Gabat* e sbarrare la strada all'**Armata Etiopica di Centro**, mentre

[261] **Dessiè** è una città dell'Etiopia centro-settentrionale situata nella Regione degli Amara.

[262] **Gibuti** sorge sulle coste meridionali del golfo di Taiura ed è situata a 20 km ad ovest dal confine con la Somalia. Nel 1888, una volta fissati i confini con il vicino *protettorato britannico della Somalia*, i francesi fondano su una penisola, localmente nota come *ras Djiboutil*, un piccolo insediamento. Un paio d'anni dopo, nel 1896, il governatore Lagarde trasferisce la sede della capitale della *Costa Francese dei Somali* da *Obock* a *Gibuti*, facendo così decollare le fortune della città. Oltre a diventare un importante scalo marittimo per le navi francesi dirette in Indocina e in Madacascar, Gibuti è scelta come capolinea della ferrovia internazionale che unisce a Dire Daua nell'Abissinia. Nel 1917 la ferrovia raggiunge anche la capitale etiope di Addis Abeba, favorendo ulteriormente i traffici nel porto di Gibuti.

parte del **II Corpo d'Armata** è spostato all'estrema sinistra dello schieramento verso *Af Gagà*, con l'intento di bloccare la **Quarta Armata Etiopica**.
Con queste due mosse Badoglio vuole mettere in sicurezza le ali del suo schieramento e attuare la sua manovra a tenaglia contro le **due armate Etiopiche congiunte**, che inizia il 20 gennaio.
L'offensiva di Badoglio nel *Tembien* provoca una vivace reazione degli etiopici lungo tutto il fronte, tanto che il giorno seguente una colonna del ***1° Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Africa*** (cons. Filippo Diamanti), che aveva oltrepassato *Passo Uarieu* ignorando le disposizioni di Badoglio, è circondata e falcidiata dalle forze abissine: la colonna viene salvata dalla distruzione totale solo per la reazione degli *àscari* del **XII Battaglione** intervenuti in suo soccorso e, in serata, può ricongiungersi con la Divisione CN "28 Ottobre".
L'iniziale azione vittoriosa imbaldanzisce gli abissini e parte delle **due Armate etiopiche congiunte** attacca sia *Passo Uarieu* sia *Passo Abarò*; per l'azione sono richieste truppe anche all'**Armata etiopica di Centro**, che tuttavia, con un pretesto, non gliele fornisce: nonostante i violenti attacchi che per diverse ore tengono Badoglio in apprensione, la Divisione CN "28 Ottobre" riesce a resistere costringendo le forze etiopi a ritirarsi sotto gli attacchi dell'aeronautica, che colpisce i nemici anche con l'**iprite**.
Il **24 gennaio 1936** mattina la prima **battaglia del Tembien** può dirsi conclusa con un nulla di fatto e, nonostante le forti critiche verso Badoglio, Mussolini decide di rinnovare la fiducia al maresciallo, il quale inizia i preparativi per un grande attacco a febbraio.

L'attacco al massiccio dell'Amba Aradam

Ai primi di febbraio si giunge alla situazione voluta da Badoglio: la penetrazione etiopica nello *Scirè* e nel *Tembien* è bloccata, e nella *piana di Macallè* sono concentrate 7 divisioni, 280 cannoni, 170 aerei, migliaia di automezzi e costruiti grossi magazzini per rifornire di viveri e materiali le forze combattenti.
Le forze nemiche dell'**Armata Etiopica di Centro** (ras Mulughietà), concentrate sull'*Amba Aradam* (un bastione di 2756 metri sul livello del mare, esteso per circa 8 chilometri da est a ovest e 3 chilometri da nord a sud), possono contare circa 40.000 uomini con un discreto numero di mitragliatrici e qualche cannone di piccolo calibro, ma sono afflitte da grossi problemi di rifornimento.
Badoglio, cosciente di avere a disposizione forze soverchianti e sicuro del successo, il **9 febbraio 1936** convoca al suo quartier generale di *Endà Iesus* i giornalisti fino ad allora relegati ad *Asmara* e il giorno successivo dà il via all'attacco.
Poco prima dell'alba il **I Corpo d'Armata** (gen. Ruggero Santini) e il **III Corpo d'Armata** (gen. Ettore Bastico) iniziano la loro manovra di accerchiamento del massiccio dell'*Amba Aradam* sotto un temporale battente.
L'**Armata Etiopica di Centro** si fa vedere solamente il 12 febbraio, quando sulla sinistra dello schieramento italiano impegna duramente la Divisione CN "3 Gennaio", colpendo gli italiani con violenti assalti all'arma bianca appoggiati da mitragliatrici e pezzi da 47 mm nella zona di *Taga Taga*.
Sulla destra gli etiopici attaccarono con estrema forza e determinazione anche il **III Corpo d'Armata**, impegnando seriamente la Divisione "Sila" sui costoni di *Dansà-Bet Quinàt* con l'obiettivo di ricacciarla oltre il *Gabat*.
Per tutto il giorno gli etiopici contendono agli uomini della "Sila" il possesso del *Dansà*, primo gradino verso l'*Amba Aradam*, ma le mitragliatrici italiane respingono efficacemente i ripetuti assalti nemici, tanto che a fine giornata Badoglio è in grado di dichiarare che gli attacchi etiopici

«pur essendo condotti con estrema decisione, non mettevano in evidenza la presenza di un unico concetto, né una proficua azione di comando. Essi inoltre erano effettuati con forze relativamente esigue, indubbiamente assai inferiori a quelle di cui ras Mulughietà avrebbe potuto disporre»

Difatti, oltre a non poter disporre di mezzi tecnologici utili a comunicare con gli altri comandanti, Mulughietà, barricato in una grotta quasi in cima all'*Amba Aradam*, è vittima della logorante azione di martellamento che l'artiglieria italiana ha messo in atto contro il massiccio; durante tutta la battaglia i cannoni italiani sparano nell'area 22.908 colpi, comprese molte granate da 105 mm caricate ad **arsina**, mentre gli apparecchi aerei sganciano ben 3.960 quintali di bombe, quasi un terzo di tutto l'esplosivo lanciato durante il conflitto.

Tra il 13 e il 14 febbraio gli italo-eritrei si attestano stabilmente sulle posizioni raggiunte e iniziano a preparare l'assalto finale, mentre le forze abissine quasi non riescono a contrapporre alcun'azione offensiva. La mancanza di mezzi adeguati a una guerra moderna si fa sentire tra le file etiopiche:

«[...]*loro combattono coi fucilacci a polvere nera e con qualche mitragliatrice; disgraziati. Tutto il nostro apparecchio offensivo è ormai svelato; è potente. Se sorprende noi* [...] *figurarsi gli abissini, sui quali si avventa tutto quel metallo*».

Se le forze a disposizione di Badoglio sono nettamente superiori, da parte etiopica l'imperatore è informato dell'offensiva italiana soltanto l'11 e, dal suo quartier generale, non riesce nemmeno a coordinare le sue quattro armate a nord; l'unico dispaccio che riesce a far arrivare a destinazione è diretto a ras Cassa, nel quale gli si ordina di dirigersi il più rapidamente possibile e con tutte le sue forze sul fianco destro dello schieramento italiano, in modo tale da tagliare fuori le forze del **III Corpo d'Armata**: ma l'ordine arriva a destinazione solo la sera del 15 febbraio quando l'**Armata Etiopica di Centro** (ras Mulughietà) è già in ritirata.
Infatti dalle 07:00 del 15 febbraio, i due corpi d'armata italiani riprendono la loro avanzata con un'azione a tenaglia diretta verso *Antalò*, a sud del massiccio montuoso e, nonostante la decisa resistenza nemica, verso sera i due corpi d'armata si ricongiungono dietro l'*Amba Aradam*, mentre gli etiopici si stanno ritirando caoticamente verso l'*Amba Alagi* e *Socotà*.
Il 16 Badoglio ordina che i resti dell'armata di Mulughietà siano bersagliati dall'aviazione, la quale martella senza tregua gli abissini fino al giorno 19, quando il maresciallo dichiara concluse le operazioni che hanno portato alla conquista dell'*Amba Aradam* e all'annientamento quasi completo dell'armata di ras Mulughietà.
Questi trova la morte il **26 febbraio 1936**, colpito dalla raffica di mitragliatrice di un aereo, mentre attacca con i suoi uomini una banda di *Azebo Galla*[263] per vendicare l'uccisione del figlio.

Seconda battaglia del Tembien

Mentre l'attacco all'*Amba Aradam* si avvia alla conclusione, Hailé Selassié lascia il quartier generale di *Dessiè* il 20 febbraio diretto a *Cobbò* nella speranza di recuperare gli sbandati e i fuggiaschi dell'**Armata Etiopica di Centro** lungo il tragitto, e ricongiungersi con le **due armate Etiopiche congiunte** (ras Cassa e Sejum) alle quali ha ordinato di ripiegare dal *Tembien* verso l'*Amba Alagi*.
Tuttavia quando giunse a *Cobbò* l'imperatore può solo apprendere una serie di cattive notizie fino ad allora a lui sconosciute:
ras Mulughietà e i figli sono morti assieme ad altri fidati;
gli *Azebo Galla* sono in aperta rivolta;
l'*Amba Alagi* il 28 è stato occupato dagli italiani senza colpo ferire;
le **due armate Etiopiche congiunte** sono ormai avvolte dalla manovra a tenaglia che Badoglio ha organizzato dopo la vittoriosa avanzata verso l'*Amba Aradam*.
Hailé Selassié deve prendere anche atto dei gravi episodi di diserzione tra le truppe e, ancor più grave, tra alcuni *degiac* che lo tradiscono o si rivelano codardi.
Il **3 marzo 1936** comunque l'imperatore raggiunge *Quoram*, dove rimane fino al 20 marzo cercando di raccogliere tutte le forze possibili per sferrare quella che secondo le sue intenzioni sarebbe la battaglia risolutiva sul fronte nord.
Intanto Badoglio, imbaldanzito dalla ***vittoria dell'Amba Aradam*** e fiducioso sul prosieguo delle operazioni, decide di non perdere tempo nel tentativo di liquidare il prima possibile anche le **due armate Etiopiche congiunte**, e la **Quarta Armata Etiopica** (ras Immirù) che è sulla difensiva nello *Scirè*.

[263] Gli **Azebo Galla** (talvolta scritto anche **Azebo-Galla** e **Azebò-Galla**) sono un'etnia appartenente al gruppo Oromo, insediatisi nella parte settentrionale dell'acrocoro etiopico probabilmente nel corso del XVI secolo. L'insediamento principale degli Azebo-Galla è Corbetta (1750 m s.l.m.). Noti come combattenti determinati e feroci e tradizionali avversari degli Amhara, nel corso della guerra italo-etiopica del 1935-36 si alleano con gli italiani, tra l'altro partecipando alla *battaglia di Mai Ceu* dove riportarono 1600 caduti. Con la nascita dell'AOI gli Azebo Galla sono inglobati nella colonia Eritrea, andando a costituire un Commissariato col nome di *Paese dei Galla* e con capoluogo la cittadina di Allomatà, che si trova sulla strada Asmara-Addis Abeba. Nel 1942 gli Azebo Galla si sollevano contro le truppe britanniche che occupano l'A.O.I., ancora una volta a fianco degli italiani, e le loro azioni di guerriglia durano a lungo costituendo una minaccia alle comunicazioni militari inglesi sulla direttrice Dessiè-Macallè.

Il maresciallo dispone ora di un'imponente massa d'urto di circa 300.000 uomini, ai quali gli etiopici possono contrapporre appena 60.000 combattenti, compresi i resti dell'armata distrutta di ras Mulughietà, provati dalla lotta, mal riforniti e praticamente senza assistenza sanitaria.
La superiorità delle forze italiane è ormai schiacciante sotto tutti i punti di vista e Badoglio decide di impostare una rapida battaglia di annientamento attaccando i ras Cassa e Sejum con una manovra a tenaglia, in modo da isolare e distruggere le due armate prima di volgersi contro l'ultima armata nemica, quella di ras Immirù.
Per prima cosa Badoglio ordina al **III Corpo d'Armata** di muovere dalle postazioni appena conquistate dell'*Amba Aradam* verso *Gaelà*, alle spalle delle forze delle **due armate Etiopi congiunte** (ras Cassa e Sejum) per tagliar loro così l'unica via di ritirata; contemporaneamente fa calare verso sud il **Corpo d'Armata Eritreo** (gen. Pirzio Biroli), attestato nei *passi Uarieu e Abarò*, in modo tale da chiudere in una sacca le forze nemiche.
Se tra le file dell'esercito invasore tutti gli ingranaggi organizzativi e logistici sembrano ormai oliati alla perfezione, tra le file etiopiche regna il caos più completo.
Il vecchio ras Cassa è ancora intimamente convinto che in uno scontro decisivo all'arma bianca i suoi uomini sarebbero usciti vittoriosi ma, venuto a conoscenza dei primi movimenti del **III Corpo d'Armata** (gen. Ettore Bastico), il 22 febbraio telegrafa a Hailé Selassié comunicando tutta la sua incertezza sul da farsi.
Infatti, nonostante l'ordine di ritirarsi su *Amba Alagi* entro il 25 febbraio, ras Cassa tergiversa per oltre due giorni tentato dall'idea di ricongiungersi con la **Quarta Armata Etiope** (ras Immirù) per marciare su *Adua*; proprio questa indecisione consente al **I Corpo d'Armata** (gen. Ruggero Santini) di occupare l'*Amba Alagi* il 28 febbraio, senza che né Sejum né Hailé Selassié se ne rendano conto, convinti che quelle zone siano ancora sotto controllo di Mulughietà, che non sapevano essere morto e con le truppe ormai sbandate molto più a sud.
Di tutte queste incertezze e carenze è ben al corrente Badoglio il quale, informato grazie al servizio intercettazioni, all'alba del 27 febbraio rompe gli indugi e ordina l'inizio dell'avanzata lungo tutto il fronte d'attacco.
Le truppe del **Corpo d'Armata Eritreo** (gen. Pirzio Biroli) si trovano subito dinanzi al difficile compito di occupare l'altura di *Uorc Amba*, che con i suoi torrioni domina la *valle del Belès* e quindi l'unico accesso al villaggio di *Abbi Addi* dove, secondo il piano operativo di Badoglio, dovrebbero congiungersi i due corpi d'armata il giorno 29.
L'altura è conquistata solo al tramonto dopo aver piegato l'accanita resistenza dei difensori, consentendo agli italo-eritrei di proseguire la marcia il giorno seguente; dall'altro lato dello schieramento il generale Bastico, dopo aver superato il *Ghevà*, in serata può attestarsi sulle *alture di Debuk* schierando la Divisione CN "23 Marzo" a destra e la 1ª Divisione eritrea a sinistra.
Il 28 febbraio l'avanzata riprende: il primo a muoversi è Bastico che, con le due divisioni affiancate, entra in contatto alle 9:00 con le prime forze nemiche, le quali intorno a mezzogiorno ripiegano verso *Abbi Addi* e sull'*Amba Tzellerè*, martellate dell'aeronautica e sotto il tiro delle artiglierie divisionali.
Sfruttando il rapido successo, il generale continua l'inseguimento delle truppe in ritirata fino ai margini di *Abbi Addi*.
A Nord, il **Corpo d'Armata Eritreo** comincia dopo mezzogiorno la sua avanzata da *Passo Uarieu* lungo la strada realizzata dal ***1° Gruppo Battaglioni Camicie Nere d'Africa*** (cons. Filippo Diamanti) un mese prima; dopo aver superato la *valle del Balès* ci sono i primi scontri con gli uomini di ras Cassa, i quali verso sera si ritirano caoticamente abbandonando armi e materiali di ogni genere.
Nella notte, ubbidendo finalmente agli ordini dell'imperatore, ras Cassa ordina il ripiegamento generale, ma è ormai troppo tardi e il 29 mattina circa un terzo della sua armata si trova accerchiata dagli uomini di Bastico e Biroli, che si sono ricongiunti a circa tre chilometri a ovest di *Abbi Addi*.
Al calar della sera la ***seconda battaglia del Tembien*** può dirsi conclusa e, tra il **1 e il 6 marzo 1936**, si svolgono le operazioni di rastrellamento degli etiopici rimasti nella sacca. Ben pochi trovano scampo ma, tra i fuggiaschi, ci sono anche molti tra i più autorevoli futuri capi della resistenza etiopica.

La rioccupazione dello Scirè

Mentre è ancora in pieno svolgimento la ***battaglia nel Tembien***, Badoglio, accusato per settimane di eccessiva cautela, cerca di accelerare i tempi e dimostrare che il periodo di inattività è servito ad accumulare un ragguardevole potenziale militare.
Il 28 febbraio dà quindi disposizioni affinché il **II Corpo d'Armata** (gen. Pietro Maraviglia) di stanza ad *Axum* e il **IV Corpo d'Armata**, (gen. Ezio Babbini) e proveniente dal *Mareb* [264] a un centinaio di chilometri a Nord, convergano congiuntamente nello *Scirè* per dare la caccia alla **Quarta Armata Etiopica** (ras Immirù).
Nei piani del maresciallo, il **II Corpo d'Armata** dovrebbe attaccare frontalmente e far retrocedere l'avversario mentre il **IV Corpo d'Armata** avrebbe attaccato sui fianchi.
Il 29 i due corpi d'armata si mettono in marcia. Maraviglia incontra subito una forte resistenza da parte delle forze di ras Immirù il quale, unico comandante etiopico ad aver organizzato un efficiente servizio di informazioni, conosce perfettamente le posizioni e le manovre del **II e del IV Corpo**; quest'ultimo si è messo in movimento a sorpresa il 20 febbraio, dopo che fino ad allora si è limitato a sbarrare la strada verso *Asmara* ai guerriglieri etiopici che imperversano in tutto lo *Scirè* e minacciano l'Eritrea.
Ras Immirù intuisce la manovra a tenaglia di Badoglio, e decide di ripiegare sul *Tacazzè* (oltre il quale aveva fatto costruire nuove strade) in due tempi, in modo tale da lasciare una retroguardia a fronteggiare il **II Corpo d'Armata** e consentire al grosso delle sue truppe di ritirarsi durante la notte al riparo dall'onnipresente aviazione italiana.
Le avanguardie del **II Corpo d'Armata**, forte di quasi 30.000 uomini, nella loro marcia verso *Selaclalà* iniziano a combattere contro la retroguardia di ras Immirù, che li impegna in furibondi scontri per almeno dodici ore, tanto da rendere molto delicata la situazione del **II Corpo d'Armata** i cui uomini possono riprendere la marcia solo il 2 marzo, lasciando quasi due giorni interi alle truppe di Immirù per continuare il ripiegamento.
Nel frattempo, i 17.000 uomini del **IV Corpo d'Armata** (gen. Ezio Babbini) si sono messi in marcia troppo tardi per agganciare le truppe etiopiche contemporaneamente all'attacco del **II Corpo d'Armata**, e ras Immirù può superare il *Tacazzè* con i suoi 10-12.000 uomini annullando così la manovra di Badoglio.
L'avanzata italiana ricominciata il 2 marzo progredisce lentamente a causa della strenua resistenza abissina, che suscita l'ammirazione sia di Badoglio sia del comandante della Divisione "Gran Sasso" del **II Corto d'Armata** e situata sulla destra dello schieramento italiano, il quale scrive:

«La tenacia con cui gli armati di ras Immirù resistettero per tre giorni e la violenza dei contrattacchi, dimostrarono come quegli Amhara fossero particolarmente agguerriti nello spirito».

Solo il coordinato concentramento di artiglieria, aviazione e, per la prima volta, dei lanciafiamme, consente agli italo-eritrei di neutralizzare le ultime forze abissine a difesa di *Selaclalà* e del *Passo Af Gagà* situato poco oltre, dal quale le forze del **II Corpo d'Armata** possono iniziare l'inseguimento della **Quarta Armata Etiopica** (ras Immirù).
Nel frattempo, il **IV Corpo d'Armata** (gen. Ezio Babbini) ha continuato a muoversi ed è giunto in vista di *Selaclalà* solo il 6 marzo, rallentato più dall'asprezza del territorio e dalle temperature torride che dalle azioni di disturbo delle truppe abissine: comunque troppo tardi per prendere parte all'inseguimento.
Badoglio, vistasi sfuggire l'armata di ras Immirù, e dubitando che l'azione del **II Corpo d'Armata** (gen. Pietro Maraviglia) possa dare buoni risultati, da l'immediato ordine all'aviazione di adoperare tutti i mezzi e le armi disponibili per dare la caccia alle forze nemiche.
Centoventi caccia e bombardieri tra il **3 e il 4 marzo 1936** tempestano gli armati abissini con 636 quintali di esplosivi, **bombe all'iprite e incendiarie**, decimando le truppe di Immirù che ha tra le 3.000 e le 5.000 perdite nelle file della sua armata, ormai ridotta a metà degli effettivi.
Nonostante la manovra a tenaglia si fosse rivelata un insuccesso, le forze italiane possono contare sulla loro enorme superiorità tecnologica per infliggere una definitiva sconfitta all'armata di ras Immirù e rioccupare lo *Scirè*, in quella che Badoglio definì ***«la grande battaglia strategica del Tigrai»*** che ha

[264] Il **Mareb** è un fiume dell'africa Orientale. Il suo corso è di 680 km che sono in gran parte (520 km) compresi nei confini dell'Eritrea, avendo in essa le sue sorgenti e terminando il suo corso nella pianura a nord di Cassala nel Sudan. Il fiume è asciutto per la maggior parte dell'anno su buona parte del suo corso; come il Tecazzè, subisce repentine salite delle acque durante la stagione delle piogge.

portato alla distruzione dell'ultima armata del Fronte Nord, dissoltasi *«sotto l'azione costante dell'aviazione, svolta specialmente sui passaggi obbligati del Tacazzè e sulle difficili e ben individuate mulattiere nell'impervio Semien»*.

La battaglia finale di Mai Ceu

Dopo la conclusione del ciclo di battaglie vittoriose nel *Tigrè*, le sorti della guerra diventano inequivocabilmente favorevoli agli italiani i quali, mentre le armate etiopiche arretrano quasi del tutto distrutte o allo sbando, si organizzano per l'assalto finale.
Il **I Corpo d'Armata** e il **Corpo d'Armata Eritreo** sono diretti verso la *conca di Mai Ceu*,[265] per affrontare il *negus*, e il **III Corpo d'Armata**, suddiviso in diverse colonne, per tutto marzo è impegnato nell'occupazione di *Gondar*, *Debarèc*, *Socotà*, *Caftà*, *Noggara*, *Adb el Rafi* e *Sardò*.[266]
Il monarca può contare su appena 30-35.000 uomini, dislocati principalmente sulla direttrice che dal *Tembien* porta alla capitale *Addis Abeba*, con i quali decide di affrontare il nemico in una battaglia campale risolutiva dell'intero conflitto, seguendo così la tradizione etiopica secondo la quale l'imperatore deve essere al comando delle truppe durante gli scontri conclusivi e, in caso di sconfitta, avrebbe dovuto perdere la vita combattendo.
Hailé Selassié probabilmente vuole essere all'altezza dei suoi avi in un momento cruciale per il suo paese e organizza l'attacco per il 31 marzo, giorno di San Giorgio,[267] reputato più opportuno per motivi religiosi rispetto al giorno originario, ossia il 29.
Questa scelta è dettata, oltre che dalla tradizione, anche da alcune informazioni ricevute il giorno 20, che davano giunte a *Mai Ceu* solo poche migliaia di soldati italiani: il *negus* decide quindi di attaccare immediatamente per riportare un successo anche solo parziale; ciò gli avrebbe permesso di salvare l'onore e ritirarsi verso *Addis Abeba* in concomitanza con la stagione delle piogge, che avrebbe favorito la resistenza delle armi abissine.
Secondo queste intenzioni, il 20 l'imperatore lascia *Quoram* diretto sull'*Amba Aià* a pochi chilometri dalle truppe italiane, dove il 22 incontra i dignitari etiopici per discutere sul da farsi.
Nonostante la volontà di Hailé Selassié di attaccare immediatamente, questi trova un atteggiamento molto prudente tra i vecchi capi dell'esercito, i quali rallentano l'operazione con inutili e sterili discussioni, tanto che il giorno 26 il *negus* è informato che al presidio italiano di *Mai Ceu* sono ormai giunti molti uomini ed è stato preparato un solido campo trincerato.
Rompendo gli indugi Hailé Selassié decide che l'attacco sarebbe iniziato il 31 marzo, quando i suoi 31.000 soldati suddivisi in tre colonne sarebbero partiti all'attacco di *Mai Ceu*, dove si sono attestati circa 40.000 soldati del **I Corpo d'Armata** e del **Corpo d'Armata Eritreo**, sostenuti da un volume di fuoco nettamente superiore a quello a disposizione dell'imperatore.
Questi continui rinvii si rivelano fatali per le sorti della battaglia e consentono alle forze italiane di rinforzare il fronte di *Mai Ceu*, all'aviazione di continuare la sua opera di bombardamento, al servizio informazioni di intercettare i dettagli e gli schieramenti del nemico (indebolito peraltro dalle diserzioni), togliendo a Badoglio ogni dubbio circa il prosieguo della campagna.
Fino a metà marzo il maresciallo si dimostra particolarmente preoccupato circa la possibilità che, dopo la sconfitta nello *Scirè*, l'imperatore si ritraesse con la sua armata a sud oltre *Dessiè*, costringendo le forze italiane a iniziare un lungo inseguimento che avrebbe esteso paurosamente le linee di rifornimento e ritardato di parecchi mesi la fine del conflitto.
Il 21 marzo, però, Badoglio apprende che il *negus* è giunto al *Passo di Agumbertà* diretto su *Mai Ceu*: ogni dubbio scompare nella mente del maresciallo, il quale comunica a Mussolini *«sia che il Negus attacchi, sia che attenda il mio attacco, la sua sorte è ormai decisa: egli sarebbe stato completamente battuto»*.

[265] **Mai Ceu** è una città nella Regione dei Tigrè dell'Etiopia. Si trova ad un'altitudine di 2.479 mt. e a 665 km a nord di Addis Abeba.
[266] **Sardò** è una località in Etiopia, situata nel *deserto dei Dancali.*
[267] **San Giorgio** (Cappadocia, 275-285 – Nicomedia, 303) è stato un militare romano secondo una consolidata e diffusa tradizione, un martire cristiano, venerato come santo *megalomartire* da quasi tutte le Chiese cristiane che ammettono il culto dei santi. Muore prima di Costantino I, probabilmente sotto le mura di Nicomedia in Anatolia (oppure Lidda in Israele), secondo alcune fonti nel 303. Il suo culto è molto diffuso ed è antichissimo, risalendo almeno al IV secolo. San Giorgio è patrono anche dell'Etiopia.

Nel frattempo, mentre i due eserciti si organizzano per affrontare lo scontro decisivo a *Mai Ceu*, il 15 marzo il segretario del partito fascista Achille Starace da inizio alla sua personalissima *"marcia su Gondar"*,[268] partendo da *Asmara* con una colonna di 3.348 camicie nere e bersaglieri, 500 automezzi carichi di viveri e 6 pezzi d'artiglieria.
Dopo un'avanzata di oltre 300 chilometri lungo un vecchio percorso tracciato nel 1906 da un ufficiale italiano, il 1º aprile Starace entra nella *città santa di Gondar* senza aver sostenuto nemmeno uno scontro con le truppe abissine.
Ciò è dovuto soprattutto al fatto che il ras che controlla la zona, Ajaleu Burrù, è stato comprato dagli italiani e che, per proteggere Starace e facilitarne l'impresa, oltre alle truppe della *II Brigata Eritrea* (1ª Div. Eritrea - Corpo d'Armata Eritreo) - mandate in avanscoperta lungo tutto il percorso per neutralizzare anticipatamente eventuali assalitori - Badoglio ha dato ordine a due squadriglie aeree di vigilare sulla colonna per tutta la durata della marcia.
Nemmeno il Comando Supremo perde mai il contatto radio con le truppe di Starace, le quali godono di particolari privilegi e intorno alle quali si dovrebbe creare un alone di entusiasmo che *«ridondasse a vantaggio del partito»*.[269]
Favorito dal collasso degli eserciti abissini, Starace continua la sua avanzata raggiungendo dapprima il *Lago Tana*,[270] prosegue poi verso *Bahar Dar* (24 aprile),[271] *Debre Tabor* (28 aprile),[272] fino alle rive del *Nilo Azzurro* [273] e quindi *Debrà Marcòs*,[274] che è raggiunta il 20 maggio dopo una marcia di 1700 chilometri.

Nella seconda metà di marzo Badoglio sposta verso sud la 5ª Div. Alpina "Pusteria" del **I Corpo d'Armata**, e la 1ª e 2ª Divisione Eritrea del **Corpo d'Armata Eritreo**, con l'intento di dislocarle lungo la piana antistante il villaggio di *Mai Ceu* unitamente a una divisione di fanteria, una di camicie nere e affrontare ciò che rimane dell'esercito nemico non prima del 6 aprile.
Al momento dell'attacco solo gli Alpini e gli Eritrei sono in linea: sono costoro che alle 5:45 del 31 marzo devono combattere le colonne etiopiche durante l'atto conclusivo del conflitto.
Fin da subito gli uomini del *negus*, nel tentativo di aggirare da destra lo schieramento italiano, attaccano le trincee italiane sul *Passo Mecan* e sull'*Amba Bohorà* tenuti dagli Alpini, i quali si trovano accerchiati e in grosse difficoltà; solo nella tarda mattinata parte il contrattacco dei reparti eritrei per sbloccare la situazione della "Pusteria", rimasta nel frattempo a corto di munizioni.
L'urto dell'attacco etiopico presto si affievolisce, le munizioni iniziano subito a scarseggiare (le retrovie e le carovane di rifornimenti diventano il bersaglio preferito della Regia Aeronautica durante tutto marzo) e Hailé Selassié è costretto a inviare i suoi reparti migliori, sei battaglioni della guardia imperiale.
L'attacco di tali unità è intensissimo e per circa tre ore impegna il **Corpo d'Armata Eritreo**; quest'ultimo regge l'urto lungo tutta la linea nonostante gli intensi e ripetuti attacchi nemici, che si susseguono fino alle 16:00, quando l'imperatore da l'ordine di sferrare un ultimo grande assalto alla linea di *Mai Ceu*. Alimentate da forze fresche, tre colonne etiopiche attaccano l'intero fronte concentrandosi sul punto di giunzione fra la 1ª e la 2ª Divisione Eritrea dove, avendo conquistato alcune trincee, gli etiopici cercano di infiltrarsi per allargare la breccia e puntare su *Mai Ceu*.
Tuttavia alle 18:00 l'attacco si esaurisce e Hailé Selassié, dopo aver constatato l'impossibilità di tenere le posizioni conquistate, ordina il ripiegamento su una collina a poca distanza dal fronte.

---

[268] La **marcia su Gondar** è un'azione condotta da truppe regolari e volontari al seguito del segretario del PNF mirata all'occupazione della Regione degli Amara e del Lago Tana.
[269] Silvio Bertoldi, *Camicia Nera. Fatti e misfatti di un ventennio italiano*, Ed. Rizzoli, Milano 2001.
[270] Il **lago Tana** è lo specchio d'acqua più esteso dell'Etiopia, ha una superficie di circa 3600 km ed è situato nella parte settentrionale del paese a 1788 mt. Ha per emissario il Nilo Azzurro, che da esso prende origine verso sud, formando, dopo un tratto di qualche chilometro, le imponenti cascate del Nilo azzurro, seconde in Africa solo alle cascate Vittoria.
[271] **Bahar Dar** o **Bahrdàr** è una città dell'Etiopia nordoccidentale, capoluogo della Regione degli Amara.
[272] **Debre Tabor** (anche chiamata **Samara**) è una città dell'Etiopia centro-settentrionale situata nella *Zona di Debub Gondar*, nella Regione di Amhara, a 100 km a sud-est di Gondar e 50 km a est del Lago Tana.
[273] Il **Nilo Azzurro** è un fiume (1.610 km, bacino di 178.700 km²) dell'Africa, chiamato anche **Abbai** o **Abai**. Il fiume ha origine dall'Altopiano Etiopico, presso il Lago Tana. Dopo aver attraversato l'Etiopia verso sud, il fiume piega verso nord-ovest attraverso il Sudan, dove prende il nome di Bahr al Azraq. Giunto a Karthoum si unisce al Nilo Bianco, formando il Nilo.
[274] **Debra Marcos** (anche chiamata **Mankorar** oppure **Debre Marqos** o **Debre Markos**) è una città dell'Etiopia centro-orientale.
La città prende il suo nome dal suo duomo, costruito nel 1869, il quale è stato dedicato a San Marco.↓

Gli italiani, nel frattempo, aspettandosi un nuovo attacco il giorno seguente, lavorano febbrilmente tutta la notte per rinforzare le posizioni e racimolare quante più munizioni possibili: le scorte di proiettili sono ormai ridotte al lumicino anche tra le loro file.
All'alba del 1º aprile gli scontri riprendono con velleitari attacchi etiopici, ma la carenza di vettovagliamento e munizioni influisce negativamente sullo slancio offensivo e i vari assalti portati durante i primi due giorni di aprile sono facilmente contenuti dalle truppe eritree e dagli Alpini.
Il 3 aprile i due corpi d'armata italiani iniziano a contrattaccare, preceduti dagli irregolari Azebo Galla che attaccano le truppe etiopiche in ritirata.
In tarda serata Hailé Selassié ordina ai rimanenti 20.000 uomini la ritirata generale verso la piana del *Lago Ascianghi* e le alture di *Quoram*.
È proprio in questo frangente che l'imperatore si rende conto che la sua armata è ormai in disfacimento.
L'azione dell'aviazione non lascia scampo agli etiopici, i quali il 4 aprile si fanno incautamente intercettare in pieno giorno dai caccia italiani proprio nella conca del *Lago Ascianghi*, dove inizia un vero e proprio tiro al bersaglio.
Oltre 700 quintali di bombe (anche all'**iprite**) sono sganciate sulle colonne in rotta, che devono subire anche gli attacchi degli Azebo Galla che, dai rilievi attorno, sparano sui feriti e su coloro che rimangono indietro, per poi scendere a spogliarli e mutilarli.
Intorno alle 17:30 i primi battaglioni della 1ª Divisione Eritrea giungono sulle alture di *Macarè*, che dominano il Lago, e dalle quali l'artiglieria italiana per alcune ore si accanisce sulle retrovie delle truppe in ritirata, prima di organizzarsi per l'ulteriore avanzata verso *Dessiè*.
La cittadina è quindi occupata dalle forze eritree il 15 aprile, mentre Hailé Selassié, scortato da un esiguo numero di armati e accompagnato da dignitari e persone di corte, si è ormai spostato nella città santa di *Labella*,[275] che lascia qualche giorno dopo per continuare la ritirata verso *Addis Abeba*, raggiunta la sera del **30 aprile 1936**.

1936 - Le operazioni sul Fronte Sud

La marcia su Neghelli

Fin dal principio, i progetti e i piani operativi dell'intera campagna hanno relegato il Fronte Sud a un ruolo secondario di copertura; nonostante ciò il generale Rodolfo Graziani cerca in ogni modo, riuscendoci, di tramutare in attiva un'impostazione prettamente difensiva.
Dopo le prime avanzate di ottobre e novembre e la conquista di *Neghelli*, la situazione al Fronte Sud subisce un forzato arresto a causa delle insidie del territorio, delle temperature elevate e della scarsità di viveri, acqua e mezzi.
Tale situazione peggiora nell'**aprile 1936** a causa dell'inizio della stagione delle piogge, che rallenta l'avanzata di Graziani e la conquista degli obiettivi principali, *Harar* e *Dire Daua*.

Mentre sul ***Fronte Nord*** le due *Armate Etiopiche congiunte* (ras Cassa e Sejum) avanzano nel *Tembien meridionale*, la *Quarta Armata Etiopica* (ras Immirù) riconquista parte dello *Scirè* e l'*Armata Etiopica di Centro* (ras Mulughietà) consolida le sue posizioni nei pressi di *Macallè*, sul **Fronte Sud** anche l'**Armata Sud Etiopica** (ras Destà) è giunta a contatto con le difese esterne del campo trincerato di *Dolo*, dopo una marcia di circa 800 chilometri attraverso le aride regioni del *Sidamo* e del *Borana*.
Lo scopo del genero dell'imperatore è quello di alleggerire la pressione italiana nell'*Ogaden* facendo convergere su di sé il grosso delle forze di Graziani, delle quali *Destà* conosce solo vagamente la consistenza grazie alle informazioni fornitegli da Sergio Costante, un disertore che raggiunge le file etiopiche: da questi apprende che in Somalia vi sono circa 12.000 soldati nazionali e somali, 3.000 autocarri, 50 carri armati e 30 aeroplani.

Effettivamente le forze a disposizione di Graziani sono modeste, ma ras Destà per giungere a *Dolo* ha dovuto superare grandi difficoltà che riducono la sua armata da 20.000 a meno di 10.000 uomini e lo

[275] **Lalibela** è una città nel nord dell'Etiopia famosa per le chiese monolitiche scavate nella roccia. Lalibela è una delle città più sacre dell'Etiopia, seconda solo ad Axsum, e un centro di pellegrinaggi. Si trova nella Regione degli Amara. A differenza di Axum la popolazione di Lalibela è quasi completamente cristiana ortodossa etiope. L'Etiopia è una delle prime nazioni che adottarono il cristianesimo nella prima metà del IV secolo, e le sue radici storiche risalgono al tempo degli Apostoli.

fanno arrivare a *Dolo* solo nella prima quindicina di dicembre (dopo due mesi di marcia iniziata a *Irgalem*);[276] per quel periodo le forze aeree a disposizione di Graziani sono salite a 76 apparecchi.

Coordinata direttamente da Hailé Selassié, l'offensiva contro la Somalia dovrebbe realizzarsi in tre settori: a destra contro il campo trincerato di *Dolo*, al centro lungo la direttrice dell'*Uebi Scebeli* e a sinistra contro i capisaldi di *Gorrahei* e *Gherlogubi*.

Graziani però non resta inattivo e, oltre a rafforzare il campo trincerato di *Dolo* e le difese dell'*Ogaden*, decide di impiegare massicciamente l'aviazione per colpire senza sosta le retrovie nemiche e logorare le forze di ras Destà, alle quali non basta l'accorgimento di muoversi solo di notte per non essere individuate.

Venuto a sapere della situazione, il 16 dicembre Mussolini dà l'autorizzazione a utilizzare qualsiasi arma contro gli etiopici, comprese le **armi chimiche**, e da quel momento Graziani rovescia sulle tre colonne e su *Negheli* [277](che fungeva da centro di rifornimento per le truppe di Destà) quintali di esplosivo e **gas** che mettono in forte crisi le forze etiopiche, le quali devono arrestare la loro marcia a circa 60 chilometri da *Dolo* su una linea che dà *Sadei* sul *Daua Parma* [278] va a *Malca Dida* sul *Ganale Doria*.[279]

Il 29 dicembre Graziani apprende che Destà e il suo stato maggiore sono accampati a *Gogorù*, a poca distanza dalle tende dell'ospedaletto della **Croce Rossa Svedese**, e senza perdere tempo il generale ordina all'aviazione di organizzare un raid contro l'accampamento di ras Destà, senza preoccuparsi della presenza dell'ospedale. Il bombardamento avviene il 30 dicembre e, com'è prevedibile sono colpite anche le tende dell'ospedale svedese, provocando 28 morti e circa 50 feriti tra i ricoverati oltre che il ferimento di un medico svedese e la morte di un suo assistente.

Destà, uscito illeso dal bombardamento, comunica immediatamente il fatto a Hailé Selassié e, in poche ore, la notizia del bombardamento sull'ospedale da campo fa il giro del mondo, sollevando reazioni indignate che fanno preoccupare lo stesso Mussolini.

Il Duce comunica a Graziani di evitare in futuro altre azioni del genere, anche se in realtà attacchi più o meno volontari contro unità della Croce Rossa continuano per almeno un mese.

Il **4 gennaio 1936** Graziani prende l'iniziativa di lanciare una formazione completamente motorizzata, forte di 14.000 uomini, contro gli apprestamenti difensivi etiopici, per travolgerli e sterminarli lungo i 380 chilometri che portavano a *Neghelli*.

Dopo un piccolo contrattacco etiopico contro il settore *Scebeli-Ogaden*, facilmente contenuto dagli uomini del **Corpo Indigeni Arabo-Somali** (generale Luigi Frusci), il 9 gennaio Graziani da inizio all'attacco.

Le forze italiane sono suddivise in tre colonne:

- la prima sulla sinistra, costituita dal **III Gruppo Bande** (luogotenente generale Tito Agosti), dovrebbe seguire il corso del *Daua Parma* fino a *Malca Murri* per impedire l'arrivo di rifornimenti dal Kenya;
- la seconda al centro, costituita dal **…?...** (colonnello Martini?), marcia lungo la camionabile verso *Neghelli*;
- la terza colonna, costituita dalla **II Brigata Celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro"** (generale Annibale Bergonzoli) ha il compito di risalire il *Ganale Doria* e puntare sul villaggio di *Bander*.

L'avanzata italiana è irresistibile: in circa quattro giorni le linee nemiche sono disfatte e ciò consente a Graziani di sfruttare favorevolmente la situazione e puntare con la colonna centrale, alla quale si era messo a capo, su *Neghelli*.

Nel frattempo l'aviazione continua a martellare con esplosivi e **gas** i nemici in fuga i quali, attanagliati dalla fame e dalla sete, cercano in ogni modo di raggiungere *Neghelli* oppure i fiumi, venendo ripetutamente intercettati e uccisi dalle colonne laterali.

Alle 11:50 del **19 gennaio 1936** le prime avanguardie celeri entrarono a *Neghelli*, anticipando di poco Graziani, e la notizia della conquista della cittadina diffusa in Italia il 22 gennaio suscita in tutto il paese

---

[276] **Irgalem** (anche scritto **Yrgalam**, **Yrgalem**, **Yrga Alem** o **Yirga Alem**; nomi alternativi **Abosto** o **Dalle**) è una città dell'Etiopia meridionale. Situata 260 km sud di Addis Abeba e 40 km sud di Auasa nella *Zona di Sidama* nella Regione delle Nazioni (Nazionalità e Popoli del Sud).

[277] **Neghelli** è una città dell'Etiopia meridionale. Situata nella *Zona di Guggi* nella Regione di Oromia sulla strada che da Addis Abeba porta nella provincia di Dolo Odo, al confine con la Somalia.

[278] Il **Daua**, chiamato anche **Daua Parma** o **Dāwā**, è un fiume dell'Africa. Esso nasce nei pressi di Aleta Wendo, una cittadina dell'Etiopia situata nella Regione delle Nazioni (Nazionalità e Popoli del Sud). Il suo corso procede a sud-est e in parte coincide con il confine tra Etiopia e Kenya e tra Etiopia e Somalia. All'altezza della cittadina di Dolo il Daua si unisce al granale Doria dando origine al fiume Giuba.

[279] Il **Ganale Doria** è un fiume dell'Etiopia, che nasce dalle montagne situate nei pressi di Aleta Wendo, una cittadina nella Regione delle Nazioni (Nazionalità e Popoli del Sud). Il suo corso procede a sud-est e va a terminare nella confluenza nel fiume Giuba all'altezza della cittadina di Dolo.

grande entusiasmo, soprattutto perché, dopo quasi tre mesi di guerra si tratta del primo autentico successo in Africa, accompagnato dalla totale liquidazione dell'armata di Destà.
Quella che passa alla storia come la **battaglia del Ganale Doria**, anche se è un piccolo capolavoro logistico e tattico, a lungo termine non porta nessun vantaggio alla campagna e, anzi, strategicamente si rivela controproducente.
La conquista di *Neghelli*, infatti, distoglie per quasi tre mesi Graziani dall'obiettivo principale di *Harar*, costringendo il generale ad affrettare l'avanzata finale in pieno periodo delle piogge, allunga pericolosamente il Fronte Sud.
Immobilizzando in quel settore migliaia di uomini e mezzi, dà tempo a ras Destà di riorganizzarsi e iniziare la guerriglia e, infine, rallenta i lavori stradali nel settore *Scebeli-Ogaden*, indispensabili per l'offensiva su *Harar*.

L'occupazione di Harar e Dire Daua

Per non farsi marginalizzare dalle vittorie di Badoglio, subito dopo la *battaglia del Ganale Doria* Graziani inizia i preparativi per l'offensiva contro i resti delle forze abissine, trincerate a difesa di *Dagabur*, *Giggiga* e *Harar*.
A **fine marzo '36** arrivano in Somalia i rinforzi richiesti; la **1ª Div. Fanteria "Libia"** (gen. Guglielmo Nasi) per sostituire il **4° Raggruppamento Eritreo** (o Brigata Eritrea), ormai inutilizzabile a causa delle massicce diserzioni, e circa 100 bulldozer con duecento rimorchi, ma le enormi difficoltà per allestire una base d'attacco a quasi mille chilometri dalla costa, la necessità di creare nuove strade e l'urgenza di dover provvedere ai rifornimenti di almeno 40.000 uomini, fanno sì che i preparativi per l'attacco si protraggano fino a metà aprile.
Per accontentare le pressanti richieste di avanzata dettate da Mussolini, dal 20 marzo al 14 aprile Graziani scatena contro i centri abitati dell'alto *Ogaden*, dell'*Hararghiè* e *Giggiga* un'offensiva aerea per bloccare i rifornimenti nemici.
L'operazione non basta tuttavia a tenere quieto Mussolini, abituato ai successi del Fronte Nord, e Graziani si trova quasi costretto a imbastire una frettolosa azione per il 15 aprile, nonostante le difficoltà logistiche aggravate dalle pessime condizioni atmosferiche portate dalla stagione delle piogge.

Visto che l'**Armata Sud Etiopica** (ras Destà) ha lasciato, in completa disfatta, il *Borana* dopo la caduta di *Gorrahei* e *Gabredarre*, l'imperatore invia verso il Fronte Sud un primo contingente di rinforzi di 12.000 uomini per turare la falla nel *Sidamo* e intensificare la difesa nell'*Ogaden*, impedendo a Graziani di puntare su *Addis Abeba*.
Dopo aver constatato che gli italiani non hanno sfruttato il successo dell'avanzata su *Neghelli*, questo primo contingente etiopico, comandato dal *degiac* Nasibù, e rinforzato di altri 18.000 uomini, arretra sui capisaldi di *Harar-Harehò-Giggiga* e *Dagamedò-Dagahbùr*, e progetta alcune puntate offensive.
Infatti, a partire da fine dicembre 1935 rioccupa gran parte dell'*Ogaden* e intraprende una serie di piccole puntate per saggiare le difese italiane, in previsione dell'attacco principale contro *Danan* e *Gorrahei* per riconquistare i territori persi all'inizio della guerra.

Reso fiducioso dai primi successi e dall'inattività di Graziani, il *degiac* Nasibù, a capo della **nuova Armata Sud Etiopica,** ai primi di marzo inizia ad ammassare a ridosso delle linee italiane circa 20.000 uomini, ossia circa i 2/3 delle forze a sua disposizione; nonostante gli inviti alla cautela dei suoi consiglieri militari turchi preoccupati per l'eccessivo allungamento delle linee etiopiche che un'offensiva del genere avrebbe provocato, Nasibù continua i suoi preparativi.
Ma inaspettatamente, dal 20 marzo tutta l'aviazione della Somalia inizia a tempestare le linee etiopiche di esplosivi e **gas**, immobilizzando le forze di Nasibù; all'alba del 14 aprile, dopo quasi un mese di bombardamenti, le forze etiopiche sono investite dall'armata di Graziani forte di 38.000 uomini e quasi completamente autocarrata; quindi, estremamente mobile e adatta a un terreno che fino a *Giggiga* e *Harar* si presenta prevalentemente piatto.

La più forte delle tre colonne italiane, quella composta dalla **1ª Div. Fanteria "Libia"** (gen. Guglielmo Nasi) e dal ***Raggruppamento celere Somalo "Navarra"*** (console generale Franco Navarra-Viggiani), è lanciata contro le difese di *Gianagobò* alla sinistra dello schieramento nemico per aggirarlo.

La colonna centrale composta dal ***Corpo Indigeni Arabo Somali*** (generale Luigi Frusci) attacca verso *Gabredarre* e quindi punta al caposaldo principale di *Dagahbùr*, mentre a destra la **Colonna celere Agostini**[280] (luogotenente generale Augusto Agostini), la più debole, muove sulla destra del dispositivo etiopico.
Il 15 la colonna del gen. Nasi incontra le prime sacche di resistenza; la pioggia incessante e la forte resistenza degli etiopi la inchiodano per oltre due giorni sulle sue posizioni e solo l'intervento dell'aviazione sblocca la situazione.
A quel punto, dopo aver resistito a un ultimo attacco etiopico, all'alba del 19 Nasi si getta all'inseguimento delle forze superstiti; il 21 occupa *Dovale*, il 22 *El Fud*, il 23 *Segàg*, mentre le altre due colonne italiane attaccanti continuano ad avanzare senza incontrare resistenza fino al 24 aprile, quando su tutto il fronte dell'*Ogaden* iniziano i combattimenti.
Il 24 mattina si svolgono duri combattimenti a *Dagamedò* e *Gunu Gadu*, ma è soprattutto a *Birgòt* che la colonna centrale di Frusci, trova la maggiore resistenza che riesce a spezzare solo il giorno successivo grazie al concorso dell'aviazione.
Quel 25 aprile tutte e tre le colonne italiane hanno sloggiato i difensori dalle posizioni e, nonostante la fatica che inizia a rallentare gli attaccanti, Mussolini fa grosse pressioni su Graziani per continuare immediatamente l'avanzata: può riprendere però soltanto il 29 a causa delle forti piogge.
Così il 29 mattina le tre colonne riprendono ad avanzare verso il sistema fortificato di *Sessabanèh-Bullalèh-Daghbùr*, già preso di mira dal lancio di esplosivi e **gas** i giorni 26 e 27; le tre colonne convergono su *Daghbùr* completando il primo ciclo operativo delineato da Graziani, senza peraltro aver trovato resistenza, e inizia così la preparazione all'ultimo balzo verso *Harar*.

L'unico nemico di Graziani in questi ultimi giorni di guerra si rivela la pioggia, che obbliga le forze del Fronte Sud a rimandare l'inizio dell'avanzata al 5 maggio, quando ormai Badoglio ha già occupato *Addis Abeba*.
Dal 2 maggio anche la **nuova Armata Sud Etiopica** si è ormai dissolta e, anzi, il *degiac* Nasibù stesso si è precipitato a *Dire Daua* alla notizia della fuga di Hailé Selassié a *Gibuti*, per poi raggiungerlo l'indomani nella *Somalia francese*.
Con lui si recano a *Gibuti* gli ufficiali turchi e anche gli altri comandanti etiopi del Fronte Sud (meno che il *fitautari* Mellion che continua una ritirata combattuta fino alle colline di *Harar* e che per questo è promosso *degiac* sul campo dai suoi uomini), mentre i soldati abbandonati dai loro capi tornano alle loro case.
Senza incontrare opposizione le colonne italiane iniziano una vera e propria corsa verso *Harar*, che è occupata nel primo pomeriggio del 6 maggio dalle truppe di Nasi e quindi da quelle di Navarra; quest'ultime, nella notte fra il 7 e l'8 maggio, ricominciano la marcia dirette a *Dire Daua*, nel tentativo di anticipare le truppe di Badoglio che si stanno già muovendo per il programmato incontro delle due armate nella cittadina.
Graziani, in parte geloso delle attenzioni che la stampa riservava al maresciallo, vuole prendersi il merito di entrare per primo a *Dire Daua*, la quale è occupata all'alba del **9 maggio 1936** poche ore prima dell'arrivo in treno da *Addis Abeba* degli uomini di Badoglio.
Con quest'ultimo atto formale anche la guerra al Fronte Sud si conclude, peraltro con perdite relativamente basse, sostenute all'80% dai reparti coloniali libici, arabo-somali ed eritrei.
Infatti, su un totale di 3.139 morti e feriti, le perdite italiane sono in tutto di 390 uomini.

Le fasi finali

La conquista di Addis Abeba

Dopo aver liquidato anche l'ultima armata etiopica, un euforico maresciallo Badoglio prende la decisione di concludere il conflitto il più velocemente possibile e, dopo aver portato a 20.000 il numero

[280] **Colonna celere Agostini**: Coorte della Milizia Volontaria Forestale, rinforzata con un Btg. Carabinieri e una Banda di Dubat (I **Dubat**, cioè «turbanti bianchi», sono guardie di confine somale, componenti delle truppe irregolari impiegate dal Regio Corpo Truppe Coloniali della Somalia Italiana dal 1924 al 1941).

degli uomini delle colonne attaccanti, il 24 aprile da l'ordine ai primi contingenti di iniziare l'avanzata su *Addis Abeba*, in quella che lo stesso maresciallo ha chiamato enfaticamente *"marcia della ferrea volontà"*.
La marcia è organizzata su tre colonne:

- la prima colonna costituita dalla **30ª Divisione fanteria Sabauda** (gen. Italo Gariboldi);
- la seconda colonna composta da **quattro battaglioni di Ascari Eritrei** (col. De Meo) della **1ª Divisione Eritrea**, i quali percorrono la strada imperiale *Dessiè-Macfùd-Debrà Berhàn* per uno sviluppo di circa 400 chilometri;
- la terza colonna costituita dalla **II Brigata** della 2ª Divisione Eritrea (gen. B. Gallina), comprendente anche **quattro battaglioni di Ăscari Eritrei** della 1ª Divisione Eritrea, seguono il percorso *Dessiè-Uorrà Ilù-Dobà-Emberterà* di 310 km.

Per sopperire a ogni evenienza le tre colonne sono appoggiate, oltre che dagli onnipresenti **aeroplani**, da **undici batterie di cannoni da 77/28 e obici da 149**, **uno squadrone di carri armati leggeri e circa 1.700 automezzi**.

Tale dispiegamento di forze si rivela esagerato: le armate etiopiche si sono ormai dissolte e la marcia non comporta nessun rischio a breve termine.
Ciò che Badoglio invece non considera, o non ha voluto considerare, è che a lungo termine i 20.000 uomini impiegati non sono sufficienti a presidiare la capitale occupata, la regione circostante e le vie di comunicazione.
Nelle settimane seguenti infatti, le strade attorno alla capitale sono subito bloccate dai partigiani etiopici (*arbegnuoc*) i quali, aiutati dall'arrivo della stagione delle piogge, tengono in scacco per molte settimane le truppe italiane ad *Addis Abeba*.
Nell'immediato però Badoglio non vuole esporsi a nessun rischio e, per evitare che l'enorme colonna dalla *30ª Divisione fanteria Sabauda* (12.495 uomini) debba affrontare inaspettati combattimenti che non sarebbe riuscita a sostenere, gli *ascari* del gen. Gallina sono mandati in avanscoperta sin dal 24 aprile; tale precauzione si rivela superflua, perché le maggiori problematiche per gli italo-eritrei sono legate alla pioggia e al fango.
L'unico vero intoppo durante la marcia avviene il 29 aprile nei pressi di *Passo Termabèr*, 35 chilometri a sud di *Débra Sina*, dove gli etiopici fanno saltare la strada nei pressi di uno stretto tornante, rallentando l'avanzata dei nemici.
L'incidente causa un ritardo di circa 36 ore nei piani di Badoglio, il quale, durante la sosta forzata, apprende che il segretario del partito fascista Achille Starace il 28 è entrato a *Debrà Tabòr*,[281] mentre il 30 Graziani ha raggiunto *Dogahbùr*.[282]
La notizia più importante però gli è riferita nel pomeriggio del 2 maggio, quando viene a conoscenza del fatto che il *negus* ha lasciato *Addis Abeba* per rifugiarsi a *Londra*.

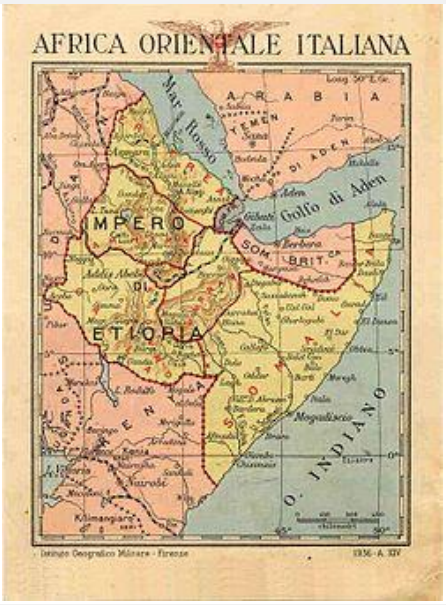
A mezzogiorno del 3 maggio gli automezzi della colonna si possono rimettere nuovamente in movimento e il giorno seguente Badoglio riceve un telegramma di Mussolini, nel quale è ordinato di far volare sulla capitale alcuni aerei con il compito di far cadere entro il recinto dell'ambasciata francese di *Addis Abeba* alcuni fucili mitragliatori.
Questa richiesta è dettata dalla situazione di caos e violenza che si è sviluppata nella capitale etiopica a seguito della partenza di Hailé Selassié verso il *Regno Unito*: nella città, infatti, si stanno svolgendo saccheggi, incendi e violenze e Mussolini coglie l'occasione per ribadire le vecchie tesi sull'Etiopia barbara, capace solo di generare caos.
In realtà il generale Gallina con i suoi *ascari* potrebbe occupare la capitale già nella notte del 2 maggio, ma fin dal 23 aprile Mussolini ha impartito l'ordine di riservare l'ingresso trionfale nella capitale alle truppe nazionali e questo ritardo di tre giorni, durante i quali muoiono diverse centinaia di persone nel corso dei disordini, gioca anche a favore della propaganda fascista, che presenta l'Italia come l'unica nazione ora in grado di salvare gli europei intrappolati ad *Addis Abeba* e civilizzare il paese.

[281] **Debre Tabor** (anche chiamata **Samara**) è una città dell'Etiopia centro-settentrionale situata nella *Zona di Debub Gondar*, nella Regione di Amhara, a 100 km a sud-est di Gondar e 50 km a est del Lago Tana.
[282] **Dagabur** o **Dagahbur** è una città nella parte orientale dell'Etiopia nella regione geografica dell'Ogaden. È situata sulle rive del fiume Gierer nell'omonima *Zona di Dagabur* nella Regione dei Somali.

Si giunse così all'alba del **5 maggio 1936**, quando la colonna motorizzata di Gariboldi (alla cui testa si è posto lo stesso Badoglio) si muove verso *Addis Abeba*.
Alle 16:00 del 5 maggio 1936 la colonna si arresta alle porte dell'abitato e Badoglio ordina ai colonnelli Tracchia e Broglia di occupare i punti più importanti della città, mentre consegna nelle mani del sottosegretario delle Colonie Lessona la bozza del dispaccio da inviare a Roma, aggiungendo:

«Ormai ad Addis Abeba ci siamo. Non credo che all'ingresso in città accadrà nulla di grave. Anticipare di un paio d'ore l'annuncio a Roma significa togliere dall'ansia il nostro governo e le capitali estere, che trepidano per i loro sudditi».

Alle 17:45 è issato sul frontone di *Villa Italia* il tricolore, sancendo così l'inizio ufficiale dell'occupazione della città da parte delle truppe italiane.
Contemporaneamente all'ingresso degli italiani nella capitale terminano i disordini e iniziano, per ordine di Mussolini, le fucilazioni sommarie di chiunque fosse sospettato di aver preso parte ai saccheggi o fosse trovato in possesso di armi o munizioni. Con queste misure è quindi indicata la filosofia mussoliniana dell'impero, ossia il rifiuto di qualsiasi tentativo di assimilazione dei popoli assoggettati in virtù di una politica di dominio diretto con chiare tendenze repressive e razziste, sfociate poi nelle leggi razziali del 1937-1940.



La proclamazione dell'Impero

La notizia della fine della guerra è comunicata in Italia la sera del 5 maggio 1936: dopo che in tutto il paese le sirene hanno chiamato in adunata la popolazione, dal balcone di Palazzo Venezia si affaccia Mussolini che da l'annuncio a una nutrita folla con un breve discorso.

«[...] *Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola. Ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana, che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana!*»
(Stralcio del discorso di proclamazione dell'impero di Benito Mussolini, Roma, 5 maggio 1936).

Perdite, costi e bilanci complessivi[283]

Nel suo libro sulla campagna edito alla fine del 1936, Badoglio non dà alcuna cifra sulle perdite, forse perché rischia di sminuire l'impresa; lo stesso Mussolini in privato ha detto che la vittoria è stata ottenuta con soli 1.500 caduti: un prezzo considerato troppo basso per far apparire la conquista dell'Etiopia una vittoria di grossa portata.
Considerando una forza mobilitata di circa 800.000 uomini, le ricerche sulle perdite complessive fino al 31 dicembre 1936 (comprendenti oltre sei mesi di guerriglia dopo la fine del conflitto) parlano di 2.317 morti per il Regio Esercito, 1.165 della Milizia, 193 dell'Aeronautica, 56 della Marina, 78 civili nell'*Eccidio del cantiere Gondrad*,[284] 453 operai e 88 uomini della marina mercantile, per un totale di 4.350 morti. Di questi, circa 2.000 sono i caduti in combattimento, gli altri per malattia.
A queste cifre vanno poi aggiunti circa 9.000 feriti e 18.200 rimpatriati per malattia.
Le stime sulle perdite degli *ascari*, peraltro assai vaghe, si aggirano da un minimo di 1.500 a un massimo di 4.500 morti.
Nel complesso gli italiani hanno perso più uomini per malattie e incidenti che non per cause belliche dirette. Ad esempio, per quanto riguarda l'Aeronautica, se si considerano solo le perdite nel periodo della

[283] Denis Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Ed. Mondadori, Milano 1992, pag.93-101; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale Vol. II*, cit., pag.717-719 e *Vol. III. La caduta dell'Impero*, Ed Mondadori, Milano 1996, pag.7-10; G. Rocat, *Le guerre italiane*, cit., pag.128 e 137-139; Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Ed. Einaudi, Torino 2007, pag.758-759.

[284] L'**eccidio del cantiere Gondrand** è una strage avvenuta nei pressi della località etiopica di Mai Lahlà all'alba del 13 febbraio 1936, quando quasi tutti gli operai italiani di un cantiere per costruzioni stradali sono uccisi a seguito di un'operazione di guerriglia di soldati etiopici agli ordini di ras Immitù. La strage è avvenuta in contemporanea alla *Battaglia dell'Amba Aradam*, combattuta dal 10 al 19 febbraio a circa 200 km a sud di Mai Lahlà.

campagna, i morti scendono a 160 di cui appena 40 in combattimento e 44 in incidenti aerei; lo stesso vale per gli aerei: solo 8 velivoli sono abbattuti dagli etiopici, mentre ben 65 sono perduti per incidenti o avarie.

Le perdite umane etiopiche sono al contrario molto difficili da calcolare e la stima più attendibile è peraltro quella italiana, che le valuta approssimativamente in 40-50.000 uomini sul Fronte Nord e 15-20.000 sul Fronte Sud.

Dopo la guerra, *Addis Abeba* ha fornito la sua stima ufficiale di morti etiopi in un *Memorandum* presentato a Londra, nel quale le perdite umane durante la guerra vengono calcolate in 275.000, comprendendovi però anche le vittime tra la popolazione civile.

Lo stesso *Memorandum* riporta anche i danni inflitti all'Etiopia durante l'invasione e gli eventi bellici voluti da Mussolini, rivendicando la perdita di 2.000 chiese e di 525.000 *tucul*[285] per complessivi *12 milioni di sterline* di danni, nonché l'abbattimento o la confisca di sei milioni di bovini da carne, sette milioni di pecore e capre, un milione e 700.000 di cavalli e muli (*ulteriori 44 milioni di sterline*).

A queste cifre, secondo *Addis Abeba*, andavano aggiunti *altri 48 milioni di sterline* circa per le spese che l'Etiopia ha dovuto sostenere per equipaggiare, mantenere e rifornire l'esercito nel corso delle ostilità.

Il documento però non precisava se questi danni sono stati inflitti durante il conflitto del 1935-36 oppure anche successivamente, durante i cinque anni della guerriglia.

La guerra in Etiopia è condotta dall'Italia con un bilancio «aperto», senza riguardo per i costi crescenti, che diventano in breve tempo straordinari e allo stesso tempo difficilmente documentabili.

Lo sforzo economico dell'Italia è ingente: secondo le dichiarazioni fatte il 20 maggio 1937 alla Camera dal ministro delle finanze Paolo Thaon di Revel, il costo della campagna è stato di *12 miliardi e 111 milioni di lire*.

L'opinione dello storico Carlo Zaghi è che questa cifra vada quantomeno raddoppiata, in quanto bisogna tener conto anche delle spese sostenute dall'Italia non solo per la spedizione vera e propria, ma pure per la sicurezza nazionale: Zaghi conteggia quindi anche le spese fatte in patria per mobilitare e addestrare circa 740.000 uomini a presidio della penisola, per il potenziamento di uomini e mezzi in Libia e nell'Egeo, quelle affrontate in Somalia ed Eritrea allo scopo di sostenere il peso logistico della campagna e infine quelle relative ai pedaggi nel canale di Suez, agli stipendi e al trasporto della manodopera, alle opere pubbliche e all'amministrazione del territorio.

Dello stesso parere è anche lo storico Alberto Sbacchi che, dopo aver elaborato i dati d'archivio di Thaon di Revel, ha alzato ancor di più l'asticella giungendo alla conclusione che la guerra in Etiopia è costata all'Italia non meno di *40 miliardi di lire*.

In uno studio condotto da Giuseppe Maione (che riporta i dati presi dalla Ragioneria generale dello Stato), dal 1923 al 1934 è indicata una cifra complessiva per le spese nelle colonie pari a 6,05 miliardi, che nel quinquennio 1935-40 crescono esponenzialmente fino a *57 miliardi e 303 milioni di lire*.

Questo studio formulò poi una nuova computazione dei costi complessivi della guerra, che salirono a **75 miliardi e 3 milioni di lire**, tenendo conto degli oneri finanziari legati all'indebitamento, alla difficoltà di avere prestiti stranieri e alla ristrettezza delle risorse nazionali che imponevano enormi importazioni.

Questa somma è stata in minima parte (4,3%) coperta con nuove imposte, mentre per l'80% con prestiti diversi soprattutto sul mercato interno e per il resto con la stampa di nuova moneta; da queste cifre secondo Giorgio Rochat *«si può supporre che le sanzioni* [...] *non furono di ostacolo agli approvvigionamenti militari, ma valsero comunque a innalzare i costi finanziari»*.

Per tutto il 1936 e buona parte del 1937, comunque, gli italiani hanno ascoltato acriticamente Mussolini, immersi in un clima di esaltazione nazionale fomentato da un'onnipresente propaganda che nasconde come, in realtà, le cose in Africa vadano piuttosto male.

La revoca delle sanzioni sancisce implicitamente il riconoscimento dei nuovi possedimenti italiani da parte delle altre nazioni e l'evento è *«salutato in Italia con un entusiasmo che spesso toccò le vette dell'esaltazione»*.

Il prestigio del duce non è mai così alto e il paese e i vertici del regime riconoscono come l'impero sia una realizzazione legata quasi esclusivamente all'opera di Mussolini; il re Vittorio Emanuele stesso ha

[285] l **tucul** è un semplice edificio a pianta circolare con tetto conico solitamente di argilla e paglia, tipico di molte regioni africane, in particolar modo dell'Africa orientale.

voluto dargliene pubblico atto insignendolo della più alta decorazione militare del regno, la *Gran Croce dell'Ordine di Savoia*.

Mussolini, a guerra conclusa, si dichiara comunque soddisfatto dei risultati; ha sconfitto la Società delle Nazioni, una coalizione di cinquantadue nazioni che ha applicato sanzioni contro il suo paese e ha ottenuto un enorme successo di opinione pubblica interna.

Quel che egli non ha visto, o fa finta di non vedere, è che l'ingresso ad *Addis Abeba* non significava nulla finché l'Etiopia non è pacificata, che possedimenti così lontani accrescono la vulnerabilità marittima dell'Italia e che la colonia costituisce un gravoso salasso per un bilancio già pesantemente squilibrato, indebolendo la posizione dell'Italia nei confronti della Germania e delle altre potenze occidentali.

Fin da subito molti membri del partito e delegati stranieri capiscono che questo risultato può rivelarsi una catastrofe, soprattutto dopo che Mussolini comincia a parlare e agire come se, avendo battuto un esercito mal equipaggiato, mal organizzato e incapace di affrontare una potenza europea, fosse in grado di sconfiggere chiunque.

Questo eccesso di fiducia nell'esercito e il dilettantismo politico gli precludono ogni margine di manovra in politica estera e convincono le altre potenze europee a riarmarsi e a non prendere troppo sul serio le dichiarazioni del duce.

Il facile successo in Etiopia persuade Mussolini che, con il suo esercito, la dottrina e l'organizzazione fascista possono sfidare chiunque in una guerra europea e ciò lo incoraggia nel presuntuoso tentativo di giocare in Europa un ruolo assai più incisivo di quello che le risorse gli permetterebbero.

L'impiego dei gas[286]

La pianificazione operativa italiana dell'attacco all'Etiopia prevede fin dall'inizio la possibilità dell'impiego delle **armi chimiche**, in particolare **gas asfissianti**, in spregio alle *convenzioni di Ginevra* del 1925 che le bandiva dall'utilizzo in guerra (dopo la traumatica esperienza del primo conflitto mondiale) e che è stata sottoscritta pure dalla stessa Italia fascista.

Mussolini, fin dalle direttive del 31 dicembre 1934 indirizzate al Capo di Stato Maggiore Badoglio, ha previsto in modo esplicito l'uso dei **gas**, scrivendo circa la necessità di raggiungere la *«superiorità assoluta di artiglierie di gas»*.[287]

In seguito, è direttamente Badoglio che, a partire dal 22 dicembre 1935, prende la decisione di impiegare in modo cospicuo gli **aggressivi chimici**.

Questa scelta è motivata dalla situazione operativa sul campo non molto favorevole per l'esercito italiano, che si trova nella necessità di frenare la controffensiva etiopica nello *Scirè*, nel *Tembien* e nell'*Endertà*, e è messa in atto con il fine ulteriore di seminare il panico tra la popolazione nelle retrovie, colpendo con **gas tossici** villaggi, pascoli, mandrie, laghi e fiumi.

Dal 22 dicembre 1935 al 18 gennaio 1936 sono impiegati sui settori settentrionali 2.000 quintali di bombe, di cui una parte con **gas**; il 5 gennaio '36 Mussolini richiede una pausa di queste operazioni per motivi di politica internazionale, in attesa di alcune riunioni della *Società delle Nazioni*, ma fin dal 9 gennaio Badoglio riprende i **bombardamenti chimici** e comunica a Roma gli effetti terrorizzanti sul nemico.

Mussolini a più riprese approva questo comportamento: il 19 gennaio scrive di *«impiegare tutti i mezzi di guerra - dico tutti - sia dall'alto come da terra»*; il 4 febbraio ribadisce al generale l'autorizzazione a *«impiegare qualsiasi mezzo»*.

Ancora il 29 marzo '36, alla vigilia della *Battaglia di Mai Ceu*, il dittatore conferma il nulla osta a Badoglio *«all'impiego di gas di qualunque specie e su qualunque scala»*.

---

[286] Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Ed. Il Mulino, Bologna 2015, pag.192; Renzo De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Ed. Einaudi, Torino 2007, pag.607-608; Luigi Emilio Longo, *La Campagna Italo-Etiopica (1935-1936)*, Ed. Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 2005, pag.829-830; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale Vol. II*, cit., pag.487-489, 492-495, 504-505, 617, 625-626; G. Rocat, *Le guerre italiane*, cit., pag.65-67, 74; *Protocollo concernente la proibizione di usare in guerra gas asfissianti, tossici o simili e mezzi batteriologici*, su *admin.ch*. URL consultato il 20 settembre 2017.

[287] I deposito principale è organizzato a Sorodocò dove il "servizio K" dell'esercito ammassa tra l'aprile 1935 e il maggio 1936, 6.170 quintali di *fosgene, cloropicrina, iprite, arsina, lewisite*. In Eritrea sono inviate 270 tonnellate di aggressivi chimici per fanteria (candele fumogene, lacrimogene e irritanti, bombe a mano, bidoni, automezzi attrezzati) che non sarebbero stati utilizzati per motivi tecnici e per difficoltà operative; sono inoltre inviati 60.000 proietti di artiglieria caricati ad *arsina* per i cannoni campali, ciascuno caricato con circa un chilo di aggressivo chimico, di cui 1.367 utilizzati sull'Amba Aradam da due Gruppi da 105/28. Non sono riportati altri casi di uso proiettili d'artiglieria a caricamento chimico nel corso della campagna (LE. Longo, *La Campagna Italo-Etiopica*, cit., pag.407-480).

Hailé Selassié denuncia di fronte alla Società delle Nazioni l'uso da parte dell'esercito italiano di **armi chimiche** contro la popolazione etiope il 30 giugno 1936.[288]

Sul Fronte Sud, fin dal 15 dicembre 1935 il generale Graziani comunica al ministro Lessona che ritiene di dover impiegare ogni tipo di arma *«contro le orde barbariche»* e richiede *«libertà di azione per l'impiego dei gas asfissianti»*; il giorno seguente Mussolini in persona autorizza il generale con le parole: *«sta bene impiego gas nel caso Vostra Eccellenza ritenga necessario per supreme ragioni di difesa»*.

Il generale, quindi, **bombarda con i gas** le truppe di ras Destà e la città di *Neghelli*; il 30 dicembre 1935 Graziani autorizza anche il bombardamento con esplosivi convenzionali della zona di *Gogorù*, vicino all'ospedale da campo svedese di *Malca Dida*, dove è accampato il ras.

La notizia fa il giro del mondo: per giustificare il bombardamento dell'ospedale e l'impiego dei **gas** nel settore dell'*Ogaden* e del *Giuba* è fatto riferimento alla brutale uccisione il 26 dicembre di due aviatori italiani, il sottotenente Tito Minniti e il sergente Livio Zanoni, caduti con il loro aereo oltre le linee nemiche, catturati, uccisi e mutilati da nomadi somali e non da regolari etiopici.

Il 1º gennaio 1936 Lessona approva le azioni di Graziani scrivendo di *«azione rappresaglia per infamia commessa contro nostro aviatore giustificatissima»*.

È l'Aeronautica ad avere il ruolo principale nella **guerra chimica** in Etiopia. Gli aerei impiegano l'**iprite** nelle bombe C-500T da 280 chilogrammi: la disponibilità è di circa 3.300 di queste bombe di cui circa 1.000 sono impiegate operativamente.

Nei documenti della Regia Aeronautica le missioni di guerra con i **gas** sono denominate *"azioni di sbarramento C"* in quanto, data la letalità dell'**iprite** e la persistenza nel tempo della sua azione, gli attacchi avvengono solitamente in località relativamente lontane dal fronte e dalle linee di avanzata previste dalle truppe italiane, principalmente per creare sbarramenti chimici su strade, guadi e passi montani (allo scopo di interdire o rallentare il movimento delle truppe etiopiche) o contro concentramenti di truppe nemiche non ancora ingaggiati o nello sfruttamento del successo contro reparti in ritirata.

Secondo lo storico Del Boca, invece, le bombe lanciate sarebbero state 2.582 e alla fine del conflitto circa due terzi dei 6.170 quintali di scorte di aggressivi chimici raccolti nel deposito di *Sorodocò* sarebbero stati consumati.

Lo storico Rochat calcola che sul Fronte Sud il generale Graziani abbia impiegato 95 bombe C-500T, 186 bombe da 21 kg a **iprite** e 325 bombe da 41 kg a **fosgene**, un totale che rappresenterebbe circa un nono del quantitativo lanciato sul Fronte Nord.

Secondo i dati ufficiali della Regia Aeronautica sul Fronte Sud sono sganciate 173 bombe all'**iprite** da 21 kg, 95 C-500T da 280 kg, 6 bombe al **fosgene** da 31 kg e 304 da 40 kg nel corso di un totale di 38 missioni (per una media di circa 15 bombe a missione).

Secondo altri dati il totale delle bombe all'**iprite** C-500T sganciate sul Fronte Nord è invece di 1.020 nel corso di 66 missioni (per una media anche in questo caso di circa 15 bombe a missione).

Nel febbraio 1936, di fronte alla resistenza degli etiopi, Mussolini non esita a prospettare il ricorso addirittura alla **guerra batteriologica**.

Il generale Badoglio esprime forti riserve a questa proposta per ragioni di opportunità di politica internazionale e perché l'impiego dei gas sta già dando "buoni effetti"; Mussolini finisce per rinunciare scrivendo che concorda *«circa l'impiego della guerra batteriologica»*.

Badoglio e l'apparato militare italiano mantengono uno stretto segreto sulla guerra chimica: i giornalisti sono tenuti lontano, le squadre del *Servizio K* bonificano il terreno vicino alle truppe italiane, solo pochi ufficiali e alcuni piloti sono informati.

Grazie a queste precauzioni, la grande maggioranza dei soldati italiani non viene a conoscenza dell'impiego dei **gas** e non ha esperienza diretta dei fatti; al contrario le testimonianze sono numerosissime tra gli ex-combattenti etiopici.

Secondo i racconti i soldati abissini a *Mai Ceu*, istruiti a *"sentire l'odore"*, *"cambiare strada"* e *"lavarsi subito se contaminati"*, loro attraverserebbero prima di entrare in battaglia un *"cordone di iprite"* che, durante la notte, aveva perso parte della sua efficacia.

[288] *Hailé Selassié - Intervento di fronte all'assemblea generale della Lega delle Nazioni*, su *polyarchy.org*. URL consultato il 29 luglio 2017.

Nonostante le precauzioni dell'apparato militare di Badoglio, le ricorrenti proteste internazionali dopo la denuncia del *negus* alla **Società delle Nazioni** del 30 dicembre 1935, le testimonianze di osservatori e giornalisti stranieri e il bombardamento italiano di ospedali da campo svedesi e belgi costringono il regime, dopo avere prima negato recisamente, ad ammissioni parziali, minimizzando le dimensioni dei fatti e giustificandoli come ritorsioni legittime per l'impiego di pallottole a espansione (le cosiddette "dum-dum") da parte etiopica, vietate dalle *convenzioni di Ginevra*.
Le denunce italiane sono basate inizialmente su un telegramma falsificato che accusa una ditta britannica delle forniture di queste pallottole; gli etiopici hanno fatto uso delle *"dum-dum"* solo in piccole quantità, e generalmente sono di proprietà personale dei contadini etiopi arruolati nell'esercito che le impiegano per cacciare.
Mentre i capi etiopici, alcuni giornalisti e osservatori stranieri hanno considerato l'impiego delle *armi chimiche* il fattore decisivo della vittoria italiana; Del Boca, Rochat e altri storici italiani ritengono che le cause della sconfitta abissina siano legate soprattutto a fattori strategici e organizzativi, ma confermano i terribili effetti morali e materiali dei **bombardamenti a gas** e ritengono che essi abbiano logorato duramente gli etiopici e accelerato la vittoria italiana.
I numeri che forniscono Del Boca e Rochat sono stati ripresi nel 1996 dalla relazione del generale Domenico Corcione, allora ministro della Difesa (governo Dini): egli ha riferito al Parlamento che, durante la guerra d'Etiopia, sono impiegate bombe d'aereo e proiettili d'artiglieria caricati a **iprite** e **arsine**,[289] utilizzo noto al maresciallo Badoglio che firma di proprio pugno alcune relazioni e comunicazioni in merito.[290]

Repressione e sviluppo della guerriglia[291]

Tre guerriglieri etiopi arbegnuoc

Gli italiani, probabilmente, potrebbero avere migliori possibilità di farsi accettare quali nuovi dominatori mostrandosi magnanimi. Ma la logica fascista, con la sua politica di dominio diretto, segregazione razziale e volontà di mostrare la propria potenza, non ha mai permesso di scendere a patti con le popolazioni locali.
Poiché non è mai firmato alcun atto ufficiale di resa, la conclusione ufficiale della guerra e la proclamazione dell'Impero non segnano la fine delle operazioni militari né la pacificazione; dopo la conquista di *Addis Abeba* il maresciallo Graziani si trova praticamente assediato dentro la città, durante il periodo delle grandi piogge, dai guerriglieri dello *Scioa*.
La ripresa delle operazioni in autunno è caratterizzata da aspri combattimenti nello stesso *Scioa*, nell'Etiopia sud-occidentale e nell'*Harar*; i reparti etiopici superstiti oppongono forte resistenza e sono necessarie lunghe operazioni di cosiddetta *"polizia coloniale"* per assicurarsi il controllo di gran parte del territorio.
Le forze militari italo-eritree ricorrono a metodi brutali di repressione con fucilazioni in massa, rappresaglie per gli attacchi dei ribelli, distruzioni di villaggi, impiego dell'aviazione e nuovamente dei **gas**. Simili azioni vengono abilmente coperte dalla propaganda di regime che, anzi, dichiara che l'Italia non ha mai utilizzato i metodi odiosi e crudeli impiegati dalle altre potenze coloniali: la realtà dei fatti vede proprio Mussolini prediligere la forza bruta alla magnanimità, spingendo gli ufficiali sul campo a utilizzare una sistematica politica di terrore e sterminio.

[289] Le **arsine** sono un gruppo di composti dell'arsenico che comprendono l'arsina (AsH_3) e i vari composti arsenorganici che ne derivano per sostituzione di uno o più idrogeni con altri gruppi organici R. Le arsine sono tutte estremamente tossiche
[290] *Guerra d'Etiopia - Il Governo ammette l'uso dei gas*, su *www1.adnkronos.com*, Adnkronos, Roma 8 febbraio 1996. URL consultato il 4 febbraio 2017.
[291] DM. Smith, *Le guerre del Duce*, cit., pag.94-95; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale Vol. III*, cit., pag.15-76, 106-126; G. Rocat, *Le guerre italiane*, cit., pag.59-60, 151; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, cit., pag.200-204; M. Dominioni, *Lo sfascio dell'impero*, cit., pag.229-231.

Graziani si illude di aver raggiunto una fase pacifica, ma il **19 febbraio 1937** è colto di sorpresa quando due eritrei attentano alla sua vita nel centro di *Addis Abeba*.
La reazione dei vertici italiani è molto violenta e per tre giorni bande composte da fascisti e militari imperversano per la città, uccidendo circa 3.000 civili etiopi.
L'attentato scatena una seconda ondata repressiva con centinaia di fucilazioni nell'immensa periferia dell'Impero, che raggiungono il loro apice con il ***massacro di Debra Libanòs***, dove Graziani ordina l'uccisione di migliaia di religiosi, credendo in questo modo di piegare definitivamente la chiesa copta e la classe dirigente etiopica.
In seguito, si ebbe un periodo relativamente tranquillo, ma l'Etiopia è ben lungi dall'essere pacificata e una nuova resistenza stava nascendo, formata da bande più snelle e mobili, guidate da capi temprati da mesi di guerra e a loro agio nell'aspro territorio.
L'esercito italiano impiega principalmente i reparti coloniali di **ascari eritrei**, costituiti da soldati devoti, resistenti e molto mobili, per le operazioni di rastrellamento e repressione; queste valide truppe sono costantemente al centro delle cosiddette operazioni di ***polizia coloniale***, che consistono in sostanza in rastrellamenti e saccheggi brutali, sempre ordinati e diretti da comandanti italiani.
Sono inoltre impiegate **bande irregolari**, organizzate per periodi limitati e per compiti particolari; queste formazioni, spesso poco disciplinate e inaffidabili, sono inviate in esplorazione prima delle unità di *ascari*.
Nel novembre 1937 Graziani sa da Mussolini che sarebbe stato sostituito a breve dal duca Amedeo di Savoia-Aosta e, fin dal suo arrivo in colonia, quest'ultimo si prodiga per iniziare una nuova fase di governo.
Il viceré sa che i tagli voluti da Roma per le spese in Etiopia non gli possono permettere di proseguire la selvaggia repressione di Graziani, che peraltro intende subito interrompere perché la giudica inefficace.
Inoltre l'economia non è affatto florida come la propaganda di regime racconta e, anche se almeno per tutto il **1937** l'Italia non ha ancora abbandonato economicamente l'impero, il duca si trova dinanzi a una difficile pacificazione con risorse e uomini limitati.
Alle fucilazioni si sostituirono i processi, il **campo di concentramento di Danane**[292] è lentamente smantellato e la gran parte dei notabili etiopici deportati in Italia è fatta rientrare, nel tentativo di ridare importanza ai capi locali più disponibili a sottomettersi.
Amedeo ha però limitata capacità d'interpretazione delle direttive provenienti da Roma, soprattutto quelle legate alla legislazione razziale, sulle quali Mussolini rimane inflessibile.
Il viceré deve peraltro districarsi fra alcuni personaggi influenti, tra i quali il governatore dello *Scioa* e vicegovernatore generale Enrico Cerulli, il generale Ugo Cavallero capo delle forze dispiegate in AOI (che, seppur al comando di 90.000 soldati nazionali e 125.000 indigeni, il **10 aprile 1939** è sollevato dall'incarico dopo un anno di infruttuose operazioni antiguerriglia nel *Goggiam* e altrove), e il ministro dell'Africa italiana Attilio Terruzzi che, della valorizzazione dei capi locali, non vuole neppure sentir parlare.
Nonostante le premesse incoraggianti del governo del nuovo viceré, la resistenza degli *arbegnuoc* non ha tregua e, malgrado gli sforzi, gli italiani non riescono mai veramente a venirne a capo.
A partire dal **1939** britannici e francesi appoggiarono la resistenza con armi e mezzi al punto che, nel **1940**, la maggior parte delle forze italiane è rivolta a contenere la guerriglia all'interno dell'impero.
In questo contesto rientra la decisione del duca di Savoia-Aosta di rinunciare alle grandi operazioni di *polizia coloniale* che caratterizzano i primi anni di dominio: nessuna delle due parti riesce a sopraffare l'altra.
Gli italiani tengono sotto controllo le città e le principali vie di comunicazione, i guerriglieri controllano le montagne e buona parte del territorio rurale.

Con lo scoppio della **Seconda guerra mondiale** la situazione prende a evolvere a tutto svantaggio degli italiani, i quali scontano il fatto di essersi basati solamente sulla forza durante tutto il periodo dell'occupazione.

[292] l **campo di concentramento di Danane** è stato un lager nella Somalia italiana, gestito dall'Italia fascista dal 1935 al 1941. Si trova circa 40 km a sud di Mogadiscio e dal 1936 in poi, insieme al *lager di Nocra*, è stato uno dei due campi di lavoro forzato utilizzati per internare i prigionieri politici delle colonie dell'Africa orientale. Gli storici si riferiscono anche a Danane come ad un **"campo di sterminio"** a causa del suo alto tasso di mortalità, che viene stimato attorno al 51%. Il lager di Danane è aperto nella colonia italiana della Somalia per ordine del governatore Rodolfo Graziani quando l'Italia fascista inizia la sua guerra di aggressione contro l'Etiopia, nell'ottobre 1935. Danane è originariamente concepito per essere un campo di prigionieri di guerra, ma rimane inattivo in quanto tale. La dirigenza italiana si pose invece l'obiettivo del completo annientamento dell'avversario etiope.

Le poche forze coloniali a disposizione del viceré si trovano a dover controllare un territorio immenso e, in molte regioni, gli *arbegnuoc* sono perfettamente in grado di cooperare con le truppe britanniche che nel **1941** invadono *l'Africa Orientale Italiana*, riuscendo a liberare l'Etiopia in pochi mesi e a rimettere sul trono il negus.[293]

Le "inique sanzioni" e l'oro alla Patria

Nel periodo in cui la *Società delle Nazioni* discute delle sanzioni all'Italia, la polemica italiana contro le *«ricche e soddisfatte»* nazioni europee, soprattutto contro il Regno Unito, anziché diminuire in vista di un possibile accordo, ha raggiunto il suo apice assieme al tema delle *«inique sanzioni»* che la propaganda utilizza per la mobilitazione interna.
Quindi, piuttosto che palesare all'opinione pubblica italiana l'inadeguatezza e l'inutilità delle sanzioni comminate dalla *Società delle Nazioni*, la propaganda coglie il pretesto per creare nella popolazione un clima da paese assediato, instaurando un senso di esasperazione e odio nei confronti del resto del mondo e rendendo il fronte interno compatto come non mai.[294]
Per la loro imperfetta o mancata applicazione, le sanzioni fanno il gioco di Mussolini; ciò è riconosciuto anche dallo storico britannico Denis Mack Smith nel 1959, che nel suo *Storia d'Italia* scrisse:

«le sanzioni sembravano dimostrare che l'Italia era accerchiata e perseguitata, che la nazione stessa e non solo il regime era in pericolo e che la campagna d'austerità in vista dell'autarchia, non era stata un mero capriccio, ma un vitale interesse nazionale».[295]

Per rispondere alle sanzioni, il 18 dicembre '35 il *Gran Consiglio del Fascismo* approva una mozione che considerava la data del 18 novembre 1935 come *«una data di ignominia e di iniquità nella storia del mondo»*, ordinando di *«scolpire sulle case dei Comuni d'Italia una pietra a ricordo dell'assedio [...]»* e creando alcuni dei temi che Mussolini richiama più volte nei suoi discorsi.

Anche a Montecchio Precalcino, sulla parete dell'ex Municipio, verso la piazza e il Monumento ai caduti, viene collocata una lapide[296] con su scritto:

18 NOVEMBRE 1935 XIV
IL MONDO ASSEDIO' L'ITALIA
A PERENNE INFAMIA
DI CHI VOLLE FAVORI' CONSUMO'
IL CRIMINE ASSURDO

Ma lo stato fascista non si limita a consolidare il consenso interno: il bisogno di denaro porta ad alcuni provvedimenti restrittivi sui consumi per utilizzare al meglio le risorse nazionali e incrementare la produzione, diminuendo le importazioni nel tentativo di raggiungere attraverso l'autarchia l'indipendenza economica.[297]
Se alcune di queste iniziative risultano impopolari o utilizzate solo per alimentare la propaganda, il **18 dicembre 1935**, al culmine della campagna denominata *"oro alla Patria"*, è proclamata la ***"Giornata della fede"***, un'iniziativa che lo storico Ruggero Zangrandi ha definito *«una delle poche trovate geniali del fascismo»*.
Quel giorno, infatti, il Partito fascista con una grande mobilitazione nazionale, con l'appoggio di molti personaggi illustri legati al Regime, ottiene che centinaia di migliaia di italiani donino le proprie fedi nuziali, ricevendo in sostituzione delle copie in metallo non nobile.
Un rito collettivo durante il quale, secondo Maria Antonietta Macciocchi, *«le donne contraevano simbolicamente un secondo matrimonio: quello con il fascismo»*.[298]

[293] Tomo II – *La Seconda Guerra Mondiale (10 giugno 1940 - 8 settembre 1943)*, Cap. *Il Fronte in Africa Orientale (10 giugno 1940 – 28 novembre 1941)*, cit.
[294] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale, Vol. II. La conquista dell'Impero*, cit., pag.464-465.
[295] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale, Vol. II.*, cit., pag.465.
[296] Dopo la Liberazione la lapide è riutilizzata per ricordare alcuni caduti partigiani.
[297] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale Vol. II.*, cit., pag..465.
[298] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale Vol. II.*, cit., pag. 466-467.

Alla cerimonia partecipano anche numerosi vescovi e cardinali, che donano i loro anelli con l'intento di dare un esempio patriottico ai fedeli, in quella che la storica Lucia Ceci definisce: *«la più plateale convergenza fra cattolicesimo e fascismo»* dove si *«spettacolarizzava, fondendoli, simboli e rituali fascisti e cattolici»*.[299]
Si assiste quindi a una sempre più esplicita politica di legittimazione della guerra da parte del Vaticano in linea con la volontà del Regime, nonostante la denuncia di papa Pio XI dell'agosto del 1935.[300]

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
DI VICENZA

ATTESTATO N 60566

OFFERTA
DELLA FEDE NUZIALE

RILASCIATO

alla Sig. Meda Anna in Chemello

Comune di Montecchio Precalcino

18 DICEMBRE XIV° E. F.

LA PRESIDENTE DEL COMITATO MADRI E VEDOVE DI GUERRA
VALENTINA DI SALASCO PASINI

IL SEGRETARIO FEDERALE
BRUNO MAZZAGGIO

La ricevuta di Anna Meda in Chemello

Se questa offerta di oro segna forse il momento di maggior consenso popolare del fascismo, non riesce però a sanare le enormi spese per la campagna in Etiopia (che hanno spinto a ottobre il ministro Baistrocchi a diramare una circolare che vieta l'acquisto di macchinari dall'estero e di sostituire per quanto possibile le importazioni di materie prime con surrogati di origine nazionale), né tantomeno a evitare l'incremento del costo della vita e l'irresistibile aumento dell'inflazione nel 1935-36.[301]

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"…di paura o di imitazione lo offersero anche le altre (quasi tutte). Molte però non offersero la propria «fede» ma si provvidero di un altro anello. A me pare che se nel campo religioso morale si fosse altrettanto compatti sicuramente la misericordia e la protezione di Dio sulla Patria nostra sarebbe una cosa più sicura.
Ma quando si arriverà a questa compattezza? Per la Patria non c'è rispetto umano, mai quanto per la fede cattolica! Nei mesi…"

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Pubblica illuminazione e ristrutturazione del Municipio

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Il 1-1-1935 Inaugurazione della pubblica illuminazione elettrica e del Municipio trasformato integralmente con decenti uffici al piano superiore e ridotto a nuovo anche esternamente".

Predicazioni straordinarie

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"Ottovario = predicazione straordinaria effettuata da sacerdoti estranei al paese (anche specializzati) che terminava dopo otto giorni di predicazione (da domenica a domenica). Si concludeva con una S. Messa Solenne, con confessione e comunione generale".

"… Ottavario non fatto l'anno precedente per la malattia del Parroco, predicato dal Rev. D. Giuseppe Bellini di Schio …".

Nomina del podestà Vaccari

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"… è un ridar vita al vecchio regime. Alcuni … vengono denunciati per aver ideato una campagna a favore dell'Avv. … [Cesare Tretti]*, mentre non sapevano la nuova nomina avvenuta quasi clandestinamente o meglio senza alcuna pubblicità. È passato quasi un mese e il nuovo Commissario non ha ancora fatto visita in canonica".*

[299] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale - II.*, cit., pag.467.
[300] *Il Sole24ore*, articolo di Piero Fornara, *Dalla condanna all'esaltazione patriottica. I rapporti tra Chiesa e fascismo durante la guerra d'Etiopia*, su *ilsole24ore.com*, URL consultato il 18 febbraio 2018.
[301] A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale - II.*, cit., pag.469.

Nuovo segretario comunale

"Il Rag. Poli (Seg. Comunale) 15 Giugno 1935 si trasferisce, lo sostituisce Andreolo Germano, già segretario a Campiglia dei Berici".

Muore il parroco don Martino Chillese

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"18/luglio/35. Muore il Parroco Don Martino Chillese (n. 11/Nov./1865) per 5 anni cappellano e per 38 anni Parroco di M. P.".

Lo sostituisce don Sebastiano Bertoluzzo, che resterà come parroco di Montecchio Precalcino sino al 1939. Don Ermenegildo Zarantonillo, cappellano di don M. Chilese dal 1925, lascia l'incarico.

Ballo al dopolavoro fascista di Preara

Dal "Libro Cronistorico della Parrocchia di Montecchio Precalcino:

"… il dopolavoro avea organizzato il ballo. Si provò amichevolmente a farlo sospendere. Nessun risultato".

"Il 19 Agosto ufficiatura di trigesimo del def. Parroco - gran concorso- numerose comunioni di piccoli e grandi. In occasione della Sagra di S. Rocco, che cadeva proprio nel trigesimo, il Presidente del Dopolavoro organizzò tre giorni di ballo incontrando si intende per questo gesto ineducato l'indignazione del popolo. Del paese parteciparono le solite testuggini senza riputazione; vi fu però gran concorso dei paesi circonvicini per cui incassarono oltre una carta da mille.
Parlai col Segret. Polit. Perché si interessasse presso il Pres. O.N.D. onde sospendere il ballo in ricorrenza luttuosa per il paese - ma Jgo Valente (Pres.) vuol farsi <u>valere</u> anche con il ballo i soldi che ha sborsato per l'adattamento della loro sede e non cede …".

1936 - *"XV Anno dell'Era Fascista" - La guerra civile spagnola (1936-1939)*

Il riavvicinamento tra Italia fascista e Germania nazista, già iniziato nel corso del 1935, giunge a compimento. Si susseguono gli incontri tra i rappresentanti dei due paesi, e il tacito sostegno offerto da Hitler all'impresa in Etiopia, è ricambiato con l'opposizione italiana a qualsiasi proposta di misure contro la decisione tedesca di militarizzare la Renania.
Forte elemento unificante nelle relazioni tra i due regimi è la comune avversione nei confronti del bolscevismo, da cui discende la decisione di coordinare le azioni di lotta contro le organizzazioni del Socialismo internazionale.
Per contrastare la minaccia rappresentata dalle dittature di Hitler e Mussolini, si sono costituiti in Francia e in Spagna i *Fronti Popolari*, sotto le cui insegne si raccolgono Socialisti, Comunisti, Radicali ed esponenti di altre forze democratiche. Le elezioni che si svolgono nei due paesi in febbraio e in maggio registrano la vittoria dei *Fronti Popolari*.
La guerra civile che si accende in luglio in Spagna rende evidente in tutta la sua drammaticità la dimensione ormai assunta dallo scontro tra fascismo e Antifascismo.
Germania e Italia si spartiscono le rispettive zone di influenza. L'Italia rinuncia ad esercitare un ruolo nell'area danubiana, consegnando l'Austria alle mire espansionistiche del pangermanesimo hitleriano; in cambio le viene riconosciuta da Berlino mano libera nel Mediterraneo.
Debole e inadeguato appare il comportamento delle altre potenze di fronte all'inesorabile smembrarsi del sistema internazionale uscito dalla 1ª Guerra Mondiale.

La guerra civile spagnola (1936-1939)

La guerra di Spagna,[302] è un conflitto armato nato in conseguenza al colpo di Stato militare del 17 luglio 1936, che vede contrapposte le forze nazionaliste guidate da una giunta militare, contro le forze del legittimo governo della Repubblica Spagnola, sostenuta dal Fronte Popolare, una coalizione di partiti democratici che ha vinto le elezioni nel febbraio precedente.
Obbedendo a un piano prestabilito, la guarnigione militare di stanza nel Marocco spagnolo si è ribellata al governo della Repubblica, e nei tre giorni successivi un gran numero di unità militari al comando di cospiratori si solleva anche sul territorio metropolitano, cercando di assumere il controllo di più vaste aree del paese e di saldarsi le une con le altre.

Il capo del governo, Santiago Casares Quiroga, incapace di trovare una soluzione alla crisi, si dimette due giorni dopo l'inizio del colpo di Stato a favore di Diego Martinez Barrio.
Questi, messosi in contatto con il generale Emilio Mola, il principale artefice del golpe, è informato dallo stesso che i cospiratori non intendono neppure parlare di una soluzione pacifica, manifestando così la volontà di dare inizio a una spietata guerra civile se il golpe non avesse avuto pieno successo.
Martínez Barrio si dimette quello stesso 20 luglio, ma il colpo di Stato non ha l'esito sperato; Madrid, Barcellona, Bilbao, Valencia e Malaga, nonché le aree più industrializzate e ricche della Spagna, i Paesi Baschi, la Catalogna e le Asturie, rimangono sotto controllo delle forze fedeli al governo, mentre le forze nazionaliste controllano le zone rurali della Castiglia, le zone montuose della Navarra e gran parte dell'Andalusia con la sua capitale Siviglia, unica grande città nelle mani degli insorti.
Il nuovo governo di José Giral decide così di distribuire le armi al popolo, che in diverse località combatte efficacemente contro gli insorti, mentre sotto il profilo militare la sollevazione (*alzamiento* nel lessico militare spagnolo) delle forze nazionaliste presenta molte problematiche legate al mancato appoggio di buona parte dell'esercito metropolitano, che continua a rimanere fedele alla Repubblica, privando i ribelli della superiorità numerica che avrebbe loro consentito di avere ragione delle forze popolari.

[302] Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Ed. Einaudi, Torino 1963; Gabriele Ranzato, *La guerra di Spagna*, Ed. Giunti, Milano 1995; Paul Preston, *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Ed. Mondadori, Milano 2004; Antony Beevor, *La guerra civile spagnola*, Ed. Rizzoli, Milano 2006; Arrigo Petacco, *Viva la Muerte! Mito e realtà della guerra civile spagnola 1936-39,* Ed. Mondadori, Milano 2006; Massimiliano Griner, *I ragazzi del '36. L'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile* spagnola, Ed. Rizzoli, Milano 2006; Enzo Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Ed. Il Mulino, Bologna 2007; Ferrer Visentini, *In Spagna per la libertà. Volontari antifascisti vicentini nella guerra civile spagnola (1936/1939)*, Ed. Anpi Vicenza, Vicenza 1987; Ariella Verrocchio, *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Ed. Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna (AICVAS), Milano 1996; Film: *Terra e Libertà* regia di Ken Loack, 1995; *Il maestro che promise il mare*, regia di Patricia Font, 2023.

Sulla carta, dunque, si trovano contrapposte forze più o meno della stessa proporzione, tuttavia i nazionalisti possono contare sulla decisiva totalità dell'*Armata d'Africa*, il fulcro dell'esercito spagnolo, integrata dalle *Fuerzas Regulares Indigenas* marocchine comandate da ufficiali spagnoli, gli *africanistas*, tra i quali emerge rapidamente il generale Francisco Franco.
L'armata stanziata in Africa ha bisogno di alcune settimane per trasferirsi sul territorio spagnolo, tempo in cui le forze repubblicane possono coordinarsi e rinforzarsi; in tal modo l'*alzamiento* si trasforma in una logorante guerra civile che sconvolge il paese per quasi tre anni, fino al marzo 1939, quando Francisco Franco - che nel frattempo assume la guida politica e militare di tutte le forze nazionaliste - entra nella capitale Madrid, sancendo la fine della guerra civile e dando inizio a una repressione politica che si protrae per molti anni.[303]

La fine del conflitto sancisce contemporaneamente l'inizio della lunga dittatura oppressiva di stampo fascista del generale Franco, che dura fino al 1975, terminando con l'avvio della transizione democratica. Nella Spagna franchista i sindacati sono messi fuori legge; viene attuata una divisione classista dove braccianti e operai sono mantenuti in condizioni miserevoli a favore dei ricchi possidenti terrieri e dei dirigenti d'industria; gli scioperi sono vietati; migliaia di repubblicani sono imprigionati e costretti ai lavori forzati, mentre nelle campagne il regime di Franco si impegna a restaurare la struttura sociale tipica del vecchio regime, dove il potere è in mano all'aristocrazia terriera e alla Chiesa cattolica.[304]
A livello internazionale la guerra civile spagnola riesce a catalizzare le simpatie della sinistra e della destra in Europa e nelle Americhe, nonostante la storia della Spagna sia rimasta costantemente slegata da quella del continente nei secoli precedenti, per poi tornare una Nazione periferica e isolata per tutta la durata del Regime franchista.
Dal 1936 al 1939 però la Spagna diventa il simbolo di una lotta globale dove da una parte vi è la Sinistra e la giustizia sociale, e dall'altro lo schieramento della reazione, ispirato dalla Chiesa cattolica, dalle forze monarchiche e di Destra, che si oppongono alle riforme sociali.[305]

Questo conflitto coinvolge vecchie e nuove potenze internazionali, soprattutto Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Unione Sovietica, che direttamente o indirettamente si confrontano nelle vicende spagnole, sia a livello diplomatico, sia con un sostegno concreto in uomini e armi alle due fazioni. Nonostante la *"politica di fare concessioni economiche o territoriali alla potenza aggressiva nell'intento di evitare il conflitto"*, proposta da Regno Unito e Francia, che si propone di evitare qualsiasi ingerenza nel conflitto - ma che di fatto favorisce le forze nazionaliste - le altre tre potenze forniscono grossi quantitativi di armi e uomini alle parti in lotta: l'Italia fascista e la Germania nazista hanno un peso determinante a favore della causa nazionalista, mentre l'Unione Sovietica si impegna a fornire armi alla Repubblica.
Allo stesso tempo migliaia di volontari spinti dagli ideali di libertà e democrazia si recano a combattere in Spagna nelle file dei repubblicani, dando vita alle *Brigate Internazionali*, che comprendono uomini di circa cinquanta nazionalità diverse, i quali danno un importante contributo militare e morale alle forze armate repubblicane, ottenendo allo stesso tempo risalto internazionale, dovuto alla militanza e all'appoggio dato loro da decine di intellettuali Antifascisti.

Il ruolo delle altre potenze: l'Italia

Inizialmente Benito Mussolini si rivela refrattario ad un intervento italiano in Spagna, a causa delle voci di un coinvolgimento francese nella guerra civile, ma col prosieguo dei giorni e grazie alle lusinghe di Franco - che promette peraltro un rapido successo e la sudditanza politica futura - la posizione del duce inizia a pendere per l'intervento diretto.
Il neo-ministro degli esteri Galeazzo Ciano si dice fin da subito favorevole ad appoggiare i nazionalisti, in quanto un intervento poteva costituire un mezzo per spingere la Germania a collaborare con il governo fascista, e dare inizio dunque ad un percorso che avrebbe portato ad un'alleanza fra le due dittature. Tuttavia, i rapporti del SIM (Servizio di Informazioni Militari) italiano che provengono da Parigi danno il governo di Léon Blum sempre meno propenso ad intervenire in Spagna, e ciò unito alla prospettiva di ampliare l'influenza italiana nel Mediterraneo spingono Mussolini ad aiutare Franco, così nella notte tra

[303] G. Ranzato, *La guerra di Spagna*, cit., pag. 10-14.
[304] P. Preston, *La guerra civile spagnola*, cit, pag.15.
[305] Eric Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1989. L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, Ed. Rizzoli, Milano 2000, pag.189.

il 27 e 28 luglio il duce da disposizioni affinché i primi dodici bombardieri *Savoia-Marchetti S.M.81* siano inviati nel Marocco spagnolo con una missione segreta. Il forte vento fa precipitare due dei dodici aerei, uno in mare e uno in territorio del Marocco francese, e a questo punto, nonostante Ciano neghi con forza l'evidenza, il coinvolgimento italiano diviene di dominio pubblico.[306]
Mussolini è indirizzato ad un coinvolgimento massiccio in Spagna, in quanto preoccupato che una vittoria della Repubblica può creare un asse Parigi-Madrid esplicitamente Antifascista e che può contenere le mire espansionistiche dell'Italia.
Inoltre, Mussolini vede nella *guerra di Spagna* l'occasione - come è stato per la *guerra d'Etiopia* - di *«temprare l'anima degli italiani»*, sperimentare nuove armi e tattiche e allo stesso tempo aumentare il suo prestigio.[307]
A livello ideologico l'Italia utilizza il *«pericolo bolscevico»* e brandisce lo stendardo della *«crociata»*, cosa che gli riserva l'appoggio del clero italiano e della maggioranza dei cattolici, ma non convince l'opinione pubblica,[308] mentre lo stesso appellativo di *"Corpo Truppe Volontarie"* (CTV) dato alle forze inviate in Spagna non deve illudere: la maggior parte dei 70.000 uomini inviati in Spagna non sono affatto volontari.[309]

Le brigate e i volontari internazionali

«Nel luglio 1936, ero a Parigi. Non amo la guerra; ma ciò che mi ha sempre fatto orrore nella guerra, è la situazione di quelli che si trovano nelle retrovie. Quando ho capito che, malgrado i miei sforzi, non potevo fare a meno di partecipare moralmente a questa guerra, cioè di augurarmi ogni giorno, ogni momento, la vittoria degli uni, la sconfitta degli altri, mi sono detta che Parigi per me era le retrovie, e ho preso il treno per Barcellona con l'intenzione di arruolarmi. Era l'inizio dell'agosto 1936.»

(Simone Weil, *Lettera a Georges Bernanos*, 1938)[310]

La politica del non-intervento di Francia, Gran Bretagna e USA conferma sia nei fascisti sia negli Antifascisti il disprezzo per i non-interventisti. Inoltre, si accresce enormemente il prestigio dell'Unione Sovietica, la sola potenza accorsa in aiuto al legittimo governo spagnolo, nonché il prestigio dei Comunisti dentro e fuori la Spagna, non solo perché essi organizzano la resistenza delle forze repubblicane, ma anche perché organizzano l'aiuto internazionalista di migliaia e migliaia di volontari che decidono di sposare la causa repubblicana.[311]
Ancor prima che il *Comintern* (l'Internazionale Comunista) cominciasse ad organizzare le ***Brigate Internazionali***, e ancor prima che le Colonne di volontari facciano la loro comparsa al fronte, un certo numero di volontari combatte già per la Repubblica, tra i quali circa 250 atleti che il 19 luglio avrebbero dovuto dare inizio all'*Olimpiade Popolare* a Barcellona, ma che alla notizia del colpo di Stato rimangono a combattere a fianco della Repubblica.[312]
Alla fine oltre 40.000 volontari provenienti da più di cinquanta nazioni vanno a combattere per la causa repubblicana, in un conflitto che ai contemporanei pare il fronte centrale di una battaglia ideologica contro l'avanzata del fascismo in Europa e forse nel mondo.
Anche a favore del campo nazionalista accorrono, seppur in misura minore, volontari internazionali, in particolare da Portogallo, Irlanda e Romania.

Bandiera delle Brigate Internazionali identica alla Bandiera della IIa Repubblica Spagnola, con l'aggiunta della stella a tre punte del Frente Popular.

[306] P. Preston, *La guerra civile spagnola*, cit., pag.110-111.
[307] Pierre Milza, *Mussolini*, Ed. Carocci, Roma 2015, pag.744.
[308] L'intervento in Spagna trova consenso tra i ceti medio-alto borghesi, ma non ha lo stesso ampio consenso che ha caratterizzato la guerra d'Etiopia, ad esempio, dato che non c'era alcuna prospettiva di vantaggi economici o territoriali, alcuna prospettiva di sfogo dell'emigrazione o semplicemente l'alibi di una conquista coloniale che attirasse le simpatie della popolazione (Giorgio Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pag.98-99).
[309] G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pag.98-99.
[310] E. Traverso, *A ferro e fuoco*, cit., pag.131.
[311] E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, cit., pag.192.
[312] Enrico Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, Ed. Unicopli, Milano 2016, pag.37.

La guerra civile dunque diviene uno scontro che non appartiene più solo alla Spagna, l'intervento di Hitler e Mussolini a sostegno di Franco l'hanno trasformata anche, e soprattutto, in uno scontro internazionale tra fascismo e Antifascismo.
In prima fila in questa battaglia per la democrazia vi si posizionano i Comunisti, che in breve tempo, assieme ai sindacati dei lavoratori, sono gli unici in grado di organizzare le ***Brigate internazionali***.

Nonostante la capacità dei Comunisti di monopolizzare o quasi la lotta, l'Antifascismo è il comun denominatore politico delle ***Brigate internazionali***, nei reparti Comunisti come in quelli che gravitano attorno agli Anarchici, ai Socialisti e agli Azionisti; la figura più rappresentativa dei volontari stranieri della prima ora è certamente Carlo Rosselli, *leader* del movimento *Giustizia e Libertà* e fondatore assieme all'Anarchico Camillo Berneri della *Colonna Italiana* (o *Sezione italiana della Colonna Ascaso*) - che è protagonista dei primi scontri in cui sono protagonisti i volontari stranieri - e che diviene subito celebre per la sua frase ***«oggi in Spagna domani in Italia»***, a conferma della volontà degli Antifascisti di combattere il fascismo in ogni luogo ove fosse necessario. [313]

La prima unità, detta *"XI Brigata mista internazionale"*, è inviata a Madrid, già sotto assedio; è composta da operai, studenti, Socialisti, Comunisti, Anarchici, Liberali.
Le brigate si distinguono principalmente nella difesa di Madrid e nella battaglia di Guadalajara.

Le battaglie fondamentali combattute dalle Brigate internazionali:

- ***Battaglia di Madrid*** - XI e XII Brigata (novembre-dicembre 1936)
- *Battaglia di Lopera* (*Jaèn*) - XIV Brigata (dicembre 1936)
- ***Battaglia del Jarama*** - XI, XII, XIV e XV Brigata (6-27 febbraio 1937)
- ***Battaglia di Guadalajara*** - XI e XII Brigata (8-23 marzo 1937)
- *Battaglia di Huesca* - XII brigata (giugno 1937)
- ***Battaglia di Brunete*** - XI, XII, XIII e XV brigata (6-25 luglio 1937)
- *Battaglia di Belchite* - XI e XV brigata (settembre 1937)
- *Battaglia di Teruel* - XI e XV brigata (gennaio 1938)
- *Battaglia di Caspe* - tutte le 5 brigate (marzo 1938)
- *Battaglia d'Aragona* - XI, XII e XV brigata (aprile-luglio 1938)
- ***Battaglia dell'Ebro*** - tutte le brigate (25 luglio-ottobre 1938).

Il 21 settembre 1938 il nuovo primo ministro Juan Negrìn, su pressione delle democrazie occidentali impegnate nella politica di non intervento, dispone il ritiro dal fronte di tutti i combattenti non spagnoli, stimati in 13.000 unità nell'ottobre del 1938.
Il 29 ottobre 1938, a Barcellona, le ***Brigate Internazionali*** tengono una sentita e commossa parata di addio.
Il governo franchista di Burgos risponde rinunciando al sostegno di 10.000 militari italiani inviati al suo fianco dal regime fascista (ma ne rimasero circa altri 38.000, oltre ai tedeschi).
Dopo l'ultima grande offensiva fallita dell'Ebro, iniziava la ***Retirada*** e *"si chiudeva l'epopea di quelli che erano stati l'esempio eroico della solidarietà e dell'universalità della democrazia"*.
Esilio repubblicano spagnolo (anche detto *La Retirada republicana*) è il termine con cui gli storici chiamano l'esodo dal territorio spagnolo dei combattenti Antifascisti, spagnoli e internazionali, che hanno combattuto per la ***Repubblica Spagnola*** e che, al termine, impossibilitati a proseguire la lotta contro le truppe franchiste ormai dilaganti, cercano scampo dalla feroce repressione dei vincitori rifugiandosi in Francia.

Gli Antifascisti italiani dall'avvento al potere del Regime fascista hanno conosciuto per quindici anni sconfitte ed emarginazione, mentre Mussolini tocca i massimi indici di popolarità e consenso.
La conquista dell'*Etiopia*, retoricamente esaltata come vittoria della civiltà sulla barbarie - non sono certo di dominio pubblico l'uso dei gas ed il genocidio razziale perpetrato contro la popolazione indigena - ha

[313] Gabriele Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino 2004, pag.364-370.

ulteriormente isolato gli ultimi dissidenti che languono nelle carceri o subiscono le sofferenze dell'emigrazione.
È la ***guerra di Spagna*** che ridà dignità e visibilità agli oppositori dell'*Uomo della Provvidenza* e del suo Regime corrotto e violento, infatti, 4.000 di loro accorrono in Spagna e per tre anni contrastano in armi i generali ribelli ed i loro sostenitori palesi (Mussolini ed Hitler) ed occulti (democrazie europee e statunitense), pagando il riscatto del popolo italiano con circa 600 morti.
Quando nell'ottobre 1938 il governo repubblicano spagnolo concorda con la *Società delle Nazioni* il ritiro dei volontari stranieri delle ***Brigate Internazionali***, statunitensi, canadesi, inglesi, francesi, svizzeri e scandinavi raggiungono i rispettivi paesi, mentre tedeschi, austriaci, italiani ed europei dell'Est rimangono in Spagna per poi passare in Francia nel febbraio 1939 al momento dell'occupazione franchista della Catalogna.
Gli ***"internazionalisti"*** e con loro i ***"garibaldini italiani"*** sono in massima parte internati al campo di *Le Vernet d'Ariegè* dove, dopo un primo periodo d'ambientamento, creano un'organizzazione politica che regola la vita del campo.
Nell'agosto, con la firma del patto di non aggressione tra l'U.R.S.S. ed il Reich - il ***Patto Ribbentrop-Molotov*** - sono raggiunti da molti altri fuoriusciti comunisti che non hanno preso parte militarmente alla guerra di Spagna.

Il **22 giugno 1940** nella foresta di Compiégne, a Rethondes, sullo stesso wagon-lit su cui i tedeschi sconfitti hanno firmato l'armistizio l'11 novembre 1918, la delegazione del governo francese firma la convenzione d'armistizio con la Germania la cui clausola più odiosa e disonorevole è quella che prevede la consegna da parte francese di tutti i profughi tedeschi Antinazisti.
Il generale Weygand ha contestato che la clausola lede *"l'onore della Francia"* in quanto viola lo storico principio del diritto d'asilo, e ne domanda la cancellazione. I tedeschi rifiutano, i francesi chiedono allora di modificare la clausola in: *"La posizione dei cittadini stranieri che hanno cercato asilo in Francia formerà oggetto di un successivo accordo sulla base dell'onore e dell'umanità"*.
Forse inconsciamente per salvare i fuoriusciti tedeschi, i francesi introducono il concetto di *"cittadini stranieri"* che finisce per comprendere tutti gli esuli.
Sulla base del trattato i nazisti pretendono la consegna di tutti i tedeschi, austriaci e cecoslovacchi internati, e la stessa richiesta è avanzata dalle autorità militari che occupano i Dipartimenti Marittimi nei confronti dei nostri connazionali privi del permesso di residenza in Francia.
Essi vengono tradotti in patria e in massima parte condannati al confino nell'isola di Ventotene, da cui sono liberati dopo la caduta del fascismo il 25 luglio 1943.
Dopo l'armistizio dell'8 settembre, sono tra i primi organizzatori delle bande partigiane sorte per combattere i tedeschi ed i repubblichini di Salò; molti cadono sul campo o sono fucilati, altri, catturati dai tedeschi, conoscono la terribile esperienza della deportazione nei campi di sterminio. Uguale sorte tocca a quanti, rientrati nei paesi europei di provenienza, in seguito occupati dai nazisti, sono arrestati per appartenenza alla Resistenza.

Struttura delle brigate e i battaglioni internazionali:

XI brigata internazionale
- 1º battaglione "Edgar André" (tedesco)
- 2º battaglione "Commune de Paris" (franco-belga)
- 3º battaglione "Dambrowski" (polacchi cechi e ungheresi), poi 150ª Brigata Dambrowski*

XII brigata internazionale **
- 1º battaglione "Thälmann" (tedesco), Gruppo ebraico Ernst Thälmann
- 2º battaglione "Garibaldi" (italiano)
- 3º battaglione "André Marty" (franco-belga)

XIII brigata internazionale
- 1º battaglione "Louise Michel" (franco-belga), poi: battaglione "6 febbraio" (XV Brigata)
- 2º battaglione "Chapayev" (balcanico)

- 3º battaglione "Henri Vuillemin" (francese)
- 4º battaglione "Mickiewicz" (polacchi ed altri slavi)

XIV brigata internazionale *"La Marseillaise"*
- 1º battaglione Noves Nacions (franco-belga, italiano, austro-tedesco, olandese, danese, svizzero e polacco)
- 2º battaglione "Domingo Germinal" (spagnolo)
- 3º battaglione "Henri Barbusse" (francese)
- 4º battaglione "Pierre Brachet" (franco-belga)
- 5° battaglione "Vaillant-Couturier" (franco-belga)

XV brigata internazionale
(definita l'unità militare più intellettuale della storia, dato l'elevato numero di studenti universitari)
- 1º battaglione "Dimitrov" (balcanici, polacchi e cechi)
- 2º battaglione "Saklatava" (britannici)
- 3º battaglione "Abraham Lincoln" (statunitense)
- 4º battaglione "6 febbraio" (franco-belga), già battaglione "Louise Michel" (XIII brigata)
- 5° battaglione "Mackenzie-Papineau" (canadese)
- 6° battaglione ispanico (sudamericano)
- 7° battaglione "George Washington" (statunitense)

129ª brigata internazionale
- 1º battaglione "Masaryk" (cecoslovacco)
- 2º battaglione "Djakovic" (bulgaro)

***150ª brigata internazionale Dambrowski**
- 1º battaglione "Rakosi" (ungherese)
- 2° battaglione "Hans Beimler" (tedesco)

****** **XII brigata internazionale** dal 1º maggio 1937 **Brigata Internazionale "Garibaldi"**
- 1º Battaglione "Garibaldi"
- 2º battaglione italo-spagnolo
- 3º battaglione italo-spagnolo
- 4º battaglione italo-spagnolo

Battaglione Garibaldi, poi **Brigata Garibaldi**

Il **Battaglione Garibaldi** è una formazione militare, costituita da volontari italiani nel 1936, per combattere contro le forze nazi-fasciste nella *guerra civile spagnola*, a supporto dell'*Ejército Popular de la República*. Il 1° maggio 1937, è elevato a rango di Brigata, su quattro battaglioni.

La formazione

Il 22 ottobre 1936, il primo ministro spagnolo Francisco Largo Caballero, autorizza la formazione di *"brigate internazionali"*, costituite da gruppi di volontari stranieri, per difendere la Repubblica spagnola dalla sollevazione armata delle truppe di stanza nel Marocco spagnolo, che stavano rapidamente prendendo il controllo di gran parte del territorio.
Le prime organizzazioni che, in tutto il mondo, si attivano per reclutare volontari, sono i partiti dell'*Internazionale Comunista* e i sindacati dei lavoratori.
Già in precedenza, peraltro, gli esuli Antifascisti italiani hanno costituito delle *colonne* che si sono spontaneamente affiancate all'*Esercito repubblicano spagnolo*, come la ***Colonna Italiana*** di ispirazione prevalentemente Socialista, Anarchica e Giellista (*Giustizia e Libertà*) creata da Carlo Rosselli, Mario Angeloni e Camillo Berneri, o come la ***Colonna Guido Picelli*** e la ***Centuria Gastone Sozzi***, formate da Comunisti, o la ***Colonna Malatesta*** formata da Anarchici.

Nell'estate del 1936, Rosselli propone a Randolfo Pacciardi, ex-segretario del Partito Repubblicano Italiano ed esule a Lugano, l'eventuale concorso alla formazione di una *Legione italiana* nelle brigate repubblicane spagnole.
Lo scopo fondamentale, dichiarato da Carlo Rosselli stesso in ***"Oggi in Spagna, domani in Italia"***, è l'abbattimento del fascismo, il cui definitivo annientamento è preso come presupposto per l'instaurazione di una società organizzata su basi più libere ed egualitarie.
Già noto come capo militare per l'audacia dimostrata combattendo nella *Prima guerra mondiale*, Pacciardi ha già avuto l'idea di un corpo di volontari che accorresse a dar man forte alla repubblica democratica minacciata; pensava però a una *«Legione italiana»* assolutamente apartitica, organizzata secondo il modello dei garibaldini che nel 1897-1898 hanno combattuto in Grecia contro i turchi o di quelli accorsi in Francia nel 1914 prima dell'entrata in guerra dell'Italia.
Considerato "super-partes" sia dai Socialisti che dai Comunisti, il 26 ottobre 1936 Pacciardi firma a Parigi l'accordo per la formazione di una *Legione antifascista italiana* sotto il patronato politico dei *partiti Socialista, Comunista e Repubblicano* e con il concorso delle organizzazioni aderenti al *Comitato italiano pro Spagna*.

Il comando di Randolfo Pacciardi

A Pacciardi è affidato il comando del **Battaglione "Garibaldi"**, con il grado di maggiore; con la carica di *"commissari politici"* gli sono affiancati i Comunisti Antonio Roasio e Luigi Longo e il Socialista Amedeo Azzi.
Pacciardi guida il battaglione alla ***difesa di Madrid***, prima al *Cerro de los Angeles* - ove il battaglione ha il battesimo del sangue - poi alla *Puerta de Hierro* e nella *città universitaria*.
In seguito, a *Pozuelo*, viene promosso tenente colonnello.
È alla testa del battaglione anche a *Boadilla del Monte*, *Mirabueno* e *Majadahonda*.
Nella ***Battaglia del Jarama*** viene ferito a una guancia e a un orecchio.
Trasferitosi a Parigi per sottoporsi alle necessarie medicazioni, Pacciardi partecipa solo alle ultime fasi della ***Battaglia di Guadalajara*** (il comando del battaglione è stato temporaneamente affidato al valorosissimo Vice Commissario Ilio Barontini); ripreso il comando, nell'aprile 1937 combatte anche sul fronte di *Morata de Tajuna* e *Casa de Campo*.

Inquadramento nelle Brigate Internazionali

Il **Battaglione "Garibaldi"**, originariamente denominato genericamente *3° Battaglione Italo-Spagnolo*, viene costituito il 14 ottobre 1936 ad *Albacete* ed inquadrato nella *IX Brigada Movil* dell'Esercito Repubblicano, che pochi giorni dopo viene riorganizzata nella **XI Brigata Internazionale**, così strutturata:

- Battaglione "Comune di Parigi" (Francesi e Belgi);
- Battaglione "Edgar André" (Tedeschi e Austriaci);
- Battaglione "Giuseppe Garibaldi" (Italiani e Spagnoli);
- Battaglione "Jarosław Dabrowski" (Europa orientale).

Il **Battaglione "Garibaldi"** è organizzato su cinque compagnie, oltre allo stato maggiore:

- la 1ª Compagnia "Gastone Sozzi", comandata da Luigi Luperini, ove sono confluite le truppe della preesistente *Centuria Gastone Sozzi*;
- la 2ª compagnia "Fernando De Rosa", comandata da Umberto Raspi;
- la 3ª compagnia "Mario Angeloni", comandata da Erasmo Ferrari;
- la 4ª compagnia "Lauro De Bosis", comandata da Silvio Bianchi;
- la 5ª compagnia "Madrid", comandata da Mariano Fulmini, e composta da elementi spagnoli del *Battaglione Madrid* e dai membri della soppressa *Colonna Guido Picelli*.

Le compagnie sono affiancate da un *Plotone d'assalto*, comandato dall'ungherese Nemech e da un *Gruppo Arditi*, comandato da Giorgio Braccialarghe; nel dicembre 1936 il *Gruppo Arditi* assorbe anche il *Plotone d'assalto*.

Il successivo 3 novembre 1936 il **Battaglione "Garibaldi"** venne separato dalla **XI Brigata** e assegnato alla **XII Brigata**, così strutturata:

- Battaglione "Giuseppe Garibaldi" (Italiani e Spagnoli)
- Battaglione "Thärlmann" (Tedeschi)
- Battaglione "André Marty" (Francesi)
- Battaglione "Jarosław Dabrowski"" (Europa orientale)

Severamente impegnato nella ***Battaglia di Madrid***, il battaglione subisce gravi perdite e viene rinforzato con elementi provenienti da altre unità miliziane formate da italiani, tra cui il *Battaglione "Matteotti"*, proveniente da una scissione della *Colonna Italiana*, la *Colonna Strozzi* e i resti della *Colonna Malatesta*.

A partire dal 1° maggio 1937 le *Brigate Internazionali* vengono nuovamente riorganizzate al fine di renderle più omogenee dal punto di vista linguistico, e la **XII Brigata Internazionale**, ora intitolata a **"Giuseppe Garibaldi",** si struttura interamente su personale italiano e spagnolo, come segue:

- 1° Battaglione "Garibaldi"
- 2º Battaglione italo-spagnolo
- 3º Battaglione italo-spagnolo
- 4º Battaglione italo-spagnolo

Pacciardi resta al comando della brigata e la guida nei combattimenti a *Huesca* e *Villanueva del Pardillo*. Contrariato dalla mancata realizzazione di una brigata completamente italiana ed in dissenso con la componente Comunista, Pacciardi lascia la formazione ad agosto del 1937 e lascia la Spagna dopo aver assistito, a Barcellona, alla commemorazione di Carlo Rosselli, che è stato ucciso il 9 giugno 1937 a *Bagnoles-de-l'Orne*, in Normandia, da una formazione della destra francese filofascista.

Dopo l'addio di Pacciardi, al comando della **Brigata "Garibaldi"** subentrano cinque successivi comandanti in tredici mesi: Carlo Penchienati, Agostino Casati, Luciano Zannoni, Eloj Paradinas e Alessandro Vaia.

La brigata combatte ancora al *Farlete*, sul **Fronte di Saragozza**, dal 24 al 30 agosto 1937, alle *Fuentes de Ebro*, dal 10 al 18 ottobre 1937, alla *Sierra de Gredos*, il 15-16 febbraio 1938, al **Fronte di Ginestra**, dal 4 aprile al 2 settembre 1938, e sul **Fronte dell'Ebro**, dal 3 al 23 settembre 1938, sino allo scioglimento del 24 settembre 1938.

Battaglia di Madrid (novembre-dicembre 1936)

Preparativi

I Repubblicani hanno un vantaggio geografico nella **difesa di Madrid**: il *fiume Manzanarre*, che separa i nazionalisti dal centro della città, rappresenta un formidabile ostacolo fisico.

Il generale golpista Mola prevede di attaccare Madrid l'**8 novembre 1936**, con un attacco attraverso il ***Parco di Casa de Campo*** (su un fronte di soli 1 km di larghezza) per cercare di evitare la lotta strada per strada, essendo il parco in aperta campagna e di fronte al fiume.

L'intenzione iniziale di Mola è quella di prendere la ***città universitaria***, appena a nord del centro della città, istituendo una testa di ponte sul *fiume Manzanarre*.

Il primo attacco viene lanciato contro il ***quartiere operaio di Carabanchel***, a sud-ovest del centro della città. Tuttavia, il 7 novembre, i Repubblicani hanno catturato i piani di attacco di un ufficiale nazionalista e, pertanto, sono in grado di concentrare le loro truppe nella ***Casa de Campo*** e di respingere l'attacco franchista.

Attacco iniziale

Mola attacca l'**8 novembre '36** con 20.000 soldati, per lo più truppe regolari marocchine, sostenuto dai carri armati leggeri italiani e dai *Panzer I* tedeschi.

La ***Legione Condor*** tedesca,[314] inoltre, fornisce supporto aereo all'azione. Le truppe regolari rompono le linee fisse con le baionette e forzano una barricata all'incrocio del corso del fiume per arrivare all'ambito obiettivo dell'offensiva, il **carcere di Modello**.
I Repubblicani hanno schierato a ***Carabanchel*** tra i 12.000 e 30.000 miliziani.
Nonostante la loro superiorità numerica, le truppe sono molto mal equipaggiate, con armi di piccolo calibro e fucili con solo dieci colpi a testa.
Inoltre, la maggior parte di loro non è stata addestrata all'uso delle armi e non ha esperienza nel combattere.
Tuttavia, riescono a tenere testa ai nazionalisti nell'attacco a ***Casa de Campo***, ma, data l'impossibilità di resistere, il generale repubblicano Miaja stesso, pistola alla mano, ordina la ritirata delle truppe, che si rifiutano di seguirlo, preferendo morire in trincea piuttosto che fuggire come codardi.

Carro armato leggero tedesco Panzer I

Durante tutta la giornata, la radio invita la cittadinanza a mobilitarsi, ripetendo lo slogan coniato dalla *"Pasionaria"*, l'attivista antifascista e futuro segretario del partito comunista spagnolo Dolores Ibárruti, ***"No pasarán!"***.

Nella tarda serata, arriva a Madrid la prima *Brigata Internazionale*, la XI, con 1.900 uomini. Anche se numericamente piccola, viene schierata immediatamente come forza di soccorso.
L'arrivo della *Brigata* è di aiuto morale per i difensori di Madrid. I volontari delle truppe straniere, benché siano una miscela di tedeschi, francesi e altre nazionalità, sono chiamati *"russi"* come riconoscimento del grande ruolo che l'Unione Sovietica ha svolto nell'organizzare la maggior parte delle *Brigate*.

Arresto e contrattacchi

I nazionalisti, pur avendo sconfitto le truppe Repubblicane, non riescono ad avanzare seguendo i piani di Mola. Il **9 novembre '36** provano un nuovo attacco a ***Carabanchel***.
L'attacco si rivela un fallimento: le truppe marocchine, addestrate a combattere e manovrare in campo aperto, si trovano in grande difficoltà nel combattimento urbano, mentre gli scontri casa per casa favoriscono i difensori, che possono trasformare ogni abitazione in una fortezza, considerando anche il fatto che le truppe repubblicane conoscono alla perfezione il territorio.
La sera del 9 novembre il generale golpista Kléber lancia un'offensiva contro la **XI Brigata Internazionale** a *Casa de Campo*, che dura per tutta la notte e parte della mattina seguente.
Alla fine della lotta, le truppe nazionaliste sono costrette alla ritirata, abbandonando tutte le speranze di un assalto diretto a Madrid attraverso la *Casa de Campo*, mentre la **XI Brigata** perde nell'azione un terzo dei suoi uomini.
Nel frattempo, le truppe Repubblicane contrattaccano lungo tutto il Fronte di Madrid.

Il 10 novembre, 4.000 miliziani Repubblicani anarchici del CNT, guidati da Buenaventura Durruti (che muore il 20 novembre nel corso dell'assedio), arrivano a rinforzare le truppe madrilene dal Fronte aragonese.

L'11 novembre un massacro avviene sul lato Repubblicano, quando 1.029 nazionalisti prigionieri, detenuti nel carcere di Modello, sono uccisi nella *Valle Jarama* dal 5º reggimento Repubblicano, in quanto considerati appartenenti alla "Quinta colonna".[315]
Il 12 arriva in città la **XII Brigata Internazionale**, al comando del generale Mate "Lukacs" Zalka

[314] **Legione Condor**: unità militare tedesca della Luftwaffe (19.000 uomini), attiva in Spagna dal luglio 1936 al marzo 1939. Aeroplani utilizzati: Henschel Hs 123; Junkers Ju 87 Stuka; Heinkel He 51; Heinkel He 111; Messerschmitt Bf 109. La *Legione Condor* partecipa a tutti i principali eventi bellici della guerra spagnola: Brunete, Teruel, Aragona e la campagna dell'ebro. Il bombardamento di Guernica effettuato il 26 aprile 1937 e duramente condannato dalla comunità internazionale, ha ispirato il famoso dipinto di Pablo Picasso *Guernica* che drammatizza le sofferenze della popolazione civile nel conflitto. Anche se non si trattava del primo bombardamento effettuato dalle forze tedesche, le gravi distruzioni causate (circa 200 morti e il 60% delle case distrutte) rappresentano un chiaro segnale di quello che succederà a molte città durante la Seconda guerra mondiale. Reparti dipendenti - 1937: 88° Ufficio meteorologico; 88º Gruppo da bombardamento; 88º Gruppo da ricognizione; 88º Gruppo caccia; Gruppo misto ricognizione e bombardamento; 88º Gruppo artiglieria controaerei motorizzato; 88º Gruppo trasmissioni motorizzato; 88º Gruppo manutenzione e parco aereo; 88º Reparto distribuzione munizioni; 88º Gruppo sanità aeronautico, 1º Ospedale da campo, 2º Ospedale da campo; Gruppo corazzato "Imker".

[315] **"Quinta colonna".** Il significato originario si riferisce a un'organizzazione militare che opera in clandestinità in una nazione o in una città, favorendo il nemico. A usare l'espressione in castigliano per primo sarebbe stato il generale franchista Emilio Mola, in quegli anni a capo dell'Armata del Nord. Durante una conferenza stampa con i giornalisti stranieri, quando gli è chiesto quale delle quattro colonne militari che componevano la sua armata avrebbe conquistato Madrid, Mola ha risposto: **"la quinta"**, riferendosi ai gruppi filomonarchici e franchisti che operano in clandestinità nella capitale, ancora in mano ai Repubblicani.

(composta da tedeschi, scandinavi, francesi, belgi e da italiani inquadrati nel **Btg. "Garibaldi"**), che lancia un attacco ai nazionalisti sulla collina del ***Cerro de los Ángeles***, a sud della città, per conquistare la strada che da Madrid porta a Valencia.
L'attacco fallisce a causa di problemi di lingua e di comunicazione e di un insufficiente sostegno di artiglieria.

Ultimo attacco

Il **19 novembre '36** i nazionalisti iniziano il loro attacco finale: con la copertura di un pesante bombardamento di artiglieria, legionari e truppe marocchine ingaggiano un conflitto con i Repubblicani nella ***zona dell'Università***. Mentre avanzavano, i franchisti riescono a stabilire un avamposto sul Manzanarre.
Nonostante la ferocia degli attacchi, la **XI Brigata Internazionale** e le unità repubblicane oppongono un'inaspettata resistenza alle truppe franchiste.
I franchisti riescono sì a conquistare tre quarti della ***città universitaria***, ma non riescono a proseguire oltre. Il generale golpista Franco ordina di mantenere le posizioni per evitare altre perdite di militari. Tuttavia, il raggiungimento di quell'avamposto è decisivo per le sorti della battaglia.

Attacchi aerei

Avendo arrestato l'avanzata su Madrid, Franco ordina un sistematico bombardamento sulle zone residenziali della città, eccezion fatta per il *quartiere di Salamanca*, ritenuto un quartiere fortemente nazionalista, con l'intenzione di terrorizzare i madrileni e convincerli ad arrendersi.
A tal proposito, viene citata una frase di Franco: *«Preferisco distruggere Madrid che lasciarla in mano ai marxisti»*.
Probabilmente questa tattica è controproducente per Franco: da una parte si aliena la fiducia da parte della popolazione di Madrid e dall'altra viene fortemente criticato dai giornalisti stranieri, tra i quali Ernest Hemingway, per il bombardamento di civili (uno dei primi nella storia della guerra).
Il numero delle vittime del bombardamento aereo sembra essere tuttavia relativamente basso. Non vi è alcuna cifra definitiva; tuttavia secondo lo storico Hugh Thomas, il numero di morti è di circa 200.

Stabilizzazione del fronte

La battaglia si stabilizza nel mese di **dicembre '36**, con entrambe le parti a corto di rifornimenti.
La prima linea nazionalista si stabilizza dal *fiume Manzanarre* fino alla *zona dell'Università*, passando per la *Casa de Campo* e la zona limitrofa a *Carabanchel*.
La città viene sottoposta a sporadici tiri di artiglieria e a bombardamenti aerei, che si fanno sempre più rari con l'arrivare dell'inverno.
L'UGT[316] nasconde gli armamenti nei tunnel della metropolitana della città, per essere utilizzati in caso di assedio.
Franco cerca di tagliare la strada per ***La Coruña***, a nord est di Madrid, come primo passo per circondare la città. Ma la ***Battaglia di La Coruña*** finisce in una situazione di stallo.
Le vittime della **Battaglia di Madrid** non sono mai state accuratamente conteggiate, ma lo storico Hugh Thomas stima in circa 10.000 i morti tra le due fazioni e i civili nel 1936.

Altre battaglie sul Fronte di Madrid (1937)

Dopo la **battaglia di Madrid**, il governo Repubblicano cerca di riorganizzare le sue milizie in un esercito regolare, l'***«Ejército Popular»***.
Mentre, in teoria, ciò riduce il potere dei partiti politici rispetto al governo, nella pratica aumenta l'influenza del Partito comunista, che è la fonte delle armi sovietiche e degli stranieri volontari.
Il partito, pertanto, ebbe una sproporzionata influenza nella nomina dei comandanti militari e nella definizione della politica militare.
Il 1937 vede un gran numero di scontri nelle immediate vicinanze di Madrid. Da un lato i nazionalisti cercano di circondare la città, dall'altro i Repubblicani cercano di rompere l'assedio.

[316] ***UGT***: L'Unione Generale dei Lavoratori (Unión General de Trabajadores) è uno dei più importanti sindacati spagnoli, storicamente vicino al Partito Socialista Operaio Spagnolo.

La **battaglia del Jarama** (6-27 febbraio 1937) e la **battaglia di Brunete** (6–25 luglio 1937), sono le principali battaglie. Inoltre, altre due battaglie sono combattute poco più lontano, nel quadro della campagna nazionalista volta a conquistare la capitale: la **battaglia di Guadalajara** (8 - 23 marzo 1937), e la **battaglia di Teruel** (15 dicembre 1937 -22 febbraio 1938), a nord-est di Madrid.
A tutte le prime tre battaglie partecipa anche il garibaldino Francesco Campagnolo "Checonia" da Montecchio Precalcino.

Battaglia di Jarama (6 -27 febbraio 1937)

Antefatto

Nel mese di novembre 1936 le forze nazionaliste, comandate da Francisco Franco, hanno fallito il tentativo di prendere la città di Madrid con un assalto diretto; i comandanti franchisti hanno dunque deciso di accerchiare la città, isolandola completamente dalle circostanti regioni spagnole in mano alle forze Repubblicane.
Con tale intenzione nell'inverno 1937 il contingente nazionalista tenta l'attraversamento del ***fiume Jarama*** in direzione sud-est, in modo da tagliare le comunicazioni con la città di *Valencia*.
In quel periodo il fronte madrileno è comandato, per l'esercito nazionalista, dal generale Emilio Mola, il quale decide di tentare l'attraversamento del fiume 11 km a sud della capitale.
Il piano prevede inizialmente un attacco combinato delle forze nazionaliste e del contingente italiano di stanza a *Guadalajara*; tuttavia, tale contingente, posto sotto il comando di Mario Roatta, non viene schierato in tempo per l'operazione, cosicché Emilio Mola decide di portare avanti l'attacco senza il supporto degli alleati italiani.
Le forze nazionaliste impegnate nell'operazione sono formate da circa 25.000 soldati di fanteria, appartenenti principalmente ai ***Regulares*** [317] e alla **Legione Spagnola**, oltre a dieci squadroni di cavalleria.
A fianco degli alleati spagnoli sono inoltre schierate truppe tedesche appartenenti alla **Legione Condor**, tra cui un'unità di carri armati e alcune batterie di cannoni da 155 mm e 88 mm.
L'obiettivo preliminare delle forze nazionaliste consiste nel conquistare la sponda ovest del fiume, occupando le circostanti alture che lo controllano.
Successivamente dovrebbero fare breccia nelle posizioni repubblicane sull'altopiano presente ad est, occupando le cittadine di *Vaciamadrid* e *Arganda* e, conseguentemente, tagliare la linea di comunicazione fra le città di *Madrid* e *Valencia*.

I primi giorni di combattimento

I combattimenti iniziano il **6 febbraio 1937**, con un attacco a sorpresa da parte delle forze nazionaliste, che riescono a cogliere impreparate le posizioni difensive Repubblicane.
Il fianco destro (vale a dire quello più a sud) dello schieramento nazionalista è capeggiato dal generale Escámez e quello sinistro dal generale Rada; il centro è invece comandato dal generale Asensio.
Nell'arco della giornata Escámez riesce a sfondare le linee difensive fino a *Ciempozuelos*, pur subendo numerose perdite; nel frattempo Rada prende la sommità della collina chiamata *La Marañosa*, che dai suoi 700 metri di altezza permette di controllare entrambe le sponde dello *Jarama*.
L'8 febbraio l'intera sponda ovest dello *Jarama* è nelle mani delle forze nazionaliste, mentre il contingente Repubblicano si riorganizza sulla sponda opposta.
L'11 febbraio un piccolo gruppo di ***regulares marocchini*** riesce ad attraversare il fiume senza essere individuato dalle forze avversarie ed avanza fino a raggiungere le posizioni difensive organizzate dalla **XIV Brigata Internazionale** attorno al ponte ferroviario di *Vaciamadrid*.
Una volta stabilita questa "testa di ponte", i ***regulares*** vengono raggiunti da una **colonna di cavalleria**, che inizia ad incalzare la **XIV Brigata Internazionale** proprio mentre questa si sta ritirando.
I Repubblicani in ritirata fanno detonare le cariche esplosive che hanno piazzato i giorni precedenti sul

[317] Le **Fuerzas Regulares Indígenas** ("Forze regolari indigene"), conosciute semplicemente come **Regulares** (Regolari), sono unità di fanteria volontaria dell'esercito spagnolo, in gran parte reclutate nelle città di Ceuta e Melilla. Composte da fanteria e cavalleria indigene reclutate nel Marocco spagnolo, facenti parte dell'Armata d'Africa e comandate da ufficiali spagnoli.

ponte ferroviario, ma, nonostante ciò, quest'ultimo rimane in piedi, permettendo al contingente franchista di attraversare lo *Jarama* in forze.
Dopo un lungo scontro le truppe nazionaliste riescono ad avere la meglio anche dei nidi di mitragliatrici posizionati dai Repubblicani attorno al centro abitato di *San Martín de la Vega*, consolidando così una volta per tutte la testa di ponte sulla sponda est del fiume.

Carro leggero sovietico T-26

Ad ogni modo i Repubblicani restano ancora saldamente posizionati lungo la linea delle alture *Pingarrón*, potendo così bombardare incessantemente la testa di ponte avversaria con i propri pezzi di artiglieria; una difesa particolarmente decisa viene offerta dal **Battaglione Garibaldi**, che si è posizionato vicino al ponte ferroviario di *Arganda*.
Proprio da *Arganda* prende le mosse il primo contrattacco, che viene portato dalle forze Repubblicane con il supporto di uno squadrone di **carri armati sovietici T-26**: il contrattacco non ha successo a causa del forte sbarramento di artiglieria delle divisioni franchiste, ma almeno serve a bloccare un'ulteriore avanzata delle truppe nazionaliste.

La collina del suicidio

Durante l'avanzata dell'armata nazionalista la **XI Brigata Internazionale** (composta principalmente da volontari provenienti da: Gran Bretagna, Francia, Belgio, Irlanda e Balcani), che è impegnata nella difesa di una posizione elevata soprannominata dai volontari stessi ***Suicide Hill*** (la Collina del suicidio), rimase pressoché priva di munizioni, a causa di un errore di rifornimento: le munizioni di scorta ai volontari Repubblicani non sono compatibili con le armi in loro dotazione.
Il completo massacro della **XI Brigata Internazionale** è evitato grazie all'arrivo dei rinforzi; ciò nonostante nello scontro che segue perdono la vita 375 dei circa 600 uomini inquadrati nella Brigata Internazionale, e quasi tutti gli ufficiali.
A questo punto, anche a causa di una manovra di accerchiamento che ha consentito ai nazionalisti di annientare il gruppo di mitragliatrici in forza alla Brigata, i Repubblicani iniziano a ritirarsi disordinatamente verso le alture circostanti. Ma a questo punto i volontari della **XI Brigata Internazionale** si riorganizzano e riconquistano la *Collina del suicidio*.
Dal canto loro i nazionalisti permettono ai Repubblicani in avanzata di riprendere l'altura senza combattere, forse scambiando i volontari internazionali per le proprie truppe mandate in avanscoperta.
Nel corso della notte del **14 febbraio '37** i Repubblicani vengono raggiunti e riforniti da truppe di rinforzo spagnole.
La linea di difesa organizzata dai Repubblicani sulla *Collina del suicidio* viene spezzata dai nazionalisti il giorno successivo, grazie al costante supporto delle batterie di artiglieria posizionate sulla collina di *La Marañosa*.
L'avanzata delle forze franchiste prosegue fin quasi a raggiungere la città di *Arganda*, ma il generale Varela ordina alle proprie truppe di fermarsi, per paura che spingendosi troppo oltre gli attaccanti potevano rimanere isolati dal resto del contingente franchista.

Il contrattacco Repubblicano

Nei sanguinosi contrattacchi effettuati dalle forze Repubblicane sono coinvolti anche i volontari statunitensi della **Abraham Lincoln Brigade**, che subiscono 120 caduti e 175 feriti su 450 effettivi totali.
Il 14 febbraio le forze Repubblicane contrattaccano duramente, con un'ondata di **carri armati *T-26*** supportati da fanteria, artiglieria ed aeronautica.
Ancora una volta il contrattacco non permette ai Repubblicani di riguadagnare il terreno perso nei giorni precedenti, ma impedisce un'ulteriore avanzata delle truppe avversarie.
Lo scontro è molto sanguinoso e causa talmente tante perdite nelle file nazionaliste da far sì che i franchisti abbiano successivamente fatto riferimento al 14 febbraio '37 come ***"el día triste del Jarama"***.

Il **17 febbraio '37** il contingente Repubblicano effettua un ulteriore contrattacco, ancora più deciso del precedente.
Le truppe vengono inviate in un assalto frontale contro le posizioni nemiche, solo per essere ricacciate indietro dopo poco, con oltre il 50% degli uomini lasciati sul campo.
Un ulteriore attacco, sanguinoso ed inutile, viene lanciato dalle truppe Repubblicane verso le posizioni difensive più settentrionali dello schieramento franchista, lungo la direttrice del *fiume Manzanarre*: anche qui i repubblicani subiscono pesanti perdite, ma perlomeno riescono ad allontanare i nazionalisti dalla città di *Vaciamadrid*.

Stabilizzazione del fronte

Verso la fine del mese di febbraio entrambi gli schieramenti hanno consolidato le proprie posizioni, al punto che nessuna delle due parti è più in grado di portare efficaci attacchi contro il nemico.
Tanto i nazionalisti quanto i repubblicani hanno subito ingenti perdite (tra i 6.000 e i 25.000 per ciascuna parte, a seconda delle diverse stime effettuate) e le truppe rimanenti sono stremate dai lunghi giorni di battaglia.
Le forze franchiste, nonostante siano riuscite ad attraversare lo *Jarama*, hanno fallito il tentativo di strappare completamente la linea *Madrid-Valencia* dalle mani dei Repubblicani: la conseguenza è la perdita d'interesse strategico dell'intera area, lungo la quale il fronte viene trincerato da entrambe le parti e non è più oggetto di scontri di grande importanza.

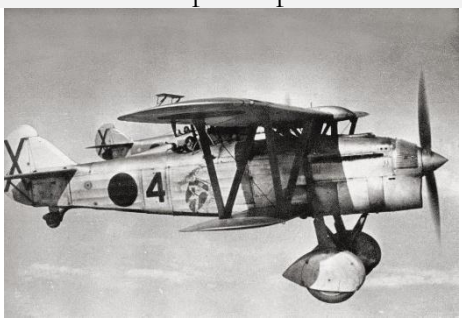
La battaglia di Guadalajara (8 - 23 marzo 1937)

La ***Battaglia di Guadalajara*** è una delle più propagandate battaglie della guerra civile spagnola.
È combattuta tra le forze della ***Repubblica Spagnola*** e delle ***Brigate Internazionali*** da una parte, e i **nazionalisti della *Divisione "Soria"***, affiancati dai **fascisti italiani del *Corpo Truppe Volontarie*** (**CTV**), che sostiene il peso principale dello scontro, dall'altra.
La battaglia si conclude con il successo difensivo dei Repubblicani, che fermano la branca settentrionale della manovra di accerchiamento di *Madrid*.
La battaglia inizia con un'offensiva fascista italiana l'**8 marzo '37** che si spinge fino al borgo di *Trijueque* il giorno 13. Tra il 12 e il 14 le forze fasciste italiane si assestano sulle posizioni raggiunte, respingendo i primi contrattacchi Repubblicani, in attesa che la branca meridionale della manovra d'accerchiamento (*Fronte dello Jarama*) si mettesse in moto.
Il **15 marzo '37** i Repubblicani, forti dell'inattività del Fronte Sud, riescono a far affluire forze fresche assieme a un'intera brigata di carri armati sovietici e pianificano una controffensiva.
Il **18 marzo '37**, grazie a un attacco in massa di **carri T-26** contro le linee fasciste italiane, i Repubblicani forzano il ripiegamento dello schieramento nazionalista, recuperando circa la metà del terreno perso dall'inizio dell'offensiva.
Sulle nuove posizioni i due schieramenti si affrontano fino al **23 marzo '37** senza più modifiche di rilievo del fronte, quando il **CTV italiano** venne avvicendato da truppe nazionaliste spagnole, poiché di fronte all'inattività delle forze di Franco sul *fiume Jarama*, il generale Roatta, comandante delle forze italiane, ritenne inutile proseguire l'offensiva dopo aver perduto il vantaggio numerico.
La battaglia venne così considerata dai fascisti una battuta d'arresto e dai Repubblicani una vittoria, il cui valore simbolico e propagandistico supera di gran lunga quello meramente strategico.
In questa battaglia si sono affrontati per la prima volta gli italiani fascisti del **CTV** e gli italiani Antifascisti del **Battaglione Garibaldi** inserito all'interno della **XII Brigata Internazionale** in quella che è definita ***"una guerra civile nella guerra civile"***.

Attività precedenti

Dopo il fallimento della terza offensiva contro *Madrid*, il generale Franco decide di lanciarne una quarta allo scopo di chiudere la morsa sulla capitale.
Le forze nazionaliste spagnole, reduci dalla *Battaglia di Jarama*, sono troppo stanche per proseguire le operazioni; perciò, si decise di affidare l'offensiva al **CTV italiano**, reduce dalla presa di *Malaga*, ritenendo

che potevano avere facilmente la meglio sui Repubblicani, molto indeboliti dopo la *battaglia sul Jarama*.
Mussolini, che preferisce un'azione contro i porti mediterranei, volta a isolare la Repubblica dalle sue basi d'approvvigionamento, approva comunque il piano e affida l'operazione al suo corpo di spedizione.
Secondo i piani del comandante italiano, il generale Mario Roatta, le forze italiane circonderebbero le difese di *Madrid* da nord-ovest.
Dopo essersi riunite con i nazionalisti partiti dal *fiume Jarama* presso la cittadina di *Alcalá de Henares*, puntano all'accerchiamento della capitale.
Le truppe italiane condurrebbero l'attacco principale.
La **Divisione spagnola "Soria"** è presente per coprire l'ala destra dello schieramento, ma non prende parte ai primi cinque giorni di combattimenti, inviando successivamente solo una brigata in zona operativa.


Caccia italiano Fiat CR 32

Carro leggero italiano CV33 e 35

L'attacco inizia al passo di *Guadalajara-Alcalá de Henares*, largo 25 km. Attraversata da cinque strade importanti, la zona è particolarmente adatta per un'avanzata; inoltre vi sono altre tre strade dirette verso *Guadalajara*, che permettono la cattura anche di quest'ultima città.
Le **forze nazionaliste** sono composte da 35.000 soldati, 222 cannoni, 108 **carri leggeri CV33 e CV35**, **32 autoblindo**, **3.685 automezzi** e **60 caccia Fiat C.R.32**.
Molto più ridotte sono inizialmente le **forze Repubblicane**: esse consistono nella **12ª Divisione** dell'Esercito Popolare, comandata dal colonnello Lacalle.
Ai suoi ordini vi sono 10.000 soldati con soli 5.900 fucili, 85 mitragliatrici e 15 cannoni.
Nell'area è stata inviata anche una compagnia di carri **armati T-26 e Renault**.
Non sono state costruite opere difensive nella zona, poiché si ritiene che l'offensiva fascista sarebbe arrivata da sud.

Forze impiegate

Sebbene sulla carta gli italiani e i franchisti possano contare su cinque divisioni (quattro italiane semi-motorizzate e una pesante spagnola), oltre a una Brigata autonoma mista italo-spagnola, le forze effettivamente coinvolte nello scontro si riducono a due divisioni italiane per volta (la **2ª CC.NN. e la 3ª CC.NN.** fino al 13, avvicendate quindi dalla **1ª CC.NN.** e **4ª "Littorio"** a partire dal 14) e alla **Brigata "XXIII Marzo"**.
La **Divisione "Soria"** inoltre è schierata su un fronte che va dai passi sulla *Sierra di Guatarrama* fino alla *Strada di Francia*, e di fatto impiega in zona d'operazioni la sola Brigata.
I Repubblicani, dal canto loro, possono rapidamente triplicare il numero degli effettivi a disposizione, facendo affluire dal *Fronte dello Jarama* e da *Madrid* due divisioni (la 11a e la 14a) e una Brigata Carri armati.
I Repubblicani possono inoltre contare sulla superiorità aerea grazie ai loro aeroporti meno funestati dal maltempo di quelli fascisti, che hanno piste in terra battuta inondate dal fango.
All'inizio della battaglia risultano schierati sul **Fronte di Guadalajara** 52 battaglioni Repubblicani, equivalente ad un numero di soldati che oscilla tra i 30.000 e i 35.000 uomini.

Offensiva italiana
8 marzo 1937

Dopo 30 minuti di cannoneggiamenti e attacchi aerei sulle posizioni nemiche, i fascisti italiani della **2ª Divisione CC.NN. "Fiamme Nere"** iniziano ad avanzare verso la **50ª Brigata repubblicana**.
Grazie anche ai Carri leggeri, riescono a spezzare le linee nemiche; tuttavia l'attacco è rallentato da nebbia e nevischio, che riduce sensibilmente la visibilità, e la **3ª Divisione CC.NN. "Penne Nere"** motorizzata non riesce a oltrepassare la sottile linea repubblicana e raggiungere *Torija*.
Le forze fasciste italiane guadagnano una decina di km di terreno, conquistando le cittadine di *Mirabueno*, *Alaminos* e *Castejón*.

In seguito alla ritirata, il comandante Repubblicano chiede che gli siano messi a disposizione i carri già presenti nella regione, nonché dei rinforzi in termini di uomini.
Le truppe fasciste non avendo esperienza di combattimento, mostrano una scarsa propensione all'attacco.

9 marzo

Le truppe fasciste italiane proseguono l'assalto alle posizioni Repubblicane.
L'attacco è portato avanti con i Carri armati, ma ha di nuovo scarso successo a causa della visibilità, permettendo la ritirata della **50ª Brigata Repubblicana**.
Intorno a mezzogiorno, l'avanzata fascista è interrotta dai *battaglioni "E. André", "E. Thaelmann" e "Commune de Paris"* della **XI Brigata internazionale**.
Tuttavia le truppe fasciste sono riuscite ad avanzare di altri 15 km e a prendere *Almadrones*, *Cogollor* e *Masegoso*.
Nella serata, le formazioni fasciste raggiungono i sobborghi di *Brihuega*, dove si fermano per aspettare che si allarghi un varco tra le linee Repubblicane.
Questa sosta, sebbene incompatibile con la strategia di *guerra-lampo* che gli italiani stanno seguendo, è motivata dalla necessità di far riposare i soldati.
Il 9 marzo '37 le forze Repubblicane consistevano nella **XI Brigata internazionale**, **due batterie di artiglieria** e **due compagnie di fanteria** provenienti dalla 49ª Brigata della 12ª Divisione dell'esercito regolare. In totale vi sono 1.850 soldati con 1.600 fucili, 34 mitragliatrici, 6 cannoni e 5 Carri armati.
Sul finire della giornata si schierano anche l'**11ª Divisione Repubblicana** al centro, sulla strada *Madrid–Saragozza* presso *Torija*, la l'**12ª Divisione Repubblicana** sulla sinistra, e la **14ª Divisione Repubblicana** sulla destra.

10 marzo

I Repubblicani ricevono nuovi rinforzi: la **XII Brigata internazionale** (composta dal Battaglione "Jarosław Dabrowski" e dal **Battaglione "Garibaldi"**), **tre batterie di artiglieria** e un **battaglione di carri**. Le loro forze ammontano così a 4.350 soldati, 8 mortai, 16 cannoni e 26 Carri armati.
Nella giornata le truppe fasciste effettuano dei bombardamenti, sia aerei che con l'artiglieria pesante, e attaccarono la **XI Brigata internazionale**, senza successo.
In quel momento le forze fasciste italiane sono composte da 26.000 soldati, 900 mitragliatrici, 130 Carri armati e numerosi cannoni. I nazionalisti prendono le cittadine di *Miralrío* e *Brihuega*, quest'ultima senza incontrare resistenza.
Nel pomeriggio i fascisti continuano ad attaccare la **XI e la XII Brigate Internazionali**, sempre con scarso successo.
A *Torija* le truppe italiane del **CTV** fascista si scontrano con quelle italiane del **Battaglione "Garibaldi"**.
Durante i combattimenti, gli uomini del **"Garibaldi"** colgono l'occasione per invitare i loro connazionali fascisti a passare nelle file Repubblicane.
Gli attacchi sono fermati verso sera, e i fascisti italiani preparano delle postazioni difensive.

11 marzo

I fascisti italiani riescono ad avanzare verso le posizioni delle **XI e XII Brigate Internazionali**, che sono costrette a retrocedere sulla strada principale. L'avanguardia fascista è fermata a circa 3 km da *Torija*.
La **Divisione spagnola nazionalista "Soria"** conquista *Hita* e *Torre del Burgo*.

Contrattacchi repubblicani
12 marzo

L'**11ª Divisione Repubblicana** si riorganizza e lancia un contrattacco a mezzogiorno. Quasi 100 caccia *Chato* e *Rata* (il soprannome in spagnolo dello I-16 sovietico, *Topo*) e due squadroni di bombardieri *Turbolev SB* (soprannominati dai sovietici *Katiusha*) sono stati resi disponibili ad *Albacete*.
I caccia italiani *Fiat CR.32* dell'aviazione nazionalista sono invece bloccati in aeroporti allagati; i Repubblicani non risentono di questo problema poiché l'aeroporto di *Albacete* ha la pista asfaltata. Dopo

un bombardamento sulle posizioni italiane, la fanteria Repubblicana affiancata da *Carri T-26* e *BT-5* [318] attacca le linee nemiche.
Molti carri italiani vengono persi quando il generale Roatta tenta di cambiare lo schieramento delle sue unità motorizzate sul terreno fangoso; molti rimangono bloccati, diventando facile bersaglio per i caccia Repubblicani.
L'avanzata raggiunge *Trijueque*, mentre un contrattacco fascista non riesce a recuperare il terreno perduto.

Un caccia Polikarpov I-16 "Rata" ("Topo") di fabbricazione sovietica coi i colori dell'Ejército Popular Repúblicano de España

A *Palacio de Ibarra* i fascisti italiani subiscono una sconfitta da parte di volontari antifascisti italiani del **Battaglione Garibaldi** (inquadrato nella XII Brigata Internazionale), guidati abilissimamente da Ilio Barontini e Luigi Longo quale Commissario Generale delle Brigate Internazionali.

13 marzo

Un altro attacco Repubblicano su *Trijueque*, *Casa del Cobo* e *Palacio de Ibarra* da parte del **Battaglione Garibaldi** ha un eccezionale successo: le **"camicie nere"** della ***535ª Bandera "Indomita"*** (inquadrato nella 1ª Divisione CC.NN. "Dio lo vuole" - 2° Gruppo Banderas) vengono annientate.
Il piano è di concentrare l'**11ª Divisione Repubblicana** e tutte le unità corazzate sulla strada di *Saragozza*, mentre la **14ª Divisione Repubblicana** attraversa il *fiume Tajuña* per attaccare *Brihuega*.
I fascisti italiani sono avvertiti di questa possibilità dal capo delle operazioni spagnolo, ma ignorano l'allarme.
I Repubblicani della **14ª Divisione** hanno molte difficoltà nell'attraversamento, ma membri locali del CNT[319] gli consigliano un posto adatto per posizionare un ponte galleggiante.

Il carro armato veloce sovietico BT-5

14-17 marzo

Il 14 marzo le formazioni di fanteria Repubblicane rimangono a riposo, mentre l'aviazione attaccava con successo i nemici.
Le **Brigate internazionali** si stabiliscono fermamente in *Palacio de Ibarra* e riconquistarono *Brihuega* dalle mani dei fascisti italiani.
Nei giorni seguenti i repubblicani riorganizzano e concentrano ancora le loro forze.
In quel momento i Repubblicani hanno circa 20.000 uomini, 17 mortai, 28 cannoni, 60 Carri e 70 aerei.
Le forze fasciste italiane e spagnole nazionaliste hanno invece circa 45.000 uomini, 70 mortai, 200 cannoni, 80 Carri L3 e 50 aerei.

18 marzo

All'alba, la **14ª Divisione Repubblicana** è oltre il ponte galleggiante sul *fiume Tajuña*.
Il nevischio gli garantisce una certa copertura, ma ritarda anche le operazioni.
Dopo mezzogiorno, il tempo è migliorato abbastanza da permettere all'aviazione Repubblicana di attaccare. Intorno alle 13:30, il Comando Repubblicano da l'ordine di attacco.
L' **11ª Divisione Repubblicana**, dopo un'iniziale avanzata contro alcuni reparti italiani della **1ª Divisione CC.NN. "Dio lo vuole"** coi carri della **Brigata Pavlov**, è rallentata dalla **4ª Divisione Fanteria "Littorio"**.
Proprio mentre l'**11ª Divisione Repubblicana** viene costretta a ritirarsi (con il battaglione "Thaelmann" in prima linea in difficoltà e il "Nannetti" fortemente ridotto di organici), la **1ª Divisione CC.NN. "Dio lo vuole"** viene accerchiata dai Carri sovietici.

[318] **BT-5** ("Bystrohodnyi tank" o "Fast Tank tipo 5") è il secondo carro armato sovietico della serie BT. Il BT-5 migliora il precedente BT-2, con una nuova torretta dotata di un cannone anticarro da 45 mm che è utilizzato anche sul T-26 e sul fratello minore del BT-5, il BT-7. Il BT-5 entra in servizio nel 1933, con l'Armata Rossa e nella Guerra civile spagnola nel 1937 fino alla fine della Seconda guerra mondiale con tra le 1.884 e 2.108 unità tra il marzo 1933 e il 1935.
[319] **CNT**: Confederación Nacional del Trabajo, i sindacati anarchici.

Consapevole della inadeguatezza tecnica dei mezzi blindati italiani, il comandante gen. Edmondo Rossi ordina la ritirata immediata, scoprendo il fianco sinistro della **4ª Divisione Fanteria "Littorio"**.
Per le formazioni italiane si apre la possibilità di un disastro completo che in effetti si produce.

19-23 marzo

Le truppe Repubblicane impiegano 24 ore a riorganizzarsi dalle perdite subite il 18 e a rendersi conto che gli italiani hanno ripiegato.
Avanzano riconquistando i borghi di *Gajanejos* e *Villaviciosa de Tajuña*.
Il 20 e 21 tentano nuovi assalti con i carri della **Brigata Pavlov**, fermati dalla divisione **4ª Divisione Fanteria "Littorio"**.
La controffensiva è fermata definitivamente sulla linea *Valdearenas-Ledanca-Hontanares*.
Il 23 marzo l'ultimo attacco Repubblicano si arresta, per esaurimento dello slancio, sulle linee fasciste italiane e inizia nei giorni successivi l'avvicendamento delle divisioni del **CVT italiano** con truppe franchiste.

Significato

La ***Battaglia di Guadalajara***, militarmente non decisiva, ha grande risonanza internazionale; il fascismo ha infatti subito il primo chiaro arresto ad opera di forze popolari di cui sono parte anche i volontari Antifascisti italiani.
L'evento assunse importanza politica e assesta un duro colpo al prestigio del fascismo e di Mussolini personalmente.
Sull'aria della nota canzonetta fascista *"Faccetta Nera"*, molto diffusa tra i soldati di Mussolini, gli Antifascisti spagnoli (ma anche i franchisti) cantano sul ritornello:

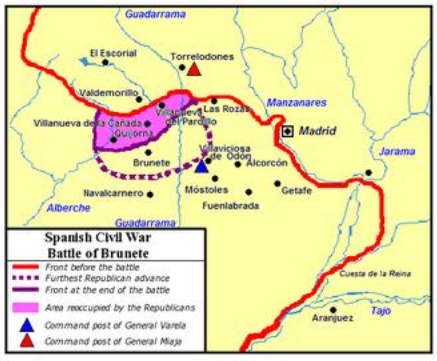
Guadalajara no es Abisinia!	***Guadalajara non è l'Abissinia!***
porque los rojos tiran las bombas de piñas,	***perché i "rossi" tirano bombe ananas,***
los italianos se van, se van!	***gli italiani se ne vanno, se ne vanno!***
y de recuerdo un cadaver dejaràn!	***e per ricordo un cadavere lasceranno!***

Come sottotitola Olao Conforti nel saggio *Guadalajara*, la battaglia è per la futura **Resistenza italiana** la ***«prima sconfitta del fascismo»***.

La battaglia è l'unica chiara vittoria Repubblicana ed è ampiamente sfruttata dalla propaganda Repubblicana e Antifascista: tuttavia non si tramuta nella svolta decisiva a favore della Repubblica.
Sul piano strategico, la vittoria Repubblicana evita l'accerchiamento di *Madrid*, mettendo fine alla speranza di Franco di schiacciare la Repubblica con un assalto decisivo alla sua capitale.
Dietro consiglio dei tedeschi, Franco decide di adottare una nuova strategia, meno impetuosa di quella auspicata da Mussolini, conquistando pazientemente un territorio dopo l'altro, a partire dal nord.
In tal senso alcuni storici ritengono che Franco non sia affatto contrariato dalla sconfitta che ridimensiona le velleità dell'ingombrante alleato.
Guadalajara mina il morale dei fascisti italiani del **CTV,** e Mussolini che ha personalmente orchestrato lo schieramento delle sue truppe, sperando di ricavare gloria in caso di successo, decide di sostituire il generale Roatta con il generale Ettore Bastico e soprattutto di rimanere in Spagna e di potenziare il suo corpo di spedizione per risollevare il suo prestigio e quello del fascismo italiano.
La sconfitta quindi garantisce anche che gli italiani continuano a combattere, poiché Mussolini vuole inseguire una vittoria in grado di bilanciare *Guadalajara*.
Dal punto di vista delle perdite, i fascisti italiani hanno circa 600 morti e 2.000 feriti, mentre maggiori sono le perdite dei Repubblicani, circa 2.000 morti e 4.000 feriti; le perdite degli spagnoli nazionalisti sono marginali.
L'Esercito Repubblicano cattura una grossa quantità di equipaggiamenti di cui ha un grande bisogno, tra cui 35 pezzi di artiglieria, 85 mitragliatrici e 67 autoveicoli.
Le prestazioni delle truppe di Mussolini, fino a questo momento ed in seguito molto buone, hanno una battuta d'arresto nella *battaglia di Guadalajara*.
Le lezioni tattiche della battaglia sono ambigue e male interpretate.

Il fallimento dell'offensiva fascista è inteso come una dimostrazione della vulnerabilità di attacchi portati avanti da unità corazzate in condizioni sfavorevoli e contro una difesa di fanteria ben organizzata. I comandi militari francesi concludono che le truppe meccanizzate non siano un elemento decisivo nella moderna arte della guerra e continuano a elaborare la loro dottrina militare, di conseguenza, con un'eccezione degna di nota in Charles de Gaulle.
I tedeschi, invece, non commettono questo errore, ritenendo il fallimento di *Guadalajara* frutto di errori ed incompetenze da parte dei comandanti fascisti.
In verità, entrambi i punti di vista sono fondati: le forze motorizzate fasciste, a causa delle carenze tecniche dei mezzi, sono vincolate alla rete stradale, specialmente in caso di condizioni meteorologiche avverse. Risultano inoltre vulnerabili in assenza di un supporto aereo adeguato (gli strateghi mussoliniani non considerano queste variabili).
Ma anche le valutazioni dei tedeschi sulle carenze delle forze fasciste sono corrette. In particolare, i capi militari non hanno la determinazione necessaria per portare avanti le decise avanzate caratteristiche della *guerra-lampo*.
Protagonisti della battaglia sono i volontari delle **Brigate Internazionali**, unitamente agli uomini del'**11ª Divisione Repubblicana**; in particolare si segnala la **XII Brigata - Battaglione Garibaldi** formato dai volontari Antifascisti italiani al comando di Rodolfo Pacciardi (anche se quest'ultimo, ferito nella precedente *Battaglia di Jarama*, interviene a *Guadalajara* solo nelle fasi finali e il comando è esercitato dal Vice Commissario politico Ilio Barontini).

Battaglia di Brunete (6–25 luglio 1937)



La *battaglia di Brunete*, combattuta a 24 km, a ovest di *Madrid*, è un tentativo Repubblicano di alleviare la pressione esercitata dai nazi-fascisti sulla capitale e sul Nord.
Sebbene inizialmente ci riescano, i Repubblicani sono costretti a ritirarsi da *Brunete* e subiscono devastanti perdite nella battaglia.

Preludio

Dopo la presa di *Bilbao*, il 19 giugno, i Repubblicani ideano l'attacco a *Brunete* per deviare le forze nazionaliste dal Nord e consentire ai Repubblicani, in fuga, il tempo di riorganizzarsi.
Inoltre, *Brunete* viene scelto anche perché si trova sulla strada dell'*Estremadura* e la sua cattura renderebbe più difficile, ai nazionalisti, rifornire le loro forze che assediano *Madrid*, forse anche costringendoli a ritirarsi.
Una volta presa *Brunete*, e dopo qualche riorganizzazione, il piano prevede che l'offensiva sarebbe poi proseguita in una seconda fase in direzione di *Talavera de la Reina*, una mossa che alla fine avrebbe tagliato fuori le forze nazionaliste da *Madrid*.
Nello stesso momento in cui sarebbe iniziata l'offensiva su *Brunete*, un attacco avvolgente sarebbe stato lanciato dalla zona di *Carabanchel* appena a Sud di Madrid.
Da un punto di vista politico, l'offensiva è scelta a *Brunete* per soddisfare le richieste Comuniste e per dimostrare ai Sovietici che gli Spagnoli possiedono l'iniziativa militare.
In effetti, i consiglieri Sovietici premono per un attacco a *Brunete* sin dalla primavera del 1937.
Inoltre, l'assistenza dell'Unione Sovietica è diminuita a causa del successo del blocco dei porti Repubblicani da parte dei nazionalisti.
Il primo ministro Juan Negrín ha bisogno di convincere il premier francese Camille Chautemps che la Repubblica spagnola è ancora capace di un'azione militare dopo le disastrose perdite di *Malaga* e *Bilbao*.
I Repubblicani si aspettano che una dimostrazione di forza a *Brunete* avrebbe persuaso la Francia ad aprire la frontiera per le spedizioni di armi.
L'offensiva viene ben preparata ed è preceduta da importanti riorganizzazioni delle forze governative e da un grande afflusso di materiale bellico moderno, principalmente dall'Unione Sovietica.
Sono state costituite nove nuove brigate e il numero di mitragliatrici pesanti nelle unità è stato aumentato.

I comandanti a livello di battaglione e superiori sono spesso ben qualificati per i loro compiti, mentre i comandanti di compagnia e di plotone spesso mancano di esperienza.
L'offensiva è intesa come un attacco a sorpresa, e i nazionalisti infatti sono colti alla sprovvista, nonostante *"da tre mesi se ne parlasse nei caffè della Repubblica"*.
Il terreno su cui si deve combattere la battaglia è piuttosto collinoso, con molte creste e piccole insenature, ma per la maggior parte aperto, e quindi accessibile ai nuovi carri armati Sovietici, che sarebbero stati utilizzati per la prima volta.

I combattenti Repubblicani

Le unità che combatterono durante la battaglia sono:
V Armata Repubblicana con circa 22.000 uomini (tra cui cinque delle Brigate internazionali) e 100 carri armati:

- **11ª Divisione;**
- **35ª Divisione;**
- **46ª Divisione.**

XVIII Corpo d'Armata con circa 20.000 uomini (tra cui la XV Brigata Internazionale)

- **10ª Divisione;**
- **15ª Divisione;**
- **34ª Divisione.**

In riserva ci sono la **14ª Divisione**, la **45ª Divisione** e la **69ª Divisione**.
Le forze di riserva sono composte da circa 25.000 uomini e 40 Carri armati.

I combattenti nazionalisti

Il luogo dell'offensiva è stato scelto bene. Inizialmente ad affrontare l'attacco Repubblicano non è una continua linea di difesa nazionalista ma (come in molte parti della Spagna nella fase iniziale della guerra) una serie di avamposti nei villaggi, tutti difesi da piccoli distaccamenti in grado di prendere il terreno tra gli avamposti sotto il fuoco laterale.
Questa parte del fronte fa parte dell'**Esercito nazionalista del Centro**.
Le unità che combattono durante la battaglia sono:
VII Corpo d'Armata, composto da:

- **71ª Divisione**, composta principalmente da falangisti e circa 1.000 marocchini.

I Corpo d'Armata, che comprende:

- **11ª Divisione;**
- **12ª Divisione;**
- **13ª Divisione;**
- **14ª Divisione**.

Al fronte sono trasferite la **150ª Divisione**, la **4ª Brigata di Navarra** e la **6ª Brigata di Navarra**.

Offensiva repubblicana

6 luglio

I primi attacchi iniziano già nella notte tra il 5 e il 6 luglio, con le forze Repubblicane che, al riparo dell'oscurità, penetrano in profondità nelle sottili linee nazionaliste.
All'alba del 6 luglio, i Repubblicani bombardano le posizioni nazionaliste usando l'artiglieria e la potenza aerea, oltre a bersagli nelle retrovie, compreso il quartier generale nazionalista locale a *Navalcarnero*. Immediatamente dopo il bombardamento, l'**11ª Divisione Repubblicana** avanza di 8 km e circonda *Brunete*.
Le forze nazionaliste sono completamente colte di sorpresa, ed è solo quando iniziano gli attacchi mattutini che si rendono conto della piena portata dell'operazione Repubblicana.
Brunete cadde in mano Repubblicana entro mezzogiorno.
Durante la mattinata tutti gli effettivi disponibili vengono portati velocemente a sostegno della prima linea nazionalista vacillante, incluso il personale locale, ospedali da campo e unità di rifornimento, e a

mezzogiorno la **12ª, 13ª e 150ª Divisione nazionalista** insieme a parti della **Legione Condor** tedesca sono in viaggio per aiutare a rafforzare la difesa.
Più tardi, quello stesso giorno, gli attacchi Repubblicani della **34ª e della 46ª Divisione**, sui fianchi dell'**11ª Divisione**, si bloccano dopo aver incontrato una feroce resistenza da parte dei nazionalisti e costringono l'**11ª Divisione** a fermare la sua avanzata a sud di *Brunete*.
Fermati anche i tentativi delle forze Repubblicane di allargare le distanze attaccando verso Ovest, davanti a *Quijorna*.
L'assalto a *Quijorna* è poi rinforzato dai Carri armati e dal supporto sia dell'artiglieria che dei mezzi aerei, ma gli attaccanti sono nuovamente respinti.
Finora l'offensiva è stata condotta quasi esclusivamente dal **V Corpo d'Armata Repubblicano**.
Il comando Repubblicano sembrava essere stato sorpreso dal suo successo iniziale, e c'è ovviamente una certa confusione tanto che lo spiegamento del **XVIII Corpo d'Armata Repubblicano** è ritardato.
Questa confusione è probabilmente aggravata dal fatto che molti non Comunisti e ufficiali dell'Esercito regolare sono segnalati per essere scettici nei confronti dell'intera impresa, il che probabilmente li rende troppo cauti.
L'ala Est pianificata per l'attacco avvolgente, da *Carabanchel* a Sud di *Madrid*, non riesce mai a rompere la linea nemica, nonostante i pesanti bombardamenti di artiglieria.

7 luglio

Il comando Repubblicano dirotta la **15ª Divisione** per porre fine allo stallo a *Villanueva de la Cañada* e il **2º battaglione "Saklatava"** (britannico) della **XV Brigata Internazionale** riesce a liberare il villaggio dai nazionalisti entro le 7 del mattino del 7 luglio.
I nazionalisti nei paesi vicini a *Villanueva del Pardillo* e *Villafranca del Castillo* continuano a resistere.
Per consentire alla **15ª Divisione Repubblicana** di continuare verso *Boadilla* sul fianco sinistro, la **10ª Divisione Repubblicana** attacca la **12ª Divisione nazionalista** difendendo la cresta di *Mocha*.
Le truppe nazionaliste sono respinte e ricacciate sulle colline vicino a *Boadilla*.
Fuori *Brunete* la giornata è trascorsa con scontri inconcludenti. I bombardamenti nel paesaggio arido, provocano molti incendi.
L'insistenza Repubblicana nel ridurre le sacche di resistenza, piuttosto che aggirarle, dà ai nazionalisti il tempo di far arrivare nuove riserve.
Nel pomeriggio iniziano ad arrivare aerei nazionalisti spostati dal fronte settentrionale, che entrano immediatamente in azione. Al **VII corpo d'Armata nazionalista** è anche ordinato che tutti gli attacchi a Nord siano sospesi, per consentire alle unità di terra di essere dirottate nel settore di *Brunete*.

8-9 luglio

Nella notte tra il 7 e l'8 luglio il Comando Repubblicano impegna la sua riserva, il **XVIII Corpo d'Armata**, in un attacco verso Est, in direzione del *fiume Guadarrama* che viene effettuato nelle ore mattutine.
Dopo aver attraversato il fiume, la **15ª Divisione Repubblicana** attacca le nuove posizioni fortificate detenute dalla **12ª Divisione nazionalista** da due giorni.
Tutti gli attacchi sono respinti e quando un attacco riesce a far indietreggiare i difensori nazionalisti, un contrattacco elimina rapidamente quanto guadagnato dai Repubblicani.
Nel frattempo, la posizione nazionalista nel villaggio di *Quijorna*, sul fianco destro repubblicano, continua a resistere.
L'attacco a Sud di *Madrid* è rinnovato, ma ancora una volta fallisce.
Niente di più viene realizzato da questa parte del piano.
Con l'attacco Repubblicano sul fianco destro dell'**11ª Divisione** che resta bloccata a *Quijorna*, il Comando della **V Armata Repubblicana** ordina alla **35ª Divisione** di assistere la **46ª Divisione**.
L'intento originale della **35ª Divisione** è di essere utilizzata a sostegno dell'attacco dell'**11ª Divisione** al centro.
Senza la **35ª Divisione**, l'**11ª Divisione** non è in grado di avanzare ulteriormente.
La mattina del 9 luglio, **due Brigate Repubblicane** attaccarono *Quijorna* e, dopo aver subito pesanti

perdite, riescono a sgomberare il villaggio dai difensori nazionalisti.
Sul fianco sinistro Repubblicano gli attacchi verso *Boadilla del Monte* inizialmente fanno progressi, ma anche se le unità d'assalto sono ben supportate dai Carri armati, auto blindate e aerei, le loro perdite sono così elevate che gli attacchi si arenano.
I combattimenti però continuano, soprattutto su e intorno al cosiddetto *Mosquito Ridge* di fronte al villaggio.
Nel primo attacco l'**Aviazione Repubblicana** è molto attiva, puntando sia obiettivi terrestri che aeroporti controllati dai nazionalisti. Ma gli aerei Repubblicani sono lenti e obsoleti, il che assicura alla **Legione Condor tedesca** il controllo quasi totale dell'aria durante lo svolgimento della battaglia.

10-11 luglio

Il 10 luglio *Villanueva del Pardillo* viene conquistata dalla **XII Brigata internazionale** della **69ª Divisione Repubblicana**, supportata da Carri armati. Sono catturati circa 500 difensori con armi, munizioni e materiale bellico.
Villafranca del Castillo viene lentamente circondata dalla **10ª Divisione** e dalla **45ª Divisione Repubblicana**.
L'11 luglio, i Repubblicani riescono a intrappolare la guarnigione nazionalista a *Villafranca del Castillo*, costringendo il Comando nazionalista a inviare la **5ª Brigata di Navarra** per alleviare la pressione. L'arrivo dei Navarresi fa pendere la bilancia a favore dei nazionalisti poiché i Repubblicani sono costretti a lasciare le loro posizioni e a fuggire attraverso il *fiume Guadarrama*, ma un tentativo nazionalista di riconquistare *Villanueva del Pardillo*, fallisce.
L'attività aerea è molto intensa, poiché sempre più unità aeree nazionaliste sono impegnate nella battaglia. Non è raro vedere aerei in gruppi di trenta o più apparire sul campo di battaglia e scontrarsi con squadroni altrettanto numerosi di avversari.

12-17 luglio

Poiché sul fronte minacciato sono arrivati grandi rinforzi nazionalisti terrestri e aerei, e poiché il previsto movimento a tenaglia dall'area di *Carabanchel*, a Sud di *Madrid*, non è riuscito a fare alcuna breccia, l'offensiva Repubblicana si sta chiaramente fermando.
Alcuni attacchi diversivi minori sono ancora eseguiti, ma il 15 luglio il Comando Repubblicano ordina la fine dell'offensiva.
In quel momento, i Repubblicani tengono *Brunete* e hanno tagliato la strada per l'*Estremadura*.
L'offensiva ha effettivamente alleviato la pressione nazionalista sui *Paesi Baschi,* ed ha dimostrato, ad amici e nemici, che le forze Repubblicane stanno rapidamente aumentando sia in forza che in capacità.
Allo stesso tempo i nazionalisti hanno impedito che le loro forze che assediano *Madrid* siano tagliate fuori e con l'arrivo dei rinforzi sono in grado di prepararsi al contrattacco.
Le forze Repubblicane hanno subito grosse perdite, non solo per i combattimenti veri e propri, ma anche per il caldo estremo che, unito alla mancanza d'acqua, ha messo fuori combattimento molti soldati.
Molte brigate hanno perso tra il 40 e il 60% dei loro effettivi - uccisi, feriti, malati e dispersi - e si dice che una brigata (la XIV) avesse perso l'80% dei propri combattenti durante questa settimana.
I Repubblicani esausti aspettano il contrattacco nazionalista che sanno probabilmente sarebbe arrivato.

Contrattacco nazionalista

Il Comando nazionalista pianifica di riprendersi il terreno perso con un attacco su tre punti.
La forza principale è composta da circa 20.000 uomini, che avrebbero attaccato da Ovest verso *Quijorna*.
Allo stesso tempo un'altra forza di circa 10.000 uomini avrebbe colpito da Est, da *Boadilla del Monte* verso e oltre il *fiume Guadarrama*.
Infine circa 8.000 uomini avrebbero attaccato anche da Sud, verso la stessa *Brunete*.

18 luglio

La controffensiva inizia la mattina presto con un lungo sbarramento di artiglieria sulle linee del fronte Repubblicano, insieme a pesanti attacchi aerei da parte delle unità aeree nazionaliste.

Tuttavia i nazionalisti ottengono solo piccoli guadagni territoriali: il gruppo occidentale riesce a catturare alcune colline a Nord-ovest di *Quijorna*, mentre le forze orientali guadagnano un po' di terreno a Est del *fiume Guadarrama*.
Le truppe Repubblicane difendono ostinatamente le loro posizioni. I combattimenti a Ovest di *Quijorna* sono particolarmente feroci.
Le unità Repubblicane fanno diversi contro-assalti, cercando di riconquistare le colline che hanno perso.
Anche i combattimenti aerei sono insolitamente pesanti, poiché entrambe le parti impiegano un gran numero di aerei: una volta circa 80 aerei nazionalisti sono coinvolti in un massiccio duello con circa 60 avversari.

19-20 luglio

L'attacco su tre punti dei nazionalisti non riesce a ottenere alcun guadagno sostanziale il 19 luglio, ma il giorno successivo le forze orientali, fortemente supportate da unità aeree, riescono a fare alcuni guadagni sul lato Est, vicino al *fiume Guadarrama*.

21-23 luglio

Per stabilizzare la situazione sul lato orientale il **Comando Repubblicano** ordina un contrattacco lungo il *fiume Guadarrama*, che porta a diversi giorni di aspri combattimenti nel caldo soffocante.
Il terreno inizialmente preso dai nazionalisti, il 20 luglio, passa più volte di mano.
Contemporaneamente **tre Brigate Repubblicane**, supportate da 20 Carri armati, fanno una piccola avanzata da *Las Rozas* verso Sud-est.
Mentre la battaglia infuria sul fianco orientale, le forze Repubblicane sul lato Ovest mantengono la loro posizione, nonostante i pesanti attacchi concentrati principalmente sul terreno intorno a *Quijorna*.
Tuttavia, il 23 luglio forze orientali nazionaliste fanno un importante passo avanti e riescono a farsi strada attraverso il *fiume Guadarrama*, vicino al luogo in cui il piccolo *Aulencia* sfocia nel fiume più grande.

24-25 luglio

Il 24 luglio i nazionalisti iniziano ad attaccare sul serio da Sud verso *Brunete*.
Sono riusciti a concentrare circa 65 batterie di artiglieria in questa parte del fronte, contro appena 22 dei Repubblicani.
Con questo supporto più i bombardamenti aerei, i nazionalisti fanno breccia nelle linee Repubblicane a Sud della città.
Un contrattacco sostenuto dai Carri armati non ha successo.
Nel pomeriggio gli aggressori entrano a *Brunete*, mentre i resti dell'**11ª Divisione Repubblicana** si ritira in posizioni appena a Nord della città, raggruppati intorno al cimitero.
Allo stesso tempo, il gruppo Est nazionalista riesce ad allargare la breccia sul *fiume Guadarrama*.
Il **Comando repubblicano** fa arrivare rinforzi da *Madrid*, e la **14ª Divisione Repubblicana** fa un altro contrattacco, ma fallisce, e il 25 luglio i difensori dell'**11ª Divisione Repubblicana** intorno e nel cimitero si ritirano dalle loro posizioni.
Dopo questo non ci sono più attacchi su larga scala nella battaglia - tranne alcuni inutili tentativi Repubblicani di contrattacco - e il combattimento si esaurisce.
Durante gli ultimi giorni della battaglia ci sono chiari segni di cedimento del morale da parte Repubblicana, sia per esaurimento fisico che per le perdite spesso terribili.

Conseguenze

Alla fine della battaglia, i Repubblicani non riescono a tagliare la strada per l'*Estremadura*, ma mantengono comunque *Villanueva de la Cañada*, *Quijorna* e *Villanueva del Pardillo*.
Da questo punto di vista, entrambe le parti possono rivendicare la vittoria.
Le perdite di uomini e attrezzature nella battaglia sono molto più pesanti per i Repubblicani che per i nazionalisti.
In effetti, l'Esercito Repubblicano perde gran parte del suo equipaggiamento indispensabile, e così tanti dei suoi migliori soldati nelle **Brigate Internazionali**, tanto che la battaglia può essere vista come una

strategica vittoria nazionalista.
Politicamente, i Comunisti subiscono una perdita ma ottengono un risultato di prestigio perché l'offensiva è riuscita a fermare le truppe nazionaliste dal completare la conquista del Nord.
Le azioni condotte a *Brunete*, per i nazionalisti, permettono ai tedeschi di acquisire favorevoli concessioni commerciali per la *Legione Condor*. I nazionalisti concedono lo status di *"Nazione più favorita"* alla Germania e acconsentono a inviare materie prime in Germania come rimborso del debito contratto.

La battaglia dell'Ebro (luglio - novembre del 1938)

La *battaglia dell'Ebro* è la più lunga e sanguinosa battaglia della guerra civile spagnola.
Viene combattuta tra il luglio ed il novembre del 1938 principalmente in due zone, una *catalana* e una *aragonese*, situate lungo il fiume Ebro: *Terra Alta* e *Matarraña*.
La battaglia si conclude con la disfatta delle **forze Repubblicane** che non riescono a fermare l'avanzata delle truppe nazionaliste.

La battaglia

Mappa della battaglia dell'Ebro

Nel 1938 dopo quasi due anni di guerra civile l'avanzata delle **forze nazionaliste** guidate da Francisco Franco ha conquistato quasi tutto il Paese.
Le truppe Repubblicane, lacerate da divisioni ideologiche e dalle numerose sconfitte, tentano di difendere le poche regioni ancora sotto il loro controllo in particolare la *Catalogna* e la *Comunità Valenciana*.
Il 25 luglio 1938 le **forze Repubblicane** comandate dal colonnello Juan Modesto lanciano un'offensiva lungo il *fiume Ebro* cogliendo di sorpresa i nazionalisti ed avanzando verso la città di *Grandesa* (circa 25 km ad ovest del fiume).
I soldati Repubblicani, tuttavia, non sono dotati di artiglieria pesante e, una volta attraversato il fiume, mancano di sufficienti mezzi di trasporto. A differenza dei nazionalisti (che hanno ricevuto mezzi e uomini dalla Germania nazista e dall'Italia fascista), inoltre, non possono contare su un supporto aereo.
Dopo un mese di combattimenti l'esito della battaglia e la vittoria dei franchisti sono ormai scontati.
Le forze repubblicane hanno subito ingenti perdite ma il primo ministro Juan Negrín, di fronte alla prospettiva di una completa disfatta, ordina di resistere.
Lo scontro si trasforma pertanto in una guerra di trincea e, alla lunga, la superiorità di uomini e armamenti dei nazionalisti risulta decisiva.

La fine della guerra civile spagnola

La sconfitta dell'esercito Repubblicano sull'*Ebro* segna, di fatto l'inizio della fine della guerra civile spagnola. I combattimenti proseguono fino all'aprile 1939, ma la sorte del conflitto è ormai senza dubbio a favore di Franco.
La ***Battaglia dell'Ebro*** è stata l'ultima combattuta dalle **Brigate Internazionali** che, dopo l'ordine del **Comitato per il Non Intervento**, sono sciolte.

Esilio repubblicano spagnolo - ***La Retirada republicana***

«Pienso en España, vendida toda,
De río a río, de monte a monte,
de mar a mar»

"Penso alla Spagna, venduta tutta,
da fiume a fiume, da monte a monte,
da mare a mare"

(Antonio Machado)

Caduta la Catalogna (gennaio 1939), confluiscono in Francia, attraverso i *Pirenei*, circa 500.000 miliziani antifascisti, con al seguito molti civili.
Esilio repubblicano spagnolo - La Retirada republicana sono i termini con cui gli storici chiamano l'esodo dal territorio spagnolo dei combattenti Antifascisti che hanno combattuto per la *Repubblica di Spagna* durante

la *Guerra civile spagnola* e che, al termine, impossibilitati a proseguire la lotta contro le truppe franchiste ormai dilaganti, cercano scampo dalla feroce repressione dei vincitori rifugiandosi in Francia.

Moltissimi, pur di continuare a combattere i nazifascisti, entrano in eserciti e formazioni militari disparate, compresa la **Legione straniera francese - Bataillons de Marche**.
E altri continuano per oltre venti anni a combattere contro i franchisti con azioni di **guerriglia** contro il regime, attraversando moltissime volte i *Pirenei* per ritornare poi sul versante francese.

L'arrivo in Francia

I fuggiaschi verso la Francia non ricevono l'accoglienza sperata per svariati motivi. La loro sorveglianza spesso è affidata alle truppe coloniali francesi, che ricordano ai miliziani Antifascisti i tristemente noti *"mori di Franco"* aggregati alla **Legione spagnola**, il ***Tercio Etranjero***; le stesse guardie di frontiera spesso depredano o chiedono il *"pedaggio"* per il varco della frontiera.
Le autorità centrali non vedono di buon occhio quella moltitudine di ***"rivoluzionari rossi"***, soprattutto dopo la caduta, circa un anno prima, del governo di Sinistra presieduto da Léon Blum.
La situazione internazionale, infine, rende problematico l'accoglimento.
Le potenze occidentali sono infatti indecise sull'atteggiamento verso la Germania nazionalsocialista che appoggia Franco, indecisioni che portano agli ammiccamenti fra Hitler e Stalin con il *Patto Molotov-Ribbentrop*.
Uno fra i massimi conoscitori della *Guerra civile spagnola*, lo storico Hugh Thomas,[320] fa riferimento all'arrivo in Francia di circa 250.000 militari, fra cui 10.000 gravemente feriti, 170.000 fra donne e bambini, 70.000 civili adulti, con molti anziani.
Tali cifre trovano conferma nei dati raccolti all'epoca dalle autorità francesi e internazionali, convalidando quindi una cifra che raggiunge e supera le 500.000 unità.
Il periodo invernale è duro nelle zone pirenaiche, il gelo non facilita né il movimento né il riposo.
I profughi vengono trattati alla stregua di intrusi o gente poco raccomandabile, cioè in malo modo. Donne, bambini, anziani e feriti vengono subito internati nei *camps de collectage*, approntati in posti umidi e freddi, scarsamente riparati del forte vento e con una cronica mancanza di cibo.
Restano nella storia i nomi di *Mont-Louis, Prats-de-Mollo-la-Preste, Arles-sur-Tech, Boulou, La-Tour-de-Carol*, prime tappe del duro esodo attraverso i Pirenei.
Coloro che arrivano in un secondo tempo vengono internati in caserme o conventi abbandonati in vari dipartimenti della Francia.
Ai miliziani Antifascisti militarizzati non viene neanche concesso l'onore di tenere mostrine e/o fazzoletti che indichino l'appartenenza alla Brigata, zona e/o Colonna.
I miliziani Antifascisti militarizzati sono gli ultimi a essere autorizzati a entrare in Francia e sono internati, tramite marce a piedi, ai campi approntati per loro, cioè: *Angeles-sur-Mer, Saint-Cyprien, Les Barcarès, Agde e Le Vernet d'Ariège 1*.
Quest'ultimo campo, posto sui Pirenei Orientali, è poi quello in cui sono internati gli *"irriducibili rossi"*, con presenza massiccia di comunisti, socialisti e anarchici.
Altre località sedi di campi furono *Mazières*, *Montaillou d'Ariège*, *Gurs* (Pirenei Atlantici), *Bram* (presso *Aude*), *Septfonds* (presso *Tarn* e *Garonna*).
I campi sono delimitati da filo spinato, non ci sono baracche preparate e quindi i rifugiati devono scavare buche, ricoperte alla bell'e meglio, per ripararsi dal freddo. Non vi è ombra di servizi igienici, se si eccettuano i boschi o la riva del mare denominata sarcasticamente *la primera linea de mierda*.
Anche i morti, numerosi fra i civili e i miliziani Antifascisti feriti, vengono sepolti frettolosamente in luoghi vicino al campo stesso di internamento.

[320] H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, cit., pag.680.

Campo d'internamento di *Le Vernet d'Ariège 1*. [321]

Il campo ha una storia complessa perché nel corso della sua esistenza, tra il 1918 e il 1945, è servito in periodi diversi a scopi molto diversi.
Durante l'occupazione tedesca della Francia opera, al pari del *campo di internamento di Gurs*, come uno dei principali campi di transito per migliaia di ebrei, qui raccolti e poi trasferiti al *campo di internamento di Drancy* per essere alfine deportati nei *campi di sterminio della Polonia*. Il campo è successivamente usato dagli Alleati come campo di prigionia.
Con la firma del patto di non-aggressione sovietico-tedesco del 23 agosto 1939, il *Patto Molotov-Ribbentrop*, i comunisti e socialisti stranieri residenti in Francia o già internati in campi profughi sono considerati *hommes dangereux* quindi da sottoporre a particolare sorveglianza.
A partire dall'autunno 1939 vi sono concentrati i **volontari delle *Brigate Internazionali***, fino ad allora ospitati nel *campo di internamento di Gurs*, tra gli italiani Luigi Longo, Giuliano Pajetta, Mario Montagnana (cognato di Palmiro Togliatti), Leo Valiani, il "nostro" Francesco Campagnolo "Checonia" e molti altri.
Vi sono concentrati uomini dei cinque continenti e di una cinquantina di nazionalità.
Con l'inizio delle ostilità tra Italia e Francia del giugno 1940, vi sono internati anche numerosi italiani appartenenti alle organizzazioni fasciste operanti in Francia, nonché molti civili italiani, internati con tutte le loro famiglie, donne e bambini compresi. La loro permanenza, però, è piuttosto breve perché con la firma dell'armistizio, dopo la repentina caduta della Francia in mani germaniche, le autorità italiane fasciste provvedono a farli liberare.
La vita dei prigionieri è sempre dura, costretti a lavori umilianti o inutili, sottoposti a punizioni corporali senza ragione, cibo povero, senza carne o frutta, le guardie confiscano i pochi viveri portati da parenti od amici, le baracche fredde e senza elettricità, l'igiene limitata ad una doccia alla settimana, il che favorisce l'insorgere di malattie, mal curate nell'infermeria povera di medicinali.
Questa situazione spinge i prigionieri il **26 febbraio 1941** ad una manifestazione di protesta in cui si rifiutano di lavorare e di rispondere agli appelli, fino a neutralizzare le guardie del campo.
L'intervento dei militari riporta l'ordine, e centodieci internati, ritenuti i più pericolosi, sono trasferiti nei famigerati campi di prigionia del Nord Africa.
Nel frattempo, iniziano i rimpatri di tedeschi ed italiani, che le autorità francesi consegnano ai rispettivi paesi, mentre i primi finiscono nei lager o nei battaglioni di disciplina della Wehrmacht, i secondi sono inviati **al confino nell'*isola di Ventotene***, liberati dopo la caduta del fascismo, diventano i principali quadri della Resistenza.
Molti, soprattutto spagnoli fuggono dal campo per unirsi ai *Frans tireurs et partisans*, nelle cui file costituiscono interi reparti di *guerrilleros*.
A partire dal 1942 transitano dal campo anche numerosi ebrei razziati nei Dipartimenti del Sud per essere avviati al *campo di internamento di Drancy* e di qui alla morte in Germania.
Nel frattempo, tutti gli uomini validi vengono prelevati dall'*Organizzazione Todt* per i lavori sul *Vallo Atlantico*.
Il 9 giugno 1944 il campo è chiuso. I tedeschi, malgrado che nel campo ci fossero ormai solo vecchi, malati ed invalidi, prelevano tutti i prigionieri rimasti e li trasferirono a Tolosa, per deportarli in Germania.

I 77 volontari Antifascisti Vicentini nella Guerra civile spagnola

"Nessuno di questi uomini gode di un ricordo pubblico nell'intitolazione di una via o nel piccolo rettangolo di una lapide. C'è un periodo della loro vita in cui essi tornarono a casa e vanno a combattere in montagna, nei luoghi noti e cari che hanno dovuto abbandonare. Sono fuggiti dai campi di concentramento e hanno lasciato le zone d'Europa già occupate dai nazisti, in quell'intreccio di percorsi

[321] Il **campo di internamento di Le Vernet**, situato a due chilometri da Le Vernet (un comune francese di 668 abitanti situato nel dipartimento dell'Ariège nella regione dell'Occitania), a poca distanza dal confine con la Spagna, ai piedi della catena dei Pirenei, è uno dei principali campi di internamento in Francia prebellica e bellica.

dove la guerra come un vento sposta gli uomini. E all'indomani della Liberazione forse sognano di poter lavorare e vivere nei luoghi natali, pensano che il paese per il quale hanno lottato sarà generoso con loro. Invece dopo qualche anno devono ancora emigrare e muoiono lontano da Casa, a Caracas, a Casablanca, a Verviers, a Cahors".

Fernando Bandini [322]

Dopo una lunga ricerca negli archivi (Casellario Politico Generale, Associazione Italiana Corpo Volontari antifascisti in Spagna, Archivio di Stato di Vicenza e i pochi testi che ne parlano) si è riusciti a recuperare i **nominativi di almeno 77 Vicentini volontari Antifascisti in Spagna** (di cui **16** Caduti in Spagna, **4** nella Resistenza e **3** nei Lager), anche se probabilmente non sono tutti:

Settembre 1936 - Gruppo di antifascisti italiani proveniente da Lione.
Fra questi i vicentini Abramo Maschio e Pietro Clementi da Cismon del Grappa

1. **Vittorio Ambrosini - Canove di Roana**; cl.04, minatore, comunista, emigrato in Belgio nel '30. In Spagna dall'ottobre '36; Caduto il 15.7.37, nella *Battaglia di Brune* a *Villanueva del Pardillo*.
2. **Santo Bartolomei - Costabissara**; cl.06, falegname, comunista, emigrato in Francia. In Spagna da novembre '36, è ferito nella *Battaglia di Madrid*, dove perde un occhio. Caduto in Spagna il 21.9.38, nella *Battaglia dell'Ebro.*
3. **Luigi Basso - Caldogno**; cl.05, bracciante, anarchico, fuoriuscito in Francia nel '28. In Spagna dall'ottobre '36, è ferito gravemente il 12.3.1937 nella *Battaglia di Guadalajara*. Muore a Tortona (Al) nel 1977.
4. **Bruno Bellon - Caldogno**; cl.13, bracciante, comunista, fuoriuscito in Francia nel '35. In Spagna da novembre '36, è consegnato dai francesi il 23.3.42 e confinato a Ventotene.
5. **Alessandro Boaretti - Vicenza**; cl.07, impiegato, azionista, emigrato in Francia nel 34. In Spagna dall'agosto '36 (*Colonna Rosselli*), è consegnato dai francesi nel gennaio '42 e condannato a 7 anni di carcere; entra nella Resistenza come "ispettore" della Divisione garibaldina "Garemi". Muore a Caracas (Venezuela) nel 1983.
6. **Giovanni Bonato - Piovene Rocchette**; cl.1890, tessitore, antifascista, emigrato in Svizzera dal '19. In Spagna dal dicembre '37, partecipa alla *Battaglia dell'Ebro.*
7. **Virgilio Bordignon - Lusiana**; cl.1897, manovale, antifascista, emigrato in Svizzera e Belgio dal '06. In Spagna dal settembre '36 con il "Gruppo Artiglieria Internazionale"; nel '39 riesce a tornare in Belgio, dove a Verviers muore nel 1965.
8. **Giovanni Boscardin - Lusiana**; cl.1894, scalpellino, socialista, emigrato in Francia nel 30. In Spagna dal novembre '36, è ferito al braccio destro l'1.1.37 a Mirabueno, durante sul *Fronte di Madrid*;

[322] F. Visentini, *In Spagna per la libertà*, cit.

incorporato nella Batt. Anticarro della Brigata Garibaldi, si ammala e viene ricoverato in ospedale. Rientrato in Francia il 14.1.39, è arrestato dai francesi e deportato nel Lager di Mauthausen; liberato nel '45 muore a Clamart (Francia) nel 1968.

9. **Lino Boscardin - Lusiana**; cl.04, operaio, socialista, emigrato in Francia. In Spagna dal dicembre '36, svolge attività nella Compagnia sussidiaria delle Brigate Internazionali alla base di Albacete; rientra in Francia nel 1937.
10. *** Francesco Campagnolo - Montecchio Precalcino**; cl.06, falegname, comunista, emigra in Belgio. Vedi approfondimento.
11. **Oscar Casetto - Schio**; cl.10, fonditore, comunista, fuoriuscito in Francia nel '37. Già componente dell'organizzazione clandestina del PCd'I di Schio sin dal 1933, espatria clandestinamente in Jugoslavia nel luglio '37 e nell'ottobre è in Spagna; sergente della "Garibaldi", è ferito a Caspe (Aragona) il 27.3.38 durante la *Battaglia di Caspe* sul fiume Ebro.
12. **Giuseppe Castellan - Trissino**; cl.05, operaio, antifascista, fuoriuscito in Francia nel '34;
13. **Isaia Cattani - Sovizzo**; cl.1900, pellettiere, socialista, emigrato in Francia nel '25; In Spagna dal dicembre '36 all'agosto '37, rientra in Francia ed è nuovamente in Spagna nel gennaio '38, sino alla fine della guerra quando riesce a raggiungere il Marocco francese; muore a Casablanca nel 1951.
14. **Giovanni Cavalli** di Amadio **- Valstagna**; cl.1896, minatore, socialista, emigrato in Spagna e Francia nel '31. In Spagna dal marzo '37; il 13.9.38, durante la *Battaglia dell'Ebro*, è fatto prigioniero dai franchisti; viene liberato ed espulso in Francia nel 44 e rientra a Valstagna nel '46; muore a Valstagna nel 1960.
15. **Secondo Cervato - Sarego**; cl.15, operaio, comunista, emigrato in Francia nel '24. In Spagna dall'aprile '37, rientra in Francia alla fine del 1939.
16. **Pietro Clementi - Cismon del G.**; cl.14, bracciante, comunista, emigrato in Francia. In Spagna dall'ottobre '36; delegato politico del 4° Btg. della Brigata Garibaldi, cade in combattimento il 9.9.38 durante la *Battaglia dell'Ebro.*
17. **Giuseppe Cogo - Lusiana**; cl.11, meccanico, antifascista, emigrato in Francia dal 29. In Spagna nel gennaio'38; si distingue nella *Battaglia di Caspe* sul fiume Ebro del marzo 1938; caduto il 10.9.38 durante la *Battaglia dell'Ebro.*
18. **Giulio Conte - S. Nazario**; cl.1899, verniciatore, anarchico, emigrato in Francia dal 26. In Spagna dal luglio '36 (*Colonna Rosselli*); cagionevole di salute è addetto alle salmerie. Ritorna in Francia a fine '39, ammalato di TBC. Arrestato nell'aprile '41 e confinato a Ventotene. Muore a Genova nel 1954.
19. **Antonio Costa - Breganze**; cl.06, muratore, antifascista, emigrato in Francia dal '30, caduto in Spagna con la "Garibaldi".
20. **Gulio Costabeber - Posina**; 07, contadino, antifascista, emigrato in Francia dal 24. In Spagna dall'agosto '37; nel settembre '38, durante la *Battaglia dell'Ebro,* è fatto prigioniero dai franchisti e consegnato ai fascisti italiani che lo confinano a Ponza e a Tremiti. Rientrato a Posina, entra nella Resistenza ed è ucciso dai fascisti il 18.2.45.
21. **Giuseppe Crestani - Conco;** cl.07, operaio, comunista, emigrato in Francia dal 29. In Spagna nell'agosto '36, sino a raggiungere il grado di capitano. Internato dai francesi e consegnato ai fascisti italiani il 25.9.41, è confinato a Ventotene. Nell'autunno 1943 entra nella Resistenza, muore a Conco 30.12.43.
22. **Faustino Dalla Costa - Enego**; cl.1894, commerciante, socialista, emigrato in Francia dal 31. In Spagna nell'aprile '37; rientra in Francia nel gennaio '40 ed è internato dai francesi sino al 1943.
23. **Giuseppe Dalla Costa - S. Giacomo di Lusiana**; cl…, antifascista. Caduto durante la *Battaglia dell'Ebro* il 13.9.38.

24. **Luigi Dalla Costa - Tretto di Schio**; cl.04, bracciante, comunista, emigrato in Belgio dal 29. In Spagna dall'ottobre '36; rimane ferito nel giugno del '37 nella *Battaglia di Huesca* (Aragona). Rientra in Belgio nel '39 dove muore nel 1945 per i postumi della ferita riportata in guerra.
25. **Giuseppe Deganello - Malo**; cl.1899, operaio, comunista, fuoriuscito in Francia. In Spagna dal giugno '38; rimane ferito nel settembre '38 durante la *Battaglia dell'Ebro*. Rientra in Francia nel febbraio '39, internato dai francesi è arruolato per i cantieri per il fronte francese.

Giuseppe Degli Antoni - Piovene Rocchette; cl.02, operaio, comunista, emigrato in Francia. In Spagna dal novembre '36, con la *XIV Brigata internazionale "La Marseillaise"*, è ferito nella *Battaglia di Montoro* (Córdoba - Andalusia); nel gennaio '38 passa alla "Garibaldi" con il grado di sergente. Rientra in Francia nel dicembre del '38 e nel '45 rientra a Piovene; nell"82 si trasferisce a Chiuppano, muore a Dueville.

26. **Domenico Dalla Giovanna - Meledo**; cl.14; socialista, emigrato in Svizzera. In Spagna nell'ottobre '36, è ferito nel luglio '37 in *Estremadura*, durante la *Battaglia di Brunete*, e rientra in Svizzera.
27. **Valentino De Rossi - Carrè**; cl.07, bracciante, comunista, emigrato in Belgio. In Spagna dal settembre '36; partecipa alla *Difesa di Madrid* e sul *fronte dell'Argada del Rey* (Madrid) cade il 11.2.37.
28. **Domenico Dotto - Gambellara**; cl.1898, bracciante, antifascista, fuoriuscito in Francia. In Spagna dal dicembre '36; rientra in Francia all'inizio del '39 e muore a Chaors (Occitania francese) il 17.2.1966.
29. **Gaetano Fongaro - Valdagno**; cl.07, minatore, comunista, emigrato giovanissimo in Belgio, a Charleroy. In Spagna dal gennaio '37, rientra in Belgio nel giugno del '39. Arrestato nel marzo '42 e confinato a Ventotene; liberato nell'agosto '43 partecipa alla Resistenza. Muore a Thiene nel 1972.
30. **Antonio Fortuna - Creazzo**; cl.1900, manovale, anarchico; arrestato nel 26 per aver esaltato l'attentato a Mussolini a Bologna, è assolto per insufficienza di prove dal Tribunale Speciale nel novembre '27, ma sottoposto a libertà vigilata. Alla fine del 29 si trasferisce a Pavia e nel '37 espatria clandestinamente e va in Spagna, dove combatte sino al febbraio '39. Rientrato clandestinamente in Francia, è arrestato nel dicembre '42 e consegnato alla polizia italiana. Confinato a Ventotene sino all'agosto '43, muore a Pavia nel 1978.
31. **Andrea Lazzarotto - Valstagna**; cl.15, operaio, comunista, fuoriuscito in Francia, a Chateauvoux. In Spagna dal novembre '37; caduto nella *Battaglia dell'Ebro* il 9.9.1938.
32. **Vittorio Loriato - Bassano del Grappa**; cl.12, operaio, comunista, fuoriuscito clandestinamente in Francia nel '36. In Spagna dall'ottobre '36, assieme ad Abramo Maschio. Alla fine del settembre '38, data del ritiro delle Brigate Internazionali, riesce a partire per l'Argentina. Ritorna a Bassano nel '60 e nel '67 si trasferisce a Vicenza. Muore presso l'Ospedale Psichiatrico di Montecchio Precalcino nel 1981.
33. **Francesco Lotto - Bolzano Vicentino**; cl.1900, fornaio, antifascista, fuoriuscito in Francia nel '36**.**
34. **Gaetano Manea - Malo;** cl.05, bracciante, comunista, fuoriuscito in Francia nel '37.
35. **Ismene Manea - Malo**; cl.08, bracciante, comunista, fuoriuscito in Francia nel '30. In Spagna nel novembre '36 (Colonna Picelli), poi "Garibaldi"; nel settembre '38, durante la *Battaglia dell'Ebro*, è fatto prigioniero dai franchisti, che nel gennaio '390 lo consegnano alla polizia italiana. È confinato prima alle Tremiti e poi a Ventotene. Liberato nell'agosto '43 partecipa alla Resistenza; catturato e torturato, è fucilato a Schio il 12.7.1944.
36. **Virgilio Marchetto - Asigliano**; cl.04, fotografo e giornalista, socialista, schedato dal '23 e fuoriuscito clandestinamente in Olanda nel '27, poi a Parigi. In Spagna dal gennaio '37 dove combatte con il grado di tenente. Rientra in Francia nel dicembre '38. Nel '42 tenta di rimpatriare clandestinamente in Italia, ma è arrestato. Confinato alle Tremiti è liberato nell'agosto '43, partecipa alla Resistenza e ricopre la carica di Sindaco di Lonigo per conto del CLN nel '45.

37. **Fiorindo Marcolongo – Foza**; bracciante, antifascista, emigrato in Francia nel '33. Schedato dall'Ovra, ha combattuto con la Brigata "Garibaldi".
38. **Giordano Maroso - Marostica**; cl.05, minatore, antifascista, emigrato in Francia dal '23 e poi in Belgio. In Spagna dal novembre '36, dal '37 è promosso sergente. Rientrato in Francia è internato, consegnato alla polizia italiana e confinato a Ventotene; nel '51 emigra nuovamente in Francia.
39. **Abramo Maschio - Cismon del Grappa**; cl.1894, muratore, comunista e segretario della sezione di Cismon emigrato in Francia nel '26. In Spagna dall'ottobre '36, rientrato in Francia è internato, consegnato alla polizia italiana nel settembre '41 e confinato a Ventotene. Liberato nell'agosto '43, entra nella Resistenza. Assieme a Giuseppe Crestani organizza nella zona di Conco – Cismon la prima formazione partigiana garibaldina. Dopo la Liberazione, non trovando lavoro, torna in Francia. Muore a Villeurbane (Lione - Regione Alvernia-Rodano-Alpi) nel 1959.
40. **Mario Menegatti - Foza**; cl.15, fratello di Virginio, bracciante, comunista, emigrato in Francia nel '25 e diventa cittadino francese. In Spagna dall'agosto '36, si arruola con il fratello nella XIV brigata internazionale *"La Marseillaise"*; torna in Francia nell'ottobre '38. Militare con l'esercito francese all'inizio della II Guerra Mondiale, è fatto prigioniero dai nazisti, fugge dal lager ed entra nella Resistenza francese. Dopo varie peripezie finisce in URSS, in Ucraina, a Krivojrog, vicino a Kiev, dove si sposa con una russa e trova lavoro.
41. **Virginio Menegatti - Foza**; cl.04, fratello di Mario, bracciante e comunista, emigrato in Francia nel '25 e diventa cittadino francese. In Spagna dall'agosto '36, si arruola con il fratello nella XIV brigata internazionale *"La Marseillaise"*; cade in combattimento in data imprecisata.
42. **Guido Miotello - Vicenza**; cl.1900, operaio, comunista, emigrato in Francia nel '22. In Spagna in data imprecisata del '37, rientra in Francia e viene internato nel campo di *Le Vernet d'Ariege 1*, dove muore il 24.1.1942.
43. **Cipriano Isidoro Modalini - Sovizzo**; cl.06, operaio, comunista, emigrato in Belgio nel '29. In Spagna nel settembre '36, partecipa alla *difesa di Madrid* e muore nella *battaglia di Mirabueno* (comunità aut. Di Castiglia-La Mancia, provincia di Guadalajara) l'1.1.1937.
44. **Gino Morellato - Vicenza**; cl.03, tipografo, comunista; arrestato a Milano nel '27 è condannato dal Tribunale speciale a 7 anni di reclusione e liberato per amnistia nel '32; espatriato clandestinamente in Francia nel luglio del '33. In Spagna dall'ottobre '36 (Colonna Picelli), poi con la Br. "Garibaldi"; con cui partecipa a molte battaglie; nominato "commissario politico" ha compiti di propaganda in lingua italiana a Radio Barcellona. Rientrato in Francia, è internato, evade ed entra nelle formazioni partigiane francesi, raggiungendo il grado di capitano dei FTP; nel dopoguerra emigra in Svizzera.
45. **Tullio Morini - Schio**; cl.08, falegname tecnico, antifascista, emigrato in Francia. In Spagna dall'inizio della guerra civile, militando nella XIV Brigata Internazionale; muore in combattimento nella *battaglia di Lopera* (27-29 dicembre '36). Lopera è un comune della comunità aut. dell'Andalusia, provincia di Jaén.
46. **Antonio Moro - Valstagna**; cl.11, operaio, antifascista, emigrato in Francia nel '31. In Spagna dal dicembre '36; muore in ospedale il 24.4.37, in seguito a ferite riportate in combattimento nella *battaglia di Guadalajara*.
47. **Silvio Nicoletti - Arzignano**; cl.06, operaio, antifascista, emigrato in Belgio e poi in Francia. In Spagna dal dicembre '36; caduto sul fronte durante la *difesa di Madrid*, a "Morata de Tajuna", il 5.4.37;
48. **Luigi Nogara - Lonigo**; cl.1900, manovale, antifascista, emigrato in Francia. In Spagna dal 1° novembre '36; fa parte del Btg. "Garibaldi", poi trasferito all'Officina di guerra di Albacete. Rientra in Francia nell'ottobre '38.

49. **Giovanni Novello - S. Vito di Leguzzano**; operaio cementiero, socialista, fuoriuscito in Francia nel '30; entra in Spagna nel dicembre ’37; nel gennaio del ’39 si trova al centro di smobilitazione degli internazionali a Torelló (Catalogna – Barcellona).
50. **Domenico Panozzo - Valli del Pasubio**; cl.1885, fotografo ambulante, socialista, emigrato in Francia nel '22. In spagna dal dicembre ’36 (Colonna Rosselli); rientra in Francia nell’agosto ’37. Arrestato dai francesi nel giugno del ’40 e consegnato alla polizia italiana nel dicembre ’40; confinato a Ventotene, è liberato nell’agosto ’43; torna a Valli del Pasubio e partecipa alla Resistenza come presidente del CLN locale. È morto a Vicenza nel 1952.
51. **Pietro Pezzelato - Valdagno**; cl.03, operaio, antifascista, emigrato in Francia. In Spagna nell’ottobre ’36 e partecipa alla *difesa di Madrid*, durante la quale, il 1° dicembre 1936 a Pozuelo de Alarcon, rimane ferito. Rientra in Francia nell’ottobre ’38 e in Italia nel ’48, ma solo per sposarsi e rientrare poi in Francia. Muore a Sossano nel 1971.
52. **Pietro Pinton - Vicenza**; cl.03, autista, anarchico, emigrato in Francia nel '32. In Spagna dal luglio ’36 (Colonna Rosselli). Rientra in Francia nel ’37 per infermità contratta in guerra. Durante l’occupazione nazista della Francia, è catturato e deportato in Germania, liberato nel maggio ’45, rientra in Italia e muore a Torino nel 1971.
53. **Eugenio Piva - Schio**; cl.07, tessitore, comunista; ricercato dall’Ovra, espatria clandestinamente in Francia e poi in Spagna nel settembre '37. Rientrato in Francia nel febbraio ’39, è internato, fugge dal campo, va a Parigi e poi in Belgio. Nel giugno ’40 è arrestato in Belgio dai tedeschi e consegnato alla polizia italiana. Condannato a 12 anni di carcere, è liberato nell’agosto ’43. Partecipa alla Resistenza, costituendo con il fratello Igino ed altri il primo gruppo partigiano della Val Leogra. In seguito, cura i collegamenti fra le formazioni e la popolazione. Muore a Schio nel 1979.
54. **Igino Piva - Schio**; cl.02, operaio fuochista, comunista. Emigrato in Argentina nel ’23 e nel ’33 è espulso. Rientra in Italia e sconta 7 mesi di carcere a Genova; espatria clandestinamente in Jugoslavia nel '36 e nel dicembre ’36 è in Spagna. Partecipa a tutti i combattimenti della XIV Brigata e raggiunge il grado di sergente. Nel febbraio ’39 passa in Francia dove è internato; evade dal campo e ripara in Belgio. Catturato dai tedeschi nel giugno ’40, viene consegnato alla polizia italiana. Confinato a Ventotene è liberato il 7.9.43. Ritorna a Schio e partecipa alla Resistenza; organizzatore dei GAP nel padovano, nelle formazioni partigiane del novarese, ecc.; è anche commissario politico della 119ª Brigata “Castaldi” in Val d’Ossola. Muore a Schio nel 1981.
55. **Paolo Poli - Crosara di Marostica**; cl.02, sarto, antifascista, emigrato in Francia nel ’24 e poi in Svizzera. In Spagna nel maggio ’37; nella *Battaglia di Caspe* (marzo ’38) è fatto prigioniero dai franchisti; consegnato alla polizia italiana, è confinato a Ventotene, poi trasferito a Tremiti e a Pisticci. Torna a Crosara nel ’45, dove muore nel 1950.
56. **Guido Polo - Vicenza o provincia**; cl.10; nato a S. Gallo in Svizzera da genitori Vicentini, decoratore, antifascista. Entra in Spagna in data imprecisata e rientra in Francia nel gennaio ’39; internato, nell’ottobre ’41 è consegnato alla polizia italiana; confinato è liberato nell’agosto ’43.
57. **Giuseppe Ponti - Zanè**; cl.01, muratore, comunista, schedato già nel ’24, emigra in Francia nel '29. In Spagna nel febbraio ’38 e milita nel Gruppo “Artiglieria Internazionale”, Batteria “Rosa Lussemburg”; in seguito trasferito alla Brigata “Garibaldi” con cui partecipa alla *Battaglia dell’Ebro*. Esce dalla Spagna nel febbraio ’39, viene internato dai francesi, che nel gennaio ’43 lo consegnano alla polizia italiana. Confinato a Ventotene, è liberato nell’agosto ’43. Muore a Zanè nel 1979.
58. **Giulio Prini - Vicenza o provincia**; cl.1900, perito elettrotecnico, antifascista, emigrato in Francia, ad Avignone e naturalizzato francese. Entra in Spagna nel gennaio ’37. Raggiunge il grado di capitano

e comanda un Btg. Della Brigata "Garibaldi"; nella *Battaglia dell'Ebro* è ferito. Ritorna in Francia nell'ottobre '38.

59. **Antonio Quero - Bassano del Grappa**; cl.1886, operaio meccanico, socialista, emigrato in Francia nel '29.
60. **Dante Ragazzi - Longare**; cl.1898, muratore, anarchico, emigrato in Francia nel '21. In Spagna nel gennaio '37 (Colonna Rosselli). Rimane ferito sul Fronte d'Aragona nel '37. È inviato in Francia per le cure necessarie. Nel febbraio del '38, guarito, ritorna in Spagna. Rientra in Francia nel febbraio '39 ed è internato dai francesi, che lo consegnano alla polizia italiana il 20 luglio '40. Confinato a Tremiti, il 20 marzo '43 è trasferito all'ospedale di Palermo dove muore il 14 ottobre 1943.
61. **Silvio Rossetto - Villaga**; cl.1898, contadino, comunista, espatriato in Francia nel '30, è in Spagna con le Brigate Internazionali.
62. **Antonio Sartori - Vicenza**; cl.03, fabbro, comunista, emigrato in Francia nel '22, dove ricopre importanti incarichi di direzione politica; espulso da Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania e Svizzera, parte per l'URSS. Si reca in Spagna, da Mosca, nel dicembre '36. È ferito nella *Battaglia di Brunete* (6-25 luglio '37). È nominato capitano, e nella *Battaglia dell'Ebro* comanda il 3° Btg. Della "Garibaldi". È in Francia nel febbraio '39 e riesce a raggiungere l'URSS. Partecipa alla *Difesa di Mosca* nel '41 e rientra in Italia nel '45. Muore a Vicenza nel 1974.
63. **Mario Scalcon - Marostica**; cl.08, operaio, comunista, emigrato in Francia nel '30. È in Spagna dall'agosto '36 (Centuria Sozzi). È ferito nei primi combattimenti, poi passa al Btg. "Garibaldi" e poi alla Batt. Contraerea "Vaillant Couturier". Ricoverato negli ospedali di Madrid e Barcellona, ritorna in Francia nel febbraio '38, risiedendo a Boutigny (Dip. Senna e Marna).
64. **Antonio Sella - Valli del Pasubio**; cl.03, operaio, comunista, emigrato in Francia nel '33, poi in Belgio. In Spagna dal gennaio '37, cade in combattimento nella *difesa di Madrid* sul *fronte di Morata de Tajuna* il 12 febbraio 1937.
65. **Giovanni Spilzi – Cresole di Caldogno**;[323] cl.15, sergente pilota militare, antifascista. Inviato in Spagna dal governo fascista italiano nell'aprile '38, nel luglio atterra con il suo velivolo nella zona repubblicana e combatte nelle file internazionaliste in appoggio alla Repubblica Spagnola. Passato in Francia nel febbraio '39, viene internato dai francesi; nel '40 i tedeschi lo consegnano alla polizia italiana ed è condannato dal Tribunale Militare a 10 anni di carcere per diserzione da scontare a Gaetta. Dopo l'8 settembre '43, i tedeschi lo prelevano dal carcere e lo trasportano nel KL di Dachau il 22.9.43 (N.54296), classificato AZR (Arbeitszwang Reich – Deportato che presta lavoro forzato per il l'Amm. pubblica tedesca); mestiere dichiarato infermiere. Trasferito a Buchenwald tra il 12 e il 13.12.44 (N.30952) e classificato Pol (Politisch – Deportato politico). Trasferito nel sottocampo di Ohrdruf il 15.1.45 (N.111063), vi muore il 21 gennaio 1945.
66. **Antonio Tessaro - Marano Vicentino**;[324] cl.11, segretario comunale a Isola Vicentina, comunista. Sin dal 1932 partecipa alla lotta clandestina. Nei primi mesi del '37, l'organizzazione viene scoperta e molti militanti sono arrestati e deferiti al Tribunale Speciale. Antonio riesce a fuggire all'arresto ed espatria clandestinamente in Francia. In Spagna dal giugno '37; è ferito a *Farlete*, sul *Fronte di Saragozza* (24 al 30 agosto 1937). Guarito ritorna al fronte, come commissario politico della 3ª Comp. del IV Battaglione. Partecipa alla *Battaglia dell'Ebro*, e cade in combattimento a *Sierra de Caballs* il 13.9.38.
67. **Natale Tirapelle - Gambellara**; cl.1896, bracciante, antifascista, emigrato in Francia, a Omecourt (Meurthe e Mosella). In Spagna dal settembre '37; rientra in Francia alla fine di settembre '38.

---

[323] AA.VV., *Il libro dei deportati*, Vol. 1 – Tomo 3, cit., pag.2037; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione*, Vol. 1, *20 settembre 1943: trasporto n.2, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau*.

[324] Ugo De Grandis, *Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio. Biografia di Antonio Tessaro, combattente internazionalista (Marano Vicentino 1911 – Sierra de Caballs 1938)*, Ed. Cooperativa Culturale Cinema Campana Soc. Coop., Marano Vicentino (Vi) 2008.

68. **Giuseppe Tomasi - Recoaro Terme**; cl.01, bracciante, antifascista, espatriato in Francia.
69. **Gianbattista Torcese - Dueville**; cl.11, falegname, antifascista, espatriato clandestinamente in Francia nel luglio '37, passa subito in Spagna.
70. **Antonio Trenti - Magrè di Schio**;[325] cl.02, bracciante, comunista, emigrato in Francia nel '23, poi in Belgio. Viene espulso da questi paesi e ammalato è inviato in URSS per essere curato. Nell'ottobre '37 entra in Spagna; rientra in Francia nel febbraio '39 e viene internato. Rientra a Schio nel '57, dove muore nel 1979.
71. **Angelo Veronese - Alonte**; cl.1891, muratore, antifascista, emigrato in Francia. In Spagna dal novembre '36 e addetto alle trasmissioni. Rientra in Francia nel febbraio '39, è internato e poi consegnato alla polizia italiana. Confinato a Ventotene è liberato nell'agosto '43. È morto a Lonigo nel 1952.
72. **Nelusco Vezzana - Vicenza**; cl.1898, operaio incisore e infermiere, anarchico, emigrato in Francia nel '31. In Spagna in data imprecisata, presta servizio nel servizio sanitario, poi come combattente nella Garibaldi. Partecipa alla *Battaglia dell'Ebro* nella 139° Brigata Internazionale. Rientra a Vicenza nel '45 ed emigra a Torino nel '50, dove muore nel 1970.
73. **Ferrer Vicentini - Trieste-Vicenza**; cl.10, operaio, comunista. Iscritto dal '26, svolge attività clandestina con diffusione di materiale propagandistico in città e nei cantieri navali di Trieste. Nell'ottobre '30, sfugge alla cattura ed è trasferito dal partito in Lombardia. È arrestato a Milano il 21.1.31. Processato dal Tribunale Speciale è condannato a 9 anni di reclusione, che sconta in parte a Lucca e poi a Civitavecchia. Scarcerato per amnistia nel '34, ritorna a Trieste, ma nel '35 è nuovamente arrestato e condannato a 2 anni di confino, che sconta a Ponza. Nel maggio del '37 è nuovamente in libertà, e il 24 maggio espatria clandestinamente in Francia, stabilendosi a Parigi. Alla fine del '37 è in Spagna. Rientra in Francia nel dicembre '38. Catturato dai tedeschi è deportato nel KZ di Royallieu-Compiegne (Piccardia – Francia); nell'agosto '44, durante il trasferimento dei deportati in Germania, riesce a fuggire e rientra a Parigi. Nell'aprile '45 rientra con incarichi militari in Italia; a fine aprile è a Trieste, per poi essere trasferito dal partito in vari centri del Veneto e Trentino.
74. **Giuseppe Zarantonello - Vicenza**; cl.1894, manovale, socialista, espatriato in Francia nel '37;
75. **Vittorio Zen - Piovene Rocchette**; cl.1900, …?, antifascista, emigrato in Francia, entra in Spagna nel settembre '37. È ferito nel maggio '38, durante la *Battaglia dell'Ebro* e viene ricoverato a Barcellona. Ritorna in Francia nel novembre '38. Muore a Biella nel 1983.
76. **Ado Zilio - Longare**; cl.01, bracciante, comunista, espatriato clandestinamente in Francia nel '31. In Spagna in data imprecisata, ripara poi in Algeria, dove si arruola nella Legione Straniera. Nel '41 rientra in Italia, ma è arrestato alla frontiera come ricercato politico. Confinato a Ventotene, è liberato l'1.9.43. Muore a Domodossola nel 1959.
77. **Aquilino Zorzi - Vicenza**; cl.06, operaio, antifascista, espatriato in Francia, è in Spagna da data imprecisata. Rientra in Francia nel febbraio '39 ed è internato; consegnato dalle autorità francesi alla polizia italiana, è confinato a Ventotene; liberato nell'agosto '43 entra nella Resistenza, militando nel *Fronte di Liberazione del Popolo Sloveno -Osvobodilna fronta slovenskega naroda* (OF). Cade in combattimento a fine 194, durante la *Battaglia di Voiscizza- Vojščica* in Slovenia.

---

[325] Ugo De Grandis, *Da Magré alla Spagna, passando per Francia, Belgio e URSS. La straordinaria biografia di Antonio Trenti, militante internazionale*, Quaderni di Storia e di Cultura Scledense, Libera Associazione Culturale "Livio Cracco", Nuova Serie, n. 30, dicembre 2013.

* Francesco Campagnolo "Checonia"[326]

Francesco Campagnolo "Checonia" di Pietro e Maria Qualbene, cl.06, da Montecchio Precalcino. Militante comunista fuoriuscito in Belgio nel '29; risulta schedato dal '37 presso il "Casellario Politico Centrale" di Roma, con tanto di biografia e inserito anche nella *"Rubrica di Frontiera"* che lo segnala quale *"elemento pericoloso"* in caso di tentativo di rimpatrio.

Francesco Campagnolo "Checonia"

Nel 1935 aderisce a *"Soccorso Rosso"* [327] e nell'estate del '36 si arruola volontario nelle *Brigate Internazionali* che corrono in aiuto della Repubblica Spagnola.

Inquadrato nel **Battaglione "Garibaldi"** (XI Brigata Internazionale e nella XII Brigata Internazionale, poi Brigata "Garibaldi), dal novembre '36, combatte per la ***difesa di Madrid***, prima al *Cerro de los Angeles*, poi alla *Puerta de Hierro* e nella *città universitaria*, e ancora a *Boadilla del Monte*, *Mirabueno* e *Majadahonda.*

Partecipa alla **Battaglia di Jarama** (febbraio '37) e alla **Battaglia di Gualtalajara** (8 - 23 marzo 1937), dove il suo reparto si scontra con i fascisti italiani del ***535ª Bandera "Indomita"*** (inquadrato nella 1ª Divisione CC.NN. "Dio lo vuole" - 2° Gruppo Banderas) costringendoli alla capitolazione.

Nell'aprile 1937 combatte ancora per la ***difesa di Madrid*** sul *fronte di Morata de Tajuna* e al *Parco de Casa de Campo*.

Inquadrato nella nuova **Brigata Internazionale "Garibaldi"** (già XII Brigata Internazionale), combatte poi sul **Fronte di Brunete** (6–25 luglio 1937), dove Francesco viene ferito una prima volta.

Infine, il 25 luglio 1938 partecipa alla **Battaglia dell'Ebro** e il 20 settembre, al comando di una squadra d'assalto, Francesco è ferito gravemente ad una gamba.

Il **24 settembre 1938**, il governo Repubblicano spagnolo, su pressione delle democrazie occidentali impegnate nella politica di non intervento, ordina il ritiro dal fronte di tutti i combattenti non spagnoli, stimati in 13.000 unità ad ottobre 1938.

Il **29 ottobre 1938**, a *Barcellona*, tutte le **Brigate Internazionali** tengono una sentita e commossa parata di addio.

I volontari delle Brigate Internazionali sono costretti ad abbandonare la Spagna, attraversando la frontiera francese per il passo di Pertus.

Preso in consegna dalle autorità francesi, è avviato al ***campo di concentramento di Saint Cyprien***,[328] poi in quello di ***Gurs***,[329] e nel giugno del '39 a quello di **Le Vernet d'Ariege 1**.

Nel febbraio '42, è consegnato dai collaborazionisti francesi di Vichy alla Polizia fascista italiana, e il 3 aprile viene deferito alla *Commissione per il Confino di Vicenza*, che lo esilia sull'*isola di Ventotene* per 5 anni.

Sull'isola, con Francesco c'è l'élite dell'Antifascismo italiano, come Eugenio Curiel, Luigi Longo, Sandro Pertini, Giovanni Pesce, Camilla Ravera, Mauro Scoccimarro, Altiero Spinelli, Umberto Terracini, e i vicentini, Giuseppe Crestani, Eugenio e Igino Piva, Luigi Sella, Tommaso Pontarollo e molti altri.

Nell'agosto '43, alla caduta del Regime fascista, è rimesso in libertà, torna a Montecchio Precalcino dove inizia a raccogliere attorno a sé i primi patrioti.

---

[326] **Francesco Campagnolo "Checonia"**: ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, cit., pag. 34-35, 243-244 e 331-332; F. Visentini, *In Spagna per la Libertà*, cit., pag.29 e 39; EM. Simini, *Di fronte e di profilo*, cit., pag.121; G. Fraccon Farina, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, cit.; B. Gramola, *Fraccon e Farina. Cattolici nella Resistenza*, cit.; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag. 64-71; PL. Dossi, *La Resistenza nella pianura Alto Vicentina*, cit.; PL. Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. 1 e 3, cit.; CD e fascicolo, *Resistere a Montecchio Precalcino*, in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2024/12/16/resistere-a-montecchio-precalcino-2/;

[327] **Soccorso Rosso**, ovvero "Comitato Internazionale di Soccorso" che svolgeva attività di sostegno degli esuli Antifascisti, tipo trovare aiuto e lavoro ai militanti costretti a fuggire dall'Italia e, dopo le leggi eccezionali, falsificare i passaporti, procurare "guide" per passare clandestinamente il confine, aiutare anche finanziariamente le famiglie dei fuoriusciti e altro.

[328] **Saint-Cyprien** è un comune francese situato nel dipartimento dei Pirenei nella regione dell'Occitania.

[329] **Gurs** è un comune francese di 442 abitanti, situato nel dipartimento dei Pirenei Atlantici nella regione della Nuova Aquitania, noto per avere ospitato nella Francia prebellica e bellica uno dei più vasti campi di internamento costruiti in territorio francese, situato a poca distanza a nord del paese. Il campo è oggi luogo di visita e di incontri; un piccolo museo e un memoriale accolgono i numerosi visitatori.

Purtroppo, questa importante cellula resistenziale perde quasi subito il suo uomo di punta, perché nell'aprile '44, poco prima dell'omicidio dell'amico e compagno Livio Campagnolo, durante un rastrellamento nella Pedemontana dell'Altopiano dei 7 Comuni, Francesco viene catturato dai nazifascisti.

Personaggio già schedato, è prima portato nei sotterranei della famigerata Caserma San Michele a Vicenza, poi in Via Fratelli Albanese, sede dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della GNR, dove è sottoposto a nuovi interrogatori, bastonato e torturato.

Il 21 dicembre '44, assieme ad altri 42 Antifascisti "ospiti" del Carcere di San Biagio a Vicenza (37 uomini e 5 donne), e altri 38 provenienti dalle carceri di Padova, sono prelevati e caricati su un camion e un torpedone. Il convoglio passa per Schio e arriva a Pian delle Fugazze, qui scendono, e a piedi raggiungono le carceri di Rovereto. [330]

Il giorno seguente ripartono per Bolzano dove, appena entrati nel Lager di via Resia, vengono rasati e poi portati nelle baracche.

Il 7 gennaio '45 sono caricati in 55, tutti uomini, su un vagone bestiame; cinque giorni di freddo terribile, mai un sorso d'acqua e soli due pasti: una prima volta un pezzo di pane con un po' di pasta d'acciughe e marmellata, una seconda volta solo pasta di acciughe.

Scesi alla stazione di *Mauthausen* il mattino del **12 gennaio '45**, vengono incolonnati a gruppi di cento (erano circa 500) e mentre la neve cadeva abbondante, si avviano verso il campo.

Stanchi, affamati, picchiati continuamente dalle SS di scorta perché accelerino il passo, dopo circa tre chilometri e mezzo arrivarono al **Lager di Mauthausen**.

Francesco riesce a sopravvive solo grazie alla solidarietà dei Repubblicani Spagnoli:

"... trovai alcuni Repubblicani spagnoli, anche compagni che già conoscevo e con cui avevo combattuto... riuscirono ad unirmi a loro, e loro mi protessero come un fratello! Se sono ancora vivo..., anche se così... è solo grazie a loro.".[331]

Il campo viene liberato dagli americani il 1° maggio del '45 e Francesco, dopo un periodo di riabilitazione, è rimpatriato il 2 luglio '45. Tornato a Montecchio il 20 luglio, ma per motivi di lavoro emigra quasi subito in Francia.

Purtroppo, quando Francesco rientra definitivamente in Italia non è più l'uomo di un tempo: anni di lotte e privazioni, ma soprattutto il *Lager di Mauthausen*, lo hanno irrimediabilmente piegato nel fisico e nella mente. Muore a soli 64 anni, il 29 dicembre 1970 a Montecchio Precalcino.

Le forze armate fasciste italiane nella guerra di Spagna[332]

Le Forze armate italiane nella guerra di Spagna sono impegnate a fianco dei *franchisti* nel conflitto spagnolo dal 1936 al 1939.

Caccia Fiat C.R.32 del XVI Gruppo Autonomo "Cucaracha" scortano un Savoia-Marchetti S.M.81 in una missione di bombardamento

Aviazione

Dodici bombardieri trimotori Savoia-Marchetti S.M.81, con relativi equipaggi e specialisti, prima unità della futura ***Aviazione Legionaria***, partono dall'Aeroporto di Cagliari-Elmas già all'alba del 30 luglio 1936, 12 giorni dopo l'*Alzamiento*.

Ad agosto venne formata la famosa squadriglia di caccia "Cucaracha", inquadrati nell'*Aviacion de el Tercio*, che il 28 dicembre diventa l'*Aviazione Legionaria*, cui seguono diversi reparti da bombardamento, dotati di trimotori Savoia-Marchetti S.M.81 "Pipistrello" e Savoia-Marchetti S.M.79 "Sparviero".

All'inizio del 1939, quasi al termine del conflitto, sono impiegati anche i nuovi caccia monoplani Fiat G.50.

---

[330] PL. Dossi, *Cronistorico e vittime*, Vol. 3, schede: *22-29 novembre 1944 - rastrellamenti, retate e deportazioni a Schio e sull'altipiano di Tretto* e *21 dicembre 1944 - deportazione di 30 prigionieri politici dalle Carceri di S. Biagio a Vicenza*, cit., in http://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/index.php/2023/12/12/terzo-volume/.

[331] Testimonianza di Francesco Campagnolo raccolta da Romano dal Lago, in Archivio CSSAU.

[332] Giorgio Giorgerini, *Uomini sul fondo. Storia del sommergibilismo italiano dalle origini a oggi*, Ed. Mondadori, Milano 2002, pag.189-196.

Alla fine del conflitto i mezzi aerei inviati sono 721. Di questi, alla fine della guerra ne rimasero 276, ceduti all'Aviazione nazionale spagnola.

Marina

La Regia Marina si impegna, con la ***Missione navale italiana***, nell'assicurare la protezione dei convogli e il blocco delle coste iberiche con circa 870 missioni di navi e sommergibili.

Il sommergibile Archimede della Regia Marina, poi General Mola della Marina nazionalista

Sono inviati alcuni sommergibili già nel novembre 1936, che compiono diverse missioni, fino al settembre 1937.
Tra questi il «Naiade», il «Torricelli» (che danneggia gravemente l'incrociatore repubblicano «Miguel de Cervantes»), il «Topazio», l'«Antonio Sciesa», il «Balilla» e l'«Archimede».
Navi da trasporto portano, armi, mezzi e uomini, scortate dai cacciatorpedinieri "Luca Tarigo" e "Antonio da Noli", e dagli incrociatori "Giovanni dalle Bande Nere" e "Muzio Attendolo".
Nell'estate 1937 è attuato anche un blocco navale davanti ai porti della Spagna repubblicana.
Le proteste delle altre potenze inducono tuttavia a interrompere una vera e propria guerra navale non dichiarata e i sommergibili "Torricelli" e "Archimede" sono venduti con altre navi alla Marina nazionalista spagnola, e ridenominati "General Sanjurjo" e "General Mola".

Esercito

Il 15 dicembre 1936 è operativa la ***"Missione Militare Italiana in Spagna"*** con il compito di inviare materiali, armi e istruttori, nonché di creare due Brigate Miste italo-spagnole.
Il 17 febbraio 1937 la ***"M.M.I.S."*** cambia definizione in ***Corpo Truppe Volontarie ("C.T.V.")***, composto in massima parte da volontari del Regio Esercito e della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.
Si tratta di circa 20.000 militi fascisti, inquadrati su tre divisioni di "camicie nere" ("Dio lo vuole", "Fiamme Nere" e "Penne Nere"), e da una che inquadra personale volontario del Regio Esercito, la 4ª Divisione Fanteria "Littorio" comandata dal generale Annibale Bergonzoli.[333] Complessivamente sono impegnate circa 70.000 uomini.

Carro Leggero italiano L 35

Nel 1937 le tre divisioni di "camicie nere" sono ridotte a due divisioni e successivamente ad una, la "Fiamme Nere".
Nell'ottobre 1938, dopo 18 mesi di ferma volontaria, le "camicie nere" con 18 mesi di servizio sono rimpatriate, mentre le rimanenti "camice nere" e i nuovi complementi vengono trasferiti nel 2° Regg. Fanteria (camice nere) della *4ª Divisione fanteria "Littorio"* del Regio Esercito.
Le ex tre divisioni di "camice nere" vengono sostituite da tre divisioni miste italo-spagnole: "Frecce Nere", "Frecce Azzurre" e "Frecce Verdi".

Carabinieri

Già in dicembre 1936 giunge una Compagnia dei Carabinieri Reali, con funzioni di Polizia militare, seguita nel marzo 1937 da un Battaglione di circa 500 militi dell'Arma per il Servizio informazioni militare.

[333] **Annibale Bergonzoli** (Cannobio, 1884 – Cannobio, 1973) è stato un generale italiano, pluridecorato veterano della guerra italo-turca e della prima guerra mondiale, dove venne decorato con due Medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare, e con la Military Cross inglese. Prese poi parte alla guerra d'Etiopia, combattendo nel Fronte Sud al comando della 2ª Brigata Celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro", e quindi nella guerra di Spagna al comando della 4ª Divisione d'assalto "Littorio".

Le “Camicie nere” di Montecchio Precalcino in Spagna (1936-1939)

CAMICIA NERA	Classe	Reparto
cn Giovanni Battista Bonato di Andrea e Chiara Dalla Valle	**1897**	**in Spagna dal 10.10.38 - 4ª Div. fanteria “Littorio” 2º Reggimento fanteria (camice nere) - Btg. "Vampa" rimpatriato il 31.5.39**
cn Vittorio Gagioni di Leone e Anna Tagliapietra	**1908**	**in Spagna dal 16.7.38 - 2ª Div. CN “Fiamme Nere” 2° Btg. Misto Mitraglieri dal 17.10.38 nella 4ª Div. fanteria “Littorio” 2º Reggimento fanteria (camice nere) - Btg. "Vampa" rimpatriato il 31.5.39**
cn Arturo Meneghini di Giovanni e Caterina Calgaro	**1910**	**in Spagna dal 10.10.38 - 4ª Div. fanteria “Littorio” 2º Reggimento fanteria (camice nere) - Btg. "Vampa" rimpatriato il 31.5.39**
cn Eugenio Meneghini di Giovanni e Caterina Calgaro	**1913**	**in Spagna dal 10.10.38 - 4ª Div. fanteria “Littorio” 2º Reggimento fanteria (camice nere) - Btg. "Vampa" rimpatriato il 31.5.39**
cn Vito Modesto Parise di Giuseppe e … Dal Zotto	**1909**	**in Spagna dal 11.2.39 - 4ª Div. fanteria “Littorio” 2º Reggimento fanteria (camice nere) - Btg. "Vampa" rimpatriato il 30.5.39**

Le “camicie nere” di Montecchio Precalcino arrivano in Spagna nel 1938 avanzato, e solo Vittorio Cagioni, il primo ad arrivare nel luglio, milita per un breve periodo nell’ultima Divisione della Milizia rimasta, la **2ª Div. CN “Fiamme Nere”**. Gli altri quattro sono assegnati al **2º Reggimento fanteria (camice nere) - Btg. CN "Vampa"**, reparto incorporato nella **4ª Div. fanteria “Littorio”** del Regio Esercito.

I Reparti in cui hanno militato le "camice nere" di Montecchio Precalcino, riportando i loro nomi in **"grassetto** e **"tra parentesi"** per ogni reparto di appartenenza:

2ª Divisione CC.NN. "Fiamme Nere"

(cn Vittorio Gagioni)

La *2ª Divisione CC.NN. "Fiamme Nere"* è una divisione di "camice nere" impiegata nella Guerra civile spagnola.
È costituita nel gennaio 1937 con personale volontario, e insieme ad altre due divisioni della MVSN è inviata a fianco delle truppe nazionaliste spagnole, all'interno del *Corpo Truppe Volontarie*. Si tratta di una unità divisionale semi-motorizzata di oltre 6.000 uomini.
Prende parte alla conquista di Malaga e alla **battaglia di Guadalajara**.
Nell'aprile '37 è unita con la 1ª Divisione CC.NN. e ridenominata *"Divisione CCNN Fiamme Nere"*, combattendo a *Santander*, nella Regione Basca.
Nell'ottobre '37 l'unità accorpa la *"Divisione CCNN XXIII Marzo"* che è stata da poco costituita con il precedente *"Raggruppamento XXIII Marzo"*, e ridenominata *Divisione CCNN "XXIII Marzo - Fiamme Nere"*.
Nel marzo 1938 prende parte alla vittoriosa offensiva in *Aragona*.
Nell'ottobre '38 vengono rimpatriati le "camice nere" con 18 mesi di servizio ed è quindi smobilitata, non prendendo parte agli ultimi mesi di guerra.
Vittorio Gagioni da Montecchio Precalcino, in servizio solo da tre mesi, è trasferito alla *4ª Divisione fanteria "Littorio"- 2º Reggimento fanteria (camice nere)*.

4ª Divisione fanteria "Littorio"

(cn Giovanni Battista Bonato; cn Vittorio Gagioni; cn Arturo Meneghini; cn Eugenio Meneghini; cn Vito Modesto Parise)

La *4ª Divisione fanteria "Littorio"* o *Divisione d'assalto Littorio* è una divisione italiana del Regio Esercito, operativa durante la Guerra civile spagnola.
Costituita da volontari del Regio Esercito, la 4ª Divisione fanteria "Littorio" è una divisione di fanteria completamente motorizzata.

Si costituisce come una delle quattro divisioni che vanno a formare il *Corpo Truppe Volontarie* durante la Guerra civile spagnola.
Nell'ottobre '38, con la smobilitazione dell'ultima Divisione di "camice nere" rimasta in Spagna (la *Divisione CCNN "XXIII Marzo - Fiamme Nere")*, la *4ª Divisione fanteria "Littorio"* si riorganizza, tra l'altro con la creazione tra i suoi reparti dipendenti di uno speciale Regg. "camice nere" su 4 battaglioni: il *2º Reggimento fanteria (CC.NN.).*

4ª Divisione fanteria "Littorio"

Reparti dipendenti: 1937	***Reparti dipendenti: 1938***
• 1º Reggimento di fanteria: - 3 battaglioni - batteria d'accompagnamento - sezione genio • 2º Reggimento di fanteria: - 3 battaglioni - batteria da 65/17 - sezione genio • Battaglione mitraglieri divisionale • Reggimento di Artiglieria «Littorio» - due Gruppi da 100/17 - una batteria contraerea da 20/65 • Raggruppamento Carri d'assalto e autoblindo - Quattro compagnie Carri L - una compagnia di autoblindo - una compagnia di moto-mitraglieri - una sezione controcarro da 47/32 - una compagnia chimica lanciafiamme.	• 1º Reggimento fanteria (Regio Esercito): - 4 battaglioni - batteria da 65/17 - plotoni Carri L - plotone artieri. • **2º Reggimento fanteria (camice nere):** - Btg. «Ardente» - Btg. «Inflessibile» - Btg. «Lupi» - **Btg. «Vampa»** • Btg. Arditi divisionale • Btg. mortai divisionale - su 3 compagnie • Reggimento artiglieria divisionale - su tre gruppi più una batteria - una batteria antiaerea Battaglione genio divisionale

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Censimento - A Montecchio Precalcino, all'8° Censimento della Popolazione, risulta che:

- i *"residenti legali"*, cioè iscritti, sono 3.451;
- i *"residenti di fatto"* sono 3.321, 1.598 sono maschi e 1723 femmine;
- 20 persone (11 maschi e 9 femmine) hanno dimora occasionale;
- 150 persone (119 maschi e 31 femmine) sono quelli temporaneamente assenti;
- 100 persone (69 maschi e 31 femmine) risiedono in altri comuni del Regno;
- 50 (tutti maschi) sono censiti nelle "colonie", possedimenti e Africa Orientale;
- 1.230 persone abitano nelle tre frazioni (424 a Montecchio, 433 a Preara e 373 a Levà);
- 2.221 persone in case sparse per la campagna e la collina.

1937 - *"XVI Anno dell'Era Fascista" – I fratelli Rosselli assassinati in Francia*

Nascono due nuovi organismi tesi ad assicurare il consenso della società al Regime:
- il *ministero della cultura popolare* eredita e amplia le funzioni del ministero della stampa e propaganda, imponendosi come un formidabile strumento di controllo e direzione dei mass media;
- la *GIL* (*Gioventù italiana del littorio*) inquadra tutti i giovani dai 6 ai 21 anni, occupandosi della loro formazione militare e sportiva.

Nella prospettiva di un conflitto, che si fa sempre più evidente, l'ambizione di Mussolini è quella di preparare una nazione compatta nei suoi ranghi, che si identifichi perfettamente nelle parole d'ordine che le vengono proposte.

Le relazioni italo-tedesche si intensificano. In settembre Mussolini è accolto trionfalmente in Germania. In novembre l'Italia firma il *Patto anticomintern*. Si raffreddano, invece, le relazioni con la Francia e la Gran Bretagna.

Le forze dell'Antifascismo trovano nella Guerra civile spagnola un importante motivo di unità, pur continuando ad essere travagliate al loro interno da divisioni e crisi.

Il movimento Comunista internazionale viene scosso dalle *"grandi purghe"* staliniane, avviate nell'agosto del 1936 con il processo contro Zinovev e Kamenev.

Scompaiono due delle voci più significative dell'opposizione al Regime: Antonio Gramsci muore di tubercolosi a Roma; Carlo Rosselli viene assassinato in Francia insieme al fratello Nello da sicari fascisti.

All'interno del paese, nonostante la costanza dell'azione repressiva, si vedono i primi segni di una nuova opposizione

In Spagna:

Il 18 marzo, a *Guadalajara*, i reparti dei "volontari" italiani impegnati al fianco del generale Franco, che l'8 marzo hanno sferrato un'offensiva su Madrid, sono sbaragliati dai Repubblicani. In particolare, si distingue nei combattimenti il Battaglione "Garibaldi", composto da fuoriusciti italiani.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

1937 - Scuola Elementare di Montecchio Precalcino al "Palazzon".
Da sx, prima fila in alto: Giuseppe "Giulio" Duso (cl.25), Igino "Gino" Pobbe (cl.24), Nicola Gasparini (cl.25), Francesco "Cesco" Bortoli (cl.26), Gasperino Passarin (cl.25), … (con bandiera), Gregorio Zanin (cl.23), Michelangelo Giaretta (cl.26), Giuseppe Emilio "Pino" Balasso (cl.26), Francesco Balasso, Dall'Osto (Posina) e Giuseppe Terraran. Da sx, fila centrale: Egidio Pesavento (cl.25), Nilla Zuccato, Dina Tonta, Rosa Garzaro, Rosina De Vicari, Antonia Giaretta, Maria Benincà, Ofelia Gigli, Natalina Zuccato. Da sx, prima fila in basso: Lino Sbabo (cl.26), Giusuè "Bruno" Dal Carobbo (cl.26), Giovanni "Nonin" Giaretta (cl.25), Cirillo Borriero (cl.25), Silvano Danazzo (cl.26), Irma Squarzon, Solidea Gasparini, Petra Povolo, Battistina Garzaro.

1938 - *"XVII Anno dell'Era Fascista" - Le leggi per la difesa della razza*

Il regime si impegna in una rigida regolamentazione dei comportamenti e del costume, volendo anche in questo modo combattere l'ostinata persistenza nel paese di atteggiamenti *"borghesi"*.
- ***L'uso del "voi"*** in luogo del "lei" viene imposto attraverso una capillare diffusione di circolari indirizzate a tutte le organizzazioni dipendenti dal PNF.
- ***La "bonifica" linguistica***: uno degli aspetti più caratteristici dell'esasperazione a cui giunge la campagna fascista per la bonifica culturale del paese è quello della depurazione del vocabolario dalle intrusioni di termini stranieri, per il raggiungimento della piena "autarchia" anche in campo linguistico. Le prime disposizioni in tal senso sono emanate fin dal febbraio del 1923. È però soprattutto nel corso degli anni '30 che si procede con maggiore determinazione contro le parole straniere, attraverso l'elaborazione di una intensa produzione normativa e di una capillare propaganda intimidatoria, alla quale partecipano la scuola, la radio, la stampa.
- ***La Commissione per la bonifica libraria***, è istituita nell'ambito del ministero della cultura popolare allo scopo di procedere a *"una revisione totale della produzione libraria italiana e straniera tradotta in italiano* […] *tanto più necessaria in relazione alle superiori direttive di carattere razziale"*.
- ***La stretta di mano***, indice di un comportamento inadeguato al *"costume fascista"*, viene proibita in tutti i luoghi di lavoro pubblici da una circolare del Consiglio dei ministri.
- ***L'uniforme di servizio*** viene imposta per legge a tutto il personale statale.

La stretta alleanza con il nazismo conduce all'introduzione della ***legislazione antiebraica***. Tali scelte causano un peggioramento delle relazioni con la Santa Sede, che inizia a stabilire contatti con i gruppi dell'Antifascismo, non esclusi i Comunisti.
- ***Un manifesto degli scienziati razzisti*** viene pubblicato il 14 luglio senza firme su *Il Giornale d'Italia*. L'elenco degli estensori del documento, comprendente patologi, psichiatri, antropologi, è pubblicato il 25 luglio '38.
- ***La Difesa della razza***, un quindicinale di propaganda razziale e antisemita diretto da Telesio Interelandi, pubblica il suo primo numero il 5 agosto.
- ***Una serie di provvedimenti antisemiti*** viene varata dal Consiglio dei ministri il 1° settembre: gli ebrei stranieri sono espulsi; agli ebrei italiani viene tolta la cittadinanza se ottenuta dopo il 1918; sono esclusi dall'insegnamento nelle scuole statali di ogni ordine e grado; non possono frequentare scuole secondarie pubbliche e nelle elementari vengono raggruppati in sezioni speciali.
- ***Un nuovo decreto antisemita*** viene varato dal governo il 10 novembre, in applicazione delle direttive date dal Gran consiglio del fascismo: i matrimoni degli italiani di *"razza ariana"* con i cittadini di altra razza sono proibiti; gli ebrei vengono esclusi dal servizio militare, non possono ricoprire cariche pubbliche, né lavorare nelle pubbliche amministrazioni, sono sottoposti a limitazioni nell'esercizio delle attività economiche. [334]

Sul piano internazionale la tensione cresce e si procede a rapidi passi verso l'apertura di un conflitto generale.
In marzo Hitler realizza indisturbato l'annessione dell'Austria. In settembre si pone la questione cecoslovacca, risolta con il *convegno di Monaco*, in cui la Gran Bretagna e la Francia dimostrano tutta la loro debolezza assecondando ancora una volta le velleità espansionistiche tedesche e acconsentendo alla scomparsa di una nazione dalla carta d'Europa: la Cecoslovacchia cede il territorio dei Sudeti alla Germania, e vengono riconosciuti i diritti ungheresi e polacchi su altre porzioni di territorio cecoslovacco; nella primavera del 1939 Hitler estende il suo controllo su quanto resta della Cecoslovacchia.

[334] Sono 3.136 gli ufficiali italiani "di razza ebraica" posti in congedo assoluto causa le leggi raziali (RDL 17.11.38 n. 1728 e RDL 22.12.38 n. 2111). Nel Vicentino questi ufficiali sono 7 (ASVI, Fondo Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia - UNUCI, b.25): maggiore Vittorio cav. Ventura di Enrico, cl.1881 e il figlio, il sottotenente Giorgio Ventura di Vittorio, cl.12, residenti a Forlì - Vicenza dal '37 e a Bologna dal '39; maggiore Giulio ing. Levi di Giacomo, cl.1879; residente a Nuoro - Vicenza - Torino dal '39, del Genio Civile di Vicenza; capitano Eliezer dott. Pernigotto - Cego di Valentino e Giustina, cl.1884, nato a Castelgomberto e residente a Malo, farmacista; capitano Ermes Jacchia di Ezio e Alice Rietti, cl.1900; residente a Vicenza e dal 31.12.38 Torn et Garonne (F); tenente Mario Orefici di Edoardo (in elenco uff. ebrei, fasc. 12); tenente Gino Rietti di Filippo (in elenco uff. ebrei, fasc. 12).

Anche in Spagna, dove la Guerra civile volge al termine, si registra l'affermazione delle forze fasciste: dopo la battaglia del fiume Ebro viene deciso lo scioglimento delle *Brigate Internazionali*.

La campagna per la "difesa della razza" a Vicenza

Vedetta Fascista
L'integrità della famiglia e la difesa della razza nelle norme sancite dal nuovo Codice Civile
L'esecuzione di notevoli lavori nel Veneto
Vedetta Fascista
La Scuola Italiana dovrà avere educatori italiani
Vedetta Fascista
L'AMMONIMENTO DEL DUCE:
"Anche nella questione della razza noi tireremo dritto.
Vedetta Fascista
Il Duce impostò nel 1921 il problema della razza
La difesa del popolo è un dovere del Regime fascista

Quanto è martellante la **propaganda antiebraica** appare bene anche dai quotidiani locali vicentini.

Il giornale ***Vedetta fascista*** - così si chiama allora *Il Giornale di Vicenza* - avverte in prima pagina che il numero degli ebrei in Europa è esagerato; questo tema è ripreso più volte anche per denunciare che a Milano giungono migliaia di ebrei dalla Germania e da tutta l'Europa provocando seri problemi: *non vengono certo per lavorare... sono pericolosi...elementi deleteri, insoddisfatti...in genere portatori di bacilli il cui scopo reale è il disgregamento delle nazioni*.[335]

Nel frattempo si esalta l'antica purezza di sangue che è titolo di nobiltà della nazione italiana.[336] Si giunge a quando a tutto pagina il giornale vicentino riporta l'ammonimento del duce: "*Anche sulla questione della razza noi tireremo dritto"*, *"Dire che il fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo"*.[337]

Non si nascose affatto l'origine degli intenti quando si dichiara a tutta pagina: "*Il Duce impostò nel 1921 il problema della razza";* l'articolo rammenta ancora una volta che in Italia gli ebrei sono troppi e che già nel 1921 Mussolini ha dichiarato intollerabile il gran numero di ebrei presenti nell'amministrazione.[338]

Questa idea delle origini del **razzismo mussoliniano** è proposta lungo tutto l'agosto del 1938.

I concetti espressi sono rafforzati dalla tesi che a Tel Aviv si organizzino persecuzioni contro i non ebrei.[339]

Poi si annuncia nella prima pagina del giornale vicentino che gli ebrei in Polonia vengono portati in campi di isolamento.[340] Dunque si sapeva!

Si giunge a quando si vara il provvedimento di **espulsione degli ebrei stranieri**. Il giornale rivela un altro indirizzo: i provvedimenti *"per la difesa della razza",* secondo *Vedetta fascista*, investono anche tutti i cittadini italiani; in particolare gli uomini non coniugati avrebbero perso il diritto alla carriera negli impieghi e le donne che lavorano sarebbero state penalizzate in quanto esprimono odio per la famiglia con il loro desiderio di far carriera.[341]

Il 3 settembre (due giorni prima del decreto-legge!) il giornale annuncia il **divieto di insegnare** ai docenti ebrei e l'**esclusione dalle scuole** di tutti gli studenti giudei; ancora una volta l'enfasi è sulla profonda infiltrazione giudaica nel mondo accademico.[342]

Pertanto si dà vita a una capillare azione di *"istruzione"* dei vicentini sul problema razziale; così la *cronaca di Vicenza* riporta l'attività del locale Istituto di cultura fascista che è tutta orientata a istruire sulla *"specificità del problema ebraico in Italia"*.[343]

La stampa intanto fa la sua parte in quest'opera di educazione nazionale e annuncia che anche "*Le grandi democrazie hanno avvertito i pericoli dell'infiltrazione ebraica"*.[344]

In realtà il legame tra persecuzione degli ebrei e distruzione delle norme più elementari della democrazia traspare nettamente quando a tutta pagina si titola: *"Le leggi sulla razza e sull'istituzione della nuova Camera approvate per acclamazione"*.[345]

[335] *Vedetta fascista* del 9 luglio, 4 agosto, 12 agosto e 18 agosto 1938.
[336] Ivi, del 15 luglio 1938.
[337] Ivi, del 31 luglio 1938.
[338] Ivi, del 31 agosto 1938.
[339] Ivi, del 12 agosto 1938.
[340] Ivi, del 25 agosto 1938.
[341] Ivi, del 2 settembre 1938.
[342] Ivi, del 3 e 4 settembre 1938.
[343] Ivi, del 27 novembre 1938.
[344] Ivi, del 23 novembre 1938.
[345] Ivi, del 15 dicembre 1938

La *"Vedetta Fascista"* dà notizia di un'ulteriore iniziativa del ministero delle finanze: i beni immobiliari e non, di quanti sono sottoposti alle *leggi sulla razza* dovranno essere tutti catalogati; inoltre verrà fissata una quota massima di ricchezza per gli ebrei oltre la quale un apposito Ente incamererà tutti i proventi.

Non diversa è l'impostazione del ***Giornale di Bassano*** che riprendendo lo stile del *Corriere della Sera* prepara la campagna antisemita con una serie di articoli sugli ebrei nel bassanese durante il Medioevo.
Il *Giornale di Bassano* introduce la questione il 4 settembre del 1938 con un lungo saggio in cui si constata che gli ebrei nel Veneto si comportano come tutti gli altri cittadini, eccezion fatta per quel loro spirito religioso che li separa dagli altri *"come una muraglia, un abisso profondo"*.
Il 16 settembre l'astio è reso esplicito: gli ebrei sono per loro natura avidi e astuti e tutti intenti ad eludere le leggi.
Del resto si afferma che sin dal 1500 il *"Consiglio bassanese... non smise mai di promulgare leggi per renderne impossibile il soggiorno e di spedir ambasciate a Venezia perché il Doge ratificasse le sue deliberazioni di espulsione dal territorio"*.
La serie dei servizi giornalistici si conclude il 18 dicembre del '38 che, rammentando il parere della Commissione per la difesa della razza dichiara che "*la nostra gente è romana ed ariana... meravigliosa razza di guerrieri e di Santi "* che si è unita con la *tempra ferrigna dei Germani*.
Per questo non si possono tollerare contaminazioni: "*Ebreo e ariano, ebreo e italiano sono dunque un'antitesi e, dalla loro vita in comune, non potrebbero nascere che disordini*".

La **campagna antiebraica**, come emerge dalle pagine vicentine del 1938, è davvero martellante giacché tende a fornire un quadro internazionale che raffigura la pericolosità del problema ebraico: a Parigi si diffondono le menzogne giudaiche; in Cecoslovacchia gli ebrei compromettono la nazione; i giudei tunisini aggrediscono gli italiani; a Bucarest gli ebrei mettono in pericolo l'ordine pubblico; la finanza internazionale ebraica cerca di colpire l'Italia; l'Inghilterra manderà i profughi ebrei in Guyana o in Tanganica, ma le colonie britanniche non vogliono un'invasione ebraica; grande manifestazione antisemita a Monaco; severo controllo sull'immigrazione ebraica in Olanda; gli ebrei hanno fondato una lega per combattere fascismo e nazismo; le truppe inglesi assediano Gerusalemme e i rivoltosi ebrei; in Ungheria condannati speculatori ebrei; nobili ebrei si dedicano al contrabbando in Italia; gli Stati Uniti offrono l'Alaska ai profughi ebrei; epurazione razziale in corso a Trieste; la stampa straniera ingigantisce i numeri degli ebrei arrestati in Germania.

Giornale di Bassano del Grappa
La famiglia cristiana e guerriera nello Stato Fascista
PER LA RAZZA

Tanta è la preoccupazione della ***Vedetta fascista*** di Vicenza, anche se il giornale calcola che nel vicentino vi siano 57 ebrei.[346]

Il *"pericolo"* dunque è evidentemente ridotto, eppure l'accanimento è terribile. Dai documenti emerge una vera e propria *"burocrazia dell'orrore"* che arriva a pubblicare con zelo i sequestri operati nei confronti dei beni ebraici: sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 aprile 1944 si riporta persino che a un ebreo vicentino è confiscata *"una cuffia di gomma per doccia"*.

I provvedimenti persecutori investono ogni settore della vita civile: dal 1938 i cittadini stranieri - per ordine della prefettura di Vicenza - non possono più pubblicare avvisi pubblicitari.
Nel frattempo il mondo economico invia quantità di lettere al podestà di Bassano del Grappa per informarsi sul come adeguarsi alle disposizioni ed ottenere *"certificati di appartenenza alla razza ariana"* che possono però essere rilasciati solamente dalla prefettura.
Questi certificati sono divenuti indispensabili per la vita di tutti i giorni: iscriversi a scuola, esercitare qualsiasi attività commerciale, comprare materie prime, ...
L'organizzazione della *"difesa della razza"* è estremamente capillare e nel gennaio del 1939 il podestà di Bassano informa che nel comune non ci sono istituzioni di beneficenza e di assistenza a favore degli israeliti.
Nell'agosto del 1940 si garantisce che non ci sono ebrei presso istituzioni culturali e scientifiche e tanto meno premi letterari e culturali gestiti da ebrei.

[346] *Vedetta fascista* del 12 settembre 1938.

La minuziosa politica di *"difesa della razza"* vede il podestà svolgere indagini sulla discendenza ebraica di due iscritti alla locale sezione del Club Alpino Italiano.
Le condizioni di vita sono così divenute davvero difficili per gli ebrei vicentini tanto che un cittadino d'origine ebraica decise - nel 1939 - di trasferirsi da Bassano a Tivoli nelle vicinanze di Roma seguito in ciò dalla scrupolosa osservazione del podestà e della prefettura vicentina.
L'eccesso di zelo contagia tanti provocando dolorose tragedie: esemplare è il caso di quella ragazza di Este che deportata in un campo di concentramento perché una penna troppo diligente aveva annotato sulle sue schede anagrafiche che era *"di razza ebraica"* decretandone così la morte.

Montecchio Precalcino: Contrà Giudea e le leggi per la difesa della razza

Intorno al *IV-V secolo*, abbiamo i primi insediamenti ebraici in Veneto e nel Vicentino, ed anche a Montecchio Precalcino vi si insedia una piccola comunità: conferma la troviamo nell'antico toponimo di *Contrà Giudea*: quel piccolo agglomerato di case a sud del capoluogo, a confine con il "brolo" di Villa Forni-Cerato, dove un tempo c'era anche l'antica *Osteria "Al Piocio"*,[347] e nell'esame stilistico del suo fabbricato principale (già Zanfardin, ora De Vicari-Pozzato-Retis), che ne suggerisce una datazione quattrocentesca.

Nell'inventario dei beni della Chiesa Parrocchiale redatto nel 1444 si legge: *"Inoltre* [possiede] *una pezza di terra arativa piantata di viti e alberi di circa un campo abbondante posta in contrà dei Giudei"*.[348]

La presenza ebraica a Vicenza e nel suo territorio è storicamente accertata per Lonigo nel 1369 e per Vicenza nel 1393, ma diventa più documentata solo dai primi decenni del '400; gli ebrei esercitano principalmente i mestieri loro concessi, del prestito di denaro ad usura, e di "pezzaroli", cioè di venditori di vesti e oggetti vari.

Con l'espulsione dalla città di Vicenza decretata nel 1486,[349] e l'istituzione nello stesso anno del primo Monte di Pietà della terraferma veneta, tutti gli ebrei abbandonano il territorio vicentino compreso, qualora non se ne fossero già andati, anche Montecchio Precalcino.

Di quell'antica presenza, è rimasto per secoli, radicato nella tradizione orale, il toponimo di *"Contrà Giudea"*, che ritroviamo documentato nel 1915, relativo alla fornitura di ghiaia per la sistemazione della *"Strada detta dei Giudei"*, poi nel 1934 a riguardo della domanda di Pietro Rizzato volta ad ottenere la licenza di pubblico esercizio di osteria in "*via Giudea",* conosciuta come l'*Osteria "Al Piocio"*, in surrogazione della cessante Maria Bassan di Valentino, ed infine nei *Fogli di Famiglia* aggiornati al 1939 dove troviamo un emblematico *Via Giudea ora G. Marconi* con allegati dieci nuclei famigliari tra cui quelli dell'oste Rizzato e del postino Miro Velgi.[350]

Il 15 dicembre 1938, il regime fascista promulga le tristemente famose *"Leggi per la difesa della razza"*, e a Montecchio Precalcino gli zelanti amministratori comunali fascisti (segretario comunale Andriolo Germano e commissario prefettizio Mario Boschetti) non trovano di meglio, in mancanza di ebrei, di prendersela con l'antico toponimo di *"Contrà Giudea"*, sperando di cancellarlo definitivamente dalla storia locale: infatti, il

"14 Febbraio 1939. Il Commissario Prefettizio Boschetti Mario, Vista la circolare prefettizia 7 corrente N. 2369 relativa alla intitolazione di una Via o Piazza al nome di Guglielmo Marconi;
Riconosciuto che quanto proposto si rende maggiormente necessario in questo Comune, in quanto esiste la via intitolata "Giudea" per la quale questa Amministrazione già era intenzionata di sostituirla con altra denominazione, ravvisata la necessità di onorare la memoria del grande scienziato italiano.
Delibera di sopprimere la denominazione della Via "Giudea" di questo Comune e di intitolarla al nome di "Guglielmo Marconi".[351]

---

[347] ***Osteria "Al Piocio"***, trasferitasi lungo via Roma col nome di *Osteria del Passeggio*, e poi nella rinomata *Locanda da Piero*.
[348] Archivio Vescovile di Vicenza (AVVI).
[349] **Espulsione decretata nel 1486**, sull'onda della predicazione del francescano Marco de Montegallo e dell'uccisione di un bambino, Lorenzino Sossio, vicino a Marostica, attribuita agli Ebrei (Dante Olivieri, *Toponomastica Veneta*, Ed Olschki, Firenze 2017, pag.5 e 132; Domenico Bortolan, Fedele Lampertico, *Dei nomi delle contrade di Vicenza*, Vicenza 1889, pag.205; Franco Signori, *Toponomastica Storica Bassanese*, Ed. Comitato per la storia di Bassano, Bassano del Grappa (Vi) 1998, pag.57).
[350] ACMp, Registro delle Delibere del Consiglio Comunale 1910/1920, b.19 - 3 dicembre 1915, Registro delle Delibere del Podestà 1933/1936, b.19, delibera n.96 del 23 ottobre 1934; Fogli di Famiglia. Con rubrica da anno 1921 a 1936, b.27.
[351] ACMp, Registro delle Delibere del Podestà 1937/1940, b.75/bis, delibera n.19 del 10 febbraio 1939

Le concessioni agricole per la nuova colonizzazione fascista della Libia

Il Governo italiano, solo nella Libia Orientale, nel biennio 1938-1939 investe oltre 295 milioni delle vecchie lire per effettuare lavori infrastrutturali, stradali, edili, idraulici; servizi da destinare, teoricamente, sia alla popolazione italiana che araba.
Per effettuare i lavori sia in Libia Occidentale che in Libia Orientale viene utilizzata manodopera immigrata pari a 5.000 unità, operai assunti sul posto 4.650 e 23.500 manovali arabi.
Al termine dei lavori viene siglato il cosiddetto **"Patto Colonico"**, che prevedeva la consegna, da parte dell'**Ente per la Colonizzazione**, di una casa, di un podere *("vasti dai 10 ai 50 ettari per un totale di 70.000 Ha irrigui")*, degli attrezzi e del bestiame in concessione per un certo numero di anni.
In cambio, il colono deve mettere a coltura il terreno e trascorso un periodo di salariato veniva messo a mezzadria (per un periodo in media di 5 anni).
Al termine dei 5 anni previsti dal contratto, il colono veniva immesso in proprietà definitiva del podere ed ammesso al periodo di riscatto del podere stesso, previsto in un periodo massimo di 25 anni, riducibile facilmente se il lavoratore, ottenuto il miglior reddito del podere, voleva acquistare nel minor tempo la proprietà effettiva del terreno.
Sia gli arabi che gli italiani vengono muniti di un regolare libretto colonico, sul quale scrivono da una parte l'addebito delle spese mensili anticipate dallo Stato per le normali spese famigliari e dall'altra annotano l'accredito della metà dei prodotti di spettanza colonica.
A fine dell'anno agrario, le eventuali differenze a debito o a credito vengono portate a conto nuovo per l'annata agraria successiva.
Per le famiglie numerose e provviste di sufficienti od esuberanti unità lavoratrici, è prevista l'assegnazione di un altro podere per un figlio o per i figli che si apprestano a costituire un nuovo, solido, duraturo, nucleo famigliare.

Tra il 1938 e il 1939, *tremilatrecentoventi famiglie,* 32.000 contadini italiani, si trasferiscono nei poderi libici di complessivi 50.000 Ha irrigui (mediamente di 15 Ha per podere), muniti di casa colonica arredata con *"tre camere, cucina, stalla, magazzino, porcile, forno, concimaia, con attrezzi, macchine materiali, mangimi e sementi, acqua, strade, centri agricoli o villaggi con gli edifici civili, religiosi e sociali"*.

Gli autoctoni (gli arabi) *"che si dedicano maggiormente alla pastorizia"* vengono sistemati in piccoli fondi rustici (non compresi tra i 70.000 Ha irrigui), prevalentemente costieri, ma *"muniti di pozzi che assicurano l'esistenza degli 800.000 capi di bestiame presenti in tutta l'area Orientale, con la prospettiva di un aumento delle greggi fino al loro raddoppio"*. (sic!)
Per l'agricoltura araba invece il Governo, mediante una **Sezione speciale per l'agricoltura** dei libici, dispone che le provvidenze governative, *"anziché manifestarsi soltanto con la gratuita concessione dei terreni o coi contributi, prevedesse gli stessi vantaggi concessi a quelli stabiliti dalla legge per la colonizzazione metropolitana"*. (sic!)
Creando di fatto due soli villaggi arabi, **Ras Hilal** e **Uadi El Atrum** (per un totale 30 poderi munito di una capanna monovano, contro i 3.320 poderi degli italiani muniti di casa colonica; ognuno di 1,5 Ha, per i contadini arabi, contro i 10 Ha dei contadini italiani), ma però *"dotati di moschea, mudiria, scuola, caffè, mercato e alloggi diversi"*. (sic!)

Abbondando, a parte i 30 poderi dei contadini arabi per complessivi 50 Ha, e i 3.320 poderi dei contadini italiani per complessivi 50.000 Ha, all'appello mancano ancora, poco meno, poco più, ben 20.000 Ha irrigui, ovviamente con tutti i relativi *"lavori infrastrutturali, stradali, edili, idraulici"*.
Che fine hanno fatto?

Per trovare una risposta alla nostra ultima domanda, ci può venire forse in aiuto un libro, "*Soldato dell'Onore – Memorie di un Volontario della R.S.I. – 1943 – 1946"*, che ci racconta *"le traversie della famiglia Scaroni,*[352] *che fu fascista, ma diede non poco alla Patria* – e soprattutto che - *dal Fascismo non trasse il minimo vantaggio* […].[353]

[352] La ***famiglia Scaroni*** dell'avv. Gio Batta Ludovico Scaroni e Maria Luigia Bassani, sono residenti a Vicenza in Corso Porti, 21, ma sono originari entrambi di Thiene-Breganze, dove hanno la loro villa di campagna a Mirabella di Breganze. È una famiglia tragicamente collegata anche con Montecchio Precalcino e di cui abbiamo ampliamente parlato in altre occasioni (PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit.; PL. Dossi, *La Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit.; PL. Dossi, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione, Vol. I-II-III-IV-V Tomo II, cit.)
[353] Umberto Scaroni, *Soldato dell'Onore. Memorie di un Volontario della R.S.I. 1943-1946*, Ed. Nuovo Fronte, Roma 2004, pag.7.

Come spesso accade nei racconti "memorialisti", il personale prende il sopravvento e talvolta, anche se si è convinti di appartenere ad una *"...«generazione fortunata», l'ultima che abbia avuto il privilegio di vivere e di conoscere «l'altra Italia», quella «vera», la «nostra» bella, pulita, sana, ordinata, onesta, amata e rispettata Italia d'un tempo,..."*,[354] può accadere di affermare di aver *"...onestamente e coerentemente servito l'Idea senza richiedere alcun compenso personale"*,[355] e nel contempo ammettere candidamente di aver *"...ottenuto in «concessione» un pezzo di deserto, trasformato poi col lavoro dei coloni italiani in una fertile azienda agricola in piena produzione*, *meta abituale di visite di personaggi importanti, ospiti del Governatore della «quarta sponda»*.[356]
Umberto Scaroni,[357] ci porta a conoscenza che suo padre, l'avv. Gio Batta Ludovico Scaroni,[358] ufficiale della Milizia e gerarca fascista vicentino, già prima della consegna dei poderi alle famiglie di coloni italiani (1938-39), in Tripolitania gode di *"una fertile azienda agricola in piena produzione"*.
Un possedimento agricolo che oltretutto rimane in proprietà alla famiglia Scaroni anche ben dopo la guerra, sino a quando nel luglio 1970 è espropriato dai libici del colonnello Gheddafi.

Sinceramente, il collegare quei famosi 20.000 Ha irrigui mancanti, all'origine anche della proprietà libica degli Scaroni, non sembrerebbe troppo azzardato, visto il ben noto e comprovato apprezzamento che da sempre accompagna la classe dirigente mussoliniana.
Interessante sarebbe anche conoscere cosa lo Stato italiano ha pure rimborsato, come *"danni di guerra e d'esproprio"*, non tanto in generale ai coloni italiani, ma soprattutto ai grandi coloni, come gli Scaroni.

Avv. Gio Batta Ludovico Scaroni

Maria Luigia Bassani

La *"flotta del lavoro"*

Il 31 ottobre 1938 partono da Genova nove piroscafi con a bordo 15.000 rurali diretti a Tripoli e Bengasi. Da Napoli e Siracusa ne salpano sette: complessivamente il contingente è composto da 20.000 persone, 1.720 famiglie perlopiù molto numerose. Questa ondata migratoria è stata definita la **"flotta del lavoro"**.
Gli italiani diretti in Libia provengono da tutte le regioni: ad esempio dalla provincia di Forlì sono partite 21 famiglie, da Bologna 26 e da Vicenza 22.

[354] U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.209.
[355] U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.19.
[356] U. Scaroni, *Soldato dell'Onore*, cit., pag.22. Il *Governatore della "Quarta Sponda"* è il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Governatore della Tripolitania dal 1928 al 1934, poi seguito da Italo Balbo dal 1934 al 1940, come Governatore della Libia unificata e morto allo scoppio della Seconda guerra mondiale.
[357] **Umberto Scaroni** di Gio Batta e Maria Luigia Bassani, cl.26, nato e residente a Vicenza. Studente presso il Liceo Classico "Pigafetta". Nell'ottobre del 1943, Umberto Scaroni, con il consenso dei genitori, aderisce agli "Avanguardisti Volontari Moschettieri", 1ª Compagnia "Pionieri", Plotone "Folgore" (PL. Dossi, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione, Vol. V Tomo II, cit.).
[358] **Gio Batta Ludovico Scaroni** di Ferdinando e Maria Bralis, cl.1890, nato a Thiene, residente a Vicenza (Contrà Porti, n.21, in un appartamento presso Palazzo "Iseppo da Porto") e sfollato a Mirabella di Breganze, presso la sua villa di campagna. È "volontario universitario" nel 20° Regg. Artiglieria da Campagna, con cui partecipa alla Campagna di Libia dal 31 maggio 1911 al 12 aprile 1912. È richiamato alle armi nel 1914 con il grado di sergente, poi di sottotenente di complemento nel 3° Regg. Artiglieria da Campagna. Viene congedato nel 1919 con il grado di tenente. Laureato in Giurisprudenza, nel primo dopoguerra inizia a esercitare la libera professione di avvocato presso il foro di Vicenza. Nel 1925 si iscrive al PNF ed entra nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), 42ª Legione C.N. "Berica" di Vicenza, con il grado di Capo Manipolo (capitano). Nel '36, al potere il segretario federale Bruno Mazzaggio e presidente della provincia Antonio Franceschini, l'avv. Gio Batta Scaroni è nominato segretario federale amministrativo e pur aderendo al PNF solo dal 1925, riesce a ottenere comunque le qualifiche di "Squadrista", "Marcia su Roma" e "Sciarpa Littorio" (PL. Dossi, Cronistorico e vittime della Guerra di Liberazione, Vol. V Tomo II, cit.).

Il convoglio arriva a Tripoli il 1° novembre proseguendo poi in parte per Bengasi; esso è formato, oltre che dalla Vulcania, dai nove piroscafi tipo "Regione" del Lloyd, da quattro navi della Tirrenia e dal piroscafo Tambien.

Una seconda migrazione avviene ad un anno esatto di distanza: ai primi di novembre del 1939, un secondo **"esercito del lavoro"** composto da 12.000 contadini (1.600 famiglie) sbarca in Libia.

Tra i 22 nuclei Vicentini sbarcati con la prima migrazione, troviamo anche la famiglia di Girolamo Marchiorato e Giovanna Gallio e i loro 10 figli (4 femmine e 6 maschi); partono da Preara di Montecchio Precalcino, Contrà dei Gallio, e sono destinati al villaggio agricolo "Mario Gioda",[359] del Comune di Carpi,[360] in Provincia di Misurata (Tripolitania Libica).

Dopo la 2ª guerra mondiale rimangono in Libia e rientreranno in Italia come profughi il 15 ottobre 1970, dopo la salita al potere di Gheddafi.[361]

1938 - La famiglia di Girolamo Marchiorato e Giovanna Gallio in partenza da Montecchio Precalcino quali coloni in Libia; da sx: Girolamo cl.1875; Orsola cl.12; Girolamo cl. 22; Amalia cl.13; Mistica cl.21; Gio Batta cl.16; Martino cl.23; Domenico cl.18; Agnese Angela cl.27; Oreste cl.19; Ettore Umberto cl.28; Giovanna Gallio cl.1892)

Il villaggio agricolo "Mario Gioda"

[359] **Villaggio agricolo "Giuseppe Mario Gioda"** – Costruito nel 1938 (1.550 abitanti e tutti italiani). Aveva un'estensione di 2.500 ha e aveva come colture principali: cereali, olivi, alberi fruttiferi, leguminose da granella e altro tutto irrigato grazie ai pozzi del villaggio Crispi.

[360] **Villaggio agricolo "Francesco Crispi"** – Costruito nel 1938 (2.400 abitanti). Aveva una dimensione di 4.500 ha. Le principali coltivazioni sono: Cereali, olivi, alberi fruttiferi e leguminosa da granella. L' Impianto idrico era ben sviluppato tramite dei pozzi di 400mt e con una portata di 300 mc all'ora.

[361] **L'esodo di massa degli italiani di Libia** inizia subito dopo il 1° settembre 1969, giorno in cui il giovane Gheddafi conquista il potere con un colpo di Stato. Nei quattro mesi successivi partono almeno 800 italiani: alcuni senza nemmeno un visto, organizzando piani anche rischiosi per approdare in Sicilia. Il decreto ufficiale di espulsione arriva nell'estate del 1970: dei 44 mila italiani residenti nel 1948 ne restano meno di metà. Sbarcano a Napoli, vengono smistati nei campi profughi in Campania, Puglia e Lombardia. La Libia confisca 40 mila ettari di terra, 1700 case, 500 attività commerciali: in totale 200 miliardi di lire del 1970. Le chiese diventano moschee, i monumenti polvere. I cimiteri vengono profanati e Roma rimpatria anche 20 mila salme di soldati. Questo è il terzo esodo degli italiani. Prima degli anni 70 ci sono state le espulsioni del 1951, dopo l'indipendenza della ex colonia italiana.

1939 - *"XVIII Anno dell'Era Fascista" - Occupazione dell'Albania*

Gli avvenimenti dell'anno corrono inesorabilmente verso lo scoppio della Seconda guerra mondiale.
Le mire espansionistiche naziste si concentrano dapprima sulla *Cecoslovacchia*, che in marzo viene completamente assorbita, per poi orientarsi verso la *Polonia*, rivendicando la rimozione di quell'anomalia geografica, creata dal trattato di Versailles, che è il *"corridoio di Danzica"*.
L'invasione dell'*Albania* da parte dell'Italia segna un'altra tappa della destabilizzazione europea e dimostra l'incapacità delle dittature fasciste di concepire le relazioni internazionali senza il ricorso all'uso della forza.
Con la decisione di stringere una saldissima alleanza politica e militare con la Germania, sancita da quello che verrà chiamato il *"Patto d'acciaio"*, Mussolini, pur ritenendo l'Italia non preparata a sostenere il peso di un conflitto di vaste proporzioni, lega in maniera definitiva i destini del fascismo a quelli del nazismo.
In agosto con la firma del *Patto Molotov-Ribbentrop*, che definisce le zone di influenza di Germania e Unione Sovietica in Europa orientale, e assicura i due firmatari della non aggressione reciproca, tutto è pronto per l'avvio di una guerra su scala generale.

Intanto in Italia si va costituendo un fronte anti-tedesco, che ha nel re e in Galeazzo Ciano i maggiori esponenti. Allo scoppio della guerra, la decisione del governo di non intervenire è giudicata con sollievo, ma si tratta di un respiro di breve durata.

Il 1° gennaio 1939 la Camera dei deputati viene soppressa con l'entrata in vigore della legge che istituisce la *Camera dei fasci e delle corporazioni*.

A febbraio 1939 i libri di autori ebrei e antifascisti sono ritirati dal commercio nel quadro delle iniziative per la *"bonifica culturale"* del paese.

Il 24 febbraio il matrimonio è posto come obbligo per gli avanzamenti nelle carriere statali.

Il 28 marzo 1939 Ga guerra civile spagnola termina con la capitolazione di Madrid, occupata dalle truppe del generale Francisco Franco. In Italia il regime organizza manifestazioni celebrative.
Il 16 aprile il nuovo papa Pio XII (Eugenio Pacelli), celebra in un radiomessaggio il successo dei franchisti nella Guerra di Spagna: *"baluardo inespugnabile della fede cattolica"*.

Il 6 aprile 1939 l'Italia invade l'Albania. Il 25 marzo le aveva inviato un ultimatum in cui chiedeva al paese balcanico di accettare la definizione di un'unione doganale, l'occupazione militare da parte dell'esercito italiano dei principali punti strategici del paese e l'inclusione di funzionari statali italiani nell'amministrazione pubblica. Re Zogu fugge in Grecia. Un'assemblea di notabili locali, il 12, offre la corona d'Albania a Vittorio Emanuele III. Luogotenente del re in Albania è nominato il diplomatico marchese di S. Savino Francesco Jacomoni.

Il 15 giugno 1939, sul problema dell'Alto Adige Italia e Germania concludono un accordo in base al quale ai cittadini italiani che fanno parte della popolazione di lingua tedesca è concesso di trasferirsi in Germania.
Nel caso in cui optino per questa possibilità hanno 3 anni di tempo per abbandonare il territorio italiano con tutti i loro beni.

Il 30 agosto 1939, in previsione della guerra, in Italia vengono emanate disposizioni relative all'oscuramento, alla chiusura dei locali pubblici, alla distribuzione dei generi alimentari, alla requisizione di beni ritenuti di pubblica utilità.

Il 1° settembre 1939, la Germania invade la Polonia. Ha inizio la Seconda guerra mondiale.
Il Consiglio dei ministri italiano, che già il 31 agosto ha manifestato l'intenzione di non prendere iniziative di tipo militare, dichiara formalmente la *non belligeranza dell'Italia*.
Il 3 settembre Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra alla Germania.

Invasione italiana dell'Albania (7-12 aprile 1939) [362]

L'invasione italiana dell'Albania è una breve campagna militare dell'*Italia fascista* contro il *Regno d'Albania*, e il conflitto è il risultato delle politiche espansioniste di Benito Mussolini.
L'Albania venne rapidamente invasa, il suo sovrano, re Zog, costretto all'esilio nella vicina Grecia ed il paese annesso all'Italia come *"protettorato in unione personale con la corona d'Italia"*.[363]

L'Albania è a lungo di interesse strategico per il Regno d'Italia. Gli strateghi navali italiani desiderano il *porto di Valona* e l'*isola di Saseno*, situata all'ingresso della *baia di Valona*, poiché avrebbe concesso all'Italia il controllo dell'ingresso al *Mar Adriatico* e una base adatta per le operazioni militari nei *Balcani*.

Nel tardo periodo ottomano, con un indebolimento locale dell'Islam, il *movimento nazionalista albanese* ottiene il forte sostegno delle due potenze marittime adriatiche, l'Austria-Ungheria e l'Italia, che sono preoccupate per il *panslavismo*[364] nei Balcani e anche per l'egemonia anglo-francese, rappresentata nell'area attraverso la Grecia.
Prima della Grande Guerra, l'Italia e l'Austria-Ungheria sostengono la creazione di uno stato albanese indipendente. Allo scoppio della guerra, l'Italia ha colto l'occasione per occupare la metà meridionale dell'Albania per evitare che venisse conquistata dagli austro-ungarici.
Quel successo non durò a lungo, poiché la resistenza albanese durante la successiva *Guerra di Valona* e i problemi interni del dopoguerra costringono l'Italia a ritirarsi nel 1920.
Il desiderio di compensare questo fallimento è probabilmente stato uno dei principali motivi di Mussolini nell'invasione dell'Albania.

L'Albania è importante culturalmente e storicamente per gli obiettivi nazionalisti dei fascisti, poiché il territorio dell'Albania è stato a lungo parte dell'Impero Romano, anche prima dell'occupazione dell'Italia settentrionale da parte dei romani.
Successivamente, durante l'Alto Medioevo, alcune aree costiere (come *Durazzo*) vengono per molti anni influenzate e possedute da potenze italiane, principalmente il Regno di Napoli e la Repubblica di Venezia.
Il regime fascista tenta di legittimare la sua pretesa sull'Albania attraverso studi che proclamano l'affinità razziale di albanesi e italiani, soprattutto in contrasto con gli slavi jugoslavi. I fascisti sostengono che gli albanesi sono legati agli italiani attraverso un'eredità etnica dovuta ai legami che esisterebbero tra le *popolazioni protostoriche italiche ed illiriche*, e che la grande influenza esibita dagli imperi romano e veneziano sull'Albania giustifica il diritto dell'Italia di possederla.

Le forze in campo

Forze albanesi

Stato Maggiore (Tirana)
3 aerei da ricognizione

I Zona (Milot)
Btg. fanteria "Deja"
Btg. fanteria "Daijti"
Btg. fanteria "Korata"
2 batt. Art. da montagna (2 pezzi da 65/17)
Comp. Genio zappatori/minatori
Stazione radio

II Zona (Milot)
Btg. fanteria "Tarabosh"
Btg. fanteria "Gramos"
Btg. Gendarmeria Reale albanese
2 batt. Art. da montagna (2 pezzi da 65/17)
Stazione radio

III Zona (Valona)
Btg. fanteria "Tomori"
Battaglione fanteria "Kaptina"
Btg. Gendarmeria reale albanese

---

362 Bernd Jürgen Fischer, *Albania at War, 1939-1945*, Purdue University Press, 2015; Owen Pearson, *Albania in the Twentieth Century, A History*, Volume I – *Albania and King Zog*, The Centre for Albanian Studies / I.B.Tauris, 2004 e Volume II – *Albania in Occupation and War*, The Centre for Albanian Studies / I.B.Tauris, 2006; Denis Mack Smith, *Mussolini's Roman Empire*, Viking Press, 1976.

363 **Protettorato**, nel *diritto internazionale* è uno Stato o un territorio controllato (protetto) da uno Stato più forte (protettore), il quale si riserva di rappresentarne integralmente la personalità nell'ambito del *diritto internazionale*. Dal punto di vista del *diritto interno*, invece, lo Stato protetto mantiene una certa autonomia per quanto riguarda gli *affari interni* e non è un possedimento dello Stato protettore (in senso stretto, così come la *colonia*), il quale si impegna a tutelarne gli interessi dirigendo i suoi *affari esteri*, organizzando la sua *difesa* e attuando una certa influenza politica. Non è da confondere con l'istituto del mandato di *potenza protettrice*, che si ha quando una nazione subentra a un'altra nazione nella rappresentanza diplomatica nei confronti di una terza, qualora le ultime due abbiano interrotto i rapporti diplomatici. Un'**unione personale** è una relazione di due o più entità, considerate *Stati sovrani* separati che, attraverso una legge, condividono la stessa persona come *Capo di Stato* di entrambe le nazioni. L'unione personale non si deve confondere con una *federazione*, che è considerata dagli altri Stati come Stato singolo.

364 Per **panslavismo** si intende il movimento culturale nato nel XIX secolo con l'arrivo di ideali liberali e nazionali diffusi negli ambienti colti slavi in seguito al *romanticismo* e alle *guerre napoleoniche*. Mirava alla presa di coscienza dei *popoli slavi* di radici comuni e si poneva come obiettivo quello di creare un unico Stato nazionale slavo. Dagli ideali panslavi si sviluppa in seguito quell'insieme di ideologie conosciuto come *irredentismo jugoslavo*.

Batt. Art. da montagna "Semani" (2 pezzi da 65/17)
Sez. Art. da montagna (2 pezzi da 65/17)
Plotone Genio zappatori/minatori
Stazione radio

IV Zona (Saranda)
2 batt. Guardie di frontiera
Btg. Gendarmeria reale albanese
Stazione radio

Presidio di Durazzo (Durazzo)
Btg. Guardie di frontiera
Btg. Gendarmeria reale albanese
Plot. Fanteria di Marina
Batt. Art. da montagna (2 pezzi da 75/13)
Batt. Art. costiera "Prandaj" (4 pezzi da 75/27)
Comp. Genio zappatori-minatori
Stazione radio

Forze italiane

Corpo di Spedizione Oltre-Mare Tirana (OMT)

1º Scaglione

Colonna di San Giovanni di Medua
Comando (9° Regg. Bersaglieri)
III Btg. (8° Regg. Bersaglieri)
VI Btg. (6° Regg. Bersaglieri)
XXVIII Btg. (9° Regg. Bersaglieri)
2 Comp. del Btg. "San Marco" (Regia Marina)

Colonna di Durazzo
Reggimento di formazione "A. Mannerini"
I Btg. (3° Regg. "Granatieri di Sardegna")
II Btg. (3° Regg. "Granatieri di Sardegna")
I Btg. (47° Regg. Fant. "Ferrara")
Comando (2° Regg. Bersaglieri)
II Btg. (2° Regg. Bersaglieri)
XIV Btg. (3° Regg. Bersaglieri)
XVII Btg. (2° Regg. Bersaglieri)
Gruppo Bersaglieri "A. Anderson"
X Btg. (7° Regg. Bersaglieri)
XXVII Btg. (11° Regg. Bersaglieri)
Gruppo carri leggeri "G. D'Antoni"
VIII Btg. Carri CV35 (4° Regg. Fant. Carrista)
X Btg. carri L3/35 (4° Regg. Fant. Carrista)
Batt. Art. d'acc. da 65/17 (3° Regg. "Granatieri di Sardegna")
Batt. Contraerea da 20/65 (14° Regg. Art. "Murge")

Colonna di Valona
Comando (1° Regg. Bersaglieri)
I Btg. (1° Regg. Bersaglieri)
XVI Btg. (10° Regg. Bersaglieri)
Gruppo battaglioni CC.NN. "Nannini"
XL Btg. CC.NN. d'Assalto "Verona"
LXXVI Btg. CC.NN. d'Assalto "Ferrara"

Colonna di Santi Quaranta
III Gruppo squadroni carri veloci L3/35 "San Giorgio"
2 Comp. Btg. "San Marco" (Regia Marina)
Comando (12° Regg. Bersaglieri)
XX Btg. (3° Regg. Bersaglieri)
XXIII Btg. (12° Regg. Bersaglieri)
(* cap. magg. bers. Angelo Bertacco).

2º Scaglione
II Btg. (47º Regg. Fant. "Ferrara")
1 Compagnia presidiaria
IX Btg. mitraglieri di C. d'A.
I Gruppo Squadroni (Regg. "Lanceri di Aosta")
II Gruppo Squadroni (Regg. "Genova Cavalleria")
IV Gruppo Obici Campali da 100/17 (14° Regg. Art. "Murge")
XVIII Gruppo Art. C. d'A. da 105/28
CXIX Gruppo Art. C. d'A. da 149/13
Batt. Art. d'acc. da 65/17 (47º Regg. Fant. "Ferrara")
47ª Comp. Genio Artieri
1 Comp. Genio Pontieri

3º Scaglione
Comando (23ª Div. Fant. "Murge")
III Btg. (47º Regg. Fant. "Ferrara")
III Btg. (48º Regg. Fant. "Ferrara")
14º Regg. Art. "Murge" (meno il IV Gruppo)
Gruppo Battaglioni CC.NN. "Peano"
XCII Btg. CC.NN. d'Assalto "Firenze"
CXI Btg. CC.NN. d'Assalto "Pesaro-Urbino"
CXII Btg. CC.NN. Motorizzato "Roma"
CLII Btg. CC.NN. d'Assalto "Lecce"

I **tre Scaglioni** che prendono parte all'invasione dell'Albania presentano una forza totale di 22.000 uomini.

Militari del Regio Esercito da Montecchio Precalcino
Truppe d'invasione dell'Albania (7-12 aprile 1939) [365]

12° Regg. Bersaglieri - XXIII Btg. - 2ª Comp.

Il Reggimento ha preso parte nel 1935-1936 alla guerra italo-etiopica fornendo 10 ufficiali a reparti ed enti mobilitati.
Nel 1939, il XXII Btg. del Reggimento è impegnato nelle operazioni per l'occupazione dell'Albania.

[365] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit.

Cap. Bersaglieri Angelo Bertacco [366] di Paolo e Teresa Fioravanzo, cl.17, nato a Breganze e residente a Montecchio Precalcino; il 12.6.37 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 667. Chiamato alle armi il 23.5.38 presso il 12° Regg. Bersaglieri in Reggio Emilia; caporale il 15.8.38.
Partito per l'Albania con il XXIII Btg., 2^ Compagnia, imbarcandosi a Taranto e sbarcando a Santi Quaranta-Sarandë il 7.4.39. caporal magg. il 5.8.39; rimpatriato dall'Albania, imbarcandosi a Durazzo e sbarcando a Brindisi il 15.11.39. Partito per il Fronte Occidentale contro la Francia (Aosta) il 10.6.40 e rientrato il 20.7.40.

L'invasione

I piani italiani originali per l'invasione prevedono un contingente massimo di 50.000 uomini, ma solo 22.000 prendono parte all'invasione, supportati da 51 unità navali e 400 aeroplani.
Il 7 aprile le truppe di Mussolini, guidate dal generale Alfredo Guzzoni, invadono l'Albania, attaccando contemporaneamente tutti i porti albanesi.
Le forze navali italiane coinvolte nell'invasione sono costituite dalle corazzate "Giulio Cesare" e "Conte di Cavour", tre incrociatori pesanti, tre incrociatori leggeri, nove cacciatorpediniere, quattordici torpediniere, un dragamine, dieci navi ausiliarie e nove navi da trasporto.
Le navi vengono divise in quattro gruppi, che effettuarono sbarchi a *Valona*, *Durazzo*, *San Giovanni di Medua* e *Saranda*.
L'esercito regolare albanese dispone di 15.000 soldati scarsamente equipaggiati che sono stati precedentemente addestrati da ufficiali italiani. Il piano di re Zog è di organizzare una resistenza sulle montagne, lasciando indifesi i porti e le principali città, ma agenti italiani collocati in Albania come istruttori militari sabotano questo piano.
Di conseguenza, la resistenza principale viene opposta dalla *Gendarmeria reale albanese* e da piccoli gruppi di patrioti.

Soldati italiani e carri armati L3/35 a Durazzo

A *Durazzo* una forza di 500 albanesi, inclusi gendarmi e volontari armati, cercano di fermare l'avanzata italiana. Dotati di armi leggere e di tre mitragliatrici e supportati da una batteria costiera, i difensori resistono per alcune ore, prima di essere sopraffatti con l'ausilio del fuoco d'artiglieria delle navi italiane.
La *Regia Marina albanese* di stanza a *Durazzo* è composta da quattro motovedette (ognuna armata di mitragliatrice) e da una batteria costiera con quattro cannoni da 75 mm, anche quest'ultima coinvolta nei combattimenti.
Alla fine, un gran numero di carri armati leggeri venne scaricato dalle navi italiane. Successivamente, la resistenza inizia a sgretolarsi e nel giro di cinque ore gli italiani hanno conquistato la città.
Dalle 1:30 del primo giorno tutti i porti albanesi sono in mani italiane. Lo stesso giorno, re Zog, sua moglie e il loro figlio fuggono in Grecia, portando con loro una parte delle riserve auree della Banca Centrale albanese.
Alla notizia, una folla inferocita attacca le prigioni, libera i prigionieri e saccheggia la residenza del re.
Alle 9:30 dell'8 aprile le truppe italiane entrarono a *Tirana* e conquistarono rapidamente tutti gli edifici governativi. Colonne di soldati italiani marciarono poi verso *Scutari*, *Fier* ed *Elbasan*.
Scutari si arrende la sera dopo 12 ore di combattimento. Tuttavia, due ufficiali di guarnigione al *castello di Rozafa* si rifiutano di obbedire all'ordine di cessate il fuoco e continuarono a combattere fino a quando non finiscono le munizioni.
Durante l'avanzata italiana verso *Scutari*, la folla assedia la prigione e libera circa 200 prigionieri.
Il numero di vittime in queste battaglie è controverso. I rapporti militari italiani affermano che a *Durazzo* 25 italiani vengono uccisi e 97 feriti, mentre gli abitanti di *Durazzo* affermano che vengono uccisi circa 400 italiani.

[366] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali.

Le vittime per gli albanesi sono 160 morti e diverse centinaia i feriti.
Il 12 aprile 1939 il parlamento albanese vota per deporre re Zog e unire la Nazione con l'Italia *"in unione personale"*, offrendo la corona albanese a Vittorio Emanuele III.
Il parlamento elegge il più grande proprietario terriero dell'Albania, Shefqet Vërlaci, come primo ministro.
In generale, l'invasione italiana è mal pianificata e mal eseguita e riesce solo perché la resistenza albanese è debole.

Bandiera dell'Albania durante il dominio italiano

Dopo l'invasione

Conquistata l'Albania, per poter garantire un adeguato controllo del territorio, il primo contingente militare viene rinforzato con circa ulteriori 80.000 uomini, portando la forza d'occupazione a oltre 100.000 uomini, sostenuti da 600 aeroplani.

Nei i Reparti che vengono stanziati in Albania nei giorni e mesi successivi all'invasione, troviamo anche 10 militari provenienti da Montecchio Precalcino

Militari del Regio Esercito da Montecchio Precalcino
Truppe d'occupazione dell'Albania (1939)[367]

Militari di leva	classe	Reparto
cap. Alpino Francesco Aramini di Francesco e Maddalena Bortoli	**1917**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Chiamato il 24.5.38, in Albania dal 13.4.39 al 16.11.39**
cap. Alpino Francesco Baccarin di Francesco e Teresa Baio	**1912**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Richiamato il 30.3.39, in Albania dal 13.4.39 al 29.9.39**
Artigliere Alpino Antonio Beniamino Balasso di Francesco e Maria Gnata	**1918**	**Gruppo Art. "Udine" - 3° Regg. Art. Alpina, - Divisione Alpina "Julia"** **Chiamato il 30.3.39, in Albania dal 31.7.39 al 24.6.40 (ricovero Osped.M.)**
cap. magg. Alpino Bernardo Giuseppe Balasso di Giacomo e Caterina Martini	**1901**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Richiamato il 28.2.39, in Albania dal 13.4.39 al 1.7.39**
Cap. Bersaglieri Angelo Bertacco di Paolo e Teresa Fioravanzo, cl.17	**1917**	**1° Scaglione – Colonna Santi Quaranta** **XXIII Btg. Bersaglieri**
Alpino Bonifacio Dall'Osto di Giovanni e Rosa Mistica Rodella	**1912**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Richiamato il 30.3.39, in Albania dal 13.4.39 al 29.9.39**
cap. magg. Alpino Gino Guido Dall'Osto di Giacinto e Domenica Moro	**1913**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Richiamato il 10.4.39, in Albania dal 23.4.39 al 24.10.39**
Artigliere Antonio Danazzo di Antonio e Amalia De Vicari	**1910**	**249ª Batt. di posizione - 5° Regg. Art. d'Armata** **Richiamato il 22.8.39, in Albania dal 3.10.39 al 5.2.40**
Alpino Stefano Gasparella di Giacomo e Maria Balasso	**1912**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Richiamato il 30.3.39, in Albania dal 13.4.39 al 29.9.39**
serg. del Genio Antonio Marangoni di Agostino e Caterina Gonzato	**1913**	**131ª Compagnia Mista Genio - 7° Regg. Genio** **aggregata alla 131ª Divisione corazzata "Centauro"** **Richiamato il 3.9.39, in Albania dal 17.10.39 al 5.12.39**
Serg. Alpino Luigi Peron di Antonio e Maria Grotto	**1910**	**Btg. "Vicenza" - 9° Regg. Alpini - Divisione Alpina "Julia"** **Richiamato il 29.8.39, in Albania dal 25.9.39 al 22.12.39**
11		

3ª Divisione Alpina "Julia" – 9° Regg. Alpini – Btg. "Vicenza

La Divisione è forte di circa 9.000 uomini, rimane dislocata in diverse località della zona nord-orientale dell'Albania, prospiciente la frontiera con la Jugoslavia, e in seguito presidia la provincia di Scutari, fino all'ottobre 1940 quando è spostata al confine greco-albanese.
Comanda la Divisione (dal 2 settembre 1938) il generale Fedele de Giorgis; alla testa dell'8° Reggimento (Btg. Tolmezzo, Btg. Gemona, Btg. Cividale) c'è il colonnello Dapino; alla testa del **9º Reggimento** (**Btg. Vicenza** e Btg. L'Aquila) c'è il colonnello Gaetano Tavoni; alla testa del 3° Reggimento artiglieria (Gr. Conegliano e Gr. Udine, dalla 3ª Cp. mista Genio, dal plotone chimico e 207° autoreparto) c'è il colonnello Luigi Jalla, presto sostituito dal colonnello Pietro Gay.
Sono sette i militari da Montecchio Precalcino che militano nella 3ª Divisione Alpina "Julia" – 9° Regg. Alpini – Btg. "Vicenza; uno del 3° Regg. Art. Alpina – Gruppo "Udine":

[367] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; PL. Dossi, *Albo d'Onore*, cit.

cap. Alpino Francesco Aramini[368] di Francesco e Maddalena Bortoli, cl.17, da Montecchio Precalcino; il 12.6.37 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 664. Chiamato alle armi il 24.5.38 presso il 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza", Div. "Julia". Partito per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo il 14.4.39; caporale il 1.9.39; rimpatriato da Durazzo e sbarcato a Bari il 16.11.39. Torna in Albania il 26.2.40 per partecipare alle operazioni di guerra sul Fronte greco-albanese, dove è fatto dai greci; consegnato agli inglesi è detenuto prima in Egitto e poi in Inghilterra; è rimpatriato il 20.4.46.

cap. Alpino Francesco Baccarin[369] di Francesco e Teresa Baio, cl.12, da Montecchio Precalcino; il 12.11.32 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 30493. Chiamato alle armi il 2.3.33 presso 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; congedato il 6.9.34. Richiamato il 30.3.39 presso il 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; partito per l'Albania, imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo il 14.4.39; rimpatriato, sbarca a Brindisi il 29.9.39. Richiamato nel '40 presso 2° Gruppo Alpini "Valle", Btg. "Val Leogra", 261^ Compagnia; riparte per l'Albania dove partecipa alle operazioni di guerra al confine greco-albanese.

cap. magg. Alpini Bernardo Giuseppe Balasso[370] di Giacomo e Caterina Martini, cl.01, da Montecchio Precalcino; il 4.10.20 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 33607. Chiamato alle armi dal novembre del '20 all'agosto del '22 presso il 9° Regg. Alpini; caporale dal 10.4.21, caporal magg. dal 25.12.21. Richiamato per istruzione il 28.2.39 presso 9° Regg. Alpini; partito per l'Albania da Bari il 13 e sbarcato a Durazzo il 14.4.39; rimpatriato da Durazzo e sbarcato a Bari l'1.7.39; congedato il 6.7.39.

Alpino Bonifacio Dall'Osto[371] di Giovanni e Rosa Mistica Rodella, cl.12, da Montecchio Precalcino; il 12.11.32 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 30509. Chiamato alle armi il 2.3.33 presso il 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; congedato il 24.8.34. Richiamato il 30.3.39 presso 9° Regg. Alpini; parte per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo il 14.4.39; rimpatriato e congedato il 29.9.39. Richiamato il 25.11.40 presso 2° Gruppo Alpini "Valle", Btg. "Val Leogra", 261^ Compagnia; riparte per l'Albania dove partecipa alle operazioni di guerra al confine greco-albanese.

cap. magg. Alpino Gino Guido Dall'Osto[372] di Giacinto e Domenica Moro, cl.13, da Montecchio Precalcino; il 16.5.33 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 32138. Chiamato alle armi il 18.9.34 presso 6° Regg. Alpini, Div. "Tridentina"; congedato il 6.12.35. Richiamato il 10.4.39 presso 9° Regg. Alpini; partito per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo il 24.4.39; caporal maggiore dal 1.9.39; rimpatriato da Durazzo e sbarcato a Bari il 24.10.39; congedato il 10.12.39. Richiamato il 25.11.40 presso il 9° Regg. Alpini, poi 2° Gruppo Alpini "Valle", Btg. "Val Leogra"; riparte per l'Albania dove partecipa alle operazioni di guerra al confine greco-albanese.

Alpino Stefano Gasparella[373] di Giacomo e Maria Balasso, cl.12, nato a Sarcedo.; n. matr. 30593 (Lista Leva Zugliano.); residenza a Montecchio Precalcino (via Levà, 21). Chiamato alle armi il 2.3.33 presso il 2° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; Zappatore dal 16.9.33; congedato il 23.1.34. Volontario nella MVSN, dal 12.10.37 a disposizione del 42° Btg. CN per esigenze in AOI; congedato senza partecipare alla Guerra d'Etiopia. Richiamato il 30.3.39 presso il 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; parte il 13.4.39 per l'Albania, sbarcando a Durazzo; rimpatriato da Durazzo, sbarca a Brindisi il 29.9.39; congedato. Richiamato il 25.11.40 presso il 9° Regg. Alpini, poi 2° Gruppo Alpini "Valle", Btg. "Val Leogra"; riparte per l'Albania dove partecipa alle operazioni di guerra al confine greco-albanese.

serg. Alpino Luigi Peron[374] di Antonio e Maria Grotto, cl.10, nato a Schio r residente a Montecchio Precalcino; il 26.11.31 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 18492 bis. Chiamato alle armi il 13.3.32 presso 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; caporale dal 20.8.32; caporal magg. dal 15.12.32; congedato il 1.9.33. Richiamato per istruzioni il 25.9.35; nominato sergente e congedato il 25.10.35. Richiamato il 29.8.39 presso 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; partito per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a

[368] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 350.
[369] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari.
[370] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari.
[371] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 22 e 67; in F. Brunello, *Battaglione Alpini "Val Leogra"*, pag. 61-81.
[372] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 73 e 150.
[373] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari e Scheda Personale; in ACMP, Ruoli e Sussidi Militari e in Militari, b. 92, cnn; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 72 e 150.
[374] ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari.

Durazzo il 25.9.39; rimpatriato da Durazzo, sbarca a Bari il 22.12.39; congedato il 9.2.40. Richiamato il 25.11.40 presso 9° Regg. Alpini, Btg. "Vicenza"; poi 2° Gruppo Alpini "Valle", Btg. "Val Leogra"; riparte per l'Albania dove partecipa alle operazioni di guerra al confine greco-albanese.

3° Regg. Art. Alpina – Gruppo "Udine"

cap. Art. Alpino Antonio Beniamino Balasso[375] di Francesco e Maria Gnata, cl.18, da Montecchio Precalcino; il 2.6.38 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 4450. Chiamato alle armi il 30.3.39 presso il 3° Regg. Art. Alpina "Julia", Gruppo "Udine". Partito per l'Albania sbarcando a Durazzo il 1.8.39; promosso caporale il 15.2.40. Richiamato alle armi il 10.3.42, parte il 18.8.42 con il 3° Regg. Art. Alpina "Julia", Gruppo "Udine", per partecipare alle operazioni di guerra sul Fronte Orientale contro l'URSS.

131ª Divisione corazzata "Centauro"

La Divisione è composta dal 31° Regg. Carristi – 5° Regg. Bersaglieri – 131° Regg. Art. Corazzato - 131ª Sezione sanità - 131° Autoreparto - 131ª Comp. Mista Genio Mista – 79 ª e 80 ª Sezione Carabinieri; venne costituita il 20 aprile 1939 a Cremona e dislocata in Albania, operando successivamente sul fronte greco e in territorio jugoslavo. Il 10 maggio 1939 anche il 131° Reggimento Artiglieria "Centauro" raggiunge l'Albania

Serg. del Genio Antonio Marangoni[376] di Agostino e Caterina Gonzato, cl.13, da Montecchio Precalcino; il 16.5.33 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 32156. Chiamato alle armi il 5.4.35 presso 11° Regg. Genio in Udine; caporale dal 14.4.36; trasferito presso 8° Regg. Genio in Roma; partito per la Libia con la 155^ Compagnia Telegrafisti il 3.6.36 e congedato il 23.10.36. Richiamato il 30.3.39 presso 11° Regg. Genio in Udine; congedato il 21.8.39. Richiamato il 3.9.39 presso 11° Regg. Genio; trasferito al 7° Regg. Genio in Firenze; mobilitato con la 131^ Compagnia Mista Genio e aggregata alla Div. "Centauro" in Albania; imbarcato a Bari il 17, sbarca a Durazzo il 18.10.39; congedato 5.12.39. Richiamato il 20.12.40 presso 7° Regg. Genio in Firenze.

5° Regg. Art. d'Armata - 249ª Batt. di posizione

Artigliere Antonio Danazzo[377] di Antonio e Amalia De Vicari, cl.10, da Montecchio Precalcino; il 23.12.29 è dichiarato "abile arruolato"; n. mat. 20756. Chiamato alle armi il 10.4.31 presso 7° Regg. Art. Pesante; congedato il 2.9.32. Richiamato il 22.8.39 presso 5° Regg. Art. d'Armata in Verona; partito per l'Albania con la 249^ Batt. da posizione, imbarcandosi a Brindisi e sbarcando a Durazzo il 3.10.39; congedato e rimpatriato il 5.2.40. Richiamato il 10.1.41 presso 5° Regg. Art. d'Armata e partecipa alle operazioni di guerra nei Balcani-territori ex jugoslavi.

Altre Notizie su Montecchio Precalcino:

Dopo don Sebastiano Bertoluzzo, parroco di Montecchio Precalcino dal 1935, è nominato don Giovanni Dall'Ava.

---

375 ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari, Schede Personali; in ACMP-Ruoli Matricolari Leva, Libri Matricolari e Sussidi Militari; PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 19.

376 ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP, Militari, b. 94.

377 ASVI, Ruoli Matricolari, Liste Leva, Libri Matricolari; in ACMP-Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 88 e 144.